

# CENTO RAGIONAMENTI SOPRA LA PASSIONE DI NOSTRO Signore.

*Fatti in Milano dal Molto Illust. & Rev. FRANCESCO Panigarola  
hora Vescovo d'Aste.*

*Divisi in quattro Parti : delle quali*

- La Prima, contiene la cattura, e quanto auuene nell'horto.
- La Seconda, il processo ecclesiastico, e quanto si fece in casa de' Pontefici.
- La Terza, il processo secolare, e quanto occorse in casa di Pilato.
- La Quarta, l'effecutione della sentèza, e quello che passò sopra il Caluario

### AGGIUNTEVI TRE TAVOLE,

- Vna de ragionamenti, e testo Euangelico esposto,
- L'altra d'Autori citati.
- La terza delle cose più notabili contenute nell'opera,

*Raccolte, e ridutte, a comodo de' studiosi per alfabeto, dal R. P. F. Paolo Casfrucci  
dal Monteregale, lettore dell'ordine de' Predicatori.*



IN GENOVA.

Appresso Girolamo Bartoli. M.D.XC.



0  
1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19

5

4

AVO IN

Costa

# C E N T O R A G I O N A M E N T I S O P R A L A P A S S I O N E D I N O S T R O S I G N O R E .

*Fatti in Milano dal Molto Illust. & Rev. FRANCESCO Panigarola  
hora Vescovo d' Aste.*

*Divisi in quattro Parti : delle quali*

- La Prima, contiene la cattura, e quanto auuene nell'horto.
- La Seconda, il processo ecclesiastico, e quanto si fece in casa de' Pontefici.
- La Terza, il processo secolare, e quanto occorre in casa di Pilato.
- La Quarta, l'effecutione della sentèza, e quello che passò sopra il Caluario

---

## A G G I V N T E V I T R E T A V O L E ,

Vna de ragionamenti, e testo Euangelico esposto,  
L'altra d'Autori citati.  
La terza delle cose più notabili contenute nell'opera,

*Raccolte, è ridutte, a comodo de' studiosi per alfabeto, dal R. P. F. Paolo Castrucci  
dal Monteregale, lettore dell'ordine de' Predicatori.*



I N G E N O V A .

---

Appresso Girolamo Bartoli. M. D. X C .



AL MOLTO ILL.  
SIG. IL SIG.

NICOLO PALLAVICINO  
FV DEL SIG. AGOSTINO.



*VBITO che mi vennero  
alle mani questi venticin-  
que ragionamenti del Re-  
uerendo Padre F. Fran-  
cesco Panigarola, huomo  
di quella dottrina, & elo-  
quenza, che tutto il mondo  
sà, e ch'io per beneficio, &  
utile uniuersale di coloro, i quali gelosi della salute  
delle lor anime si compiacciono di queste sacre e spi-*

*a 2 rituali*

rituali scritture, deliberai di farle ristampare in questa Città, non istetti lungo tempo dubbio fra me stesso, a cui douessi tal libro (per seruar il solito costume di quelli che di nuouo fanno ristampar l'opere) dedicare. Percioche venutomi a memoria i grandissimi oblighi che tengo alla Illustrissima casa **PALLAVICINA**, della quale V. S. è raro e pregiato rampollo, il chiarissimo splendor di questa, le nobili, e virtuose doti, che nella persona di V. S. Illust. sono raccolte, e l'eccellenza di quest'opera, della quale, oltre quello che ne dicono i perfettissimi giudicij, basta il dire ch'è opera del Padre **PANIGAROLA**, incontinentemente m'auidi ch'ad altri non doueua ella da me essere dedicata. Ora chi volesse intorno a questi capi, i quali a ciò far m'hanno spinto, partitamente discorrere, e sopra ciascheduna di loro alquanto col ragionamento distendersi, veggio io benissimo il gran campo, ch'altrui di bellissimo soggetto s'apriria, e la copiosa materia, che dinanti gli si appresenterebbe; ma perche ne riuscirei a troppo più lungo sermone di quello ch'a tal luogo si confaccia, & io per me molto male acconcio a tal mestiero mi truouo, conosco perciò che mi conuiene il tacerne in tutto. Questo non posso già far di non dire, come meco insieme il dicono tutti coloro i quali hanno conuersazione o seruitù con V. S. Ill.,

de

de sola persona sua, nella quale oltre la ricchezza, e la chiarissima nobiltà da suoi antichi progenitori riceuute, fanno a gara tante segnalate virtù di gentilezza, cortesia, e beneuolenza verso ciascheduno, ma spezialmente verso gl'huomini virtuosi, sola sarebbe ampia e larga materia da empier non una lettera, ma i volumi interi de gli scrittori. Lasciando dunque alcune parti a considerare a quelli che le rare qualità di V. S. e lo splendor della sua casa ammirano & offeruano, alcune a finissimi giudicij de' letterati, e sopra gli oblighi che tengo a V. S. rimanendo io continuamente intento col pensiero non ne ragionerò più oltre: solamente la pregherò che degni di riceuere con lieta e benigna fronte, come per sua natura suol fare i doni de suoi seruitori, quest'opera, la quale e per l'eccellenza sua, e per gli altri rispetti c'ho detto a nessuna altra persona più ch'a quella di V. S. Illustriss. si conueniu. E con questo baciandole humilmente la mano, le prego da Iddio ogni contento e felicità. Di Genoua alli xx. di Ottobre. M. D. LXXXV.

Di V. S. molto Ill.

Affettionatiss. Seruitore.

Antonio Orero Libraro

ALLA SERENISSIMA

Madama

LVCRETIA DA ESTE  
DVCHessa D'VRBINO



ME non pare, Serenissima Signora, di douere in questo luogo ragionare, ne de gli altissimi meriti di Vostra Altezza, ne de' grandissimi oblihi, ch'io le tengo: Perche quanto a i meriti, il trattare come al Reale suo Nascimento si sia aggiunto il più eccello valore, che in Principessa del mondo possa desiderarsi, oltre che sarebbe verità da se stessa più chiara che la luce del Sole, sarebbe perauentura anche in questa occasione fuor di proposito, come cosa, la quale più tosto douerebbe sgomentarmi, che inuitarmi à dedicarle così picciol dono. E quanto a gli oblihi, dicendo quello, che è vero, cioè, che io fin della vita stessa le sono debitore, non vorrei cadere nel pensiero de gli huomini ò per sì poco grato, ò per sì sciocco; che ò desiderassi di

difo-

disobligarmi, ò con sì debol cosa mi imaginassi di poterlo fare: E però, lasciati questi due capi, à due altri (s'io non erro) più conueneuoli, e più proportionati mi riuolgo; cioè, fra molti spirituali essercitij, ne i quali con tanto essemplio continuamente si occupa Vostra Altezza, al gusto marauiglioso in particolare, ch'essa si prende nella lettura delle cose sacre; & alla pazienza: e modestia, con la quale (forse per darmi animo) ha mostrato sempre, di sopportare le debolezze mie: Delle quali due cose, seruendo l'vna alla materia di questo libro, ch'io le dedico; e l'altra all'authore: Primieramente farò sicuro, che da persona del mondo non faranno con maggior senso intese le deuotissime cose della Passione di Nostro Signore; E per l'altra mi acerterò, che in niun luogo potrebbero essere più iscusate le imperfettioni dell'ingegno mio. Oltre che non douendo io hauere in quest'Opera, (come certo non ho) altro fine, che di giouare all'anime; & questo, douendo tanto più riuscire, quanto più saranno letti questi Ragionamenti, io per me, fra le cose mortali esca migliore per allettare altrui non ho saputo trouare, che honorarli, & ornarli col nome dell'altezza Vostra Serenissima Alla quà le faccio humilissima riuerenza, e prego dal Signore ogni felicità. Di Milano, il dì X. di Luglio. MDLXXXV.

Di V. A. S.

Humilissimo Seruitore

F. Francesco Panigarola.



**S** bene io so, che niuna necessità ha potuto constringermi a lasciar, che si stampi questo libro; e per cio non spero, che niuna scusa debba valermi: poi che io con molte imperfettioni, che sono anche conosciute da me, l'habbia lasciato imprimere; mi gioua nondimeno dirche, qui alcune di quelle, che più notabili io v'iscorgo dietro, e di narrarui alcuna circostanza, che a nro giudicio, le può in qualche parte difendere. Primieramente i Ragionamenti sono quasi tutti sì lunghi, che non è possibile, che nello spazio d'vn hora (il quale ordinariamente si suol cedere a chi parla in publico) si siano né anche precipitadamente, non che oratoriamente con impresse, e forza reditati. Appresso, quando fa di discorsi per la dichiarazione d'vn luogo, ad apporri varie opinioni di Dottori, pare fatto troppo sottilmente, o almeno con modo più conueniente alla cathedra, che al pergamo; e più atto ad insegnar dottrina, che destar diuotione: Di più, le questi ni alte volte paiono tirate a i luoghi, que son poste in proua per volerle dire, non per necessità che, ve ne fosse; e trattate cò modo più scolastico, che oratorio. Aggiungete, di molti ragionamenti i fin sono assai freddi, e senza quei mouimenti d'affetti, che si conuengono a quel luogo. Finalmente (quello che più importa) hauendo io nel primo ragionamento promesso di attendere più alla diuotione, che alla dottrina; nella maggior parte de gli altri tutto in contrario pare, che io per fine habbia hauuta molto più la esposizione della lettera, & la raccolta del dogma, che la commotione dell'animo, & la impressione dell'affetto; Cose tutte le quali io confesso, che sono imperfettioni, e difetti notabili; ma inescusabili sarebbono, se vna cosa sola non gli diffendesse: cioè, che dal primo ragionamento in poi, niuno de gli altri è stato detto da me, come giace qui scritto; anzi niuno venè stato, del quale aggiungendomi molte cose quini non iscritte, & appartenenti alla moralità, & alla diuotione, non ne habbi cauati è quattro, e sei: e la ragione è stata, perche doppo hauermi comandato il gran Cardinale Santa prassede di felicis. mem. che io ogni Venerdi ragionassi della Passione, e doppo hauer io nel primo ragionamento compartita tutta la passione in quattro Parti, & ogn'vna delle parti in venticinque sermoni; non piacque à Sua Signoria Illustrissima, che io ne' ragionamenti, che haueno da seguire, ragionassi più che vna mezz' hora; e la maggior parte di quel tempo comandò, ch'io la splendissi in alcune cose felici, e diuote: Di modo, che à me nello studio di detta Passione bastò andare raccogliendo (per essemplio) le materie di questa prima parte, da quanti authori potei, e partirle in venticinque ragionamenti: non perche questa hauesse à essere la forma, nella quale io le douessi esporre: ma perche que-

sta fos-

sta fosse la massa de' soggetti, de' quali con l'aggiunta di quello, che à Sua Signoria Illustrissima piaceua che si dicesse, io andassi formando senza scrivergli, vn grandissimo numero di piccioi discorsetti: e così si vede, s'io non erro, onde siano nate le imperfettioni sopradette. Perche e la lunghezza de' sermoni, e la relatione troppo esquisita delle opinioni, e le questioni troppo spesse, e la freddezza de' fini; e la differenza fra il primo, e gli altri ragionamenti; e se altre simili cose vi strouano, tutte appare chiaramente, che sarebbono insopportabili, se questa fosse la forma de' miei ragionamenti, e non la sola materia, come ho detto. Mi potrebbe anche alcuno opporre, e dirmi: Se questa è la sola selua della materia, perche dunque l'hai tu in molti luoghi ornata e di prologhi, e di figure, e di lumi, e di cose tali? al che rispondo: che hauendo io all' hora animo di ridurre vn giorno questa massa à qualche buona forma, & ad ordine distinto, non mi parue di ritener la mano nel feruore dello scrivere, ma di lasciar vscire quelle cose, le quali il lungo essercitio ha fatte quasi naturali: la qual forma io non ho hauuto mai tempo di trouare; parte per le infinite occupationi, che ho hauute; e parte per l'importuna, ma amoreuolissima istanza di molti, i quali mi hanno essortato a lasciar vscire questa parte per hora, in questa maniera; con allegarmi, che e questa medesima si potrà vn'altra volta riformare; & in ogni caso le altre Parti, essendo mancata la occasione, ch'io dissi, si potranno dar fuori così intiere, come s'ha dato il primo Ragionamento. E così dunque, humanissimi Lettori, vi supplico à ricouer questo libro, con questo pensiero, ch'egli sia vna massa di quelle cose, ch'io sopra la passione di N. Sig. ho ragionato nel Duomo di Milano: Il qual concetto, se non risponde interamente al titolo dell'opera, vi risponderanno senza dubbio l'altre Parti. E fra tanto gli Studiosi ne trarranno quest'utile di trouare raccolto insieme, quanto intorno all'horto, & alla prigionia del Signore hanno lasciato scritto, s'io non erro, tutti i più graui authori: E forse io haurò questa ventura, che i nobili ingegni d'Italia, della mia rozza selua ne facciano nobilissimi giardini. Il che non attribuisco al mio ingegno, che non val tanto, ma allo spirito de' più eccellenti scrittori, da quali ho raccolto i concetti, con mia lunga fatica.

# TESTO EVANGELICO Esposito dall'autore.

## Nel primo ragionamento à carte 1.

### PASSIO Domini Nostri IESV CHRISTI

Nel secondo ragionamento a carte 9,

**H**ymno dicto egressus est Iesus cum discipulis suis trans torrentem Cedron, secundum consuetudinem in montem Oliuarum, & venit in villam, quæ dicitur Gethsemani, vbi erat hortus, in quem introiuit ipse, & discipuli eius. Matth. 26. Marc. 14. Luc. 22. Ioan. 18.

Nel terzo ragionamento a carte 16.

**T**unc dicit illis Iesus, omnes vos scandalum patiemini in me, in ista nocte: scriptum est enim, Percutiam pastorem, & dispergentur oves gregis; Postquam autem resurrexero, præcedam vos in Galilæam. Matth. 26. Mar. 14.

Nel quarto ragionamento a carte 22.

**R**espondens autem Petrus ait illi: Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego numquam scandalizabor. Ait illi Iesus, Amen dico tibi; quia in hac nocte ante, quam Gallus cantet, ter me negabis. Ait illi Petrus, etiam si oportuerit me mori tecum non te negabo; Similiter & omnes discipuli dixerunt. Matth. 26.

Nel quinto ragionamento a carte 32.

**S**edete hic, donec vadam illuc & orem, sustinete hic, & vigilate mecum. Vigilate & orate, ne intretis in tentationem. Matth. 26. Luc. 22.

Nel

Nel sexto ragionamento a carte 43.

**E**t assumpto Petro, & duobus Filiis Zebedæi cœpit contristari, & mœstus esse. ò vero, Cœpit pauere, & tædere: & ait illis, Tristis est anima mea vsque ad mortem. Matth. 26. Mar. 14.

Nel settimo ragionamento a carte 55.

**E**t ipse auulsus est ab eis, & progressus pusillum, quantum iustus est lapidis, & positus genibus, procidit super terram in faciem suam, & orabat, vt si fieri possët transiret ab eo hora, dicens, Abba pater mi, &c. Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22.

Nell'ottavo ragionamento a carte 64.

**A**bbapater mi, si possibile est transeat a me calix iste. Omnia tibi possibilia sunt: si vis, transfer calicem hunc a me. Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22.

Nel nono ragionamento a carte 73.

**T**ranseat a me calix iste: ò vero Transfer calicem hunc a me; sed non quod ego volo, sed quod tu: ò vero Verumtamen non mea uoluntas sed tua fiat. Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22.

Nel decimo ragionamento a carte 83.

**A**pparuit autem illi Angelus de Cælo confortans eum: & factus in agonia prolixius orabat; & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Luc. 22.

Nell'undecimo ragionamento a carte 93.

**E**t cum surrexit ab oratione, & uenisset ad discipulos suos, inuenit eos dormientes præ tristitia, & ait illis. Quid dormitis? & dixit Petro. Simon dormis? sic? Non potuisti una hora uigilare mecum? surgite, uigilate, & orate, ne intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. Et reuersus iterum inuenit eos dormientes; erant enim oculi eorum grauari,

uati, & ignorabant. quid responderent; Et venit tertio, & dicit illis, Dormite iam, & requiescite: sufficit &c. Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22.

*Nel duodecimo ragionamento a carte 104.*

**E**Cce appropinquauit hora. Ecce filius hominis tradetur in manus peccatorum. Surgite eamus. Ecce qui me tradet prope est. Matth. 26. Mar. 14.

*Nel terzodecimo ragionamento a carte 112.*

**A**Dhuc eo loquente ecce Iudas, &c. Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22. Ioan. 18.

*Nel quartodecimo ragionamento a carte 123.*

**I**udas ergo cum accepisset cohortem, & a Principibus, & Pharisæis ministros, venit illuc cum lanternis, & facibus, & armis, & uero cum gladiis & fustibus. Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22. Io. 18.

*Nel quintodecimo ragionamento a carte 134.*

**D**ederat autem traditor eis signum dicens; quemcumq; osculatus fuero ipse est. & accedens dixit, Aue Rabbi, & osculatus est eum: Iesus autem respondens dixit, Amice ad quid uenisti? Iuda osculo filium hominis tradis? Matth. 26. Mar. 14. Luca. 22.

*Nel sestodecimo ragionamento a carte 147.*

**I**esus itaque processit; & dixit eis, Quem quæritis? Responderunt ei. Iesum Nazarenum. Dicit eis Iesus, Ego sum. Ut ergo dixit eis, ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram. Io. 18.

*Nel decimosettimo ragionamento a carte 157.*

**I**terum ergo interrogauit eos, Quem quæritis? Illi autem dixerunt, Iesum Nazarenum. Respondit Iesus, Dixi uobis, quia ego sum, si ergo me quæritis, sinite hos abire. Ut impleretur sermo, quem

quem dixit. Quia quos dedisti mihi, non perdidisti ex eis quemquam. Ioan. 18.

*Nel decimo ottauo ragionamento a carte 169.*

**V**identes autem hi, qui circa ipsum erant quod futurum erat; dixerunt ei, Domine, si percutimus in gladio? Simon ergo Petrus habens gladium eduxit eum, & percutiens seruum Principis sacerdotum, amputauit auriculam eius dexteram. Erat autem nomen seruo Malchus. Matth. 26. Marc. 14. Luc. 22. Ioan. 18.

*Nel decimonono ragionamento a carte 179.*

**R**espondens autem Iesus ait: sinite usque huc, & cum tetigisset auriculam eius, sanauit eum, & ait Petro: Conuerte gladium tuum in locum suum. Matth. 26. Luc. 22. Io. 18.

*Nel uigesimo ragionamento a carte 185.*

**O**mnes enim, qui acceperint gladium, gladio peribunt. Calicem, quem deuit mihi Pater, non vis ut bibam illum? Matth. 26. Ioan. 18.

*Nel uigesimoprimo ragionamento a carte 196.*

**A**n putas, quia non possum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modo plusquam duodecim legiones Angelorum? Quomodo ergo implebuntur scripturæ, quia sic oportet fieri? Matth. 26.

*Nel uigesimo secundo ragionamento a carte 204.*

**E**T in illa hora respondens Iesus, dixit turbis, Tamquam ad latronem existis cum gladiis, & fustibus comprehendere me? Quotidie apud uos eram docens in templo, & non me tenuistis? Sed hæc est hora uestra, & potestas tenebrarum: Hoc autem totum factum est, ut impleantur scripturæ. Matth. 26. Marc. 14. Luc. 22.

Nel



Nel vigesimo terzo ragionamento a carte 211.

**T**Vnc discipuli eius omnes relicto eo fugerunt. Matth. 26. & Mar. 14.

Nel vigesimo quarto ragionamento a carte 219.

**A**Dolefcens autem quidam fequebatur eum amictus findone fuper nuda: & tenerunt eum; At ille reiecta findone, nudus profugit ab eis. Mar. 14.

Nel vigesimo quinto ragionamento a carte 226.

**C**ohors autem, & tribunus, & miniftri Iudæorum compræhenderunt Iefum, & ligauerunt eum, & adduxerunt, &c. Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22. Io. 18.



TAVOLA



**TAVOLA**  
**DI TUTTE LE COSE**  
*notabili comprefe nella prima parte de'*  
*cento ragionamenti fopra la Paf-*  
*fione di Nofiro Signore.*

DEL R. P. F. ERANCESCO PANIGAROLA  
MINORE OSSERVANTE.

*Done A. fignifica la prima facciata, & B. la feconda.*

A



BAGARO manda vn fuo pittore à Chrifto. 154.a  
*Abba pater*, congiunto da S. Paolo, ma non po-  
ftoui il relatiuo, *mi.* 59.a  
Abel è Cain figura di Chrifto, è di Giuda. 123.b  
*Abire*, parola di cattiuo augurio. 126.b  
Accecatiõni varie. 160.a. e quante fatte da Xpo. b.  
Accecatiõni tre fatte fuori del tempo di Chrifto. 159.b  
Accipere quefta voce sè hà forza. 191.a  
Acqua di monte gionta nel piano. 104.b  
Adamo in horto. 15.a  
Adamo come poteua non morire. 110.b  
Adamo perche veftito di pelle. 225.a  
Adempimento di profetie, quale. 128.a  
*Adolefcens*, voce quante volte fi troua ne i vangeli. 219.a  
*Adolefcens*, che fignifica. 221.a  
*Ad quid venifti*, claufula s'è interrogatiua. 142.b  
Ad ra

# TAVOLA.

|  |       |
|--|-------|
| <i>Ad quid,</i> che significa.   | 144.a |
| Affanno niuno ci deue far lasciar le cose di Dio.                                    | 11.a  |
| Affanni perche alle volte tengono desti.   | 97.a  |
| Affetti che si cauano dal meditare la passione di Christo, come historia.            | 5.a   |
| Affetti che si cauano dal meditare la passione de Christo, come Vangelo.             | 7.a   |
| Affetti <i>præter rationem, contra rationem, a ratione, &amp; secundum rationem.</i> | 49.a  |
| Affetti de gli Apostoli nella fuga.  | 215.a |
| Affetto anco nel appetito sensitiuo è Passione.                                      | 50.b  |
| Affetto di gran tenerezza.   | 146.a |
| Agonia come nasce in Christo.  | 90.a  |
| Allegrezza dalla Passione di Christo & il modo di trarla.                            | 7.b   |
| Amazzare non uolendo non è peccato.  | 190.a |
| Amazzare per giustitia non è peccato.  | 190.b |
| <i>Amen,</i> che voce è, doue, & perche si mette, è suoi significati.                | 28.b  |
| <i>Amice,</i> come s'intende.  | 141.b |
| Amico in bona parte, e quando in cattiuu parte.                                      | 142.b |
| Amico per ironia.  | 142.a |
| Amico stimato non uero.  | 142.b |
| Amico non che è, ma chi è stato.   | 142.b |
| Amore cagion di molte cose in Pietro.  | 27.b  |
| Amore, e sua natura.   | 169.b |
| Amor di roba, d'honore, di piaceri, di parenti; di noi stessi lasciar per Christo.   | 223.a |
| Amplificatione della colpa di Giuda.   | 113.a |
| Amplificatione del tradimento di Giuda.  | 124.b |
| Angeli se hanno corpi.   | 89.a  |
| Angeli come si vedono.   | 89.b  |
| Angeli custodi de Prouincie, e Chiefe.   | 87.a  |
| Angeli custodi per che si danno.   | 87.a  |
| Angeli a Christo erano ministri non custodi.   | 87.a  |
| Angeli hanno i nomi conformi a i loro vffitij.                                       | 87.b  |
| Angeli quanti sono.  | 197.a |
| Angeli sono innumerabili da noi.   | 197.b |
| Angeli in dodeci legioni quanti farebbono.   | 197.b |
| Angeli sono tutti d'vna spetie.  | 198.a |
| Angeli non tutti distinti di spetie.   | 198.a |

Angeli

# TAVOLA.

|  |            |
|--|------------|
| Angeli distinti in militie   | 198.b      |
| Angeli spesso combattono.  | 198.b      |
| Angeli buoni combattono fra se stessi.   | 199.b      |
| Angeli di Persia, è di Grecia chi fossero.                                       | 200.a      |
| Angeli buoni come combatteressero ambi per bene.                                 | 200.a      |
| Angelo se apparue tre volte a Christo.   | 86.a       |
| Angelo può esser vicino e non apparire.  | 86.a       |
| Angelo in che forma apparue a Christo.   | 86.b       |
| Angelo che consolò Christo nell'horto, chi fu.                                   | 87.b       |
| Angelo se confortò, ò glorificò Christo.   | 88.a       |
| Angelo nell'horto perche discese.  | 102.b      |
| Angelo rende la causa del nome a Giosef, e non a Maria                           |            |
| 162.b  |            |
| anima è horto.   | 15.a       |
| anima di Christo considerata in tre modi.  | 36.a       |
| anima di Christo vedeua Dio, e le cose in Dio.                                   | 106.a      |
| anima di Christo vedeua Dio più chiaro che altra creatura.                       |            |
| 106.a  |            |
| Anima di Christo in Dio vedeua ogni cosa.  | 106.a      |
| Anima di Christo vn Mappamondo.  | 106.b      |
| Anima di Christo hebbe tutti i doni.   | 108.b      |
| Anima diuota, che hà da fare.  | 132.b      |
| animali in seruitu posti.  | 227.a      |
| ansietà del Diauolo.   | 80.b       |
| antithesi fra l'horto di Adamo, e quel di Christo.                               | 15.a       |
| antithesi fra la vittoria del Diauolo, e di Christo.                             | 80.b       |
| antithesi fra Christo e Adamo.   | 82.a.229.b |
| antithesi fra la tentatione, e la consolatione.                                  | 85.b.89.a  |
| antithesi fra gli Apostoli, e Christo.   | 93.b       |
| antithesi fra Christo e Giuda.   | 119.a      |
| antithesi fra i segni della Natiuità, e della morte di Christo, e suoi misterij. | 136.b      |
| antithesi fra Paolo, e Giuda.  | 156.a      |
| antithesi fra Maddalena, e Giuda.  | 139.b      |
| antithesi fra due gioueni.   | 219.a      |
| antichristo haurà l'Angelo custode.  | 87.a       |
| apostoli tentati dal Diauolo perche Iddio glie lo permisse. à carte.             |            |
| 17. b  |            |

b

Apo-

# TAVOLA.

|   |            |
|---|------------|
| Apostoli criuelati.   | 18.a       |
| Apostoli quanto furono fortificati dal Spirito santo.               | 18.b       |
| apostoli cedono a Maria.  | 18.b       |
| apostoli ci fanno cauti.  | 18.b       |
| apostoli che occasione hebbero di scandalizarsi.                    | 18.b       |
| apostoli per anco carnali.  | 19.a       |
| apostoli per due cose si scandalizarono                             | 19.a       |
| apostoli consolati da Christo in tre maniere.                       | 21.b       |
| apostoli tre soli presi da Christo fra gli altri.                   | 33.b. 34.a |
| apostoli quali furono più importuni.                                | 35.a       |
| apostoli quali furono più arditi.                                   | 35.b       |
| apostoli men pericolosi da scandalizarsi, quali, con bell'essempio. | 36.a       |
| apostoli haueuano bisogno di tre cose.                              | 41.b       |
| apostoli e suoi errori.   | 42.a       |
| apostoli se uedeuano l'Angelo nell'horto.                           | 86.a       |
| apostoli hebbero naturalmente molte cause di adormentarsi.          | 99.b       |
| Apostoli dormirono per malinconia.                                  | 99.b       |
| apostoli anco la seconda volta si destarono.                        | 100.a      |
| apostoli si marauigliano, e Ciuda calunnia.                         | 116.b      |
| apostoli perche domandauano. <i>Nunquid.</i>                        | 120.b      |
| apostoli tornati, come erano riceuuti da Christo.                   | 137.a      |
| apostoli salutauano.  | 138.a      |
| apostoli come ad vna sola voce seguuiuano Christo.                  | 151.b      |
| apostoli come erano di Christo.                                     | 167.b      |
| apostoli non si truoua mai che adoprassero coltelli per difendersi  | 171.a      |
| apostoli come poterono mantenersi fino alla Pentecoste.             | 172.a      |
| apostoli se lauorauano per viuere.                                  | 171.b      |
| apostoli sempre vissiro d'elemosine.                                | 171.a      |
| apostoli onde hebbero i coltelli.                                   | 175.a      |
| apostoli come si trouassero i coltelli.                             | 176.a      |
| apostoli che haueano ragion d'esser zelanti.                        | 181.b      |
| apostoli come peccano fuggendo.                                     | 214.b      |
| apostoli vacilano in fede.  | 215.a      |
| apostoli quando fuggirno.   | 216.a      |
| Apostoli che intesero quando dissero della Cananea                  | dimette    |

can.

# TAVOLA.

|   |       |
|---|-------|
| can.  | 116.a |
| Apostoli e sue preminenze.  | 216.b |
| Apostoli se fuggirno tutti.   | 217.a |
| apparire dice atto repentino.   | 86.a  |
| appartioni d'Angeli nel testamento nuouo.   | 149.a |
| <i>Apparuit &amp; venit</i> , qual meglio.  | 88.a  |
| appetiti nell'huomo sono tre.   | 46.b  |
| appetito naturale non si distingue dalla cosa; nè seguita la cognitione della cosa. | 74.b  |
| appetito sensitiuo distinto dalla cosa, seguita la cognitione della cosa.           | 75.a  |
| appetito ragioneuole.   | 75.a  |
| appetito sensitiuo in alcun modo si chiama ragioneuole, e come.                     | 78.a  |
| archangelo Gabrielle è quello che consolò Christo nell'horto.                       | 70.b  |
| archangelo Gabrielle hà sempre trattato il negotio della redentione.                | 87.b  |
| argomento per la transtantiatione.  | 144.b |
| armi spirituali tutte si riducono ad vn' ternario, elemosine, digiuni, & oratione.  | 40.b  |
| Et vn' altro ternario.  | 41.a  |
| armonia, è stromenti musicali.  | 28.a  |
| arsenale contra il Diauolo.   | 224.a |
| arte del Diauolo nel tentarci.  | 42.a  |
| arte stupenda di Christo contra il Diauolo per ingannarlo.                          | 80.b  |
| arte mirabile di Christo.   | 175.a |
| arte di S. Ignatio nella precedenza di Pietro è Paolo.                              | 177.b |
| astrattua scienza acquisita in Christo.   | 107.a |
| astrologia giudiciaria che è.   | 210.a |
| atterrare i soldati fu atto di pietà.   | 155.b |
| attioni di Christo fatta per empire vna profetia come s'intende.                    | 17.a  |
| attione e contemplatione nel prelado.   | 95.a  |
| attioni che si hanno da lasciar per non dar scandalo.                               | 19.a  |
| attiopi di Christo nel sonno de gli Apostoli quante e quali.                        | 101.  |

# TAVOLA.

|   |             |
|---|-------------|
| Attioni di Giuda.                               | 112.a       |
| Attioni di Giuda da Heretici.                   | 116.a       |
| Attioni significano anco altro nelle scritture. | 113.a       |
| Atto elicito & imperato qual sia.               | 27.b        |
| Atto elicito e libero.                          | 76.a        |
| Auaritia di Giuda, non può celarsi.             | 132.b 127.b |
| Auaritia maledetta.                             | 123.a       |
| <i>Aue</i> , questa voce quando prima detta.    | 137.b       |
| <i>Aue</i> , usato tre volte.                   | 138.a       |
| Auerenza ne i numeri, nelle scritture.          | 56.a        |
| Autori pij di che dubitarono.                   | 84.a        |
| Autorità per il frutto delle tentationi.        | 37.b        |
| Autorità per il sudor del sangue di Christo.    | 91.a        |
| <i>Anulus</i> , che significa.                  | 60.b        |

## B

|   |       |
|---|-------|
| <b>B</b> Aci finti d'Heretici.  | 137.a |
| Baccio di Giuda dato à Christo fu segno pratico.                                      | 137.a |
| Bacio, e perche Giuda l'eleffe in segno, e vi si allegano mistiche ragioni del bacio. | 137.a |
| Bacio di Giuda, e suoi significati.   | 137.b |
| Bacio de i piedi al Papa.   | 139.b |
| Bacio e segno d'accettatione.   | 141.a |
| Baciar la mano che vuol dire.   | 141.a |
| Battaglia in Christo propriamente non si può dire.                                    | 78.b  |
| Battesimo ci leua il peccato, ma non il fomite.                                       | 224.b |
| Beati perche non potranno morire.   | 110.b |
| Bella comparatione del peregrino.   | 49.b  |
| Belle mettafore per l'oratione di Christo.  | 78.b  |
| Bellezza di Christo.  | 153.b |
| Bellezza di due sorte.  | 153.b |
| Benedir la tauola e render gratie douerebbe ogn'vno.                                  | 11.a  |
| Beni che hanno ragione di fine.   | 168.a |
| Bene non si de lasciar di fare, ancor che altri non se ne profiti.                    | 180.a |
| Bere significa morire.  | 64.b  |
| Bere di Christo leua la sete à noi.   | 149.a |
| Bestemmia attribuita ad Origene.  | 121.b |

Beuanda

# TAVOLA.

|   |       |
|---|-------|
| Beuanda sacramentale, e mistica.                          | 194.b |
| <i>Bibere nouum in regno Dei</i> , che cosa è.            | 194.a |
| Bisogna mirare alla diuinità, & alla humanità di Christo. |       |
| 85.a  |       |
| Bombarda che atterra senza ferire, & applic.              | 153.a |
| <i>Bonum erat ei, si natus non esset</i> , si espone.     | 122.b |
| Brauate di S. Pietro quali.                               | 23.a  |
| Brauura de Martiri.                                       | 43.b  |
| Brauura di S. Pietro.                                     | 169.b |
| Bugia qual sia il suo formale, & il suo materiale.        | 27.b  |
| Buono, potente, e fauio, e Christo.                       | 112.a |
| Buona cosa prender Christo.                               | 228.a |

## G

|   |         |
|---|---------|
| <b>C</b> Acciare i vendenti, come possa dirsi maggiore miracolo di Christo. | 152.b   |
| <i>Cadere in faciem</i> , ouer <i>retrosum</i> , che importi.               | 62.b    |
| cader in terra che cosa è.  | 168.b   |
| caduta de i soldati, segno della rouina de gli Hebrei.                      | 156.a   |
| caduta de i soldati, confirmatione de gli Apostoli.                         | à carta |
| 156.a   |         |
| caggione siamo noi del timore e tristezza di Christo.                       | 55.a    |
| caggioni perche Christo suda sangue.  | 92.a    |
| caggioni della morte in noi.  | 110.a   |
| calice significa passione.  | 64.b    |
| calice di Christo e suoi effetti.   | 81.a    |
| calice della passione dà forza a tutti gli altri.                           | 194.b   |
| calice preso per la prontezza del morire.                                   | 193.a   |
| canali, e sigilli diuersi che fanno.  | 114.a   |
| candela spenta, e fumo che si racende.                                      | 100.a   |
| candela sola che riman viua.  | 215.a   |
| cane arrabbiato applicat.   | 180.a   |
| capitano intrepido, applicat.   | 204.a   |
| capitar male in doi modi.   | 166.a   |
| captura di CHRISTO non douea impedirsi per molte caggioni                   | b 3     |

# TAVOLA.

|  |            |
|--|------------|
| gioni.   | 188.b      |
| Capture di Christo due.  | 184.b      |
| carne, mondo, e Diauolo, che titoli habbino.                           | 127.b      |
| carne, mondo, e Diauolo, che ci possono dare.                          | 128.a      |
| carne come si fa inferma.  | 98.a       |
| caro, significa l'huomo.   | 97.a. 52.b |
| casa combattuta da torrenti, e pianta da venti.                        | 31.b       |
| cauagliero che inuitato dal luogho maneggia il cauallo. à carta.       | 104.a      |
| ceccità de Giudei.   | 207.b      |
| cedri, significano i Profeti, e gli Angeli.                            | 113.a      |
| Cedron, non è voce Greca, ma Hebrea.                                   | 113.a      |
| Cedron, significa oscurità, quali pur Christo passa.                   | 113.a      |
| cena di Christo col suo ordine.  | 118.b      |
| censo che pagò Christo.  | 227.b      |
| cercando Christo hora si troua, hora nò.                               | 168.a      |
| cercar chi vuole vn ladro quattro cose deue auuertire. à carta.        | 205.b      |
| cerca Christo ogniuno, e puoi non lo vnole.                            | 168.b      |
| cerimonie della Chiesa Santifs.  | 61.b       |
| cerimonie della settimana santa.                                       | 215.a      |
| certezza che causi nelle cose future.                                  | 51.a       |
| che accade pregar Dio, che faccia ciò che vuole.                       | 81.a       |
| cherubini figura de Prelati.   | 96.a       |
| cherubino inanzi al paradiso, che cosa era.                            | 230.b      |
| chi fu condotto al Taborre, douea esser condotto all'oliueto. à carta. | 35.b       |
| chi uccide sia ucciso come è vero.                                     | 191.a      |
| chi non fa per amore spesso fa per forza.                              | 219.b      |
| chierici se possono usar armi.   | 185.a      |
| chierici se possono indur altri a guerre giuste.                       | 186.a      |
| chiesa è horto.  | 15.a       |
| Et in quella ch'è contempla, ch'è opera.                               | 33.b       |
| chiesa primitiua digiunaua la feria quarta e perche. à carta.          | 130.a      |
| chiese sette, chiese noue, e' suoi misterij.                           | 231.b      |
| chori Angelici   | 198.a      |
| christiano se puo far guerra, ò nò.                                    | 188.b      |
| christiane guerre lecite.  | 188.b      |

Christo

# TAVOLA.

|  |           |
|--|-----------|
| Christo, e suo significato.  | 161.b     |
| Christo figurato nel leone di Sansone.   | 1.b       |
| Christo quali passioni affonse.  | 3.a. 45.b |
| Et perche hà preso alcune nostre.  | 3.a       |
| Christo per tre cagioni prese le miserie che prese.  | 3.a       |
| Christo non ha uoluto il peccato, e perche.  | 3.a       |
| Christo non prese le passioni dell'indiuuiduo, ma si quelle della natura, e perche.                | 3.b       |
| Christo nel primo instante della sua conceptione patì.   | 3.b       |
| Christo si può dir che sempre fu in Croce.   | 3.b       |
| Christo, perche pianse, e non rise.  | 3.b       |
| Christo hà patito per noi.   | 7.a.b     |
| Christo in croce scopo nostro.   | 9.a       |
| Christo perche cominciò la passione da vn hinno.   | 10.a      |
| Christo nel principio della passione fece quattro cose principali nel culto di Dio, è quali.       | 11.a      |
| Christo perche esce di Gierusalemme.   | 11.b      |
| Christo perche vuol passare il torrente Cedron.  | 12.b      |
| Christo beue del torrente.   | 13.a      |
| christo perche andò nel monte Oliueto.   | 13.b      |
| christo angustia se stesso.  | 14.a      |
| christo significato per l'oliua.   | 14.a      |
| christo va sempre alto, senza fermarsi mai basso.  | 14.a      |
| christo perche va nella villa.   | 14.b      |
| christo va doue si togliono le vittime da sacrificare.   | 14.b      |
| christo comincia la sua passione da vn'horto, e perche.  | 14.b      |
| christo andò nel'horto per comodità, & vtilità di Giuda.   | 14.b      |
| christo andò nel'horto per orar solo.  | 14.b      |
| christo andò nel horto per esser preso senza tumulto, & per esser trouato nel luogo dell'oratione. | 14.b      |
| christo inanzi a doppio morte si troua in horti.   | 15.a      |
| christo di che parla nel monte Tabor.  | 16.a      |
| christo perche fa cosa, che sà, che darà scandalo.   | 19.a      |
| christo per obligo di prefinitione era tenuto a patire.  | 19.b      |
| christo perche predica a gli Apostoli il loro errore.  | 19.b      |
| christo doppo le gratie fatte sempre mortifica.  | 19.b      |
| christo col predire à gli Apostoli il loro errore causa due vtilità.                               | 19.b      |
| christo allega vna profetia antica, e perche.  | 20.a      |

b 4 christo

# TAVOLA.

|  |              |
|--|--------------|
| Christo non allega il nome del profeta Zacharia è perche.  | 20.b.        |
| christo veramente, est,  | 21.a.        |
| christo vero pastore.  | 21.a. 167.a. |
| christo per quattro cagioni conferma il suo predire con la profetia antica.                        | 21.b.        |
| christo hà gran cura di consolar gli Apostoli, & in tre maniere gli consola.                       | 21.b.        |
| christo perche vuole apparire in Galilea.  | 21.b.        |
| christo perche adopra il giuramento nel predire il suo errore a Pietro.                            | 29.a.        |
| christo a tutti gli Apostoli disse che orassero.   | 33.b.        |
| christo perche di tutti gli Apostoli ne prese tre soli.  | 33.b. 34.a.  |
| Et a questi diuersi de gli altri replicò che orassero.   | 33.b.        |
| christo perche prese Pietro, Giacomo, & Giouanni con le ragioni che spauano belle, & non vogliono. | 34.a.        |
| Et con le ragioni vere.  | 35.a.        |
| christo se vuole che preghiamo di non esser tentati.   | 36.b.        |
| christo come Dio non temè, ne si dolse.  | 44.b.        |
| christo che passioni hà hauuto.  | 46.a.        |
| christo hebbe le passioni sensitiue.   | 47.a.        |
| christo non fù mai mosso da oggetti illeciti.  | 48.b.        |
| è puote sempre impedire i suoi primi moti.   | 48.b.        |
| christo in che modo puote hauer timore, è tristezza insieme dell'istessa cosa.                     | 51.b.        |
| christo se può dire che hauea la morte presente.   | 51.b.        |
| Anzi l'hauea presenre, & assente, e come.  | 52.a.        |
| christo perche non dice, <i>tristis ego sum.</i>   | 52.a.        |
| christo qual hebbe più proprio la tristezza, ò il timore.  | 52.a.        |
| christo non affonse il corpo solo.   | 52.b.        |
| christo non pati nel inferno.  | 53.a.        |
| christo hà desiderio della morte.  | 53.a.        |
| christo perche vuole assumere queste passioni.   | 54.b.        |
| christo prega come huomo.  | 58.a.        |
| christo ora per merito, esempio, argomento, & officio.   | 58.a.        |
| christo perche dice due volte <i>Pater</i> , & all'ultimo aggiunge la voce <i>mi.</i>              | 59.a.        |
| christo solo dice Dio mio, e Padre mio.  | 59.a.        |

christo

# TAVOLA.

|  |               |
|--|---------------|
| Christo perche accoppia vna voce Hebrez, con vna Gentile.                                    | 59.b.         |
| christo si separa da gli tre Apostoli nell'horto, è perche.                                  | 60.a.         |
| E poco s'allontana, è perche.  | 60.b.         |
| christo perche si gettò in terra all'oratione.   | 61.a. 62.b.   |
| christo desidera che gli Apostoli sappiano che muore volontieri, per leuar loro lo scandalo. | 111.b.        |
| christo potente, sauro, modesto, è buono.  | 112.a. 122.b. |
| christo perche pati, che Giuda lo tradisse.  | 113.a.        |
| christo sapeua che Giuda douea farli cattiuo.  | 114.a.        |
| christo se mendicasse.   | 117.a.        |
| christo perche sapendo che Giuda era ladro gli daua a tenere i danari.                       | 117.a.        |
| christo da chi cominciò a lauar i piedi.   | 117.b.        |
| Giuda fu il primo.   | 118.a.        |
| christo perche comunicò Giuda.   | 118.b.        |
| christo che opera in Giuda.  | 119.b.        |
| christo modestissimo nelle riprensioni, ne tocca alcuno in particolare.                      | 120.a.        |
| christo non lascia strada alcuna di giouar a Giuda.  | 121.b.        |
| christo perche replica, <i>homo ille.</i>  | 122.a.        |
| christo predice così modestamente, che solo Giuda intende.                                   | 122.a.        |
| christo a chi palesò il traditore.   | 123.a.        |
| christo quando gli furono vnti i piedi.  | 125.a.        |
| christo quanti giuli fu venduto.   | 129.b.        |
| christo vscito due volte dalle mani de Giudci.   | 132.b.        |
| christo conosciutissimo a suoi tempi.  | 135.a.        |
| christo istesso è segno.   | 136.a.        |
| christo come riceua gli apostoli tornanti.   | 137.a.        |
| christo come comanda che non si saluti.  | 138.a.        |
| christo nell'horto orò vocalmente.   | 63.a.         |
| christo tre delle cinque cagioni del nostro orar vocalmente adopra per noi, e due per se.    | 63.a.         |
| christo perche l'ultima volta orò più lungamente.  | 63.b.         |
| christo perche replica tre volte l'oratione.   | 63.b.         |
| christo idea dell'oratione nostra.   | 63.b.         |
| christo se pregò di non morire varie opinioni.   | 64.a.         |
| Anzi pregò di non morire.  | 64.b.         |
| christo sapeua in qual modo poteua impedir la sua morte.                                     | 67.b.         |

Christo

# TAVOLA.

|   |       |
|---|-------|
| Christo hà ogni scientia.   | 67.b  |
| Christo sapendo quello poteua far Iddio,perche disse, <i>si possibile est.</i>                      | 68. a |
| Christo sè dubitò all'oratione nel horto, lo fece come huomo.                                       | 69.b  |
| christo che ignoraua, & nell'intelletto humano che poteua fare.                                     | 69. b |
| christo in quanti modi ha potuto volere, e non volere.  | 77.a  |
| christo non aborri la morte con la volontà diuina.  | 77.a  |
| christo come Dio,oue pare che habbi la volontà diuersa.   | 77.b  |
| christo fuggì egli la morte cò la volòtà sèstitiua, ò ragioneuole.                                  | 78.a  |
| christo hebbe sensualità, ma la moderò sempre.  | 78.a  |
| christo anco quando non vuol morire, mostra desiderio di morire.                                    | 80. a |
| christo, è sue imprese, 80. b. E sue grandezze. 83. b. 167. a. E sua humiltà.                       | 86.b  |
| christo ora come insegnò a orare.   | 81.a  |
| christo è paraclito.  | 83.a  |
| christo in Croce è vna bilancia.  | 85.a  |
| christo come inferiore a gli Angeli.  | 85.b  |
| christo sè bebbe; Angelo custode.   | 87.a  |
| Christo fu, <i>vir</i> , nel ventre di Maria.   | 88.a  |
| christo sè restò consolato dall' Angelo.  | 89.a  |
| Anzi volse esser consolato per noi, e non per se.   | 89.b  |
| christo comincia a dar il sangue nel horto prima che altri glielo togli.                            | 89.b  |
| christo è vittima nel horto.  | 89.b  |
| christo sudò propriamente sangue, & Eutimio, e Theofilato furono poco cauti nell' sudor del sangue. | 90.b  |
| christo perche sette volte sparse il Sangue.  | 92.a  |
| christo perche interrompelle l'oratione sua nel horto.  | 95.a  |
| christo non fu mai otioso.  | 95.b  |
| christo è Aquila.   | 95.b  |
| christo se dormì nel horto.   | 96.a  |
| christo di chi ragionaua quando disse, <i>spiritus quidem promptus, caro autem infirma.</i>         | 97.a  |
| christo la seconda volta nel horto non parla.   | 102   |
| christo doppo la risurrettione disse a gli Apostoli molte cose.                                     | 110.b |
| christo perche doppo l'oratione lasciò dormir gli Apostoli.   | 102.b |
| christo si considera ò come viatore, ò come beato.  | 105.b |

christo

# TAVOLA.

|  |        |
|--|--------|
| Christo come huomo apprese, non comprese Dio.                      | 106.a  |
| Christo come disse di non saper il dì del giudicio.                | 106.b  |
| Christo come viatore, e sue scienze.                               | 106.b  |
| Christo nel ventre di Maria.                                       | 106.b  |
| Christo sè hebbe infuse spetie de particolari.                     | 107.a  |
| Christo non potea per mezzo delle spetie saper l'attioni di Giuda. | 107. a |
| Christo nominato Profeta.  | 108.b  |
| Christo non solo Profeta, ma il Profeta.                           | 109.a  |
| Christo perche predisse la venuta di Giuda.                        | 109.b  |
| Christo predice la morte per mostrarla volontaria.                 | 108.b  |
| Christo essendo nato sè potea non morire.                          | 110.a  |
| Christo per miracolo potea morire.                                 | 110.b  |
| Christo alle volte cessò dal miracolo.                             | 111. a |
| Christo è maestro.   | 138.b  |
| Christo a tutti giouarebbe se non mancasse da noi.                 | 140.b  |
| Christo non finge riceuendo il bacio di Giuda.                     | 141.a  |
| Christo si puo creder che lauando i piedi, li baciassè ancora.     | 141.b  |
| Christo cura il male col contrario.                                | 144.b  |
| Christo solo, è <i>filius hominis</i> .                            | 145.b  |
| Christo come meglio detto.   | 145.b  |
| Christo tre cose volea destare in Giuda, timore Pietà, e vergogna. | 145.b  |
| Christo perche fece miracoli, e se quelli lo prouarono Dio.        | 148.a  |
| Christo hà fatto miracoli in innumerabil cose.                     | 148.b  |
| Et in che gli hà operati.  | 149.a  |
| Christo perche non fece miracoli ne gli Angeli.                    | 149.a  |
| Christo in chi operò i più nobili miracoli.                        | 149.b  |
| Christo hà fatto miracoli ne gli huomini.                          | 149.b  |
| Christo sanando i corpi, sanaua ancora l'anime.                    | 150. a |
| Christo si faceua credere, quale voleua.                           | 154.a  |
| Christo perche maledissè la ficulnea.                              | 156.a  |
| Christo quando si mostra più grande.                               | 158.a  |
| Christo perche domanda, <i>Quem queritis</i> .                     | 159.a  |
| Christo perche non si chiama Emanuelle.                            | 162.a  |
| Christo fu veramente Nazareno.                                     | 163.b  |
| Christo è fiore.   | 164.a  |
| Christo muore perche vuole.  | 164.b  |
| Christo perche salua gli Apostoli.                                 | 164.b  |

Christo

# TAVOLA

|   |       |
|---|-------|
| christo quanta cura hebbe de suoi Apostoli.                               | 163.b |
| christo non allegò sempre le scritture in senso litterale.                | 166.b |
| christo qual rouina non vuole ne gli Apostoli.                            | 167.a |
| christo perche non lascia morir alcuno Apostolo seco.                     | 167.a |
| christo cinque volte cercato.   | 168.a |
| christo come comanda a gli Apostoli che habbino coltelli.                 | 170.a |
| christo perche predice a gli Apostoli oscuramente la persecutione vicina. | 175.a |
| christo non doueua far segni terribili per lo più.                        | 182.a |
| christo leua ogni occasione de accusa. E conferma gli Apostoli.           | 182.b |
| christo perche rissandò l'orechia di Malco col tatto.                     | 183.a |
| christo sanaua l'infirmità immonde col tatto, è perche.                   | 183.b |
| christo con che fece i miracoli con gente roza.                           | 183.b |
| christo quando fù preso da i soldati.                                     | 184.b |
| E per rissanar Malco, che fece.   | 184.a |
| christo sempre rese le cause delle riprensioni che fece.                  | 188.a |
| christo come ripreso da Pietro.   | 193.a |
| E perche chiamò Pietro, Sattana.  | 193.a |
| christo di che vino parlò, quando disse, <i>Non a modo.</i>               | 194.a |
| christo sempre essaudito, è subito.                                       | 202.a |
| christo a tutti supplisce.  | 204.b |
| christo di quante cose riprese i soldati.                                 | 205.a |
| E come puote parlar a principi.   | 205.a |
| christo cercato come si cercano i ladri.                                  | 205.b |
| Non può esser ladro.  | 206.a |
| Come può chiamarsi ladro.   | 206.b |
| E' punito come ladro.   | 229.b |
| christo venuto a purgar la legge.   | 207.a |
| christo come mandato se non a Giudei.                                     | 207.a |
| christo perche non fù preso quando era nel tempio.                        | 207.b |
| christo Dottore, è le sue parti stupende.                                 | 207.b |
| christo parlando della passione come vsa questa voce hora.                | 208.a |
| christo se mai diede licenza à gli Apostoli di fuggire.                   | 214.b |
| christo ragioneuolmente solo.   | 217.a |
| christo cuopre il nudo giouine.   | 222.a |
| christo legato, è preso quante volte.                                     | 227.a |
| E perche legato. 228.b. perche vuole.                                     | 229.a |
| christo più mal trattato che Abner.                                       | 229.a |

Christo

Christo

# TAVOLA

|  |           |
|--|-----------|
| Christo dà tutte le qualità all'horto.   | 230.a     |
| christo aprì le porte al Paradiso.   | 231.a     |
| christo legno di vita.   | 231.b     |
| christo quante volte condotto in diuersi luoghi.                                   | 231.a     |
| cieli, e' sua militia.   | 196.a     |
| cieli, che cosa si può conoscer da essi.   | 220.a     |
| cinque mondi.  | 223.b     |
| circolo delle gite di Christo.   | 230.a     |
| circostanze della morte di Christo.  | 5.b       |
| circostanze del viaggio di Christo, quali.   | 9.a       |
| circostanze due che mittigano la colpa di S. Pietro.                               | 27.a      |
| Anzi la causa dell'error l'escusa.   | 27.a      |
| circostanze nelle scritture perche narrate minutamente.                            | 56.a      |
| E queste segnan sempre qualche secreto.  | 56.a      |
| circostanze che si considerano ne i fatti.   | 56.b      |
| circostanze del tradimento di Giuda.   | 133.b     |
| circostanze che amplificano l'accecatione de soldati.                              | 159.a     |
| circostanze gustano l'atto.  | 168.a     |
| circostanze da cercar Christo.   | 168.a     |
| circostanze della morte di chi erano.  | 209.a     |
| città cinque cose la fanno popolata.   | 12.a      |
| città fatte serue.   | 227.b     |
| <i>Capit.</i> perche l'vsano gli Euangelisti.                                      | 50.a      |
| <i>Capit.</i> perche ammise all' hora solamente le passioni.                       | 50.b      |
| clausula che mostra che si destrarono gli Apostoli.                                | 100.b     |
| cognitione de beati.   | 106.a     |
| cognitione astrattua.  | 106.b     |
| cognitione <i>in verbo</i> , & <i>à verbo</i> , sono differenti.                   | 106.b     |
| cognitione intuitua <i>in genere proprio</i> quale, E due cose hà necessa-<br>rie. | 107.b     |
| cognitione profetica.  | 108.a     |
| cohorte Romana per qual cagione venne à prender Christo.                           | 132.a     |
| cohorte quanti huomini conteneua.  | 132.a     |
| coleta vltima dalla messà risponde all'hinno detto da Christo.                     | 11.a      |
| colpa di Pietro più aggranata. per il metter due canti di Gallo, che<br>vno.       | 30.a      |
| colpe di Pietro sempre aggrauate da S. Marco e perche, E da che più<br>espresse.   | 30.a 99.a |
| coltello è la parola di Dio.   | 174.a     |
| coltello   |           |

Christo

coltello



# TAVOLA

|   |             |
|---|-------------|
| Coltello che significa.   | 174.b       |
| coltello che cosa è.  | 192.a       |
| coltello dell'ira di Dio.   | 130.b       |
| coltelli diuersi nelle Scritture.   | 173.b       |
| coltelli due che sono.  | 174.a       |
| coltelli due, cioe due potestà nella Chiesa.  | 178.b       |
| coltelli di S. Pietro.  | 185.a       |
| coltelli di tre forte.  | 192.a       |
| come s'intende che vna attione di Christo, sia stata fatta per empire vna profetia.                                   | 17.a        |
| come si drizza tal'hor l'oratione ad vna sola persona, E'perche più si chiede vna cosa ad vna persona, che all'altra. | 58.b        |
| compagnie grate, allegeriscono le fatiche de viaggi.  | 16.a        |
| comparatione del Peregrino.   | 49.b        |
| comparatione, & essempli d'ingratitude.   | 49.a        |
| comparationi fra l'altre imprese, e quella di Christo di far cader i soldati.   | 147.b       |
| comparatione fra due miracoli di Christo.   | 152.b       |
| compreensione, che è.   | 228.a       |
| comunione de gli Idiomi.  | 58.a        |
| con intendenti basta allegar il senso, se ben si mutano le parole.  | 21.a        |
| concerto di potenze in Christo.   | 74.a        |
| conciliatione di Mattheo e Marco.   | 98.b        |
| conciliatione, nel Gallicinio narrato da gli Euangelisti.   | 29.a        |
| concisi atti alle minaccie.   | 142.b       |
| concordia de gli Euangelisti.   | 102.b. 86.a |
| concupiscienza non esser peccato, come.   | 224.b       |
| conditioni dell'oratione di Christo.  | 196.a       |
| conditioni della morte di Christo otto, e quelli.   | 4.a         |
| conformità, è difformità dell tre appetiti.   | 75.a        |
| confortans eum, opinioni intorno a queste parole.   | 88.b        |
| confusione di voci in vn incendio.  | 74.a        |
| connessione fra i tre appetiti dell'huomo.  | 75.b        |
| consolatione Angelica, e sudor di sangue di Christo gran proue della nostra fede.                                     | 83.a        |
| consolatione non dice indegnità.  | 85.b        |
| consuetudine de Religiosi in refettorio cauata da Christo.  | 11.a.       |

11.a.

contra-

# TAVOLA

|  |       |
|--|-------|
| Contadino per troppo creanza mal creato.   | 26.b  |
| Contra il Diauolo, che bisogna lasciate.   | 224.a |
| Contrapositione fra quel hinno di Christo nella sua morte e quello che cantorno gli Angeli nel suo nascimento. | 117.b |
| Contrapositione della Transfiguratione, e dell'agonia.   | 136.b |
| corpi allonti da gli Angeli.   | 86.b  |
| corpi de' beati perche non potranno morire.  | 110.b |
| corpo nostro come ad imagine di Dio.   | 191.a |
| corpi di Moysè, e di Christo che sono.   | 199.b |
| cofe che s'imparano alla Croce.  | 2.a   |
| cofe vtilissime contro le tentationi.  | 40.a  |
| cofe che Iddio non può.  | 65.b  |
| cofe che chi le potesse fare non farebbe onnipotente.  | 65.b  |
| cofe di Dio come sono variamente.  | 67.b  |
| cofe che si domandano assolutamente à Dio.   | 72.b  |
| cofe che possono esser buone, e male, come bisogna chiederle.  | 73.a  |
| cofe che ci possono spiacer in quattro modi.   | 76.b  |
| cofe che denno dirsi breuemente.   | 98.b  |
| cofe predette da Christo.  | 104.a |
| cofe che si conoscono profeticamente.  | 108.b |
| cofe che fece Christo per mostrar di morir volendo.  | 111.a |
| cofe domandate tali che non sono, e perche.  | 142.a |
| cofe che di mano in mano doueano concedersi a gli Apostoli.  | 170.b |
| cofe necessarie alla guerra lecita quante.   | 189.b |
| cofe delle scritture doue dette, e doue taciute.   | 199.b |
| cofe, come, e perche si fanno.   | 202.b |
| costumi de gli Heretici.   | 116.b |
| Cribrare, che cosa significa.  | 18.a  |
| croce, e sue figure.   | 2.a   |
| crudelrà di Malco.   | 228.b |
| cuore quanto stimato nelle scritture.  | 9.b   |
| cura grande di Christo di leuar lo scandalo.   | 112.a |
| cura di Christo di leuar lo scandalo a soldati.  | 204.b |
| cura di tener Christo ligato.  | 229.a |

David.

# TAVOLA.

## D

|  |            |
|--|------------|
| <b>D</b> avid fuggente Absalon figura di Christo.                          | 12.b       |
| Descrittione di Gierusalemme.  | 13.b       |
| Descrittione di Naufragio & applicatione.                                  | 94.a       |
| Descrittione de sguerri.   | 186.a      |
| Desiderio innanzi all'atto elicito.  | 76.a       |
| Desiderio che ha Christo della morte.                                      | 53.a       |
| Destriero feroce domato.   | 176.b      |
| Destruccioni, e redificationi di Gierusalemme.                             | 13.b       |
| Determinatione intorno al numero de gli Angeli.                            | 197.b      |
| Deuotione, humiltà, e cerimonie che si ricercano nell'orare.               |            |
| 71.a   |            |
| Deuotione in Christo è effetto, & in noi è cagione dell'orationi vocali.   | 63.a       |
| Deuotione, e dottrina diuersa cosa, e come.                                | 8.a        |
| Deuotione, e come con quella ci disponiamo a studiar bene.                 | 8.b        |
| <i>Diabolus</i> perche non si produce.                                     | 115.b      |
| Dialogi bellissimoi nella cantica.   | 134.b      |
| Diauolo ora, & alle volte impetra.   | 17.a       |
| Diauolo tenta gli Apostoli, perche Dio glie lo permette.                   | 17.b       |
| Diauolo non può più meritare.  | 18.a       |
| Diauolo alle volte prega conforme al voler di Dio, ma con mala intentione. | 18.a       |
| Diauolo non può tentarci senza licenza di Dio.                             | 18.b. 38.a |
| Diauolo quali vn altro Perillo.  | 80.a       |
| Diauolo non entra con la sua sostanza nell'anima.                          | 225.b      |
| Diauolo quando entra nell'anima.   | 225.b      |
| Diauolo tante volte entra in noi, quante si fanno nuoui peccati.           |            |
| 126.a  |            |
| Diauolo come andò crescendo nel possesso di Giuda.                         | 126.b      |
| Diauolo tradì Christo.   | 126.b      |
| Diauolo perche entra in noi.   | 127.a      |
| Diauolo da sé non ha potestà alcuna.                                       | 127.a      |
| Diauolo, carne, e mondo che titoli habbino.                                | 127.b      |
| Et che ci possono dare.  | 128.a      |
| Diauoli possono entrar ne corpi humani.                                    | 125.a      |

Et

# TAVOLA.

Et i modi diuersi distar l'anima, & il Demonio in vn corpo.

## 125.a

|  |       |
|--|-------|
| Dichiaratione di due giouanni dell'Euangelio.  | 219.b |
| differenza fra la tristezza, & il timore.  | 51.a  |
| differenza di S. Girolamo fra <i>cadere</i> , & <i>procidere</i> .                       | 62.b  |
| differenza fra sonno, e sonno.   | 103.a |
| differenza fra la cognitione <i>in verbo</i> , & <i>a verbo</i> .                        | 106.b |
| differenza fra il lume della gloria, e della Profetia.                                   | 108.a |
| differenza fra le parole nostre, e quelle di Christo.                                    | 151.b |
| differenza del cader.  | 156.b |
| differenza fra lo spirito santo, e il Diauolo.   | 125.b |
| differenza fra i nomi di Christo.  | 161.a |
| differenza fra vn huomo prima, o dopo lo spirito santo.                                  | 176.b |
| difesa non dobbiamo fare contro i ministri di giustitia.                                 | 192.a |
| difesa non si deue fare, oue non è speranza di salute.                                   | 192.b |
| difficultà due circa il morir di Christo.  | 65.a  |
| difficultà nel distinguer la volontà di Christo.   | 73.b  |
| difficultà del Vangelo.  | 83.b  |
| difficultà bellissima sopra quell' <i>Abierunt retrosum</i> .                            | 150.b |
| diffidenti legano le mani a Christo.   | 229.b |
| digiunare la quarta Fera, perche.  | 130.a |
| Dio perche permisse che gli Apostoli si scandalizaffero.                                 | 17.a  |
| Dio lascia tentare gli Apostoli, perche il Diauolo l'hauea impetrato.                    | 17.b  |
| Dio per molte cagioni buone concedè quella tentatione, che il Diauolo chiedeua per male. | 18.a  |
| Dio ogni nostro refugio. 18.b. & in esso ogni cosa è atto.                               | 81.a  |
| Dio proua i suoi cari.   | 18.b  |
| Dio alle volte ha per meglio rimediare, che impedire il male.                            | 19.b  |
| Dio non è causa di male alcuno, permette si bene i mali.                                 | 20.b  |
| Dio non mente.   | 24.a  |
| Dio se si possa amar troppo.   | 27.b  |
| Dio Rè potente.  | 33.a  |
| Et a quello bisogna chieder gratia di perseveranza.                                      | 33.a  |
| Dio non bisogna pregarlo che ci dia tentationi.  | 37.a  |
| Dio di che si deue pregar assolutamente.   | 37.a  |
| Dio che cosa non può.  | 65.b  |
| Dio perche non ci vuole o giustificare, o mantenere senza noi.                           |       |
| 39.b   |       |

c

Dio

# TAVOLA.

|   |       |
|---|-------|
| Dio mio, è Padre mio, solo Christo lo dice.   | 59.a  |
| Dio nostro, è Padre nostro dicono gli huomini.                                      | 59.a  |
| Dio onnipotente, è luoghi nelle scritture che lo prouano tale.                      | 65.a  |
| Dio di potenza assoluta, non di ordinata poteua impedir la morte del suo figliuolo. | 67.a  |
| Dio in molti luoghi pare che dubiti, & si allegano gli luoghi.                      | 68.b  |
| Dio può molte cose, che non vuole.  | 71.a  |
| Dio, esemplo, oggetto, è scopo della nostra oratione.                               | 73.a  |
| Dio si burla del Diauolo.   | 80.b  |
| Dio non hà moto locale.   | 86.a  |
| Dio non hà altra scientia che Theologia.  | 105.b |
| Dio può punire se vuole.  | 113.a |
| Dio fa ogni cosa insieme per quando farà.   | 105.b |
| Dio inuita non isorza.  | 119.a |
| Dio non entra ne gli vsci, se non se gli aprono.                                    | 127.a |
| Dio solo, è Maestro.  | 138.b |
| Dio solo è.   | 155.a |
| Dio perche parla del futuro in passato.   | 166.a |
| Dio perche si chiama Signor de gli esserciti.                                       | 196.a |
| Dio come si scriue della militia Angelica contra gli huomini.                       | 200.a |
| Dio può far molte cose che non le fa.   | 201.b |
| Dio se abandonò Christo quando fu preso.  | 217.b |
| E se da Dio si può fuggire.   | 217.b |
| Dio ci cuopre, e noi vogliamo scuoprirsì.   | 222.b |
| Discepoli, questa voce in quanti modi si piglia.                                    | 216.b |
| Discepolo taciuto di Emaus, è S. Luca.  | 30.b  |
| Disponer come si deue il predicatore che tratta la passione di Christo.             | 8.b   |
| Disponer come si deueno quelli c'hanno a sentir prediche della Passione di Christo. | 8.b   |
| Disposizioni diuerse cagionano diuersi effetti.                                     | 134.b |
| Distintione fra <i>Pater</i> , & <i>Pater meus</i> .                                | 58.b  |
| Distintioni d'ufficij Angelici.   | 57.b  |
| Distintione attorno all' electione de gli Apostoli.                                 | 114.a |
| Distintioni d'essercitij nella società humana.                                      | 185.b |
| Distintioni Angeliche, & personali.   | 198.a |

# TAVOLA.

|  |       |
|--|-------|
| Diuersità ne gli Apostoli da quando fu preso Christo a doppo la morte.     | 218.a |
| diuersità di notte.  | 20.a  |
| diuersità fra Matteo, e Marco.   | 28.a  |
| diuersità che pare fra gli Euangelisti sopra quel. <i>Et himno dicto</i> . | 10.a  |
| diuisioni varie, è belle delle cose.                                       | 149.a |
| dolore della morte di Christo; & remedij per accrescerlo in noi.           | 5.b   |
| dolore agita Christo & adormenta gli Apostoli.                             | 97.a  |
| domanda indeterminata mostra piu l'auilimento di Christo.                  | 127.b |
| domandar tre sorti di cose possiamo a Dio.                                 | 72.b  |
| donna peccatrice tentata.  | 42.b  |
| donna maritata tentata.  | 42.b  |
| doppo cena si deue orare.  | 14.b  |
| doppo l'Eucharistia si deue ritirarsi.                                     | 14.b  |
| dottrina di Christo chiamata in molti modi.                                | 6.b   |
| dottrina, e diuotione diuersa cosa, e come.                                | 8.a   |
| dubij intorno all' Agonia.   | 43.a  |
| dubio e sua resolutione circa Christo e gli Apostoli.                      | 101.a |
| <i>Dubitare</i> , non sempre si fa per ignoranza.                          | 68.a  |
| <i>Duci, &amp; induci in tentationem</i> , è diuersa cosa.                 | 39.a  |
| due Angeli buoni come combatteffero ambi per bene.                         | 200.a |
| due coltelli, che sono, con i suoi sensi.                                  | 174.a |
| due capture di Christo.  | 184.b |
| due coltelli, e due cose date da intender col mezzo de quelli.             | 173.a |
| due limitationi circa l'onnipotenza di Dio.                                | 69.b  |
| due tempi di predicatione Apostolica.                                      | 176.a |
| due vtilità del predir di Christo a gli Apostoli il loro errore.           | 19.b  |
| due voluntadi principali in Christo.                                       | 77.a  |

E

**E** Brei priuilegiati grandemente, che soli per tanto tempo intesero il vero.  
Eccellenze del duodenario.

c 2 Eccel-

# TAVOLA.

|   |       |
|---|-------|
| Èccellenze dell'huomo.  | 149.b |
| Effetti che si cauano dalla passione di Christo <i>quattro</i> .                | 8.b   |
| Effetti del Calice di Christo.  | 81.a  |
| Effetti della Passione di Christo in un versetto, ò due.                        | 88.b  |
| Effetti delle Passioni.   | 95.a  |
| <i>Effundere sanguinem in hominem</i> , che cosa è.                             | 190.b |
| Effusione del sangue di Christo nell'horto su miracolosa, & il sangue naturale. | 91.b  |
| <i>Ego sum</i> , s'espone nell'Esodo.   | 154.b |
| <i>Ego sum</i> , v'sato in diuersi luoghi, e doue.                              | 155.b |
| <i>Ego sum</i> , è piu dire, che <i>ego sum Deus</i> .                          | 155.b |
| Eliseo, in che figura di Christo.   | 160.b |
| <i>Emanuel</i> parola interpretata da S. Matteo, e perche.                      | 161.b |
| <i>Emanuel</i> contiene il nome di Dio in caso retto.                           | 161.b |
| Enigma di Sansone, esposto.   | 1.b   |
| <i>Ens</i> , piu proprio, che <i>Deus</i> .                                     | 155.a |
| Entrate diuerses del Diauolo in Giuda, da chi narrate.                          |       |
| 126.a   |       |
| Epilogo, di tutta questa prima parte de ragionamenti.                           |       |
| 232.a   |       |
| Epiteti di Christo.   | 57.a  |
| Epiteti infami de gli Heretici.   | 115.b |
| Equalità di Dio, come potea esser desiderata dall'Angelo.                       | 199.a |
| Erasmo fomentatore di tutte l'heresie moderne.                                  | 188.b |
| Errore confutato circa quelle parole, <i>Virtus de eo exibat</i> .              | 183.a |
| Errore de gli Apostoli, perche predertogli da Christo.                          | 19.b  |
| Errore di Pietro mostra maggior la sua virtù.                                   | 27.a  |
| Errore d'Eutimio, e Teofilato circa il sudor di sangue di Christo nell'horto.   | 91.b  |
| Errore de gli Armeni.   | 91.a  |
| Errori fatti da S. Pietro.  | 169.b |
| Errori de gli Apostoli.   | 42.a  |
| Essecratione di Giuda.  | 130.a |
| Essempi per intender historia, e Vangelo.                                       | 7.a   |
| Essempi per l'vtilità delle tentationi.   | 37.b  |
| Essempi d'ingratitude.  | 94.a  |
| Essempi bellissimi.   | 205.b |
| Essempio della madre che insegna caminar al bambino, applicat.                  |       |
| 46.a  |       |

# TAVOLA.

|   |       |
|---|-------|
| Essempio della madre che insegna caminar al bambino, applicat.                  |       |
| 40.a  |       |
| Essempio a Prelati.   | 95.b  |
| Essempio notabile, & applicatione.  | 119.b |
| Essempio del sole, & esca.  | 158.b |
| Essempio del Maestro di nuotare.  | 170.b |
| Essempio notabile d'Oza.  | 177.a |
| Essempio del marinaio, che per paura si getta in mare.                          | 212.a |
| Essempio eccellentissimo di S. Paolo.   | 213.a |
| Essempio d'Elia.  | 223.b |
| Essempio del Cardinale di S. Prasseda Arciuescouo di Mil.                       | 213.a |
| Essempio de gli uccelli, che spauentati si fuggono.                             | 212.a |
| Essenza di Dio, specchio uolontario.  | 106.a |
| Essere ueramente conuiene a Christo.  | 21.a  |
| Esser consolato da un'altro, non dice sempre inferiorità.                       | 85.a  |
| Esserciti di Dio quali sono.  | 196.a |
| Espositioni di questo passo. <i>Qui intingit mecum manum</i> , quante, e quali. | 121.a |
| Espositione delle parole, <i>Bonum erat ei si natus &amp;c.</i>                 | 122.a |
| Espositione delle parole, <i>satis est</i> .                                    | 175.b |
| Espositioni varie di queste parole. <i>Sinite vsque huc</i> .                   | 180.b |
| Etimologia noua di questo nome <i>Gabriel</i> .                                 | 88.a  |
| <i>Eua</i> , che significa.   | 131.a |
| Euangelisti perche usano la parola, <i>capit</i> .                              | 50.a  |
| Euangelisti quanto artificiosi nella fuga.                                      | 115.b |
| Euangelisti modestissimi, oue parlano di se spesso taciono i nomi.              |       |
| 221.b   |       |
| <i>Ex</i> , che dir uoglia.   | 115.b |
| <i>Expetere</i> , questa uoce, che cosa significa.                              | 18.a  |

## F

|   |       |
|---|-------|
| Faci nel cuore di Giuda.  | 133.a |
| <i>Factus in agonia</i> , è molto meglio detto, che <i>correptus agonia</i> . | 90.a  |
| <i>Falsum dicere, mentiri, &amp; dicere mendacium</i> , sono diuersi.         | 23.b  |
| Fanciulla a cui si taglia il capo.  | 44.a  |
| Fare la uolontà di Dio, che cosa è.   | 81.b  |
| Fauorir si deue il più meriteuole.  | 35.b  |
| Fabricitanti non trouan luogo.  | 95.a  |

TAVOLA.

|   |              |
|---|--------------|
| Fedele preso già per fede, non deue fuggire.                                    | 213.b        |
| Fedele non anco prigione, se deue fuggire.                                      | 214.a        |
| <i>Fiat voluntas tua</i> , come s'intenda.                                      | 81.a         |
| Figlio si piglia variamente.  | 145.a        |
| Figura di Giacob, & Esau, applicata.  | 79.b         |
| Figura di Tobia, applicata.   | 9.b          |
| Figura di Golia, applicata.   | 22.b         |
| Figura di Caim, & Abel, applicata.  | 123.b        |
| Figura del pregio dato a Giuda per la vendita di Christo.                       | 129.a        |
| Figura non hà da risponder in tutto al figurato.                                | 129.a        |
| Figura di Sansone con la mascella contro i Filistei, applicata.                 | 147.b        |
| Figura di Gionata che col scudier solo uccise tanta gente.                      | 147.b        |
| Figura di Christo Eliseo, in che.   | 160.b        |
| Figura di Christo Sansone legato.   | 228.a        |
| Figura della Croce.   | 2.a.7.b      |
| Figure due di Giona, & applicat.  | 94.a         |
| Figure del segno dato da Giuda quando disse. <i>Quemcumq; osculatus fuero</i> . | 136.b        |
| Figure dell'impresa di Christo di far cader i soldati nell'horto.               | 147.a. 156.b |
| Figure della querella di Christo.   | 206.a        |
| <i>Filius hominis</i> , suona bene, male.                                       | 145.a        |
| <i>Filius hominis</i> , & esser huomo, è altra cosa.                            | 145.a        |
| <i>Filius hominis</i> , che significa.  | 145.a        |
| Fintioni di Christo senza peccato.  | 175.a        |
| Fiume che sbocca per comparatione.  | 64.b         |
| Fiume che rompe l'argine.   | 158.a        |
| Folgore che abbatte senza toccare, & applicat.                                  | 153.a        |
| Fonti due, e sua dichiarazione.   | 140.a        |
| Formale, e materiale nella bugia.   | 23.b         |
| Fornace era l'amor dell'anima di Christo.                                       | 92.b         |
| Forza della parola. <i>Ego sum</i> .  | 154.b        |
| Fragilità nostra quale.   | 31.b         |
| Fra si horrenda per qual peccato.   | 126.a        |
| Frutti da cauarsi dalla troppa confidenza di S. Pietro.                         | 23.a         |
| Frutti delle tentationi, con autorità per quelle.                               | 37.b         |
| Frutti che si cauano dalla fuga Apostolica.                                     | 218.a        |
| Fuga di Dauid figura di Christo nell'horto.                                     | 188.a        |

TAVOLA.

G

|   |       |
|---|-------|
| <b>G</b> Abriele Archangelo ha sempre trattato il negotio della redem-<br>tione.                            | 87.b  |
| Gabrielle Archangelo confortò Christo nell'horto.   | 87.b  |
| gabriele molto ragioneuolmente mandato a cōsolar Christo.   | 88.a  |
| galeno non fece mai nortomia de corpi humani.   | 74.b  |
| galilea, e sue preminenze.  | 21.b  |
| gallicinio, s'intende per enfasi, il secondo canto del gallo.   | 29.b  |
| gallicini, due.   | 29.b  |
| gettarsi in terra nell'orare, che segno è.  | 62.a  |
| giacomi due nel collegio Apostolico.  | 74.b  |
| giacomo fratello del Signore era Apostolo.  | 135.b |
| giacomo maggiore quale.   | 74.b  |
| giacomo e Giouanni quanto braui.  | 181.b |
| giacomo santo, come vestì.  | 221.a |
| gierarchie Angeliche, con la sua rispondenza.   | 198.a |
| gierusalem spogliata, e come.   | 11.b  |
| gierusalem quanto frequente.  | 12.a  |
| gierusalem, e sue miserie sono segno espresso del suo gran peccato.   | 12.a  |
| gierusalem hà perduto vndeci preminenze, e quali.   | 12.a  |
| gierusalem, e sua descrizione, nomi, sito, monti dentro, mura dentro e porte, destruttione e redificatione. | 13.b  |
| gierusalem quante volte saccheggiata, & in mano de Cani.  | 14.a  |
| Giesù ne gli Euangelisti perche s'intende.  | 162.a |
| Giesù e Christo suonano l'istesso.  | 162.a |
| giouanni Euangelista non parlò mai molto di quelle cose che spettano a Christo come huomo puro.             | 78.a  |
| giouanni solo esprime il nome di S. Pietro, e perche.   | 176.a |
| giouanni se fosse lo sposo alle nozze di Cana.  | 209.b |
| giorno del giuditio, come disse Christo di non saperlo.   | 106.b |
| giofesso e Christo proportionati.   | 129.a |
| giofesso, se fosse venduto trenta danari.   | 129.a |
| giofesso, e sua historia.   | 222.b |
| giouane dell'horto chi fosse.   | 219.b |
| giouanetto nõ fuggì da Christo, ma da quelli che offendevano Christo.                                       | 222.b |

# TAVOLA

|   |       |
|---|-------|
| Giouani tentati .   | 42.b  |
| Giuda non era presente quando Christo predisse a] gli Apostoli il loro errore . | 19.b  |
| Giuda se arriua, che tempo vi è di dormire .                                    | 102.a |
| Giuda, e suoi vitij .   | 113.b |
| Giuda se era buono, o no quando .   | 113.b |
| Giuda perche cagioni fu eletto .  | 114.b |
| Giuda, se fu veramente eletto .   | 114.b |
| Giuda fu eletto Apostolo .  | 114.a |
| Giuda eletto, fu giusto per vn poco .   | 114.a |
| Giuda che fosse sempre cattiuo, si cita vna opinione .                          | 114.a |
| Giuda che douea farsi cattiuo Christo lo sapeua .                               | 114.b |
| Giuda in vn anno diuenne heretico .   | 115.a |
| Giuda Arriano, e Sacramentario, e perche .                                      | 115.b |
| Giuda come è Diauolo .  | 115.b |
| Giuda da che prese occasion di tradire .  | 116.b |
| Giuda ladro .   | 116.b |
| Giuda, come <i>habebat loculos</i> .  | 117.a |
| E Christo sapèdo che era ladro pche gli daua a tener i danari .                 | 117.a |
| Giuda zeloso, e da che nasce il suo zelo .                                      | 117.a |
| Giuda insolente .   | 117.b |
| Giuda fu il primo a chi Christo lauasse i piedi .                               | 118.a |
| Giuda hipocrito, e riceue il sacramento con gli altri .                         | 118.a |
| Giuda traditore in sommo .  | 124.a |
| E si narra il tempo nel qual andò a tradire .                                   | 125.a |
| Giuda non si spirito .  | 125.b |
| Giuda si vuol rimetter di ciò che hauea perduto nell'effusion dell'unguento .   | 129.b |
| Giuda quante volte, e da cui fu maledetto .                                     | 130.a |
| Giuda quanto timido .   | 132.a |
| Giuda non volendo, che confessi .   | 132.b |
| Giuda s'era armato .  | 133.a |
| Giuda perche diede contrafegni nella cattura di Christo .                       | 135.a |
| Giuda perche esse il segno del bacio, a tradir Christo .                        | 137.a |
| E vi sono mistiche ragioni .  |       |
| Giuda bugiardo, e le sue bugie .  | 137.b |
| Giuda, perche dice piu tosto, o maestro, che o Signore .                        | 139.a |
| Giuda con chi staua .   | 159.b |
| Giudei perche adoprano il nome di Giesù, e non gli altri .                      | 161.a |

Giudei

# TAVOLA

|   |       |
|---|-------|
| Giudei ingrati, e perche domandano Christo Nazareno .                             | 163.a |
| giudi, chi siano .  | 133.b |
| giuramento di Christo nel predir il suo errore a Pietro perche l'adopra .         | 29.a  |
| giustificazione, e creatione qual maggior miracolo .                              | 150.a |
| giustificazione, non è propriamente miracolo .                                    | 150.b |
| giusti deueno domandar à Dio la gratia della perseueranza .                       | 31.a  |
| golia, e sua historia, e applicat .   | 22.b  |
| gouerni de Giudei quali erano temporali, e quali spirituali .                     | 130.b |
| gradi notabilissimi nella tentatione de gli Apostoli .                            | 42.a  |
| grandezza di Christo quale è stata .  | 80.a  |
| grandezze di Christo .  | 83.b  |
| grandezza di Pietro .   | 99.a  |
| grandezza di fede in Pietro .   | 120.b |
| grandezza del far cader i soldati .   | 147.a |
| grandezza del peccato de Giudei .   | 231.b |
| gratia di Dio, si puo perdere in via .  | 118.b |
| gratia, che cosa è .  | 153.b |
| gratie fatteci da Dio, non ci deuono far insuperbire .                            | 18.b  |
| grauità d'vn fatto si conosce dalle minutie .                                     | 176.a |
| guerra del Diauolo .  | 33.a  |
| guerra, se fu in Christo .  | 90.a  |
| guerre che s'hanno da conceder in Christo .                                       | 90.a  |
| guerre di due sorti .   | 189.a |
| guerre defensiue lecite .   | 189.a |
| guerra giusta, a questa si richiede giusta cagione, e buona intentione .          | 190.a |
| guerra prima de gli Angeli in Cielo .   | 198.a |
| guerra di S. Michele col Diauolo per lo corpo di Mosè .                           | 199.a |
| guerra tra S. Michele & il Diauolo, e varie opinioni circa la cagione di quella . | 199.b |

H

|  |       |
|--|-------|
| H Abito del peccato .  | 100.a |
| Hamo che prende il Diauolo .   | 80.b  |
| Hebrei volendo ingiuriar Christo l'honorano .                                | 46.b  |
| Hebrei priuilegiati grandemente, che soli per tanto tempo intesero il vero . | 206.b |
| Heresia intorno alla guerra .  | 188.b |

He-

# TAVOLA.

|  |             |
|--|-------------|
| Heretiche in materia dell'incarnatione, e concilij contra dette heretiche. |             |
| 76.b   |             |
| Heretici perche nelle tenebre.   | 67.a        |
| heretici di quattro forti hanno posto vna sola volontà in Christo.         |             |
| 76.b   |             |
| Heretici sono tanti Giuda.   | 116.a       |
| Heretici sempre mormoran de costumi.                                       | 116.a       |
| Heretici nel dir mal della fede cominciano da i costumi.                   | 116.b       |
| Hidra.   | 64.b        |
| Hinno che narrano S. Matteo, e S. Marco con l'oratione nell'horto,         |             |
| che scriue San Giouanni, siano il medesimo.                                | 10.b        |
| hinno, & oratione sono cose diuerse.                                       | 10.b        |
| Hinno dicto, nel greco suona, cum dixissent.                               | 10.b        |
| hinno, a che tempo fosse detto.  | 10.b        |
| hinno detto da Christo, si che parole fosse.                               | 10.b        |
| hinno, è segno che Christo muore volentieri.                               | 11.b        |
| historia del cuore dal pesce cauato da Tobia, applicata a Predicatori      |             |
| & ascoltanti.  | 9.b         |
| historia di Golia, & applicat.   | 22.b        |
| historia del <i>Domine quo vadis</i> di Roma.                              | 27.a. 214.a |
| historia di Esaù, e Iacob figura di Christo applicata.                     | 79.b        |
| historia di Giona figura del sonno de gli Apostoli.                        | 94.a        |
| E nuoua figura pur di Giona & applic.                                      | 94.a        |
| historia di Dina.  | 169.a       |
| historia delle tauole rotte.   | 169.a       |
| historia di Finees.  | 169.b       |
| historia del sogno del coppiero di Faraone, e suo misterio.                | 193.b       |
| historia della guerra di S Michele col Demonio onde cauata.                | 199.a       |
| historia di Gioseffo.  | 222.b       |
| historia del danaro trouato nel pesce, e suoi misterij.                    | 227.b       |
| hora della Passione, si domanda <i>hora</i> per enfasi.                    | 109.b       |
| <i>Hora</i> , voce quanto auertita da gli Espositori.                      | 208.a       |
| hora che non era venuta nelle nozze di Cana.                               | 209.b       |
| hora de Giudei, per quali cagioni.   | 210.a       |
| horrore dell' Agonia.  | 43.a        |
| horrore del giudicio.  | 93.a        |
| horrore del giudicio finale.   | 157.a       |
| horto penoso a Christo.  | 9.b         |
| horto la Chiesa, l' Anima, la scrittura, il mondo.                         | 15.a        |

humanità

# TAVOLA.

|   |             |
|---|-------------|
| Horti fatti felici da quattro cose.                               | 230.a       |
| humanità di Christo come fa miracoli.                             | 154.b       |
| humanità di Christo, fu instrumeto congiunto della diuinità.      | 183.a       |
| humiltà di Christo.   | 86.b. 183.b |
| huomini in quanto pericolo siano d'esser tentati.                 | 18.b        |
| huomini giusti vinti dalle tentationi.                            | 31.a        |
| huomini dicono Dio nostro, e Padre nostro.                        | 59.a        |
| huomini tutti hanno Angeli custodi.                               | 87.a        |
| huomini che sono intorno a Christo.                               | 204.b       |
| huomo non può entrar, ne perseverar in gratia con sue sole forze. |             |
| 31.a  |             |
| huomo, ò donna, che cosa hà da far per saluarfi dal canto suo.    | 40.a        |
| huomo non può impedire i primi moti delle sue passioni.           | 47.b        |
| huomo, e le sue lodi.   | 74.b        |
| huomo solo, e non altra cosa hà tre appetiti.                     | 75.b        |
| Anzi ne hà otto secondo vna opinione.                             | 75.b        |
| huomo in quanti modi può volere e disuolere.                      | 75.b        |
| huomo niuno si troua senza passione.                              | 45.b        |
| huomo affannato.  | 95.a        |

## I

|  |              |
|--|--------------|
| Idea della nostra oratione, è Christo.                 | 63.b         |
| Idiotissimi hebrei.                                    | 138.a. 174.b |
| Idra.  | 64.b         |
| Imagine di Dio nell'huomo, anco dalla parte del corpo. | 191.a        |
| Imitiamo Christo nel pregare.                          | 82.b         |
| Impetratione non cade sotto merito.                    | 18.a         |
| Imperfectioni quattro delle nostre passioni.           | 47.b         |
| Impossibile vna cosa si dice in molti modi.            | 66.a         |
| Imprese di Christo.                                    | 80.b         |
| In Dio ogni cosa è atto.                               | 81.a         |
| Infami epiteci de corpi humani.                        | 191.a        |
| Inferno che trangugie la medicina per vsarne.          | 113.a        |
| Infermità che fa molto male.                           | 26.a         |
| Ingenocchiarsi à Dio, è costume antichissimo.          | 61.b         |
| Ingenocchiarsi perche ci debbiam noi.                  | 62.a         |
| Ingenocchiato a Fonti per bere.                        | 62.a         |
| Ingiurie fatte à Christo.                              | 226.b        |

Ingratitu-

# TAVOLA.

|  |              |
|--|--------------|
| Ingratitudine, con suoi effempj, e comparationi.         | 94.a         |
| Ingratitudine de Giudei.                                 | 163.a. 206.b |
| Insuperbirsi non bisogna per gratie che ci faccia Iddio. | 18.b         |
| Intelletto di Dio onnisciente.                           | 105.a        |
| Intelletto di Dio non si auilisce.                       | 105.b        |
| Interrogationi fatte per confondere.                     | 142.b        |
| Interrogationi fatte per affetto d'amore.                | 144.a        |
| Interrogatione per marauiglia.                           | 144.a        |
| Inuertiua contra Giuda comunicante.                      | 118.b. 132.a |
| Inuertiua a particolari Apostoli.                        | 215.a        |
| Inuertiue contra i vindicatiui.                          | 186.a        |
| In via bisogna uegliare, in patria dormire.              | 102.a        |
| Ira del mal deuoto contra se stesso.                     | 6.a          |
| Ironie nella scrittura.                                  | 102.a        |
| Ironie per la uiltà del pregio di Giuda.                 | 28.b         |
| Iscusa di Pietro, e carità di Christo.                   | 177.a        |

## L

|   |       |
|---|-------|
| <b>L</b> Auar i piedi da chi incominciò Christo.                          | 117.b |
| Laudi dell'huomo.   | 74.b  |
| Legge, e Vangelo fanno ruota.   | 21.b  |
| Leggione, che cosa è:   | 197.b |
| Leggioni dodeci, perche.  | 202.b |
| Leone di Sansone figura di Christo.                                       | 1.a   |
| Lepre che fuggendo dà nella rete.   | 219.b |
| Lettera di S. Marco ben distinta.   | 102.a |
| Libertà quanto bella.   | 227.a |
| Libro intitolato, <i>Ascensionis Moysi</i> è rifiutato.                   | 199.a |
| Libri dell'Astrologia giediciaria da gli Apostoli abbruciati.             | 110.a |
| Lucca, perche non si nominò con Cleofas.                                  | 30.b  |
| Lume della gloria, e della profetia differente.                           | 108.a |
| Luoghi per meditar diuerse passioni di Christo.                           | 3 b   |
| Luoghi per farci compatire a Christo, e sentir dolore della sua passione. | 5.b   |
| Luoghi del testamento, nouo, oue si allega il uecchio con parole mutate.  | 21.a  |
| Luogho oue par che Christo come Dio, habbia la uolontà diuersa.           | 77. b |

Luoghi

# TAVOLA.

|  |        |
|--|--------|
| Luoghi che non paiono citati in suo senso.                     | 166 b  |
| Luoghi di profetie che non paiono.                             | 172. b |
| Luoghi delle spade quali sono.                                 | 186. b |
| Luoghi oue Angeli hanno combattuto.                            | 196. b |
| Luoghi oue Christo insegnò, & modo, & autorità nell'insegnare. | 207. a |
| Lupo, & effetti di quello.                                     | 226. a |

## M

|  |        |
|--|--------|
| <b>M</b> Adre che insegna caminar al bambino.                            | 40. a  |
| Madre d'uccelli ch'escono dal nido.                                      | 170. b |
| Maestro di nuotare applicat.   | 170. b |
| magistrati nella passione di Christo, di tre forti.                      | 130. b |
| malco solo perche fra tutti, fu ferito, e perche si esprime il suo nome. | 176. a |
| malco figura della Giudea.   | 178. a |
| malco, cioè il popolo Giudeo, come perdè l'orecchia destra.              | 178. a |
| malco rissanato, che cosa vuol dire.                                     | 178. a |
| malco perche rissanato da Christo.                                       | 182. a |
| male fa chi dalla messa si parte senza aspettarne il fine.               | 11. a  |
| male permette Iddio, ma non è causa di quello.                           | 20. b  |
| maledittioni date à Giuda quante, e da cui.                              | 130. a |
| mali configlij non debbon accettarsi.                                    | 194. b |
| maligni tutti, hanno detto a Christo, Maestro.                           | 139. a |
| marauiglia intorno alla consolatione Angelica a Christo fatta.           | 83. b  |
| marauigliosa varietà nelle opere di Dio.                                 | 182. a |
| marco perche mette la parola <i>tu</i> .                                 | 29. a  |
| marco sempre aggraua le colpe di S. Pietro, e perche.                    | 30. a  |
| marco quali compendiator di S. Matteo.                                   | 69. a  |
| marco e Matteo concordano.   | 69. b  |
| marco ragiona sobriamente di S. Pietro.                                  | 75. b  |
| marco pare compilatore di S. Matteo.                                     | 175. b |
| Maria, horto.  | 15. a  |
| marinaro che per paura si getta in mare con l'applicatione.              | 212. a |
| martiri lasciano la sindone.   | 224. b |
| martiri innanzi a Christo.   | 43. b  |
| martiri constanti.   | 44. a  |
| martirij diuersi.  | 44. a  |
| mattheo allega spesso senza nome, e perche.                              | 11. a  |

materia



# TAVOLA.

|  |              |
|--|--------------|
| Materia della seconda parte di tutta l'opera.  | 231.a        |
| <i>Secum</i> , che cosa importa detto da Christo.  | 41.b         |
| Medico non può ecceder nel desiderar la sanità, ma ne mezzi si, & applicat.              | 27.b         |
| Meditare la passione di Christo, cioè la sola morte.                                     | 3.b          |
| Meditare la passion di Christo varie maniere.  | 5.a          |
| Meditare la passion di Christo nella Parasceue, e nella Pascha.                          | 5.a          |
| Meditare la passion di Christo come historia che cosa, e gli affetti che indi si cauano. | 5.a          |
| Meditare la passion di Christo come vangelo che cosa, &.                                 | 6.b          |
| Meditatione di Christo auanza tutte l'altre.   | 2.a          |
| Meditatione e la sua perfettione.  | 6.b          |
| Meditationi piu si studiano, quando altri è piu infermo.                                 | 8.b          |
| Meditatione deuotissima.   | 127.b        |
| Mele e la parola di Dio.   | 1.b          |
| Mele e il nuouo, & antico testamento, legge, è profeti.                                  | 1.b          |
| Mentione di tenebre fatta spesso, perche.  | 133.a        |
| <i>Mentiri falsum dicere, &amp; dicere mendacium</i> , sono diuersi.                     | 23.b         |
| Mentita data da Pietro a Christo si dichiara con bellissime ragioni.                     | 24.a.b       |
| Mercanti tentati.  | 42.b         |
| Mercanti che gettano le merci in mare.   | 76.b         |
| Mercanti, carne, mondo, e Diauolo.   | 127.b        |
| Michele Archangelo, oue si guadagna il nome.   | 88.a         |
| Michele principe già della sinagoga, & hora di santa Chiesa.                             | 199.a        |
| Michele come amazzarà l' Antichristo.  | 201.a        |
| Minacie di Christo a Giuda.  | 121.b. 140.a |
| Maniera scauata.   | 158.a        |
| Miracoli della Croce.  | 2.b          |
| Miracoli perche si fanno.  | 148.a        |
| Miracoli di Christo lo prouano Dio.  | 148.a        |
| Miracoli non si distinguono per lo fine.   | 148.b        |
| Miracoli che operò Christo in se stesso, eccedono tutti gli altri.                       | 148.b        |
| Miracoli ha fatto Christo in innumerabili cose.  | 148.b        |
| Miracoli molti di Christo in huomini.  | 149.b        |
| Miracoli fatti nell' anime furno maggiori che ne corpi.                                  | 151.a        |
| Miracoli da Christo fatti nell' anime.   | 151.a        |
| Miracolo primo di Christo fatto per poter patire.  | 111.a        |

Miracolo

# TAVOLA.

|  |       |
|--|-------|
| Miracolo maggiore, e augmentare che alterare.                                  | 152.a |
| Miracolo di Christo maggiore, quale.   | 122.b |
| miracoloso timore posto da Christo nell' anime.                                | 151.b |
| miserie di Gierusalem sono segni espressi del suo gran peccato.                | 12.a  |
| misterij dell' Antithesi fra i segni nella Natiuità, e nella morte di Christo. | 156.b |
| misterij delle lettere che sono nel nome di Giesù.                             | 163.a |
| misterij del sonno de gli Apostoli nell' orto.                                 | 92.a  |
| misterij de i numeri che si cauano dal nome di Giesù.                          | 163.a |
| mistiche ragioni del bacio dato da Giuda a Christo.                            | 137.a |
| mifura di vn libro di pietra perche presa.                                     | 60.b  |
| modestia del vestire.  | 225.a |
| modi di amar Christo nella sua passione.                                       | 7.a   |
| modi di orar differenti.   | 60.a  |
| modi due di leuar la mala uolontà ad uno.                                      | 120.a |
| modi diuersi di star in vn corpo l' anima e il Demonio.                        | 125.b |
| modi di parlar nella scrittura.  | 142.a |
| modi di giouar all' amico, e nuocer al nemico.                                 | 186.b |
| modi tre, ne i quali siamo soggetti alla morte.                                | 209.a |
| modi come si pecca nel vestire.  | 125.a |
| modo di hauer allegrezza dalla passione di Christo.                            | 7.b   |
| modo di ralegrare, e rincuorar. Christo.                                       | 55.a  |
| modo di ottener sempre le gratie.  | 73.a  |
| modo di trouare il vero senso della lettera.                                   | 166.b |
| Modo & aurtorità nel insegnare di Christo.                                     | 207.a |
| Modo nel quale si poteua usare ogni cosa come propria.                         | 176.a |
| Modo, voce come usata da Christo.  | 201.a |
| molte cose si dicono non per altro, che perche ci sia contraddetto.            | 25.a  |
| molte cose si predicano, e perche.   | 185.a |
| moltitudini intorno a Christo quali.   | 217.b |
| mondo, e orto.   | 25.a  |
| mondo carne, Diauolo, che titoli habbino.                                      | 127.b |
| E che ci possono dare.   | 128.a |
| mondo che cosa è, e quanto nostro nemico.                                      | 223.b |
| mondo come si vince.   | 223.b |
| mondi cinque.  | 223.b |
| monosilabi hanno forza.  | 98.b  |

monti

# TAVOLA

|   |       |
|---|-------|
| Monti in Gierusalemme.  | 13.b  |
| Morire in peccato cosa horrenda.  | 39.a  |
| morte del corpo e dell'appetito.  | 53.a  |
| morte chiamata da Christo Calice e perche.  | 80.a  |
| morte di Christo quanto voluntaria.   | 109.b |
| morte naturale, è violenta.   | 110.b |
| morte alla quale siamo in tre modi soggetti.  | 209.a |
| morte di Christo in tre modi.   | 209.a |
| moto locale nell' Angelo, è molto improprio.  | 86.a  |
| mura dentro à Gierusalem.   | 13.b  |
| musica de quatro Euangelisti.   | 28.b  |
| musica oue non si distinguono le voci.  | 74.a  |
| <b>N</b>  |       |
| <b>N</b> ato Christo, se potea non morire.  | 110.a |
| Natura ecceduta da due cose.  | 109.a |
| Natura delle accecatiõni fatte da Christo.  | 160.b |
| Naturalmente si può sudar fangue.   | 91.a  |
| Nature e voluntadi in Christo piu, & quante.  | 73.b  |
| Nauigante prima temerario, e poi vile con bella comparatione.                               | 22.b  |
| Nazareno come deue scriuerli.   | 164.a |
| Nazareth, che significhi.   | 163.b |
| Necessità di consequenza quale.   | 110.a |
| Necessità si piglia per conuenienza.  | 110.a |
| Negarli tal volta alcune cose, e perche.  | 25.b  |
| Negligenza da gli Apostoli, paragonata alla diligenza di Christo.                           | 93.b  |
| Negligenza ne i prelati colpeuolissima.   | 99.a  |
| Negotij secolari prohibiti a Chierici.  | 185.b |
| Nell' oratione si possono cõsiderar l'impetratione & il merito.                             | 18.a  |
| Nel specchio, che si vede, e nel ritratto.  | 107.b |
| Nella chiesa chi contempla, chi opera, & in quella alcuni sono sud-<br>diti, altri prelati. | 33.b  |
| Nemico si suol pacificar con tre cose.  | 121.b |
| Nemici nostri quali.  | 225.b |
| Nescire quam scire, come è meglio alle volte.   | 105.b |
| Niin pregio risponde a si ricca mercede, e quale.   | 127.b |
| Nobile cosa, come si dice piu nobile.   | 149.b |
| Nocchiero che truoua scogli nella bocca del porto.  | 70.b  |
| Nocchiero che preuede la tempesta.  | 97.a  |

Nocchiero

# TAVOLA

|  |       |
|--|-------|
| Nocchiero arditto, & applicat.                             | 204.a |
| Noi siamo cagione del timor, e tristezza di Christo.       | 55.a  |
| Noi siamo dell' hora della morte, & essa di Christo.       | 209.a |
| Nome di Padre frequente nella Passione.                    | 58.a  |
| Nome proprio fa star attenti.                              | 144.a |
| Nome proprio mostra e concilia amore.                      | 144.b |
| Nome proprio nelle riprensioni muoue assai.                | 144.b |
| Nome di Giesù, e sue lodi.                                 | 160.a |
| Nome di Giesù lodato nelle scritture.                      | 163.a |
| Nome di Malco perche si esprime.                           | 177.a |
| Nome del giouane dell' horto perche taciuto.               | 221.b |
| Nomi di Gierusalemme quali.                                | 13.b  |
| Nomi d' Angeli conformi a i loro vfficij.                  | 87.b  |
| Nomi di Christo tre nelle scritture.                       | 160.b |
| Et ogni nome se gli conuene.                               | 162.b |
| Nomi di Dio appropriati a Christo.                         | 163.a |
| Nominare col proprio nome causa amore nel nominato.        | 144.a |
| Non si prega vna persona diuina senza l'altra.             | 58.a  |
| Non si ammettino finzioni nella scrittura senza necessità. | 113.b |
| Non puotere, e non volere.                                 | 98.b  |
| Notte del horto fu de gli Apostoli non di Christo.         | 20.a  |
| Notte, mal augurio.  | 133.a |
| Notti diuerse.   | 20.a  |
| Nouità occorsa in vna strada.                              | 124.b |
| Numero mistico del preggio di Christo.                     | 129.b |
| Numero de gli Angeli.                                      | 197.a |
| Numero del dodeci perche vfato da Christo.                 | 202.a |
| Numero 72. nobilissimo.                                    | 202.a |
| Nuoua figura di Giona, & applicatione.                     | 94.a  |
| Nuoua impietà di Giuda.                                    | 134.a |
| Nuoue applicationi di tre sonni.                           | 101.b |
| Nuoue grandezze di Christo.                                | 167.a |
| Nuoue Chiese, e suo misterio.                              | 231.b |
| Nuouo ternario contra le tentationi.                       | 41.a  |
| <b>O</b>   |       |
| Obedienza di Christo.                                      | 82.a  |
| Occasion grande d' amar il Signore.                        | 55.a  |
| Occhi di Christo sgomentorno i soldati.                    | 153.b |
| Odio cauato dalla Passione.                                | 5.b   |
| Odiando vn' altro, che fa.                                 | 144.b |

d

Oggetti

# TAVOLA.

|   |       |
|---|-------|
| Oggetti dolorosi dell'horto .   | 54.a  |
| oggetti odiosi a Christo .  | 90.b  |
| oggetti tre dell'intelletto diuino.   | 105.a |
| oggetto spiaceuole a tutti i sensi .  | 26.a  |
| oggetto di timore, e tristezza. quale .   | 51.a. |
| ogni cosa conspira a prender Christo .  | 131.b |
| oliua è Christo, la misericordia, la pace .   | 14.a  |
| oline misteriose quali .  | 14.a  |
| onnipotente è Dio ad ogni cosa, anzi hà due limitationi .   | 65.b  |
| <i>Omnes</i> , in varij modi preso .  | 217.a |
| opinione del Cardinal Gaetano che Christo due volte predicessè la negatione a Pietro .                                      | 29.a  |
| opinione di S. Agostino circa l'istesso .   | 29.b  |
| opinione d'Hilario, è Gierolamo sopra quel <i>Tristis est anima mea usque ad mortem</i> .                                   | 44.b  |
| Opinione d'Ambrosio, & Agostino circa l'istesso .   | 45.a  |
| opinione sciocca de Stoici, & vera de i Peripatetici, & Academici intorno alle passioni dell'huomo .                        | 46.a  |
| opinione che Ginda fossè sempre cattiuo .   | 114.a |
| opinione pericolosa di S. Gierolamo, & il suo vero senso .  | 166.b |
| opinione che mette semplice misterio se piace .   | 173.b |
| opinione falsa che Christo non potessè sanar senza toccare .  | 183.a |
| opinione del Cardinale Gaetano, del giouare dell'horto, e sue ragioni .   | 220.a |
| opinioni varie circa la cagione della guerra tra S. Michele, e il Diavolo .   | 199.a |
| opinioni varie circa il primo peccato dell'Angelo .   | 198.b |
| opinioni che Christo non pregasse, di non morire .  | 64.a  |
| ora Christo per merito, esemplo, argomento, & officio .   | 58.a  |
| orar si deue con diuotione, humiltà, & altre cerimonie, e quali   | 61.a  |
| orar dobbiamo vocalmente, & si allegano cinque cause, e tre di queste cinque cagioni adopra Christo per noi, e due per se . | 63.a  |
| orare in publico pericoloso .   | 60.b  |
| orazione a Christo patiente per noi .   | 7.b   |
| orazione nell'horto che scriue S. Giouanni, & l'hinno che narrano S. Matteo, e S. Marco se siano il medesimo .              | 10.b  |
| orazione, & hinno, sono cose diuerse .  | 10.b  |
| orazione ci guida al Cielo, è in quella si possono considerare la impetratione, & il merito .                               | 18.a  |
| orazione che cosa è .   | 41.b  |

Oratione

# TAVOLA.

|   |       |
|---|-------|
| Oratione ci fa a superiori .  | 57.b  |
| oratione non riguarda la persona .  | 57.b  |
| oratione nell'horto pche douea farsi appropriatamete al padre .                                       | 59.a  |
| oratione se deue esser lunga ò breue .  | 63.a  |
| oratione di Christo perche replicata tre volte .  | 63.b  |
| oratione non è vana ne superflua .  | 70.a  |
| oratione di Christo se fù esaudita .  | 82.a  |
| oratione, per il passo della morte .  | 93.a  |
| oratione niuna di Christo fù tanto interrotta quanto quella dell'horto. 94.b. e perche l'interruppe . | 95.a  |
| oratione preparatiua all'altre parti di questa opera .  | 232.a |
| orationi che ricercano la solitudine .  | 60.a  |
| orecchia presa in molti modi .  | 178.a |
| orecchia di Malco per che rissanata da Christo col tatto .  | 183.a |
| origine della guerra de gli Angeli .  | 199.a |
| ordine della cena di Christo .  | 118.b |
| ordini sacri a che indirizzati .  | 185.b |
| orò Christo nell'horto vocalmente .   | 63.a  |
| orò Christo piu lungamente l'ultima volta, e perche .   | 63.b  |
| orto penoso a Christo .   | 9.b   |
| oscurità passate da Christo .   | 13.a  |
| ostinatione de Giudei, & ventura de Christiani .  | 203.a |
| otioso non fù mai Christo .   | 95.b  |
| otto appetiti nell'huomo, secondo vn'opinione .   | 75.b  |
| otto condizioni della morte di Christo .  | 3.b   |

## P

|   |       |
|---|-------|
| <b>P</b> Adre mio, e Dio mio solo Christo lo dice       | 59.a  |
| Pallagio bellissimo .                                   | 49.b  |
| Pompe quanti mali fanno .                               | 123.a |
| Pane intino non fu Eucharistia .                        | 225.b |
| Pane, perche dato a segnare il traditore .              | 123.a |
| Paolo Santo come lauoraua, e come viueua di elemosine . | 171.a |
| Paolo predica a Gentili, Pietro a Giudei .              | 177.b |
| Paolo, perche dipinto alla destra di S. Pietro .        | 177.b |
| Paolo a chi comparato .                                 | 222.b |
| Papa padrone del mondo .                                | 179.a |
| Papi che hanno proceduto contra Principi .              | 179.a |
| Parenti meriteuoli denno fauorirsi .                    | 35.b  |

d 2 Parlar

# TAVOLA.

|  |       |
|--|-------|
| Parlar si può dire colui, che fa parlar altri per se.  | 205.b |
| Parola per esser vera, deue hauer corrispondenza con due cose.   | 23.b  |
| Parola niuna nella scrittura è in darno.   | 28.b  |
| Parole dell'Angelo à Christo nel horto.  | 88.a  |
| Parole di Christo che mostrano Giuda vicino, e non presente.   | 102.b |
| Parole che non si possono letteralmente intendere.   | 173.b |
| Parti del huomo.   | 150.a |
| Parti stupende di Christo Dottore.   | 207.b |
| Particolarità di Pietro.   | 99.a  |
| Passato si piglia per lo futuro.   | 165.b |
| Passione questo nome in quanti modi si piglia, & sue distintioni.  | 3.a   |
| Passione di Christo dolce & amara.   | 1.a   |
| Passione di Christo illumina l'intelletto.   | 2.a   |
| Passione di Christo è il codicillo de tutti i testamenti.  | 2.a   |
| Passione di Christo accende la volontà.  | 2.b   |
| Passione di Christo dura, quanto dura la vita di lui.  | 3.b   |
| Passione di Christo cioè la sola morte.  | 3.b   |
| Passione di Christo in che senso la piglia l'Autore.   | 4.a   |
| Passione di Christo diuisa in sette viaggi.  | 4.a   |
| In sette hore, In vna settimana, In sei spargimèti di sangue, In cinque parti, In quattro parti, In tre, In due. | 4.b   |
| Passione di Christo hà vna parte sola è ne ha mille.   | 4.b   |
| Passione di Christo comincia da vn horto.  | 14.b  |
| Passione di Christo gran cimento della nostra fede.  | 83.a  |
| Passione è villa grassa di Carità.   | 14.b  |
| Passione che passi nella volontà come s'intende.   | 52.b  |
| Passione hora de Giudei. 209. b. Et in che luoco si chiama hora de Giudei.                                       | 208.a |
| Passione hora di tutte le hore, Come chiamata <i>bora</i> , e perche chiamata <i>bora</i> senz'altro.            | 208.b |
| Passione hora di plenitudine.  | 208.b |
| Passione, perche hora di Christo.  | 209.a |
| Passioni ne gli huomini molte, e quali.  | 3.a   |
| Passioni affonte da Christo quali.   | 3.a   |
| Passioni restate nel huomo per il peccato d'Adamo e quali.   | 3.a   |
| Passioni altre seguitano la natura, altre l'indiuideo.   | 3.a   |
| Passioni seguitano tutta la natura, non sono peccati, sono la materia delle virtù.                               | 46.a  |
| Passioni principali nell'anima quanti, e quali.  | 46.a  |
| Passioni propriamente quali sono 47.a. E che cosa sono.  | 46.b  |

Passio-

# TAVOLA.

|   |       |
|---|-------|
| Passioni tutte seguitano qualche cognitione, e le cose animate, e le inanimate, l'hanno per diuersa cognitione.                             | 46.b  |
| Passioni nell'huomo sono di tre sorti.  | 46.b  |
| passioni sensitiue perche propriamente sono passioni.   | 47.a  |
| passioni sensitiue che proprietà hanno.   | 47.a  |
| passioni nostre hanno quattro imperfettioni, hanno spesso oggetti illiciti. 47.b. spesso offuscano la ragione, s'impediscono l'vna l'altra. | 48.a  |
| passioni e le potenze di Christo non s'impediuanò l'vna l'altra, ne gli turbarono mai la ragione.   | 49.a  |
| passioni due, e quali.  | 51.a  |
| passioni mutano il corpo.   | 91.b  |
| passioni come nascono.  | 151.a |
| passo della morte quanto sia stretto.   | 93.a  |
| pastore e Christo.  | 21.a  |
| pastori come debbono diffender le pecorelle.  | 185.b |
| <i>Pater</i> , frequentemente nominato da Christo nella passione.   | 58.a  |
| <i>Pater</i> , come si piglia.  | 58.b  |
| <i>Pater</i> , e <i>pater meus</i> , come si distinguono.   | 58.b  |
| <i>Pater</i> , perche Christo lo dice due volte, & all'vltimo aggonge la voce <i>mi</i> .   | 59.a  |
| patienza offesa quanto può.   | 169.a |
| patienza imparata da Christo.   | 195.a |
| pazzia de Giudei.   | 228.b |
| peccati due, negare & assicurarsi di non hauerlo a fare.  | 23.a  |
| peccati molti in vn'opra sola.  | 27.a  |
| peccati della bocca.  | 149.a |
| peccati nostri sono peso, e fossa a Christo.  | 62.b  |
| peccati nel vestirsi, e come.   | 225.a |
| peccato di fede troppo maggior, che d'opre.   | 38.b  |
| peccatore almeno non s'habitui nel peccato.   | 39.a  |
| pena de gli Angeli perdenti nella guerra, e premio de vincitori qualle.   | 199.a |
| perche si dice. <i>Vade ad apem non ad apes</i> .   | 2.a   |
| perche si baciano molte cose nella scrittura.   | 222.a |
| per difesa si può vccidere chi vuol offendere.  | 190.a |
| peregrino, comparato.   | 49.b  |
| perfettione della meditatione.  | 6.b   |
| perfettioni come si contengono in Dio.  | 67.b  |
| pericoli de chi ora in publico.   | 60.b  |

d 3 per

# TAVOLA.

|   |       |
|---|-------|
| Per quattro cagioni Christo conferma il suo predir con la profetia antica.  | 21.b  |
| Per saluar l'honore, si può offender senza peccato.   | 190.a |
| Persecutione personale, si può declinare.   | 14.b  |
| Persona diuina non prega l'altra, per tre ragioni.  | 57.b  |
| Persona diuina non si prega senza l'altra.  | 58.a  |
| Persona diuina non si prega sola per tre ragioni, e come ad vna sola tal hora si indirizza l'oratione, è perche piu si chiede vna cosa ad vna persona, che all'altra. | 58.b  |
| <i>Petere signum</i> non semplicemente, ma <i>sibi</i> .  | 136.a |
| pianta combattuta da venti, e casa da torrenti.   | 31.b  |
| pianta, ò naue agitata da venti.  | 95.a  |
| pianto di Christo sopra Gierusalem pur leuato dalli testi Euangelici, e perche.   | 84.b  |
| pietosa cosa il pensar chi patisce.   | 57.a  |
| pietro, è sue brauate, è frutti che si cauano dalla troppa confidenza sua.  | 25.a  |
| pietro dicendo di non douer negare, se disse bugia.   | 23.a  |
| pietro disse falso, ma non menti.   | 23.b  |
| pietro perche crede tanto di se stesso.   | 24.a  |
| pietro vccello senza piume.   | 24.a  |
| pietro dice a Christo che mète, e si dichiara cõ bellissime rag.  | 24.a  |
| E si scusa S. Pietro con due bonissime scuse.   | 25.a  |
| Anzi la causa dell'errore lo scusa.   | 27.a  |
| pietro perche non si quieta alla profetia.  | 25.b  |
| pietro molte volte peccò, permettendoglielo Iddio.  | 26.a  |
| Due circostanze lo scusano.   | 27.a  |
| pietro fece tre peccati in vna sola attione.  | 27.a  |
| pietro doue più si mostra cauiloso.   | 27.a  |
| pietro è profontuoso, è di che dubita, e di che s'afficura.   | 26.b  |
| pietro fa quello che non patissè in altri.  | 26.b  |
| pietro doppo la resurrettione di Christo quanto paziente è modesto.   | 27.a  |
| pietro vien a esser piu aggrauato per il metter due canti di Gallo, che vno.  | 30.a  |
| pietro se fu ripreso solo nel horto, o se pur tutti.  | 98.a  |
| pietro perche ripreso particolarmente.  | 99.a  |
| pietro, e sue grandezze, e le sue colpe da chi piu espresse.  | 99.a  |
| pietro e Paolo a Roma.  | 174.b |
| pietro perche ferì vn Giudeo, non vn Romano.  | 177.b |

Pietro

# TAVOLA.

|   |       |
|---|-------|
| Pietro come fu uguale è superiore.  | 177.b |
| Pietro perche vien ripreso da Christo, il quale col ferire <i>vim vi repellit</i> . | 192.a |
| Pietro come riprese Christo.  | 193.a |
| Pietro chiamato Sattana da Christo e perche.  | 193.a |
| Piu dobbiamo a Dio per la redentione.   | 2.b   |
| Porte di Gierusalem.  | 13.b  |
| Potenza ordinata è assoluta in Dio, con vn bell'essempio.                           | 66.a  |
| Potenza assoluta non fa Iddio orioso, ne anco lo fa tiranno.                        | 66.b  |
| Potenza assoluta, & ordinata, da chi conosciute.                                    | 67.a  |
| Potenza assoluta di Dio tutti la fanno, ma l'ordinata nõ.                           | 70.a  |
| Potenza assoluta non si conuerte con la volontà di Dio.                             | 71.b  |
| Potenza ordinata di Dio, si conuerte con il suo volere.                             | 72.a  |
| Potenza, bontà, e modestia di Christo.  | 122.b |
| Potenza di Christo.   | 164.b |
| Potenze diuerse in Dio.   | 66.b  |
| Potenze varie dell'anima.   | 151.a |
| Potere, e il volere se si conuertono in Dio.  | 71.a  |
| Potestà ciuile, & ecclesiastica come sono varie.                                    | 178.b |
| Potestà di tenebre che cosa è.  | 210.b |
| pratiche cattive di quanto danno.   | 195.a |
| Precepto di non portar armi dispensato a gli Apostoli.                              | 171.a |
| Predicatore che tratta la passione di Christo come deue disponersi.                 | 8.a   |
| Predicatore che lega Christo.   | 226.b |
| Predissè Christo la venuta di Giuda, e perche.                                      | 109.b |
| Predissè Christo la morte per mostrarla volontaria.                                 | 109.b |
| Predittione di Christo bellissima.  | 104.a |
| Predittione specificatissima.   | 122.a |
| Predittioni perche si fanno.  | 120.a |
| Pregar come bisogna in materia di tentatione.                                       | 38.a  |
| Pregar quando, e come dobbiamo.   | 72.b  |
| Pregar Dio che si faccia ciò che vuole, che accade.                                 | 81.a  |
| Prelati tentati.  | 42.b  |
| Prelati debbono hauer molta cura de i ministri.                                     | 177.a |
| Prelato deue comparir alla Fragilità.   | 18.b  |
| Prelato se può fuggir nella persecutione.   | 212.b |
| Prelato se può fuggir in tempo di peste.  | 212.b |
| Preminenza di Galilea.  | 21.b  |
| Preminenze de gli Apostoli.   | 216.b |

4 premio

# TAVOLA.

|  |       |
|--|-------|
| Premio di S. Michele.  | 195.a |
| prendere. cioè e vsurpar.  | 191.a |
| prender Christo buona cosa.                                      | 228.a |
| pres di di Giudea.   | 130.b |
| presumer non si deue di se stesso.                               | 18.b  |
| pretesto che prese Giuda.  | 125.a |
| prigione bellissime.   | 232.a |
| primi moti, non sono peccati.                                    | 76.a  |
| primitiua chiesa perche digiunaua la feria quarta.               | 130.a |
| principe assalito, il qual ricorre per aiuto, a vicini.          | 32.a  |
| principi de sacerdoti, ò pontefici, e gouerno spirituale.        | 131.a |
| principi seculari, rouina del gouerno Ecclesiastico.             | 131.a |
| principi nel numero del piu infamia de Giudei.                   | 231.a |
| principio e fine della passione di Christo in horti.             | 16.a  |
| priuati non debbono mouer guerra, ma Principi.                   | 189.b |
| priuati se possono adoprar coltello senza peccato.               | 190.a |
| profetia dell'uscita di Christo per lo torrente Cedron.          | 13.a  |
| profeti oue hanno tutti mirato.                                  | 211.a |
| profetia della cattura di Christo.                               | 227.a |
| profetia del legarsi di Christo.                                 | 228.a |
| profetia bellissima di Zacharia, esposta.                        | 128.b |
| profetia della caduta de soldati nel horto.                      | 156.b |
| profetie communitiue che proprietá hanno.                        | 26.a  |
| profetie della fuga de gli Apostoli.                             | 215.b |
| profetie adempite nella Passione.                                | 203.a |
| profetie del tradimento di Giuda.                                | 124.a |
| promesse della saluatione per la Croce.                          | 8.a   |
| proportione fra Gioself, e Christo.                              | 129.a |
| proportione fra la prima, & vltima guerra di Michele.            | 201.a |
| proportione fra Adamo, e Christo.                                | 230.a |
| proportione indefinita non è vnuerſale.                          | 25.b  |
| proprietá delle digiornioni nella scrittura.                     | 220.b |
| proprio nome nominato fa star attenti.                           | 144.a |
| purgatorio coltello dell'ira di Dio.                             | 230.b |
| <b>Q</b> Vante volte siamo fugiti da Christo.                    | 218.b |
| Quanti Giulii fu venduto Christo.                                | 229.b |
| Quattro effetti che si cauano dalla Passione di Christo.         | 8.b   |
| Quattro forti di heretici hano posto vna sola volótà in Christo. | 76.b  |
| Quattro cose da auertirsi nel cercar vn ladro.                   | 205.b |

Quattro

# TAVOLA.

|   |       |
|---|-------|
| Quattro forti di persone intorno alle pecorelle.                        | 206.b |
| quello che ha patito Christo lo meritauamo noi.                         | 7.a   |
| quello tal hor si domanda fatto, che è cominciato a farsi.              | 29.b  |
| querelle date a Christo.  | 182.b |
| questa voce <i>vt</i> , non sempre significa cagione.                   | 17.a  |
| <i>qui intingit mecum</i> , esposto benissimo.                          | 121.a |
| <i>quod facis</i> , a chi detto.  | 122.b |
| <b>R</b> Agione del sudar sangue naturalmete se vale in Christo.        | 91.b  |
| Ragionamenti di Christo tutti mesti.                                    | 16.b  |
| ragioni perche Christo elesse Giuda.                                    | 114.b |
| redificationi di Gierusalemme.  | 13.b  |
| redentione nostra non hauea bisogno che con Christo morisse Pietro.     | 26.b  |
| refugio in Dio.   | 18.b  |
| regula d'ogni oratione.   | 37.a  |
| regula di Origene intorno la parola, <i>Amice</i> .                     | 141.b |
| rei di morte soli si legauano.  | 228.b |
| religiosi tentati.  | 42.b  |
| repetitione che dimostra.   | 59.b  |
| repetitioni e pronomi superflui per enfasi.                             | 122.a |
| replicatione mostra affetto.  | 59.b  |
| repugnanze di senso, è ragione.   | 78.b  |
| repugnanze che paiono in Christo.                                       | 83.b  |
| residenza quanto vite.  | 95.b  |
| Rifutar le reprehensioni e male.  | 103.a |
| Remedij per accrescer il dolore in noi, della morte di Christo.         | 5.b   |
| rimedij vsati da Christo a Giuda.                                       | 119.b |
| rimedij che vsa Giuda per non sanarsi.                                  | 120.b |
| rimedio per la pazienza.  | 195.a |
| riprensione non ocorre a peccator confuso.                              | 101.a |
| riprensione è sapone dell'anima.  | 103.a |
| riprensione fa che conosciamo noi stessi.                               | 103.a |
| riprensione fatta a Pietro quando Christo gli lauò i piedi che cagionò. | 118.a |
| riprensione deè farsi con ragione.                                      | 187.b |
| riprensione fatta a S. Pietro, per quante cagioni.                      | 188.a |
| riprensioni di Christo modestissime.                                    | 101.a |
| rispondenze nel'abboccamento di Giuda, e Christo.                       | 134.b |
| ruina che Christo non vuole ne gli Apostoli, quale.                     | 167.a |
| ruote diuerſe.  | 22.a  |

Sacchi

# TAVOLA.

S

|  |       |
|--|-------|
| Sacchi di Gierusalem.                                      | 14.a  |
| Sacramentarij legato Christo.                              | 229.b |
| Salmo 21. tutto si espone di Christo.                      | 28.b  |
| Salutationi varie.   | 137.b |
| Salutationi in se non sono male.                           | 137.b |
| Salutationi cattive.                                       | 138.b |
| Salutationi crudeli.                                       | 158.b |
| Sangue oue si nomina nelle scritture sempre v'è misterio.  | 91.b  |
| Sangue come tocca il sangue.                               | 91.b  |
| Sangue per gli peccati quale.                              | 91.b  |
| Sangue che laua.   | 92.a  |
| Sangue sparso sette volte da Christo, e perche.            | 92.a  |
| Sangue di martiri, che gioua.                              | 167.b |
| Sanfone, legato, figura di Christo.                        | 229.a |
| <i>Satis est</i> , esposizione di queste parole.           | 175.b |
| Sauio potente, e buono, e Christo.                         | 112.a |
| Scala bellissima nell'amor del prossimo.                   | 187.a |
| Scala de gli Euangelisti in vna narratione.                | 176.a |
| Scienza della Croce, e sue preminenze.                     | 2.a   |
| Scienza in Dio non vi è altra che la Theologia.            | 105.b |
| Scienze in Christo quali.                                  | 67.b  |
| Scienze de Christo come viatore.                           | 106.b |
| Sciocchezza di Giuliano, di Porfirio, e di Celso.          | 101.b |
| Sciocchezza di Luttero intorno alla guerra.                | 188.b |
| Sciocca scusa, quale.                                      | 127.a |
| Sciocca esposizione, a fauore dell'Astrologia Giudiciaria. | 209.b |
| <i>Scire</i> , cioe conoscere.                             | 113.b |
| Scrittori sacri sono stati accuratissimi.                  | 55.b  |
| Scrittura, è horto.  | 15.b  |
| Scusa debole il dire, <i>caro, est infirma</i> .           | 98.a  |
| Scuse due, bonissime per san Pietro.                       | 25.a  |
| <i>Sedere</i> , e suoi significati.                        | 41.a  |
| Segni si chiedono a Christo.                               | 135.b |
| Anzi Christo istesso è segno.                              | 136.a |
| Segni del Messia.  | 136.a |
| Segni vniuersali non sempre segnano vniuersalmente.        | 191.b |
| Segno del bacio di Giuda era men sospetto.                 | 137.a |
| Se Pietro solo fu ripreso nell'horto, o tutti.             | 98.a  |
| Se ogni senso habbia il proprio appetito.                  | 75.a  |

# TAVOLA.

|  |             |
|--|-------------|
| <i>Seniores populi</i> , che fussero.                          | 130.b       |
| Senfi fecondi nella scrittura.                                 | 173.a       |
| senfi mistici delle scritture:                                 | 173.a       |
| serpe riuestita, & applicata.                                  | 224.b       |
| seruitù a Dio, migliore d'ogni libertà.                        | 227.a       |
| sete di Christo quale.   | 3.b         |
| sette Chiese, è suo misterio.                                  | 231.b       |
| seuerità con pietra.   | 98.a        |
| <i>Sic</i> , e vn arco.  | 98.b        |
| siclo, che cosa vale.  | 129.b       |
| <i>Sicut</i> , che significa.                                  | 91.b        |
| significati del bacio di Giuda.                                | 137.b       |
| significati della uoce, <i>tunc</i> .                          | 215.b       |
| significato del nome di Christo.                               | 161.b       |
| signori cattiu non uogliono Christo sciolto.                   | 229.b       |
| similitudine grande fra Christo, e S. Giacomo.                 | 135.b       |
| sinagoga ha perduto ogni bene.                                 | 178.a       |
| findone, che cosa è.   | 224.b       |
| findone, e la concupiscenza carnale.                           | 224.a       |
| findoni che habbiamo a lasciar per Christo.                    | 223.a       |
| sintra piu honorata anticamente.                               | 177.b       |
| <i>Si, pro quia</i> .  | 69.a. 113.b |
| <i>Si</i> , questa uoce, non è sempre dubitativa.              | 68.b        |
| sito di Gierusalemme.  | 13.b        |
| <i>Si vis, &amp; si potes</i> , sono in Dio, una cosa istessa. | 71.a        |
| <i>Si</i> , uoce, <i>pro an</i> .                              | 175.b       |
| slegando Christo che dobbiamo fare.                            | 229.b       |
| soldati a prender Christo perche haueuano lanterne.            | 133.a       |
| soldati dalla uoce di Christo sgomentati.                      | 154.a       |
| soldati a uina forza obediscono a comandamenti di Christo.     | 164.b       |
| soldati di Dio, quali sono.                                    | 196.b       |
| soldati di quante cose ripresi da Christo.                     | 205.a       |
| soldati che fuggendo danno in un'imbofcata.                    | 219.b       |
| soldato uile che braua in credenza.                            | 22.b        |
| sole, & esca, per esempio.                                     | 258.b       |
| solitudine buona. 23.a. massime nell'oratione.                 | 60.a        |
| solo Christo dice, Dio, e Padre mio.                           | 59.a        |
| solo Dio, e maestro.   | 138.b       |
| somma del preggio dato a Giuda, da chi descrittta.             | 128.a       |
| sonno che cosa è.  | 96.a        |

sonno

# TAVOLA.

|  |       |
|--|-------|
| Sonno in se non è male.  | 96.a  |
| Sonno, come si produce.  | 96.b  |
| Sonno da che causato.  | 96.b  |
| Sonno del Pastore allegrezza del Lupo.   | 99.b  |
| Sonno pericoloso.  | 99.b  |
| Sonno del peccato.   | 100.a |
| Sonno forti tre, & noue applicationi di sonni.   | 101.b |
| Specchio volontario, l'essenza di Dio.   | 106.a |
| Spettatori d'vn' historia dipinta.   | 215.b |
| Spetie acquisite, o infuse, quali.   | 106.b |
| Spirito del testamento vecchio, e del nuouo.   | 182.a |
| <i>Spiritus, quidem promptus, caro autem &amp;c.</i> di che s'intendesse Christo di ragionare. | 97.a  |
| <i>Spiritus &amp; caro</i> , la ragione uole, e la sensitua.                                   | 97.b  |
| <i>Spiritus</i> , quando significhi Angeli, o Diauoli.   | 97.b  |
| Stabat & Iudas, perche detto da S. Giovanni.   | 159.b |
| Stati tre de gli Apostoli.   | 101.b |
| Stato de gli Apostoli.   | 214.a |
| Stoico temente.  | 46.a  |
| Strumenti musicali, e loro Armonia.  | 18.a  |
| Studio di S. Paolo.  | 2.a   |
| Suda sangue Christo, e si allegano le caggioni perche.   | 92.a  |
| Sudar sangue si può naturalmente.  | 91.a  |
| Sudditi in tempo di persecutioni se possono fuggire.   | 213.b |
| Sudor del sangue di Christo se fu naturale, ò miracoloso.                                      | 91.a  |
| Sufficienza delle cognitioni.  | 105.a |
| Superbia, che caggioni.  | 225.b |
| <b>T</b>   |       |
| <b>T</b> Acere nomi che segno è.   | 221.b |
| Tacere molte cose nelle scritture, perche si fa.   | 222.a |
| Tempo nel quale Giuda andò a tradire Christo.  | 125.a |
| Tempi accomodati alle cose.  | 20.a  |
| Tentati non possiamo esser dal Diauolo, senza licentia di Dio.                                 | 18.b  |
| Tentationi sotto diuersi nomi.   | 13.a  |
| Et i suoi frutti.  | 37.b  |
| Tentationi sono pericolose.  | 37.a  |
| E tre cose bastano contra quelle.  | 39.b  |
| Tentationi de gli Apostoli.  | 39.b  |
| Tentationi tutte ridotte a tre capi.   | 40.b  |
| Ternario nouo contra le tentationi.  | 41.b  |

# TAVOLA.

|   |       |
|---|-------|
| Testi Euangelici quando erano scorretti.  | 84.a  |
| Testi antichi che cosa non haueuano.  | 84.a  |
| <i>Theos</i> , e sua etimologia.  | 155.a |
| Timor della morte in Christo.   | 46.a  |
| Timor del mal absente, e tristezza del presente.                                | 51.a  |
| Timor seruile nel principio è buono.  | 223.b |
| Timore, e tristezza sono differenti.  | 51.a  |
| Timore per hauerlo con che ha da esser misto.                                   | 51.a  |
| Timore, quando si piglia per horrore.   | 52.a  |
| Tito, ministro di Dio.  | 202.b |
| Titoli, meglio non darli, che darli insufficienti.                              | 208.b |
| Tormenti varij patiti da Christo dalla cena, fino alla morte.                   | 4.a   |
| Torrente in molti modi, e sempre ne beuè Christo.                               | 13.a  |
| Torrente la vita mortale.   | 13.a  |
| Torrenti sono le tentationi.  | 13.a  |
| Tradimento di Giuda molte volte predetto da Christo.                            | 105.a |
| Tradimento di Ioab, & Amasa.  | 124.a |
| Tradimento di Absalone, & Ammone.   | 124.a |
| Traditione riferita da Origene intorno alla faccia di Christo.                  | 135.a |
| Trattar d'vna cosa non si dee, a chi non suppone che sia.                       | 84.a  |
| Tratto di pietra misura d' fuguale.   | 61.a  |
| Et perche Christo vsò detta misura.   | 60.b  |
| Tratto di pietra che habbiamo da far noi.                                       | 61.a  |
| Tre cose volea destar Christo in Giuda, Timore, pietà, e vergogna.              | 145.b |
| Tre chori di cognitioni intorno all'intelletto diuino, come tre chori d'Angeli. | 105.a |
| Tre modi di meditare la passion di Christo.                                     | 5.a   |
| Tre modi di giouar all'amico, e nuocer al nemico.                               | 186.b |
| Trenta argentei, che cosa sia.  | 129.a |
| Tre rimedij, corrispondenti a tre tentationi.                                   | 41.b  |
| Tre spiriti cacciati variamente.  | 41.a  |
| Tre sorti di passioni sono nel huomo, e tre appetiti.                           | 46.b  |
| Tre sorti di cose possiamo chieder a Dio.                                       | 72.b  |
| Tre sorti di coltelli.  | 192.a |
| Tre sorti di magistrati nella passione di Christo.                              | 130.b |
| Et la raccolta delle cose pertinenti à detti tre magistrati.                    | 131.a |
| tribunale Ecclesiastico che autorità hauesse in tēpo di Christo.                | 131.b |
| tristezza e timore, sono differenti.  | 51.a  |
| <i>Tu dixisti</i> , questa parola che è.  | 122.a |

Tutte



# TAVOLA.

|  |       |
|--|-------|
| Tutte le cose sono meglio in Dio, che in se.                               | 105.a |
| Tutti i maligni hanno detto a Christo Maestro.                             | 139.a |
| V  |       |
| <b>V</b> <i>Adē ad apem, e non ad apes</i> , per che si dice, & si espone. | 2.a   |
| Vangelo, questa voce in quanti modi si piglia.                             | 6.a   |
| Vangelo significa buona nuoua.   | 6.b   |
| Vangelo di Marco, e sua compositione.                                      | 30.b  |
| Vangelo nulla phibisce che fosse lecito nel tēpo della natura.             | 189.a |
| varie diuisioni della passione di Christo.                                 | 4.a   |
| varie maniere di meditare la passione di Christo.                          | 5.a   |
| varie distinzioni nelle parole che diceua Christo.                         | 74.a  |
| Varij tormenti patiti da Christo dalla cena fino alla morte.               | 4.a   |
| Varij significati di questa voce <i>si</i> , e non sempre è dubitativa.    | 68.b  |
| Vcelli spauentati che fuggono, con la sua applicatione.                    | 212.a |
| Veggiare bisogna in via, & in Patria dormire.                              | 102.a |
| <i>Ve</i> , principali sono tre.   | 138.a |
| Ventura de Christiani, & ostinatione de Giudei.                            | 203.a |
| Verbo diuino, è specchio volontario.                                       | 69.b  |
| Vero fine dell'amicitia.   | 167.b |
| Vesti, che segni sono.   | 225.a |
| Vesti infelici sono gli habiti cattiu.                                     | 224.a |
| Vestigij di Christo nel monte Oliueto.                                     | 139.b |
| Vfficij Angelici intorno a Christo.  | 85.a  |
| Vfficij Angelici distinti.   | 87.b  |
| Vfficij di Giuda quanti, e quali.  | 117.a |
| Via malageuole per la quale è condotto Christo.                            | 231.a |
| Viaggio di Christo all'horto, e sue circostanze.                           | 9.a   |
| Vigilare, e suoi significati.  | 41.b  |
| Villa grassa di carità la passione.  | 14.b  |
| Viltà de gli Apostoli.   | 212.a |
| Violenza in quanti modi s'intenda.   | 60.b  |
| Virtù tutte insegnate da Christo.  | 207.a |
| Visitare di Dio che cosa è.  | 145.a |
| Vitij di Giuda.  | 113.b |
| Vitij sono fiere.  | 99.b  |
| Vita soldatescha, quale è.   | 189.a |
| Vittoria di noi stessi in che consiste.                                    | 76.a  |
| Vittoria di S. Michele, prima, & vltima del mondo.                         | 201.a |
| vittoria fatta braua da cinque cose.                                       | 211.b |
| vittoria di Christo brauissima.  | 212.a |

viuere

# TAVOLA.

|  |       |
|--|-------|
| Viuere in congregatione quanto buono.  | 126.b |
| Vltima colletta della messa risponde all'hinno detto da Christo.   | 11.a  |
| Vna delle persone della trinita se puo fare oratione all'altra.  | 57.a  |
| Vntione de piedi di Christo quando fu fatta.   | 125.a |
| Vndeci perminenze che ha perdute Gierusalemme, & quali.  | 12.a  |
| Vniuersale basta che si salui per lo più.  | 26.a  |
| Vocatione de gentili significata per l'vscita di Christo.  | 12.b  |
| Voce amoreuole, e pur sgomenta.  | 154.b |
| Voci diuine sempre mischiate da Christo con l'humane.  | 80.a  |
| Voci hebreè non tradotte, per che si sono lasciate.  | 28.b  |
| Volere, e potere se si conuertono in Dio.  | 71.a  |
| Volere, e non voler la morte doue si troua in Christo con vn'effem-<br>pio chiaro di S. Tomaso d'Aquino. | 79.a  |
| Volitione assoluta, & conditionata   | 76.a  |
| Volontà di Dio regola di se stessa.  | 17.b  |
| Volontà a che piu attende.   | 76.a  |
| Volontà di Christo presa in quattro modi.  | 81.a  |
| Volontà di Dio diuerse.  | 81.b  |
| E che cosa è, fare la sua volontà.   | 81.b  |
| Volontà di Dio sempre certa, e regola della nostra volontà.  | 81.b  |
| Volontadi due principali in Christo.   | 77.a  |
| Vscita di Gierusalemme, reprobatione di Sinagoga.  | 19.b  |
| Vscita di Christo felice per noi, e perche.  | 12.a  |
| E profetizata da Dauide ne i salmi.  | 13.a  |
| Vscita di Christo, significa la vocatione de gentili è perche.   | 12.a  |
| Vsode duelli infame.   | 186.b |
| <i>Vsque ad mortem</i> , che significa.  | 52.b  |
| <i>Vsque ad mortem</i> , cioè <i>propter mortem</i> .  | 53.b  |
| <i>Vt</i> , questa voce non sempre significa cagione.  | 17.a  |
| Vtilità che si cauano dalla meditata passione di Christo.  | 2.b   |
| Vtilità due del predire di Christo a gli Apostoli il loro errore, e qua-<br>li.                          | 19.b  |
| Vtilità delle parole <i>fiat voluntas tua</i> .  | 82.a  |
| Vtilità che cauiamo noi dalla cōsolatione Angelica di Christo.   | 89.a  |
| Vtilità delle riprensioni.   | 103.a |
| Vtilità della morte di Christo.  | 192.b |
| Vtili grandi della passione di Christo.  | 7.b   |

Z

**Z** Elo di Giuda da che nasceua.

117.a

IL FINE

**A**  
Abate Panormit.  
Abdala Saraceno.  
Abdia.  
Abulense,  
Agostino.  
Aimone.  
Alberto Magno.  
Albino.  
Alcuino.  
Alessandro de' Ales.  
Antisiodorensè.  
Ambrogio.  
Anselmo.  
Archangelo.  
Aristotele.  
Attanasio.  
Aucennz.  
Aulo Gelio.  
**B**  
Basilio.  
Beda.  
Bernardo.  
Bonaventura.  
Brigida.  
**C**  
Cabalistici.  
Cassiano.  
Catterina da Siena.  
Celestino Papa.  
Cesario Vesc. Arelatenf.  
Cesario fratello di San  
Greg. Nazianzeno.  
Cipriano.  
Cirillo Alessandrino.  
Clemente Alessandr.  
Clemente Romano.  
Cornelio Tacito.  
**D**  
Damaso Papa.  
Damaseno.  
Didimo.  
Diego Stella.  
Dionisio Alessandrino.  
Dionisio Areopagita.  
Dorotteo.  
**E**  
Eumenio.  
Estrem.  
Egostippo.  
Epifanio.

Eusebio Emiseno.  
Eucherio Vescovo.  
Eutimio.  
**F**  
Fellone Hebreo.  
Fotio Patriarca Cò-  
stantinop.  
Fulgentio.  
**G**  
Gabrielle Bielle.  
Gaetano Cardin.  
Gaudenzio Bese.  
Gelasio Papa.  
Giansenio.  
Gierolamo.  
Gio. Crisostomo.  
Gio. Gersonè.  
Gios. ffo Hebreo.  
Glosa interlineare.  
Giustino martire.  
Gregorio Papa.  
Greg. Nazianzeno.  
Gregorio Niceno.  
Gulielmo Parisino.  
**H**  
Harario.  
Historia Ecclesia-  
stica del Macistro.  
**I**  
Iacio Claro Spagn.  
Ignatio.  
Innocentio Papa.  
Irenco.  
Isidoro.  
Iuuenale Poeta.  
**L**  
Laudulfo.  
Leone Papa.  
Lodouico Celio Rodi-  
gino.  
**M**  
Mastro delle sent.  
Mercurio Trimegi  
Metafrasto. (tto.)  
Moysè Gerundinenz.  
**N**  
Niceforo.  
Nicolò de Lira.  
**O**  
Prato Mileuitano.  
Origene.

**P**  
Paolo Burgense.  
Papia.  
Paemenide Filosofo.  
Paschasio Raberto.  
Pico Mirandolano.  
Platone.  
Plutarco.  
Probo.  
Prospero.  
**R**  
Rabano. (chi.)  
Rabi David Chin.  
Rabi Mosè.  
Remigio.  
Ricardo.  
Ruberto Abbate.  
**S**  
Alamone Iarheo.  
Scoto.  
Simon de' Cassia.  
Sulpitio Seucero.  
**T**  
Teodoro.  
Teofilato.  
Tertuliano.  
Tito.  
Tomaso d' Aquino.  
**V**  
Vgone de S. Vitto.  
Vgone Eteriano.  
Virgilio martire.  
Virgilio poeta.  
Vittore Vescovo.  
Vittorino Affricano.  
**CONCILLII.**  
Arausicano.  
Calcidonefe.  
Cartaginefe.  
Constantiense.  
Constantinopolitano.  
Elessino.  
Fiorentino.  
Mileuitano.  
Niceno.  
Romano.  
Tridentino.  
Viennense.  
**IL FINE.**



DE' CENTO

# RAGIONAMENTI

SOPRA LA PASSIONE

DI NOSTRO SIGNORE.

DEL R. P. F. FRANCESCO

*Panigarola Minore Osseruante.*

Parte Prima.

La quale in venticinque RAGIONAMENTI, contiene  
la cattura, e quanto auenne nell'horto.

*Passio Domini Nostri Iesu Christi.*



**E** IERO argomento, & istrana materia di ragionare  
insieme potrà mostrare, che io mi sia proposto, in-  
fin la prima voce del mio Ragionamento la quale è sta-  
ta di Passione, e Morte: ma ad ogni modo e questo  
duro nome, e quest' aspro soggetto, (se vi pensiamo  
bene, o miei fratelli, & o sorelle mie (non solo non  
è strano, perche troppo conuiene à questi giorni del-  
le ferie seste; ma non è anco fiero: perche chi col dente della meditatione  
masticando l' historia, ne succhia fuori i sensi; troua (credete à me) sotto  
sì amara scorza, gratissime midolle, & istupendi sughi di dolcezze estre-  
me, Passio Domini Nostri IESV CHRISTI, Passio, sì, ma IESV  
CHRISTI. Passione, che è nome crudele; ma di Giesù, che è nome  
soauis-

Passione  
di Chri-  
sto dolce,  
& amara.

**Soquiffimo:** Passione, che dice Morte; ma di Giesù, che dice Vita; Passione, che significa ruina; ma di Giesù, che significa salute; Passione, che ci ricorda quello, che'l paziente ha patito à se; ma di Giesù, che ci ricorda quello, che'l paziente ha guadagnato à noi; Passione, che co i tormenti fuoi ci muoue nelle historie à compassione; ma di Giesù, che con gli acquisti nostri ci riempie ne i sensi di consolatione; e per consequenza; Passione, che di fuori, & à primo tratto è amara; ma di Giesù, che dentro, se noi vi ci fermiamo, ce la fa dolcissima. Cofise ve lo ricordate, ascoltatori, pare che figurasse l'enigma di Sansone ne i Giudici al decimoquarto, che era: de comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo; E la espofitione pendeua da questo; che venendo egli di Saraa in tamnata accompagnato da' parenti suoi, per celebrare le apparecchiate nozze, haueua fra camino entro alla bocca, & alle fauci d'un Leone morto, & ucciso da lui stesso pochi giorni auanti, ritrouato molte api, e raccolto di più un gran fauo di mele; del quale, & egli haueua mangiato, e datone ancor parte al padre suo, & alla madre sua; Ma o Città mia, e quale è il Leone forte, se non questo, del quale si dice: Vicit Leo de tribu Iuda? Chi per hora sarà il Sansone, se non io? e quale sarà e padre, e madre mia; se non tu stessa, che sei patria mia? & ecco, che è morto il Leone; e quel che è peggio, l'ho ammazzato io stesso, co i peccati miei; ma ad ogni modo se i miei pensieri quasi api ingegnose entro al giardino della sua Passione, da tutti i fiori di quei misterij sacri vanno delibando il meglio: formano, (cre dilo à me) sì bel fauo di mele, e così dolce di meditation santa, che io, non solo dalla bocca di questo felicissimo cadauero posso trar cibo à me, ma insieme insieme darne anco parte à te; Tutte le parole di Dio, e tutti i misterij sacri sono mele anime mie: Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo; dice David nel Salmo 118. Dulciora super mel, & fauum; pur quiui. Tutta la scrittura è una terra fluens lacte, & melle; Christo benedetto doppo hauer mangiato il fauo di mele in San Luca al 24. fogggiunge: Hec sunt verba, quæ locutus sum vobis; Nella Cantica la bocca della sposa, che è la parola della sapienza eterna, si domanda fauo di mele, fauus distillans labia tua. Ne i Prouerbij al 25. p mostrare che nelle scritture oportet sapere ad sobrietatē si dice Mel inueniens comede quod sufficit, ne forte plenus euomas. Si si tutta la scrittura è mele, Hereditas mea super mel & fauum; mele il Testamento antico; mele il Nouo; mele la Legge; mele i Profeti; mele i Salmi; ma mele sopra ogni mele tutte l'attioni; e mele sopra ogni zucchero, sopra ogni ambrosia, sopra ogni nettare, la Passione di CHRISTO. Butirum, & mel comedet; dice di lui Esaià al 7. e sopra questo passo marauigliosamente Origene nell' Homelia seconda, in Esaià cerca; perche nei

Iud. 14.

Leone di Sansone, figura di Christo.

Apoc. 8.

Mele è la parola di Dio.

Pfal. 118.

Leu. 20.

Luc. 24.

Can. 4.

Rom. 12.

Prou. 25.

Eccl. 24.

Esaià 7. Orig. Ho mel. 2. in

**Prouerbij al 6.** singularmente si dice, Vade ad apem, non ad apes: e risponde; perche tutte le meditationi sono buone, ma quella di CHRISTO paziente auanza tutte l'altre; perche CHRISTVS (dice egli) est Princeps apum perche, qui fugit mel de petra, Chi medita in questa pietra di contradittione, Petra autem erat CHRISTVS: troppo più che in ogni altro mele indolcisce le fauci, e se horamai vogliamo vscire di metafore; perche, se bene tutti i ragionamento, e le meditationi sono buone; niuna cosa però si troua, la quale maggiormente, & illumini l'intelletto, & accenda l'affetto, che il meditare, e il ragionare della Passione di CHRISTO, e che l'andar pensando, come faremo hoggi, quasi per apparato di tutta la materia: Che cosa s'intende per questo nome Passione; in quanti modi si medita, & in tutti i modi che vtile ci fa.

O lucerna ò lampade che luci, & ardi: Sol che vischiari, & scaldi. Poiche quanto all'intelletto, qual cosa si troua oue si possa più inparare che nella Passione di CHRISTO? Nihil arbitratus lum me scire inter vos nisi IESVM CHRISTVM, & hunc Crucifixum diceua nel 2. della 1. à Corinthi quel San Paolo, il quale poiche fù rinsauito; altra Academia non volse mai, che Gierusalemme; altra scuola, che il Caluario; altra Cattedra, che la Croce; altro leggente, che il Crocifisso; altri caratteri. che le Cicatrici; altre virgule che le ferite; altri punti, che i chiodi; finalmente altro libro non volse, che l'aperto fianco, e sanguinoso petto del benedetto CHRISTO: ἀνακεφαλῶσαι τὰ πάντα ἐν τῷ σταυρῷ dice il medesimo nel primo à gli Efesi; che se bene S. Agostino, e la editione volgata interpreta, instaurare; San Girolamo nondimeno traducere recapitulare; per darci ad intendere, che ogni dottrina, & ogni scienza viene epilogata nella Passione di CHRISTO; Che di tutti i Testamenti la Passione è il Codicillo; che l'Architriclino delle nozze seruo bonum vinum vsque adhuc, fino alla Passione; che il Cigno all' hora più stupendamente cantò, quando fu vicino alla morte: Che si come CHRISTO è fine della legge, così la Passione è fine di CHRISTO: Che nella Passione la Croce è quella gran Cattedra di Salomone, oue deue stupir la Regina Saba dell'anima nostra. Che la Croce è stata quella cbiaue di David, che ha aperti tutti i maggiori misterij, e i piu profondi segreti. Che in questa meditatione della Passione, ò intelletto mio, più che in qual si voglia altra cosa puoi chiaramente conoscere la diuinità di CHRISTO; del quale dice il Centurione, Verè filius DEI erat iste; La carità di CHRISTO, che morì per noi; la Religione di lui, che è essaudito pro sua reuerentia; la povertà di lui, che nudo muore: la forza di lui, che omnia trahit ad se ipsum; Che ou dentro puoi vedere la potenza di Dio, che vince ogni cosa; la magnifi-

Esaiam. Prou. 6

Deut. 23. I. ad Cor. 10.

Diuisione di questo primo ragionamento.

Passione di Christo illumina lo intelletto. Co.

2. Studio di S. Paolo.

Eph. 1.

Sciēza della Croce e sue preminenze.

S Ioan. 2.

Croce e sue figure. Reg. 3. ca. 10.

Efa. 22. Cose che si iparano alla Croce.

S. Mat. 27 Heb. 5. Ioan. 12

enza di Dio che dona lo stesso figlio; la misericordia di Dio, che con pregio si grada ci ricopra: Qui dentro puoi veder l'immortalità dell'anima; perche per lei l'immortale si fa mortale: Qui dentro, l'atrocità del peccato che ha bisogno di tanta emenda: Qui dentro l'ingratitude del mondo, che dona morte a chi gli dona vita: Qui dentro da CHRISTO nudo puoi apprendere come io debba vestire; da Christo coronato come io debba ornarmi; Da Christo abbeverato di fele, come io debba delittare; da Christo pregante per li nemici, come io debba vendicarmi; da Christo in Croce come io debba posare; da Christo morto come io debba viuere, e finalmente tant'alto, o intelletto, puoi salire in questa scienza; che tu qua dentro veggbi miracoli si nuoui: come è, che la morte viuifichi; che le ferite sanino; che il sangue laui; che il dolore allegri; che le piaghe risaldino; che l'Ecclisi illumini; che il sitiente abbeueri; che il confitto conduca; che il lasso ristori; che l'infermo medicbi; che il morto partorisca; O lume, o lume, o splendore, o splendore: E così è il caldo, è l'ardore della parte della volontà, anime mie: poiche (come dice S. Bernardo nel Sermone de Passione Domini) niuna cosa maggiormente ci accende che la passioue di Christo: Ch'egli m'abbia creato, e per me vilissimo habbia creato il tutto, che non si può dire di più; questa è ben cosa degna, ch'io arda, & auuampi tutto nell'amor di lui; ma molto più debbo amarlo, dice San Bernardo nel sermone 20. della Cantica, del beneficio ch'egli mi ha fatto redimendomi; perche come egli medesimo aggiunge in vn' altro luogo, cioè nel 2. de verbis Apostoli; creandomi non affatico; a pena cò vn cenno mi fece il beneficio: dixit, & facta sunt, ma redimendomi; per trentatre anni intieri che cosa non ha patito? Creandomi ha dato me a me; ma redimendomi non solo ha tornato me a me: ma di più ha dato se a me: E però s'io gli sono debitore di tutto me, perche egli m'ha creato, che cosa gli darò, perche mi ha ricreato? tanto più; che creando, a pena disse cose piaceuoli, e con maestria: là douer creando mi ha fatte, & ha patito cose durissime, e con indegnità. Vtilissima, e dolcissima Passione di Christo: la quale, se sono ignorante, mi ammaestri; se crudele mi intenerisci; se debole, mi fortifichi; se timido, mi asicuri; se arido, mi humetti; se duro, mi mollifichi; se amaro, m'indolcisci; se pigro mi solleciti; se freddo, m'infiammi; se lasso, mi ristori; se squalido, mi ornì; se macchiato, mi laui; se addolorato mi rallegrì; se ferito, mi sani; se morto, mi rauuiui. E però frà ogni altro, soggetto a ascoltatori, in questo fiaco aperto dalla Passione meditiamo principalmente pure, di lei parliamo; da lei non ci partiamo: E come Christo non lascia che dal suo corpo partano le cicatrici delle sue ferite; così non lasciamo noi che dal nostro cuore si scostino le rimem-

branze,

branze, e delle cicatrici, e delle ferite insieme.  
 Passio Domini Nostri IESV CHRISTI. Ma quando io Dico Passione di Christo; per questo nome di Passione, che cosa intendo? intendo io, anime mie care, quelle Passioni humane, che, assumendo la natura nostra, si degno egli d'assumere: ouero, tutto ciò che egli patì in tutto il corso della vita sua; ouero la sola Crocifissione, e morte di Christo; ouero quello che occorre a Christo da che egli dopo la cena se ne entrò nell'horro, fino che nel Caluario sopra vna dura Croce rese lo spirito a Dio. In tutti questi modi è utilissimo il meditare, e ragionare della Passione di Christo; ma non in tutti i modi ne anderò io ragionando a voi: O passioni assunte per me. O appassionata vita, o morte, o apparato alla morte di Christo: Sono come sapete ascoltatori molte passioni ne gli huomini; e queste riceuono anco distinzioni notabili; come sarebbe a dire Passioni corporali, sensuali, spirituali, passioni del corpo, passioni dell'anima, passioni del senso, passioni dello spirito; e mille: ma per hora intendendo di quelle passioni, e di quelle miserie le quali sono restate nell'huomo per lo peccato d'Adamo; come sarebbe il peccato; come sarebbe il fomite del peccato; come la morte, la fame, la sete, la stracchezza, la febbre, la lepra; mala quorum non est numerus; di queste quali passioni assunse Christo? e quali nò? Ascoltatori le prime, cioè i peccati, ouero le inclinazioni al peccato Christo non le ha prese, perche, nè nacque in peccato originale, nè hebbe fomite che lo inclinasse a peccato nè mai hebbe peccato: Et a ragione (dice eccellentemente S. Thomaso) perche tutte le miserie, che Christo ha prese? per tre cagioni l'ha prese: per sodisfare col mezzo loro, e così dice S. Agostino nell'Epistola 141. per dare essempro di patientia; così S. Bernardo nel Sermone xi. nella Cantica; e per mostrare la verità della natura; così Cirillo nel libro 2. in San Gioan. al cap. 78. Ma in proposito nostro, il peccato non solo non proua la natura humana, ma vi è contrario; non dà essempro di bene, perche è male: e non sodisfà perche aggraua: dunque, nè peccato, nè fomite assunse Christo, si come delle altre miserie, perche altre ve ne sono che seguono tutta la natura, come la morte, & altre alcuni indiuidui come le febri; queste seconde non prese Christo; perche occorrendo queste nell'huomo, o per difetto della virtù formatiua, o per disordine della vita; non poteua esser difetto in quello che era formato di Spirito Santo; nè di sordine entro all'ordine istesso; ma l'altre di tutta la natura, queste si bene l'assunse, e l'assunse per noi, per asicurar noi, per dare essempro a noi, per sodisfare per noi: per questo volse poter patire, e fame, e sete, e stracchezza, e Morte: per questo impedì che la gloria dell'anima non redondasse nel corpo: per questo dice S. Paolo a gli Hebrei al 2. che debuit

Passione questo nome in quali modi si piglia. Passioni, e sue distinzioni. Passioni e miserie restate i noi per lo peccato originale. Psal. 39. Quali passioni assunse Christo D. Thom. 3. p. q. 15. Christo p che ha prese alcune nostre passioni. S. August. epitt. 141. S. Ber. ser. 11. sup. Ca. Cyril 2. in S. Ioan. Perche Christo non ha voluto il peccato. Passioni altre seguivano tutta la natura, altre Pindiuiduo. Christo perche non prese le passioni indiuiduo. S. Paul. Heb. 2.

Miracoli della Croce.

Passione di Christo accende la volontà. S. Bernar. in serm. de Passio. do mini. Più debbo a Dio per la redenzione. S. Bernar. super Cât. serm 20. S. Bernar. 2. de verbis Apost Gen. 1.

Vtili che si cauano dalla meditata Passione di Christo.

§. August. cont. Iul. cap. 9. & cont. Faustum lib. 26. cap. 8. fratribus a similari, di questo ragiona longamente S. Agostino contra Giul. nel cap. nono: e l'istesso nel libro 26. contra Fausto al cap. octauo: e di questa passione, cioè delle miserie assunte, vi. issima sarebbe ancora la meditatione nostra, ponendoci inanzi; dalla grandezza di Dio, che trapasso infelice è stato questo, di arruuar si basso alle miserie humane.

Più muoue l'atto che la potenza.

Passione di Christo dura quanto dura la vita di lui Christo nel primo instate della Concettione patiti.

Christo si può dire che sempre fu in Croce.

Christo che pianse e non rise. S. Mat. 20.

Luoghi p meditare diuerse passioni di Christo S. Mat. 4. S. Basil. in diuites au. S. Aug. 3. de Ciuit. cap. 20.

S. Ioan. 4. & 19. S. August. in Psal. 34. Cant. 2. S. Bernard. de pass. Domini. S. Ioan. 4. S. August. tract. 1. 4. in S. Ioan.

Meditare la passione di Christo cioè la sola morte.

Ma per auentura muouerà anco più il secondo modo del meditare la passione; cioè quello che attualmente ha patito Christo per noi, che à dirne il vero come più mi affligge che vno patisca, che non mi fa che vno possa patire: così se il considerare la passione nel primo modo; cioè che Christo ha voluto vna natura che possa patire, mi muoue assai; che cosa Dio buono opererà in me l'andar meditando quello che attualmente egli ha patito? & all' hora troueremo ascoltatori, che tanto dura la passione quanto dura la vita di lui: che egli sempre fù in passione che tutti i sacri Vangeli possono domādar si Patisio Domini nostri IESV CHRISTI.

O perpetua, & indeficiente passione. O vita piena di morte: Prima ascoltatori Christo ab instanti luc conceptionis, accettò la morte, e però con la volontà si può dire che morì sempre, e patì sempre: Appresso egli hebbe sempre presenti all' intelletto suo distintissimamente tutti gli horrori e tutti i tormenti del patibulo suo; e però perpetua passione hebbe.

E chesia vero, non mai fu veduto ridere, e molte volte piangere; e più di due più di tre volte à gli Apostoli suoi andò dicendo minutamente tutti i martiry futuri della passione sua: Filius hominis tradetur &c. Ma oltre di ciò, che cosa viuendo non patì per noi? così ha uessi io tempo di discorrere; ma non potendo altro, almeno addurrò i luoghi che possono esser fomiti alla meditatione vostra. Della fame si dice in S. Mat. al 4. postea esuriit: e chi vuol vedere l'asprezze di questo incommodo legga S. Basilio nell' Homelia in diuites auaros, e Sant' Agostino nel 3. della Città di Dio al cap. 20. Della sete in S. Gio. al 4. Mulier da mihi bibe. & in S. Gio. al 19. Sitio: laqual sete se bene, e S. Agostino nella Concione 2. nel Salmo 34. e S. Bernardo nel trattato de passione domini, & altri espongono della sete spirituale dell' anime, pure è anco vera della corporale. Della stracchezza in S. Gio. al 4. fat: gatus ex itinere, e sopra eccellentemente S. Agostino nel Trattato 15. in S. Gioan. anco la morte corre per vna di queste miserie patite.

Ma se vogliamo ragionare della morte sola, questo è il terzo modo di pren-

prendere il nome di passione: & è quasi l'altro estremo del secondo modo; perche, oue il secondo tutta la vita abbraccia, questo apena l'istante dello spirare comprende; e solo questo, in questo senzo si chiama Patisio domini nostri IESV CHRISTI. Nè però anco in questa maniera mancherbbe sopra la sola morte di Christo che meditar mill'anni: e fra l'altre cose, queste otto, cioè quanto essa fosse volontaria, che oblatus est, quia ipse voluit; quanto vtile, che redemit nos in sanguine suo; quanto commune, che in nomine eius omne genu flectitur celestiu, terrestrium, & inferorum: Quanto dolorosa, che si dice Aspiciate, & videte, si est dolor sicut dolor meus. Quanto infame, che cum iniquis reputatus est: Quanto publica, in die Paschæ. Quanto ingiusta, che sicut ouis ad occisionem ductus est: e quanto iniqua, che si inimicus male dixisset mihi, sustinuissem vtique.

Con tutto ciò voglio che ampliamo noi questo soggetto vn poco, e che non prendendo la passione di Christo, nè per tutta la vita, nè per la morte sola, tutto ciò che occorre dalla cena fino alla morte, diciamo che est Patisio domini nostri IESV CHRISTI, e quà vederemo, ascoltatori, se a tutti i ragionamēti delle feste serie se bene iragionassi per tutto il corso della vita mia, mancherà mai lugubre soggetto, e flebile materia: O selua di tormenti: O mare d'affanni: In questo poco tempo vederete, anime mie, rinchiusse tutte le pene del mondo: In questo poco tēpo vederete, se è mai dato pure vn minimo pūto di quiete al mio dolcissimo Signore: Chi lo tradisce, chi lo prende, chi lo lega, chi lo strascica, chi l'vrta lo sgrida, chi lo affronta, chi lo trauglia, chi lo interroga, chi guida falsi testimonij, chi depone bugie, chi accusa, chi bestemmia, chi sputa, chi vela, chi dà guanciate, chi spoglia, chi veste, chi burla, chi flagella, chi corona, chi genuflette per ischernò, chi saluta, chi percuote; è condotto, è ricondotto, di giuditio in giuditio, di opprobri in opprobrio di supplicio in supplicio, da Anna à Caifa, da Caifa à Pilato, da Pilato à Herode, da Herode à Pilato: Consigliano contro di lui i Principi, gridan le turbe, vtano i mangoldi: è caricato di Croce, è sporco di fango, è pieno di sputo, pione sudore, sale il Caluario; è quiui burlato, deriso, flagellato coronato, siriacciato; all' vltimo, per letto ha Croce, per guanciaie spine, per pinne chiodi, per cibo fele, per beuanda aceto e per ristoro morte. E questo, o anime mie, è il soggetto del mio ragionamento, e questo voglio persuadere che ò in tutto, ò in parte sia il soggetto delle meditationi vostre.

Dico in parte; perche se bene la passione presa in questa maniera è vna, sola diuersissime nondimeno sono le parti, nelle quali hanno diuersissimi autori fatte le diuisioni loro. Tutta la passione (dicono alcuni)

A 4 è diuisa

Otto conditionel la morte di Christo Ifa. 53. Apoc. 5. Ad Phil. 2 Tren. 1. Ifa. 53. S. Ioan. 19 Ifa. 53. Psal. 54

In che senso piglia l'autore la passione di Christo

Varij tormenti patiti da Christo dalla Cena fino alla morte

Varie diuisioni della passione

è diuifa in sette viaggi; della cena all'horto, dall'horto ad Anna, da Anna à Caifa, da Caifa à Pilato, da Pilato à Herode, da Herode à Pilato, e da Pilato al Caluario. Tutta la passione, dicono altri, è diuifa in sette hore; nella compieta doue suda sangue, è legato, & è condotto ad Anna: nel Mattutino, oue riceue la guanciata, è condotto à Caifa, è conuertisce Pietro: nella prima, oue è condotto à Pilato, oue se ne va ad Herode, e troua uestito d'vna ueste bianca: nella sesta, oue è flagellato, coronato e sentenziato à morte: nella terza; oue è spogliato, inchiodato, alzato in Croce, & abbenerato di fiele: nella nona, oue fra le tenebre parlando prima, e gridando poi, rende lo spirito al Padre: nel Vespro, oue riceue la lanciata in petto, e dal Centurione è conosciuto Dio. Tutta la passione, dicono altri è diuifa in vna settimana, aggiungendoui la resurrettione; poi che nel Lunedì vi è il Sacramento, il lauare de' piedi, e l'andare all'horto: nel Martedì l'oratione, l'agonia, e la cattura: nel Mercoledì tutte le presentationi inanzi à' giudici: nel Giovedì la coronatione, e l'Ecce homo: nel Venerdì la Croce, e le sette parole: nel Sabbato la sepoltura, e nella Domenica la Resurrettione. Tutta la passione, dicono altri è diuifa in sei spargimenti di sangue, nell'agonia, nella flagellatione, nella Coronatione, nella conficcatione delle mani in quella de' piedi, e nella lanciata. Tutta la passione, dicono altri, è diuifa in cinque parti, nella agonia, nelle catture, nelle inquisitioni, nella sentenza, e nella effecutione. Tutta la passione, dicono altri, è diuifa in quattro parti cioè in quello che occorre per ordine di quattro tribunali, di Anna, di Caifa, di Herode, e di Pilato. Tutta la passione, dicono altri, è diuifa in tre parti, cioè nelle cose che occorsero in tre luoghi, nell'horto, nel palagio, e nel Caluario: Tutta la passione, dicono altri, è diuifa in due parti, cioè nelle cose che occorsero inanzi alla Crocifissione, & in quelle che auennero dopò che egli fu in Croce. E tutta la passione, dich'io, è vna parte sola, e ne ha più di mille; perche vn solo è il soggetto Christo patiente, ma le attioni e le passioni di lui saranno tante, che cominciando dal principio, cioè dalla uscita all'horto, e camminando infino al Caluario, non sarà quasi parola, non sarà quasi voce, che non dia à me materia di ragionamento, & à voi di meditatione. Con tutto ciò, in quattro parti potremo diuidere tutto questo soggetto, cioè in quelle cose, che occorsero à Christo nell'horto, oue fu preso; in quel processo che se gli fece inanzi à' tribunali ecclesiastici, di Caifa, & d'Anna; in quello che gli occorse poi che fu dato alla corte secolare di Pilato & Herode, & finalmente in quello che si fece colà sopra il Caluario, per la effecutione della sentenza e della morte carissimo soggetto.

Ma in qual modo ne ragionerò io, & in qual modo ne mediterete voi?

ob quà è la fatica quà è l'opera: è quà ancora è certo che cento modi potrebbero addarsi da meditar bene intorno alla passione di Christo, se bene io come sentii, e e à dæ soli mi atterò. Dicono alcuni che sei sono i modi di meditarla, cioè per immitare, per cōpatire, per marauigliarsi, per allegarsi per intenerirsi, & per quietare, Altri più esattamente parlando dicono, che la passione di Christo in tre maniere può esser considerata da noi, cioè ò come vn semplice male naturale, ò come pena legale, ò come liberatrice di noi, e delle pene meritate da noi: E soggiungono che se la consideriamo semplicemente come vn male auuenuto ad vno innocente, e senza passar più oltre, questa meditatione (che appartiene tutta à fede historica) altro non genera in noi, che odio contra gli offendentì e vn poco di dolor tale, quale ci danno per compassione non le passioni nostre, ma l'altrui: La doue se mutiamo pensiero intorno à lei, e nella consideratione di lei ci vogliamo ancora à ripensare la grauità delle pene, che delle leggi sono costituite à i peccati, da questo pensiero e dolore (se bene non perfetto) e timore (se bene non filiale anzi seruile e bene spesso vicino alla desperatione, nasce in noi nè però arriva la meditatione ancora ad essere Euangelica; se non quando nel terzo luogo considerado noi questa passione come assontà dal figliuolo di Dio per redimerci, subito e di Euangelica speranza ci riempiamo; e dei peccati ci doliamo in quanto sono stati offesa di Dio, & al figliuolo di Dio, che patisce, euangelicamente compatiamo. Altri dicono che in due maniere possiamo meditare la passione cioè ò conforme alla feria sesta della Parasceue, ò al giorno santissimo di Pascha. Alla Parasceue come di sopra: ma alla Pascha pensando, che per lei essendoci meritata la gratia, noi giustificati Cum CHRISTO resurgimus; e pensando che per lei pure essendoci meritata la gloria noi (se non manca da noi) in domum domini lætantes ibimus, che sono tutti modi eccellentissimi: se bene io, come dissi, studiando alla breuità, e senza distinitione per hora di Parasceue, ò Pascha, in due modi soli mi appiglierò, cioè di meditare la passione di Christo, ò come historia, ò come Vangelo, E perche del meditarla come Vangelo, & in che senso io lo pigli, e che effetti ne nascono, nell'altra parte ne ragionerò lungamente: per hora quanto al meditarla come historia: sapete in che senso l'intendo, e che affetti ne vengono prodotti? Meditare in modo di semplice historia, intendo come si fa quasi ordinariamente da i meno perfetti: cioè non passar più oltre che à considerare come à tempi di Tiberio vi fu Christo innocentissimo, buono e Dio insieme, ilquale ingiustamente accusato, e condannato fu da' suoi stessi Ebrei con atrocissima morte fatto morire: E poi quanto à gli affetti dico, che anco da questa meditatione si caua assai;

Varie maniere di meditare la passione di Christo. Tre modi di meditare la passione.

Meditare nella Parasceue, e nella Pascha.

Meditare, ò come historia, ò come Vangelo. Meditare come historia che cosa è. Affettiche si cauano dal meditare la passione come historia.

Odio gra-

Passione ha vna parte sola e ne ha mille.

Diuisione di tuttal'ò perai quattro parti.

nato dalla passione. Luoghi p farci cōpare a Christo, e sentir dolore della passione, ma in particolare due grandissimi affetti, cioè odio, e dolore. Odio contro i Giudici, odio contro Giuda, odio contro gli accusatori, odio contro i manigoldi, e dall'altre cato dolore della morte di questo innocente; quanta è la compassione che dalla sola historia della ingiusta sua morte e forza che noi sentiamo. Che a dirne il vero, anime mie, qual più dolorosa historia si senti mai? e come da ogni parte non appaiono cento capi, che tutti amplificano marauigliosamente la compassione che noi dobbiamo hauere all'innocente Christo? si si: luogo da svegliare la compassione in noi è il pensare che la passione di lui auanza tutte le passioni di quanti martiri furono mai: luogo da compatire è che essendol' amor suo ardentissimo; bisognò che il dolore fusse intensissimo. Luogo e modo da compatire è, che in lui i sensi furono sopra tutti gli altri viuacissimi: Che non hebbe aiuto dalla portione superiore, che non si lasciò aiutare dalla diuinità, che la carne fu tenerissima, che non essendou se non tre cose, cioè roba, reputatione, e vita, egli morì quanto alla roba nudo, quanto alla fama fra ladri, quanto alla vita di crudelissima morte, che il luogo della morte fu inter cognatos, & notos. che il tempo fu quando erano concorse in Gierusalemme infinite genti, che il paziente era innocentissimo, che gli occidenti furono gli stessi amici suoi, che il traditore fu vn suo proprio discepolo, che tutti gli altri fuggirono, che il principale di loro lo negò, che i suoi compatriotti lo scherniuano, che il suo popolo gli prepose Barabamo, che nel capo hebbe spine, che nel tergo hebbe flagelli, che nelle mani hebbe ferro, che ne i piedi hebbe chiodi, che nel petto hebbe lancia, che nella bocca hebbe fiele, che ne gli occhi hebbe ingiurie, che nell'anima hebbe la lagrimosa madre, che il Re fu giudicato, che il Signore deriso, che il Pontefice fu crocifisso. Rimedio per accrescere con la sola historia la nostra compassione è, l'andare di membro in membro considerando la passion di Christo: rimedio è il considerare quadri, & immagini ben fatte dalla passione sua: rimedio il veder huomini che moiano di patibulo e figurar Christo in molto peggior termine: rimedio il vedere infermi addoloratissimi, e ricordarsi Christo con molto maggiori dolori: rimedio il trāsfigurarci cō vna forte imaginatione in Christo stesso, e pensare in se medesimo tutti quei martirij: rimedio il pensare nelle più care cose che habbiamo alcuni di questi dolori, e poi considerate quanto più caro ci debba esser Christo, e quanto maggiori furono i tormenti suoi: rimedio è pensare quello che tu patiresti, se tu fussti ò scorticato con Bartolomeo, ò arrostito cō Lorenzo, e poi ricordarti subito che peggio hebbe Christo: rimedio il disciplinarsi molto bene, e poi quando tutto il corpo è addolorato ricordarsi quanto furono maggiori i dolori di Christo: rimedio finalmente è, quando non si svegli la compassione, e adirarsi con se me-

S. Luc. 2. Circofstände della morte di Christo.

Rimedio per accrescere il dolore in noi della morte di Christo

se medesimo e dire: ohime ohime fino à quando preuarrà la durezza del mio cuore contro il mio Dio? dunque quelle passioni ch'hanno vinto il diuolo, & aperte le porte dell'inferno, non possono vincer me, & aprire le porte del mio cuore? Dunque al dolor d'vn piede mi doglio, ò d'vn dito, ò d'vn vngna, e non del vero capo? dunque è si agghiacciato questo petto che il caldo di quel sangue non possa intepedirlo? Ah misero me che farò; se non sò intenerirmi à cosa si pietosa? Deb sit lacrymę meę mihi panes die, ac nocte, Deb lauem per singulos dies lectum meum, lacrymis stratum meum rigem; ò cuor mio durissimo che non ti muoui? ò sasso, ò marmo che non ti spezzi? ò ghiaccio che non ti sciogli in lagrime? Riposiamo.

Ira del mal deuo to contra se stesso.

Psal. 41. Psal. 6.

SECONDA PARTE.



ASSIO Domini nostri IESU CHRISTI: E così di già habbiamo, quanto utile, & all'intelletto, & alla volontà sia la meditatione della passione di Christo; di già sappiamo, che questo nome Passion di Christo può pigliarsi in quattro modi; Che noi per passione di Christo intendiamo tutto il corso di quelle attioni che occorsero dalla cena esclusiuamente fino alla sepoltura: che tutto questo, innumerabili maniere di diuisioni, e di parti riceue: che ogni parte della passione può esser considerata ò come historia, ò come Vangelo; E che meditando la passione come semplice historia, concepiamo subito dui affetti, odio, ò dolore: Odio contra i Giudei, e dolore per la compassione, che habbiamo all'innocente, e paziente Christo. Hora vn poco più auanti, anime mie: ma il considerare la passione come Vangelo per qual meditatione in questo luogo la pigliamo noi? E che differenza è dal meditarla, come diceuamo à modo d' historia, o come diremo hora, à modo di Vangelo? Vangelo; caro, soauo, dolcissimo nome. Vero è, ascoltatori, che alle volte: Euangelizare; in vniuersale si prende per predicare: come nel Salmo 67. Dominus dabit verbum Euangelizantibus; come nella prima de' Corinchi al nono, si piglia: Euangelizare; per predicare falsamente, e sceleratamēte, come a' Galati al primo: Miror quòd sic tam cito transferimini in aliud Euangelium; e nello stesso cap. si quis vobis Euangelizauerit preter id, quod accepistis, anathema; Con tutto ciò propriamente, e secondo l' Etimo

Raccolta delle cose passate.

Vangelo, questa voce, in quattro modi si piglia. I. Cor. 9. Rom. 10. Math. 10. Gal. 1.

**Vangelo**, l'Etimo istesso della voce che è Græca, nè Euangelizare vuol dire altro che portar buone nuoue, in quella maniera che disse l'Angelo in S. Luca al 2. l'Euangelizo vobis gaudiū magnum; nè Euangelio altro significa, che vna nuoua felice; E però se bene la dottrina di Christo hora si chiama, Euangelū regni Dei, circumbat Chritus predicans Euangelium regni Dei; in Matth. al 4. hora Euangeliiū Pacis; In præparatione Euangelium Pacis; à gli Efesi al sesto, hora in altri modi. Antonomaticamente nondimeno, per Emphasi, per eccellenza, senza niua aggiunta tutto ciò che nelle historie di Christo hanno scritto e S. Mattheo, e San Marco, e San Luca, e San Giouanni, si chiama semplicemente l'Euangelio, la buona nuoua, l'ambasciata felice, la bene auenturata nouella: Euangelium; perche in lui è annunciato Christo, di cui niente è meglio: Euangelium; perche qui dentro si dà la buona nuoua della salute nostra, quia natus est hodie saluator mundi: Euangelium; perche tutte le parole sono vita: Verba, quæ locutus sum vobis spiritus, & vita sunt; in S. Giouanni al sesto: Euangelium; perche ogni parola dà buona nuoua di vita eterna; Domine ad quem ibimus? Verba vite eterne tu habes: Euangelium; perche qui dentro con troppo buona nuoua ci s'insegna il modo di peruenire al Cielo: Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit; in S. Marco all'ultimo. Euangelium finalmente, perche ogni cosa quà dentro è buona nuoua: Et ecco (per tornare d'onde partij) che cosa vuol dire meditare vna cosa come Vangelo: cioè, ricuerla, & accettarla come felice nuoua? O bel modo di meditare: Da principio, mentre io medito la Passione, come historia semplicemente, cioè, che Christo è morto, questa non è buona nuoua anzi è dolorosissima, e di qui nasce il dolore di cui parlauano di sopra: ma tosto, ch'io passo più auanti, e considero che alla morte di lui è stata congiunta la mia vita; questa senza dubbio è buona nuoua, e questo è il modo di considerare, e meditare la Passione di Christo, come Vangelo: E certo il pensare quanto Christo ha patito, e per questo sentire estremo dolore, questa è buonissima cosa, e di già ho io apportato rimedij per accrescer questa compassione: Ma ad ogni modo questo non è il perfettissimo modo di meditar la passione, nè mai s'arriua alla perfetta meditatione, fin che dall' historia tu non passi al Vangelo; finche dalla mala nuoua tu non passi alla buona; fin che considerati i danni di Christo tu non ti volgi à considerare gli vtili tuoi; e, per dir così, finche da Christo tu non passi à te. Altissimo Signore: Ecco il senso di quelle parole, che egli disse alle donne andando alla Croce. Nolite flere super me, sed flete super vos; Così dice à te anima diuota: non ti fermare à meditare super me solamente, cioè, sopra le mie ferite, che questo non basta, & è semplice

buona nuoua.  
Luc. 2.

Matth. 4.  
Dottrina di Christo chiamata in molti modi.  
Eph. 6.

Vangelo in molte maniere buona nuoua.  
Luc. 2.  
Ioan. 6.  
Ioan. 6.  
Mar. 16.

Meditare la passione come Vangelo che cosa è

Perfettione della meditazione.

Luc. 23.

plice historia; ma' medita sopra te, cioè, pensa à gli vtili che ne son nati à te, e questo sarà Vangelo, e buona nuoua: come sarebbe à dire, Ascolta tori, se mètre io doueua esser ferito in capo, vno alzasse il braccio; e sopra di se pigliasse il colpo che doueua uccidermi, al sicuro pensando che il mio amico è ferito l'hauerei per mala nuoua; ma pensando di più, che io per quella ferita ho schifato la morte, questo sarebbe buona nuoua, e quanto all' Etimo questo saria Vangelo. Nella estessa maniera, ò Signore, il colpo ch'era mio l'hai preso tu nella passione tua: E però se io penso te ferito, questa è l' historia; ma s'io penso me saluo, questo senza alcun dubbio à l'Euangelo.

E quà nasce la marauiglia; considerando, cioè quanto varij, anzi quanto contrarij affetti nascono in noi dal meditare diuersamente la passione di Christo. O miracolo, dite per vostra fé; che cosa è più contraria all' odio, che l'amore? che cosa è più cōtraria al dolore, che l'allegrezza? ma non diceua io, che meditando la passione come historia, ne nasceuano in noi odio, e dolore? bene stà: & hora vi dico, che meditando la come Vangelo ne nascono in noi amore, & allegrezza. Quanto all' historia, perche i Giudei hāno ucciso Christo, io gli odio; & perche Christo patisce; io mi doglio: ma quanto al Vangelo; perche tutto ciò che patisce Christo, lo patisce per me, io l'amo. E perche dal suo patire nasce il mio godere, io m' allegro, e giubilo: chi vide mai di si odiosi Padri così piaceuoli figli, di odio amore, e di dolore allegrezza? e tutto per lo diuerso modo di meditare. De peccato, doleat, & de dolore gaudeat, diceua anco S. Agostino ad vn' altro proposito: Et in somma anco seguitando l' esempio che habbiamo proposto dell' amico ferito, che mi ha parato il colpo, e riscossa la vita; s'io lo penso ferito, ho odio à cui l'ha ferito, e mi doglio del suo male: ma s'io pēso che è ferito per darmi la vita, come m'ha data: ch'egli sia ferito per me, di questo io l'amo: e ch'egli m'abbia saluata la vita, di questo io mi rallegro. E così in proposito, poiche considerando la passione come historia hauea fatto ogni cosa per isdegnarmi cōtra i Giudei, e compatire a Christo: bisogna di più, per far perfetta la meditatione, che passate auanti à considerare la passione come Vangelo; e che qui ui poniate ogni fatica, & industria per innamorarui Di Christo patiente, per rallegrarui della salute vostra.

E per cominciare dell' amore, ò che fuoco, ò che fiamma; ò ch' incendio d'amore nascerà in voi, anime mie, se doppo hauer minutamente considerate tutte le pene di Christo, considerate di più, che tutte quelle le meritauate voi, e tutte, perche godeste voi, le ha patito egli. Chi videmai bontà uguale, o charità maggiore? Maiorem delectationem nemo habet, vt animā suā ponat quis pro amicis suis; ma questi l'ha posto per

Effempio per intendere hitto ria, e Vangelo.

Affetti che si cauano dal meditare la passione come Vangelo.

S. August. lib. 3. de Penitent.

Modi di amare Christo nella sua passione.

Quello che ha patito Christo



Me lo me ritauamo no. S.Ioan.15 Rom.5. Iſa.53.43 Pfal.83. 2.Cor.5. Rom.4. Ioan.1.3.

Oratione a Christo patiente per noi.

Mo do da trarre alle grezza dalla passione di Christo. Vtili grã di della passione di Christo. Figura della Croce di Christo Gen.28.

per noi, ch'erauamo nemici;& cū adhuc inimici essemus, dice S. Paolo. Questo è quello che diceua Esaia al 53. Verè la guores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit: Questo, il medesimo al 43. Seruire me fecisti in peccatis: Questo il Salmo 83. In me transferunt iram tuam. Questo S. Paolo nella seconda a' Corinthi al 5. Eum, qui non nouit peccatum pro nobis fecit peccatū. Et vn' altro testo dice, peccatum idest sacrificiū pro peccato; Questo pur egli ha' Romani, traditus est propter peccata nostra; Questo S. Gio. Battista, Ecce agnus Dei, qui tollit peccata mundi. Questo il Vangelio, Sic Deus dilexit mūdum vt filiū suū vnigenitū daret; Questo tutti gli testamēti, & il vecchio, & il nuouo. E questo è quello che ti farà ardere ò cuore, per agghiacciato, che tu sii quādo penserai, che questo era vn' agnello innocētissimo: e che patì tanto non per altro. se non perche volle essere egli nel corpo: quale eri tu nell'anima, ò amore, ò amore legato spū acchiato, abietto, maledetto, ferito, morto era io nell'anima: & egli per slegare, per mon dare, per esaltare, per benedire, per sanare, per rauuiare l'anima mia, entro al suo corpo pigliai legami gli spūti, gli scherni, le maleditioni, le ferite, e le morti mie: Io era quello, che per superbia mi faceua figlio di Dio, che mi chiamaua Re, che seduceua le turbe, che negaua il tributo, che bestemmiaua, che malfaccua: Et ad ogni modo Christo per me accusato di tutte queste colpe, ha voluto esser condannato, e crocifisso: Abi Signor mio, Abi Signor mio, qual fuoco mi scaldarà, se tanto amore non m'intepidisce? Per me Signore sei ferito, e non per te: e tu ad ogni modo le ferite porti, e non io: Io sono il peccatore, e non patisco; e tu sei l'innocēte, e pur patisci: deh volgansi coteſte ferite in me: tornami le mie ferite Signore, che mie doueuanò essere; accioche io con la sanità non mostri innocenza, e tu con le ferite non facci opinione di misfatto: E se pure nò vuoi tornare le mie ferite a me, almeno ò partisci le mie ferite meco: ſa che antico il mio cuore da cara freccia d'amore resti ferito teo: che a dire il vero nò posso credere che nel mio cuore sia impressa la tua sãta imãgie, s'io nò lo veggio tutto, e piaghe, e sangue. Sì, sì, di questa maniera, anime mie me ditando la passione come Vangelio habbiamo prima da cauare amore.

E poi allegrezza: e poi allegrezza: tanto grande, e tanto intensa quãto sono marauigliosi, e stupendi gli vtili che ci sono nati dalla passione di Christo: ò vtilità, ò vtilità: questa passione ha sodisfatto per noi; questa passione ci ha riconciliati a Dio; questa passione ci ha sufficientemente leuati tutti i peccati; questa v'ha liberati tutti dal Diauolo; questa ci ha insegnato il mondo di fuggire le pene; questa ci ha serrato il Limbo questa ci ha scemato il Purgatorio; questa ha sbigottito l'Inferno; questa ci ha dissestato il cielo; questa ci ha aperto il Paradiso: ecco la scala

di Giacob, che ci guida in cielo: ecco l'arena oue la morte, e la vita duellò confluxere mirando: ecco l'arca, nella quale habbiamo fuggito il diluuiò: ecco l'altare, oue si è offerta la vittima: ecco il palo oue si è affisso il serpente: ecco il carro oue ha trionfato il vincitor della morte: ecco la statera oue con questo peso si è sodisfatto a Dio: ecco la chiauè di Dauid che ci ha aperti i thesori celesti: ecco la Catedra oue ci ha insegnato il Salame: ecco la torre nella quale Christo omnia traxit ad seipsum: ecco il Candeliero che ha illuminato il mondo: ecco lo scettro che ha soggiogato ogni re: ecco lo stendardo del Re Vexilla regis prodeunt, fugite partes aduersè: ecco finalmente ogni nostra allegrezza; perche da questa Croce dice Christo con Esaia al 43. Ego sum qui deleo iniquitates vestras. Di quã dice con Ezechiele al 18. Non erunt vobis in ruina peccata vestra. Di quã con se stesso in S. Matteo al xi. Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Di quã con se stesso in S. Gio. si quis sitit veniat ad me, & bibat. Di quã in somma ci fa intendere che stiamo allegriſſimi perche sopra di lui sono rimasti i nostri peccati; & bonai tanto sangue di lui sparso, che se i nostri peccati fossero vt coccinum subito, pare che ci applichiamo questo sangue sicut nix dealbabuntur: si cioè troppo addormentati è questo cuore a così buona nuova, & a così pretioso vangelo non si allegra; e se lasciandò tutte l'allegrezze terrene, che sono vento, e polue, egli qua dentro, cioè nella meditatione della passione, non troua ogni consolatione, & ogni ristoro. Marauigliosa passione, che come historia ci empie di stegno, e di dolore; ma come Vangelo ci empie d'amore, & giubilo. Questo in somma è il modo di meditare la passione, con queste due forme: historia, cioè, e di Vangelo: così la mediteremo, e così ne ragioneremo tutte le ferie feste.

L'importanza sarà, che noi entriamo dentro in questa meditatione, e che facciamo frutto, e che penetreremo auanti: nel qual caso bisogna che tu sappi, Milano mio caro, che troppo diuerso è questo studio di deuotione dall'altro d'intelligenza: et troppo diuersamente bisogna accomodarsi per leggere vn Libro, ò sentire vna predica, che tratti di pura deuotione, da quello che bisogna fare per leggere vn Libro, ò per sentire vna predica, che tratti di dottrina: per leggere ò sentir dottrina, bisogna disporre l'intelletto; ma per leggere, ò sentir cose di deuotione, bisogna disporre la volontà: la dottrina si studia con gli occhi, e la deuotione si studia con le ginocchia: alle mie prediche di dottrina quegli m'intenderà che sarà più dotto; ma a queste di deuotione quegli m'intenderà più più, che sarà più buona: le cose di dottrina più s'intendono quanto l'intelle tto è più lucido; ma queste di deuotione più s'intendono quanto la

Gen. 6. Exo. 38. Num. 21. 4. Reg. 2. Exo. 22. 2. Reg. 23. Cant. 4. Exod. 25. S. Ioan. 12. Promesse della saluatione & la Croce, Iſa. 43. Eze. 18. S. Mat. 11

S. Ioan. 7.

EL. L.

Somma di tutto questo ragionamento.

Differenza tra la deuotione, e la dottrina.

volontà è più ardente: In quelle più intenderà vn dotto, ch'vn ignorante; in queste più intenderà vna donnicciuola semplice, ma innamorate di Christo, che non farà il più eccellente Theologo del mondo non informato nell'amor di Dio: perche in somma non intende la lingua dell'Amore, se non l'Amante: & io nelle dottrine speculative ho profitato sano e affaticando, ma le deuotioni e le meditazioni più l'hò intese, quanto più sono stato mortificato e infermo: e però à queste prediche specialmente delle ferie seste, se volete hauer gusto, anime mie, deb veniteci deuoti, che così si studiano e si intendono: Danille per intendere i misteri di Dio si disponeua col digiuno: Anna profetessa nello stesso modo si preparò. I primi Christiani che in Alessandria imparauano da S. Marco, scrive Filone Ebreo, che con l'oratione si preparauano. S. Grisostomo in vn Sermone de Patientia dice che le cose di Christo con l'oratione s'imparano. S. Basilio in vna in Epistola de vita solitaria dice, che si come non si scrive nella carta scritta, se non si cassano, e si cancellano i primi caratteri, così non possiamo imprimere ne i nostri cuori, nè intendere i concetti di deuotione, se non leuiamo prima i pensieri mondani. Deh si dunque anime mie aiutate me, che io aiuterò voi; Io vi prometto di non venir mai in questo pergamo, à trattare la passione di Christo, ch'io non habbia procurato la notte auanti di scolpirmi nella mente Christo Crocifisso: e che nel sacrificio della mattina io non habbia chiesto à Dio e concertati infocati, e parole ardenti. Voi ancora dall'altro canto disponeteui in modo ch'io faccia frutto in voi, e che le mie fatiche non siano gettate al vento. La notte inanzi almeno meditate la passion di Christo: Con questo pensiero addormentateui: Con questo pensiero svegliateui: Con questo pensiero orate vn poco: Con questo vestiteui, & uscite di casa: In questo manteneteui nel sentire della messa: Questo portate quà al Duomo: E per l'amor di Dio, mentre sedete quà per aspettar la predica, non fate che vi faccia peggio la Chiesa, di quello che v'habbia fatto la strada publica: curate il pensiero della passione che non vi suanisca: Non cicalate, non fate quà vna fiera od vn mercato, ma ò meditate la passione, ò leggete il passio, ò sentite gli vfficij, o se pur ragionate insieme, trattate di passione; prouate, se potete apporui, à quel ch'io habbia à dire; se potete preuenirmi, se potete agguagliarmi, se potete auanzarmi: Et in somma, poiche io nel quadro della vostra mente voglio dipinger Christo Crocifisso, non fate voi ch'io troui il quadro pieno, anzi ch'io l'troui lordo, di mille imagini terrene.

O Signore, ò Signore, che cara materia sarà questa delle ferie seste: Che gloria santa vi trouerò io dentro; se mai al suono delle mie parole, aiutate da te, vedrò queste pupille mie, questi fratelli, queste sorelle mie,

hor

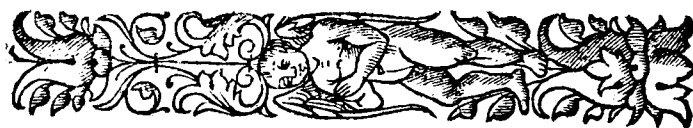
Le meditazioni più si studiano o quãto altri è più infermo. Con la deuotione ci disponiamo à studiar bene. Dan. 9. S. Luc. 2. Philo. Hebr. de reb. Alex. Chr. ferm. de Patientia. S. Basili. de vita solitaria. dispositio ne del predicatore che tratta la passione di Christo. dispositio ne di quelli ch'hanno à sentir prediche della Passion di Christo.

Quattro effetti che si cauano dalla passione.

hora auuampar di sdegno contro i Giudei; hora struggerfi di pietà per Christo, hora accendersi d'infinito amore verso di lui, & hora giubilar d'allegrezza per la salute hauuta. Questi saranno i quattro affetti ch'io procurerò d'instare in questi petti. Questi i miei quattro fini: Questi i miei quattro scopi: Anzi solo mio fine e scopo sarai tu, Signore, che puranco nell'arbore della Croce sei rileuato in alto: affine che più facilmente dall'arco del mio cuore, scoccati i dardi e de i pensieri, e delle voci mie nel tuo fianco feriscano: Deh amore dell'anima mia, in tutti questi ragionamenti, ch'io farò della tua passione, dammi deuotione pari alla materia, amor uguale al soggetto. dolor conforme all'argomento; volere in somma quanto è il douere, e poter di più, quanto è il volere. Andate in pace.

Christo in Croce è scopo nostro.

IL FINE DEL PRIMO RAGIONAMENTO.



RAGIONAMENTO SECONDO.



IN NO dicto egressus est IESVS cum discipulis suis trans torrentem Cedron secundum consuetudinem in montem Oliuarum: & venit in villam, quæ dicitur Getsemani, vbi erat hortus in quem introiuit ipse, & discipuli. 2. Matth. 26. Mar. 14. Ioan. 18.

Ecco che pur comincia ò Milano il più graue, il più iniquo, il più difficile, e più duro viaggio, che passo di viandante, ò vie di peregrino calpestrasse già mai: poiche, se di lui & il tempo, & il luogo, e l'mezzo, e l'fine andiamo raccogliendo; Tempo è vn'oscura notte, luogo vna profonda valle, mezzo vn torrente pietroso e fine vn'erto, vn faticoso, & iscoceso monte, che era dopò cena, e per consequenza di notte quando Christo uscì, questo l'accennano tutti gli Euangelisti, che per la valle fra Oliueto, e Sionne egli si pose à camminare. Questo lo mostrano e San Mattheo, e San Marco, e gli altri: che egli passò il torrente Cedrone, questo lo dice San Giouanni: che egli salì nell'Oliueto; questo lo scrive San

Circonfianze del viaggio di Christo all'horto.

B

Luca.

**S. Matt. 26** Luca. *E se tu per iscemare queste miserie, mi dici, che pur da allegrezza cominciò il viaggio, poiche S. Mattheo, e S. Marco dicono; himno dicto: e che in giardini, et horti fini: perche dice S. Gio. vbi erat hortus, in quem introiuit ipse, & discipuli eius: concedo volentieri che da canti cominciò, & in horti terminò; ma concedi tu à me anchora, che quanto al canto, anco il Cigno più dolcemente canta, quando è più vicino à morire, quanto all'orto concedimi che in quest'orto il deliziare sù agonizare, il passeggiare sù con le ginocchia le recreationi furono timori, i piaceri furono spauenti, i prati furono tormenti, i fiori pene, i Zefiri sospiri, e le rugiade furono sudori, e sudori di sangue. Ma fra tanto; vi ricordate voi ascoltatori in materia di viaggi, la bella, e piaceuolissima historia dell' Angelo, e di Tobia. Dicono le sacre carte, in quel luogo, che nel viaggio, che faceuano insieme questi due, mentre lungi il gran fiume Tigri, tratto dalla vista dell' onde, s'era fermato per rinfrescaruși dentro, e per lauaruși gl'immondi e affaticati piedi, il giouanetto; vscì inuerso il lito, di smisurata grandezza, e d'insolito horrore, vn mustroso pesce; il quale con le gran fauci aperte, di già fatto vicino à trangugiarlo, lo sgomentò di modo, che egli fuggendo con alte grida, e lagrimose voci, cominciò ad innuocare il caro aiuto della sua amata guida: & hebbero di maniera, (soggiunge il testo,) che ricreato da gli auisi dell' Angelo, brauo oltre l'età, senza vn timore al mondo, con giouinetta mano, dato di piglio al mostro, lo caudò dal fiume, lo trasse in terra, lo ferì, l'apri, lo suiscerò, e cauogli in somma caldo per anco, e palpitante quel cuore, del quale poi senti dire all' Angelo, fumus eius extricabat omne genus Dæmoniorum. Bellissima, e gratiosissima historia, e di più vtilissima per tutti noi: se mentre io dalla ripa di questo pergamo, nel viaggio della passione, miro nel fiume d'audienza si cara; haurò questa gratia da Dio, e da voi, anime mie, che à tutti voi quasi ad altri tanti pesci, del mio mare, possa dar di piglio nelle conscienze, possa fermarui gli animi, possa leuarui i pensieri, dall'acque flussibili delle cose mondane, possa traherui nella immobiliterra delle meditationi diuine; e finalmente per questa strada della passione di Christo, io possa per pietra, cauar cotesti cuori; i quali io sono certo, che posti sopra le brage del diuino amore, non solo extricarent omne genus Dæmoniorum, ma col fumo delle deuotioni loro darebbono suauissimo, & odorosissimo incenso alle nari di Dio, ò cuori, ò cuori. Humiliamini corde: Pax Dei custodiat corda: preparate corda: Purificate corda: Laua à malitia cor: omni custodia serua cor: Congrega in sanctitate cor: Deprime cor conuertimini ad me in toto corde: Dilige Dominum tuum ex toto corde. Non fà mai altro Iddio nelle scritture che chiamar questo cuore: e gli elletti di lui,*

Horto penoso

Tob. 6.

Historia del cuore cauato da Tobia, applicata ai predicatori & ascolanti.

Tob. 6. cuore quãto stimato nelle scritture.  
Dan. 6.  
Phi. 4.  
I. Reg. 7.  
Iacob. 4.

altro non fanno, che rispondere, hora, paratū cor meum Deus: paratū cor meum: hora, confitebor tibi domine in toto corde meo: hora, cor contritum, & humiliatum Deus non dispicies: hora, cor mundum crea in me Deus: hora, probasti cor meū & visitasti nocte: hora, inflammatum est cor meum; hora, ardens est cor meum: hora, letatum est cor meum: hora, leuemus corda nostra: hora, factum est cor meum tamquam cera liquefscens: hora, si consistant aduersum me castra, nō timebit cor meum: Dillo tu cuor mio, se nella Scrittura Sacra pare, che si faccia altro, che vn bel Dialogo di Dio, che chiama; e dell'huomo che offerisce il cuore: Se bene all'ultimo non vi è luogo, oue sia più bisogno di donare il cuore à Dio, ò patria mia, che nella meditatione di quella passione, nella quale, lo stesso Dio fatto huomo, si è fatto aprire il fianco, et i ha donato il cuore; e però nel viaggio ch'io debbo far hoggi, con Christo di Gierusalemme in Oliueto, à guisa di Tobia ho bisogno del cuore, e te lo chieggo. Deb si leualo, alzalo, purificalo, e vediamo vn poco insieme, queste sei cose; Cioè perche cominci la passione da vn'immo: himno dicto: perche esce Christo di Gierusalemme? egressus: perche passa il Cedron: trans torrentem Cedron: perche vā nell'Oliueto? In montem Oliueti: perche nella villa di Getsemani? In vilam, que dicitur Getsemani: perche nell'orto? vbi erat hortus; care memorie ma profondissimi segreti.

E prima quanto all'himno, se voi vi ricordate, ascoltatori, doppo la cena, poiche il benedetto Christo hebbe lauato i piedi à discipoli suoi: poiche riuestito posto à tauola hebbe profetato, che vn di loro lo doneua tradire, e poiche hebbe quietata la contentione che era nata fra loro in materia di precedenza; seguita San Giouan. nel cap. 13. à narrare quel sermone marauiglioso mandatum nouum do vobis, che fù l'ultima predica, & anco la più alta, che facesse mai Christo à gli Apostoli suoi: e poi nel principio del cap. 17. seguita come il Signore da gli Apostoli suoi apostrofando à Dio, subleuatis oculis, fece quella oratione marauigliosa. Pater venit hora, clarifica filiū tuū. La quale finita col fine del 17. capit. subito nel principio del 18. senza far mentione à himno alcuno soggiunge, hęc cum dixisset Iesvs, egressus est cum discipulis suis trans torrentem Cedron. Dall'altro canto S. Mattheo al 26. e S. Marco al 14. doppo hauer narrata la cena senza far mentione alcuna nè dalla predica, che egli fece à gli Apostoli; nè dall'oratione à Dio, nella quale egli conchiuse la predica, soggiungono subito, che egli doppo la cena; disse vn' Himno, e che Himno dicto, egressus est &c. La doue che egli doppo la cena facesse la predica, e quella oratione, Pater clarifica: di questo ne siamo certi poiche, se bene S. Mattheo. e S. Marco, nō lo dicono non-

Ierc. 4.  
Prou 4.  
Eccl. 2.  
Esa. 21.  
Deut. 6.  
Psal. 127.  
Psal. 50.  
16.  
72.  
1013.  
15.  
21.  
26.

Cose da dirsi i questo ragionamento.  
S. Mar. 14.  
S. Io. 18.

Chr isto perche cominciò la passione da vn'immo.  
S. Io. 13.

17.

18.

S. Matt. 26  
S. Mar. 14.  
Diuer sita, che pare fra gli Euāgelisti.

Se siano il medesimo Phinno, che narra no S. Mattheo e San Marco cō l'oratione che serine S. Giouan. S. Thom. S. Matth. 26. Orig Tra. 15. in San Mattheo. S. Grisost. 83. Hom. in S. Matth. Theoph. in S. Marco 14. Euth. in S. Matth. 26. Hiero. in S. Mar. 14. Burg. in 8. Mar. 14. Hinno, & oratione fo lo cose diuerse. S. August. de Verbis dom. 36. S. Hieron. i Amos 5. Caie. Matth. 26.

Himno di eto nel greco suona cum dexifent in plurale.

Himno a che tempo fusse detto. Ioan. 14. Caietan. Matth. 26. S. Hieron. Matth. 26, & Paulus. Burg. Matth. 26, Himno detto da Christo di che parole fusse

dimendò san Giouanni lo scrisse; ma dall' altro canto se egli, oltre quella predica, e quella oratione, facesse anco cantare vn binno in laude di Dio, come pare che accennino, San Mattheo, e S. Marco, con la parola Himno dicto, o pure se per questo binno, non s'intenda altro; che quella oratione che egli fece in fine della predica, e tanto sia l'Himno dicto, di S. Mattheo, e di S. Marco, come il Cum hæc dixisset di S. Gio. qui giace la difficultà. E certo S. Tomaso tiene questa vltima opinione, cioè che l'inno, e la oratione siano vna cosa istessa, e che Cum hæc dixisset, sia tanto come dire Himno dicto: cosa che à prima vista ha assai del ragionevole, tanto più che non mancano luoghi: oue binno si piglia per oratione; Con tutto ciò Origine nel Trattato 35. in S. Mattheo S. Christo Tomo nell' Homelia 83. in S. Mattheo. Theofilato nel 14: di S. Marco. Euthimio in S. Mattheo S. Gieronimo in San. Mattheo al 26. Beda in S. Marco al 14. il Burgense par quini, tengono la contraria opinione: cioè, che oltre la predica, & oltre l'orationi; si dicesse anco vn binno per rendimento di gratie doppo la cena; e che per consequenza sia l'inno molto diuerso dalla oratione. E à dirne il Vero, ascoltatoli, se miriamo le nature dell'inno, e della oratione. sono diuersissime, poiche nell' oratione dice San Agostino nel 36. de Verbis domini, sempre si domanda alcuna gratia à Dio, là doue l'himno, come dice S. Gieronimo sopra Amos al 5. e vn Canticò in laude di Dio; e se pure vi entrano gratie, sono rendimenti, e non chiedimenti di gratie: Oltre che nota il Cardinal Gaetano eccellentemēte, che se bene il latino ha tradotto intransitiuamente himno dicto, il Greco nondimeno suona numero di più, come se dicesse, Cum dixissent himnum; ma l'oratione referita da S. Gio. non dixerant dixerat solamente, perche solo Christo l'hauea detta; dunque diuersissimo è l'inno da l'oratione. Se hora quest' himno fusse detto doppo l'oratione, ouero fusse detto anco inanzi alla predica, quando nel leuarsi da tauola, disse Christo, surgite eamus hinc, Come vole lo stesso Cardinal Gaetano: se questo himno fusse forse, come dice S. Gieronimo, di quelle parole, Edent pauperes & faturnabuntur. O se come dice S. Paulo Burgense, solefero i Giudei, nel leuarsi da tauola, cominciare il salmo Laudate pueri dominum, e profeguire tutti i seguenti, fino al Beati immaculati. se Christo nostro Signore per conformarsi con loro facesse il medesimo: queste e cent' altre cose, à me per hora, non rileuano molto.

A me importa, l'andar pensando, che essendo quattro cose principalissime

nel

nel colto diuino; l'amministrare i sacramenti, il predicare la parola di Dio, l'orare, & il laudare Dio: tutte queste cose fece il benedetto Christo, nel principio di questa notte Amministrò i Sacramenti Accipite, & manducate hoc est corpus meum. Predicò, mandatum nouum do vobis, Orò, Pater clarifica, e laudò; Himno dicto. Et ecco ò Religiosi, onde è nato il lodeuolissimo, et antichissimo nostro instituto, che stesso doppo il mangiare, anco sedendo à tauola, si facciano sermoni, & esortationi dal superiore a i sudditi: perche anco Christo così fece à gli Apostoli Mandatum nouum do vobis: Ecco onde è la bellissima usanza di concludere spesso le prediche, & i capitoli, ò sermoni che si fanno à tauola con vna oratione à Dio: perche anco Christo doppo hauere sermoneggiato à gli apostoli, conchiuse in vna oratione al Padre; Pater clarifica: Ecco onde è nato il santo nostro costume, finito che sia il sermone o'l capitolo di leuarsi à rendere le gratie, perche anco Christo finitò il sermone, fece render le gratie, himnum dixi runc: Che più? Ecco fratelli miei onde è nata la consuetudine nostra, tosto che habbiamo cenato, e sentito il sermone, e rese le gratie, d'uscire subito di refettorio, & andare nel tepio ad orare: perche anco Christo doppo hauer cenato e sermoneggiato, e finitò il sermone in oratorio e rese le gratie, subito uscì del cenacolo, & andando ad orare nell'Oliueto, lasciò che l'Euangelista potesse scriuere Himno dicto egressus est & c. Felicissimo, e veramente Christiano costume, il quale douereste hauere ancora voi, ò secolari huomini, e secolari donne; di non andar mai à tauola senza benedire; perche anco Christo Benedixit fregit & c. e di non leuarsi mai senza render gratie, perche Himnum dixerunt. Così cauano da questo luogo Origene nel trattato 35. in S. Mattheo. Theofilato in S. Marco al 14. e Grisostomo nell' Homelia 83. in S. Mattheo: Il qual Grisostomo, da questo Himno dicto, anco vn'altra cosa caua, cioè, quātò male facciano quelli nella Messa i quali subito fatta la communione, o la sumptione del Sacerdote, si partono senz' aspettare l'ultima colletta; la quale nōdimeno risponde marauigliosamente à questo himno, che disse il benedetto Christo, doppo cena: e quasi potrebbe aggiungere il marauiglioso essemplio di quel Santo Padre, il quale vedendo, che il popolo senz' aspettare il fine della messa, si partiuano, si partì anch'egli, così parato e cacciossi, fra le turbe; dalle quali interrogato perche partisse senza finir di dir la Messa; e perche partite voi risposi senza finir d'udir la? Ma più à proposito nostro, mirate ascoltatori se per essere angustiato, e per hauer affanno tanto estremo, lasciò per questo di render le gratie solite il benedetto Christo. Mirate donne, se per la morte d'vn congiunto, si deue dunque star in casa senza sentir la

Psal. 112.  
Psal. 118.  
Quattro cose principali nel culto di Dio fece Christo nel principio della passione. S. Matth. 26 S. Io. 13. 17 S. Mar. 14. Consequenti diuini di religiosi in refettorio cauate da Christo. S. Io. 13. S. Ioa. 17. Benedixit à tauola, e render gratie douerrebbe ogn' vno. S. Matth. 26 S. Ioa. 17. Orig. in S. Matth. 35. Theoph. in S. Mar. 14. Grisost. in S. Matth. Hom. 83. Male fa, chi dalla messa si parte senz' aspettarne il fine. vltima colletta della messa risponde al himno detto da Christo.

B 3 Messa.

Niuno affanno ci deue far lasciare le cose di Dio.

Beda in S. Mar. 14. Hinno, e segno che Christo muore vo lontieri.

Messa; Nò Nò; niuno affanno impedisce il mio Christo, che non dica l'hinno; Himno dicto: anzi di questa maniera dice Beda in San Marco al 14. vuole mostrare oltre tant' altri segni, quanto volontariamente egli accetti la passione; poiche la comincia cantando: Così si legge del Cigno, candidissimo, e mansuetissimo animale, che muore cantando: & ecco il Cigno candidissimo, per innocenza; ma mansuetissimo ancora per pazienza, tanto che muore della più cruda e più ingiusta morte, che imaginar si possa: & ad ogni modo muor cantando, anzi fa, che tutti nel principio della sua morte, e della sua passione cantino, himno dicto. Quando egli entrò nel mondo, vi fu, chi gli cantò vn himno, Gloria in excelsis Deo. & hora, che vuole vscire, vi è chi canta l'hinno himno dicto. Vero, che all' hora cantarono Angeli, & hora cantano huomini; ma anco la ragione lo vuole, che quando egli entra alla vita cantino quelli che hanno eterna vita; e quando egli vā alla morte, cantino quelli che necessariamēte sono sottoposti alla morte; ma che più se canta egli stesso, & huomo, e Dio? gli huomini si dogliono della morte, Dio non la cura: & ecco Christo, il quale come huomo lagrimerà poi morendo, cum clamore, & lacrymis: ma hora come Dio, canta, e da canto incomincia la passione, di maniera, che non prima, che Himno dicto. Egressus est cum discipulis suis. Infelice, e felicissimo egresso; auenturata, e suenturata vscita; egressus est; Lasciamo andare quanto alla lettura, che è pur fiera cosa il vedere vscire con tanta bassezza di Gierusalemme quello, che con tanto trionfo vi era entrato fra oliue e palme, e pochi giorni prima; e peggio sarà, il vederuelo ritornare quando in vece di fanciulli cantanti, haueà manigoldi vrtanti; & in vece di palme, & oliue, sarà attorniato da arme, da fusti, & da lanterne: ma oltre di ciò, quanto a i sensi, ò che mala, ò che mala nuoua per la Sinagoga, e per Gierusalemme, è questa vscita: ò pouera, ma cieca gente Hebraea: ò misera, ma sciocca Gierusalemme; come piangereste, e quanto à ragione, se tu sapessi, che solitudine ti minaccia questa vscita di Christo. Anco Gieremia nelle Lamentationi, col passato intendendo il futuro, ti minacciò questa solitudine, quādo disse; Quomodo sedet sola ciuitas ple na populo. Fosti spopolata, ò Gierusalemme, quando Ioachaz fū menato in Egitto; quādo Ioachim fū ammazzato alle mura; quando Ioachino il fanciullo, con la madre fū menato in Babilonia; quando Sedechia fū preso ò cauatogli gli occhi: Quando Nabuzardam tornò alla destruttione del Tēpio; quando Godolia fū ammazzato da Ismaele figliuolo di Natania; quando Ismael fu cacciato da Ioanan figlio di Carea; e quādo Ioanan contra il consiglio di Gieremia, menò tutto il restante del popolo in Egitto; ma in somma tutte queste solitudini sono nulla, appresso à quel-

la che figura questa vscita, e questo abbandonarti dal Signore. Cbi vide mai città più frequente di quello che si fosse Gierusalemme, anco al tempo della ofsidione di Tito poiche Cornelio Tacito istesso inimicissimo del nome Hebreo, e Cristiano, ad ogni modo confessa, che dentro vi erano seicento mila persone; e Gioseffo Hebreo nel libro sesto, dice che i mondi soli erano Vicies septies & cetera millia, & ducēti. Cinque cose sono quelle che fanno popolata vna Città; che il Principe vi habiti, come Ma dride per essemplio: Che vi sia la sede principale della Religione, come hora à Roma: Che vi sia studio, o academia come, Parigi: Che la Città sia mercantile come Milano: Che sia presso a mari come Napoli, ò altre: Gierusalemme era sede de' Re di Giudea, haueua il sommo tempio; v'era la lettura della legge; vi si trafficaua infinitamente e non è più lontana dal Mediterraneo che due giornatelle commodissime; pensate voi da vna banda, se doueua esser populatissima, e poi in vn tratto riuolgendo gli occhi à rimirlarla adesso sēza Re, senza religione, sēza studio senza traffico e se possibile fosse senza mare: dite Christiani, anzi dite Giudei (se ve ne siete) se questo puo esser per altro se nò perche egressus est Iesus. In Gierusalemme erano vndeci perminēze stupende ināzi à Christo; Autorità, allegrezza, sicurezza, solennità, pace fortezza delitia gloria, bellezza, santità, & abondanza: ma perche egressus est Iesus, ò Giudei, ecco che egressa est l' autorità, è di questo si duole Gieremia nel primo quaternario. Princeps Prouinciarū facta est sub tributo: è vscita l' allegrezza, ecco il secondo quaternario, plorans plorauit, in nocte: è vscita la sicurezza, ecco il terzo, apprehenderunt eū inter angustias: è vscita la solennità, ecco il quarto, Viē Sion lugēt eo, quod nō sit qui veniat ad solemnitatē: è vscita la pace ecco il quinto, facti sunt hostes eius in capite: è vscita la fortezza, ecco il sesto, facti sūt principes eius velut arietes nō inueniētes pascua, è vscita la delitia, ecco il settimo recordata est omniū desiderabilium suorū: è vscita la gloria ecco l' ottauo, omnes qui glorificabant eā spreuerunt illā: è vscita la bellezza, ecco il nono, sordes eius in pedibus eius: è vscita la sātità ecco il decimo, vidit gētes ingressas sanctuariū suū: è vscita l' abondanza, ecco l' vndecimo, Dedit preciosa quēq; pro cibo: & in sōma è vscito ogni bene perche egressus est Iesus; perche hāno lasciato partire, il datore d' ogni bene; se pur ve lo hanno fatto ricondurre l' hanno fatto per ischer-irlo, per tormentarlo, per sententiarlo. E poi ingrati agricoltori, eiecerunt eū extra vineam; e cacciato nel Caluario gli hāno dato la morte,

Mà non più sdegno contra gli Hebrei, nè dolore dell' vscita di CHRISTO; anzi passando dall' historia, al Vangelo; inamoriāmoci di CHRISTO, prima che. sia vscito da loro per venire

Gierusalē me quāto frequente. Cbi. Tacitus 5. Ioseph. de Bell. Iud. lib 6. cinque cose fanno popolata vna Città

Miserie di Gierusalē me sono segni espresi del suo gran peccato. Vndeci preminenze che ha perdute Gierusalē me. Tren. I. Tre. I.

S. Matt. 21

Vscita di Christo felice per noi.

à noi, e poi ralegriancì finalmente; perche questa vscita non vuol dir altro, se non che s'auuicinaua quel tempo nel quale per mezzo della passione di Christo, vscitò dalla Sinagoga, doueua entrare nella Chiesa, e Christo non più tutto de gli Hebrei, doueua diuentare ancora nostro: Ecco eccola Vasti cacciata, e la Estere accettata: Ecco l'Esau maledetto, & il Giacob diletto: Ecco gli Angioli che si partono da quel monte, oue s'era fermato l'Agnello, e portano per tutto il mondo l'Euangelio eterno: Egressus egressus est IESVS: Vna volta pure è vscita la vera fede da i confini di Giudea, & ha corso quanto gira il sole. Questo è quello che intendeuà il Salmo in tanti luoghi; à mari ad mare, à quattuor ventis, ab ortu ad occasum vsque ad finem terre, e cento: e questo è quello che figura hoggi troppo felicemente per noi quella vscita di Christo, la quale liiteralmente fù il principio del viaggio primo della passion sua.

Seguita hora il mezzo: e questo fù il passaggio per lo torrente Cedron. Là doue à questo proposito quanto quadra per figura, e quanto è pietosa la historia, del fuggente Dauid nel secondo de' Regi a 15. dice il testo che doppo hauere in Hebron fatta l'aspra congiura contra il pietoso Padre l'empio figlio Absalonne; e doppo hauerlo inteso, e per publico grido, e per nuoua priuata, il vecchio Dauid, preso consiglio pure à qualche scampo dalla propria vita con molti suoi serui, e con pochi soldati si pose in fuga, & vscitò fuori di Gierusalemme incominciò à muouere, dolente, & egli e gli altri à piedi i faticosi passi. Dice di più, che egli con caldissimi preghi esortò molti à non sdegnarsi contra il più potente Rè; & à tornare indietro per goder tanto bene, quanto egli era pronto à patir male; ma che non volendo in alcuna maniera abbandonare l'infelice Padrone, i fidi serui, egli con loro insieme passò il torrente Cedron, e dietro all'Oliueto, s'auuicò finalmente nel deserto. Carissimo, e dolcissimo Dauid, ecco Christo. Scelerato Absalonne, ecco Giuda, che così lo interpreta anco Eucherio nel 2. de' Regi al cap. nono: ha congiurato, ha congiurato, l'Absalonne; perche è partito deliberato di tradire, e di vendere, il Giuda: & ecco il Dauid, che parte, Egressus est IESVS: ecce che si sforza di saluare i suoi, Quos dediti mihi non perdidit ex eis quemquam: ecco che camina, e per far compitissima la figura, anch'egli passa il torrente Cedron, trans torrentem Cedron: e per l'Oliueto, in monte Oliuarum: s'auuia nel deserto della passione sua. Dio immortale, come tutte le ationi di Christo, per minute che siano, hanno figure in tutto rispondenti: Hanno anco profetie rispondentissime, & io ad occasione e delle figure, e delle profetie ragionerò con voi; ma per hora di questo passare del torrente, come haucte sentita la figura in vna atione di Dauid: eccouì la profetia in vn ver-

fetto pur dell'istesso Dauid, quando nel Salmo centesimo, rendendo la ragione della glorificatione di Christo, e dandone il merito alla passione sua in quella maniera che anco S. Paolo disse, che però il Signore, dedit illi nomen, quod est super omne nomen, anch'egli dice, De torrente in via bibit propterea exaltauit caput: la onde se per lassezza passando questo torrente benefesse dell'acqua di Cedronne, come vogliono alcuni d'no, questo io non oso affermarlo, perche la scrittura non lo dice.

Sò bene, che se per torrentes, come dicono i Dottori, mille volte si piglia nella scrittura la passione; egli in questa notte, De torrente bibit, in quella maniera, che della stessa passione, egli diceua; Calicem, quem dedit mihi pater, non vis, vt bibam? e douendo bere di questo torrente molto proportionatamente nel suo viaggio, Egressus est trans torrentem Cedron: Torrente sapete che è, anime mie? questo rapidissimo corso della vita nostra mortale, che precipitosissimamente fra mille sassi d'infinite fatiche, ci conduce finalmente all'immenso Oceano dalla morte. Questo doueua passare fra poche hore il benedetto Christo, e per mezzo della morte vallicare dalla ripa della mortalità, alla ripa della immortalità. E però Egressus est trans torrentem Cedron: ò che torrente è anco quello delle tentationi, oue fra i due sassi, di carne, e di spirito vanno fluttuando l'onde delle liberationi nostre: Sò, che Christo in questa notte, le passò: Intrauerunt aque vsque ad animam eius, quando diceua, Pater; si possibile est, transeat à me calix iste: Basta, che all'ultimo si seccò il torrente, quando disse, non sicut ego volo, sed sicut tu: e però anco in figura di questo, Egressus est trans torrentem Cedron: Alcuno crede che la parola Cedron sia Greca, e che sia tanto come dire, Cedrorum, nel qual caso, perche i cedri nella scrittura, come dice Origine al 7. e 17. sopra l'Esodo, significano i Profeti, e gli Angeli, è troppo vero, che in questa notte passo il torrente de i cedri, per che hebbe pensieri di adempire i suoi detti à i Profeti, e di risarcire le sue sedi à gli Angeli; ma se, come meglio pare à molti, la parola Cedron è voce Hebraica, Dio buono, significando essa, come significa, oscurità, che cosa fece Christo in questa notte, e nel seguente giorno, se non che passò Cedron, che stete in infinita oscurità? oscurità della notte, oscurità de i pensieri, oscurità d'inganni, oscurità di tradimenti, oscurità di dolori, oscurità di dishonori, oscurità di tormenti, oscurità di morte. Dillo tu stesso, Sole, se vi fù oscurità, quando di mezzo giorno infinitu, per non vedere così horrendo spettacolo, leuasti la tua luce, e dentro ad oscura Ecclesiasti. volesti nascondere il luminoso volto, ò oscurità, ò veramente Cedron: ma riposancì.

questa vscita per lo torrente. Phil. 2. Phil. 2. Psal. 100.

Torrente. in molti modi e sempre ne beue Christo S Ioan. 18. Torrente e la vita. mortale.

Torrenti sono le tentationi.

Psal. 68. S. Matth. 26.

Alcuius. S. Matr. 26 Cedron non è voce Greca. Orig. ex 7 & 17. Cedri i Profeti e gli Angeli.

Cedron significa oscurità. Oscurità di passione da Christo S. Matr. 27

Vocatio- ne de' Gen- tili. Esth. 2. Gen. 27. Apo. 14.

Psal. 71. Matth. 24. Psal. 47. Mar. vlt.

Christo p che vuol passare il torrente Cedron. 2. Reg. 15. Dauid fuggente figura di Christo.

Eucherius in 2. Reg. cap. 9. S. Ioan. 18.

Profetiadi

Perche  
Christoan  
dò nel mō  
te Oliue-  
to.



**N** montem Oliuarum: Che è il termine ad quem, (per dir così) perche, & il termine à quo, si è veduto quādo hymno dicto, egressus est, et il mezo si è esposto, quando habbiamo dichiarato, come egli per viaggio se ne passasse il torrente Cedron che è appūto la strada, che ha da farsi dal mōre Sion, oue è Gierusalemme, infino à quel monte Oliueto, al quale,

Act. 1.  
Descritto  
ne di Gie-  
rusalemme.

Nomi di  
Gierusa-  
lemme.  
Gen. 14.  
23.

Iud. 19.  
Indic. 1.  
Gen. 28.

Sito di  
Gierusa-  
lemme.

Monti in  
Gierusa-  
lemme.  
Mura den-  
tro à Gie-  
rusalēme,  
Porte di  
Gierusa-  
lemme.  
Destru-  
zioni e re-  
dificatio

Sabbati est iter, si dice ne gli Atti: Bello, e misterioso sito. Ma perche di questa Città di Gierusalemme, due nomi sacri, del suo sito della sua Geografia, della sua Corografia, e della sua historia, hauereмо, per intender la lettura della passione, à ragionare mille volte: egli è pur meglio ascoltatori, che vna volta per sempre in poche parole la discreuiamo al meglio che possiamo: come sarebbe à dire; Che essa con molti nomi è stata chiamata, Salemme, Hiere, Hierusalem, Hiebus, Hiebutalē, Luza, Bethel Solima, Hierosolima, & Elia. Che la edificò Melchisedecco, e chiamolla Salemme, come si vede nella Genesi al quartodecimo; che Abramo, quando sopra il monte di lei videl' Ariete la chiamò Hiere, che vol dire videt, e da questi due nomi Hiere: & Salemme, fù fatto il terzo composto, Gierusalemme. Che in questa Città habitò poi Ornammo Giebusseo, il quale dal suo nome, come si vede ne i Giudici al decimonono, la chiamò Giebus: e da questo col primo nome si fece il quinto, di Giebusalemme; che per esser abundant di mandorle i vicini la chiamarono Luza; che Giacob, perche vi vide la scala, la chiamò Bethel: che Salomone dal suo nome la chiamò Solima, il qual nome congiunto col, Hiere d' Abramo ne ha fatto vn' altro, che è Gierosolima: che finalmente reedi ficat ala dopo la destruttione di Tito, Elio Adriano dal nome suo la chia mò Elia: che Gierusalemme giace nel mezo del mondo perche è nel quarto clima quasi ombilico del mondo, nella parte dell' Asia, nella Regione della Palestina; che da Oriente ha l' Oliueto, da mezo giorno, (ma entra per la valle d' Oliueto) il torrente Cedron; da Occidente il Caluario; e da Settentrione i monti d' Efraino: che nella città sono tre monti Sionne, Moria, che si domanda Acra inferiore, & Acra superiore: che tre mura la diuidono dentro, vno che separa Sion da Moria, vno Moria da Acra, & il terzo Acra da Sionne: che il muro che la cinge gira cinque miglia, & ha noue porte; del gregge, dell' oro della fonte de i pesci, del giuditio, de' caualli, dell' angolo, dell' acque, e dello sterquilino; che due volte è stata destrutta totalmente, vna volta da Nabuchodonosorre Re de' Caldei, e reedificolla Nemia; l'altra volta da Tito, e Vespesiano Roma-

152032

ni, e reedificolla Elio Adriano: che Antioch o la saccheggìò vna volta, vna volta Cosdroc Re de' Persi, & vna volta Ormanno Re de gli Arabi: che i Saraceni la tennero vn pezzo: che Goffredo la tolse loro: che hora finalmente, (ahi nostra vergogna,) è ricaduta in mano de' cani nostri nemici, e non vi è chi ci pensi; Sì, sì, queste poche spianate basteranno forse senza hauere à replicar sempre: e da queste senz' altro si vede quanto era giusta la strada, da Gierusalemme, che era nel monte, per lo torrente Cedron, che era nella valle, fin sopra all' altro monte, che era l' Oliueto.

In montem Oliuarum: & è bello, Ascoltatori, come l' Euangelista dal comunissimo luogo comincia, & al commune se ne scende, per venire al proprio. Vn monte c'era, nel monte vna villa; nella villa vn' horto: Christo, dice l' Euangelista, venne al monte, doue era la villa, e di lei, entrò nell' horto, di modo che sempre andò angustiandosi, e ristringendosi; & in somma sempre, exinaniuit semetipsum: dal monte del Cielo, alla villa del mondo, & all' horto di Gierusalemme: E così faceua ogni sera, dice S. Luca, secundum consuetudinem. sempre in questo monte soleua venire doppo cena à orare. Monte felicissimo, e misteriosissimo, non solo per esser monte, ma in particolare per esser monte d' oliue: che à dirne il vero, oue nel misterio della passione poteua andar Christo piu proportionatamente, che nel monte dell' oliue: Oliua vuol dir misericordia, dice Origene nel trattaeo 35. in S. Mattheo. Christo s'incaminaua al misterio dimaggior misericordia che si sentisse mai: e però In montem Oliuarum. Oliua è simbolo di pace, dice Origene nell' Homelia 13. nel Leuitico. Christo s'accostaua à quel misterio che rendeuà la pace al mondo; e però, in montem Oliuarum. Il medesimo Christo è oliua; e tutti noi fedeli siamo oliua stri inferti in lui, come dice San Paolo a i Romani al nono, e quivi Origene: all' hora si doueua andare à tagliare l' oliua, in modo, che à mille à mille oliua stri potessero inserirsi; e però, in montem Oliuarum. Christo voleua insegnarci, che sempre l' intelletto nostro, quasi, ceruus transfiliens montes, deue andare d' alto, in alto, e se pure scende nella valle delle cose mondane, à pena vi si deue fermare, così caua Origene nel Trattato 35. in San Mattheo: e però dal monte di Sion senza fermarsi nel torrente Cedron, se ne vā in montem Oliuarum. Doppo il sacramento vuole insegnarci Christo, che si peruiene all' alto della gratia, così raccoglie Beda in San Marco al 14. e però doppo la cena se ne vā in montem Oliuarum. Dall' oratione, vuol insegnar Christo, che si passa al Cielo nell' Oliueto fù, quando passò al Cielo, e però, dice S. Gieron. in S. Matth. al 26. anco quando

mento si va all' alto della gratia. Bed. in S. Mar. 14. Oratione ci guida al cielo,

ni di Gie-  
rusalem-  
me.  
Sacchi di  
Gierusalē  
me.  
Gierusalē  
me in ma-  
no de' Ca-  
ni.  
Euangeli-  
sta dal luo-  
go cōmuni-  
ssimo  
scēde alpiu  
proprio.  
Philip. 2.  
Christo  
angustia  
se stesso.  
S. Luc. 22.  
Oliue mi-  
steriose.  
Orig. in S.  
Matth. tra-  
ctat. 35.  
Oliua, la  
misericor-  
dia.  
Orig. i Le-  
uit. Hom.  
13.  
Oliua, la  
pace.  
Rom. 9.  
Origen. in  
S. Pau. Ro-  
ma. 9.  
Oliua  
Christo.  
Cant. 2.  
Sempre al-  
to senza  
fermarsi  
basso.  
Orig. in S.  
Matth. tra-  
ctat. 35.  
Dal sacra-

Hier.in S. Math. 26. Theophi. i S. Lu. 22. Doppo cena orare. Doppo la Eucharistia ritirarsi. Perche Christovà nella villa S. Mat. 26 S. Mar. 14. S. Hieron. de loc. Hebra. Christovà doue si togliano le vittime da sacrificare Hieron. in S. Mat. 26 Villa grafa di carità, la passione. Chri st p che comincia la sua passione da vn' hortus. S. Ioa. 18. Christito andò nell' hortus per commodità & utilità di Giuda. Andò nel Phortus per orar solo. Andò per esser profeta senza tumulto. Theoh. in S. Mar. 14. Orig. in S. Mat. tractat. 35. Andò per esser trouato nel ogo della oratione. Athana. in Apolog. Persecutione personale si può declinare,

ora, se ne vâ in montem Oliuarum. Doppo cena vuole insegnar Christito, che non à giuochi e balli, ma ad orationi bisogna attendere, così caua Teofil. in S. Luca al 26. e però à far oratione se ne vâ in montem Oliuarum. Christo vuol mostrare che doppo l' Eucharistia non subito si deue cacciare l'huomo ne i negotij secolari, ma ritirarsi tal' hora nelle solitudini e però se ne vâ in montem Oliuarum. E di questo monte, non in ogni parte; ma in villam, quæ dicitur Getsemani, vbi erat hortus, in quem introiuit ipse, & discipuli eius; là doue, ascoltatori, se questa più propriamente debba domandarsi villa, come la chiama S. Mattheo; ouero, prædium, come la chiama S. Marco, questo non tratto io, perche la voce Greca, e l'vno, e l'altro vguualmente esprime. In qual sito, & in qual maniera stesse Getsemani, anco di questo io mi rimetto a Gieronimo santo, de locis Hebraicis, e dicendo solamente, che dalla valle, ò dalla villa, onde si pigliano le vittime per condurle al sacrificio, ha voluto torse stesso Christo; e che interpretandosi, come dice S. Gieronimo in S. Mattheo al 26. Vallis pinguis, nõ potuua in più conueniente luogo cominciar si il misterio d'attione così pingue, e così grassa di carità, quãto fù la passione; Passo hora à quel misterio, che concluderà il mio ragionamento, cioè per quali cagioni ha egli voluto questo mio dolcissimo Signore, incominciar la sua passione da vn' hortus.

Vbi erat hortus: Carissimo giardino, fruttuosissimo e secondissimo hortus quanti e fiori, e frutti di mysterij apporti. La prima cosa, laqual è certissima, N. è questa, che egli non andò nell'hortus per esser discusso, perche seguita poi il testo, che scribat & Iudas locum: anzi più testo, poiche Giuda lo sapeua, andò nell'hortus, per commodità di Giuda, accioche non andasse in fallo. Anzi per utilità, e commodità insieme di Giuda, accioche non trouandolo Giuda in casa hanesse vn poco piu tempo di pentirsi, volendo: e non volendosi pentire, sapeffe ad ogni modo oue poterlo trouar subito. Litteralmente dicono tutti gli interpreti, che egli andò nell'hortus come soleua, per potere orare senza turbatione: & altri, come Teofil. in San Marco al 4. per poter esser preso senza tumulto: Origene nel trattato 35. in S. Mattheo dice, che andò nell'hortus, perche non conueniua che persona sì santa fusse trouata nel luogo della cena, ma sì bene nel luogo della oratione. Altri, conforme à quelle che scrive Athanasio nell' Apologia, che andò nell'hortus per dare ad intendere a' suoi discepoli, che la persecutione personale si può alle volte modestamente declinare. Altri, in altri modi secondo la lettera. Ma saltando più alto verso i mysterij: O Signore, ò Signore, quanto ti fù conueniente questo hortus? Anco nascendo.

Andò nel Phortus per orar solo. Andò per esser profeta senza tumulto. Theoh. in S. Mar. 14. Orig. in S. Mat. tractat. 35. Andò per esser trouato nel ogo della oratione. Athana. in Apolog. Persecutione personale si può declinare,

nascendo entrasti in vn' hortus, che di Maria si dice, Hortus conclusus fons signatus: e però morendo doueui cominciar la passione da vn' hortus: Cari hortus; Anco il fine della passione, è vn' hortus, che in vn' hortus volle esser sepolto, dunque anco il principio doueua essere in vn' hortus; anzi finita la passione doppo essere risorto andò in vn' hortus, onde S. Mat. l'hortus credette vn' giardinero; e però prima della passione, inanzi che fosse presa doueua trouarsi nell'hortus: l'huomo (questo è certo) nell'hortus fu posto da principio, quini dunque, ò almeno in vn' hortus pure doueua esser ricreato, ò cominciar si almeno la recreatione di lui. Hortus del Signore è la Chiesa, dice S. Ambrosio nella Epistola 42. Hortus del Signore è vn' anima humana, dice Tertuliano, aduersus Marcionem. Hortus è la scrittura sacra, dice Origene sopra il Salmo 36. all' Homelia prima. Hortus è tutto il mondo, dice Clementino Alessandrino, nel quinto de gli Stromati; ma, ò Signor mio, e tu la passione tua, non illustraui la Chiesa? non redimeui l'anima? non apruui la scrittura? non reparaui il mondo? Felicissimo hortus, quanto à ragione dunque è egli entrato, vbi erat hortus: Oltre, che se vogliamo rammentarci le miserie nostre: oue fù il principio della ruina nostra, se non in vn' hortus? E per consequenza, oue doueua cominciar si la reparatione nostra, se non in vn' hortus? Sì, sì, là, l'huomo vecchio; quã, l'huomo nuouo: là, Adamo; quã, Christo: là, le tentationi vincono; quã, le tentationi sono vinte; là il Diauolo appare; quã, l'Angelo: là, il Diauolo precipita; quã, l'Angelo consola: là, sono delitie; quã, agonie: ma là, dalle delitie nascono nell'hortus spine di ruine nostre, e quã, dalle agonie comincia à germogliare lo stupendissimo frutto della nostra salute.

Così, ò Città, ce ne sapeffimo profittar noi; così sapeffimo cõ deuotione meditare questo doloroso viaggio, che habbiamo descritto hoggi. Ohime, che di notte egli lascia Gierusalemme; ohime, che passa vn torrente pietroso; ohime, che sale monti; ohime, che entra in hortus, ma per sudar sangue, e per porgere innocente, e le mani, e'l collo alle catene, & alle funi altrui: e tutto per noi; e tutto à nostra salute. Sentirete, Venerdì che viene, quanto fosse anco doloroso il ragionamento, che egli con gli Apostoli suoi tenne per via: Ma fra tanto seguitianlo ancor noi, ceniamo, communionianci spesso; diciamo l'hinno; attendiamo à laudar Dio: usciamo di Gierusalemme; fuggiamo i tumulti mondani; passiamo il Torrente; dogliancì della morte di Christo; ma poi sagliamo il monte, cioè passiamo dall'istoria al Vangelo, e quini troueremo Getsemani, grassezza d'amore; & entreremo nell'hortus, & haueremo grandissima allegrezza della salute nostra.

Deh sì Signore, trahete me post te: In questi primi passi del viaggio

Maria hortus. Cant. 4. Ioan. 19. Principio e fine della passione in hortis. Ioan. 20. Innanzi e dopò morte si troua in hortis. Gen. 2. Adamo in hortus. Hortus la Chiesa Ambros. epist. 42. Tertuliano aduersus Marcionem. Hortus l'anima. Hortus la scrittura. Orig. Psal. 36. Clem. Alex. Str. Hortus il mondo.

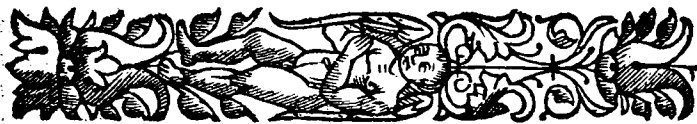
Antithesi fra'l hortus di Adamo e di Christo. Epilogo.

Preparatione al ragionamento che segue. applicatio ni a noi.



**Cant. i.** tuo, fa, ch'io ti segua arditamente, desta il mio cuore, svegli la mia mente, accelera i miei passi; fa che la notte non mi sgomenti, che il torrente non mi inorridisca, che il monte non mi impaurisca, conducimi teo alla villa, introducimi nell'orto; è quà, mentre si apparecchiano arbori di misterij altissimi, fa che da queste prime considerationi, quasi da tanti fiori, io caui il mele della gratia tua. Andate in pace.

IL FINE DEL SECONDO RAGIONAMENTO.



RAGIO-



RAGIONAMENTO  
T E R Z O.



VNC dicit illis IESVS: Omnes vos scandalum patiemini in me, in ista nocte: scriptum est enim, percutiam pastorem, & dispergentur oves gregis. Postquam autem resurrexero, præcedam vos in Galileam: Matth. 26. Mar. 14.

Almeno fra sì duro, e sì graue viaggio, quanto era quello del monte di Sionne, al monte d'Oliueto

per lo torrente Cedron, hauesse hauuto il mesto mio Signore, ragionamento sì dolce, e sì piaceuole, che se non già del tutto, hauesse almeno in qualche parte mitigata la noia, e'l male della via notturna. Seruono dice il proverbio, anco ne i viaggi pedestri, e faticosi, i soani colloquij, per agiati caualli, & accommodatissime lettiche. E noi in noi medesimi prouiamo, che quando in lunga, e faticosa strada fra bronchi, e sassi, e sterpi passiam noiosamente, anco i più sconci dirupi, e le più fiere balze, se ad ogni modo, ò ragionando co' pensieri nostri, ò con soaue amico discorrendo, trattiamo cosa, ò di gratia memoria, ò di lieta presenza, ò di speranza dolce; subito, quasi aggiunte l'ale a i piedi, facciamo caro ingàno alla difficoltà del camino, e senza a pena accorgerci d'hauer passato il mezo, ci ritrouiamo al fine: Così si crede, che andassero scemando la noia del viaggio quei due discepoli caminanti in Emaus, a' quali sopraggiunto il Signore in forma di Peregrino, disse, Qui sunt hi sermiones, quos confertis adin uicem? Che se bene il fresco male della passione passata, & il combattimento de' suoi pensieri interni, non è da credere, che gli lasciasse hauere se non materie meste; onde anco il Signore soggiunse, & estis tristes. Tuttauia, non essendoui fiamma più ardente della chiusa, anco nello esbalarre, e nello sfugar fuori i secreti suoi guai; possibil cosa è, che a se stessi togliessero per gran parte la noia de i faticosi passi. Lo stesso Signore in quel poco tempo che con Mosè, & Helia nel gran misterio del transfigurarsi si fermò in mezo là nel monte Taborre, scriuono gli Euangelisti, che con loro discorse, & aggiungono anco il soggetto, che prese, cioè de

Còpagnie grate alleggerisco--no le fatiche de i viaggi.

S. Matt. 17

Di che parlò Christo nel Taborre.

Luc. 9.

excessu,

excessu, quem completurus erat in Hierusalem: Intorno al quale *Excesso*, se bene altri dicono, che parlauano dell' *excesso* della incarnatio-  
*ne*: altri dell' *excesso* delle pene altri dell' *excesso* della *patiēza*: altri dell' *ec-  
 cesso* della fatica: altri dell' *excesso* dell' amore: altri dell' *excesso* alla legge,  
 et alla *profetia*: altri dell' *uscita* di Moise d' Egitto: altri dell' *uscita* d' He-  
 lia nel carro di fuoco: altri dell' *uscita* del sangue in Croce: altri dell' *uscita*  
 dell' anima, nella morte: & altri in altri modi: Io nõ dimeno à mio pro-  
 posito con vn dilemma solo conchiudo, e dico; che se allegri erano i ragio-  
 namenti di quel giorno, troppo erano diuersi da i mestissimi, che si face-  
 uano hoggi. e se turbati erano anco quelli non è gran marauiglia, poiche  
 quel Christo v'era per interlocutore, il quale, quasi colomba gemente, niu-  
 na ò parola, ò cosa, ò allegra, ò vana, frapose mai al trauagliato, e lagri-  
 mose corso della sua santa vita. Anco in vn' altro viaggio ascendendo  
 egli à Gierusalemme, furono cosi mesti tutti i ragionamenti fatti da lui  
 con la pouera turba de' suoi santi Apostoli, che doue eglino aspettauano,  
 che si trattasse d' andare à impadronirsi del terrestre regno; egli tutto in  
 contrario d' altro non ragionando, che di passione, e morte, cominciò à di-  
 re. Ecce adscendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur  
 principibus sacerdotum, & scribis, & condemnabunt eum mor-  
 te, & tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, &  
 crucifigendum: E cosi fa in questa mesta notte, nella quale, se bene infi-  
 niti pensieri lo trauagliano, quello nondimeno d' hauere ad essere, e lascia-  
 to, e tradito da' suoi santi Apostoli, l' affligge sì, che bisogna che sfoghi, e  
 che prorompa dicendo; Omnes vos scandalum patiemini in me, in  
 ista nocte. Quasi voglia dire; ò amici, ò fratelli, ò figliuoli miei, ecco l'a-  
 mico, il fratello, e' l' Padre vostro, che se ne va à morire; ma voi come  
 sarete pronti à difenderlo? ò almeno à seguirlo? ò almeno à non fuggirlo?  
 Ah poco conoscenti, e troppo teneri: Ohime, che al primo vento, ò mal  
 fondate piante, vi lascerete suellere: Ohime, che al primo terremoto, ò  
 mal forti edifitij, vi lascerete abbattere: Io anderò alla battaglia; e voi, ò  
 troppo teneri soldati, tornerete alle piume: io sarò fra cento lupi; e voi,  
 più timidi d' ogni lepre, vi rincanerete: io morirò; e voi vi fuggirete.  
 Dunque l' amor mio merita sì poco amore? dunque io così ho da esser trat-  
 tato da voi? dunque il mio ardore sarà imitato con tanto timore? dunque  
 il mio ardore sarà seguito da così freddo ghiaccio? Di te, almeno che deb-  
 bo dire, ò Giouanni? di te almeno, che debbo dire ò Pietro? Benche dica-  
 mo pure in vniuersale, Omnes, omnes scādalum patiemini in me, in  
 ista nocte. E noi dall' alto canto, ò N. sopra queste parole cerchiamo di  
 gratia alcune cose pertinenti à Dio, alcune à gli Apostoli, alcune à Chri-  
 sto. Quanto à Dio, domandiamo, perche permette questo errore ne gli  
 Apostoli:

Ragiona-  
 menti di  
 Christo  
 tutti mesti

Matth. 20.

Parole di  
 Christo a'  
 discepoli.

Diuisione  
 del ragio-  
 namento.

Apostoli: quanto à gli Apostoli, che occasione hanno di farli: ma quan-  
 to à Christo: perche lo predice loro: come lo predice: perche aggiunge  
 la profetia antica: come l'aggiunge: perche gli consola poi: e come gli  
 consola sentire.

E prima, se cerchiamo, perche permise Dio che tutti gli Apostoli  
 nella morte di Christo cadessero nell' errore dello scandalizarsi; la pri-  
 ma ragione è, accioche si adempisse la profetia di Zaccaria, al 13. al-  
 legata dallo stesso Christo anch' hoggi, percutiam pastorem, & disper-  
 gentur oues &c. e questo rendimento di ragione pare assai ragioneuole,  
 perche gli Euangelisti stessi, dicendo attioni di Christo, rendono in cen-  
 tro luoghi la stessa ragione, dicendo, Vt impleretur quod scriptum est  
 per prophetam: Quomodo ergo implebuntur scripturae? & in simi-  
 li modi. Con tutto ciò dall' altro canto, chi non sa, che la profetia non  
 pone necessitá d' essere, ma dice solamente quello, che ha da essere? Chi  
 non sa, che la profetia dice, come auuerrá la cosa, e non fa in modo che  
 essa auuenga? perche la cosa haueua da essere; per questo l'hanno detto  
 i profeti; e non per questo è stata, perche l'habbiano detto i profeti. E  
 quato a quello, che gli Euangelisti rendono ragioni delle attioni di Chri-  
 sto dicendo, vt impleantur scripturae, &c. Bello, e gratioso auueni-  
 mento è quello, che ci hanno lasciato scritto Theofilatto nel 13. di San  
 Mattheo, & in S. Gio. al nono. Euthimio in S. Gio. al 15. Cirillo nel li-  
 bro 9. sopra S. Gio. al cap. 10. Damasceno nel libro quarto al cap. 20.  
 e molti: cioè che la particella, Vt molte volte, non significat caussam,  
 sed euentum; non significa cagione; ma se quella non significa alcuna  
 cosa essere stata, per la tale, ma alcuna cosa essere stata, e però esser  
 segreta la tale. Chiarissimi, e facilissimi essempli, Nel salmo 50.  
 Tibi soli peccauit, & malum coram te feci, vt iustificeris, cioè, & ez  
 hoc iustificatus es. a' Romani, al primo. Inuisibilia Dei per ea, quae  
 facta sunt, intellectu conspiciuntur, vt sunt inexcusabiles, cioè, &  
 ideo sunt inexcusabiles. A' Romani al 5. lex subintravit, vt abunda-  
 ret delictum, cioè e per queste, abundauit delictum. In San Gio. al 5.  
 neque hic peccauit &c sed vt manifestentur opera Dei in illo, cioè,  
 sed ex hoc manifestantur. In S. Gio. al nono: In hunc mundum ve-  
 ni, vt videntes ceci fiant, cioè e per questo, videntes caeci facti sunt.  
 In S. Mattheo al 23. Mitto ad vos prophetas & ex illis occideris, vt  
 veniat super vos sanguis, cioè, & ideo veniet super vos sanguis: cosi  
 in mille altri luoghi, e nella stessa maniera ( notate che seruira per cen-  
 to altre volte, concludono; Epifanio nel libro primo Aduersus haereses  
 all' heresi 3. e 5. S. Grisostomo nell' homelia 50. & 86. sopra San Gio. che  
 qualunque volta si dice, Hoc factum est, vt impleantur scripturae,

Perch' eg-  
 mise Dio  
 che gli A-  
 postoli  
 scandalizaf-  
 sero.  
 Zach. 13  
 Come in  
 intede che  
 vn' attio-  
 ne di Chri-  
 sto sia sta-  
 ta fatta p  
 empire  
 vna profetia.

Theophil  
 in S. Matth  
 13. S. Io. 9.  
 Euth. in S.  
 Io. 15. Ci-  
 ril. in s. Io.  
 9. cap. 10.  
 Dama. lib.  
 4. cap. 20.  
 questa vo-  
 ce, non  
 sempre si-  
 gnifica ca-  
 gione.  
 Psal. 50.  
 Rom. 1.  
 5.  
 Ioan. 5.  
 9.  
 Matt. 23.  
 Epiph. ad  
 Her. lib. 1  
 her. 3. c. 5.  
 Chr. in S.  
 Io. homel.  
 50. & 86.

C Quello,

Volontà di Dio rego- la di se istef- fa. S. Matt. II

Quello, vt, dice euento, e non cagione; & in somma non vuol dir, così è stato fatto a posta per empir le scritture; ma vuol dire, così è stato fatto, e così facendosi si sono empir le scritture; Sì, sì, ò somma & indeclinabile volontà di Dio, tu di te stessa regola sei: Nè cosa può dirsi più vera, quanto dicendo, che così vuoi; perche così tu vuoi: in quella maniera, che il tuo figliuolo diceua, Ita pater quia sic placitum fuit ante te; ma ben possiamo di qua giù, noi, quasi tentone, fra la caligine delle cose mortali, andar trouando alcune conuenienze del tuo santo volere. Ne però alcuna cosa fai tu per questo solo, perche l'habbiano detto i Profeti; ma perche tu doueui farlo, per questo l'hanno detto i Profeti. Così, ascoltatori, se dice il pronostico, che domani piouerà, ben piouendo, si adempirà il Pronostico; ma non à posta pioue, per empir il Pronostico: Perche Dio doueua lasciar cadere gli Apostoli, l'hanno detto le profetie; ma con quella modestia, che si conuiene cerchiamo noi, e perche ha deliberato Dio di lasciarli cadere, in modo, che l'habbiamo potuto veramente dire le profetie: Anime mie, notate vn'altra ragione, la quale vi parrà strana à primo tratto; sapete perche si può dire, che Dio lo permise? perche il Diavolo istesso con le orationi sue haueua impetrato da Dio, che lasciasse tentare i santi Apostoli. Che, dunque il Diavolo fa oratione? Che, dunque Dio essaudisce il Diavolo? Che, dunque Dio à petition del Diavolo, si contentò che gli Apostoli fossero tentati? ma perche nò? se à petition del Diavolo, Iddio si contentò che Giobbe fusse tentato in Giobbe al primo: se à petition del Diavolo Christo stesso si contentò; che gli stessi Diavoli entrassero ne i porci, in S. Mattheo all'ottauo. Che più? se alla petition del Diavolo, Christo istesso confessò à gli Apostoli in S. Luca, che da Dio è stata data licenza di tentargli, quando dice; Satanias expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum. Sì, sì, in Giobbe al primo, si dice chiaramente, ascoltatori, che essendo il Diavolo nel cospetto di Dio, e rinfacciandogli Iddio la buontà, e la simplicità del suo seruo Giobbe, pregò tanto il Diavolo Iddio, accioche gli concedesse licenza di poterlo tentare, che finalmente l'ottenne, con quelle parole, Vniuersa quae habet in manu tua sunt: Tantum in eum ne extendas manum tuam. In S. Mattheo all'ottauo, douendo Christo benedetto cacciare vna legione di demonij fuori de' corpi oppressi, dice il testo che gli stessi demoni, Rogabant eum dicentes, si eicis nos, mitte nos in gregem porcorum, e soggiunge, che ottennero, e che doppo hauer detto Christo, Ite; abierunt in porcos: E così in San Luca al 22. mostra Christo, che inuidiando alla bontà degli Apostoli, Satanasso; e conoscendo, ò almeno sospettando il danno, che doueua riceuere da loro, pregasse Iddio, che gli desse licenza di tentargli, e l'ottenne: Expe-

tiuit. i. impetrauit ad tentandum: Expetiuit, idest, depoposcit, dicono alcuni: Expetiuit, ouero, postulauit, scriuono S. Ambrosio, de uocatione gentium, al primo, al cap. vltimo. S. Cipriano nel 4. delle Epist. alla Epist. 41. e Tertulliano, de fuga in persecutione: Expetiuit, in somma, rogando obtinuit, pregando ha hauuta permissione da Dio, vt cribraret, idest, vt tentaret: dice Nicolò de Lira; & S. Ambrosio oue di sopra traduce, vt cerneret; e S. Cipriano, vt vexaret; e Tertulliano, vt discerneret: Benche per tentare; quale è più stupenda metafora, che criuellare? anco in Amos al nono, s'usa la medesima: Concutiam domum Israel, sicut concutitur in cribro: Poveri Apostoli e come furono criuellati? & i buoni, quasi formento, flettero forti, e la polue uscì, che fù lo scelerato Giuda, uscì o apunto, sicut puluis, quem proiecit ventus à facie terrae: e tutto à preghere del Diavolo, Che à dirne il vero, ascoltatori, nella oratione, due cose possiamo consideràr noi, cioè il merito, e l'impetrazione. Crando alcuni meritano, & impetrano; altri nè meritano, ne impetrano; altri meritano, ma non impetrano; altri impetrano ma non meritano. Per meritare bisogna, ch'io sia in gratia, & all'hera, qualunque volta io orerò, sempre l'oratione sarà opera meritoria della gloria eterna. Per impetrare, bisogna ch'io demar di cosa conforme al voler di Dio: & orando cefi, ò ch'io ori in gratia, o nò, io impetrerò. Vn buomo in gratia, il quale preghi Dio di cosa conforme al suo santo volere merita, non d'impetrare, (che l'impetrazione non cade sotto merito essendo mera gratia,) ma merita vita eterna perche è in gratia ha impetrato la cosa ch'egli chiede, perche è conforme al voler di Dio. Molti huomini in gratia chiedono cose che à Dio non piace di dar loro e questi ad ogni modo meritano, perche sono in gratia, ma non impetrano. Vn peccatore in peccato prega d'alcuna cosa che non è conforme al voler di Dio, e questi nè merita nè impetra. Là doue quando vediamo ch'l peccatore è essaudito dell'oratione sua, egli ha chiesta cosa conforme al voler di Dio; e però ha impetrato: ma non ha chiesto in gratia, e però non ha meritato. Ma chi non sa che in gratia non può esser il Demonio? e però non può mai meritare orando: Può nondimeno pregare, con mala intentione, di cosa, la quale Dio per ottimo fine si compiacerà di concedere, & all' hora impetra; e così fù in Giobbe; e così fù ne i porci; e così è stato ne i sacrosanti Apostoli; Si che, che Iddio à petitione del Diavolo habbia concessa la tentatione, questo è chiaro.

Ma se è lecito, à Signóre, passare vn poco più auanti; perche la concedi? quali sono le cagioni, per le quali mutando tu il male in bene, ti contenti che gli Apostoli santi siano così aspramente tentati? O prouidenza, ò saniezza di Dio. Vuole Iddio che per consolatione nostra noi

Expeterè, questa voce che significa S. Ambro. de voc ge. I. c. vlt. S. Cipriano ep. 41. li. 4. Cribrare, che cosa significa. Liranus. S. Luc. 22. Amos 9. Apostoli criuellati Psal. 1. Nella oratione si possono così considerare la impetrazione & il merito. Impetrazione non cade sotto merito. Il diavolo non può mai meritare. Alle volte il diavolo prega con forme al voler di Dio; ma è mala intentione. Per molte cagioni buone concede Dio alla retentione che il diavolo chiedeva male.

Non può tentarci il Diavolo senza licenza di Dio. 1. Cor. 10. In quanto pericolo siamo d'esser tentati. S. Ioan. 17. S. Grisost. Hom. 35. in S. Ioan. Quarto ha fortificati gli Apostoli lo Spirito Santo. Act. 5. Non bisogna inferbirti per gratie che ci faccia Dio. Theoph. in S. Mat. 14. Beda in S. Luca 22. Apostoli bisogna che cedano a Maria. Non bisogna presumere di se. Ogni refugio i Dio. Apostoli ci fanno cammi. la gratia si può perdere in via. Prelato cō patisci alla fragilità

sappiamo, che il Diavolo, non solo senza licenza sua, non può tentarci; ma nè anco tentarci, e che egli non permetterà, che siamo tentati, super id quod possumus: E però in materia tanto illustre, quanto è quella de gli Apostoli istessi, ci fa intendere, che di sua licenza, egli gli tenta: e però di sua permissione, scandalizzati sunt. Vuole Dio che noi impariamo, quanto siamo in pericolo d'esser tentati; poiche gli Apostoli stessi, per li quali pregò CHRISTO in S. Giouanni al 17. non poterono fuggire la tentatione, e se bene non defecit fides eorum; ad ogni modo vacillauano: E però si lascia scritta memoria come, omnes scandalizzati sunt. Vuole Dio, dice S. Grisostomo nell'homelia 83. in San Giouanni, che noi vediamo distintamente, quanta forza habbia accresciuto nel petto Apostolico la prontezza dello Spirito santo: E però quelli che doppo la passione, e la Pentecoste saranno tanto arditi, che ibunt gaudentes à conspectu Concilij, hora nel principio della passione permette Dio, che scandalizzati sunt. Non vuole Dio che gli Apostoli per tanti favori ricciuti, e per tante gratie singularmente usate à loro soli pigliano alcuna baldanza, nelle forze proprie: e però leuata la mano, permette, che cadono, e che scandalizentur così Teoflato in San Marco al 14. Se soli gli Apostoli, dice Beda nel cap. 92. in San Luca, fossero nella morte di CHRISTO con Maria Vergine rimasti forti in fede, troppo pari sarebbero stati à lei, e troppo superiori à gli altri, e però permette Dio che anco essi: scandalizentur vuole Dio, che gli Apostoli di se medesimi non presumano nulla, e però lascia, che scandalizentur: vuole che ogni loro refugio lo pongano in Dio, e però lascia, che scandalizentur: vuole che questi Campioni siano essemplio di cautela, e di conforto à noi poveri soldati, e però lascia, che scandalizentur: vuole che contra gli Heretici, si veda che la gratia hauuta vna volta mentre siamo in via, ad ogni modo si può perdere, e però lascia, che scandalizentur: vuole che essi imparino douendo esser prelati quanta pietà si deue hauere alla fragilità de' sudditi: e che sint Pontifices, qui possint compati, e però lascia, che scandalizentur: vuole dare ad intendere, che quanto siamo più cari à Dio, tanto più egli fa proua di noi; e però ne gli Apostoli stessi lascia, che scandalizentur: O sauezza, o sauezza di Dio: ecco le cagioni della permissione.

Le occasioni hora dello scandalo dalla parte de gli Apostoli anch'el leno sono, e tante e tali, che mill'anni potrebbe ragionarci sopra. Ma per hora: poveri Apostoli; Dio buono, chi non si sarebbe marauigliato vn poco? vedendo colui che si era mille volte predicato per figliuolo di Dio, e per lo stesso Dio; lasciarsi legare, stracicare, percotere, ammazzare: vedendo quello che si diceua immortale andare à morire: quello, che

Heb. 4. Iddio proua i suoi cari. Che occasioni hebbero gli Apostoli, da scandalizzarsi,

prometteua la vita, lasciarsi condannare, e tor la vita? Dicono i Dottori in questo luogo, anime mie, che l'occasione di scandalizzarsi à gli Apostoli, fu, l'essere egli per anco troppo carnali, quia caro non sapit, quia Dei sunt, e dicono bene: dicono, che il timore, e le minaccie de' Giudei leuarono loro l'animo, e gli fecero vacillare, & anco questo è vero: dicono, che la repentinità della cosa, cioè il vedere in vna notte sola, cadere il lor Maestro da somma reputatione ad infima viltà, diede loro scandalo, & anco questo può essere: dicono, che l'hauer sempre conceputo regni, e grandezze terrene, fu cagione, che non intendessero questo diuerso modo di regno spirituale. Et anco questo si dimostra da quella clausula, nos credebamus, quod redempturus esset Israel: dicono che il vedere in tanta necessitā à cessare i miracoli fu grande occasione di scandalizzarli: & io lo credo: ma in vniversale due cose credo, che dubitassero di Christo, cioè indegnità, & impotenza; e pure, o santi Apostoli, anco à queste due cose provide Christo; cioè al dubbio della indegnità nel non lasciar prender voi, quando non volendo, che foste presi, disse, finite hos abire: & al dubbio della impotenza, quando egli ritacò subito la destra orecchia à Malco: ma chi non sà quello che possa l'affetto del timore? quanto chiuda gli occhi? quanto leui la mente? Ad ogni modo viscandalizaste: e però ben potè predirui il benedetto Christo nel viaggio dell'Oliuetto.

Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte: Ma dall'altro canto; se tu sai Signore, che di questa attione tua s'hanno à scandalizzare gli Apostoli; perche la fai? e se tu medesimo hai detto, che merita tanta pena quegli, il quale scandalizza vnum de pusillis; perche non lasciasti di fare queste cose, o di patirle, le quali hanno da scandalizzare gli Apostoli tuoi? Marauiglioso S. Basilio come spiana tutta questa materia nelle questioni breui alla questione 64. Quelle attioni, dice S. Basilio, le quali io sono tenuto di conscienza à farle, o che altri si scandalizzi, o no; io non debbo tralasciarle: quelle, che io sono tenuto à non fare, tanto più debbo tralasciarle, se oltre il peccato ne nasce lo scandalo: quelle, che io senza scropulo di conscienza, posso fare, e non fare; se facendole, ne nasce scandalo, debbo lasciar di farle? Sono tenuto à digiunare la quaresima; se altri vedendomela digiunare, si scandalizza, e mi tiene in conto d'hipocrito, tal sia di lui. Cœcus est, & dux cœcorum: Sono tenuto à non biascemiare; se anco altri sentendomi si scandalizza, tanto più debbo lasciarlo: Posso ugualmente andare, e non andare per tale strada; se altri vedendomi andare si scandalizza, non vi passerò in eterno. Hora la tua passione sign. di che spetie di cose era? peccaua tu patendola? certo no; anzi scancellaua tutti i peccati del mondo. Era ella indifferente? certo no;

Apostoli per anco carnali,

Euc. 24.

Due cose diedero scandalo à gli Apostoli. Ioan. 18. Luc. 12.

Perche fa Christoco fa che sà, che darà scandalo? S. Luc. 17.

S. Basilio q. breue 64 Quali attioni ho da lasciare per no dare scandalo.

Matth. 11.

**Christo p** obbligo di precantio ne era tenuto a patire. Dio alle volte ha p meglio rimediare, che impedire il male.

**Io. 12.** Perche predice Christo a gli Apostoli il loro errore. Christo, doppo le gratie fatte, sempre mortifica.

**Matth. 16.** **Io. 21.** **Matth. 19.** Due utilità della predittione di Christo.

**Hieron. in Matth. 26.** Giuda non era presente a questa predittione.

**Caietan. Matth. 26.** **Io. 13.** **Theophi. sup. Io. 13.**

Anzi eri tenuto a patirla per obbligo di prefinitione, voi m'intendete, Doti, perche cosi era prefinito da Dio; e però per qual si voglia scandalo passino non doueu cessar tu d'essequirla. Tanto più, che anco a quelli, che si scandalizauano, doueua giouare la tua stessa passione per fargli ritorsorgere dallo scandolo, e dall'errore; e però, ascoltatori, anco potendo impedirgli, non gli impedì: prima per tutte quelle cagioni della permissione di Dio, c'habbiamo detto di sopra, e poi, perche maior appareret vis reparantis, quam preseruantis in questo luogo: e perche quello, che aperuerat oculos coeci nati, poteua fare, che Lazarus non moretetur, & ad ogni modo lasciò che morisse, per hauere occasione di resuscitarlo: No, no, non impedisce, che non si scandalizino; ma fa ben loro vn'altro releuatissimo seruigio: cioè, che lo predice loro.

**Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte: Cara, & utilissima predittione: Quasi che mai si troui, ascoltatori, luogo nelle sacre carte, oue il benedetto Christo faccia notabil fauori ad altri, che subito non aggiunga alcuna mortificatione. A Pietro hauena detto, Beatus es Simon Bar Iona. Tibi dabo claues &c. quando soggiunse subito: Vade retro Satana. All'istesso apena hauena detto: Pasce oues meas; quando gli disse: Quid ad te? tu me sequere. e cosi hoggi apena hauena finita quella cena, nel fine della quale hauena detto a gli Apostoli: Sedebitis & vos super sedes iudicantes duodecim tribus Israel; quando subito soggiunse: Omnes scandalum patiemini in me in ista nocte. e cosi bisogna temperare la manna con la verga, il vino con l'oglio, & agguistar la statera, in modo che quanto le promesse ci esaltano, tanto le riprensioni ci abbassino. Fa due altri beni questo predire di Christo; l'vno, che quando caderanno poi, e si auuederanno dell'errore, come di cosa premeduta, non si dispereranno; dice S. Girolamo in San Matteo al 26. e l'altro, che ricordandosi, che da Christo così minutamente è stato loro predetto il caso, e l'error loro; tanto più prestì saranno a vergognarsi dell'errore, & a risorgere della caduta: sì, sì.**

**Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte: misteriosissima clausula, oue ogni parola ha senso. Omnes vos scandalum patiemini; dunque non vi era Giuda, caua di qua il Cardinal Gaetano, perche Giuda non est passus scandalum, sed si cit scandalum: & io aggiungo, che a Giuda non si poteua dire, vos, perche non erat inter ipsos; ma erat ex ipsis, idest, extra ipsos. Vnus ex vobis, idest extra vos per peccatum, me traditurus est; che così espone Theofilato in S. Giouanni al decimoterzo. Omnes vos, dunque, cioè tutti voi vndici, che restate, scandalum patiemini in me: vacillerete nella fede per quelle cose che vedrete in me; et in somma tutti voi vndici, o fuggirete, o negarete, o lascerete la fe-**

la fede, o vi vacillarete dentro: e questo ben sarà di notte; In nocte non solo litteralmente; ma in nocte, perche alla vostra cecità si conuerrà questo tempo di notte, dice S. Girolamo in S. Mattheo al vigesimo festo; perche non sarà ancora venuto per voi il giorno dello Spirito santo, in pienezza dice Origene nel trattato trigesimoquinto in S. Mattheo; perche io alle cose voglio, che si accomodino anco i tempi; onde dice Santo Ambrogio nel decimo sopra S. Luca, nel tempo della agghiacciata negatione di Pietro Frigus erat, dice il testo: e voi le tenebre vostre le haurete in nocte: e non solo in nocte, ma in ista, in questa istessa, nella quale vi ho donato me stesso in beuanda, & in cibo. O ingrati, o ingrati, bene la presente notte sarà ista, non sarà hæc, sarà vostra, e non mia; non mia, perche non haurete cura dell'honor mio; vltra sì perche sarà tutta piena di errori, e di cadute vostre. Riposiamo &c.

## SECONDA PARTE.



**SCRIPTUM** est enim: Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis. Ma per vostra fe, anime mie se bene di già sappiamo, che troppo ragionevolmente permise Dio, che gli Apostoli douessero scandalizarsi; se bene sappiamo l'occasioni, per le quali egli douettero poi farlo; se bene sappiamo, perche Christo non impedì lo scandalo, e che gran ragione hebbe di predirlo loro: cerchiamo hora di gratia piu auanti, e diciamo: tutto bene; ma non bastaua, che Christo lo predicasse egli, senza apportare di più il testimonio d'vna profetia antica? Bellissima, e chiarissima profetia: il luogo suo è in Zaccaria al decimoterzo, ascoltatori, e le parole sono vn poco diuerse da quello, che le riferisca il Signore; come notano e San Girolamo, e tutti; ma il senso è il medesimo. Framea, si dice in quel luogo, suscitare super pastorem meum, & super virum coherentem mihi dicit dominus exercitum: Percute pastorem, & dispergentur oues parla alla spada, e per ispada intende la rabbia de' Giudei, alla quale dà licenza in fin d'all' hora, che debba svegliarsi, & incrudelirsi nel tempo della passione contra di Christo: e che fra l'altre cose percotendo il pastore, cioè Christo, debba anco fare in modo, che si dispergano le pecorelle, che sono i santi Apostoli. Dall'altra banda, quando Christo allega la profetia qua, non introduce Iddio, che comandi alla spada, cioè alla rabbia de' Giudei, che lo faccia; ma come se Dio dicesse semplicemente di volerlo fare da se stesso: Percutiam Pastorem, dice, & dispergentur oues. Là dice a Giudei: ammazate il pastore; e qua dice di se stesso:

Notti di uerfe.

Hier. sup. Matt. 26. orig. trac. 35. in Mat. Tempi accommodati alle cose.

Amb. sup. Luc. 10. Io. 18.

Notte dell'horto fu de gl' Apostoli, e non di Christo

Raccolta di quanto s'è detto.

Perche allega Christo la profetia antica.

Zach. 13. Hieron. Matt. 26.

2. 2. 11. 8. 2. 11. 1.

**Stesso:** Io ammazzarò il pastore; & il senso non è vario, dicono i Dottori; perche, qui per alium facit per se ipsum facere videtur: di modo, che si come chi manda vn' esercito alla guerra, può dire: i miei soldati fanno; può dire: io stesso faccio guerra; perche i soldati la fanno immediatamente e da se stessi, & egli la fa mediatamente, per mezzo d'altri; così il benedetto Dio può dire: i Giudei amazzano Christo & io l'ammazzo; perche egli lo ammazzano immediatamente, & io così mediatamente, che di me s'è potuto dire: Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret che è la risposta commune. Ma s'io voglio dire il vero, non molto sicura: perche è mediatamente, è immediatamente del male della colpa, non bisogna mai assegnar cagione commettente in Dio. E però vn poco più alto sorgendo, non con la distinzione del mediato, & immediato, ma dalla permissione, e commissione: chi non fa la regola antica, & authentichissima, che tutti i mali gli commette l'huomo, ma gli permette Dio? e così s'intende Non est malum in ciuitate, quod non faciat dominus. Ha dunque due cagioni questa attione della morte di Christo; la fanno i Giudei commissiuamente, e la fa Dio permissiuamente: In Zaccaria al decimoterzo, Framea fuscitare, Iddio permete alla rabbia Giudea, che commetta; & hoggi Christo nel medesimo senso col dire, percutiam, altro non vuol dire, se non permittam percuti. Io permetterò, che percosso il pastore dispergantur oues.

E fra tanto ecco in materia della allegatione della profetia, due regole notabilissime; vna cauata da questo, che Christo non allega il nome del Profeta; e l'altra, che non piglia le sue parole, ma il senso: Dio immortale, era egli però tanta cosa, o Signore, il dire, sicut scriptum est per Zachariam? perche taci il nome dell'autore, e dici scriptum est semplicemente? Marauigliosa distintione apporta Teofilo nell'Epistola a gli Ebrei al secondo; & halla tola di peso da S. Grisostomo nell'homelia quarta sopra la stessa epistola: è vero, dicono questi, che nell'allegatione del testamento antico, alle volte negli Euangeli si esprime il nome del Profeta & alle volte si tace. Ma mirate con cui si parla, & intenderete la cagione: Mercè, che alle volte si parla, è si scrue con huomini pratici delle scritture; & alle volte è con plebe indistinta, & ignorante, è con natione straniera, e non versata entro a i libri sacri: con gl'ignoranti s'allegano gli autori; ma co i dotti, che accade, se da se stesso lo sanno? Per questo San Paolo scriuendo a gli Ebrei, quasi sempre trouate che tace il nome; come nel capitolo secondo Testatus est in quodam loco quis dicens: Quid est homo, quod memor es eius? E fra gli Euangelisti nessuno allega piu spesso senza nome, di quello, che faccia S. Matth. per-

10. 3.  
Dio non è  
causa di  
male imo  
do alcuno

Dio pmet  
te i mali.

Amos 3.

Zac. 13.

Perche  
nò allega  
Christo il  
nome del  
Profeta.

Theophi.  
ad Heb. 2.  
Christo ad  
Heb. ho. 4

Heb. 2.  
Plalm. 8.

che scriuena il suo Vangelo a gli Ebrei. E nelle prediche di S. Pietro istesso, è cosa chiarissima, che quando ne gli Atti al secondo predicaua à tutta la turba, speßissimo allega i testi hoc est, quod dictum est, per propheta Ioch; & erit in nouissimis diebus &c. Dauid enim dicit i eu prouidebam dominu, &c. là done quando nel quarto capitolo ragiona nel consiglio à Pontefici, & ad huomini intedenti, nò allega autori, ma dice semplicemente: hic e lapis, qui reprobatus est à vobis edificantibus, & factus est in caput anguli. Hora cò cui parlaua Christo in proposito nostro, se nò con Apostoli: e cò quelli, che da lui stesso erano stati troppo altamente ammaestrati e però nò occorre allegare l'autore; & basta dire: Scriptum est enim. Si come per l'istessa ragione, pur che dica il senso, anocor che non dica le parole espresse; ben fanno loro, doue si troua il luogo; e come dice: così nota S. Girolamo in Esaia, al settimo; che quello, che dice Esaia Ecce Virgo concipiet, & pariet; S. Mattheo ha detto: In vtero habebit. E così nota Entimio in S. Mattheo al terzo che hauendo detto Isaia al nono: Terra Zabulon, & terra Neptaim iuxta viam maris; S. Mattheo al quarto dice: Terra Zabulon, & terra Neptaim via maris; così nota S. Girolamo in Amos al quinto che dicendo il Profeta: Transferam vos trans Damascum; S. Luca fa dire à S. Stefano ne gli Atti: Transferam vos trans Babylonem. Così nota il medesimo a gli Efesi al quinto, che dicèdo la Genesi: Propter hoc relinquet homo patrem suum, & matrem suam, & adhærebit vxori suæ, & erunt duo in carne vna: S. Paolo ha detto: relinquet homo patrem, & matrem, & erunt duo in carne; vna perche, in somma, cò gl'intendenti, poco importa, che si taccia il nome dell'autore, che si mutino le parole, pur che si serui il senso; e così quà poco importa, che senza allegare il nome di Zaccaria, e senza parlare della spada, dica a gli Apostoli il Signore: Percutiam pastorem. Dolcissimo pastore. Tàto più, che in Zaccaria si aggiunge ancora vn altro titolo: Virum coherentem mihi; Cose, che pur troppo esprimono il benedetto Christo. Sì, si Vir, Vir. Fe mina circumdabit virum, in Esaia al settimo; perche nella pueritia istessa bebbe la virilità; perche subito dall'istante della sua concettione, vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis. Cohæres Deo poi perche, hic est filius meus dilectus. in quo mihi bene complacui. Cohærentem mihi; perche è vno di essenza meco se bene distinto in persona: e finalmente Pastor è; perche qual sù mai in ogni cosa più vero, e più santo pastore di quello, che fosi tu? ecco il pastore, che lascia le nouate noue nel deserto; ecco il pastore, che cerca la smarita pecorella; ecco il pastore, che se la reca in collo; ecco il pastore, che la riporta alla mandra. Ego, ego sum pastor bonus; e gli Apostoli sunt ex

Matteo al  
lega spesso  
senza  
nome, e  
perche.  
Act. 2.  
Ioel 2.  
Act 4.  
11. 17.  
Con intē  
denti ba  
sta allega  
re il senso  
se bē si mu  
rano le pa  
role.  
Hiero. in  
Pl. 7.  
Ifa. 7.  
S. Matth. 1.  
Euthi. in  
S. Matth. 3.  
Ifa 9.  
Lochi del  
testamen  
to nouo,  
oue si alle  
ga il vec  
chio con  
parole mu  
tate.  
S. Matth 4  
Hieron. i  
Amos 3.  
Amos 5.  
Act. 7.  
Hier. sup.  
Eph. 5.  
Gen. 21.  
Eph. 5.  
Christove  
ramete est  
Vir.  
Ifa. 7.  
Io. 1.  
March. 17  
Christove  
ro pastore  
Luc. 15,  
Io. 12,

oui-

Per quattro cagioni Christo conferma la sua predittione con la profetia antica.

Pfal. 50.

Gran cura ha Christo di consolare gli Apostoli. In tre maniere con sola Christo gli Apostoli. Io. 2. Matt. 12.

Preminenze di Galilea. Perche Christo vuole apparire in Galilea. Legge, & Vangelo fanno ruota.

ouibus tuis; e però troppo bene di te, e di loro s'intende il passo: Percu-  
tiam paltorem, & dispergentur oues; il qual passo (per tornare d'on-  
de partij,) sapete perche l'allega Christo, e perche conferma la sua pre-  
dittione con vna profetia antica? per innumerabili cagioni; ma io per  
hora ne dirò quattro sole: Prima, perche anco da questa profetia cono-  
scano gli Apostoli, che tutti i torti, che egli riceue gli riceue volontaria-  
mente, come saputi da lui molti anni prima, e preordinati da Dio: Secon-  
da, perche le piaghe antiuedute degliono meno assai, e però veggano, che  
la piaga della caduta loro era tant'anni preueduta ananti: Terza, per-  
che sentendo accommodarsi in Christo tutte le profetie, siano più certi,  
che egli è quel Messia, del quale hanno ragionato tutte le profetie: E fi-  
nalmente per consolarli, e mostrare, che se caderanno, così bisognaua  
anco che fosse per empimento di profetie, & accioche il Signore iustifi-  
cetur in sermonibus suis. Dolce, & amoreuole maestro: così fece in  
tutto il sermone della cena; non attese quasi ad altro, che a consolare i  
discipoli suoi: & hoggi, dopò hauer data la mala nuoua dello scandalo,  
che hanno da patire; con tre modi gli consola; cioè con la profetia: Scri-  
ptum est enim; con la nuoua della resurrettione: Postquam resurre-  
xero; e con la promessa di farsi riuedere: precedam vos in Galilæam.  
E certo; quanto alla resurrettione, che più felice noua si potea lor dare?  
Hò da morire sì, ma risorgerò: Soluite templum hoc, & in tribus  
diebus excitabo illud. Sicut fuit Ionas in ventre ceti; sempre in-  
culca: & hoggi, postquam resurrexero; perche in somma questa gran  
consolazione restaua loro; tanto più aggiungendo la certezza di riueder-  
lo, non solo prima in altri luoghi, ma ancora nella loro stessa patria, che  
è Galilea: Precedam vos in Galilæam. E di questa maniera comanda  
loro tacitamente, che si congregino in Galilea. Felicissima Galilea: In  
Galilea fu annunciata la vita mortale di Christo; & in Galilea doueua  
esser manifestata la vita immortale di Christo: Giudea mi caccia, Gali-  
lea m'accetta; i Giudei mi occidono, & voi Galilei mi predicherete; e pe-  
rò vi apparirò in Galilea. Galilea, ascoltatori, significa ruota: Tutto il  
giro della ruota e nello scendere à basso, e nel montare in alto. Scende à  
basso Christo, quando s'incarna; poggia in alto, quando va in Cielo. E  
quando venne in terra, (ecco il misterio della ruota) sù poco prima an-  
nunciato in Galilea; e quando montò in Cielo, è poco prima veduto in  
Galilea: precedam vos in Galilæam. La parte inferiore della ruota,  
è la legge; la superiore è il Vangelo: quando venni, io venni ad empir la  
legge, che è vna parte della ruota; quando anderò, alzerete voi l'altra  
parte, che è il Vangelo; e però si farà la ruota, & io vi precederò in Ga-  
lilæam. La ruota si finisce, quando si torna d'onde s'uscì; ascendendo  
Christo

Christo, era vicino à far la ruota, e però doueua precedere in Galilæam.  
Come Christo ascese, così gli Apostoli restarono à fare il misterio della  
ruota nella ruota; cioè d'accomodare il Vangelo alla Legge; e però pre-  
cessit in Galilæam. La Diuinità è ruota per l'eternità sua, Christo si  
mostrerà Dio; e però precedet in Galilæam. La immortalità è ruota,  
perche gira sempre senza principio e fine. Christo dopò morte apparue  
immortale, e però in Galilæam: gli Apostoli, di forti, si erano indebo-  
liti, & all'horà farebbono tornati fortissimi. O che ruota; e però prece-  
ssit in Galilæam. Carissime, felicissime ruote. Quasi dica Christo: O po-  
uerelli, che danno, e che vergogna sarà questa di lasciarmi; ma ad ogni  
modo non dubitate, che io non vi abbandonerò, e tornerò con voi: Tor-  
nerò padre, à voi figli; Maestro, à discepoli; Duce, à soldati; Pontefice, à  
Sacerdoti; Rè, à serui; capo, à membra; pastore, à pecorelle: e perche  
tutti questi ritorni saranno altrettante ruote; e però, precedam vos in  
Galilæam. Così con bella ruota sappiamo tornare l'anime nostre à quel  
Dio, che l'ha create. N. miei, voi peccherete, ma risorgerà, se volete, il  
Signore in voi, e vi precederà in Galilea; se voi con bella ruota tornan-  
do verso lui, andarete à goderlo entro a i monti del cielo, e della gloria  
eterna.

Ruote di-  
uerse.

IL FINE DEL TERZO RAGIONAMENTO.



RAGIONAMENTO  
Q V A R T O.



RESPONDENS autem Petrus, ait illi: Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor. Ait illi IESVS: Amen dico tibi; quia in hac nocte ante, quam Gal-lus cantet, ter me negabis. Ait illi Petrus: Etiam si oportuerit me mori tecum, nõ te ne-gabo; Similiter & omnes discipuli dixerunt.

Quanti,

Naugante, prima temerario poi vile.

Soldato vile, che brama in credenza.

Golia, e sua historia.

Golia applicato. Matt. 26.

Luc. 22.

O quanti, o quanti, troppo fidati nelle proprie forze, troppo più am-  
plamente promettono, & a se stessi, & ad altri, di quello, che od à se  
stessi, ò ad altri bastino ad osservare. Quanti mali misuratori delle for-  
ze loro, colà credono per se stessi di douere giungere, oue al sicuro senza  
la special gratia di Dio, non è possibile, che arriuinino mai. Anco de i na-  
uiganti, o Milano, tal vno si troua, il quale non conosciute per anco le  
marine insidie, e poco esperto de i tradimenti del mare, mentre scioglien-  
do dal lito, vede con vguaglianza mirabile andar fendendo dolcemente  
il legno le quietissime, & rranquilissime onde; piglia di se medesimo così  
gran baldanza, che quasi improuera na codardia à quell'acque, od al-  
meno troppo timidi stima che sieno, e senza cuore, quelli, che così gran  
pericolo dicono, che si troua nella nauigatione: là doue, s'occorre, che  
in tempesta si muti la bonaccia, anch'egli di Lione transformato in lepre,  
ad ogni ò tuono, ò folgore si ticn perduto, e morto; se picciol'onda viene  
à ferire il legno, à lui rassaembra, od vn' abisso, od vn monte; muggiti gli  
paiono anco i fischi dell'aura; e finalmente donnescamente, & vergo-  
gnosamente lagrimando, muoue insieme insieme, e nausea, e riso, e sde-  
gno a circostanti. E de i nuoui soldati, quanti ne i corpi delle guardie, e  
negli alloggiamenti, sopra le mense, o dentro a' focolari, già disegnano  
gli assedi, già pongono in ordinanza le squadre, già fero, già caccia-  
no, già uccidono, già sepeliscono il nemico; i quali nondimeno t'osto, che  
presentati alla battaglia, veggono, ò succhi in serpe, ò disarborate pic-  
che, od arrestate lance; subito cessano d'esser più quegli Hercoli, ò quei  
Marti; lasciano i luogbi, rompono l'ordinanze, cercano di nascondersi;  
e quel che è peggio, con atto piu vigliacco, gettato lo scudo, e torte le re-  
dini, danno se stessi in fuga. Chi vide mai huomo, che di se stesso cre-  
desse maggior cose, le ostentasse, di quello, che faceua nella valle di  
Terebinto il Filisteo Golia? quando grande di corpo ben sei braccia, &  
vn palmo, e tutto maglie piastre dalle piante al capo; burlando, &  
ischernendo quaranta giorni intieri, con acerbe parole & ingiuriose sta-  
uasi prouocando à singular certame qual si volesse, o soldato, ò duce  
delle timide squadre d'Israelle? E pure chi non sà, come al primo sasso  
scagliato dalla risonante scambola d'vn garzoncello Ebreo, smarrito,  
abbatuto; e quasi inutil' peso ruinato a terra, della sua propria spada  
seruisse al vincitore, che gli tagliasse, e portasse in trofeo la temeraria  
testa. Ecco il Golia, ecco il Golia (perdonami S. Pietro): & si omnes  
scandalizati fuerint in te, ego numquam scandalizabor, in S. Matteo  
al vigesimoesto. Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo.  
pur quiui: Domine tecum paratas sum & in carcerem, & in mor-  
tem ire, in S. Luca al vigesimo secondo. Animam meam pro te ponam,  
in S.

in S. Giouanni al decimoterzo. Che brauate in credenza; e pure, non  
che vn fanciullo, ma vna serua vile, appena della fronda d'vn curioso,  
ò maligno cuore, scaglia vna pietra d'vna parola: Et tu cum illo eras?  
che subito rompe la fronte della costanza à Pietro; vacilla il gigante,  
e cade il Golia si vergognosamente, che non solo o si scopre, ò si scuja, ò  
simula, od infinge, ò ragiona fra denti, o dice cose ambigue; ma chiara-  
mente, & à bocca aperta dice: Nescio quid dicis. prima, e poi di nuo-  
uo nega, e finalmente (sentite hora il brauo) cœpit detestari, & iura-  
re, quia non nouisset hominem. Essempio singolare, o anime diuote,  
della gran debolezza delle forze humane; Amaestramento vilissimo  
della modestia, che douiamo usare nel far promesse ad altri di noi stessi;  
e cautela stupenda, dalla quale impariamo ad appoggiarsi sempre al di-  
uino aiuto: Che à dire il vero, fu gran peccato il negar Christo in Pietro;  
ma fu anco peccato l'assicurarsi tanto di non douer negarlo; fu graue  
colpa non voler confessar d'esser vno de' suoi; ma fu bene colpa ancora il  
prometterti di douer confessarlo; fu terribile errore il detestari, &  
iurare quia non nouisset hominem; ma errore è anco questo, di af-  
fermare sì temerariamente et si omnes scandalizanti fuerint in te, ego  
nunquam te negabo. Così aggraua la viltà di chi si perde in mare, l'ha-  
uer egli burlato chi n'hà qualche tema; così rende piu infame la colpa di  
di chi fugge, l'hauer egli brauato, & ostentato prima; e così, o Pietro  
Santo due diuersi errori diciamo noi, che sono, il tuo negar di Christo,  
e questa gran promessa di non voler negarlo; de i quali, se bene quello,  
che spetta al negare, lo tratteremo poi, quando saremo giunti al luogo  
suo; hoggi nondimeno rattenendosi in questa tua promessa, & in questo  
solo errore; Dio buono che fai? che dici? che? vaneggi se negherai, e  
dici, che non negherai, dunque sei bugiardo. Se Christo dice, che tutti  
negherete; Omnes scandalum patiemini; e tu dici di no; dunque dai  
vna mentita à Christo; se Christo aggiunge la profetia, dispergentur  
oues; e tu dici, che non sarà così; dunque non credi alle profetie, e sei in-  
credulo, mentre così arditamente rispondi à Christo; che cauillatione te-  
meraria è cotesta? mentre fra tutti gli altri solo dici, che non lo neghe-  
rai, che arroganza è la tua? mentre ti fidi tanto nella bontà tua, che dici:  
Etiam si oportuerit me mori tecum non te negabo, che presontione  
mostri? O quanti, o quanti errori; ma non saranno così tutti suoi no, auer-  
tite pure.

E cominciando dalla bugia: la bugia non è altro se non dire, che sia  
quello, che non è; che sia stato quello che non è stato; ò che sia per essere  
quello, che non sarà: ma Pietro negherà, & hora dice, che non neghe-  
rà, dunque mente. Ascoltatori, bellissima è la distintione della bugia,  
che

Io. 12.  
Brauate di  
S. Pietro.  
Mar. 14.

Matth. 26  
Frutti di  
cauarsi da  
la troppa  
confiden-  
za di San  
Pietro.  
Due pec-  
cati, nega-  
re, & assi-  
curarsi di  
no hauer-  
lo à fare.  
Matt. 26.

Proposta  
di quello,  
che si trat-  
terà i que-  
sto ragio-  
namento.

Pietro di-  
cendo di  
no douer  
negare, se  
dille bu-  
gia.

che



che portano i Padri Scolastici, e tutta pende dalla rispondenza; la quale bisogna, che habbia vna parola per esser vera con due cose, cioè con la cosa di cui si parla, e con l'intentione, e credenza di chi parla. Alle volte quello ch'io dico, risponde à quello che è, & à quello, ch'io credo; alle volte à quello, che nè è, nè io lo credo; alle volte à quello, che è, ma io non credo, che sia; alle volte à quello che non è, se bene io credo, che sia. Il Papa è viuo, & io l'ho per viuo, e dico: il Papa viue; quà la mia verità risponde & à quello, che è, & à quello, che io credo. Carlo Quinto è morto, & io sò, che è morto, e dico, ch'egli viue; quà la parola discorda e dalla cosa, e dall'intentione mia. Il Turco veramente è morto, ma io non lo sò, e credendo veramente che egli sia viuo, ad ogni modo per ingannarti, dico il Turco è morto: quà la parola concorda con la cosa, perche il Turco è morto; ma ad ogni modo discorda dalla intentione, perche io in verità credo il contrario di quello, ch'io dico; cioè, che il Turco viua. Vn principe lontaniissimo hieri morì; & io non sapendone anco la nuoua, credo, che sia viuo, e dico: egli è viuo; quà la parola non risponde alla cosa, perche egli è morto, ma bene risponde alla mia intentione, perche io credo, che sia viuo. Hora, soggiungendo i Dottori nella bugia materiale è la rispondenza della parola con la cosa, ma formale è la rispondenza della parola con l'animo di chi la dice; & in somma, per esser bugia vna parola, non basta, che discordi dalla cosa, se non discorda dall'animo tuo. Sono diuersi, (dicono) mentiri, falsum dicere, & dicere mendacium; Mentiri, dice disegualianza con l'animo solo; falsum dicere, con la cosa sola; ma mendacium, (come dice eccellentemente S. Agostino de mendacio ad Consentium, e cò la cosa, e con l'animo insieme. Chi dice vna cosa, che è, non credendo, che sia, non dice falso: perche dice quello; che è, ma mente perche dice quello, ch'egli non crede, che sia. Chi dice vna cosa, che non è, credendo che sia, non mente, perche afferma quello, che crede, esser così; ma dice falso, perche dice cosa, che non è così. Là doue chi afferma cosa, la quale non è, & egli sà, che non è, questo è mente, e dice falso; e però dice bugia. Hora San Pietro, anime mie, dice, che non negherà questa parola concorda alla cosa? certo no, perche egli negherà, ma quando lo disse, non haueua egli animo di non voler negare; al sicuro sì; dunque la parola almeno concordaua all'animo. però diceua falso, ma non mentiuà; facua mendacium materialiter, ma non formaliter, non diceua bugia formalmente, perche se bene affermaua, che douesse esser quello, che non sarebbe, ad ogni modo egli credeua, che douesse essere: onde nasce, che essendo il peccato nella parte formale, e nõ nella materiale della bugia, al sicuro questo peccato in lui non fu peccato di bugia. Pouero Pietro, con occhiali d'amore

Formale, e materiale nella bugia. Mentiri, falsum dicere, e di cere mendacium, sono diuersi Auguf. de Mendacio ad Golsē. cap. 4.

S. Pietro disse falso, ma non menti.

mirana

mirana le sue forze, e però gli pareuano molto maggiori, che non erano: che negare? che fuggire? che dissimulare? e poi per vna ancilla? Entro ad vn bosco, cinto d'altissime rupi, e pieno di leoni, e tigri, hauerebbe giurato d'hauer a seguir Christo senza vn timore al mondo: Fra ladri, & armi hauerebbe giurato di correr gli dietro più lieto, che ceruo alla fontana: Fra rapidi torrenti, in mezzo il foco, entro all'inferno istesso, (se inferno si può credere, che sia oue sia egli) hauerebbe stimato, di douerlo arditamente & accòpagnare, e confessare: Vero è, che si scorcio poi il volato à questo uccello senza piume, dice S. Girolamo in San Marco al quattordicesimo; ma ad ogni modo tale era l'animo dentro, quale sonauano le parole fuoriz; per quanto alla bugia, fu ben parola di cuore troppo feruido, ma non finto, quella, che dice Pietro; e per conseguenza altra sorte di peccato può ben essere, ma bugia non già. Peggio dice Origene nel trattato trigesimo quinto in S. Matteo: anzi mi pare, che voglia còuincer bugia nella verità istessa, e ch'egli dia vna mentita a Christo; anzi (questo è peggio da vero) pare, che neghi Christo essere Dio, poiche se Christo è Dio, & egli lo sà; & hallo confessato di sua bocca, dicendo, Tu es Christus filius Dei viui; se Pietro non è però sì pazzo, che non sappia, che Dio non può mentire; che cosa intende quà, negando quello, che ha affermato Christo? Al sicuro Dio non mente, et egli dice à Christo, che mente; dunque implicitamente toglie quella diuinitade a Dio, la quale esplicitamente gli haueua conceduta prima, dicendo: Tu es Christus filius Dei viui. Il medesimo argomento fanno i Dottori in S. Matteo al decimosesto, oue par Pietro al Signore, che hauea detto di douer morire, con vna riprensione assai acerba dice: Absit à te Domine; Non erit tibi hoc: Percioche, dicono, se sà, che è Dio, come lo riprende? e se lo riprende, come non mostra di credere, che egli possa errare? e credendo, che egli possa errare, come non gli toglie la Diuinità? Pietro (risponde vn dottore) in quel luogo di San Matteo al decimosesto, hebbe riuelatione della Diuinità di Christo; e però in lei non fallò, e disse chiaramente: Tu es filius Dei viui: ma non haueua haunta riuelatione ò della morte di Christo, ò d'hauer egli à negarlo: E però non è marauiglia, se e colà disse: Non erit tibi hoc; & hoggi dice: ego numquam scandalizabor. Ma di gratia, se ha riuelatione, ch'egli è Dio, nõ ha riuelatione ancora nello stesso tempo, che egli non può errare, e non può mentire? poi che Dio nè erra, nè mente; come dunque ò lo riprende, ò nega tutto ciò, ch'egli afferma? E' vero, dice vn altro, che sapendo Pietro Christo esser Dio, non potua creder, ch'egl'errasse, ò mentisse; ma molte cose sappiamo, alle quali non pensiamo e però se bene habitua' mente l'intendiamo, in quel tēpo nondimeno, che attualmente non ne teniamo memoria, non ci mouono, e conchiudiamo cose, che son lor

Perche credè Pietro tanto di se stesso.

Pietro uccello senza piume. Hieron. in Mar. 14.

Orige. in Mat. tract. 35.

Matt. 16.

Matt. 16.

Christo. in Matth. Risposta di S. Griso. Confutatione della risposta Nuoua rispolta.

contra-

Matth. 16.

Confutazione.  
Matth. 16.

Terza risposta.

Confutazione.

contrarie; per essempio; già due volte haueuano veduto Christo multiplicare i pani agli Apostoli, e nondimeno trouandosi senza pane si turbarono; onde il Signore ne gli riprese dicendo: Nondum intelligitis, neque recordamini quinque panum, & quinque millia hominum, & quot cophinos sumpstistis? Celpa che je bene sapeuano, che Christo multiplicaua, nondimeno all'hora non vi pensauano, e però all'hora dubitarono: Così Pietro, dicono questi, sà, che Christo è Dio, ma all'hora non vi pensa; e però non si ricordando, ch'egli non può errare, nè mentire, hor lo riprende, hora gli contradice. Anzi tutto in contrario dico io in tutti due questi casi, non solo sapeua, che era Dio, ma vi pensaua attualmente; e che sia vero, in San Matteo al decimosesto, per questo affermaua, che non morrebbe; perche pensaua, che essendo Dio, era immortale: & hoggi più chiaramente se dice, che non lo negherà, pensa dunque, che non lo negherà? dunque pensa, che lo confesserà; dunque pensa, che sempre dirà. Tu es filius Dei; dunque pensa in quell'istante, à punto attualissimamente, che è Dio: e pure mentre pensa, che è Dio, quel Dio, che non può dir fallo, ad ogni modo contradice alle parole sue; e dice: ego numquam scandalizabor: come si là la cosa? Vn'altra risposta vi è, & è bellissima; che molte volte noi sapiamo auar le conclusioni, che seguono; intendete Dotti: ogni vno sà, che l'huomo è ragionevole, & ha discorso; infino i contadini lo fanno; ma molti contadini crederanno, se tu lo dirai, che vi sia vn'huomo, ilquale non è atto à ridere: come si à questo? se fanno, che ogni huomo è ragionevole: che è principio; perche non fanno anco questa conclusione necessaria, che ogni huomo è risibile: lo dirò io, perche non ne fanno produrre il sillogismo; e però al principio, che hanno, e che attualmente pensano, ad ogni modo credono vn'altra cosa repugnante; così Pietro sà, & pensa, che Christo è Dio, e di più sillogizzando si cauerrebbe, che à lui non bisogna contradire: ma Pietro non sillogizza, non deduce la conclusione, e però contradice. Benche anco à questo si potria replicare; poiche se bene è vero, che saputi i principij, tal'hora si raccoglie conclusioni contrarie, per non sillogizzare: questo non è però mai vero in quelle conclusioni, che da se stesse senza alcuna fatica escono dalla intelligenza del principio: e questo non è mai vero in huomini, che non siano à fatto inetti. ben concedo, che sapendo il contadino, che l'huomo è ragionevole, potrà ingannarsi intorno alla risibilità: ma sapendo, che ogni tutto è maggiore della parte, non crederà mai, che vn dito d'vn'huomo fosse maggiore di quella mano, di cui era dito; poiche da quel principio questa conclusione troppo chiaramente emerge: & intorno alla risibilità à se stessa, se bene s'inganna il contadino, non s'ingannerà vn'huomo vn poco piu pratico. Di maniera, che essendo

Pietro

Pietro di già vissuto tanto nella scola di Christo, e fra reuelationi celesti dal principio, che Christo è Dio, non doueua mancar di cauarne, che à lui non si dè contradire; poiche più chiaro da quel principio nasce questa conclusione, che non del tutto e della parte quella della mano, e del dito. In altra maniera si potrebbe scusar Pietro, dicendo: E' vero, anime mie, che Pietro sentì dire à Christo, che tutti negheranno, & egli risponde, che non negherà, ma non vi ricordate, che egli da Christo haueua sentito dire in San Luca al vigesimosecondo, che tutti gli Apostoli haueuano da esser tentati: Satanas expetuit vos; e pure di se medesimo haueua sentita vna ecceutione: Ego rogauì pro te Petre, vt non deficiat fides tua. Ben è vero, che Christo all'hora non promise, che Pietro non douesse esser tentato, ma che douesse risorgere; con tutto ciò, è possibile, che Pietro in quel luogo credesse d'esser fatto esente dalla tentatione, e però, che hora quando Christo dice, che tutti si scandalizzeranno, egli ricorra con l'animo à quella promessa antica, e quasi dicendo: Sì Signore, ma à me in particolare hai promesso, che non deficiet fides mea: e però fidato nella promessa tua. soggiungo che, & si omnes fuerint scandalizati, ego numquam scandalizabor: che è buonissi na risposta per questa prima clausula, ego numquam scandalizabor; ma quando Christo specificatamente gli dice portu in particolare ter me negabis: quà si può pretendere esentione, ò no? E pure replica Pietro: etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo. Si potrebbe dire, che questa non fuisse stata contraditione, ma solamente preghiera, in quella maniera, che disse: Absit à te, Domine, non erit tibi hoc, e così quà hauesse voluto dire: Signore tu sei Iddio, e ciò che dici è vero, nè io nego ciò, che tu mi minacci; ma come sei Dio, così in tua potestà è l'aiutar mi: Deb opra dunque, che io numquam scandalizer, e che etiam si oporteat me mori, non te negem; e sarebbe senso pietoso, ma troppo stracchiato, poi che di là vi sono parole, che mostrano preghiera Fiat absit; e quà non ve n'è alcuna, oltre che se così fuisse, e là, e quà, non sarebbe seguita a riprensione.

In somma, die sole scuse mi pare, che difendano Pietro, e mostrino, che egli non volle contradire à Christo; e la prima è, che egli non accettò le parole di Christo; omnes scandalum patiemini, come dette affermatiuamente, ma congetturalmente, ò artificialmente. Molte volte dico à te, amico mio: Eh: fratello, come io sia perseguitato, tu m'abbandonerai; Ehimè che questo tuo amore non durerà: nè però lo dico, perche io sappia certo, che tu lo debbi fare, ma col mostrare questa dubitatione in te, voglio farti piu ardere in conseruarmi l'amore, et i voglio auar nuoue promesse dell'amor tuo. Così pot'è creder S. Pietro, che in questo s'èo dicesse Christo le parole sue; quasi dicesse: Hora, Apostoli miei, voi mi amate et à o

Quarta risposta.

Lnc. 22.

Luc. 22.

Confutazione.

Matth. 16.  
Quinta risposta.

Confutazione.

Due scuse buonissime per S. Pietro.

Molte cose si dicono, non per altro, che perche ci sia contradetto.

D

ma

ma state à vedere, che come io patisca tribulatione, tutti vi scandalizarete di me; e che si che lo farete. non perche credesse Christo, che lo douessero fare, ma per fare, che stessero più ardenti, e che tutti facessero nauana promessa di volerlo sempre seguire; e così crede Pietro, che Christo profetisca quelle parole, perche gli sia contradetto; e però contradice: Ego numquam scandalizabor. Ouero, e questa ultima ancora mi piace più: Noi, anime mie, molte volte neghiamo vna cosa che è vera, e chiara; nõ perche non vediamo ch'ella sia, ma perche ci dispiace, che ella sia: Per esempio; che cosa ha più certa la madre della morte del figlio, quando lo tien morto in braccio; e pure esclama: Ahi figlio di queste viscere mie, pupilla di quest'occhi, tu dunque morto sei? Nõ, che non sei morto, non sarà mai vero: e perche dice, che nõ è morto? perche tenga, che non sia morto? certo nõ, che lo vede; ma perche non vorrebbe, che fosse morto, Così Pietro pur troppo sà, che è vero quello che dice Christo; ma perche non può patire di sentir così notabil macamento suo, per questo esclama, e dice: Non scandalizabor, Numquam te negabo. così disse anco quella volta: Abstita re, Domine; così quell'altra Non lauabis mihi pedes in æternum. Anco l'incontinente, dice Aristotele, sà, che il bere fa male; e nondimeno oue vien la sete, si lascia trasportare à bere: Così Pietro sà, che à Christo non si può contradire; e nondimeno, oue vengono questi impeti d'amore, si lascia trasportare, e contradice. Basta, che di già non fa bugia S. Pietro, nè (come dice Origene) dà mentita à Christo. Ma quanto alla incredulità: se Christo in confermatione del suo detto adduce la profetia; Dispergentur oues; à questa nondimeno come non si quietà S. Pietro? (dice S. Gris. nell'hom. 83. in Matt. e come ardisce di dire, che quello non sia per essere, che lo stesso Spirito santo ha già predetto tanti anni auanti? Nella stessa maniera, che di sopra si può rispondere, che sà, che è vero quello, che la profetia dice; ma lo dice, perche non vorrebbe, che fusse; ouero perche l'impeto dell'amore non lo lascia pensare alla infallibilità della predittione; oltre che, se bene Pietro affermatiuamente hauesse detto e senza affetto: io non negherò; ad ogni modo dico, che à questa profetia nõ haurebbe contradetto per due ragioni. Prima, per quello, che dicono Grisostomo nell'homelia vigesimaterza, nell'epistola a gli Hebrei; Euthimio in S. Matth. al decimonono; Teofilato in S. Mattheo al decimo; Orig. nel trattato 21. in S. Matth. e cento; cioè, che la propositione indefinita, non sempre significa vniuersalmente; anzi l'vniuersale istesso, per adempirsi, basta alle volte, che si verifici nella maggior parte. A gli Hebrei all'vndecimo, doppo hauer nominati molti santi padri, Paolo soggiunge. Hi oēs mortui sunt; e pure Enoch. nõ era morto, ma per lo più erano morti Omnes, qui ante me venerunt, fures fuerunt, idest multi: Omnes declinauerunt, idest pleriq;

Negãsi tal volta alcune cose, e perche.

Matth. 16. Idem. Io. 13. Aristot.

Pietro, perche non si quietà alla profetia Christo. in Mat. hom. 83. Risposte al dubbio. Christo. ad Heb. h. 23. Euthi. in Matth. 19. Theol. in Matt. 10. Origen. in Matt. trac. 21. proposito ne indefinita, nõ è

Omnes, quæ sua sunt quarunt: cioè la maggior parte: In proposito, la profetia dice: Oues dispergentur; non dice, omnes; e quando bene hauesse detto, omnes poiche questo segno vniuersale spesso significa la maggior parte; però potè creder S. Pietro d'essere egli vno de gli esclusi; e senza negare la profetia, dice: Ego nunquam scandalizabor. E poi quante profetie vi sono le quali non sono riuicite, e nõ dimeno non sono state false; perche erano minaccianti solamente, e includeuano la conditione. Esaia dice ad Ezechia che morirà; e pure sopravisse. Giona dice à Niniuè, che si distruggerà; e pure non si distrugge; perche tutte due erano conditionali, se non vi conuertite, se non orate: si conuertirono i Niniuiti, orò Ezechia, e le profetie pur vere nõ si adēpirano. Così S. Pietro potè immaginarsi, che la profetia fosse minacciante, e conditionale; e però dice: è vero, che se io non istò costante, mi dispergerò; ma farò di modo, che non scandalizabor, & non negabo; e così non dice bugia, non dà mentita à Christo, e non leua la fede à la profetia questo santo Apostolo. Ne però dico io, o Pietro, che tu non peccasti; ma dico solo, che di queste tre specie di peccati tu hora nõ peccasti. Del resto pur troppo è vero (sia sempre detto cõ ogni rispetto) che tu peccasti ancora, quando dicesti: Abstita te dñe peccasti quãdò volui fare i tabernacoli, quando non volui, che ti fossero lauati i piedi in eterno; peccerai poi più grauemente, quando ben tre volte negherai questo signore: ma per hora anco questo è peccato; anzi anco questo è vn'opra, oue sono molti peccati: così tal hora vno stesso oggetto, in vno stesso tempo dispiace al viso, e strepitoso all'orecchie, offende le mani puate alle nari, e amareggia il palato; così tal hora vna stessa infermità offende il capo addolora lo stomacho, affligge il petto, e relassa il ventre. E questa stessa attione di Pietro, consideratela da che canto volete, che sempre è difetiosa. Tre relationi può hauere questa parola: Ego numquã scandalizabor; ouero à chi la dice; ouero à quelli, à cui la dice; ouero à quelli, in presenza de quali ella si dice, e per tutto ha difetti, e vitij. Chi la dice, è Pietro; à che si dice, è Christo; in presenza di cui si dice, sono gli Apostoli. Quanto à Christo, poiche cauilla con lui, e risponde, e replica; questo è poco rispetto: quanto à se stesso poiche presume di potere con le sue forze resistere alla tentatione; questa è presontione: quãto a gli Apostoli, perche peccanti tutti gli altri, solo crede d'hauer à restare illeso questa è arroganza: di modo, che arrogate, presuntuoso, et importuno pare S. Pietro; e certo, che modestia è però questa, o Pietro, di cauillar tanto col tuo signore, anzi col signor del mondo? anco nel lauar de piedi ti ponesti à contradirgli, e à combatter con lui, come se tu gli fusse uguale: e quãd'ancor fai peggio che non facesti là: perche colà almeno, doppo ch'hauesti replicato; cedesti, e dicesti: Domine, non tantum pedes meos, sed & manus, & caput, in

vniuersale Vniuersale basta, che si salui per lo più. Heb. 11. Io. 10. Ps. 13. Philip. 2. Pcofetic comminatione, che propriet hanno. 4. Reg. 10. Ion. 3. Molte volte peccò S. Pietro permettente Dio. Mar. 16. 17. Io. 12. Io. 18. In vn'opra sola molti peccati. Oggetto spia ceuole à tutti i sèsi. Infermità, che fa molti mali. Tre peccati di S. Pietro in vna sola attione.

Due cauilla più S. Pietro

Io. 13. S. Gio. al 13. ma quà prima dice S. Pietro: Non scandalizabor, e poi se be Christo dice, negabis, replica: nò te negabo; et infìn all'ultimo nò si emè da mai, e sempre continua nella cauillatione. Importuna cortesia: per rispetto non vuol negarlo, e per rispetto, non cessa di còtradirgli: così vn rozo contadino per parer modesto, in nò accettar fauori da persona illustre, con tãta pertinacia gli rifiuta, che più odioso, è in lui il mostrar rispetto, che l'esser troppo ardito; ma non andiam cercando si esquisite creanze in vn pescatore. Grã vitio, o Pietro, fu la presontione tua, fidandoti di poter resistere, e di non douer negare: Et è bello, quello che nota S. Grisostomo nell'homelia 83. in S. Mattheo; Che poco prima, quãto Christo in tauo'a disse, che vno di loro douea tradirlo: Vnus ex vobis me traditurus est, anco S. Pietro. fu vno di quelli, che dubitò di nò hauer ad essere quegli, onde si dice, che cœperunt finguli dicere: Nunquid ego sum Dominus? Et hora quel Pietro, che dubitava di non essere egli solo, che tradisca, s'assicura di essere egli quel solo, che non si scãd'alizi. O presontione, e vanità senza pari. Bisognaua (dice Origene nel trig simoquinto trattato in S. Matt.) dire: Signore, & si omnes scandalizati fuerint, tu tamen adiuua me. E forse era anco troppo; ma dire assolut amēte, ego non scandalizabor, e soggiungere: Si oportuerit me mori tecum; oh questo è troppo affatto. Si certo, dice Origene pur quini che la redentione del mōdo nò potèua farsi, se cō Christo nò moriu anco Pietro. In somma, grã presontione fu il credere di nò douer si scãd'alizare; Ma chi può patire senza nausea quella temerità apparēte di prescrirsi da se stesso à tutti gli altri? Et si omnes, ego nūquã; l'importāza è, che, & si nullus aperte negabit, tu tamē negabis; pche è ragione, che chi troppo si esalta sopra gli altri sotto tutti gli altri si troui humiliato. Dio buono, se vna volta, indignati sūt duodecim, perche quei due voleuano sedere, vnus ad dexterā, & alter ad sinistram; Che cosa doueuano fare hora questi, sētendo che vno vuole, che tutti gli altri neghino, & egli solo essere l'innocente? et è bella, che Pietro era vno di quelli, che si sdegnò per la precedenza di quei due; & hora nò mira. se gli altri si sdegnano, per lo prepor si, ch'egli fa à tutti in cosa di tanta importanza. E chi sà, se oue dice il V'agelo, che sentendo dire à Pietro, numquam negabo: tutti anco gli altri similiter dixerunt; Chi sà, dico, se lo dissero con colera: sia che vuole, ò gli Apostoli per isdegno dissero, che così farebbono costanti essi, quanto egli: ò seguitàdo l'essempio, anch'egli no presumessero troppo delle proprie forze: In ogni caso, che fu sdegno colpa di Pietro, che diede occasione di fargli irati. Se fu esēpio, colpa di Pietro, che cō l'essempio suo gli fece presontuosi, e temerarij. O colpo, o colpa poco rispetto à Christo; presontione di se stesso; arrogāza sopra gli altri. Ma o bocca mia fra tanto, tu, dunque sei ardita d'amplificar si grandemēte

Còtadino per troppa creanza mal creato. Presontione pare in S. Pietro. Cl. ifo. in Ma. th. 26. Matth 26. Pietro, di che dubita, e di che s'assicura. Origen. in Mat. tr. 35. Come doueua dire S. Pietro. La Redentio nostra nò hauea bisogno, che con Christo moue Pietro. Matth. 20. Pietro fa quello, che nò patisce in altri. Matth. 26

te gli errori del mio Pietro? Deb Principe de gli Apostoli, e signor mio, perdona al corso di questa lingua; & accetta in bene, che dalle tue cadute, quasi ribalzante palla, tanto più chiaramente si conosca la virtù; e gloria tua, come vedemo poi. Ma per hora, anime mie, sapete che vi dico? Che se bene à prima fronte pare così graue questo errore di S. Pietro, ad ogni modo, se vi pensiamo bene, due cose lo mitigano grandemente, e lo scemano: Che sono, il tempo, nel qual fù fatto, e la causa che lo produsse. E prima quãto al tempo, chi non sà, quanto erano per anco deboli, & imperfetti gli Apostoli inãzi alla resurrettione di Christo, et alla venuta de lo Spirito santo? Vero che per anco nò istà saldo alle ripresioni S. Pietro, contradice, nega, esclama; ma vedete ben poi doppo il risolgere, ò l'mãdare dello Spirito, quanto douenterà egli mansueto, & obsequente. In S. Gio. al 21. perche vn poco curiosamente di S. Gio. cerca: Hic autem quid? lo riprende Christo con quelle parole: Quid ad te? tu me sequere; e soggiunge: Alius ducet te quo non vis. Mirate che egli dica: Nemo me ducet; che recalcitri, che contradica, che dica pur parola. Ne gli Atti al primo sente Pietro à se, & à gli altri fare vna tacita ripresione di curiositã: e dice: Non est vestrum nosse tempora, vel momenta. Guardate, che apra bocca, ò che risponda: Ne gli Atti al decimo vede la sindone piena di cibi immondi; e doppo hauer mostrato di ricordarsi, che quei cibi sono immōdi, di nuouo gli vien commesso, che non gli chiami immōdi; trouatemi pur vna parola, ch'egli alleggi in còtrario. Scriuono Egesippo nel lib. terzo al cap. 2. e S. Ambrogio nell'oratione contra Auxentium, ambi antichissimi, vn Latino, & vn Greco: Che fuggendo S. Pietro à preghiere de' Christiani dalla rabbia di Merone, sopra la via Appia, oue anc' hora se ne vede memoria con vn' Oratorio, gli apparue Christo nostro Signore, al quale domandando S. Pietro: Domine quo vadis? rispose; Vado Romam iterũ crucifigi. Et in queste parole se vi miriamo bene, è nascosta vna assai seuerã riprensione. Con tutto ciò, nò trouerete, che Pietro rispōdesse vn minimo che: anzi subito dato di volta in dietro, al patibolo, alla croce, alla morte; se ne venne ardito. E quanto alla presontione; oue hora si prepona agli altri da se; mentre che già era fortificato dallo Spirito santo: guarda te in S. Giouanni al vigesimoprimo, che interrogato da Christo amas me plus his? ardisca mai di prepor si a gli altri; dice solamente: tu scis, quia amo te; Mercè, che non v'erano più quelle debolezze, le quali per prima cagione adduco io da scusare molto ragioneuolmēte S. Pietro. se per anco cauilla dicendo: Non scandalizabor; non negabo. Oltre che (e questa è la seconda) vero, che vi fu errore; ma all'ultimo, da che nacque egli il fallo, se non da troppo amore? e dall'essere ebrã (si può dire) l'anima di Pietro, nell'amor di Christo? Præ nimio amore nimis presumit, dice S.

Errone di Pietr. mostra maggior la sua virtù.

Due circostanze mitigano la colpa di S. Pietro.

Io. 21. Pietro dopo la resurrettion di Christo, quanto patiente. Act. 1. Act. 10.

Eges. lib. 3. Amb. con. Auxent. Hittoria del, Domine, quo vadis? di Roma. Pietro, come diuenne modesto. Io. 21.

La causa dell'errore lo scusa

**Hieron. in Matth. 26.** *Girolamo in S. Mattheo al vigesimoſeſto.* Amor in Petro impedit rationem, dice Hilario nel Canone trigefimo in S. Mattheo Innamoratifſimo S. Pietro. *Queſto affetto e quello, che lo fa impatiente, inconsiderato, arditò, vehemente, importuno. Amore fu quello, che lo fece dire: abſit à te, domine. Amore quello, che lo fece dire: Non lauabis mihi pedes in æternum. Amore quello, che lo fece dire: Faciamus hic tria tabernacula. Amore quello, che lo fa dir hoggi: Non ſcandalizabor, non negabo. Non forà mai vero, o amor dell'anima mia, ch'io non t'ami, ch'io non ti confeſſi, ch'io non ti lodi, non ti ſegua. Quello, che ſiano per far queſti, io non lo sò: di me sò certo, che per lo mare, per lo fuoco alla carcere, alla morte, all'inferno ti ſeguirò: troppo ardire veramente ma nato da troppo amore: E certo, o Signore, io lo sò, che in amarti non può mai eſſer eceſſo, che ſia vitioſo; e non poſſo mai amarti troppo, nè poſſo amarti più del ragioneuole. Se l'eceſſo dell'amore fuſſe vitioſo, non l'hauerrebbe hauuto Chriſto. E pure in S. Mattheo al decimoſettimo, oue con Moſè, & Helia loquebatur de exceſſu, eſpongono molti, che s'intenda eceſſo d'amore. L'amore deue tener tanti gradi d'intenſione, quanti l'amato di bontà: ma tu Signore ſei di bontà infinita, dunque ſe bene l'animo mio fuſſe capace d'inſinito amore, ad ogni modo non vi ſarebbe eceſſo. S. Bernardo dice, che il modo d'amarti è ſenza modo: La miſura del tuo amore è la tua bontà, la quale eſſendo inattingibile, od almeno iniquabile; come ſarà poſſibile, che noi in amarti eccediamo mai la miſura d'amarti? Con tutto ciò, anime mie, diciamo che la noſtra volontà con l'atto elicitò, e col ſuo amore interno non può mai eccedere, nè amar troppo Iddio; ma con gli atti imperati può bene per l'amore, che porta à Dio, laſciarſi traſcorrere à comandare coſe eccedenti, e troppo grandi alle potenze ſue inferiori. Amar Dio non poſſo troppo; ma ſe per lo grãd'amore, che porto à Dio, non ſapeſſi mai partirmi da' libri & vi moriſſi ſopra di diſagio, queſto ſarebbe diſordinato imperio della volontà, pur nato da amore; ò per dir meglio, ſarebbe eceſſo in vn'atto amoroſo, fatto nondimeno per vn'amore, che non patiſce eceſſo. I fini ſi deſiderano quanto ſi può ſenza eceſſo: ma quello, che ſi fa per li fini, ad ogni modo deue eſſere con miſura. Il medico deſidera non vn poco di ſanità, ma quanta ſanità ſi può immaginare, all'infermo ſuo; ne però ha da dargli medicine ſenza miſura; che l'ammazzerebbe ſubito; e ſe per deſiderio, che ha quanto può hauere di ſanarlo, gli dà più medicina, che non deue; queſto è atto con eceſſo; e nondimeno naſce da vn deſiderio, che non patiſce eceſſo. Coſi occorre à chi per amor di Dio troppo digiuna, troppo patiſce, troppo ſi eſtenua, e ſimili. Coſi occorre à chi per amor di Dio troppo temerariamente ſi getta à pericoli, ſenza ſpetiale inſtinto; e coſi finalmente occorre*

à Pietro

à Pietro, il quale nò può amar troppo Chriſto; ma per l'amore, che porta à Chriſto, ben può eccedere in altri atti, che opera; come in tutti quelli ch'io diceua di ſopra & in queſto parlare di promettere, e di preſumere troppo, dicendo: Non negabo, non ſcandalizabor. Errore è egli dunque; ma per eſſere per amore, è errore più comportabile: Che à dire il vero, oue l'Eccleſiaſtico al 42.º capitolo dice; che melior eſt iniquitas viri, quam mulier benefaciens: oltre inſiniti altri ſenſi vi è anco queſto, che manco male è la iniquità dell'huomo, cioè vna qualche colpa fatta per amore, che mulier benefaciens; cioè che molti di quei beni finiti, i quali fa vn'anima diſinnamorata di Dio. E coſi fa Pietro; per amore pecca, e però manco pecca; e però manco offende; e però manco è ripreſo: che ſe bene è pur ripreſo, nondimeno non ſi ſeuera ſarà la riprenſione, quanto ſarebbe, ſe la colpa fuſſe figliuola d'altro padre, che di coſi perfetto, quanto è l'amor di Dio. Hora lo ſentirete, &c.

Eccl. 42.

S E C O N D A P A R T E .



M E N dico tibi, quia in hac nocte ante, quam Gallus cantet, ter me negabis; *coſi dice S. Mattheo al vigesimoſeſto. e S. Marco al decimoquarto dice: Amen dico tibi, quia tu hodie in nocte hac prius quã Gallus vocẽ bis dedit, ter me es negaturus; & io fra queſti due Euangelisti tre coſe norò. Prima vna parola, nella quale ambedue cõuẽgono. Appreſſo vna parola, che S. Marco dice, e nò dice. S. Mattheo. E finalmẽte vna coſa che aſſai diuerſamente narrano e S. Mattheo e S. Marco. Quello, in che conuengono ambedue, è la parola, Amen: poiche ambedue cõgiuramẽto fanno, che Chriſto predica tutto queſto à Pietro. La parola, che dice S. Marco, e nò S. Mattheo, è quel pronome TV. quia tu hodie. la coſa che diuerſamente narrano, è il Gallicino; pche oue S. Mattheo dice, che negherà tre volte inanzi, che il Gallo canti; S. Marco dice innãzi che due volte il gallo cãti. V'edete apparenti e concordanze, e diſcordanze inſieme: E certo coſi auuiene delle li re, e delle cetre, e d'altri muſicali ſtromẽti, anime mie, ne i quali ſe tutti le minuge fuſero vgualmẽte, ò ſottili, ò groſſe; e di più, ſe fuſſero vgualmẽte ò reſelate, ò reſe niuna coſa ſarebbe meno concordante di quella concordia. Là doue tutto in contrario, pche più ferma è queſta più fragile quella; e tutte inſieme ſono tẽperate in modo, che con diſuguale ò lentezza, ò tiratura fanno diuerſi ſuoni: di quì viene, che fra le vnifone, e le diſſonãti naſce coſi vniforme diſcordanza, e diſcordante vnione, che con armonia mirabile baſta à diletta re marauigliosa mẽte il ſenſo ad attrarre l'imagi-*

Matt. 26

Mar. 14.

Tre coſe.

auuertite

nelle nar-

rationi di

S. Mattheo,

e di S. Mar-

co.

Diuerſità

fra Matt.

e Marco.

Stromen-

ti muſica-

li, e loro

armonia.

Musica de natione, à mouer la mente, à rapir l'anima, à inebriare il cuore. Care ministri quattro E angeli. *ge. Mattheo, Marco, Luca, Giouanni. S. Mattheo, che fa b. sso: S. Marco, che è tenore; Alto S. Luca; soprannissimo S. Giouanni; e questi hora vnisoni, nè però sempre; & hora dissoni, ma concordanti sempre, fanno la conformissima, e non mai discordante musica dell'istoria Euangelica. Ecconi due vnisoni; S. Mattheo: Amen dico tibi e San Marco: Amen dico tibi. Ecco in vno vna voce, che non ha l'altro quia tu in hac nocte, San Marco; e San Mattheo: quia in hac nocte. Eccoli dissonanti; San Mattheo: ante, quam Gallus cantet; e S. Marco: prius, quam Gallus bis vocem dederit. E per tal variare concordissima, e diletteuolissima è l'armonia; ma cominciamo dalle vnifone. Amen dico tibi. Là doue intorno alla parola, Amen: che essa nè Greca sia, nè Latina, ma Hebrea; questo, oltre che è chiaro, lo dice anco Santo Agostino nellibro secondo de Doctrina Christiana. Che delle parole Hebre, le quali nella tradottione e Greca, e Latina si sono lasciate nella sua propria lingua, senza tradurle; alcune si siano lasciate, perche la Scrittura ritenga questo grande odore d'antichità, e si vegga, che viene fine da gli Hebrei: questo lo dice S. Girolamo in più luoghi. Che alcune se ne siano lasciate, come Adonai, Sabaoth, & altre; perche à gli interpreti non dauail cuore di trouar parole in altra lingua, che bene esprimessero quel senso; questo lo dice S. Basilio nel libro secondo contra Eunomium. Che alcune se ne siano lasciate, perche non significano, se non affetto d'animo; come Raca di colera, Osanna d'allegrezza; e però non trouano parola rispondente in altra lingua; questo lo dice S. Agostino nel secòdo de Doctrina Christiana. Che la parola Amen; possa essere delle prime, e delle seconde, ogni vna di queste cose si può difendere. Che essa alle volte si pigli come nome, e significhi Veritas, come nell'Apocalissi al terzo: Hæc dicit Amen testis, fidelis; alle volte come verbo, e significa Fiat, come nel Deuteronomio al vigesimo settimo: Et dixit omnis populus, Amen; alle volte, come auuerbio, e significa Verè, in verità; come anch'hoggi: Amen dico tibi; Anco questo è tanto chiaro, che nulla più. Quello à che penso io è, che nõ essendo in tutta la Scrittura posta alcuna parola indarno, come dicono S. Girolamo nell'Epistola a gli Efesi al terzo; Grisostomo nell'homelia decimaquinta nella Genesi; Cirillo nel libro secondo sopra S. Giouanni al capitolo 102. & altri. Et essendo molti ragionamèti di Christo posti senza il giuramento, & altri col giuramento della parola Amen, al sicuro oue è Amen come quà, Amen dico tibi; per alcuna cosa notabile bisogna che vi sia posto. S. Grisostomo nell'homelia prima nell'Epistola a Galati, considera notantemète, che S. Paolo in niun principio d'Epistola suoi che in quella a Galati, ha mai posto la parola Amen. Nè senza miste-*

rio è da credere, che due (anzi tre Euangelisti con S. Giouanni) mentre Christo predice a Pietro, che negherà tre volte, gielo fanno tutti predire col giuramento: Amen dico tibi. Pouero Pietro, quasi che non per altro sia fatto, che per mostrare maggior l'errore, e la cauillatione di lui. Che à dire il vero, quando Christo disse che tutti haueuano à negare, ma le fece Pietro a dire, che egli non l'haurebbe fatto. E molto peggio fu il restare nella stessa ostinatione, poiche senti vna profetia in contrario. Ma per tua se S. Pietro, se non ti quieti, perche Christo lo dica; se non ti quieti perche Christo lo conferma con vna profetia; ti quieterai tu almeno perche Christo lo giuri? Poco rispetto. Anco lo giura Christo: Amen dico tibi; Pietro ad ogni modo contradice: Non te negabo; & ecco dunque perche è posto il giuramèto, p'aggrauare la cauillatione di S. Pietro, che non solo non crede à Christo affermante, nõ solo à Christo confermante cõ profetia, ma ne anco à Christo giurante. E per la stessa cagione, cioè per piú ger piú S. Pietro, s'aggiunge da S. Marco quella parola Tu, Tu, tu, hodie, in hac nocte, mi negherai; quasi voglia dire: Tu che solo ti eccetti; Tu, che caullisti à te; tu, che vuoi morire per me, (sciocco) prima ch'io sia morto per te; Tu, che fai così il costante; Tu in somma, che cõ tanta arroganza ti preponi à tutti gl'altri, tu stesso farai peggio di tutti gl'altri; perche oue gli altri si scandalizeranno solamète: tu e ti scadalizerai, e negherai, e negherai tre volte, e lo farai questa notte, e prima che canti il Gallo: Tu, Tu, Tu de te ipso testimonium perhibes Tu es Rex Iudeorũ; Tu mihi la uas pedes: Tu es magister in Israel, & hoc ignoras? Sèpre ha emphasi q̄sta parola; è però è posta quà per piúgere, come disse, maggiormète S. Pietro: ma perche ve la pone S. Marco, e nõ la pone S. Matt. questo lo diremo ad vn'altro p'posito vn poco piú basso. Fra tãto accordiamo gli Euangelisti, oue vno dice; ante quam Gallus cãtet; e l'altro: prius, quã Gallus vocẽ bis dederit; anzi solo S. Marco dice, che due volte canterà il Gallo et tutti gli altri d'vno solo Gallicino fanno mètione: perche e S. Luca al vigesimo secòdo dice. Non cantabit hodie Gallus, donec ter abneges nosse me; e S. Giouanni al decimo terzo; Amen, amen dico tibi, nõ contabit Gallus, donec ter me neges. Vn moderno nostro di grande autorità, dice, che Christo nostro Signore due volte predisse questo negamèto à S. Pietro; che S. Marco narra la prima predittione, la doue tutti gli altri narrano la seconda. Di modo, che Christo benedetto la prima volta S. Pietro disse: prima che il Gallo canti due volte, tu mi negherai tre volte; e questo ha scritto S. Marco: ma persistendo Pietro nella sua durezza, e pure affermando di non douer negare; o bene, disse Christo, tu non vuoi concedere, che inãzi che il Gallo cãti due volte, tu sia per negarmi; et io hora ti dico di piú, che inãzi che il Gallo apra mai bocca, e cãti pure vna vol-

Christo, perch'adõ pra il giuramento, nel predire il suo errore à Pietro.

Mar. 14. Marco p- che mette la parola Tu.

Ioan. 8. 18 13-3.

Matt. 26. Mar. 14. Concilia- tione nel gallicinio narratoda gli Euangelisti.

Luc. 22. Io. 13. Caieta. in Mar. c. 14. Opinione del Gaetano, che Chfo due volte predicesse la negatione à Pietro.

ta sola, tu mi negherai tre volte; è questo è quello, che narrano S. Mattheo, San Luca; e S. Giouanni: Espositione, che troppo bene accorderebbe questo luogo quà, se rispondesse poi all'altro luogo di S. Marco, oue egli narra, che seguì il rinegamento di Pietro. Ma se San Marco distintamente nel capitolo decimoquarto dice, che Pietro negò vna volta sola la prima, & Gallus cantauit; come è vero, che Christo benedetto per la cauillatione di Pietro gli scorciasse il termine. e dicesse, che non solo à due canti, ma inanzi ad vn solo canto di Gallo douesse egli ben tre volte negare? Santo Agostino nel libro terzo de Confensu Euangelistarum, dice, che inanzi à due canti di Gallo furono fatti i tre negamenti, come scriue S. Marco: Ma che ad ogni modo anco inanzi al primo, se bene non era finita tutta la trina negatione, si può nondimeno dire, che era fatta, perche era cominciata à fare. Dite voi, dice Santo Agostino, che vno cominci à scriuere vn'epistola, oue mi dica tre ingiurie, e che quando battè l' hora prima, già ne habbia scritta vna finendo poi di scriuere l'altre due, prima che suoni la seconda; questi al sicuro propriamente m'ha dette le tre ingiurie inanzi alla seconda; nondimeno posso anco dire, che inanzi alla prima mi ha scritte l'ingiurie; perche inanzi alla prima ha cominciato à scriuerle: E così Pietro inanzi al primo cato negò vna volta, & inanzi al secòdo finì tutta la trina negatione. E propriamente ter negauit ante quam Gallus bis cantaret, come dice San Marco: nondimeno si può dire, che anco inanzi al primo canto fecit trinam negationem, cioè inchoauit illam negationē, quæ postea futura erat trina. Ma anco quà è oppositione, perche i tre Euangelisti chiaramente inanzi al loro Gallicino pongono fatti già espressamente tutti i rinegamenti: E così non inchoatam, ma consummatam negationem trinam: E però molto meglio in vn'altro modo; Scpponendo quello che è verissimo, cioè, che i Gallicini senza dubbio sono due: vno poco dopo la meza notte, e l'altro piu famoso poche hore inanzi giorno dal quale la quarta vigilia della notte si domanda Gallicinium; & è quello, di cui vn Poeta dice in vna Satira.

Quod tamen ad cantum Galli facit ille secundi.

Percioche, se bene dicendo canto di Gallo semplicemente, s'intende del secondo, & vltimo; nondimeno & al Poeta piacque di distinguere & ad altri: E fra gli altri S. Marco, il quale scriue, che Pietro inanzi, che tutte due le volte cantasse il Gallo, doueua negare, e così fece. Là doue gli altri tre Euangelisti pigliando per Gallicino il secondo solamente, che è il famoso; non dissero prima che il Gallo canti vna volta, ma prima che il Gallo canti, cioè prima che faccia il canto famoso, che è il secondo. Et in somma; prima, o Pietro, che il Gallo finisca i suoi canti, tu

hauerai

hauerai finite le tue bugie, i tuoi scongiuri, & i tuoi rinegamenti. E di questa maniera, ecco la musica accordata, e da tutti gli Euangelisti con diuerse parole dette le stesse cose. Ma io anco più inanzi passo: O scritture, o scritture, come sete marauigliose. Sì, è vero, che gli Euangelisti concordano nella cosa, se bene discordano nel modo di dirla. Ma di questi due modi quale è quel che più aggraua l'errore di San Pietro? Che cosa mostra maggior colpa in lui: il dire, che negasse tre volte prima che il Gallo cantasse; ouero che negasse tre volte prima che il Gallo due volte cantasse? Ascoltatori, à prima fronte par peggio il negar tre volte prima che il Gallo canti, perche quanto in minor tempo si fanno molti errori, tanto sono peggiori; ma veramēte, poi che quel canto del Gallo s'intende ad ogni modo l'vltimo cato, sapete chi aggraua più l'errore? Marco senza dubbio: perche, che Pietro si mettesse à negare, & attendesse à negare ben tre volte fin che il Gallo cantò, come dicono gli altri senza mai ricordarsi di quello che Christo gli haueua detto, questo fu ben errore; Ma che mentre haueua negato vna volta, egli sentisse il canto del Gallo, come dice Marco, & ad ogni modo non si ricordasse di quanto Christo gli haueua detto in questa materia; anzi attendesse a multiplicare errori: e rinegamenti fino all'altro canto; Oh, questo troppo più mostra l'errore, e la colpa di lui: si che Marco aggraua più la colpa; e Marco, diceuamo di sopra, fa anco più seuera la riprensione; perche egli solo fra tutti gli Euangelisti, aggiunge quella voce: Tu hodie, ac nocte, priusquam &c. ter me negabis. Che dunque Marco vuole più male à San Pietro, che non vogliono gli altri? dunque gli è più nemico? Anzi notate, ascoltatori, per questo più aggraua, e più punge S. Pietro, perche gli è più amico, e più figliuolo. S. Girolamo in S. Matth. al 9. oue dichiara la vocatione di Mattheo, che sedebat in Teloneo, auertisse vna cosa notabilissima, che gli altri Euangelisti nel narrare la medesima attione di Mattheo, non dissero così apertamente, che egli fosse publicano, come disse egli medesimo. Gli altri dissero che Mattheo fece il conuito, e Mattheo dice solamēte, che gli entrò à conuito in casa d'vn publicano: Gli altri lodarono il conuito fatto da Mattheo, nominandolo gran conuito; Mattheo dice solamente che discubuit. Perche così dice San Girolamo; perche nel narrare l'attioni altrui dobbiamo amplificare le buone, & essinarire le cattive, ma nel narrare le nostre dobbiamo seueramente riprendere le cattive e modestamente riferire le buone; e però i tre Euangelisti, di Mattheo, non così apertamente dissero, che fusse publicano; & apertamente dissero che fece à Christo vno splendido conuito: là doue egli di se stesso parlando, non fa mentione alcuna del conuito, e si domanda chiaramente, & apertissimamente publicano. Così S. Gregorio nella prefatione de morali al

Piu aggraua la colpa di Pietro il mettere due cati di gallo, che vno,

Mar. 14.

Hier. sup. Matth. 9. S. Marco sempre aggraua le colpe di S. Pietro, e perche.

Gre. j. Mo.

li al

Mar. 14.

Aug. 3. de cont. euāgel. c. 21.

Opinione di S. Agostino.

Quello ta l' hora si domanda fatto, che è cominciato à far si.

Conciliazione bella. Gallicini j. duc.

Iuue. sat. 9.

gallicinio s' intende p' emphasi il secòdo canto del Gallo.

Metap. in vita Lucę Niccp. lib. 1. c. 34. Theop. in Luc. c. 24. Luc. 24. Discepolo tacuto di Emaus, è Luca. Luca, perche non si nominò con Cleofallo. In S. Marco Pietro parla di se Io. 6. Epipha. 2. c. 55. Pap. lib. 1. verb. dom. Euf. hist. 3. cap. 29. Cle. 6 hip. Hiero. de vir. ill. 1. Pet. 5. Hiero. de vir. ill. Vagelo di Marco, e sua compositione.

li al Capitolo secondo; il Metafrasto nella vita di Luca; Niceforo nel libro primo al cap. 34. Theofilato in S. Luca al 24. & altri tengono, che il discepolo, che fu sì acerbamente ripreso con Cleofasso: O stulti, & tardi corde, fosse S. Luca; & vna delle ragioni è, perche hauendo egli scritto quella riprensione, che altri Euangelisti non hanno scritto, è segno, che trattaua di se, & a se stesso non volle perdonare; se bene non fece mentione del suo nome, ò come di cosa all' hora notissima, ò per non mostrare di narrare con fausto il gran fauore di quella apparitione. In somma, questa è regola perpetua, che di se stessi parlano più pungentemente gli stessi, che non fanno gli altri. Hora in proposito, in Mattheo, Luca, e Giouanni, Pietro non parla di se, e però non aggraua l' errore, ma in San Marco parla egli di se? Oh, qui stà il fatto, signori sì: Attendete, che Marco fosse vno di quei discepoli in san Giouanni al sesto, che si scandalizarono delle parole di Christo; e che Pietro le conuertisce poi; questo lo dice nel libro primo al capitolo vltimo, e nel libro secondo al cap. 55. Epifanio; nondimeno, perche non fa à mio proposito, io non ne parlo. Ma che S. Marco doppo la morte di Christo si mettesse ad esser discepolo, e perpetuo seguace di San Pietro; questo, oltre che lo dicono Papia nel primo libro verborum dominicorum, referente Eusebio nel terzo dell' historia al cap. 29. Clemente nel iesto hypothiposeon, e S. Girolamo de viris illustribus; lo mostra anco S. Pietro stesso nella prima Epistola, oue specialmente lo domanda suo figlio: Saluat vos Marcus filius meus. Vi è di più, che come dice San Girolamo, egli di quelle cose, che senti dire à S. Pietro, pregato da fratelli in Roma, compose il suo Vangelo, San Pietro l'approuò; di modo, che il Vangelo di Marco si domanda da molti: Euangelium Petri; e Marco si chiama: interpres Petri. Si che tornando donde partì, Ecco dunque perche nel Vangelo di Marco più s'aggraua, e si punge Pietro; perche questo è il Vangelo di S. Pietro: e però solo mette il Tu; e però solo specifica il doppio canto del Gallo; e però solo più di tutti gli altri accresce la vana confidenza, che hebbe Pietro nelle forze sue: Non scandalizabor, non te negabo: Ecco, ascottatori, la ruina delle anime nostre la vana confidenza, la preson-tione delle proprie forze. O debolezza, O imbecillità, O fiacchezza, O fragilità nostre, Furono Pelagio, e Celestio, come riseriscono S. Girolamo ne i Dialogi contra Pelagiani; e Sant' Agostino de perfectione iustitię: che dissero l'huomo con le sue sole forze poter vincere ogni tentatione, schifare ogni peccato, & adempire ogni comandamento: oltre questi dice S. Agostino nel libro de bono perseuerantię: che vi furono altri; i quali, se non con le sole forze naturali, come dice Pelagio, almeno doppo che l'huomo è in gratia, con quella sola gratia giustificante, senza

altro

altro aiuto, tenero, ch' egli potesse perseuerare in gratia; senza che alcune sorti di tentationi lo douessero poter far cadere. Sciocchi, e scelerati insieme; & io dico con santa Chiesa, che anco quando l'huomo è in gratia, & è già fatto giusto, ad ogni modo, (se Dio non gli dona il particular aiuto, e la special gratia della perseueranza) non è possibile, che egli si mantenga giusto, e che le tentationi non lo spingano finalmente al precipitio. Chi era più in gratia di quello, che si fossero gli Apostoli: e pure perche potessero perseuerare, bisognaua, che Christo pregasse per loro: Pater sancte, serua eos in nomine tuo, in S. Giouanni al decimosettimo: e come vedremo nel ragionamento seguente, à loro medesimi diceua: Orate, ne intretis in tentatione; oltre che haueua infino da principio insegnato loro à dire, Ne nos inducas in tentationem. S. Paolo anco i giusti efforta à pregare, vt possint dæmoni resistere. Habemus thesaurum in vasis fictilibus, vt sublimitas sit virtutis Dei, non ex nobis, dice nella seconda de' Corinchi al quarto: e Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis; nella prima de' Corinchi al decimo: Qui stat, videat, ne cadat; inculca il medesimo. David Santo, deh come lo conobbe à suo costo, che per molto, che si fusse grato à Dio, della sua special gratia si haueua bisogno, per mantenersi in quella gratia giustificante: Quis confurgit mihi aduersus malignantes: aut quis stabit mecum aduersus operantes iniquitatem? domanda egli a se stesso nel Salmo nonagesimo terzo. E subito d'ogni cosa dà laude à Dio: Nisi quia dominus adiuuit me, paullò minus in inferno habitasset anima mea: si dicebà motus est pes meus, misericordia tua, domine, adiuuabat me; bisogna per far amicitia con Dio la gratia di Dio: E però, Nisi dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt, qui ædificant eam; lice il Salmo 126. ma bisogna ancora, per mantener la gratia di Dio, altro aiuto, che quello di se stesso: e però, Nisi dominus custodierit ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam; dice il medesimo. Perche vna volta ar di David di dire: Ego autè in innocentia mea ingressus sum: Pes meus stetit in directo; lice S. Girolamo nel secondo contra Pelagio: Casò, e bisognò poi, che dicesse: Miserere mei Deus secundū magnā misericordiam tuam. anzi egli stesso lo confessò, quando dice: perche, ego dixi in abundantia mea, non mouebor in æternum; Per questo, auertisti tu faciem tuam: Et factus sum conturbatus. onde poi troppo più pròto fu à domandare il dono della perseueranza à Dio, ed à confessarlo da Dio: & hora diceua: Adiutor meus esto, ne derelinquās me, hora, Domine, vt scuto bonę voluntatis tue coronasti nos. hora, Leuauit oculos meos in montes; vnde veniet auxiliū mihi. hora, Dominus custodit te, Dominus protectio tua. & hora in altri modi: Sì, sì, ascottatori,

Huomo, nè può entrare, nè perseverar' in gratia cò le sue sole forze.

Huomini giusti vin ti dalle tentationi.

Ioan. 17. Giusti deuono domandare à Dio la gratia della perseveranza.

Luc. 22.

Matth. 6.

Ephe. 6.

2. Cor. 4.

1. Cor. 10.

Idem.

Psal. 93.

Psal. 126.

Psal. 126.

Psal. 25.

Hieron. 2.

cont. Pel.

Psal. 50.

Psal. 29.

Psal. 26.

Psal. 5.

psal. 120.

psal. 129.



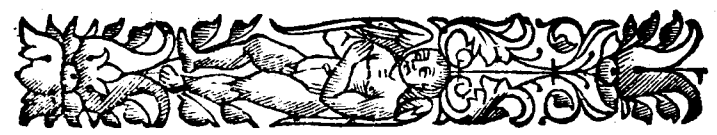
**Cip. super Pat. nott. Auguf. de bono per feu. c. 2.** noi habbiamo à domandar sempre, Vt in eo, quod esse cœpimus, perseveremus; dice Cipriano nell' espositione del Pater nostro. Cur enim perseverantia petitur à Deo, si non datur à Deo? dice S. Agostino, De bono perseverantia, al capitulo secondo; Non sic donata est liberi arbitrij gratia, vt Dei per singula tollatur adminiculum, dice S. Girolamo nel secondo contra Giouiniano. Nostra vis nisi Diuinitus sustentetur, nulla penitus est; dice Cirillo nell' vndecimo in S. Giovanni al cap. vigesimoprimo. Quid fumus, si à conditoris nostri protectione detramur? dice S. Gregorio nel vigesimoterczo de merita al cap. decimo nono. Pater sancte, serua eos in nomine tuo, idest in auxilio; nel dono della perseveranza, espone S. Grisostomo nell' homelia ottuagesima in San Giouanni. Qui dedit voluntatem pœnitendi, opus est, vt addat & virtutem continendi; dice San Bernardo nel sermone terzo nella Cantica.

**Ber. ser. 9. sup. Cant. Conc. Carthag. 3.** Quis non videat inaniter à Domino peti, & fallaciter orari? se da noi stessi possiamo perseverare in gratia, dice il Concilio Cartaginese sotto Innocenzo primo. E heresia il dire, che non sit opus potestati diuini adiutorium; ne tentati decedamus; così inchiua il Concilio Miluitano. Natura nostra nullo modo se ipsam in gratia, creatore non adiuuante, conseruare potest; così è il senso del Concilio Arausicano 11. Necesse est, vt quo auxiliante vincimus, eo iterum non adiuuante vincamur; scrine Innocenzo nella prima epistola al Concilio Cartaginese. Nemo idoneus est ad superandas diaboli insidias, nisi per quotidianum Dei adiutorium perseverantiam acceperit; dice Celsitino primo nella epistola prima: E finalmente Perseuerantia munus altius haberi non potest, nisi ab eo, qui potens est eum, qui stat, statuere, vt perseveranter stet; si latuisce il gran Concilio di Trento, nella sess. sesta, al cap. decimoterczo. Ehimè, che da noi non siamo nulla: al sicuro noi non possiamo sapere, se noi siamo in gratia, ò no; ma quando bene per ispetiale reuelatione noi lo sapessimo; ad ogni modo chi ci può assicurare, che noi non cadiamo subito, & in grauissimi peccati? Miseri noi, se la mano di Dio si ci leuasse di capo, che niuna sorte di peccato si troua si horrenda, in cui noi non precipitassimo. Sia pure là in cima all' alpe quanto si vuol più forte, e con più ferme radici ò la quercia, ò l' cerro; che all' vltimo, all' vltimo, la continua battaglia di tanti venti ò lo spezza, ò suella: Sia pure quanto si voglia più forte, e più ben fondata presso à torrente rapido qual si voglia casa, che all' vltimo senza riparo, od argine è quasi impossibile, che scendendo vn giorno spumoso e sonante il fiume, non se la tragga dietro. O Dio, o Dio: Chi era Saul? quanto buono? Non erat melior illo. Et in pochi anni peccò, e fu riprobato da Dio. Chi era Salomone? eletto da Dio, diletto, amato, honorato, esaltato; e pure trabocca. Chi era

David?

David? huomo secondo il cuore di Dio; e pure adultera, & ammazza. I. Reg. 2. Dico di piu: chi era Pietro? discepolo, Apostolo, Principe de gli Apostoli, 2. Reg. 11. tanto innamorato, che promette di seguirare alla carcere, alla morte, di non scandalizarsi, di non negar mai; e pure vna serua lo seduce, nega, rinnega, giura, detesta: Che cosa non fa, che cosa non dice in dishonor di Dio? Esempio à noi (e questo è il maggior frutto di tutto questo ragionamento) che mai ci promettiamo punto delle nostre forze; e che per consequenza non mai ci scandaliziamo, anzi habbiamo compassione di chi pecca: Perche in somma, se Dio non ci tenesse la mano in capo, peggio faresti tu, peggio farei io. Pouero San Pietro, che promette tanto, e poi attende si poco. Deb Signore, di due cose, ch'io scorgo hoggi in S. Pietro, vna mi dona, e l'altra mi toglie: Amor grande veggio in te verso S. Pietro, ma confidenza grande in se stesso veggio pure in lui: con Pietro fa, ch'io t'ami quanto si possa il piu; ma tutto in contrario di Pietro, io mi conosco fragile, debole, vano, e di niuna forza senza l'aiuto tuo. Che scandalizarmi? non ti crederei, se tu non mi aiutassi: che negarti? non mi ricorderei pur di te, se tu non mi souenessi: che predicarti? ti oppugnerei: che lodarti? ti spregerci: che magnificarti? ti biasstemerei, se da te non mi venisse soccorso. Deb Signore, non mi lasciare, ch'io veggio il mio pericolo: Ecco l'acqua, ecco il fuoco, ecco il torrente, ecco l'incendio, ecco le balze, ecco le rupi. Caderò Signore, se mi fido in me solo, mi sommergerò, m'annegherò, m'incenderò, ruinerò, precipiterommi: Deb adiuua me.

Andate in pace. Amen.

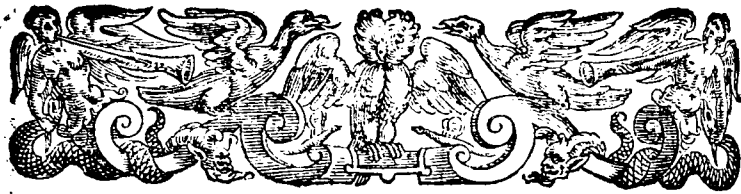


RAGIO-

Frutto di questo ragionamento.

Tentationi sotto di uerfi nomi.

1. Reg. 9. & 15.



# RAGIONAMENTO Q V I N T O .



Côcordia  
delle pa-  
role.



Principe  
assalito, il  
qual ricor-  
re per aiu-  
to a' vicini.

**S**EDETE hic, donec vadam illuc, & orem . Suf-  
nete hic, & vigilate mecum: Vigilate, & orate, ne  
intretis in tentationem. *Mattheo vigesimoſeſto, Luca vigesimoſecondo .* Parole; ascoltatori, le quali  
se bene non sono così continuate per appunto entro  
a i testi Euangelici, contengono nondimeno quanto  
di persuasione, e di ricordo fece a' suoi santi Apostoli, ò diuifi, ò vniti  
insieme il benedetto Christo, dal tempo ch'egli entrò nell'horto, infino  
à quell'hora lugubre, e sanguinosa; nella quale egli orando, agonizan-  
do, e sudando dal capo infino a' piedi ( *ohimè con quanto insolito sudo-  
re* ) fece vn lago di sangue: e certo e la ragione, e la natura stessa ce ne  
sono maestre, e ce lo insegnano, anime mie care. Che doue contra l'im-  
peto, e le ingiurie d'altri non bastiamo ad opporci, & à resistere; se d'al-  
tronde speriamo alcun soccorso, subito vi corriamo; e con qual si voglia  
fatica, & arte noi procuriam d'hauerlo. Sente tal' hora vn mediocre  
principe, ò dalla fama, che precorre al tutto; ò pur da certo, e destinato  
messo, che già contra di lui si muoue vn' esserito potente; ch'egli è sinu-  
meroso, ch'empiendo douunque passa, e piani, e valli, e monti; pare, che  
per suo vitto spogli le terre, e rasciugghi i fonti; che già caminano i nemici;  
che già rapidamente, ma con legge vengono; che hanno fiamme a' cuori,  
& ale a' piedi; che nè patto di pace, nè condition di tregua, nè pure accor-  
do di rendimento alcuno sarebbe hormai bastante à spegner l'ira, & ad  
intepidir l'ardore, ch'hanno quei petri irati della ruina sua: & egli, se be-  
ne gli pare per lo timor, che tiene, di veder sempre ò la polue de' canalli,  
ò sentir

ò sentir sempre il suono de' tamburi, non manca però à se stesso: tutto  
vede, tutto cura; congrega monitioni, accoglie genti, fortifica mura, fa-  
brica ripari, fa batter armi, apparecchia machine; e tutto quello per sue  
forze adopra, à che lo chiamano l'honore, e' l'bisogno insieme. Tuttavia  
vedendo, che quanto le sue forze possono, non è possibile, che basti à re-  
primere à pieuo l'impeto nemico; e che nè nuoui ripari, nè nuoue vitto-  
uaglie saranno sufficienti à replicati assalti, e prolungati assedy: per vl-  
timo rimedio adopra questo, che à potente, & à vicino principe ricorre,  
seco s'vnisce, con lui fa lega, da lui chiede soccorso, & opra in modo, che  
dalle vnite forze sgomentato il prima sì superbo, & orgoglioso essercito,  
ò si ferma, ò si ritira, ò chiede accordo, ò resta vinto; ò almeno confuso, &  
ischernito, in vece d'iuolare, e di rapir l'altrui, à lunghi passi se ne ritorna  
à conseruare, & à guardare il suo. Potentissimo, e sceleratissimo nemico  
nostro, o anime mie care, è satanasso. *Ossa eius velut fistula æris, dice  
Giobbe: Cartilago eius quasi laminæ ferreæ; per gyrum dentium eius  
formido; corpus eius quasi scuta fusilia, compactum squamuis se pre-  
mentibus; sternuatio eius splendor ignis oculi eius, vt palpebræ di-  
luculi: non può sentirsi cosa più forte, nè più sollecita a' danni vostri.*  
*Quotidie circuit quarens, quem deuoret: da ogni banda assale, da ogni  
banda assedia, da ogni banda oppugna, da ogni banda espugna; hor nel-  
l'opere, hor nelle parole, hor ne' pensieri; hora con prosperità, hor con tri-  
bulationi; hora apertamente, hora insidiosamente; hor con machine, hor  
con mine, hor con trattati. In somma, è impossibile, che vn'anima resisti  
senza aiuto interno; ò per dir meglio, senza aiuto superno à tutte le ten-  
tationi diaboliche: e però la vera via è il chiedere aiuto al Re potente, il  
pregar quello, appresso il quale tutte le forze diaboliche sono polue, e ven-  
to; il far lega con Dio, il domandar soccorso allo Spirito santo, & orare  
(come dice Christo à gli Apostoli (ne intretis in tentatione. Poco gioua  
(dice Cyril. *Alts nel lib. seſto in S. Gio. al cap. primo*) l'esser si posto à du-  
ra battaglia, se poi bisogna rēdersi; poco gioua l'hauer solcato vn pezzo  
di mare felicemente, se ad ogni modo tu fai naufragio poi prima che arri-  
ui in porto. Poco gioua l'hauer incominciata vna superba fabrica, se inā-  
zi all'hauerla finita ò terramoto, ò torrente te la batte, e atterra: cioè, ò  
quāto poco ti sarà ò utile per la salute il cominciato bene se ad ogni modo  
non perseueri in gratia; e dalle tentationi diaboliche più che da scoglio, ò  
vento ti lasci immerger prima, e sommerger poi entro ad amarissimo mare  
di peccato. Ma perseuerare in gratia; ma nō peccare; ma non si ggiacere alle  
tērationi diaboliche; ma non lasciarsi vincer dal diauolo; questo come (di-  
ceuamo nella lettione passata) non lo possiamo da noi stessi senza aiuto di  
Dio; dunque à lui bisogna chiederlo sempre, & orare sine intermissione,*

guerra del  
diauolo.  
Iob. 40.  
Iob. 41.

I. Pet. 5.

Repoten-  
te è Dio.

Luc. 22.  
Cyr. Alex.  
li. 6. in Io.  
cap. I.

Bisogna,  
chiedere à  
Dio gra-  
tia di per-  
seueranza.

ne intremus in tentationem. S. Mattheo nel luogo dell'istoria sopra detto par che dica, che questa persuasione fosse fatta a tre soli. Apostoli, e che a gli altri otto, che restarono, fosse solamente detto, che sedessero. S. Marco pare, che dica il medesimo S. Luca dice, che subito giunto nell'horto, a tutti disse: Orate, ne intretis in tentationem. Io per me sò questo di certo, che Christo entrato nell'horto, lasciò otto de' suoi Apostoli, che l'assettassero; sò, che menò seco tre soli, Pietro, Giacomo, e Giouanni; sò, che ancò da questi s'allontanò vn poco per orare; sò, che a questi tre e prima dell'allontanarsi, e dopo persuase, che orassero per non entrare in tentatione, ma credo però, che ancò a gli altri otto, & a tutti congiuntamente, prima che li diuidesse, egli douesse dare lo stesso documento. E però, o Signore, lasciando il resto, che si potrebbe dire; per qual cagione tu, diuidendo gli Apostoli, e menando teo i tre soli, a questi appartamete replichi quello, che haueui detto a gli altri; qual cosa tu vogli, che procurino intorno alle tentationi; perche tu hora così spesso ne gli efforti; e cò qual mezo tu vogli, che cerchino da Dio questo aiuto. Questo, che nò è si chiaro, sarà il soggetto del mio ragionamento. E certo, oue gli Euangelisti dicono, che lasciati gli otto Apostoli, prese seco tre soli: Assumpsit Petrus, Iacobum, & Ioannem; e che a questi diuisi tornò ad inculcare, che vigilarent, & orarent, ne intrarent in tentationem. Chi vedrà la ragione, per la quale questi soli sono diuisi da gli altri, vedrà al sicuro nello stesso tēpo quātò a questi soli era bisogno che si replicasse così gioueuole auuertimētò. O Signore, come son piene tutte di misterij, e documenti anco le più minute attioni tue. Quà si potrebbe dire, che del sacro Collegio de' suoi S. Apostoli altri ne prese seco il benedetto Christo a camminare, et altri ne lasciò a sedere; per dare ad intendere, che nella sua S. Chiesa diuisiones gratiarum sunt: l'occhio, e non l'orecchio (dice S. Paolo a Corinti) et ode l'orecchio, e non l'occhio; il piè camina al ventre, il ventre cuoce al piede, la mano porge al dente, il dente frange alla mano; & in somma sono distintissimi gli uffici, e i doni della Chiesa sua. Vero è, che con bimembre diuisione tutti nella Chiesa, ò seggono, e contemplanò; ò camminano, & operano: Così sedeuua Maria, & caminaua Marta, e nello stesso modo, così a parte de' gli Apostoli, cioè ad otto hoggi è detto; sedete hic, a contemplar le otto beatitudinij; gli altri, che sono tre, si pongono in cammino col benedetto Christo a digiuni, orationi, & elemosine. Tutti ancora nella Chiesa ò sono lasciati sudditi, ò sono eletti quasi aiutanti di Christo nella prelatura: E molto più sono i sudditi, che i prelati; e però hoggi otto sono i lasciati, e tre gli eletti. In vniuersale ancòra quanto alla salute, Multi sunt vocati, pauci verò electi. Molti arriuanò alla vocatione, e poi tre soli, cioè pochi soli seguono: Oltre che mentre Christo non teme, e nò s'attrista, tutti sono

con

con lui; ma quando vuol cominciare a tādere, & pauere, pochi vi si trouano; per insegnarci, che (ohime) troppo son quelli, che nella Chiesa stanno, mētre vi è pace, & in tempore visitationis recedunt: Carissima, dolcissima solitudine, quanto sei buona sempre, ma nel tempo dell'oratione principalmente; e del sacrificio. Mosè solo entraua nel tabernacolo ad offerire, Abramo, solo cò la vittima, che doueua essere il suo figlio, se n'andò per sacrificar nel monte. Chiudeti, quādo vuoi orare, haueua insegnato Christo con le parole, il che haurebbe ancò insegnato con l'opere, e solo sarebbe andato all'oratione, se nò hauesse voluto testimonij del suo dolore. Prese pur dunque alcuni, ma pochissimi, Petrus, Iacobum, & Ioannem: E di qui si vede ancora, per qual cagione tre appunto. Perche di tre generationi si ha da saluare huomini. di Sem, Cham, & Iafet, dice Hilario nel misterio della trasfiguratione: Perche in tre discepoli ha voluto disegnare il gran misterio della Trinità, dice Rabano: perche a tutte le tre parti del mondo doueua seruir la passiou di Christo, dicono alcuni perche il numero ternario è il più perfetto, dicono altri, perche tre sono gli stati de' gli huomini, Celibi, Congiugati, e Vergini, vi è chi dice, & in cento modi. Ma veramente, poiche attendendosi a' sensi mistici, in ogni numero si troueranno prerogatiue altissime ) literalmente, sapete anime mie, perche tre soli? perche voleua testimonij della sua agonia; e ne voleua tanti, che bastassero, ma niente più, per conseruar la solitudine dell'oration sua. Hora nel Deuteronomio al decimonono si dice, che a testificare bastano due, ò tre: In ore duorū, vel trium: & i dottori espongono, che in cose mediocri due, ma tre nelle cose graui: Fra le quali non potendosi trouar cosa più graue di questa agonia, che doueua mostrare la verità della natura huana in Christo, pero fu ragione, che pigliasse il numero ternario ne' testimonij suoi: O veramente (e questo più mi piace, e di gratia notatelo) sape te perche a questa agonia elegge tre soli? perche fra tutti gli Apostoli nò ve ne erano atti a poter esser presenti senza pericolo, se non tre soli; che erano, Pietro, Giacomo, e Giouanni: O misterio grande; s'io non erro, Signori, fra tutti gli Apostoli, questi tre soli erano atti a poter esser presēti all'agonia con minor pericolo di tutti gli altri; e però questi tre soli prese come sentirete, ch'io vi mostrerò chiarissimo vn poco più bassi: Fra tātò mala cosa, ascoltatori, che quasi tutte le ragioni, le quali sogliono appor tarsi, perche questi tre, e nella trasfiguratione, e nella resurrettione della figlia dell' Archisnagogo, e nella passione fossero così notabilmēte favoriti; tutte dico, per vn solo supposto loro, che si troua falso, vengono a ruinare; E forse, che non son belle a prima vista: come Noe, Giob, e Danielle significano il Prelato, l'atriuo, & il contēplatiuo: Come per quelli, che si trouarenno, nel letto, nel cāpo, & alla macina, s'intēde la Prelatu-

Solitudi  
ne buona,  
Luc. 8.Ex. 24.  
Gen. 22.  
Matth. 6.Perche  
tre appun  
to.  
Hil. Can.  
27 i Mat.  
Raban. in  
capit. 17.  
Matthæi .

Deut. 19.

Perche  
prese il  
Signore  
Pietro  
Giacomo  
& Giouan  
ni.  
Matth. 17.  
Matth. 9  
Ragioni  
che paio  
no belle  
nò vaglio  
no:

ra, l'attione, & la contemplatione: così in Pietro, e Giouanni intendendosi l'attione, e la contemplatione, Christo vi aggiunge per la prelatura, Giacomo, che haueua ad essere Vescouo di Gierusalemme, e per prendere tutti gli stati, assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem; Tre cose haueua Christo: Sposa, Madre, e Sorella: Sposa è santa Chiesa; Madre, Maria; Sorella, la Gente Ebreua. A Pietro doueua raccomandarsi la Sposa: Pasce oues meas. A Giouanni la madre: Ecce mater tua. A Giacomo la gente Ebreua, perche fu Vescouo di Hierusalemme; e però questi tre furono favoriti. Et assumpsit Petrum, Ioannem, & Iacobum. Tre lingue hanno diffuso il nome di Christo, Hebrea, Greca, e Latina. Giacomo in Hebreo predicò, ch'era Vescouo di Gierusalemme; Gio. in Greco; Pietro (secondo molti) in Latino fece fare il Vangelo a Marco: E però assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem. Tre erano quelli, che haueuano a restar principali nella Chiesa: onde anco dice S. Paolo a Galati al secondo: Iacobus, & Cephas, & Ioannes, qui videbantur columnæ esse; e però, assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem. Dio buono, che belle ragioni; nondimeno, come diceuamo, tutte sono debolissime per vn supposto falso nato da vna equiuocatione di due Giacomi. Due Giacomi furono nel Collegio Apostolico, anime mie, Giacomo nominato d'Alfeo, e l'altro di Zebedeo: Vno figliuolo di Maria Cleofe, e l'altro di Maria Solo me: Giacomo d'Alfeo fu fratello di Simone, e di Tadeo; e Giacomo di Zebedeo fu fratello di Giouanni: di Giacomo di Alfeo non si discerne particolarmente la vocatione ne gli Euangeli, di quello di Zebedeo sì: quando erat in nauis reficiens retia. l'Alfeo doppo la morte di Christo fu Vescouo di Gierusalemme; il Zebedeo se n' andò a conuertir la Spagna: l'Alfeo visse molti anni doppo Christo; Il Zebedeo fu il primo di tutti gli Apostoli che morisse martire: l'Alfeo fu finalmente in Gierusalemme ucciso dal popolo; il Zebedeo per commission d'Herode (essendo tornato in Gierusalemme) fu decapitato. Ma di questi due Giacomi, chi non sa che quello, il quale piglia hoggi Christo, è quegli di Zebedeo? poiche S. Mattheo esplicitissimamente dice: Assumpto Petro, & duobus filijs Zebedei: oltre che tutti i Dottori amettono, che questi stessi fossero quelli, che furono nella trasfiguratione, e nella casa dell' Archisnagogo; se pure della casa dell' Archisnagogo dice S. Marco. & nõ admisit quemquam se sequi, nisi Petrum, Iacobum, & Ioannem fratrem Iacobi; e della trasfiguratione S. Mattheo: Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratres eius; dunque questi d'oggi: non è quegli, che fu Vescouo di Gierusalemme; dunque a questi non fu raccomandata la forella; dunque questi non hebbe cura dell' vna delle tre città; dunque questi non predicò in Gierusalemme in Ebreo; dunque questi non è quella colonna, della quale si parla a Galati: e però ruinando la base. & il supposto del

tera.

le ragioni predette, altri misterij, & altre cagioni bisogna trouare, perche Christo à così gran misterio, Assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem, quello di Zebedeo; e quã ancora non mancano ragioni, e potentissime: santa oratione, dicono alcuni quanto è vero, che da tre cose bisogna che sia accompagnata; da fede, da dispregio del mondo, e da amore. Et ecco Christo, che all' oratione nell' horto conduce Pietro per fede; Giacomo, che vuol dire supplantatione, perche habbiamo a supplantare il mondo; e Giouanni per amore, e gratia. All' gonia di Christo haueuano da assistere principalmente i pastori dell' anime, i Dottori delle genti, e i Martiri; i Pastori, perche ne pigliano effempio; i Dottori, perche la scriuono, e predichino; i Martiri, perche la sostengano anco col sangue; Ma quale è primo pastore fra tutti gli Apostoli, se non Pietro? Quale è primo Euangelista, non di tempo, ma d' altezza, se non Giouanni? Qual fu il primo martire fra tutti gli Apostoli, se non questo Giacomo? Et ecco che Christo conduce Pietro, accioche impari con quanta cura hanno, e cõ quanti stenti, à guadagnarsi l'anime: Giouanni, perche impari con quanta fermezza potrà scriuere, & aggiungere nel fine del Vangelo; Scimus quia verum est testimonium eius: e Giacomo, perche vegga quanto volentieri ha da patire per quello, che patisce tanto per lui. O che bel choro fanno insieme insieme, Confessori, Pontefici, Dottori, Vergini, Martiri, & Apostoli. Quã dentro si richiudono quasi tutte le preminenze del cielo. Ma qual Confessore fu maggior di Pietro? che disse: Tu es Christus filius Dei viui; Qual Pontefice maggior di lui stesso. Pasce oues meas; Qual Dottore maggior dell' aquila volante Giouanni? In principio erat verbum; Qual Vergine più puro di lui? Virginem virginum commendauit; Qual Martire anteriore à Giacomo? Occidit Iacobum fratrem Ioannis gladio. Tutti poi erano Apostoli; & ecco però in tre Apostoli come richiude il signore, e Confessori, e Pontefici, e Dottori, e Vergini, e Martiri; e quante preminenze può hauer l'huomo in Cielo: Fra tutti gli Apostoli questi furono i piu ambiziosi del regno celeste, i piu impatienti, i piu importuni; non si trouano altri Apostoli, che habbino sollicitato Christo à dar loro la gloria; Giacomo e Giouanni per mezzo della madre gli la chiesero, quando disse: Dic, vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram in regno tuo. e Pietro la chiese importunamente nella trasfiguratione quando disse: Bonum est nos hic esse, faciamus hic tria tabernacula: Ben mostrò Christo, che le loro domande erano importune, à Pietro tacendo, & a fratelli dicendo: Nescitis quid petatis; ma la ragione era, che prima bisognaua patire, e poi godere: & ecco che hoggi à questi domandatori di regni, à questi importuni chieeditori di quiete, per questo fa vedere cõ il suo stesso esempio prima che si peruenga à quiete e regno, quanto e fatica, &

Ragioni vere.

Ioan. 21.

Ioan. 16.

Ioan. 21.

Ioan. 1.

Ioan. 19.

Act. 12.

Matth. 26.

Quali A-

postoli fu-

rono i piu

importuni

Matth. 17.

**Furono i più arditi.** *indegnità bisogna che si patisca. Fra tutti gli Apostoli niuno ve ne fu che più profontuosamente si promettesse di poter resistere ad ogni martirio: I due fratelli quando fu loro detto. Potestis bibere calicem, quem ego biburus sum? Mirate che stessero molto, quasi che fusse vn niente a risponder: Possumus. E Pietro sentiſti già se pose molto pensiero à dire: Animum meam pro te ponam. Tecum paratus sum & in carcerem, & in mortem ire: Et si oportuerit me mori tecum. Poverelli, lo stesso martirio, che patì Christo, si danno ad intendere di poter sofferire; perche quelli vogliono bere lo stesso calice, che berrà lui; e questo: vult mori tecum; Così poco intendono quāto sia doloroso il calice, & ecco, che Christo loro cōduce in luogo, oue mostra che egli stesso ne hà paura di così horredo Calice, e non solo in assenza loro prega: Transeat calix iste, ma in presenza loro dice: Tristis est anima mea vsque ad mortem. Fra questi vi è Pietro, che è il maggior degli Apostoli, e vi sono gli altri due, che sono parenti di Christo: Il prendere à favorire il più meriteuole è cosa ragioneuolissima, ma doue sono anco parenti meriteuoli il non trascurargli è bene: & ecco Christo, che piglia Pietro sì; ma non p questo lascia Giacomo; e Giuanni. Oue habbiamo dolore estremo, & oue vogliamo sfogarci, chi non sà per proua quāto sia bene il trouarsi fra familiari? Povero Christo, sentire se ha bisogno di sfogamento, poiche doppo hauer temuto, e tremato, all'ultimo prorompe, e dice; Tristis est anima mea vsque ad mortem. Era ragione, che hauesse i più familiari suoi Apostoli, i suoi parenti, il suo Vicario, quelli che erano stati alla trasfiguratione, che erano stati all'Archisynagogo; & ecco che con questi tre casi Sacerdote con diacono, Suddiacono, e Ministro à cominciare il gran sacrificio della sua passione sene vā, e per introito (abi quanto lugubre) comincia ad intonare: Tristis est anima mea vsque ad mortem. O quante, o quante ragioni, e tutte stupende. Ma tornando à quello, che già promisi di dirui, Io replico, ascoltatori, che prese questi tre, perche questi tre soli erano più atti degli altri; e la ragione è, perche erano stati presenti alla trasfiguratione. Si che se vogliamo cercare ragioni, o Signor mio dolcissimo, delle attrioni tue, cerchiamo, ò cerchino gli altri, per qual cagione tu cōducessi questi teco alla trasfiguratione: Che à me basta questa necessitā di consequenza, e non di consequente, che hauendogli condotti alla trasfiguratione, gl'istessi era necessario, cioè conuenueuole, che tu conducessi ancora alla Passione. Perche si conduceſsero al Taborre, seruono molte delle ragioni che hò detto; ma perche si conduxino all'agonia nell'Oliuero, à me basta questa cagione perche prima erano stati condotti nel Taborre. Molti poteuano essere testimonij, che Christo era viatore, ma essendo Christo e viatore, e beato insieme, era ragioneuole, che vi fossero alcuni che dell'vno, e dell'altro*

potef-

*potessero far testimonio di veduta. Hora della beatitudine di Christo, che non sà, che niuno poteua far più certa fede di quelli, che l'haueuano veduto trasfigurarsi? dunque i medesimi doueuanò vederlo far opra tanto da viatore, quanto è, pauere, e tedere, & moestus esse: Opra da beato è trasfondere la chiarezza nel corpo; opra da viatore è far arriuare il dolore nell'anima. Vna di queste opre si fece alla trasfiguratione, l'altra alla passione; e tutte due insieme prouano stupendamente Christo beato, e viatore insieme; dunque da chi vide la trasfiguratione, doueua anco esser veduto questa agonia. Deb sentite di più: L'anima di Christo ò si consideraua come fruiua la diuinità, ouero come era instrumento congiunto alla diuinità, ouero come quanto alla portione del comodo, e non del giusto, che dichiareremo poi à suo luogo, o Dotto) era lasciata nel corpo suo dalla Diuinità. Come fruiua la Diuinità, si beatificaua; come era congiunta alla diuinità, operaua i miracoli; come era lasciata nel corpo suo dalla diuinità: vt quid me dereliquisti, patina l'angustie, & i dolori. I medesimi testimonij era ragione, che vedessero l'anima medesima esser beata, & oprar congiunta, faciendo miracoli, & esser lasciata nel suo corpo patendo: E però questi tre Apostoli stessi furono nella trasfiguratione, oue l'anima di Christo fruendo la diuinità, mostrò la sua beatitudine; furono dall'Archisynagogo, oue con l'anima il corpo di Christo, come stromenti congiunti alla diuinità, mostrò la potenza de' suoi miracoli; & hoggi sono presenti all'agonia, oue l'anima di Christo quanto al comodo della diuinità patisce estremamente. Pietosissimi misterij; Ne però mi bastano, perche in somma io dissi di sopra, che hauerei mostrato, come questi furono soli condotti; perche soli ragioneuolmente della tristitia, che haueua Christo della morte, doueuanò scandalizarsi meno di tutti gli altri, e porsi in minor pericolo: E così è il senso proprio litterale. Era gran cosa il vedere temer Christo, e conseruarsi in opinione, e fede, ch'egli fosse onnipotente; il vederlo esser mestro, e crederlo glorioso; il vederlo tremare, e crederlo immutabile; il vederlo gemere per la morte, e crederlo immortale; il vederlo affligere come qual si voglia huomicciuolo, e crederlo maggiore di gli Angeli; il vederlo domandar mercede con le ginocchia in terra, e crederlo cōceditor delle gratie; il vederlo in somma pieno d'affetti humani, e crederlo Dio. O battaglia, o battaglia: Io non credo, che mai venisse alcuna occasion maggiore ad huomo di scandalizarsi della grandezza di Christo di quella, che venne à chi lo vide nell'horto; nè che mai fosse più potente impeto di tēratione di quello, che douettero hauere gli spettatori di così atroce caso: E però era ragione, che s'hauesse vna grā distintione in sceglier quelli, che cō minor pericolo poteuano ritrouaruisi. Questi tre erano conosciuti da Christo, per quelli di maggior merito di*

Anima di Christo considerata in tre modi.

Apostoli men pericoli da scandalizarsi, quali.

**Chi fu cōdotto al Taborre doueua essere cōdotto all'Oliueto.**

Remigian  
Matt. c. 26

Esempio.

Cótra po  
sitione de  
la trasfigu  
ratione, e  
della ago  
nia.

Matt. 17.

Se Chri  
sto vuole,  
che Pre  
ghiamo di  
non esser  
tentati.  
Auguf. in  
Pfal. 76.

maggior dottrina, di maggior costanza; (dicono alcuni) e questi tre si arrischiò più à condurre in tanto pericolo: ma qua ci vorrebbono noue proue: E però con Remigio nella Catena, & altri, dico letteralissima- mente, anime mie, che questi erano men pericolosi di scandalizarsi, per- che haueuano veduta la trasfiguratione: O bellissimo, & realissimo pen- siero: Dite voi, che vn principe per modestia, per voto, ò per altro voglia vestir puoueramente, e spender poco. Di quelli, che lo vedranno, non sarà egli possibile, che molti glielo ascrivino à pouertade, ò ad auaritia? al sicu- ro sì; ma se alcuni saranno, i quali di questo non si scandalizino; chi sa- ranno eglino, se non quelli, che hanno già veduto i thesori suoi, e fan- no, che egli in altra parte spende assai? Questi soli, che hanno visto i thesori, non portano pericolo di scandalizarsi, che sia per pouertà; e questi, che fanno le sue spese altroue, non concorrono à credere, che egli sia auaro. In proposito: O che thesori di gloria haueuano veduto questi tre Apostoli nella trasfiguratione; e come haueuano veduta la portion del giusto in Christo piena di beatitudine. Vengono pur dunque più sicu- ri di tutti à veder la miseria, e l'affanno di Christo nell'orto; che non per questo sarà così felice, che si scandalizino, e che errino à crederlo puro e viatore, & huomo. Saranno, saranno grandi le battaglie, ma hau- ranno gran rimedio; perche se lo vedranno temere, si ricorderanno, che l'hanno veduto godere se lo vedranno mesto, si ricorderanno, che l'hanno veduto glorioso; se lo vedranno affliggere, si ricorderanno, che l'hanno veduto risplendere, se lo vedranno chieder gratie, si ricorderanno, che l'hanno veduto honorare da Mosè, & Helia; se lo vedranno consolar da Angioli, si raccorderanno, che l'hanno sentito laudar da Dio; se lo ve- dranno humiliarsi al Padre, si racorderanno, che dal Padre stesso han- no sentito dire: Hic est filius meus dilectus. Non bisognaua meno à tan- to pericolo. Vedete, che con tutto ciò anco à loro inculca, replica, auer- tisse, che procurino in ogni modo di non entrare in scandalo, & in tenta- tione. Ahime, che troppo difficile è l'arringo, oue si pongono: Ahime, che à troppo gran pericolo si mettono. E questa è la prima cosa, ch'io uoleno trattare; perche, cioè, diuide questi; e perche anco diuisi che sono, torna à loro in particolare ad inculcare, e persuadere che vegliano, e che orino. E tutto, ne intretis in tentatione: Intorno alla qual tentatione, per passare hormai ad altro: che cosa è però quello, che vuol Christo, che tutti i suoi discepoli procurino d'ottenere? Forse desidera, che preghino di non esser tentati? Certo l'apparenza del testo par che lo dica. Ma dall'altro canto, se dall'esser tentati noi riceuiamo infiniti beni, perche dobbiamo pregare Iddio, che ce ne spogli? S. Agostino dice, che, vita ista sine tentatione du- ci nõ potest: di modo che se è impossibile in questa vita non esser teta- to, sciocca,

sciocca cosa senza dubbio è il domadare à Dio quello, che è impossibile; ma quando bene fusse possibile, vtilissime, e profiteuolissime tentationi, perche debbo io pregare di non hauerui, se da voi sole mi vengono mille beni? Vero, ascoltatori, che noi non dobbiamo desiderare d'esser ten- tati, e non dobbiamo pregare Dio, che ci faccia hauere delle tentationi; perche se sono vtili, sono anco pericolose; perche la tentatione in se tira al male; e se è buona alle volte, non riesce buona, se non in quanto ne se- gue la vittoria la quale sempre è vnita al premio: Perche se noi deside- rassimo tentationi, sarebbe segno, che noi ci fidaremmo di douerle vince- re; e questa è troppa arroganza; perche la tentatione non è bene in se stes- so, come gloria, e gratia, e però non deue assolutamente bramarsi; perche posta la tentatione, il vincerla è da Dio, il perderla è da me; e però non debbo bramare quello, che quanto à me, senza altro aiuto, tornerà sem- pre in male: perche la nostra voloutà, come deue essere conforme à quella di Dio, così deue essere difforme à quella del diauolo; ma il diauolo deside- ra di tentarci, dunque non dobbiamo desiderar noi d'esser tentati: Perche S. Paolo nella prima de' Corinthi al settimo ci essorta à fuggire la tenta- tione, dicendo: Iterum uertimini in ipsum, ne tētet vos Satanas pro- pter incontinentiam uestram: Perche Christo stesso in S. Mattheo al se- sto dice, più tosto che dobbiamo desiderare da Dio, ne nos inducat in ten- tationem: Di maniera che il pregar Dio semplicemente, che ci lasci ten- tare, è temerariissimo desiderio, nè mai bisogna pregar Dio, che ci dia la tentatione. Ma anco dall'altro canto non bisogna mai pregar Dio affo- lutamente, che ci leui ogni tentatione. Le cose che non possono esser, se non buone, bisogna pregar Dio assolutamente, che ce le dia: Signor dam- mi la gratia, Signor dammi la gloria. Le cose che non possono esser, se non cattive, bisogna pregar Dio assolutamente, che ce le leui: Signor, leuami il peccato, Signor leuami le colpe. Ma le cose, che buone ci pos- sono essere alle volte, & alle volte male: Queste, o bisogna pregarle con la qualità, che le fa buone: Signore, dammi la sanità, e fa ch'io me ne serua in seruigio tuo; ouero non domandarle, se non conditional- mente: Signore, dammi la sanità, se è meglio per l'anima mia. Di queste vltime è la tentationi, che è buona, se la vinciamo; mala, se vi perdiamo. E però, o con la qualità bonificante bisogna pregare: Signo- re, dammi le tentationi con vittoria, Signore leuami le tentationi con perdita; ouero conditionalmente: Signore, se è meglio per l'anima mia, e tu mi lascia tentare: Signore se ha da esser peggio per l'anima mia, e tu non mi lascia tentare. Che del resto, Dio buono, quanti frutti marau- gliosi uediamo noi, che nascono delle tētationi? Due sorti di tentationi (di ce S. Gregorio nel vigesimo terzo de' morali al capit. decimosesto) ci per- seguitano;

Tentatio  
ni sono p  
ricolose. e  
Non biso  
gna prega  
re Dio.  
che ci dia  
tētationi,

I. Cor. 7.

Matt. 6.

Di che nõ  
si dee pre  
gar Dio af  
folutamē  
te.

Regola d'  
ogni ora  
tionc.

Greg. 23.

mor. c. 16. *seguitano, tentatione di vitij, e tentatione di flagelli: mentre ò che sentiamo incitamenti à qualche peccato, ò siamo spinti à impazienza da qualche tribulatione; & ogn'vna di queste è vitilissima od almeno può essere vitilissima; perche i moti a i vitij fanno, che non ci insuperbiamo delle virtù, che habbiamo; & i flagelli s'insegnano à mortificarci, e non credere al mondo: I vitij, quando ci tentano, ci fanno più vtili le virtù; & i flagelli ci fanno meno nocive le prosperità: Da i vitij ci è insegnato che fuggire: da i flagelli che seguire: Per li vitij mi faccio modesto nel presumere bene dentro di me; per li flagelli anco à non bramar beni fuora di me; Et ambi insieme mi fanno conoscere la debolezza delle forze, e la vanità delle speranze mie. Care tentationi, corona mia,*

2. Tim. 2. *premio mio: Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit. E impossibile hauere il premio, se non si vince; e vincere senza combattere; e combattere senza battaglia; ma battaglia è la tentatione. Che se non fossero tentationi in noi, oue sarebbero fortezza, constanza, pazienza, & altre virtù, o Dotto, quæ consistunt circa difficilia? e se le virtù morali sono moderatrici delle passioni, se le passioni circa le cose difficili non fossero destè dalle tentationi, oue sarebbero queste e virtù, che habessero à moderare? Nelle tentationi appare il valore dell'anima: perche, In aduersitatibus floret virtus, dice Arist. nel primo dell'Ethica: e la tentat. oue est materia exercenda virtutis, dice Sant' Agostino. Quello che ci introduce al regno, è la tentatione, anime mie. se la seguita la vittoria: e però diceua S. Paolo a' Romani al quinto: Gloriamur in tribulationibus, scientes, quod tribulatio patientiam operatur, Terò Tobia ad decimo secondo: Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit, vt tentatio probare te. Però S. Giacomo al primo: Omne gaudium existimate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis, scientes, quod probatio fidei vestra patientiam operatur. Però gli Apostoli, Ibant gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habitus sunt pro nomine Iesu contumeliam pati. Care tentationi: I vasi di pietra (lo dice S. Gregorio, oue di sopra ne morali) non si conoscono fino à tanto che non si percuotono: così il valor d'vna mente non si conosce fino che non è percossa da tentationi: Poni fuoco sopra la terra in vn prato, non solo abbruci l'erbe, ma bene spesso anco abbruci le radici, in modo, che difficilmente in quel luogo rinascono herbe per vn pezzo: Così posta la tentatione de' flagelli sopra l'erbe della concupiscenza, non solo le leua all'hora, ma spesso le distrugge infino alla radice, dice S. Grisostomo nell'Homelia terza in S. Mattheo: sempre il fumo precede al fuoco: dice il medesimo nell'Homelia quadragesimana, in S. Mattheo, e sempre la tentatione alla gloria. L'Oro si proua nella fornace, e l'huomo nella tentatione*

Christ. ho.  
2. in Matt  
Christo. in  
Matt. ho. 4

tatione; i pesci nell'acque nuotano, e i buoni nelle tentationi trionfano: Le pietre non si metteuano nel Tempio, se prima non erano scarpellate fuori; e l'anime non entrano nel Cielo, se da scarpelli di tentationi non sono prima polite, & aggiustate in terra: Come la tempesta honora il nocchiero, l'arena il gladiatore, e la battaglia il capitano; così la tentatione il Christiano. La carne, che non si sala, si marcisce, dice Origene; e l'anima; che non riceue il sale della tentatione, si corrompe nelle delitie: Di sotto il torchio esce il liquor dell'vne; e dalla tentatione esce il liquore della virtù nostra: se la foglia stà forte, non solo non le fa danno il vento, ma le leua la polue; e se noi facciamo resistenza, non solo non ci abbatte la tentatione, ma ci purga, e monda. Di modo tale, o Signore che non è da credere, che tu vogli da noi che ti preghiamo, ouero che procuriamo di non esser tentati; E pure hoggi dice; Orate ne intretis in tentationem. Oltre che à tutti i Christiani insieme insegna nella sua oratione à dire: Ne nos inducas in tentationem. Ma vi sono le risposte, e sono molte: le quali però tutte consistono in questo, che à Dio si deue domandare non di non esser tentati, che di questo sia fatta la sua volontà; ma di non esser superati dalla tentatione. Il Diauolo (lo dice S. Cipriano de oratione Dominica) non può tentarci senza permissione di Dio. Nell'ottauo de' Regi al vigesimo quarto: Venit Nabucodonosor (che è figura del Diauolo) in Hierusalem (che è figura dell'anima) & dedit eam Deus (ecco la permissione) in manum eius; Nel terzo de' Regi al vndecimo; Sufcitauit Dominus aduersarium Salomoni: Ecce vniuersa, quæ habet, in manu tua sunt, tantum in eum ne extendas manum tuam: Si dice in Giobbe al primo. Non haberes potestatem aduersum me vllam, nisi tibi datum esset desuper: in S. Gio. al decimo nono. Infino ne' Porsi non può entrare il diauolo, in S. Mattheo all'ottauo, senza speciale licenza di Christo. E dallo stesso Dio vergono posti i confini alle tentationi diaboliche, e viene posto il freno alla rabbia di lui; di modo che infino à tanto possa tentare, e non più oltre. E questo è quello, che preghiamo noi, cioè, che Dio benedetto non patiatur nos tentari supra id, quod possumus: si ricordi della fragilità nostra; e di gratia non d'a licenza al diauolo di multiplicare, ò accrescere le tentationi più che tanto; perche troppo dubitiamo delle picciole nostre forze. Ad ogni tentatione poi per resistere meritoriamente, habbiamo bisogno della gratia di Dio: & ogni volta che ci fosse leuata la gratia sua, non solo non haueremmo in noi il principio del merito, ma di più non sarebbe possibile, che ci mantenessimo lungamente contra le tentationi. Non piacere a Dio di leuarci l'aiuto suo speciale, che subito noi seremo vinti; e così induceret nos Deus in tentationem, dice Anf. de conceptu virginali

Origen. in  
Matt.

Matt. 6.  
Come bisogna pregare i materia di tentationi.  
Cip. in oratione Domin.  
8. Reg. 24.  
Diauolo non ci tenta senza permissione di Dio.  
3. Reg. 11.  
Iob. 1.  
Ioan. 19.  
Matth. 8.

1. Cor. 10,

Matth. 6. ginali indirettamente; cioè sottraendo l'aiuto: Nel modo, che diciamo  
 Ansel. de cōc. virg. c'ha fatta naufragar le naue, chi le ha leuato il timone; è precipitar il ca-  
 uallo, chi gl'ha tolto il freno: E però preghiamo che non c'induchi nelle  
 tentationi, cioè che non ci leui, mentre siamo tentati, lo spetiale aiuto suo.  
 L'occasioni ancora hanno gran parte nel farci sottogiacere alla tētatio-  
 ne, & Iddio per proua del peccatore, ponit offendicula, come dice egli  
 Ecl. 3. stesso in Ezechiel; od almeno non gli leua potēdolo fare: e però preghiamo  
 che, nos non inducat, cioè che ci toglia tutte l'occasioni di perdere in que-  
 sta battaglia. Due cose sono quelle, che ci ruinanano; cecità di mente, quādo  
 il Diauolo ci fa fare il male sotto spetie di bene; e freddezza di volontà,  
 quando il Diauolo con lunga battaglia, ò vehemente ci fa cōsentire à quel-  
 lo stesso, che sappiamo che è male: Iddio solo mio, che è luce, e fuoco, à que-  
 sto puo prouedere illuminandomi l'intelletto, et scaldandomi, e fortificā-  
 domi la volontà: e però lo prego per l'vno, e per l'altro: e quando io oro, ne  
 Psal. 12. intrem in tentationem, tanto è, come s'io diceffi quanto all'intelletto: il-  
 Psal. 15. lumina oculos meos, ne vñquam obdormiam in morte; e quanto alla  
 volontà: Conferua me Domine, quoniam speraui in te. Se il Diauolo  
 Can. 8. mi sprona à peccare, prego Dio, che mi accresca tanto di carità, ch'io non  
 pecchi, ch'io non sia sommerso dall'acque delle tentationi; Che, aquæ mul-  
 tæ non possint extinguere charitatem. E se il Diauolo con le afflitioni, e  
 flagelli mi tenta à disperarmi, prego Dio che mi accresca tanto di fortez-  
 za, che io ò patisca i mali presenti, ò non tema de' futuri; e dica sempre ar-  
 Psal. 124. ditamente: Qui confidit in Domino, sicut mons Sion, non commoue-  
 bitur in æternum qui habitat in Hierusalem. V'n'altra cosa vi è, anime  
 mie, la quale dobbiamo pregare da Dio in materia di tentatione, cioè che  
 se la nostra fragilità, ò la nostra intemperanza ci farà sottogiacere alle  
 Peccato di tentationi, e peccare in opre; almeno Dio benedetto per sua santa miseri-  
 cordia non ci lasci passare tanto inanzi, che pecciamo anco in fede: ob-  
 imo questo è troppo, questo è troppo: Qui ceciderit super lapidem con-  
 fringetur: super quem vero ceciderit, conteret eum. in San Mattheo  
 al vigesimoprimo; pur che io stia sopra la pietra, pur ch'io non vacilli in  
 fede, se bene casco in peccati, vi è molta speranza; ma se la pietra cade  
 adosso à me, se la mia fede tituba ella, ohime troppo gran machina è que-  
 sta; & io senza dubbio ne resterò schiacciato: Ch'io adulteri, questi è gran  
 diffimo male; ma che l'errore passi anco dalla volōtā all'intelletto, e ch'io  
 cominci à credere con Nicolaiti, che l'adulterio non sarà peccato; oh que-  
 sto è troppo, oh questo è troppo: E però prego Dio, che se per mia disgrā-  
 dia io cadessi vinto dalle tentationi in peccato d'opre, almeno che sappia  
 sempre che faccio male, e non mi creda, che quel che è male in se, possa es-  
 ser bene. V'n'altra cosa dobbiamo pregare; che se la tētatione mi vincera,

& io caderò; almeno Dio benedetto mi conceda gratia di svegliarmi, e di  
 farmi risorgere, prima ch'io muoia, con la penitenza: che à dire il vero,  
 male è cadere in peccato, ma perseuerare in peccato, ma non risorgere  
 dal peccato, ma morire in peccato; o Dio liberaci, o Dio liberaci: V'n'al-  
 tra cosa vi è da pregare; Che se pure (abi misero me) sarò vinto dalla  
 tentatione, e caderò in peccato; almeno Dio benedetto non mi ci lasci per-  
 seuerar dentro tanto, ch'io faccia habito, e consuetudine di peccate; poi  
 che, chi non sà poi quāto sia difficile, Ethiopi mutare pellem suam. Ma  
 principalmente il priego, che dobbiamo fare, è, che Dio non ci lasci vin-  
 cere dalle tentationi, non ci lasci cadere in peccato mortale, & offesa  
 sua. S. Agostino dice: altro est tentari; & altro in tentationem duci:  
 e S. Cipriano molto meglio, che, aliud est in tentationem duci, aliud  
 in duci; perche duci in tentationem, vuol dire, esser tentato ma indu-  
 ci, vuol dire esser vinto: dalle tentationi: e che sia vero; di Christo stesso  
 si dice, che ductus est in desertum, vt tentaretur; non si dice, che indu-  
 ctus sit. E però noi preghiamo, ne nos inducas; non preghiamo: ne nos  
 ducas in tentationem. Anco quello, che hà da purgare gl'inditij cō tor-  
 menti, se è innocente, non prega Dio, che non gli lasci dar la corda, o che  
 non gli lasci dolere della corda: ma che faccia in modo, che per troppo do-  
 lore non dica quello che non deue: E così noi ò preghiamo, ne ducamur.  
 che ò stamo tentati, ma, ne inducamur; cioè che vinti dalle tentationi:  
 non facciamo quello che non dobbiamo. E però à gli Apostoli boggi non  
 dice il signore: Orate, ne tentemini; ò ò, che questo era gia certo, che  
 haueuano ad esser tentati, perche, Satanas expetiuit vos; na che non in-  
 tretis in tentationem, cioè che quando il Diauolo per tentaruvi si serui-  
 rà de' miei opprobrij, e della crudeltà de' Giudei, voi ad ogni modo per  
 molti miei opprobrij non vi scandalizate della mia grandezza; se per mol-  
 te minacce non fuggiate, e non mi abandoniate. Anzi non dice pure: ne  
 tentatio intret in vos; ma, ne vos intretis in tentationem; perche, che  
 io sia tentato, questo non pende da me; ma ch'io consenta alla tentatio-  
 ne, questo non si farà mai, se io non vorrò. Auferte Deos alienos de me-  
 dio vestri; nel primo de' Regi al settimo: Et spiritus fornicationum in  
 medio eorum; in Osea al quinto: perche che la tentatione sia, circa nos;  
 questo non è in nostra mano: ma che non sit in medio nostri; à questo  
 habbiamo da prouedere: O miei Apostoli, pare che dica Christo, Che  
 crudel battaglia haueate d'haure in questa notte: che vehementi tentatio-  
 ni vi darà il Diauolo: perche io voglio consumare la redentione del mon-  
 do, mi vedrete afflitto: piangente, temente, tremante, legato, preso,  
 stracchiato, crocifi, so, e morto. Vedete se questi saranno inuiti à  
 lui di procurare che mi perdiate la fede, che crediate ch'io sia stato vn

Morire in peccato. cosa horrenda. Chi pecca almeno nò vi s'habitu.

Deut. 23.

S. Aug. de scr Domini in monte. libr. 2. cap. 14. Cip. in or. Dom. Diuersa cosa è duci, ouero indudi in tentationem. Matt. 4. Matt. 6.

Luc. 22.

Nota.

1. Reg. 7.

Ose. 5.

Parole di Christo à gli Apostoli.



**Tentatio- ni de gli Apostoli.** seduttore, e ch'io v'abbia ingannato. Se egli è Dio (vi dirà nell'animo) come non resiste? come non batte? come non si vendica? come non fa hora miracoli? se egli è immortale, come muore? se vuol saluar gli altri, come non salua se? Eh poverelli (soggiungerà) egli vi ha ingannato; così fece Giuda, così Teodato: Ma almeno poiche sete stati beffati, pensate hora à fatti vostri; se ben tardi, accorgetevi almen hora del vostro errore: Vedete che rabbia hanno contra lui i Giudei, così hauranno contra tutti i suoi: E però fuggite, e se vi è chiesto di lui, dite che non lo vedeste mai, e che non sapete chi egli si sia: Intendete Apostoli miei, tutto questo, e peggio vi cercherà di persuadere il diauolo. Mirate se hauete bisogno di domandar fortezza à Dio. E però deh non mancate à voi stessi, armatevi contra questo nemico; e procurate se ben sete tentati, di non soggiacere almeno alla tentatione; Et io ve ne voglio dare il modo, che seruirà anco à tutto il mondo: Per resistere alle tentationi, basta, far tre cose: Per resistere alle tentationi di questa notte fate dunque queste tre cose: sedete, ò fustinetevi, che questa è vna sola: Vigilare, & orate; Riposiamoci.

**Tre cose che bastano contra tutte le tentationi**

## S E C O N D A P A R T E .



**S** E D E T E hic, vigilate, & horate, ne intretis in tentationem: Vero, ascoltatori, che per giusti che siamo, se non perseveriamo, non ci salueremo: Vero, che senza spetial gratia di Dio è impossibile che noi perseveriamo nella gratia di Dio: Vero che da Dio principalmente viene la perseveranza: E verissimo che Dio solo, se volesse, senza alcuna sorte di merito dal nostro canto, ci potrebbe donar la perseveranza, e difenderci da tutti gli impeti delle tentationi diaboliche: Ma è anco verissimo che questo Dio, il quale fece noi senza noi, nè giustifica noi senza noi, nè mantien giusti, e perseveranti noi senza noi stessi: Nè però lo fai, o Signore, perchè tu se induidioso, od auaro, nè: Anzi, tu bonorum nostrorum non indiges, dice il Salmo decimoquinto; & hauendo in te vna pienissima sufficienza di tutti i beni, ò per dir meglio, essendo tu stesso eminentissimamente ogni bene, nè potendo esser cosa alcuna buona senza participatione della bontà tua; impossibile è che ricerchi nella giustificatione, ò perseveranza nostra alcuna cosa da noi per bisogno tuo, ò per alcuni di questi affetti sciocchi, che sono sempre in noi, nè mai cadono in te: Ma sapete perchè lo fa, anime mie? e perchè, non iustificat nos neque conseruat nos sine nobis? Prima per non farci insingardi; e po-  
perche

**Dio perche non ci vuole, ò giustificare, ò mantenere senza noi.**  
Psal. I.

perche essendo noi cooperatori nella nostra salute, anco à noi tocchi qual che particella della gloria d'esserci saluati, e con più gusto godiamo la salute, come cosa anco in qualche parte guadagnata da noi: Così tal hora pietosa, e diligente madre, se bene al picciolo fanciullo, che si tiene in grembo, troppo può dare il pane, o che che altro sia senza scostarlo punto, e senza porlo in terra; ad ogni modo, per far che impari hormai à muouer pian piano i tenerini piedi, e con bella vicenda ad alternare i passi; colà lontano vn poco se lo lascia; e poi mostrando il cibo, vuole, che da se stesso tutto tremante, e tutto vacillante, stese le pargolette braccia verso la cara madre, vrtando, & inciampando se lo venga à torre: E gli huomini più ricchi, e delicati non è egli vero, che fra mille viuande tutte varie, e pretiosissime; delle qualli sono ingombre, e piene le lor ricche tauole, se ad ogni modo ò vccello, ò pesce vi si troua anco de i men pregiati, ò de' più vili; pur che da loro medesimi, e di sua propria mano ò pescando, ò cacciando sia stato vcciso, ò preso; à questo solo danno di piglio; per lui solo tutti gl'altri cibi trascurano, se fossero ambrosie, e nettari; lui solo auidamente, e saporissimamente deuorano; e pare, che s'imaginino, che quel solo più giustamente, e più gloriosamente si godano: ad acquistare il quale anco della propria fatica, & industria vi è concorso. Può senza dubbio la mia dolcissima madre sapienza eterna, darmi la perseveranza, e la salute senza pur ch'io mi muoua; ma vuole ch'io non stia in grembo, ch'io non marcisca nell'otio, ch'io impari à camminare, ch'io m'auuezzì all'opre buone, e che con le braccia dell'oratione verso lei io ori continuamente, ne intrem in tentationem. Tanto più, che nel conuito del cielo più saporose assai mi parranno le viuande amplissime della gloria eterna se anch'io vi haurò qualche parte; se anch'io nel bosco, e mare di questo amaro, & intricato mondo pescando, e cacciando, haurò dentro alla rete delle attioni mie preso qualche poco di merito; ma che cosa ho da fare dal mio canto? ecco Christo: Sedete, vigilate, orate. Il gran concilio di Trento, nella sess. sesta, al cap. decimoterzo; doppo hauer mostrato, che bisogna aiutarli anco dal canto nostro, per hauer il dono della perseveranza, aggiunge poi vn picciolo catalogo delle cose, che noi dobbiamo fare per ottenerlo dicendo Veruntamen qui se existimant stare, videant ne cadant, & cum timore, ac tremore salutem suam operentur in laboribus, in vigiliis, in elemosynis, in orationibus, in oblationibus, in ieiuniis, in castitate. E certo non poteua dir meglio perche chi non teme di cadere, non procura di non cadere; chi non trema, non cerca di stabilirsi, chi non desidera la salute, non attende à cacciare gl'impedimenti della salute; chi non s'affatica, non farà mai cooperatore al suo guadagno; chi non veglia, non iscopre l'insidie

Madre ch' insegna caminare al bambino. Signore, che mangia caccia gioni ò pe scaggioni proprie.

Con. Tri. Se. 6. Che cosa habbiamo da fare dal canto nostro p saluarci. I. Cor. 10. Cose utilissime contra le tentationi,

*fidie del nemico, chi non fa elemosine non fa gente, che l'aiuti nelle battaglie; chi non ora, non impetra l'aiuto diuino; chi non offerisce, e sacrifica, non si mostra soggetto a chi lo può souenire; chi non digiuna, non debilita il nemico in eterno; e chi non è casto, ha di già perduta la guerra, & anderà di male in peggio. Tutte queste cose sono utilissime contra le tentationi; ma (à dire il vero) non già sole; ne i padri hebbero pensiero di metter quini tutti i rimedy, ma sceleratamente tutti i principali; e quelli à punto, che hoggi da heretici moderni vengono lacerati, & ingiuriati. S. Pietro nella seconda al primo capitolo pose anch'egli rimedy, quando disse vos autem curam omnem subinferentes, ministrare in fide vestra virtutem, in virtute autem scientiam, in scientia autem abstinentiam, in abstinentia autem patientiam, in patientia autem pietatem, in pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis charitatem. E San Paulo stupendamente quasi mastro di guerra à gli Efesi al sesto, Dio buono, come ci armò: come ci fortificò: Propterea accipite armaturam Dei, vt possitis resistere &c. E piu giù: Succincti lumbos vestros in veritate, & induti loricam iustitiæ, & calciati pedes in præparationem Euangelij pacis: In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere, & galeam salutis. Felici Apostoli, se teneuano forte lo scudo della fede in modo, che non scandalizarentur; e l'elmo della speranza in modo che, non fugerent, & non negarent. Queste due armature bastauano, se sapeuano preualersene. Che a dirne il vero, troppo forti sono, & esse, e tutte l'altre sopradette da Paolo, & infinite altre armi, le quali in diuersi luoghi e delle scritture, e de' Santi Padri, e de' Concily si vanno raccogliendo. Le quali nondimeno se vogliamo tutte ridurre à numero più breue, sapete à che numero vengono? al sacratissimo Ternario, & à quelle tre cose apunto, allequali da tutti i Dottori sacri, e dal Concilio di Trento istesso si riducono tutte l'opere buoni: cioè ad elemosine, à digiuni, & ad orationi; perche, come fanno gl'intendenti; al digiuno si riducono tutte l'afflittioni, e macerazioni del corpo, all'elemosine tutte l'opere di giustitia, ò beneuolenza verso il fratello; & all'oratione tutte le cose che spettano à culto, ad oratione, à pietà, & à religione verso Dio. Chiarissima, e conuenientissima diuisione, e sufficienza di difese; merè, che se vi pensiam bene, anco tutte le tentationi che paiono infinite, à tre soli capi si riducono; ad ogn'vn de' quali, vno de' sopradetti ripari eccellentissimamente corrisponde. O si perbia, ò lussuria, ò auaritia: ecco i tre biati, i tre precipiti, le tre morti. A queste tre ruine sono dirizzate tutte le tentationi d'opere. Il diavolo da gli Hebrei è nominato cō tre nomi: Mammona, Asmodai, Nazazel: e tutto perche Mammona nota l'auaritia,*

2. Pet. 1.

Eph. 6.

Tutte le armi si riducono ad vn ternario. Elemosine, digiuni, & orationi.

Tutte le tentationi ridotte à tre capi.

*uitia, Asmodai la superbia; Nazazel la carne. Che Cerberi con tre facie? che Parche? che tre Furie? questi sono le fauci, che ci inghiottiscono queste le tagliatrici de' migliori fili delle nostre vite; queste le sforzatrici, ò inuitatrici ad ogni furore. Nella carne fu la tentatione, cioè nella gola: Dic, vt lapides isti panes fiant; nella superbia, & ostentatione: Mitte te deorsum; nell'auaritia: Dabo tibi omnia regna mundi. Nel capo ciriferisce la superbia, nel petto l'auaritia, nelle reni la lussuria; alla ragionevole fa guerra l'auaritia, all'irascibile la superbia, & alla concupiscibile la lussuria. Per l'auaritia fu detto: Concupiscentia oculorum; per la superbia superbia vitæ; e per la lussuria: concupiscentia carnis. L'auaritia à l'appropriata arma del mondo; la lussuria della carne; e la superbia del diavolo. Vedete voi, se à tre tentationi tutte l'altre si riducono. E però à tre ripari si raccolgono tutti gli altri; che sono, Elemosina, digiuno, & oratione. Niuna cosa fomenta più la tentatione, che l'otio; dunque niuna cosa più leua la tentatione, che l'opera; ma à tre capi si riducono tutte l'opere; dunque à tre capi si riducono tutti i rimedy delle tentationi nostre. Digiuno, ecco rimedio per vincer la carne, e la lussuria: Elemosina, ecco rimedio contra il mondo, e l'auaritia; & Oratione, ecco rimedio contra il diavolo, e la superbia. Ben è vero, che il diavolo anco con la carne si accompagna, e col mondo; ma è anco vero, che ad altro rimedio dobbiamo aggiunger noi sempre l'oratione; & orare continuamente, ne intremus in tentationem. Tre spiriti si trouano nelle scritture, che si cacciano diuersamente; quello di Tobia col fumo del fiele; quello di Saul con la cithara; & altri, nisi in oratione, & ieiunio, diceua CHRISTO. Mercè, che altre tentationi si cacciano col fiele della elemosina posta nel fuoco, cioè fatta per carità; altri col digiuno, & altri con la cithara di David, che à la santa oratione. Felice ternario: e ternario pure, o anime mie, è questo di Christo, quando dice: Sedete, vigilate, & orate ne intretis in tentationem; là doue, se questo ternario si possa far risponder à quello di sopra, io credo di sì; ma perche sarebbe forse vn poco stracchiato, à me basta dire, che queste tre cose ancora: sedere, vigilare, & orare, bastano à cacciare ogni tentatione; e notabilmente bastauano à cacciare quella grandissima, la quale sopra l'aua à sacrosanti Apostoli: Sedere, sedere, (anime mie) vigilare, & orare. E prima quanto al sedere: sedere quietem significat, dice Remigio nella Catena; & io sò, che per fuggire le tentationi, non vi è cosa migliore, che quietare, e compor l'animo, e contentarsi di quello, che si ha; perche all'ultimo non precipitano quasi mai, se non gl'inquieti. Sedere, significa viriatezza; & io sò, che eccellentissimo rimedio contra la tentatione principalmente del mondo è lo star ritirato; e che chi non va alla*

Matt. 4.

1. Ioan. 2.

Corrispondeza di tre rimedy à tre tentationi.

Tre spiriti cacciati uariamente. Tob. 6. 1. Reg. 16. Mar. 9.

nuovo ternario contra le tentationi. Rem Cat. in Matth. Sedere, e suoi significati.

**Luc. 10.** guerra, non è ferito; o chi non pratica col mondo, non è tentato dal mondo. Sedere significa contemplare: Maria sedebat; & io sò da S. Gregorio nella homelia, che niuna cosa ci fa meno tentati da queste cose terrene, che il contemplare le celesti. Sedere propriamente significa non muoversi di luogo, ma metaforicamente con molta proportion, non muoversi di mente: Et io sò, che chi è costante, non sottogiace a qualsi vogliono tentationi, per crudeli che si siano. Sedere significa perseverare; & io sò, che si permanferitis in sermone eius (come si dice in S. Gio. all'ottavo) al sicuro non sarete vinti. Sedere significa humiltà, in puluere sedebam; & io sò, che chi è humile, vince le tentationi; e che i venti ben percuotono le sommità de i tempj, e le cime de gli alberi, ma non le più basse capanne, & i più humili arbusti. Sedere in somma significa imperio; & io sò, che chi impara à comandare a gli appetiti suoi, può lasciar battere emodo, e carne, e diauolo, quanto vogliono, che sempre sarà in durno. Così il vegghiare significa sollecitudine, dice Orig. nel trattato trigesimoquinto in S. Mattheo, significa custodia, significa auuertimēto, significa negotio, e significa prontezza; per dare ad intendere, che chi sollecitamente temerà le battaglie nemiche, chi custodirà i suoi sensi, chi auvertirà à fuggir l'occasioni, chi non starà in otio, e chi sarà pronto à resistere, al sicuro non intrabit in tentationem. Et l'Oratione, che cosa è, se non vna eleuatione della mente in Dio? se non vna chiesta di soccorso? se non vna domanda d'aiuto? se non vna lega, che si fa à difesa nostra col benedetto Dio? e però mentre si combatte nella portione inferiore dal Giosue, e dall'altra banda nel monte della portione inferiore s'alzano le mani dal Mosè: Che dubbio può essere che non seguiti subito à vittoria, à resistenza almeno? Sì, sì, sedere, vigilare, & orare, questi sono i rimedij: Le tre cose che ci fanno peccare, sono la naturale, à habituada sfrenatezza delle nostre potenze, la comodità, à occasione, & il diauolo stesso: Sedito, sedito, cioè cerchiamo di far sedere, e quietare gli affetti nostri; Vigiliamo a fuggir tutte le occasioni; & Oriamo à domandare aiuto contra il diauolo; e vedremo se intrabimus in tentationem. Et è bella quella parola, mecum, che aggiunge Christo: Sedere, & sustinete mecum: Vigilare, & Orate; quasi voglia dire; Io sò, che ogni vostro sforzo è nulla: Quid est homo? ma appoggiate l'opere vostre al merito mio; vnite le vostre pene alle mie, le vostre vigilie alle mie, le vostre orationi alle mie; e vedrete che si come il corpo morto dal viuo che se gli vnì là ne Regi al quarto, riceuè vita; così l'opre vostre riceueranno vita dall'essere appoggiate alle mie, & otterrete di non entrare in tentatione. In particolare à gli Apostoli, à come haueua ragione il Signore colà nell'horto di ricordar loro queste tre cose; sedere, à sustinere, vigilare, & orare: Tre appunto erano le cose, nelle quali do-

**Ioan. 9.**  
**Illa. 41.**  
Vigilare e suoi significati.  
Orig. Tra. 35. in San Matth.

**Mecù** che cosa importa, detto da Christo.  
**Psal. 8.**  
**4. Reg. 4.**  
Gli Apostoli haueano bisogno di tre cose.

uena tentargli fra l'altre principalmente il diauolo; cioè che per paura de' Giudei abbandonassero Christo, e fuggissero: che per le indegnità, che vedeano in Christo non stessero vigilanti nella fede della sua Diuinità; e finalmente che oppressi dal timore si scordassero di chiedere aiuto à Dio: Et ecco i tre antidoti: Perche non fuggiate, sedete, à perche non temiate sustinete; che è la prima cosa: Perche le mie indegnità non vi leuino la contemplatione della mia diuinità, vigilate; che è la seconda: E perche non poniate speranza in altri che in Dio, orate; che è la terza: Gli errori de gli Apostoli doueano essere, mobilità, timidità, stupidità, e raffreddamento: Ma contra la mobilità, sedete; contra la timidità, sustinete; contra la stupidità, vigilate; e contra il raffreddamento, orate. Così haueffero fatte queste tre cose gli Apostoli, che al sicuro, non intrasent in tentationem: ma eglino in vece di sedere, & sustinere, fugerunt; in vece di vigilare, inuenit eos dormientes; & in vece di orare, alcuni di loro negarono con le parole, & altri co' fatti. Felici, se orauano; & infelici, se Christo non oraua per loro. Sentite bei gradi: gli Apostoli poteuano non esser tentati; poteuano anco tentati non cadere; poteuano cadendo far caduta piu precipitosa che non fecero; e poteuano cadendo non pentirsi mai, e perseverare fino alla morte. Hora contra di loro orò il Diauolo, per loro orò Christo, & eglino non orarono per se stessi: Il diauolo orando impetrò che fossero tentati: Satanas expetiuit vos. Christo orando, impetrò, che non facessero più ruinoso precipitio, e che non perseverassero fino alla morte; & eglino, non orando, sottogiacquero alla tentatione, e furono vinti e caddero in peccato. In modo che, che siano tentati, questa è colpa del diauolo; che tentati cadano, questa è colpa loro; perche, non: sedent, non sustinent; non vigilant, & non orant; ma che cadendo non facciano più graue peccato, come diremo, quando sopra la parola; Omnes fugerunt, parleremo del peccato loro: E che caduti pur risorgano, e non perseverino fino alla morte; questo è tutto merito dell'oratione di Christo. Basta che, che essi peccchino, colpa è pure, perche non si aiutano.

O miseri, & infelici noi: E noi crederemo con le mani à cintola di salvarsi; se senza aiutarci punto, di preseruarci da tutte le tentationi, e da gli insulti, & inganni diabolici; à come siamo errati, o come siamo beffati: e forse che dorme il nemico nostro, forse che lascia stato, ordine, sesso, oue non dia assalti, e non cerchi di ruinare con le tentationi. Sceleto mira quel vitio, oue siamo più inclinati, e colà batte: Se sei colerico, predette ti persuade; se sanguigno, carne; se flemmatico, otij; se malancolico, disperationi: Oue vede, che tu hai bisogno, qui tenta, alla pouerella promette. ab-

Errori de gli Apostoli.

Matt. 26.

Notab ilfimi gradi nella tentatione de gli Apostoli.

Luc. 22.

Arti del Diauolo nel tentarci.

*Bondanza al ricco, piaceri; e così di mano in mano: se in vna cosa non riesce, dà di piglio all'altra; da l'anaritia, alla lussuria; dalla lussuria, alla superbia; e poi ritorna di nuouo. Se sei in prosperità, ti gonfia; se in miseria, ti disperà. Se vna volta t'incitò à dieci, l'altra à venti, & indi à poco à poco ti fa crescere nel male. Se ti vede pentito d'un errore, all'hora subito t'appresenta l'oggetto, e l'occasione del fallo; accioche mentre il lucignolo dell'habito s'uma ancora, riscontrandosi il fumo nel fuoco della occasione, torni à riaccendersi: sempre ti propone le grandezze, e mai i pesti loro; sempre comincia ad indurti verso il male con principio di colorato bene, cerca più che può di occuparti in altro, quando hai da fare l'opere buone; e se pure le fai, cerca di imbrattarle cò fattele troppo piacere: Se sei Principe, ti ricorda che bisogna tenere il tuo grado, che questo non si può fare senza estorsioni; che i caualli, se si smagranò, sono più domamili, e cose tali; se sei prelato, che chi non ne cerca, non ne hà; che chi perde i suoi giorni in corte, è un goffo; che grande che tu sij, niuno ti ricorderà per qual via tu sij: Se sei religioso, che si dee lucere al mondo, che più vale un buon esserapio; che non nocciono mille peccati segreti; che se non castè, saltem cautè, e basta: Se sei giouane, che le leggi della giouanezza sono troppo potenti, che Dio hà compassione di certe cose; che siamo di carne, non di sasso, e quello che seguita: Se sei mercante, che chi dice vero, non è mai ricco; che il fare i fatti suoi nò imbratta le mani; che s'usa così; che è seruigio delle piazze, e discorri: Se sei donna peccatrice; che ci è tempo d'emendarsi; che in vecchiezza farem poi bene; che non è già honesto, che vna tua pari vissuta con tanta grandezza, torni à filare, e simili: Se sei maritata, che à chi non porta rispetto non se ne dee portare; che tanto è obligato il marito, quanto tu; che à chi manca si può mancare: O fraudi, o fraudi. Se ti duoli del tuo peccato, cerca di disperarti; se cominci buona vita, t'empie di scropoli; se vuoi ritirarti, ti fa dare nella singularità; se sei quieto in coscienza, t'assicura troppo, se ti par di vincer le tentationi, cede à posta per farti insuperbire; se vuoi farti religioso, ti propone le strettezze de' Chiostri: se sei letterato, ti fa spreggiare le reuelationi; se sei eloquente, ti fa ambizioso; se sei huomo, o donna, in somma sempre ti perseguita. E noi dormiamo, e noi non vogliamo, e noi non oriamo? Deb Signore, misericordia della debolezza nostra: Ohime, che l'essempio de gli Apostoli hoggi mi fa tremare da capo à piedi; ma il tuo docimento mi rincouera un poco; sederò, sofferterò, vegghierò orerò; tu solamente aiutami. Signor mio dolcissimo, io non ti chieggiò di non esser tentato. ch'io sò quanto sono vtili le tentationi: Ti domando nella tentatione resistenza, o vittoria: & in somma ti prego à fare, che se io sono tentato,*

Principi tentati. Prelati.

Religiosi.

Giouani.

Mercanti.

Dona peccatrice.

Maritata.

Epilogo delle cose dette.

*tato, succedano le tentationi in vtile di quest'anima mia. Non permettere, Signor mio, che il nemico habbia sopra di me tutta quella potestà, che egli desidera: E sopra il tutto non mi leuare il tuo aiuto; anzi e nell'intelletto aggiungemi lume, e nella volontà ardore. E se pure (ahi mia disgratia) le tentationi mi vinceranno, se caderò, se peccerò, almeno non mi lasciar peccare di fede, tiemmi forte quest'anchora. E quanto all'opre istesse, non mi lasciar perseverare nel peccato fin alla morte, anzi non mi lasciar pure continuar sino alla consuetudine, & all'habito. Deb si, Signor mio, io te ne prego per te stesso, per questi S. Apostoli, à quali con tanta carità ricordasti l'vtile loro; e finalmente per quel sangue, che hai sparso per quest'anima mia. Andate in pace. Amen.*



RAGIONAMENTO SESTO.



*T assumpto Petro, & duobus filijs Zebedei, cepit contristari, & mestus esse; ouere, cepit pauere, & tēdere; & ait illis: Tristis est anima mea vsque ad mortem. Mattheo vigesimo sesto, Marco quarto.*

*Infelicissimo, e miserissimo spettacolo; oue l'allegrezza del cielo si vede attristarsi in terra: oue la gioia de gli Angeli si fa mesta fra gli huomini; oue la fortezza di Dio trema fra peccatori; oue l'ardire ha paura; oue la virtù annighitisce; oue la vita ha horrore della morte: e non solamēte ne ha horrore; ma datine prima segni esterni, & euidenti, è sforzata di più à prorompere ancora confessando, e dire: Tristis est anima mea vsque ad mortem. Ma dall'altro canto, se tu sei Dio, o Signore, come cadono in te tristezza, timore, horrore, e tutte queste, che sono passioni humane? se anco come huomo tu infino dallo instante della tua concertione fosti sempre beato; come con la beatitudine tua possono cōpatirsi sì dolorosi affetti? se tu mostrasti sempre più sete della morte, che non ne mostra il ceruo delle più limpide acque; come mostri tu hora di fuggirla? Se fosti sempre pronto ad obedire al Padre,*

Dubij intorno all'agonia.

Brauura  
de Martiri.

Martiri  
inanzi à  
Chritto.  
3. Reg. 22.  
Iere. 38.  
Dan. 3.  
2. Mac. 6.  
2. Mac. 14.  
2. Mach. 7.  
Gio. Batt.  
martiri.

Martiri  
diuersi.

nd cosa mai ti spiacquè; che piacesse à lui; come ti spiace adesso quella morte; che ben tu sai, che infino ab eterno fu stabilita, & ordinata da lui? se tu sei tanto ardente nell'amare, & aiutare questo genere humano; come patisse amore, che ti spiaccia cosa, che torna tanto in utile, & in aiuto di lui? Se tu stesso a gli Apostoli, & seguaci tuoi così arditamente, e così espressamente comandasti, che non douessero in alcun modo mai temer la morte; perche la temi tu? E finalmente, se in anzi, e doppo te si son veduti & infiniti Martiri, e molti anco non martiri senza vn timore al mondo dar si intrepidamente à fiera morte, & a mille atrocissimi martirij; come è possibile, che di valore, & ardire habbian da superarti così bassi huomicciuoli? O brauura, o brauura de' Martiri, per cominciare da questa vltima cosa, ascoltatori; lasciamo andare fino in anzi à Christo qual costanza per lo nome suo mostrassero molti nell'antica legge, Michea percosso, Gicremia lapidato; Esaia segato per mezo; Sidrach, & Misach, & Abdenago fanciulli per ancora d'età, ma con ardir virile, e canuto pensiero; Eleazaro schifo non solo della colpa, ma dell'ombra di lei; Rastia loduolmente ucciditor di se stesso; quei sette figli, e quella crudelmente pietosa madre, che più piacer senti di vederli morire ad vno ad vno, e seguirli morendo, che di vederli nati ad vno ad vno, e seco viuui, e adulti; anzi non parliam pure di quello, che fu fibbia, e laccio d'vna legge e l'altra; ma dopò la vita, e morte di Christo in questo stato d'amore, che cosa ha mai potuto l'odio, e la ferezza de' tiranni, che non l'habbiano, e di molto gran lunga superato, e la pietade, e l'amor de i martiri? Carceri, cauerne, fami, seti, freddi, squalori, puzze, fettori, piaghe, battiture, ferite, fusti, flagelli, piombate, rasoi, saette, stilette, pugnali, pezzi di ferro, faci ardenti, lamine infocate, brage, fiamme, ceneri cocenti, fumi fetidi, peci strutte, geli feruenti, solfi stillati, piombi dileguati, grassi sfatti, graticole mortali, à mille, à mille potrebbero narrarsi i tormenti inuentati dalla rabbia de gl' Imperadori, e Presidi gentili contra i Christiani; de' quali non solo sono pieni i Martirologij nostri, ma le loro historie ancora ad ornamento, e testimonio nostro: E pure Dio immortale, quanta costanza, quanto ardire, quanta intrepidezza: E quanti, mentre attualmente erano, ò scarnificati da vgne di ferro, o pendenti nell'eculeo, ò lacerati da pettini, ò stesi in cataste, ò rotti nelle rote, ò passati da chiodi, ò ammelati, & esposti all'api, ò sospesi per li piedi, ò stracciati da caualli, ò precipitati in balze piene di chiochi, ò accesi quasi faci per illuminare il teatro, ò crocifissi, ò in altra maniera tormentati; quanti di loro, dico, in questi tormenti, ò hanno dolcemente ragionato con Dio, ò efficacemente persuaso a i popoli, ò aspramente ripresi i principi, infino al tagliar da se stessi à se medesimi co' suoi denti la lin-

gua,

gua, et isputarla in faccia a i blasfematori di Christo. Nobilissimi spettacoli. Quà vedi vn giouane ardito, che se ne stà nel fuoco, e burla co' carnefici come se fosse al bagno: là vedi chi calpesta à piè nudi le brage, come se passeggiasse fra le rose. In vna parte vedi chi vagheggia la Croce, oue egli ha da morire: Nell'altra chi accusa di tardanza i denti delle fiere, perche non lo diuorano: Infino nel sesso più fragile trouiamo collocata la vittoria del martirio, & hora vedi la madre effortare i suoi figli, perche muoiano; hora quasi à trionfo andar seco al martirio la moglie licita del conuertito da lei, e guadagnato marito: Fra le ruote senti salmeggiare vna verginella; sotto ceppi cantar hinni vn'altra: Che più? si stà con le ginocchia ripiegate in terra vna tenerissima donzella, e con la spada alzata vi stà pendente il manigoldo: e nudo hà questa il collo, e nudo ha quegli il braccio; mà si diuersamente, che tremante he egli il braccio, e fermo ha essa il cuore: e mentre il timor di lui differisce il martirio di lei, accusa essa il ferro, che si tepidamente foccorra hormai al troppo ardore del desiderio suo: In somma grandissima è stata la costanza de i martiri per Christo: E però è marauiglia per qual cagione, oue gli altri, che sono puri huomini, non temono per lui; egli, che è huomo, e Dio insieme, habbia tanta paura nel morire per gli altri. Tanto più, che di sua bocca haueua comandato, che non si temesse, quando disse: Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere. Suole l'amore scemare ogni fatica, e temprare ogni amaro; nè noi possiamo negare, che quel Christo fosse innamoratissimo di noi, dell'anima del quale sotto nome di sposa diceua la Cantica: Stipate me malis, fulcite me floribus, quia amore langueo: Di modo, che se ad alcuno per amore doueano parere leggiere tutte le pene; à lui per amore pare, che douessero parere leggerissime. Principalmente in cosa, nella quale egli obediua à quel Padre, al quale soleua dire: Ita pater, quia sic placuit ante te; & obediua in cosa da lui tanto desiderata, che mostraua distruggersi, quando diceua: Baptismo habeo baptizari; e poi: coartor, donec veniat. Anco questo vi è, che il glorioso, e beato non patisce; & in Dio non caggiono passioni: pure questo Christo (senti Dottor) Iddio & huomo insieme; non solo viatore, ma huomo beato; così desideroso di morte, così obediante al padre; così amatore di noi, così forte ne i precetti, e così superiore à tutti i martiri, appena restato co' tre suoi discepoli nell'horto; pensa all'horrore della morte; alle pene, che deue patire: al sangue, che deue spargere; à gli opprobrij, & all'ingiurie, che deue sostenere; che subito si inlanguidisce in lui l'vsato vigore, si ferma, pensa stà pendente, sospira, ansia, geme, s'infastidisce, s'attrista, si duole, teme, trema, mira gli Apostoli con occhi addolorati, apre la mesta bocca, scioglie la lingua all'vltimo,

F 4 ma in

Descrittio  
ne di mar  
tiri cōstan  
ti.

Fanciulla  
a cui si ta  
glia il ca  
po.

Dubij ri  
pigliati.

Matt. 10.

Cant. 2:

Luc. 10.

Luc. 12.

*ma in lagrimosissimi accenti, e si confessa impaurito, & addolorato, e dice: Tristis est anima mea usque ad mortem. O passo doloroso, ma difficile ancora; mesto, ma arduo; poi, ma scabroso, deuoto, ma dottissimo. E veramente, che il benedetto Christo in quanto Dio, nè si dolesse, nè temesse, nè hauesse in somma passioni tali; questo contra gli Arriani lo difendono tutti gli autori, che hanno oppugnata quella setta: & in particolare, che questa tristezza, e questo timore dell'horto non lo patisce la diuinità in Christo; oltre, che lo trattano diffusamente Teodoretto nel Dialo go, che si domanda, Impassibilis; e Cirillo Alessandrino nel libro nono del Thesauro, al cap. terzo; lo caua di più S. Ambr. in S. Luca al decimo, da quella parola: Tristis est anima; oue auertisce, che, non fuit tristis ipse, sed anima eius; cioè che non s'attristò la diuinità, od il supposto diuino; ma l'humanità solamente, che è l'anima di lui. Ben, come Dio, (dicono altri) conobbe la fragilità della carne, ma temè poi come huomo; là dove Pietro tutto in contrario, perche come huomo non volse conoscere la forza della morte; per questo quasi vn Dio, factus quasi vnus ex nobis, non volle temere la fragilità della carne, e disse: Numquam te negabo. Basta che, che Christo come Dio non temesse la morte, questo già lo sappiamo; questo non è quello, che ci fa sudare: ma se come huomo ancora egli nell'horto temesse la morte, questa è la fatica, questa è l'opra. S. Hilario fosse per troppa pietà, non in vn luogo solo, ma bene in molti della dottrina sua, per che tenga, che Christo mai hauesse paura della morte; e che sia indegnità il volere, che quando egli si diuole nell'horto, si doglia d'hauer à morire: Così ha egli nel Canone 31. in S. Matth. Così nel Sal. 68. sopra il versetto. Intrauerunt aquæ usque ad animam meam, così diffusamente nel decimo della Trinità; oue egli con vn dilemma argomenta di questa maniera; ma se Christo hauesse temuta la morte, perche haurebbe potuto farlo, se non per vna delle due cose; cioè, ouero perche fosse stata cosa repugnante semplicemente alla sua volontà; ouero perche da lei la carne sua hauesse hauuto à patire? Non certo il primo, perche egli voleua morire, e desideraua morire, nè meno il secondo, perche ben sapeua egli di non poter patire nella carne, perche l'haueua impassibile; dunque non temè la morte. E pare, che per saluare che l'anima non hauesse passione, cada in vn'error peggiore; che la carne di Christo fusse impassibile; e che egli nella carne sua non sentisse dolori: ma di questo, cioè del dolor di Christo nella carne, ragioneremo alla prima occasione, che sarà quella della flagellazione. Per hora quanto alle passioni nell'anima, basta che Hil. par che tenga, che Christo non temesse la morte: E perche non può negarsi, ch'egli nell'horto non hauesse paura, dicendo il testo. Cœpit pauere: Vero (dice Hilario nel Can. 31.) temè, ma non per se;*

Christo  
come Dio  
non temè  
nè si dolse

Theod. in  
Dial. Imp.  
Cir. Tho.  
cap. 7 li. 9  
Amb. Luc.  
10

Nota  
Opposit o  
fra Chri-  
stoe S. Pie-  
tro.

Gen. 13.

opinione  
di S. Hila-  
rio.

Hil. can.  
31. i Mat.  
Hilar. in  
Psal. 68.  
Psal. 68.  
Hilar. 10.  
de Trini.

Hila. can.  
31. i Mat.

*so, temè per li suoi Apostoli, e per loro si dolse; cioè, dello scandalo, che haueuano ad hauere; e del peccato, nel quale haueuano ad incorrere: E che sia vero; ecco, che assumptis Petro, & filijs Zebedei, cœpit all' hora solamente, mœstus esse, e nõ prima; per dar ad intendere, che questi assumpti erano principalmente la cagione della tristitia sua. Vedete, dice Hilario, che soggiunge ancora: Tristis est anima mea usque ad mortem; e non disse mai: Tristis est anima mea propter mortem; perche non s'attristò di quello, che desideraua; cioè d'hauer à morire: E quando oraua dicendo: Transeat calix à me; che cosa soggiunge il medesimo) voleua dire quello à me, se non transeat etiã in istos; cioè: Signore, io non ti prego di non morire, che voglio morire; ma ti prego che come questa morte da me è accettata volentieri, così passi anco in questi Apostoli; cioè anch'eglino l'accettino, come cosa, che edifichi, e non gli scandalizzi. Questo è il parere di S. Hilario; al quale arditamente sottoscriuesti anco tu, o mio S. Girolamo, quãdo nel cap. 26. in S. Mattheo quasi brauando dicesti: Erubescant igitur, qui dicunt Saluatorẽ timuisse mortem; quasi dica S. Girolamo; E vero, che Christo temè nell'horto, e s'attristò; ma non già per la morte; si bene per diuersè altre cagioni: si dolse preuedendo lo scandalo, che doueua patire i suoi Apostoli di questa morte: si dolse, che vn suo discepolo Giuda sceleratissimo douesse esser ministro, e traditore in questa morte: si dolse, che i suoi stessi Giudei ingrattissimi douessero dargli questa morte: e si dolse finalmete, che Gierusalemme douesse esser distrutta, & abbatuta in pena di questa morte. Da queste cagioni, e non dalla morte vennero queste passioni; le quali nõdimeno, perche non passarono i tormenti, e stãdo nella parte appetitina, nõ ingombrarono la ragione, e nõ affuscarono tutto l'animo del Sig. piú presto denno domãdarsi propassiones, che passiones; e così diuota quella parola, cœpit; perche oue se fosse passione, si direbbe; timuit; hora ch'è propassione, a pena si dice, cœpit pauere. Vero (dic'egli) che Christo disse d'esser mesto usque ad mortem; ma intese, fin à tanto, ch'io con la mia morte libererò questi Apostoli miei, e meriterò loro tanta plenitudine di gratia, che non potranno piú cadere in tali scandali. Vero, che disse: transeat à me calix iste; ma questa parola, iste, e notabile; e significa, non ch'egli rifiuti la cosa, ma il modo; quasi voglia dire: non mi doglio della morte, ma de ista, ma di morte tale, cioè datami da' miei Giudei con iscandalo de' miei Apostoli, per tradimento d'un mio discepolo e con precipitio di questa mia città: Così S. Girolamo; e S. Ambr. ancora pare di questa opinione in S. Luca al decimo, oue dice espressamente: doles non tua vulnera, sed nostra scelera. Anzi S. Agost. istesso in tre luoghi; cioè nel Salmo 21: all'enarrat. seconda, nell'epist. ad Probam, al c. 6. & 7. e nel Salmo 103. pare della stessa opinione, che Christo nell'horto non temesse la morte. Ma e S. Agost. espres-*

Espositio-  
ne che dà  
S. Hilario  
al testo.

Luc. 22.

Hiero. in  
Matt. c. 26

Espositio-  
ne di Sen  
Girol.

Hiero. in  
Matth.  
S. Ambro-  
gio cõ chi  
par che cõ  
cordi.

Ambr. in  
Luc. 10.

S. Agost.  
pare che  
sottoscri-  
ua.

August. in  
Psal. 21.

Aug. epist.  
ad Probã.

Aug. Psal.  
103.

Risposta *siissimamente dice poi il contrario in mille luoghi; principalmente nel Salmo 9. e Sant' Ambrosio nello stesso luogo di S. Luca afferma, che Christo ha temuta la morte. E San Girolamo mettendo propassione, pur mette qualche timore; oltre, che sopra il passo: Fiat voluntas tua; dice, che Christo torna a farsi piacer la morte; dunque confessa, che in qualche modo n'ebbe tristitia prima. Di modo, che più tosto per ridire quanto haueuano detto gli altri, che per propria opinione si può credere, che habbiano leuato il timore della morte da Christo Girolamo, Ambrogio, & Agostino: E quanto a S. Hilario, come possa saluarsi, che egli non habbia errato, lo diremo poi, oue si tratterà de' dolori corporali di Christo nella flagellazione: Affermando questo per bora solamente, che se egli semplicemente hauesse tenuto, che Christo nell'horto non temesse la morte, hauerebbe errato; perche in somma Christo temè, e si dolse; e non solo hebbe queste passioni per gli altri, ma le hebbe per se; e non solo temè le colpe d'altri, ma temè le pene proprie; & in vna parola, ponendosi inanzi à gli occhi dell'animo la morte che haueua a sostenere, ne temè, e se ne attristò tanto, che per lui disse: Tristis est anima mea usque ad mortem, Delle passioni assunte da Christo, noi ne ragionammo diffusamente nel primo Sermone di questi, che habbiamo fatto sopra la passione, e dicemmo, che le passioni che ha preso Christo, le ha prese per tre cause; per sodisfare; così Agostino nell' Epist. 141. Per dare esempio di pazienza; così Bernardo nel Sermone vndecimo della Cantica. E per mostrare la verità della natura humana; così Cirillo nel libro secondo in San Giouanni al capitolo vigesimo ottauo. Dicemmo di più, che tutte le passioni ò sono peccato, ò inclinatione à peccato; e queste non le prese Christo; perche queste tali nè sodisfanno, nè danno esempio di bene, nè prouano la natura; o non essendo peccato, sono in qualche individuo solamente; e queste ancora non prese; o seguono tutta la natura, come fame, sete, morte, e simili; e queste le prese, perche, debuit per omnia fratribus assimilari, dice S. Paolo a gli Ebrei al secondo; e ne tratta molto chiaramente Sant' Agostino contra Giuliano nel cap. nono: e contra Fausto nel lib. 26. al cap. 8. Hora in proposito, che le passioni animali seguitino tutta la natura humana, che non si troui huomo il quale nò senti affetti, che non mai alle volte, ò odij, ò desiderij, ò abhorisca; ò s' allegri, ò s' attristiti; ò sperij, ò disperij: ò ardisca, ò temi ò s' adiri: di questo io non ne voglio altri giudici che voi stessi, e quanti huomini furono, e sono, e saranno mai S. Agostino nella Città di Dio al libro nono, al capit. quarto, riferisce la opinione de' Stoici, i quali teneuano contra Peripatetici, & Academicci, che gli huomini sauui non hauessero mai passioni: Con tutto ciò riferisce anco l' historia, che narra Aulo Gellio nel libro decimono delle*

Aug. Psal. 93.  
Ambrosio Luc. 10.  
Hier. in Matth.  
Hier. Am. & Agost. mettono timore in Christo.  
Cose già dette delle passioni assunte da Christo.  
Aug. epist. 141.  
Ber. ser. 1 sup. Cant. Cyr. 2. in Io. 28.  
Hebr. 2.  
Aug. con. Iul. cap. 9.  
Aug. con. Fau. li. 26. cap. 8.  
Niuno huomo si troua senza passioni.  
Aug. de ci. Dei li. 9. c. 4.

delle notte Attiche, al capitolo primo, di quello Stoico, ilquale essendo in vna nave vicinissima à naufragio, si impallidì tutto, e cominciò à tremare; e finalmente cessato il pericolo, essendo interrogato come in vno Stoico si era visto affetto di timore; si escusò con parole, le quali se bene pareuano diuerse, in suono erano nondimeno l'istesse in sentenza con quelle che tengono i Peripatetici, e gli Academicci; cioè, che gli huomini sauui non si lasciano signoreggiare, & opprimer la ragione dalle passioni; ma che ad ogni modo niun huomo si troua nel mondo, che non habbia passioni. Il medesimo tratta San Girolamo nel proemio de i libri aduersus Pelagianos. Et in somma, che questi affetti siano passioni, che seguitano tutta la natura, di questo non v'è dubbio; si come anco è certissimo, che queste passioni in se, e questi primi moti non sono peccati; ben poi se vi si aggiunge il consenso, si fanno peccati: Anzi questi affetti sono la materia delle virtù, e senza loro non vi sarebbe virtù; perche subito che nel nostro appetito nasce l'affetto, se noi con la ragione lo moderiamo, da gli atti frequenti di questa moderatione nasce vn' habito di moderar facilmente, e prontamente la passione, che nasce in noi; E questo habito è la virtù. Se il cavallo non hauesse gl' impeti suoi, non occorrerebbe gouernarlo col freno; e dall' assiduo gouernarlo non nascerebbe l' habito di caualcar bene, e di maneggiar bene il destriero: E così dice S. Agostino nel libro nono della Città di Dio al capitolo quinto; e nel decimoquarto, al capitolo decimono. Sono le passioni nè virtù, nè peccati nell' appetito nostro: ma conforme à quello, che tu ò con ragione le domini, ò lasci, che elleno opprimino la ragione; in questa maniera nasce in te ò la virtù, ò l' vitio: Basta, che ( tornando d' onde partij ) il benedetto Christo hà assunte tutte le passioni, che seguitano tutta la natura humana, pure che non siano peccato: ma il timor della morte, lo dice Damasceno nel libro terzo, al capitolo vigesimoterzo, seguita la natura; e questo in se ( come habbiamo detto ) non è peccato: dunque non è sì gran cosa ad affermare, anzi saria gran cosa à non affermare, che il benedetto Christo habbia hauuto, e timore, e tristitia della morte. Quattro principali sono le passioni dell' anima ( dicono i morali ) che sono allegrezza, e tristezza: speranza, e desiderio: ma il benedetto Christo hà hauuto allegrezza: Gaudeo propter vos, in San Luca al vigesimo secondo: Et ha hauuto desiderio: Desiderio desiderauis hoc Pascha manducare vobiscum. Perche dunque non potrà ancora hauer hauuto timore, e tristezza; & hauendole ad hauere, di qual cosa può hauerle più propriamente, e più naturalmente che della morte, tanto repugnante alla natura, e di martirij atrocissimi si repugnante al senso? Scelerato Hebreo, burla pure, e domanda il nostro Christo, Nazareo, da Nazaz, che

Sciocca opinione de' Stoici.  
A. G. Noc. Att. lib. 9. cap. 1.  
Stoico temperamento.  
Opinione vera de i Peripatetici, & Academicci.  
Hier. adu. Pel.  
Passioni seguitano tutta la natura.  
Passioni non sono peccati.  
Passioni son la materia delle virtù.  
Aug. de ci. lib. 9. c. 5. & lib. 14. cap. 19.  
Timor della morte in Christo Damasc. de Ort. lib. 3.  
Passioni principali nell' anima quante, e quali.  
Christo, che passioni ha hauute.  
Luc. 22. Hebrei vo

endo ingiuriare Christo, l'honora-  
no.

che vuol dire: Deus confractus, & contritus; perche; tu profetizas, nesciens quid dicas. Et io confesso liberamente, che rotto è stato, spezzato, e contrito non solo dalla crudeltà tua ne i tormenti; ma delle passioni ancora, che volontariamente egli ha assunti; e fra l'altre dalla tristezza, e dal timore nell'horto: perche in somma, voluit fratribus al-  
similari; perche si come nell'huomo è naturalmente timore della morte, cosi ha voluto hauerlo egli ancora; se bene con diuersissime conditioni. Che, à dire il vero, molte cose sono diuerse fra le passioni, che sono in noi, e fra quelle, che sono in Christo. E cominciando vn poco da alto: Passioni in somma, anime mie, sono quelle inclinazioni, le quali si trouano in vna cosa di seguire, ò di abborrire vn'altra; e tutte queste seguitano alcuna cognitione, ò disgiunta, o congiunta: perche quelle si seguono, che si conoscono conuenienti; e quelle si aborriscono, che si conoscono disconuenienti, & incommode. Nella Pietra è inclinazione al centro, e questa è passione; nè però conosce la pietra la quiete del centro, ma l'ha conosciuta l'agente vniuersale, che è Dio; e formando la Pietra, ha formata in lei questa passione, & inclinazione naturale d'andar verso al centro; la quale nondimeno non è accidente distinto dalla natura della pietra, ma la sua natura istessa. Il cane dall'altra banda, vedendo il cibo, s'accende di desiderio d'hauerlo; anco questo è inclinazione, e passione nell'appetito sensitiuo del cane; e questa seguita vna cognitione congiunta dello stesso cane, il quale per hauere con l'apprensione sensitua conosciuto il cibo come cosa commoda, subito è nata la passione del desiderio verso di lui. Di questa maniera il cauallò apprendendo il fiume nociuo, riceue questa passione di fuga, e non vi si vuole immerger dentro; così tutti gli altri animali, tutto dico, così sono soggetti alle passioni sensitue nate in loro da apprensione propria sensitua: come nelle cose inanimate sono innate le passioni naturali preuedute non dalla propria cognitione, ma si bene da quella dell'agente vniuersale. Hora, nell'huomo, chi non sa, che vi sono tutti due questi appetiti; il naturale cioè, & il sensitiuo; ma vi è di più l'appetito ragioneuole, il quale ci fa superiori & alle cose inanimate, & à gli animali bruti: E però nell'huomo ancora si trouano alcune inclinazioni naturali inestate dall'agente vniuersale senza precedente cognitione, & alcune inclinazioni dell'appetito sensitiuo, create nell'appetito dalla cognitione apprensua, sensitua, & imaginatiua, che fa l'huomo. Ma di più, vi sono ancora inclinazioni ragioneuoli, cagionate in noi dalla intelligenza ragioneuole, e dalla cognitione dell'intelletto stesso. O stupendo, e miracoloso magistero. In me è vna inclinazione, con la quale bramo la vita, e fugo la morte: questa sarebbe in me, ancora ch'io non haueffi mai hauuto cognitione, nè sensitua, nè ragioneuole; perche è incli-

Passioni, che cosa sono. Tutte le passioni seguitano qualche cognitione.

Le cose animate, e le inanimate per diuersa cognitione hanno le passioni. Tre appetiti sono nell'huomo.

Tre forti di passioni nell'huomo.

è inclinazione dell'appetito naturale, inestato dall'agente superiore vniuersale. In me è pure vna inclinazione, con la quale amo le piume per giacerui in fuggo le spine. Questo non è in me, se non perche io prendo col senso, e con l'imaginazione quanto sia delicata la piuma, e quanto mi pungerebbe la spina. Ma di più, in me è inclinazione, con la quale più desidero il bene di Milano, che di Napoli; questa non è inclinazione naturale, che sarebbe in tutti: e pur vediamo, che il Napolitano haurà la contraria: non è meno inclinazione dell'appetito sensitiuo, perche la quiete di Milano non è conueniente all'occhio mio, ò all'udito, ò al tatto, ò ad altro senso: ma è inclinazione della mia volontà ragioneuole, nata da vna cognitione, che ho hauuta dall'intelletto mio: cioè, che più si deue amare il bene della Patria, che di città straniera. E così tre forti d'inclinazioni si trouano nell'huomo, naturali sensitue, e ragioneuoli; e tutte largamente, & impropriamente si chiamano passioni. Ma veramente, e propriamente passioni si chiamano, non le inclinazioni naturali, o ragioneuoli; ma quelle solamente dell'appetito sensitiuo; (se bene io sò, che vn'altra scola pone anco queste nella ragioneuole) e la cagione è perche fra tutte le inclinazioni niuna ve n'ha, la quale comincia nell'anima, passi ancora à fare trasmutationi nel corpo, se non la sensitua; ò che tu ami di viuere ò fuggi la morte, questa inclinazione dell'appetito naturale nel corpo tuo non farà mai alcun moto, se già per la congiunzione de gli appetiti non produci passione nel sensitiuo. (ma di questa congiunzione d'appetiti parleremo poi sopra la parola: Fiat voluntas tua) che tu ami il bene della patria tua, ò fuggi il suo male: questa inclinazione presa così ferma nella parte ragioneuole non turba mai il corpo; perche la parte ragioneuole non si serue per se stessa d'organo ad instrumento corporeo. Ma tosto che vn'oggetto, ò conueniente, ò disconueniente, viene appreso dall'imaginazione tua, o in altra maniera rappresentato all'appetito sensitiuo, subito vi nasce dentro inclinazione, e questa è tanto forte che muta anco il corpo, e nello stesso tuo corpo cagiona trasmutatione, e moto. Se ti rallegri, il cuore si dilata; se ti attristi, si stringe; se ti adiri il sangue bolle se temi, il cuore si raffredda; hora diuien pallido, hora acceso, hora titubi, hora anbeli, hor ti palpita il petto, hor ti treman le labbra, infino à morte conducono bene spesso le inclinazioni sensitue; cosa, che non fanno nè le naturali, nè le ragioneuoli. E però giustamente fra tutte l'altre, à questa inclinazione molto più proprio è il nome di passione; e di queste parliam noi: E queste sono quelle, delle quali diciamo propriamente, che le assunse il Signore: Di queste diciamo, che furono e la tristezza, e il timore de i tormenti, che hebbe egli nell'horto, quando disse: Tristis est anima mea usque ad mortem; cioè,

Passioni proprie quante sono. Passioni sensitue, perche propriamente sono passioni.

Luc. 22.

Passioni sensitue, che propria han no.

Christo hebbe le passioni sensitue.

ciò,



ciò, che se egli rappresentò in anzi l'acerbità della sua morte, la quale non solo essendo contraria all'appetito naturale; ma anco disconuenevolissima, e noiosissima al sensitiuo appetito, operò, che dentro allo stesso appetito sensitiuo, non solo per la congiuntione, che tiene col naturale, ma per se stesso ancora, nascesse vna tristezza, & vn timore così grande, che ne diede anco segni fuori nel corpo: & cœpit pauere, & tacere, & contristari, & mœsus esse: E tutto quello, che ne dicono gli Euangelisti. Con tutto ciò, in questo modo dell'ammettere le passioni sensitive di Christo, vedrete ancora troppo marauigliose grandezze, e troppo chiaramente vedrete dentro alla bassezza di queste passioni risplendere quattro raggi di Diuinità, se prima diremo quattro cose, che sogliono auuenire in noi in questa materia delle passioni. Deb state attente, anime mie, che la cosa importa. San Tomaso sempre chiarissimo, e limpidoissimo, nella terza parte della Somma, alla questione decimaquinta, nell'Articolo quarto parlando delle passioni dell'anima di Christo, mette, che le passioni di lui furono diuersè dalle nostre in tre cose; cioè, quanto all'oggetto, quanto al principio, e quanto all'effetto. Et io n'aggiungo prima vn'altra, che intenderete poi; cioè quanto al concorso; e poi dal canto di noi incominciando, le quattro nostre imperfettioni vi narro per ordine. Prima quanto all'oggetto, così non fosse egli vero, ascoltatori miei cari, come spesso le passioni nascono in noi da oggetti illeciti; spesso temo quello, che non douerei temere; amo quello, che non dourei amare; mi rallegrò di quello, che non douerei; mi attristò di quello, che douerebbe piacermi: e così dell'altre. Quanti sono, che veduto remunerare giustamente vn suo nemico, ad ogni modo, perche gli è nemico si attristano, e rammaricano del ben di lui? quanti bramano, e le donne, e le cose d'altri quanti temono di dispiacere al principe operando bene, e dicendo il vero? questi sono tutti oggetti illeciti delle nostre passioni: oltre, che ve ne sono molti de i vani; come quando io temo vn'ombra, credendomi, che sia vn serpe; quando mi rallegrò d'hauer trouati danari, e sono chiodi, e simili: Si che quanto all'oggetto, spesso gli oggetti delle nostre passioni non sono tali quali douerebbono essere per produrre lecitamente, e sedamente quella passione: Secondo quanto al principio dice S. Tomaso, anco questa è imperfettione, che non è in mano nostra l'impedire, che le passioni non ci entrino in petto: E veduto, o sentito, o inteso, che habbiamo l'oggetto conueniente al senso, o disconueniente; non posso io fare, che il bello non mi piaccia, che il buono non mi aggradisca, che il brutto non mi annoia, che il male non mi attristi; e per questo i primi moti non sono peccati perche non è in mia mano l'impedirgli e subito ch'io apprendo l'oggetto, impossibile cosa è, che in me non ne nasca à amore, o odio;

odio ad altra passione: e questa è la seconda imperfettione: alla quale aggiunge la terza S. Tomaso, rispetto all'effetto: Che se bene l'oggetto è lecito, se bene la passione di già senza mio consenso mi è entrata in petto, ad ogni modo potendo io moderarla in modo che essa non mi trasporti à far cosa contra ragione, la passione alle volte cresce tanto, che mi accieca la ragione, che mi offusca l'intelletto, e mi fa fare quello, ch'io non douerei: la morte è oggetto lecito, e ragioneuole da temersi; e che sia vero, il timor della morte, come diceuamo, è inestato in noi dalla natura istessa: appresentatami la morte all'imaginazione, impossibile cosa è, ch'io non la tema; ma ad ogni modo, se da troppo timore della morte mi lascio indurre à far vigliaccheria, o cosa mala, questo è male, & è quella terza imperfettione, che non è per l'oggetto, perche è lecito, nè per lo principio della passione, che questo non lo posso impedire, ma per l'effetto; perche io in vece di moderarla con la ragione, ho permesso che la ragione sia stata souerchiata da lei. Hora aggiungo la quarta cosa, e la nomino concorso; ma voglio dire, che in noi le passioni (se sono molte e contrarie) impediscono l'vna l'altra, & l'vna per l'altra perde vigore, e si fa minore. Per questo diceua Aristotele nel settimo dell'Ethica al cap. decimoquarto, che grande allegrezza mitiga gran dolore: & Auicenna nel sesto de naturali al capitolo quinto: Che potentie naturales intensæ mutuò se impediunt in actibus suis intensis. Se io sto attento à mirare vna cosa apena sento quello che altri si dica: I ciechi sentono meglio de gli altri, perche non sono astratti dalla potenza visua. Mentre, beuo l'acqua fredda, non sento l'ansietà della febre; anzi vn dolore in vna parte scema il dolore, o non mi lascia sentire il male che io hò nell'altra, e chi mi vuol tagliar la gamba, mi stringe atrocissimamente la mano. Perche in somma, come dicemmo; oltre che le mie passioni nascono spesso da oggetti illeciti; oltre che non è in mia mano l'escluderle da me ne i primi moti loro, oltre che spesso per leciti oggetti che habbiano, crescono tanto, che mi offuscano la ragione, e mi fanno fare cose illecite; vi è anco questa quarta imperfettione, che fra se stesse concorrono, e s'impediscono. Il che posto à te hora, o Signor mio dolcissimo, mi riuolgo; & esclamando: *Quam exaltatæ sunt viæ tuæ à viis meis; Ohime (dico) se bene è vero che anco tu assumesti delle passioni humane, & hauesti nella sacratissima anima tua di quelle passioni, le quali patisce anco questo mio appetito sensitiuo; quanta differenza nondimeno si troua fra te, e me; se quanto sei stato tu esente da tutte quelle quattro imperfettioni, alle quali sottogiacciono le passioni humane? Non è possibile, che l'anima di Christo hauesse mai affetti per oggetti illeciti: sempre cose lecitissime amò, temè, sperò, desio, e così dell'altre passioni Non dico io perche Christo non facesse peccato,*

D. Th. 3 p.  
q. 15. ar. 4.

Imperfettioni quattro delle nostre passioni. Passioni nostre hanno spesso oggetti illeciti.

Noi non possiamo impedire i primi moti delle nostre passioni.

Le passioni nostre spesso ci offuscano la ragione

Le nostre passioni si impediscono vna l'altra. Arist. 7. Ethic. c. 14. Auicenna. 6. Nat. c. 5.

Ha. 55.

Christo non fu mai mosso da oggetti illeciti.

Luc. 22. Io. 11.

Christo potè sempre impedire i suoi primi moti.

Matt. 17.

August. de Ciuit. Dei lib. 14. c. 9

Aug. cont. Faust. Dama. lib. 3. c. 20.

Io. 11.

cato, che però niuna cosa illecita lo potesse muouere; perche vn oggetto illecito, et vn appetito sensitiuo faccia il primo impeto, & il primo moto, questo non è da ascriuere à peccato; ma fu pure per che quell' anima benedetta così era aggiustata, e così obediante tutta alla ragione, che tutte le cose illecite senz' altro anco di primo moto erano abhorrite da lei. Desiderò, ma cose lecite, come, hoc Pascha manducare vobiscum; s' allegro, ma per cose lecite: Gaudeo propter vos, vt credatis &c. E così temè, e s' attristò, ma di cose lecite; cioè, dell' acerbità della morte, il timor della quale viene anco inestato dalla natura istessa. Ma stupenda è la cosa seconda, che consideriamo, in Christo; cioè che ome in noi, come diceuamo, appreso che habbiamo l' oggetto, impossibile è che non nasca subito il primo moto della passione. In Christo non fu così; anzi potè egli apprendere qual si voglia oggetto per conueniente, ò disconueniente che egli fusse all' appetito sensitiuo, e nondimeno non ne lasciò passare alcuno affetto ne anco di primo moto in lui: E certo chi non sà, Signore, che tu infino dall' istante della tua concettione habuisti sempre presentissimo à gli occhi dell' intelletto tuo, & alla tua apprensua tutte le pene, e tutti i tormenti della morte tua: E nondimeno che cosa vuol dire, che hora solamente nell' horto temì, e tremì; e l' Euangelista istesso mostra che quà solamente cominciasti à farlo, con la parola, cœpit: per darci ad intendere che anco appreso l' oggetto ad ogni modo le incl. nationi, e le passioni non entrano mai nell' appetito tuo, se tu non vuoi: sempre fu addulta l' anima di Christo, sempre conobbe ogni cosa, sempre hebbe questi stessi tormenti inanzi à gli occhi, infino nel monte Taborre fra quella gloria, Loquebatur de hoc excessu; E nondimeno solo nell' horto cominciò à dolere; perche in mano sua è, che l' oggetto appreso entrò à far passione nell' appetito ò no; perche se bene si è contentato di prender le passioni, che habbiamo noi, ad ogni modo hà voluto poterle prendere à bene placito suo: perche, hos motus cum voluit suscepit animo humano, sicut cum voluit factus est homo; dice S. Agostino nel decimoquarto della Città di Dio al cap nono: per che, sua infirmitas fuit ex potestate; dice il medesimo contra Faustum, perche, naturalia in Christo non præcedebant voluntatem, & iratus est, doluit, timuit, quando voluit; dice Damasceno nel libro tertio al cap. vigesimo: perche si come Christo conosceua, & vedeuà chiaramente Dio, e nondimeno non lasciò trapassar la gloria nel corpo, se non nel monte Taborre: così il medesimo vide sempre chiaramente l' acerbità della morte, ma ad ogni modo non ne lasciò passare il timore, & il dolore nell' appetito sensitiuo se non nell' horto; perche in somma fu padrone de gli affetti suoi, e non gli hebbe se non quando volle; come auerti, e mostrò chiaramente S. Giovanni, quando al sepulcro di Lazaro mostran

do la passione del dolore che sentì Christo, infino a tanto che lacrymatus est; poiche hà detto che infremuit spiritu, per dare ad intendere che questo affetto non entrò in lui come fa in noi senza consenso, aggiunge quella parola d' oro: & turbauit seipsum. Potentissimo Signore, che non mai hai passione per cosa illecita, nè mai hai passione se non quando tu vuoi: oltre che non si trouò mai che la passione ti offuscasse la ragione, e ti facesse fare cosa meno che ragioneuole. Anco Pietro temè vn' oggetto lecito, perche temè la morte, e non fu peccato che egli la temesse, perche questo non era in man sua l' impedirlo: Ma la temè troppo, perche dal timore si lasciò il misero ridurre infino à negar Christo: Tutti gli affetti, in tutti gli huomini, da Christo in poi, sono præter rationem; perche entrano, ò che vogliamo, ò no: Ne peccatori sono contra rationem; perche souerchiano la ragione, e fanno preuaricare: Ne i buoni moderantur à ratione; perche si frenano con la ragione: Christo solo hebbe gli affetti, à ratione; perche non entrano, se non quando egli ragioneuolmente volle, ch' entrassero & secundum rationem; perche non fu mai la ragione souerchiata da gli affetti: eteticissimi affetti, a i quali la ragione daua le mosse, e la ragione daua i confini. Entrano quando la ragione ordinaua, e si fermano quando la ragione comandaua: Così ogni cosa era piena d' ordine, nel facitor dell' ordine. Et vn' altro ordine stupendo in quest' anima sacratissima era, che vna passione non impediua l' altra, nè vnà potenza l' altra: O stupore: perche la portione superiore godesse, non per questo restaua di patire il medesimo l' inferiore, come se quella non hauesse goduto la ragione non iscemaua punto i dolori alla sensualità, e la sensualità non impediua punto la gloria della ragioneuole; anzi ne dolori istessi il dolor del più aibro chiodo non impediua, ò assorbina il dolore della più minuta spina; tutti i dolori, e tutte le passioni distintissimamente ad vno ad vno, si sentiuano così distintamente, come se ogn' vno di loro fosse stato solo: O miracoli, o miracoli; Ecco gli affetti in Christo; Ecco il timore in Christo; Ecco la tristezza in Christo, e timore della morte, tristezza della morte; perche queste sono passioni communi alla natura, e non sono peccati. Et vno vn timore, & vna tristezza, che nascono quando Christo vuole, che nascono da cose lecite, che non ingombrano la ragione di lui, e che non sono impedire da qual si voglia altro affetto. Et ecco (per tornar d' onde partij) con la memoria di queste cose che noi habbiamo dette, facilissima hora la risposta à tutte le difficultadi, che ci occorreuano da principio. Christo è Dio; come dunque (diceuamo) hà egli timore, & tristezza, che sono affetti humani? Non le hà come Dio, rispondo; ma come huomo. Christo è beato; come dunque può patire? perche vna potenza non impedisce l' altra, e con la somma gloria nella parte ragioneuole, e nella parte

Passioni  
Christo non  
turbarono  
mai la ra-  
gione.

Affetti  
præter ra-  
tionem, con-  
tra ratio-  
nem, a ra-  
tione, & se-  
cundum ra-  
tionem.

Le passio-  
ni, e le po-  
tenze di  
Christo,  
non si im-  
pediuano  
l' vna l' al-  
tra.

Risposta  
alle diffi-  
cultà pro-  
poste al  
principio,

Superiore, poteua esser somma passione nella parte sensitua, e nella por-  
tione inferiore. Christo vuole obedire al Padre morendo; come dunque  
s'attrista morendo? perche gli affetti in lui non impediscono la ragione; e  
però col timore, e con la tristezza nata, ad ogni modo conserua la ragio-  
ne, la deliberatione fermissima d'obedire al padre. Christo ci ama tanto;  
come dunqe teme il morir per noi? Anzi questo è vero amore, temere vna  
cosa, & attristarsene, & ad ogni modo per amor nostro farla. Christo  
comandò à gli Apostoli che non temessero, è vero; ma intese, che non la-  
sciassero crescer tanto il timore, che facessero cosa contra ragione. Tanti  
martiri sono stati meno dolenti ne' martiry; mercè che la ragione aiutaua  
la sensualità; ma in Christo ogni cosa era distinta, ò spianata, ò lume, ò  
chiarezza: Ecco come sono facili hora le cose. Riposiamoci.

S E C O N D A P A R T E .

Compara-  
zione del  
peregrino.



O s i tal' hora, anime mie, doppo hauer stracco, &  
anbelante peregrino fra dirupi, e ruine fatto viag-  
gio lungamente in luogo, oue ò di pruine e di neuisia  
sparso ogni sentiero, ò d'erte faticose, e discoste  
valli sia ripiena la foresta, ò di sterpi, e di sassi sia  
ingombrato il tutto; se finalmente in diletteuole  
pianura arriua, od in fiorito prato, oue tenere rose, e

bianchi gigli ricamino ogni cosa; oue quasi in perpetuo Aprile frondeggi  
verde il crine à leggiadre piante, & à teneri arbusti; oue con larga vena  
cadendo giù da sassi vn chiaro fonte, con ben mille rampilli spruzzi per  
ogni banda i fiori, e l'herbe; & oue finalmente il tutto rida: Si ferma da  
principio pieno d'alta dolcezza in luogo oue egli scopre intorno: E poi in  
mezo a' fiori per quelle strade piane, & odorose, hora mouendo, hora fer-  
mando i passi lenti, e tardi, allarga il freno à gli occhi, e si compiace di ri-  
florar col diletto presente, tutta la noia, e tutto il male della via passata.  
E bene spesso entrato chi chi sia di meza notte, e senza lume alcuno in ric-  
ca casa, & in superbo palagio, se bene all' hora poco distingue, anzi nulla  
distingue gli ornamenti, e i fregi di così illustre luogo; tutto in contrario  
nondimeno entrato che sia il lume, ogni ricchezza, & ogni pregio discer-  
ne i marmi scorge, le pitture ammira, dalle statue pende, gli ori l'abba-  
gliano, le gemme lo confortano, e cosa non v'è in somma, per picciola, e  
minuta ch'essa sia, la quale non gli apporti e stupore, e diletto insieme. Ma  
che prato, e che palagio è quello delle parole, e clausule, che noi ci siam  
proposte? Cœpit pauere, & tædere &c. Et oue è possibile che si vedessero  
mai più vaghi fiori, e più ricche gioie di sensi litterali, e di misterij altissi-  
mi, di

Pallaggio  
belissimo.

mi, di quelli, che quà dentro noi possiamo vedere? Vero, che senza vn mon-  
te non si arriuaua à questo piano illustre: Vero, che senza intender la ma-  
teria delle passioni assunte da Christo, nõ era possibile à scorgere le molte  
bellezze, è proprietå che sono in queste parole. E certo è stato certo, & sco-  
ceso il môte, e stata ardua, e difficile la materia c'habbiamo trattato, tãto  
più con guida debole, tãto più trattata da me nõ più eloquente e spiegator  
che tãto: Tuttavia se più p lo vostro valore, che per la scorta mia hauete  
superato il môte, et intese bene tutte le differēze che si trouano fra le pas-  
sioni nostre, e le passioni di Christo, scorgerete (credete à me) tanti fioris;  
tanti gigli, tante rose de' segreti belli in queste parole de gli euangelisti, che  
cò grossissima vsura di diletto voi pagherete la noia della passata strada.  
E parrà apunto che sia portato vn lume nella sala: pche ben sapeuate pri-  
ma che vi erauate dentro, ma non distinguete le bellezze sue: ben sape-  
uate, che tutto questo: cœpit Iesus pauere, & tædere, cõtristari, mœstus  
esse, & dixit tristis est anima mea vsq; ad mortē, erano parole de gli E-  
uangelisti; ma non sapeuate però con che misterij, e quanto propriamēte  
fossero dette; là doue hora con la materia spiegata: ecco le pitture, ecco le  
statue, ecco le gēme, ecco come si ameggia il Carbonchio, come luce il Dia-  
mãte, come scintilla il Piropo, come ride lo Smeraldo: e per ridurre tutte  
le cõsiderationi di queste parole, che possono esser mille à quattro sole: Ec-  
co che cosa importa la parola, cœpit: Ecco che cosa denotano questi di-  
uersi termini: tædere, pauere, contristari, mœstus esse: Ecco pche fa men-  
tione d'anima: Tristis est anima: Et ecco quale è il vero senso di quella  
parola: vsq; ad mortē. In sōma bisognau a spiegar la materia, e poi espor  
la lettera: Cœpit dunque: parola, la quale è impossibile che non sia mi-  
steriosamente, e notabilissimamente detta; poiche ambi gli Euangelisti l'  
hanno vsata: Cœpit contristari, & mœstus esse; dice S. Matt: Cœpit  
pauere, & tædere; dice S. Marco ἤρξατο tutti due; niuno dice expauit, ti-  
muit; ma Cœpit pauere, tædere, e quello che seguita. E certo quello che  
ne senta S. Hilario, l'habbiamo veduto di sopra; cioè, che cœpit assump-  
tis discipulis; per mostrare, che solamente per li discepoli haueua timo-  
re, ò dolore. e però non l'haueua hauuto prima: ma sia detto sempre con  
riuerenza di questo santo, se bene hauesse detto: assumptis discipulis ex-  
pauit; non hauerebbe egli così potuto mostrare che per loro haueua questi  
affetti, come dicendo: cœpit pauere? Anzi nè con vno lo mostrò, nè con  
l'altro l'hauerebbe mostrato, perche dicendo io: Fattomi dare i miei pan-  
ni, hò pianto, ouero hò cominciato à piangere; non per questo si conclu-  
derebbe, che io per quei panni piangessi: In somma, la parola cœpit,  
mostrare il principio del timore, ma non mostra la cagione del timore, nè  
per questo cœpit vogliono mostrare gli Euangelisti per qual cagione Chri-

Divisione  
di questa  
parte.

Perche v-  
fano gli E-  
uangelisti  
la parola  
cœpit.  
Hila. can.  
3. i. Mat.

Espositio-  
ne di S. Hi-  
lario non  
piace.

Hier. sup  
Matth.  
26.

sto temesse, ma si bene quando desse principio à temere, che fu dopò presi  
i discepoli nell'horto. S. Girolamo in S. Mattheo al vigesimo sexto, dice ecc.  
«*Excellentemente, che alle volte la passione si ferma nell'appetito sensitiuo,  
& alle volte passa infino ad ingombrar la ragione: Dice auco molto be-  
ne quello che diceuamo noi poco di sopra, che in noi alle volte la passione  
ingombra l'intelletto, e la ragione; e che in Christo non lo fece mai; ma  
quando soggiunge, che stando l'affetto nell'appetito sensitiuo, si può più  
tosto chiamar propassione, che passione; e che all'hora solamēte è passio-  
ne, quando passa à vincer la ragione, questo, o Dotti, egli l'hà tolto da Ori-  
gine nel trattato trigesimo quinto in Mattheo; ma ad ogni modo à me nò  
è piaciuto mai; poiche, che cosa manca all'affetto, quando è nell'appetito  
sensitiuo perche non debba domandarsi passione? dunque perche la pas-  
sione non è sfrenata, per questo non è passione? à questo modo la virtù nò  
farebbe intorno alle passioni, ma alle propassioni; poiche niuna passio-  
moderata dalla virtù passa ad offuscare il lume della ragione; anzi vi sareb-  
be di peggio, che non essendo passione se nò quella, che supera la ragione,  
e ci fa consentire à cosa mal fatta; à questa maniera non si trouerebbe pas-  
sione, che non fosse peccato; il che quanto sia absurdo, niuno è che nò veg-  
ga. E per consequenza il dire, che per questo gli Euangelisti hanno detto:  
cæpit timere; perche non fu passione compita: questa essofitione, s'io non  
erro pende da supposto falso. Si che venga pure il lume e dietro alle distin-  
tioni della materia, che habbiamo trattato di sopra; che cosa vuol dire  
però, o Signore, che tu cominciasti à temere e perche tanto notabilmente  
tutti gl'Euangelisti hanno detto, che tu all'hora solamente cominciasti?  
se non per quello, che diceuamo nella seconda distinctione; cioè, che in tua  
mano era il riceuer queste passioni; quādo voleni, che tu turbabas te ip-  
sum; e che però, se bene sempre apprendesti questo terribile oggetto della  
tua morte; ad ogni modo non lasciasti mai, che l'appetito tuo sensitiuo ne  
pigliasse passione, se non nell'horto; & all'hora non seguististi, ma comin-  
ciasti questi affetti nominati con quattro parole, cioè: Tristari mæstus es  
se, pauere, & tædere; là doue se vediamo il testo Greco, nò son più che tre  
parole sole: perche vna di quelle, che mette S. Mattheo, la mette anco S.  
Marco; se bñ nel testo Latino è piaciuto allo Spirito santo, che la stessa pa-  
rola Greca, in S. Matth. sia resa con questa voce Latina. mæstus esse; &  
in S. Marco cò questa, tædere; ἡ πένθησθαι καὶ ἀδύνασθαι dice Mat-  
theo; ἡ πένθησθαι καὶ ἀδύνασθαι dice Mar. λυπεῖσθαι δὲ καὶ ἐκδαι-  
νῆσθαι ἀδύνασθαι, queste tre parole sole hanno vsato gli Euangelisti. E cer-  
to λυπεῖσθαι nò è dubbio, che vuol dire cōtristari; et ἐκδαινῆσθαι vuol di-  
re pauere, ma ἀδύνασθαι, che hāno vsata tutti due; cōmodamente viene es-  
pressa, et in Matt. p mæstus esse, & in Marco p la voce tædere. Due pas-  
sioni*

Orig. tr.  
35. i Mat.  
P Affetto  
anco nel  
l'appetito  
sensitiuo è  
passione.

Cæpit. p-  
che ammi-  
se all'ho-  
ra solamē-  
te pas-  
sioni.

Nel Gre-  
co sono  
solo tre  
parole, e  
nel la-  
tino. 4.

fioni in somma sono espresse quā in Christo; cioè timore, pauere; e tristez-  
za, tædere, contristari, mæstus esse. Potentissime passioni, crudelissimi  
affetti. Ma non è egli vero, morali, se bene da Aristotile vostro, e da quā-  
ti n'hanno scritto si dice, che conuengono la tristezza, & il timore nell'og-  
getto, perche di tutte due è oggetto il male: e come io non temo mai se nò  
il male, così non mi attristo mai, se non del male; che egli non dimeno  
soggiungono, che diuersamente è oggetto il male di queste due passioni, co-  
me presente cioè, e come absente; perche del male che già io ho, non temo,  
ma me ne doglio; e di quello che è futuro, io non me n'attristo ancora; ma  
ne dubito, e temo. Lasciamo andar per hora, intendenti mille altre distin-  
tioni; che il timore è passione della irascibile, e la tristezza della concupi-  
scibile; che la tristezza riguarda semplicemente il male, & il timore il  
male arduo secondo S. Thomas; Ouero, come dice Scoto, che la tristezza  
riguarda il male disconueniente, & il timore il male impediante; che la  
tristezza è prima del timore in ordine intentionis; & il timore prima  
in ordine executionis; Che io tema vnacosa futura, perche sò che ha-  
uendola ne sentirò tristezza; e di quello che hauuto mi attrista, quando  
nò l'hò, ne temo che la tristezza non è madre di niuna figlia, se non dell'  
ira; & il timore, e la paura è figlia del desiderio: Che la tristezza riguar-  
da il male in facto esse; & il timore in fieri, e cento. Questa sola per hora  
mi dà che pensare, ò per dir meglio, queste due sole per hora mi danno che  
pensare. Vna, che oue la tristezza è sempre del mal presente, il timore è sē-  
pre del mal futuro; e l'altra, che anco nel mal futuro, perche la certezza  
di lui ce lo fa quasi presente, per hauer timore, bisogna che vi sia mista  
speranza; nè mai haurò paura di male, ch'io sappia certo di nò poter schi-  
fare. Futuro (dice Aris. nel 2. della Rhetorica stupendamēte) bisogna che  
sia il male, perche tu tema di lui; e presente, perche tu te n'attristi. Della  
tèpesta che può nascere, e del naufragio che tu potresti fare, al sicuro quā-  
do entri in naue, non ne hai dolore, perche non v'è ben n'hai timore, per-  
che potrebbe auuenire è della febre, mētre tu hai ardētissima, non n'hai  
paura, che già l'hai presēte, mà ne senti dolore, e te n'attristi: Ma vi è di  
più, (dice Aris. che la certezza d'vna cosa da auuenire, muta la natura  
di lei, e di futura cè la fà quasi presente. Quando il reo stava in dubbio, se  
doueua esser sententiato à morte, hauena grādissima paura d'hauer ad es-  
ser fatto morire, non è vero? al sicuro si ma quando di già è data la sen-  
tenza, & egli sà di certo d'hauer ad esser fatto morire; all'hora n'ha egli  
paura, ò dolore? al sicuro non ne ha più paura, perche è certo, che mor-  
rà; ben ne ha tristezza grandissima; e pur la morte è futura, e la tristez-  
za riguarda il male presente. A questo risponde Arist. che la certezza  
della cosa muta l'oggetto di futuro in presente; e però muta ancora le pas-  
sione,

Passioni  
due, e quā-  
li.  
Oggetto  
di timore,  
e tristez-  
za, quale.  
Arist. Eth.  
timor' del  
male absē-  
te, e tri-  
stezza del  
presente.  
Differen-  
za fra la  
tristezza,  
& il timo-  
re.  
D. Th. 1. 2  
q. 19. art. 1

Timore, p  
hauerlo,  
cò che ha  
da esser  
misto.  
Aristot. 2.  
Rhet.

Certezza,  
che caufi  
nelle cose  
future.

*sione, di timore in tristezza: Ilche supposto, ecco gli scagli, ò ingenuosi. Ma come è possibile, che lo stesso male sia presente, & absente? sia in quiete, & in moto? ilche è tanto, come contraddittoriamente dire futuro, e non futuro. Christo mio, e vostro signore nell'horto con le sue passioni riguarda la morte; che già l'habbiamo conchiuso: ma questa morte era presente, ò futura? Se è presente, ben ne può hauer tristezza, ma come ne haurà timore? Se è futura, ben ne può hauer paura, ma come ne haurà tristezza? Pare, che essendo all'hora la morte futura, Christo ne habbia potuto hauer timore, e non tristezza. Ma dall'altro canto Christo non sapeua ogni cosa? al sicuro sì: dunque non sapeua, che certo haueua à morire, e che così infallibilmente era ordinato: per certo sì: dunque la morte gli era certa: non si può negare: ma non dice Aristot. che la certezza dà natura al male di presente? dunque Christo per la certezza hebbe presente la morte, e per conseguenza ben potè attristarsene, ma non già temerne. Difficili cose da annodare, e da vnire insieme timore, e tristezza dello stesso male. Con tutto ciò, anco questa treccia miracolosa, ò marauigliosa almeno si potrà fare in Christo. E prima quanto alla tristezza: è vero, che noi non ci attristiamo (dice Arist.) se non delle cose presenti; e la morte à Christo, quando era nell'horto, al sicuro non era ancor presente ma futura. Tuttavia, come habbiamo detto, lo stesso Arist. dice, che le certezza della cosa di futura ce la fa presente. Haueua il signor nostro così presentata dalla cognitione l'acerbità della sua morte all'appetito sensitiuo, che l'haueua si può dir presente; ma se questo non basta, era troppo certo, che così doueua auenire, perche mille volte l'haueua detto egli stesso: Filius hominis tradetur &c. e però come di cosa fatta presente della certezza già siamo sicuri, che poteua dolersene, e doueua hauerne (come n'hebbe) tristezza; in quella maniera, che il reo si attrista, quãdo s'è certo d'hauer à morire, se bene per anco è futura la morte: Ma il reo non ne teme poi, perche quell'istessa certezza, che dona la tristezza, leua il timore; dunque anco Christo, il quale senza dubbio s'è attristato nell'horto, almeno non doueua temere. O miracoli, o miracoli, Vederemo sopra la parola: Fiat voluntas tua; che diuersità di potenze, e che varietà di portioni erano nella volontà, e nell'intelletto di Christo. Per hora la portione superiore in Christo era quella, che vedea la certezza del morire; e però diceua: Fiat voluntas tua; e la portione inferiore era quella, che considerando la morte non come destinata dal Padre, ma in ordine di queste cause seconde, poteua per anco hauerla per incerta, e però pregare, e dire: Transfer calicem hunc à me: Vedete come hebbe certa la morte, che disse: Filius hominis tradetur. Vedete come non l'hebbe certa, che altramente sarebbe stata vana l'oratione: Transfer calicem hunc à me. Con vna portione la confi-*

Christo, i che modo puote hauer timor e tristezza insieme alla stessa cosa.

Christo, si può dire, che haueua la morte presente. Matth. 20.

Luc. 22. Matth. 20. Christo,

*considera come certa, e presente; e con l'altra come incerta, e futura: e pero poteua egli hauer quei due affetti, che in noi nega Aristotele; tristezza cioè della morte considerata come certa, e presente, e timore pure della stessa, considerata come incerta, & absente. Oltre che sentite vn'altra risposta & è questa, che il timore non sempre si piglia per quella passione propriamente, che è del mal arduo, e futuro; che senza dubbio non può stare con la tristezza; ma alle volte timore si piglia per vn certo horrore grandissimo, il qual nasce in noi mentre ci si presenta inanzi oggetto, che ci spiace grandemente. Già habbiamo detto, che il reo condannato non teme la morte, ma se ne duole. Con tutto ciò, nell'arriuare ch'egli fa al patibulo preparato, la prima vista, che egli dà al ceppo, o alla mannaia, lo sgomenta infinitamente; e st vede, che trema, e impallidisce: qui al sicuro non è nuoua tristezza perche già era così certo prima come hora della morte: e pure non tremaua. Dunque teme, e pure teme di cosa presentissima, e certissima, ch'egli vede; ma questo timore è vna certa sorte di riformidatione, e di horrore, che genera in noi, ò la vista, ò la cõsideratione della cosa noiosa: E questo posso dir io, che si troua nel mio Christo; il quale per la certezza haueua presente la morte, e come di cosa certa sen'attristaua. Ne temeua ancora, se bene era certa, ma di quel timore, ch'è vn'errore, e che nasce ancora in chi vede l'oggetto, che lo attrista. Basta, che e timore, e tristezza hebbe: Se bene più propriamente possiamo dire, che in Christo vi fu tristezza più che timore: e questo lo cauo da tre cose, che non doueranno spiacervi. Prima, pche due Euangelisti, che narrano questa attione; tutti due fanno mentione della tristezza & vn solo del timore, Mattheo: tristari, & maestus esse; tutto di tristezza, e niente di timore: Marco sì bene alcuna cosa del timore, caput paucere; ma anco della tristezza, & tædere. Appresso perche quell'Euangelista istesso che parla del timore, cioè, Marco. ad ogni modo nõ ne parla cõ altro che cõ questo verbo Greco *κταυβησθαι* il quale, come fanno gli interpretanti, non significa il timor semplice & ordinario, del quale parlano i morali, ma più tosto quella reformidatione, quello stupore, ò quello horrore, di cui parlauamo di sopra: E finalmente perche & in Mattheo & in Marco quando lo stesso Christo ragiona di se stesso, e scopre il misero, & pietoso suo stato, ad ogni modo del timore non parla, della tristezza sì bene, e dice: Tristis est aia mea, vsq; ad mortem. Vsq; ad mortem. Vsq; ad mortem. Misera e cõpassioneuolissima parola. Vsq; ad mortem vsq; ad mortem, si è attristata l'anima del mio sig. che, egli notatamente non dice: Tristis ego sum; ma tristis est aia mea; e senza dubio nõ a caso, o senza ragione, ma con misterij grandi. Di già came, sentiste da questa parola: tristis est anima mea: cauo San. Ambrosio in Luca al. 19. che Christo come Dio, e*

come ha la morte presente, & absente, Arist.

Timore, quando si piglia per horrore.

Qual fu piu proprio in Christo la tristezza, o l'timore.

Christo, p che nõ dice: Tristis ego sum. Ambro. in Lucam.

Euthim.

Aug. con. Fel. c. 15. Chfo non pati nell' inferno.

Morte del corpo, e dell'appetito.

Mat. 14.

Matth. 26

Cath. Ser. in epilt. Amb. sup. Luc. 7.

Desiderio cha Christo della morte,

Pafsione, che pafsi nella volontà, come s'intēda.

Remig. in Matth. Aug. li. 83 qu. q. 80. Ambr. de Incar. c. 7. Atha. ser. cont. her. Chfo non assunse il corpo solo. Gal. 3. Caro, alle uolte significa tutto l' huomo. Match. 16.

Vlque ad mortem, che signifi ca. lo. 4.

come quel supposto diuino nõ porè sentire passioni humane, ma come homo: E però non disse; tristis ego sum; ma sola mēte, tristis est anima mea: Alcuni altri cauano, che egli per quella parola anima, vuole accennare l'appetito animale solamente, e sensitiuo, e mostrar di questa maniera, che queste passioni nondimeno non passauano alla ragione, ma che semplicemente si fermauano nell'appetito sensitiuo: però in anima, i. in appetitu animali solamente: Alche nondimeno risponde io, che molto diuerso è dire, ch' vna passione passi à vincer la ragione, & accecar l'intelletto in modo, che sfrenatamente ci conduca oue vuole: ò dire, ch' vna tristezza, che sia nel mio appetito sensitiuo, per la cōgiuntione c'hanno insieme i tre appetiti nostri, passi anco nella volontà: di modo, ch' essa rifugga quell' oggetto, non come repugnante à se immediatamente; ma come repugnante all'appetito sensitiuo, che gl' è sì cōgiunto. In questa seconda maniera, nel ragionamento sopra la parola: Fiat voluntas tua; sentirete, che questa tristezza della morte non restò nel solo appetito sensitiuo, ma per partecipazione entrò anco nella portione inferiore della volontà. E però in questo senso non è vero il dire: Tristis est anima: cioè, solus appetitus animalis. Bè è vero nell' altro cioè, che dall' appetito sensitiuo non passò la tristezza à soggiogar la ragione; ma in qual caso poi non sò come sia propria l' esposizione del testo. Più bella è la dottrina, che di qui, o Signor mio, contra heretici, et inimici tuoi cauano quattro Padri antichissimi, Remigio in questo luogo: Agostino nel libro delle 83. questioni, alla question 80. Ambrogio de incarnatione al cap. settimo; & Atanasio nel sermone cōtra omnes hæreses, cioè, che non è dunque vero, che tu assumessi la carne sola; e che in vece d'anima seruisse la diuinità tua. Nò nõ; ben si dice: Verbum caro factum est: ma caro in quel luogo significa tutto l' huomo, come altroue, non acquieui carni, & sanguini: come altroue caro, & sanguis non reuelauit. Se tu non hauesti anima, Signore, non haueresti le passioni, che non possono cadere in Dio, & hanno soggetto nell' anima; anzi se tu non hauesti e corpo, & anima, tu non hauesti queste passioni, che si domandano passionēs coniuncti. Se la tua diuinità infermaste, farebbe parte; e l'esser parte dice imperfettione & imperfettione non può essere in Dio; e però ecco la tua anima, nominata espressamente da te: Tristis est anima; ma mesta, temente, e addolorata tanto, che soggiungi: vlque ad mortem. Nella qual parola ancora vi è che dire; & vi sono i suoi sensi diuersi. Tristis est anima mea vlque ad mortem, dicono alcuni; cioè, intensissimamente: & è vn' hebraismo, che è diriuato anco nella lingua nostra; di modo, che quando vogliamo dire d' hauer gran dolore, diciamo di starne addolorati à morte. nella scrittura certo è vn' altro luogo, che si espone di questa maniera, & è in Giona al quarto oue domadando il Signore: Bene ira-

irasceris tu super hederam? risponde il Profeta: Bene irascor vlque ad mortem; cioè: io ne sò adirato à morte. E così in quest' luogo dice Euthimio: Tristis est anima mea vlque ad mortem; significa intensione, & è modo di dire per mostrare d'esser addolorato intensissimamente: Tristis est anima mea vlque ad mortem; cioè, di cono altri, & è quasi lo stesso senso io sono così addolorato, come se hora io morissi. Altri pongono estensione, e non intensione quā; & vogliono, che la morte sia termine della tristezza in quella maniera, che noi diciamo: io starò adirato fino à domani; (e di qui caua S. Agostino contra Feliciano al cap. decimoquinto, che doppo morte dunque Christo non pati all' inferno. Intenda Caluino) ma perche quando dico così, posso pigliar quel termine, ò esclusiuamente, ò inclusiuamente; intendendo cioè, ouero che io arriuato che sia il giorno di domani, non sarò più adirato, ouero finito che egli sia. Per questo esclusiuamente dicono: addolorata è l'anima mia fino alla morte, nella quale mi alleggerò; perche all' hora redimerò il mondo da tanti peccati, ouero inclusiuamente addolorata è l'anima mia infn doppo la morte, quā do ritornando à voi, o Apostoli, vi confermerò in modo, che non haurete più questi scandali di me, che hora mi dāno tanta tristezza: E questa morte ancora diuersamente è presa; cioè, ò per la morte del corpo, ò per quella (se così vogliamo dire) dell' appetito: quasi che ò voglia inferire: io starò addolorato fino che si parta quest' anima dal corpo: ouero (e questo è bello) io starò addolorato fino à tanto, ch' io habbia vinta la mia naturale ripugnanza, e mortificata di modo la mia volontà nella portione inferiore, che essa morta à se stessa, non viva se non à Dio, e dica: Non sicut ego volo, sed sicut tu. E che sia vero; Vedete che in queste parole pare, che finisca e tristezza, e timore; perche egli doppo l' oratione, & agonia cominciò subito pronto, & ardito à dire. Surgite, eamus, ecce appropinquat qui me tradet. Vn' altro senso dottissimo intesi io la prima volta, nelle piissime e deuotissime cose della beata Caterina da Siena; ma studiando doppo, la trouai distintamente detto molti anni auanti da S. Ambrogio in San Luca al settimo, nel capitolo de negligentia seruorum; cioè, che questa tristezza, & ansietà, che haueui nell' horto, o Signor mio dolcissimo, non fu perche la morte venisse, ma perche tardasse à tanto à venire; come quegli, che per lo desiderio, che haueui della redentione del mondo ti struggeui. fin che non venina il tempo desideratissimo da te di morire, e redimere il mondo: Mœstitiam prætendebat, dice S. Ambrogio, quam non ex metu mortis suæ, sed ex mora nostræ redemptionis assumpserat. Così vn soldato brauo stà ansio nella battaglia; nõ pche tema la battaglia; ma perche si strugge, che stia tanto à darli il segno della battaglia: Così ad vno amico absente sogliamo scriuere di stare addolorati

dolorati, vsque ad eius reditum; non perche ci dispiaccia, ch'egli tor-  
ni, anzi per dargli ad intendere, che noi non siamo per hauer mai bene,  
fn ch'egli non torna. Tristis est anima, o cari Apostoli, vsq; ad mor-  
tem; cioè, quia non venit mors: perche in somma mi pare vn' hora  
10.13. mill'anni, che questa morte venga. Vi ricordate, che anco nella cena  
egli disse: quod facis, fac citius.. O che voglia, o che voglia di accelerar  
la morte. Io non sò, se questa parola egli la dicesse à Giuda, come ten-  
gono S. Agostino nel trattato 62. in S. Gio. e San Grisostomo nell' homo-  
lia 71. in S. Gio. ò pure à Satanasso istesso, come tien Cirillo nel decimo  
terzo in S. Gio. Origene nel trattato 32. pure in S. Giouanni lo lascia in  
dubbio; ma questo non è dubbio, che egli in queste parole mostrò desi-  
derio, che si accelerasse la sua morte; e se bene egli non comandò il tra-  
dimento, nondimeno ò lo predisse, come dice S. Agostino; ò lo rinfac-  
cìo, come dice S. Grisost. ò non comandando l'atto, come dice sottilmen-  
te il Gaetano, comandò però la circostanza del tempo: fac citius; e mo-  
strò questa intensissima voglia, che fa grandemente à mio proposito di de-  
siderare l'acceleratione della morte: Benche quale autorità nella scrit-  
tura può essere più à mio proposito di quella in S. Luca al duodecimo;  
oue predicando la sua morte il benedetto Christo, soggiunge espressamen-  
te, ch'egli è addolorato, perche essa tardi tanto à venire: o bontà senza  
pari. Baptismo habeo baptizari; ecco la morte: Et quomodo coar-  
tor donec veniat; ecco il desiderio, e l'ansietà della acceleratione del-  
la morte. Più ardentemente non desidero io la vita, o vita dell'anima  
mia, di quello, che tu desideraua la morte. Anco per questo dicono i dot-  
tori, che tu andasti in Gerusalemme per accender più l'ira de' Giudei,  
& operare, che quanto prima ti dessero la morte: E così può esser quia,  
che, tristis sit anima tua vsque ad mortem; cioè, che tu ti strugghi, che  
tu ti sfacci di desiderio della morte; e che spes, quæ differtur, affligat  
animam: Che sarebbe pessima esposizione; tanto più, che anco in Gio-  
na espongono: irascor vsque ad mortem, i. quia mors non venit, se non  
vi fossero due ostacoli. Prima, che tutto il consenso de' Padri tiene, che  
egli si attristasse della morte, non della acceleratione della morte: E  
poi perche con questa tristezza vi è congiunto il timore della stessa mor-  
te, che non farebbe in questo senso: Oltre che se questa tristezza fosse sta-  
ta la sola ansietà nella dilazione, al sicuro non ne sarebbe nata l'agonia,  
& il sudor del sangue; E però oltre tutte le esposizioni già date, chi s'è  
vsque ad mortem, vuol dire tristior propter mortem. S. Hilario al si-  
curo fa forza contraria in questa parola, e dice: Christo disse, vsque ad  
mortem; e non disse propter mortem: ma io penso se questo vsque ad  
mortem vuol dire propter mortem, e significa appunto la più potente

cagione della tristezza sua: che spesso, se vi pensiamo bene, quella pa-  
rola vsque, significa la più potente cosa di quelle, delle quali parliamo,  
come sarebbe à dire: Io temo in questo viaggio di scomodi, di pericol-  
e infino della morte medesima: E molte volte tacendo, e sotto intenden-  
do l'altre cose minori, con questa voce vsque pronuntiamo l'ultima sola  
mente, e la più efficace; come io temo in questo viaggio infino della mor-  
te istessa; cioè di molte altre cose, & anco della morte istessa: E l'esem-  
pio nelle scritture istesse è bellissimo nell' Epistola à Filippensi al capitolo  
secondo; tanto più che è nell'istesso vocabolo di morte: Factus obediens  
vsque ad mortem; Dio buono come quadra: per vostra sè, Dotti, che  
vuol dire quell' vsque ad mortem? che significa? intensione? cioè che  
Christo è stato obediante intensissimamente? al sicuro no: Che significa?  
termine di estensione esclusiua, cioè che Christo è stato obediante fino che  
arriuò l' hora della morte, e poi cessò d'essere obediante? al sicuro no:  
Che significa? termine di estensione inclusiua? cioè che Christo fu obe-  
diente fin che resuscitò da morte, e poi non più? al sicuro no. Che signifi-  
ca? obediencia nella dilazione? cioè che Christo obedi nel patire che fosse  
differita la morte? al sicuro no: Che significa dunque? senza dubbio il  
più potente oggetto di quella obediencia: cioè Christo è stato obediante  
in patire ogni cosa; infino alla stessa morte: E che sia vero, seguita l'am-  
plificazione: mortem autem crucis: e la glosa interlineare dice espres-  
samente, non solo obediante, ad iniurias, & conuitia, sed etiam vsque  
ad mortem; Il che stando così; perche non possiamo dir noi che anco  
quà l'istesso, vsque ad mortem; non significhi, nè l'intensione della tri-  
stezza, nè il timore della sua estensione esclusiua, nè il timore della  
estensione inclusiua, nè la dilazione della morte, ma l'oggetto istesso del-  
la tristezza, come colà significaua l'oggetto della obediencia; E voglia  
dire: si come là Christo fu obediante in molte altre cose, & vsque ad  
mortem; cioè e nella morte istessa; così quà l'anima di Christo temè, e si  
attristò perche douesse patire molt'altre cose, e infino la morte istessa.  
Che à dirne il vero, la morte fu bene senza dubbio il più nociuo, e più  
potente oggetto della sua tristezza, vsque ad mortem; ma non per tanto  
màcarono infinite altre cose, delle quali hauesse timore, e dolore il pouero  
Christo colà giunto nell'horto: o miserie, o miserie, lasciamo andare, che  
ad vna ad vna se gli appresentassero inanzi à gli occhi dell'animo tut-  
te l'ingiurie, tutte le pene che egli doueua sentire da quell' hora horren-  
da infino alla sua morte: che egli di già nell'animo si vedesse prendere,  
legare, stracciare, accusare, calunniare, condannare, crocifiggere, con-  
ficcare, uccidere; Ch'egli distintamente vedesse le funi, le guanciate, i  
flagelli, le spine, i chiodi, gli aceti, i fieli, la lancia, e se altro vi è di  
più

Phil. 2.

Glo. inter  
Phil. 2.

Oggetti  
dolorosi  
nell'hor-  
to.

cagio-

più horrendo, e più terribile: anco altre cose, anco altre cose con-  
giunte con queste, furono oggetti di questa sua grandissima tristezza:  
O che dolore il ricordarsi che vno de' suoi discepoli era quegli che di già  
lo tradiva; Chi ha pronata ricompensa d'ingratitude, lo dica. O che  
dolore il pensare che il maggiore e più favorito de' gli Apostoli suoi do-  
neua ben tre volte negarlo anco con giuramento O che dolore à conside-  
rare che tutti i suoi discepoli scelti da lui frà tutti gli huomini ad offi-  
cio sì illustre, doueuan tutti fuggire, & abbandonarlo. O che dolore à  
mirare che i suoi istessi Giudei, la sua gente eletta, i favoriti da lui do-  
neuan perseguitarlo, e condurlo à morte: O che dolore il credere, che  
te indegnità sue di questa notte douessero far vacillar la fede à quelli, in  
cui egli con tanta fatica l'hauea fondata: O che dolore il rammentarsi  
che per puntione di così atroce fatto, quella santa Città douena esser de-  
strutta, & andar quella gente di dispersione. O che dolore il ripensare  
quanti peccati erano nel mondo poiche non poteuano scancellarsi, se non  
con così puro sangue: O che dolore da far morire, il porsi inanzi i dolori  
che per sì crudo caso doueua patire l'addolorata madre. E poi sapete  
qual dolore douena passargli il petto? il preuedere con tanto fuoco d'a-  
mor suo, quanto pochi di noi ad ogni modo si doueuan accendere nell'  
amor di lui: E con tanta sufficienza di quel sangue, quanto pochi do-  
neuan applicarlo, & renderlo vtile. Mi merauiglio che tu non  
prorompessi, Signore, e diceffi: Quæ utilitas in sanguine meo? Quæ  
utilitas in sanguine meo? Et à che con tanto dolore spargerò io tan-  
to sangue, se ad ogni modo tanti, e tanti non se lo applicheranno, e  
lascieranno andarlo, quanto à se stessi, inutile, e superfluo? o cagioni, o  
cause di eccessiuo dolore. E pure, come diceuamo, anco con tan-  
te cagioni poteua il benedetto Christo non assumer dolore, nè tristez-  
za alcuna; ma ad ogni modo lo volle fare ad ogni modo, turba-  
uit se ipsum; ad ogni modo, cœpit contristari, & mœstus esse;  
ad ogni modo, oltre tant' altre passioni, volle anco queste del timo-  
re, e della tristezza, per infinite ragioni. Prima, per mostrare la  
verità della natura humana, e che egli haueua anima, & era vera-  
mente huomo; così dice Atanasio nell' oratione contra Arianos, e  
cento; Appresso per sodisfar tanto più; che quanto più patina, tan-  
to estensiuamente era maggiore il cumulo delle sue sodisfattioni; così S.  
Agostino contra Giuliano nel capitolo nono. Di più per mostrare quan-  
to caro gli costiamo, e quanto è bisognato che egli habbia patito per re-  
dimerci; così Giustino martire contra Trifone. Di più, per consolare i  
mortiri, che haueuano ad essere, accioche ach' egli no, per addolorarti che  
fussero, volentieri sopportassero; così S. Bernardo nel sermone primo di  
S. An

S. Andrea. di più, per leuare con la sua tristezza la tristezza nostra à  
noi; così Cirillo nel libro decimo del Thesauro, al capitolo terzo. Di più;  
perche il diavolo vedendolo temere, lo tenesse per puro huomo, & haues-  
se più animo d'assalirlo; così Theofilato nel vigesimo sesto cap. di S. Matt.  
Di più perche non douendo io hauer dolore che bastasse à scancellare il  
mio peccato, nel merito del suo dolore per via del sacramento si facesse  
aggiuntà al mio dolore, et io di attrito mi facessi co'rito; così S. Thomaso  
nella Terza alla quest. quadragesima sesta, all' articolo sesto. Di più, per-  
che douendo sempre esser grandi i dolori del parto, Christo, che in croce  
doueua partorire la fanciulletta santa Chiesa, anzi che quasi Rachel do-  
neua morire in parto, fosse preceduto da dolori di parto: Di più, accioche  
si come egli si dolse per noi, impariamo à dolerci, & hauer compassione  
per altri: Di più, accioche si come egli in tanta tristezza ad ogni modo  
obedi, così noi, da niuna cosa ci lasciamo impedire, perche non obedi-  
mo: Di più, accioche si come egli in tanta tristezza ricorse all' oratione; così  
noi ne nostri affanni con l' oratione principalmente domandiamo aiuto:  
Di più, accioche se vedremo mai huomini martiri hauer timore della  
morte non se ne scandaliziamo, hauendola haunta anco Christo istesso:  
Di più, accioche se à noi verrà tristezza di quello che patiamo per Chri-  
sto, non per questo ci diffidiamo di noi, perche questi sono affetti humani,  
che non possono schifarsi. Mancano le cagioni à mille, à mille: Ma fra l'al-  
tre quella è la principale, accio che vedendo tu, o anima diuota, quanto  
Christo patisce per te, e quanto ti ama, anco tu vna volta habbi pietà di  
lui; e ti pieghi ad amarlo. O Signore, O Signor mio dolcissimo: Che ti pre-  
me? lo so; io il mio peccato: Che temi? lo so io, che io non sappia preualer-  
mi del tuo sangue. O misero me, che sono ito cercando tante cagioni del  
tuo dolore, e del tuo timore; & hora trouo che sono in me stesso: anzi che  
sono io stesso; Io stesso infelice ti attristo, io stesso ti sgomento: la mia colpa  
ti dà dolore, la mia durezza ti fa paura. Deb cuor mio di ghiaccio, ò per  
dir meglio, cuor mio di fango, e di marmo, leuati il fango del peccato, che  
leuerai il dolore à Christo: leuati il marmo dell' ostinatione, che leuerai il  
timore à Christo. E se non hai altro modo di farlo, pensa à Christo: imagi-  
natile, figuratilo colà nell' horto apena con tre discepoli, fluttuante, agita-  
to, turbato, addolorato, sgomentato, che s'attrista, che teme, che si duole,  
che ha paura: O bontà infinita, perche non t'amo? O potenza infinita, per  
che non ti temo? O bontà infinita, perche non leuo la malitia mia? O potè-  
za infinita, perche non rōpo l'ostinatione mia? Deb faciamlo, anime mie  
che di rallegrar Christo non v'è altro rimedio, che il dolersi noi delle tal-  
pe che sono in noi; e di rincourar Christo non vi è altro rimedio, che il tem-  
er noi, di quelle pene, che se non vi prouediamo, è troppo vero, che sa-  
ranno nostre: Andate in Pace.

Cir. li. 10.  
The. c. 3.

Theo. in  
Matt. c. 26

Tho. 2. q.  
46. art. 6.

Gen. 35.

Occasion  
grande di  
amare il  
Signore.

Cagione  
del timo-  
re, e tri-  
stezza di  
Christo  
sono in  
noi.

Modo di  
rallegrare  
e rincour-  
rar Chri-  
sto.

Ragio-

Mal. 29.

Perche  
volle Chri-  
sto assume-  
re queste  
passioni.  
Ath. ora-  
con. Aria.

Aug. con.  
lul. c. 9.  
Iust. mar.  
con. Tirp.

Ber. ser. 1.





# RAGIONAMENTO SETTIMO.



**E**T ipse auulsus est ab eis, & progressus pusillunt, quantum iactus est lapidis, & positus genibus procedit super terram in faciem suam, & horabat ut si fieri posset, transiret ab eo hora, dicens Abba Pater mi &c. *Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22.* Ben era ragioneuole, ascolta anti, che quei sacri scrittori, i quali nel narrare o le cose, o l'attioni per me-  
diocri o picciole che siano, si vede che sono stati così accurati, e così diligenti, singularmente ancora nel referire questa, ohime quanto graue, e quanto rileuante oratione nell'horto tutti insieme vi mettesero tanta sollecitudine, che e persona, e cosa, e tempo, e luogo, e sito, & istromento, e modo, e quanto si troua anco di più minuto in questo fatto, tutto cò belle linee, e con vini colori ci pingessero inanzi, e ritraessero: Dio buono; oltre tutti gli Historici e Latini e Greci e di qual lingua vuoi, quãto minutamente si vede che han narrato hora i Profeti, hora gli Euangelisti, & hora gli altri Apostoli; E quanto è vero, che niuna circostanza è così debole in qual si voglia attione, che tratt'adone loro, non l'habbiano à ogni modo, non accennata solo, ma ampiamente ancora profeguita. Per esempi; trouate vna fabrica, come quella dell'arca: dira la scrittura, che erat de lignis leuigatis; che era fatta à casette dentro; che era intorniata di bitume, e dentro, e fuori; che era trenta cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza, trenta d'altezza: che v'era vna fenestra non piu grande

Scrittori sacri sono stati accuratissimi.

Gen. 6.

d'vn cubito; che l'uscio era da vn lato; che i cenacoli erano da basso: & ogni altra costetta. Vn duello, come di Dauid e Golia, e dirà che Golia era di Getb, che era spurio; che era alto sei braccia, e vn palmo; c'haueua l'elmo tale, tale la corazza, tali i costiali, tale l'habita, tale il ferro, tutti di tanto peso. E con la stessa diligenza parlerà di Dauid. Vn cõuito, come in Asuero, dirà che era inanzi all'horto regio; che era sotto padiglioni di color celeste e carmesino, e di giacinto; che fuo: a era di bisso, e porpora con gli anelli d'auorio, e le colonne di marmo; che le sedi erano oro, & argento, & Smeraldi il pauimento; e quello che segue. Vn ornamento femminile, come in Giuditte, vi porrà inanzi à gli occhi i bagni, le lauande, le ontioni di mirto, gli scheggiali, la mitra, (così la chiamauano) i sandali i gigli, i pendenti, gli anelli, e qual si voglia sorte anco di men commune acconciatura. Nè punto meno occorre nel testamento nuouo, oue se vn' Euangelista tratta la genealogia di Christo, vuole che sappiamo, che Bersabee, erat illa quæ fuit Uriæ; e che Phares, e Zaram nacquero di Tamar: se tratta vna predica di Christo, che ascendit in montem: che sedit; che accesserunt discipuli; infino che aperuit os: se vn miracolo, che erat ibi fons; che erat hora sexta; che sedebat; che erat lassus ex itinere; che Apostoli iuerant in ciuitatem: se vn' entrata; che mandò nel Cassido che era di rimpetto, che si fece condurre l'asina, & il pollo; che sopra vi posero i vestimèti de gli Apostoli; che egli montò; che incòtrarono le robe; che erano inanti, e dietro; che coglieuano oliue, e palme; che stiede uano resti; che cantauano Osana: e cento circostanze. Infino nei numeri delle persone, e delle cose si vede che è tanto accurata la scrittura, che doue così puntualmente non si sono douuti descriuere, ha hauuto l'occhio di aggiungerui sempre qualche particella moderante; quasi cinque millia, in Gio. al festo: Hora erat quasi sexta; in Gio. al quarto: quasi cubitis ducentis; in Gio. al 21. erat Bethania iuxta Hierusalem quasi stadiis quindecim; in Gio. all' undecimo. Quasi stadia 25: aut triginta; in Gio. al festo. O Signore, O Signore, che diligenza, che accuratezza e nel narrare i fatti, e nel narrare le circostanze de i fatti: Ma o Signore, istesso perche così, à che fine queste minutie, per qual cagione così esattamente queste sottigliezze? per renderci piu securi della cosa, dice Theoflato in Gio. al quarto; per mostrare che anco nelle minutissime cose hà da tener si conto del vero, dice Cirillo nel lib secondo, in Gio. al cap. 79. perche causa quarèdæ sunt singulorum domini dictorum, & factorum; dice Girolamo in Mattheo al 18. Perche, neque littera in scripturis sine causa est; tice S. Grisostomo nell' homelia 15. nella Genesi; perche sub littera scripturæ est causa diuina; dice Origene nel trattato 26. in Mattheo al cap. 23. perche ogni operetta di Christo è segno di qualche gran cosa, dice

L. Reg. 17.

Est. 2.

Iud. 10.

Matth. L.

Matth. 5.

Ioan. 4.

Matth. 21.

Auuerter 22 ne inumeri ne le scritte. Io. 6. 4. 21. 11. 6.

Circostanze nelle scritte, pche narrate minutamente.

Theop. in Io. 4.

Cyr. in Io. c. 79.

Hieron. in March. 18.

Christ. sup. Gen. h. 15.

Orig. trac. 26. in Mat.

Aug. tr. 49 in Io. Gregor. in Ezech. 12. Gre. 1. Moral. c. 2. Circostanze nelle Scritture segnan sempre qualche teorema. Deut. 11. A. 7. Ioan. 10. 3. Reg. 3. Circostanze che si considerano nei fatti.

*Agostino nel trattato 49. in Gio. & altri altrimenti: ma à mio giudicio meglio di tutti S. Gregorio in due luoghi, nell' Homelia 12. in Ezech. e nel secondo de' morali al cap secondo: Perche la scrittura sotto la scorza delle circostanze accenna delle cose che non l'è parso di dire spiegate, mente; perche (dice egli in Ezech.) Diuina scriptura aliquando ex tempore, aliquando ex loco causas designat, quas aperto fermone non indicat: & ne' Morali quia sacra eloquia ex circumstantiis quibusdam qualitates exprimunt, terminasque cauillat; O degnissime auuertenze, dice S. Gregorio: dal luogo; perche dice la scrittura nel Deuteronomio al primo, che Israel precepta in campestribus accepit? Se non perche non poteua ancora ascender a monte deua perfectione, e de' consigli. Della positura del corpo; perche si dice ne gli Atti al settimo, che Stephanus vidit Iesam stantem? se non perche lo vedua pronto à dargli aiuto. Dalla stagione; perche in Gio. al decimo, predicando Christo à Giudei si dice, che Hyems erat? se non perche erano tutto ghiaccio quei petti che sentiuano. Dal tempo; perche si dice nel terzo de' Regi altero; hac nocte reperent animam tuam à te? se non perche eterna notte haueua da seguire à quell'anima iniqua. E così occorre di tutte quell'altre circostanze, le quali è ita così accuratamente proseguendo sempre la sacra scrittura. Fra le quali, se vi pensiamo bene, quali doueano però dirsi più diligentemente di quelle, ch'occorsero nelle attioni dello stesso Christo? e fra tutte le attioni nella passione? e fra tutta la passione nell'oratione stupenda, che egli fa nell'horto? Mal accorto pittore, chi maggior arte potesse nel pigliare il cavallo, che'l cauagliero; il seruo, che'l padrone; il vestito, che'l volto; e simili. e mal accorto scrittore, chi più sottilmente trattasse le circostanze de' gli Episodij che della attione, dell'aggiunto che del principale, de' Profeti che del Profetato; de' Patriarchi che del Messia. Et ecco che nell'attioni del Messia, & in questa particolare dell'orare nell'horto, mentre è lasciato, mentre è pretermesso; e perche nell'atto noi ordinariamente consideriamo chi lo fece, che cosa fece, in che luogo lo fece, à che tempo lo fece, come lo fece, con che cosa lo fece, à che fine lo fece; e però in proposito nostro; O santissima oratione di Christo; questa à che fine si facesse, e quale oratione fosse, si vedrà nel ragionamento seguente; si come in che tempo si facesse, cioè di notte, si è veduto ne i ragionamenti passati: ma del resto quanto all'altre quattro circostanze, fra cui fosse quest'oratione, in che luogo, in che modo, e con qual mezzo, Dio buono, come lo dipingono marauigliosamente, le parole, che noi habbiamo proposte: Nelle quali, o Dio, chi prega? il figliuolo al Padre; In che luogo: stano da i tre Apostoli vn tiro di pietra: come prega: ingenocchiato, e prostrato in terra. Con che prega? con parole pure, e*

reite-

*reiterate, ma breuissime. Dolcissimo Signore, tu dunque prieghi, e preghi al Padre: Abba pater; e di più, auulsus ab eis, quantum est iactus lapidis; e di più, genibus positus; e di più, procidens in terram; e di più, dicens, e di più, repetens tertio; e di più, prima più breuemente, e poi prolixus. Tutte queste circostanze ci faranno stupire di marauiglia, & ardere di deuotione, se vi pensiamo bene: Ma in particolare quanto al quis, o che fuoco, o che fiamma, o che rampo, o che incendio nasce nei petti de' gli huomini ogni volta che entro à tutto il progresso della passione santissima pensano alla circostanza del quis; Chi, chi patisce? chi patisce, da tutte, si può dire, le creature, se non il Creatore di tutte le creature? quello stesso che, creauit cælum & terram: cuius verbo celi firmati sunt, & spiritu oris eius omnis virtus eorum; che dixi, & facta sunt; che mandauit, & creata sunt; che singulis nomina imponit; che fecit cælum, & terram, & mare, & omnia, quæ in eis sunt; che intuetur abissos; e di più innocens manibus, & mundo corde, mitis, & humilis, sonno, ottimo, massimo, bonissimo, sanissimo, potentissimo, stabile, forte, incomprendibile, inenarrabile, buona senza qualità, grande senza quantità, presente senza sito, continente senza capacità, in ogni luogo senza luogo, in ogni tempo senza tempo, in ogni moto senza moto; non mai antico, non mai nouo, sempre agente, sempre quieto; sempre addimandante, non mai abbisognante; che sempre chiede, e non mai gli manca; che sempre ama, e non mai arde; che sempre zela, e non mai si altera: che si pente, e non si duole; che muta l'opre, e non i consigli: che ha quello, che truoua; che truoua quello, che non perde: che dispensa ordine, peso, specie, numero, sito, duratione, quantità, virtù, e quanto c'è; che genera, ferma, gouerna, regge, dispone, ordina, orna, abbellisce, remunera, castiga, essalta, abbassa, preuede, prouede, salua, sana, giustifica, vinifica, gratifica, glorifica: può, fa, sa, hà; & è il tutto. O marauiglia, e questi teme, e questi geme, e questi trema, e questi confessa d'esser tristis usque ad mortem; e questo morrà ancora crocifisso, ma per adesso ora di maniera, che quanto alla prima circostanza, se domandiamo chi fa questa oratione? risponiamo ch'è Christo, non huomo puro, ma vna delle persone della Trinità, Eterno, onnipotente, infinito, figlio di Dio, figlio Dio, viuo Dio, e Dio di Dio. Ma che dunque, vna delle persone della Trinità può fare oratione all'altra? Pare di sì, poi che e qua Christo prega il padre, & in Gio. al 16. & altroue dice espressamente: Ego rogabo Patrem & anco dello Spirito santo si dice a Romani all'ottauo, che postulat pro nouis gemitibus inenarrabilibus; Con tutto ciò non è vero, o santissime persone, che vna di voi possa pregar l'altra. S. Tomaso; Alessandro, tutti gli scolastici, tutti i padri adducono mille ragioni, che vna p-*

Cose di dirsi.

Pietosa cosa fa il pensare chi patisce.

Gen. 1. Psal. 32. Psal. 148. Psal. 145. Dan. 3. Psal. 23. Epitetti di Christo.

Vna delle persone della Trinità, se può fare oratione all'altra.

Io. 17. Ioan. 16. Ro. 8. Tho. 22. q. 83. art. 10. Alex. p. 74.

**q.26.M.3.** *sona non può fare oratione all'altra: L'oratione est actus rationis, quo aliquis superiorem deprecatur; in quella maniera, che imperium est actus rationis, quo inferior ad aliquid ordinatur. Perche l'oratione è vn'atto ragioneuole; per questo non orano i bruti, ò le cose inanimate, ma le cose ragioneuoli, che hanno vso di ragione solamente. Orano gli huomini peccatori, Phariseus orabat, in Luca al quinto. Orano gli huomini buoni come Mosè, & Aaron ne' Numeri al vigesimo, e cento. Orano i beati, come Gieremia per Gierusalemme ne' Machabei. Orano i Santi: Sancta Maria ora pro nobis. Orano gli Angeli: Sancte Michael, Sancte Raphael; il quale obtuli orationes tuas Domino, diceua in Tobia al 12. Che più? orano i dannati, come fece l'Epulone, se bene orando nè meritò, nè impetrò: Che più? orano i demoni, come quando dissero; mitte nos in porcos, in Matth. all'ottauo; e se bene non meritauono, nondimeno intrarono; e quanto à questa conditione della ragioneuolezza, pur troppo dourebbono pregare anco le persone diuine: ma ci manca l'altra della superiorità, perche essendo l'oratione quell'atto di ragione, col qual si prega il superiore; poi che fra le persone non è superiorità, nè anco è possibile, che vi sia oratione: L'oratione repugna all'identità della sostanza, all'equalità della potèza, & alla pienezza d'ogni bene; niuno prega se stesso, niuno prega altro che superiori; niun prega se non ha bisogno; ma vna persona essentialmente non è distinta dall'altra, tutte sono uguali, e tutti redondanti d'ogni bene; dunque non è possibile, che si preghino fra se stessi. Non si fa l'oratione à Dio sotto ragione di persona, in quanto è padre, ò in quanto è figliuolo; ma à contemplatione de' suoi attributi essenziali, in quanto è potente che può, sauo che sà, e buono che vuole essaudirci: ma le persone, quanto à questi attributi, non si distinguono; e però se vna pregasse l'altra, nella ragione del priego non si distinguerebbe il pregante dal pregato, & altri pregherebbe se stesso: oltre che niuna persona può hauer bisogno; ma quando bene l'hauesse, anco l'altra l'haurebbono, perche sono uguali; dunque non occorrerebbe, che vna di loro pregasse l'altra: e poi l'orare è atto di latria, che dice seruitù; ma vna persona non può seruire all'altra, perche ogn'vna di loro è Dio; e Dio è seruito; e non serue; e però non può vna persona orare all'altra: Che se S. Paolo dice, che spiritus postulabat pro nobis gemitibus inenarrabilibus. Grisost. per quella parola, spiritus, intende l'anima nostra istessa; Ecumenio intende il dono dell'oratione; e meglio S. Agostino in due luoghi; cioè, de bono perseuerantia, e nel cap. 121. ad Probam de orando Deo: Spiritus postulat, idest facit nos postulare; in quella maniera, che diciamo: Pallida mors, quia pallidos facit: E quanto al figliuolo, se egli dice: rogabo Patrem; se nell'orto ora: Pater, si fieri potest, &c. troppo è chiaro animi*

**art. 4.**  
**Luc. 5.**  
**Num. 20.**  
**2. Mac. 15.**  
**Thob. 12.**  
**Luc. 16.**  
**Matt. 8.**  
**Rom. 8.**  
**Christ. in ep. ad Rom. 14.**  
**Oecum. in Paulum.**  
**D. Aug. de bono perseuer. 121.**  
**August. ad probam.**  
**Ioan. 14.**  
**Matt. 26.**

Oratione; si fa a' superiori.  
Tre'ragioni perche vna persona diuina non prega l'altra.  
Oratione non risguarda la persona.

*me mie, che egli lo fa secondo quella natura humana secondo la quale poteva anco dire: Pater maior me est; e secondo la quale diceua S. Paolo a gli Ebrei al 5. che obtulit preces cum clamore, & lacrymis ad eum, qui possit eum saluū facere à morte: Come sono due le nature in Christo, l'humana, e la diuina: così altre attioni fece egli come huomo, & altre come Dio, dicono Hil. nel 9. della trin. T. cosil. in Gio. al 5. & Agost. nel 1. della Trin. al c. 1. e tutta la scuola. Vero, che per la comunione de gli idiomi diciamo, che le mani di Christo hā fabricato i cieli, e che il nostro Dio è morto; cō tutto ciò sappiamo, che nè Christo come huomo ha fabricato i cieli, nè come Dio è morto: e così nel proposito nostro sappiamo, che non hauendo hauuto nè timore, nè tristezza come Dio, non orò manco come Dio, ma come huomo: Tutto per tua bontà infinita, o Christo mio, che anco in questo volesti exinanire temet ipsum, formam serui accipiens; che anco in questo volesti mostrar la tua somma humiltà; che anco in questo risguardasti, merito esempio, argomento, & vfficio; merito per noi, esempio per i fedeli argomento per gl'infedeli, vfficio per te stesso: Merito per noi; perche di questa maniera accrescesti col tuo la sufficienza del nostro merito: Esempio per li fedeli; perche insegnasti loro adorare: Argomento contra gl'infedeli; perche prouasti loro la verità in te della natura humana: e finalmāte l'vfficio di te, che essendo Pontefice, doueni pregare pro peccatis populi; & ecco che prega Christo non semplicemente, ma come huomo, e prega al Padre. Onde comincia poi l'oratione: Abba Pater. Caro, dolce, soaue nome di Padre: Non si sentirà vna volta sola questo nome nò, in questa passione, credetelo à me: Fra poco dirà: nonne possum rogare Patrem; e poi in croce tutte le sue parole le comincerà da Padre: Pater ignosce illis; e le finirà pur in Padre: Pater in manus tuas commendo spiritum meum; & io quando à me, à quella prima parola in Croce mi rimetto à trattar più diffusamente la cagione di quest' inuocatione così frequente sempre con nome di Padre. Per hora, è egli dunque lecito che si preghi vna persona sola, non pregando l'altra? che si preghi il suo figlio? solo lo Spirito santo? ò solo il Padre? al sicuro nò. E pure S. Chiesa dice: Pater de caelis Deus. Fili redemptor mundi Deus. Spiritus sancte Deus. Veni creator Spiritus. Nunc sancte nobis spiritus; e di questa maniera in cento luoghi: e Christo benedetto non solo cō parole ci ha insegnato à dire; Pater noster qui es in caelis; ma con esempio ancora nell' oratione nell'orto ha voluto dire: Abba Pater. Ma le distinzioni saluano il tutto. Già diceuamo di sopra, che l'oratione si fa à Dio per rispetto de' suoi attributi essenziali, in quanto come potente, sauo, e buono. può, sà, e vuole darci ciò che crediamo: Diceuamo di più, che a Dio noi domandiamo come signore d'ogni cosa, e fonte d'ogni bontà: Hora di-*

Ioan. 14.  
Heb. 5.  
Christo  
prega come huomo.  
Hila. de Trin. lib. 9.  
Theop. in Ioan. ca. 5.  
Aug. 1. de Trin. c. 11.  
Comuniōne de gli Idiomi.  
Phil. 2.

Per merito, esempio, argomento, & ufficio ora Christo.

Heb. 5.  
Nome di padre frequente nella passione.  
Matth. 26.  
Matt. 26.  
Luc. 23.  
Luc. 22.  
Non si prega vna persona diuina senza l'altra.

Aug. de gen. ad lit. lib. 3. Tre ragioni perche non si prega vna persona sola.

ciamo che le grazie che ci fa Dio, sono di quelle opere, ch'egli fa ad extra; le quali sono sempre indivise, dice S. Agost. e però facendo Dio le grazie per ragione de' suoi attributi essenziali, che sono comuni a tre per ragione di Dominio, & abòlanza ch'è comune a tre, e come opera ad extra, ch'è sempre comune di tre; bisogna ancora, che noi le nostre petitioni, e domande le facciamo a Dio in quel modo, che le concede, cioè a tutta la Trinità insieme: di modo, che se tu orì al Padre solo, o credendo il Padre, e non il figlio; o amando non solo attualmente, ma habitualmente il Padre, e non il figlio; o sperando, che il Padre solo sia per aiutarti senza il figlio; od in altra maniera escludendo il figlio, sempre peccchi, & heretici. bi sceleratamente. Bene è possibile, e lecito, che tu nell'oratione tua nomini tal' hora vna persona sola, e che tu all' hora attualmente a quella sola pensi. pur che vi pensi nò come o persona, ma come a Dio: che in lei così è tutta l'essenza, come in tutte tre insieme: e che tu nò per questo dall' habituale tua diuotione escluda d' altre persone: Così tal' hora S. Chiesa istessa per ragione de' gli appropriati vna cosa chiede più allo Spirito santo, ch' al Padre, ò al figlio: & in contrario; come farebbe le inspirationi allo Spirito santo, la sapienza al figlio, l' aiuto al Padre; ma non per questo esclude l' altre persone, nè pensa a quella persona, se non come ad includente l' essenza tutti gli attributi: Et è belliss. l' auertenza che douunque S. Chiesa volge il ragionamento, e le preci ad vna di queste sacratiss. persone: per dar ad intèdere, che considera l' essenza in loro, sempre vi aggiunge qualche termine essenziale. O arte di Santa Chiesa: Pater de cælis, ma Deus, ch' è essenziale: Fili redemptor mūdi, ma Deus, che è essenziale: Spiritus sancte, ma Deus; che è essenziale; e subito: Sacta Trinitas vnus Deus, che è essenziale: Nunc sancte nobis spiritus, buono, ma vnum patri cum filio; ecco l' essenziale; Veni creator spiritus; ecco il creare, che spetta all' essenza.

Come si drizza tal' hora l' oratione ad vna sola persona.

Perche piu si chiede vna cosa ad vna persona che all' altra. Nota

Pater, come si piglia.

Rub. Abb. de pro. Sp. S. li. 2. c. 2. Distintione fra Pater, e Pater meus.

Sempre, sempre tutta la Trinità si inuoca almeno habitualmente; e quanto al luogo d' hora; Abba Pater; vi è vna distintione comunissima nelle scuole, che la parola Pater si può prendere hora essentialmente, e significa Deus; hora notionalmente, e significa la prima persona della Trinità solamente; e però ouero secondo questa distintione essentialmente la prese Christo, e pregò à tutta la Trinità; ò se notionalmente, pigliandola intese la prima persona, la prese ratione essentiali; e di questa maniera non esclude l' altre: Ruperto Abbate sempre ingegnossimo auertisse diligentemente vna minutia nelle scritture, al secondo capitolo del secondo libro ch' egli fa de processione spiritus sancti; cioè che quasi sempre oue Christo dicendo la parola pater hà voluto prenderla essentialmente, l' hà detta senza altra aggiunta di relatiuo: doue ha voluto significare la prima persona della Trinità, (quasi con la relatione costituen-

do la persona) vi hà aggiunto il Pronome meus: Ego rogabo patrem; quà pater si piglia essentialmente, e però non vi è altro; ma doue dice che egli, & il Padre oprano, non escludendo habitualmente lo spirito Santo in Gio. al 5. quini essendo forza à pigliare la parola notialmente, vi hà aggiunto il meus. Pater meus vsque modo operatur & ego operor. In proposito nostro conforme alla dottrina di Ruperto, bisognerebbe prender notionalmente la parola Padre, non escludendo però habitualmente l' altre persone, poiche vi aggiunge il relatiuo e dice: Abba Pater mi; Se già (Deh filosofiamo Christianamente vn poco, intorno à questa repetitione: Abba Pater mi) non potessimo dire che Christo benedetto conforme alla dottrina di Ruperto, troppo bene hà voluto mostrare, che & essentialmente, e notionalmente hà intesa la voce di Padre; e che ha pregato & ratione essentiali, tutta la Trinità; & ratione appropriati, principalmente la prima persona à leuargli la passione; come quella, à cui si appropria l' hauerlo mandato à prender la passione: Sic Deus dilexit mundū, vt filium suum vnigenitum daret: Et ecco l' arte di Christo manigliosa: perche prende Padre & essentialmente, e notionalmente: Però due volte; e non vna sola lo dice Abba Pater; che è tanto come dire: Pater Pater; e perche prima lo piglia essentialmente e poi notionalmente: però la prima volta non v' aggiunge relatiuo, e la seconda sì bene: Abba Pater mi. Notate, anime mie, i secreti della scrittura; che quando Christo parlando con Dio, ha duplicato il nome, sempre vi ha aggiuntò relatiuo ò à tutte due le voci, ò almeno ad vna; ad vna sola, come quà Abba Pater mi; à tutte due, come in Croce Deus meus, Deus meus; cosa, che non hanno fatto gli altri, i quali se hanno ragionato in persona di Christo, bene hanno aggiunto il meus, come Dauid Deus, Deus meus respice in me: ma quando hanno ragionato di se stessi, duplicando il sostantiuo, non mai vi hanno aggiuntò il meus; come lo stesso Dauid nel Salmo 50. Libera me de sanguinibus; non trouerete, che dica: Deus meus, ma Deus salutis mee. Et vn' altra notatione degnissima, che quando pure ci vogliamo appropiare questo Dio, ò sotto nome di Dio, ò sotto nome di Padre; ad ogni modo niuno di noi è tanto ardito, che di se solamente parlando dica: Padre mio, o Dio mio; ma lasciandolo appropriato à tutti gli huomini insieme, lo domandiamo Dio nostro, o Padre nostro: Benedicat nos Deus Deus noster; ouero: Pater noster, qui es in cælis. Solo Christo lo domanda Dio, e Padre mio; Abba Pater mi: Deus meus, Deus meus: perche Padre per natura è di tutti gli huomini, e Padre per adozione è almeno di tutti i buoni; na Padre naturale è solo di Christo; perche in tutti gli altri modi di paternità ha innumerabili figli; e però niuno può dire: Pater mi; Padre di me solo: la doue, nella paternità naturale non

Matt. 26;

Ioan. 5.

Oratione nell'horto perche doueua tarli appropria tamete al Padre.

Io. 3. Christo, perche dice due volte Pater, e all' ultimo aggiunge la voce Mi. Matth. 27.

Psal. 21.

Psal. 50. Solo Christo dice: Dio mio, e Padre mio. Dio nostro, e padre nostro dicono gli huomini. Psal. 66. Matt. 6.

ba altro figlio, che Christo, e però egli solo come vnigenito in questa paternità può dire: Abba Pater mi. Affettuosissima replicatione. Non è tantologia questa Rebetori, anzi è arte stupenda, che sempre si fa per mostrare maggior affetto: come in quello di compassione: Hierusalem, Hierusalem, quæ occidis prophetas; come in quello d'amore: Simon, Simon, Satanas expetiuit vos; e nelle orationi la repetitione del vocativo accresce infinitamente l'affetto, dicono Gregorio nel Salmo sesto penitente, Eubimio nel Salmo 56. Teoflato in S. Luca al terzo, & altri; come sarebbe: De profundis clamaui ad te Domine, Domine exaudi vocem meam: come quello: Si iniquitates obseruaueris Domine, Domine quis sustinebit? come quello: Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra: come quello: Abba Pater mi. E di più mostra confidenza filiale, dice il Gaetano: ma à me pare il contrario; cioè, che all'hora principalmente si facciano le repetitioni, quando ti vediamo abbandonati da alcuno in cui confidiamo; come sarebbe: Abi fratello, questo à me? E questo sarebbe stupendo quà, oue habbiamo detto, che la sensualità era abbandonata dalla ragione, e la portione inferiore dalla superiore, e la humanità non riceuua conforto dalla diuinità; onde ne fece anco querela in croce dicendo: Deus meus, Deus meus, pare con repetitione, vt quid dereliquisti me? Si, si: Abba Pater, Abba Pater. Abba; che è voce Caldea, ò Siriaca; e Pater, che è voce Greca ne gli Euangelisti, e Latina nella traduzione: E certo, per qual cagione si siano lasciate delle parole Hebreo per le Scritture sacre senza tradurle, lo dicinmo di sopra, ragionando vn giorno sopra la voce: Amen dico tibi, antequam Gallus cantet &c. Si come perche questa voce fosse detta da Christo in Siriaco, e non in Hebreo; e come il Siriaco possa chiamarsi Hebreo, mi riferuo à parlarne sopra la parola in Croce; Heli, Heli, lamazabathani. Per hora nominandola Hebraea: ecco il misterio, dice S. Agostino nel terzo de consensu Euangelistarū, al cap. 4. perche nel principio della passione tratta il Signore con lingua & Hebraea, e Gentile insieme; cioè, per mostrare, che doucuano con la calce, e col bitume di quel sangue nella pietra angulare vnirsi le due parti dell'edificio, cioè la Giudea, e la Gentilità. Anco S. Paolo in due luoghi, cioè a' Romani all'ottauo, & à Galati al quarto vnisce queste due voci: Abba Pater; a' Romani: Accepistis spiritum filiorum, in quo clamamus, Abba pater; & a' Galati: Misit Deus spiritum filij sui in corda vestra clamantem, Abba Pater; sempre per esprimere l'affetto, col qual mosi dallo Spirito santo facciammo oratione à Dio. Però non vi aggiunge mai il re latino, come diceuamo di sopra; Christo solo è quegli, che dice: Abba Pater mi; Ecco il pregare, & ecco à chi si prega; il pregante è Christo, e prega à

à Dio. Sì, all'altra circostanza; ma in che luogo prega? Di già sapete; che stà nell'horto, e ne sapete anco le cagioni. Intèdete hora, che io quest'horto, doppo esser restato con tre Apostoli soli, anco da questi si separa, e prega discosto da loro vn tiro di mano: In modo che il luogo si vede chiaro in queste parole; che, Auullus est ab eis, & progressus est pusillum, quantum iactus est lapidis. Mirate diligenza d'Euangelisti; de quali non è bastato à Mattheo, e Marco il dire, che, progressus est pusillum; che Luca aggiungendo quella violenza, auullus est ab eis; aggiunge anco la misura della lontananza, quantum iactus est lapidis. E certo questa separatione non fu per altro, se non per procurare maggior solitudine: che già per hauerla s'era egli appartato da gli altri otto Apost. Delle orationi, altre sono quelle pubbliche, necessarie, e comuni, le quali si fanno ne tempi da' ministri della Chiesa santa à nome di tutta la comunità de' fedeli, & altre quelle, che ognuno fa priuatamente, e particolarmente per se stesso: le comuni è ragioneuole, che si facciamo pubbliche, et in presenza di tutta la Chiesa, perche à nome di tutta la Chiesa si fanno; & in loro non è dubbio, che tal'hora quella istessa comunanza, quel concerto di voci, quel feruore di molti, suole inferuorire anco i più tepidi, se bene ancora quella inequalità, quello strepito, e quella moltitudine distrahe grandemente, & intepidisce anco i feruorati. Sia come si vuole, in publico s'hanno à fare quelle Ma d'vn'altra natura sono le particolari orationi, che ogniuno fa per se stesso; e quali non è dubbio, che sono atto buono in se; e però ò in publico, ò in segreto, che si facciano pure che si facciano, con intentione buona, sempre sono buone. Anzi alle volte è buono orare, ch'ognuno vegga per dare essemplio di bontade anco a gli altri; onde diceua il Signore: Sic luceat lux vestra corā hominibus, vt videant opera vestra bona; in S. Mattheo al quinto. Oltre che essendo l'oratione atto di laetitia, è bene à farla tal'hora incospetto d'altri; vt ex bonis operibus vos considerantes, glorificent Deum, dice S. Pietro nella prima al secondo. E di più potrebbe essere, che non essendo mai veduti ad orare, altri si scandalizasse anco della fede nostra. Questo è certo, che altra cosa è orare per esser veduto; & altro orare & esser veduto: il primo è cattiuissimo, ma il secondo fatto à buona intentione se non fosse buono, nè da Dio stesso, e da gli Apostoli suoi sarebbero stati instituiti luoghi publici d'oratione: nè la scrittura in tanti luoghi loderebbe l'oratione anco fatta in publico; In medio Ecclesie laudabo te, dice il Sal. 21. In Ecclesia benedicam te, Domine. in Sal. 75. In Ecclesia benedicite Dominum, il Sal. 67. Vocamea Dominum, reddam in conspectu omnis populi eius; il Sal. 75. & altro; perche in somma l'orare alle volte in publico è molto bene. Ma è anco molto bene il ritirarsi tal'hora la sua oratione in solitudine.

Separatione di Christo da' tre Apostoli, perche fatta.

Orationi, che ricercano la solitudine.

Matth. 5.

1. Pet. 2.

Modi d'orare differenti.

Psa. 21. 25. 67. 115.

**Solitudine** buona nel **Paratione** *tudine. Sāt a solitudine. O quanti orando pubblicamente sono impediti dall'orazione, e quanti dal frutto dell'orazione. Vede colui orādo nel tempio cosa, che gli spiace, e gli dà noia, e subito distratto dall'orare vi corre col pensiero: ecco, che perde l'orazione; questo al sicuro non gli sarebbe occorso nella solitudine. Vede vn' altro, che molti lo veggono orare; e se bene non orò à posta per esser veduto, hora nondimeno si compiaced esser veduto: Ecco, che perde il frutto dell'orazione: E questo non gli sarebbe occorso nella solitudine. Per questo risguardando l'infermità de gli oranti, diceua Christo in Matth. al festo: Tu cum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora patrem tuam in abscondito; per questo, cioè per darcene essemplio; dice. Ciril. riferito nella Catena, che vbiq; inueniuntur illum separatim orantem: e per questo dicono tutti gli spiriti oranti, che anco nell'orto s'alloniana, ma poco progreditur, ma pusillum sapete perche? perche vuol procurare la solitudine, ma ad ogni modo vuole, che gli Apostoli veggano, o sentano qñ l'attione sua, accio che ne possino poi redere testimonio, come hanno fatto scriuendo: Vuole solitudine. e però progreditur; vuol nondimeno, che gli Apost. veggano, e però pusillum: così Mat. e Marco, e più sottilmente Luc. Auultus est ab eis, quantum iactus est lapidis. Auultus; bella significazione di violenza: non dice recedit, ma auultus est: e questa violenza in due maniere può intendersi molto diuersamente, ouero che godena pur vn poco di ristoro nella conuersatione degli Apost. e però fece forza à se stesso, quando si parti per andar ad orare; ouero sentiua tanto dolore ragionando con gli Apost. della morte sua, che fu sforzato à patirsi per andare à chieder aiuto; & à questa maniera dal vehementissimo suo dolore auultus est: Con tutto ciò poco si scosta da loro forse per darci ad intendere (dice Orig.) che se ben douea esser lontano da loro quando si sarebbero scandalizati di lui, quādo lo hanno abbandonato, e negato; ad ogni modo douea lasciargli poco senza se perche douea tornar subito risorgendo à confermarli in fede: però auultus est; ma poco, ma poco: Quantum est iactus lapidis; dice Luc. caret è ragione uole, che si piglia la misura della Pietra, parlandosi della vera pietra Angulare: Lapidem quem reprobauerunt edificantes: Petra autem erat Christus: O come s'alluntanò alla misura della Pietra, poiche s'alluntanò tanto, quanto bastò, perche si scādalizasse, e lo negasse la Pietra: Tu es Petrus, & super hanc Petram. Ecco la pietra che comincia à scostarsi dal monte per romper la statua, colà in Danielle: Christo che comincia à luntanarsi vn tratto di pietra nel monte: Oliueto, per dar principio à sparger quel sangue che douea abatter l'imperio di Sataasso. Ma che disugual misura è questa, poiche altri tira più lungi, altri più presso, conforme alla virtù del braccio, et alla grandezza della Pietra? letteral*

*mente s'intende quanto comunemente suol tirarsi pietra comune: Ma misticamente vuol dire, che Christo non si scosta mai tanto, che qual si voglia braccio di qual si voglia volontà, purchè non manchi da se, non possa giungerlo col tiro d'vna buona intentione: sì, sì, dice Agostino nelle questioni Euāgeliche alla questione 50. non passar Signore vn tiro di pietra, poiche à te bisogna che giunga la pietra cioè che in te termini quella legge che fu scritta in pietra: Il tiro della pietra è violento, int'edi anima peccatrice; Christo è lungi vn tiro di pietra; dunque bisogna che tu vsi violenza alla tua sensualità, e vinca te stesso, se vuoi arriuare à lui: Era ancora ragione che il principio della passione ch'egli facesse per altri, hauesse mentione di pietra; perche anco il primo martirio, che fu poi patito per lui, fu pur col mezzo delle pietre; Lapidauerunt Stephanum. Ma più utilmente impara tu, anima mia, che Christo nō è mai più lūtano che vn tiro di pietra; perche volendo sempre getterai in lui questo tuo cuore di sasso: o scopio mio, o mio fine, o mio bersaglio, hora che hò scopo sì bello, voglio o Signore far fromba della mia intentione, e non far mai altro che tirar i sassi (ohime e quanto duri) de' miei pensieri in te. Hor vedete, ascoltatori: Christo prega, e prega il Padre; e quanto al luogo, poco discosto da gli Apostoli: sentite adesso il modo, ma prima riposiamoci.*

Tratto di pietra, misura di uguale. Augu. lib. 9. Eu. 9. 50

Act. 7. tiro di pietra, ch'abbiamo da far noi.

SECONDA PARTE.



**P**rostris genibus, & procidens in terram super faciem tuam; atto da far scoppiare i sassi di deuotione, & amore: con le genocchia in terra, dice S. Luca, e di più prostrat'esi tutto cō la faccia in terra, dicono S. Mattheo, e S. Marco; nè discordano fra loro; perche, ò è possibile che di tre volte che orò, alcune ne orasse ingenocchiato, & altre prostrato; ouero che in ogni vna di loro (e questo è meglio) si ingenocchiasse prima; e poi per debolezza, & humiltà lasciasse ancora cadere il mesto capo in terra; E questo fece Christo per mostrare due cose, dicono gli espositori antichi, cioè humiltà, e deuotione: ma per mostrar tre dico io, cioè quattro siano da procurare la deuotione nell'orare, da mostrare l'humiltà, e da offeruare le ceremonie ecclesiastiche. E certo come la deuotione è quasi vn vehiculo (per dir così) che porta l'orationi infino dentro a' Cieli, od vn fuoco almeno che infiammandole le fa assai facilmente salire in alto: così l'humiltà è vn'ornamento così grato à gli occhi di Dio, che apena andò mai oratione vestita d'humiltà inanzi a gli occhi di lui, che nō gli piacesse: O ratio humiliantis se nubes penetrabit; dice l'Ecclesiastico al 35. Respexit in orationem humilium; & nō spreuit preces eorum; dice il Salmo

Si concordano gli Euangeliisti

Christo, perche si gettò in terra. Deuotione, humiltà, e ceremonie nel l'orare.

Eccl. 35.

**Psal. 101.** 101. Et humilium & mansuetorum semper sibi placuit oratio; si dice in Giudith al nono. Con l'humiltà vinjero il Centurione, la Cananea, & altri; E la distintione fra le due orationi del Fariseo, e del Publicano la costituì il Signore nell'humiltà, quando disse: qui se exalat, humiliabitur; & qui se humiliat, exaltabitur; perche in somma donendo noi nell'oratione nostra procurare di vure noi stessi à Dio, nè questo potèdo si fare se noi non tiriamo Dio in giù verso noi, e non mandiamo noi in sù verso Dio: come il tirare Dio in giù non si fa, se non con fede; così il mandar noi in sù non può farsi, se non con humiltà; Ma oltre e fede, e deuotione, & humiltà, o quanto piacciono à Dio (fuggite scelerati heretici) le genuflessioni i battimenti di petto, gl'inchini, le eleuationi delle mani, le congiuntioni delle palme, & in somma le sante ceremonie Ecclesiastiche. Sono (dicono Alessandro de Ales, & Vgone de Sancto Victore, il primo alla parte quarta, alla quest. 94. al membro tertio; & il secondo nel libro secondo de sacramenti alla parte nona al capit. primo) certe cose nella Chiesa di Dio, per le quali se bene non si riceue principalmente la salute, s'accresce nondimeno in quato si essercita la deuotione; e di queste altre sono cose come acque sante, ceneri sacre, candelie benedette, esmili; altre parole come inuocationi di trinità, nome di Giesù, e tali: Et altre finalmente sono attioni, come segni di Croce, soffij di esorcismi, incrocicchiamenti di braccia, stese di mani, e piegamenti di ginocchia, & altre: delle quali quelle che sono ordinate dalla Chiesa nell'oratione publica, senza dubbio sono di necessità; ma le medesime anco nelle orationi secrete e ritirate sono ad ogni modo vtilissime; perche accrescono infinitamente la deuotione, & accendono grandemente l'affetto: O santissimo, o antichissimo modo, e gratissimo à Dio d'ingenocchiarci inanzi à lui: Viuo ego; dicit Dominus, quod mihi flectetur omne genu; In nomine Iesu omne genu flectatur; dice S. Paolo: & curuauis genua mea ad Dominum Deum meum; nel secondo d'Esdra al capit. nono: S. Pietro, procidit ad gēua Iesu; in S. Luca al quinto: Salomene si dice che stetit flexis genibus contra vniuersam multitudinem Israel, & palmis in cælum leuatis; nel secondo del Taralipomeno al sesto: Daniele tre volte il giorno, flectebat gēua sua; in Daniele al sesto: Mosè, & Aaron, ingenocchiat, e prostrati pregarono nè numeri al vigesimo: Huius rei gratia flecto gēua mea; dice Paolo a gli Efesi al tertio: San Bertolomeo s'ingenocchiaua cento volte il di, e cento la notte; Giacomo d'Alfeo scriuono che haueua le ginocchia callose come di Camelo e tutto per orare. Antonio Abbate tal hora staua vn giorno, et vna notte sēpre ingenocchiat orando: Apollonio Abbate imitò pure Bartolomeo. cō l'ingenocchiarci dugento volte il di naturale. Miseri noi homicciuoli: et arci

Ceremonie della Chiesa, sātissime.

Alex 4. p. 9. 94. me. 3 Vgo de S. Vic. 2. de sac. par. 9 cap. I.

Ingenocchiarci à Dio e costume antichissimo Rom. 14. Phi. 2. 2. Ef. c. 9. Luc. 5. 2. Par. 6. Dan. 6.

Nu. 20. Eph. 3.

pefa l'ingenocchiarci vn poco; Anzi scelerati noi homicciuoli; E fra noi si troua chi nega, e nō accetta la santa cerimonia dell'ingenocchiarci, quasi che in noi medesimi non approuiamo quanto d'utile ci arrecchi nella deuotione quell'atto eterno, quasi che non sentiamo quanto à quella sommissione di corpo segua ancora la sommissione dell'animo: e quasi che essendo di Christo benedetto non solo il corpo, ma l'anima ancora, non sia molta ragione che come l'anima, così s'inchini il corpo: Tertulliano antichissimo nel libro de oratione, tratta efficacemente dell'ingenocchiarci; Cesario Vescouo Arelatense, che visse mill'anni sono, è poco meno, nell'Homelia sua; 30. ne fa vn trattato a posta, e dice quella bella similitudine, o signore, che si come ad vna bella fonte, che nasca colà in terra in mezzo all'herbe, & a fiori quello commodamente ne beue che s'inchina à torne, così à te bella, e viuua fonte di gratia, chiunque viene, e non s'inchina per humiltade à bere, impossibile cosa è che pur molli le labbra: Ma lasciando ogni altra sorte di persuasione, se hoggi tu stesso t'ingenocchi, quale di noi sarà tanto indurato che non flectat gēua; obime, s'ingenocchia la misericordia, e non s'ingenocchia la miseria? s'ingenocchia la carità, e non s'ingenocchia l'iniquità? s'ingenocchia il medico, e non s'ingenocchia l'infermo? s'ingenocchia l'innocenza, e non s'ingenocchia la malitia? s'ingenocchia chi non ha peccato, e non s'ingenocchia il peccatore? s'ingenocchia il padrone, e non s'ingenocchia il seruo? s'ingenocchia Dio, e non s'ingenocchia l'huomo? s'ingenocchia il giudice, e non si piego il reo? Sì per certo che haueui vn gran bisogno tu d'ingenocchiarti per te stesso innocentissimo agnello: Per noi pure lo facesti; si come per noi doppo esserti ingenocchiato, procidisti super terram in faciem tuam. procidit, che è sempre segno di reuerentissima adoratione; Così si dice: Coram illo procident Ethiopes, & inimici eius terram. Ingent: Così il leproso sanato: Cecidit ad pedes Iesu; Così Cornelio: procidens ad pedes Petri adorauit; così i Magi: procidens adorauerunt eum; Così l'Archiscinagogo in Marco al quinto: procidit ad pedes eius; Così la Emoroiffa. procidit ante eum; Così il demoniaco in San Luca all'ottauo: procidit ante illum; Così nell'Apocal. al quarto, procidebant viginti quattuor seniores; & in cento luoghi. San Girolamo, Dotti, in Daniele al cap. terzo, dice vna regola, che non sò se è così vera sempre, cioè, che niun santo nelle scritture si troua, che cadens adorauerit: ben (dice egli) il diauolo nell'Euangelio dice: si cadens adoraueris me; E Nabusodonosor fece l'editto: In qua hora audieritis &c. cadentes adorate statuam; ma de santi dice San Girol. niuno sò io, che cadens adorauerit; e pure hoggi non solo vn santo, ma sanctus sanctorum procidens orat; oltre tant' altri, c'habbiamo detto di sopra: Si che

Ragioni perchenoi douiamo ingenocchiarci.

Ter. lib. de ora. Cæsarius hom. 30.

Ingenocchiato à fonte per beuere.

Il gettarci in terra che segno è. Psal. 71. Act. 10. Matt. 2. Mar. 5. Luc. 9. Apoc. 4. Hieron. in Dan. 3.

Matt. 4. Dan. 3.

Differenza di S. Girol. S. Girol.

ronimo  
fra cadere  
e procide-  
re. Hier.  
Ez. 2. Ca-  
dere in fa-  
cié ouero  
rettorfũ.  
Gen. 17.  
I. Reg. 4.  
Matt. 17.  
Ioan. 18.  
Greg. in  
Eze. ho. 9.

Nostri  
peccati fo-  
no peso e  
foila a  
Christo.  
Ioan. 4.

Perche in  
terrá, dice  
il testo che  
procidit  
Christus.

Raccolta  
delle cose  
dette.

S. Girol. fa la forza in quel modo di dire, cadens orare, e non nella cosa stessa; ò anch'egli si scordo all'hora alcuna di quelle cose, che hauena vedute nelle scritture. Miglier rigela, e più certa è quell'altra, & ch'egli stesso apporta nel 2. d' Ezecb. che aliud est in faciem cadere, & aliud retrorsum. Bella distintione; tutti i buoni cadunt in faciem, nella scrittura, e tutti i cattiu, retrorsum: Abraham. cecidit in faciem, quando nacque il buono suo figliuolo: & Eli cecidit retrorsum, quando morirono gli scelerati suoi figliuoli: Gli Apostoli nella trasfigurazione, ceciderunt in faciem: & i soldati nella passione, ceciderunt retrorsum. S. Greg. nell'ho. 9. in Ezec. ne rende vna bellissima ragione: perche gli buoni, dice egli, vanno in luoghi di visione felice, però cadono in quella parte, oue sono gli occhi; e perche i cattiu cadono in perpetue tenebre, però cadono nella parte oue non è la vista: V'è di più che i cattiu regrediuntur, e però procidunt retrorsum; là doue sempre i buoni progrediuntur, e procidunt in facies: Chi cade in dietro, non sa doue si caggia: Chi cade auanti, ben vede oue egli cade: Christo mio Signore vide oue egli cade cioè dentro alla fossa de' peccati miei: E però procidit in faciem: Sono, Signore, i miei peccati sarcina e fossa, e peso e precipitio: in quanto sono sarcina e peso, vi cadi sotto, che pure anco sotto di loro, sedebas lassus super fontem: Et in quanto sono fossa e precipitio vi cadi dentro: Sotto e dentro: a miei peccati vuoi essere: Et ecco che anco questi miei peccati terreni s'accennano per la voce di terra che si aggiunge: procidit in faciem suam si, ma in terram; In terra, Signore, perche anco dal Cielo quando venesti ad incarnarti eri caduto in terra; perche anco entrando nel ventre della Vergine eri caduto in terra, ma purissima: perche essendo maledetta la terra, era honesto, che co'l tuo santo corpo la benedicessi; perche volendo portar la terra in Cielo, era ragione, che tu vi ti gettassi sopra ad abbracciarla; perche hauendo tu come Dio guerra con la terra, era ragione che la tua humanità baciando pur la terra, desse segno di pace, e di concordia; perche essendo tu Padre commune, era ragione che tu ti vnissi alla commune madre; perche douendo essa fra poco bere il tuo sangue, dare adito alla tua anima, e ricuere il tuo corpo, e con tutti questi la diuinità; era ragione, che corpo, sangue, anima, e diuinità de insieme vi si gettassero sopra. O Christo, o Christo ingenocchiato, prostrato, & in terra: Deb ingenocchiato solleuami, prostrato ergimi, in terra dammi il Cielo: Eccolo. che era al Padre, e questo è il quis; poco lungi da gli Apost. quest'è l'vbi, ò in quo; in genocchia, e prostrato, e in terra, quest'è il qualiter; hora vedremo il mezo, cioè, che non orò mentalmente solo, ma ciò con oratione vocale, e repetite; e non vna sol volta repetita, ma tre volte. Tre volte dicono chiaramente,

che replicò quelle parole, che discorreremo poi nel seguente ragionamento. E che queste fossero parole vocali, con suono, proferit e fuori, e non con l'animo solo, ò con la mente; questo, oltre che si può concludere dall'intentione, ch'egli hebbe d'esser vditò da gl' Apostoli, lo mostrano anco chiaro quelle particelle, ch'hanno vsato gli Euangeliisti, che significano voce; Orans, & dicens, dice Matth. Orabat, & dixit, dice Marco: Orabat dicens, dice Luca: Basta, che per tutto vi è espresso il dire, il ragionare, l'adoperar la voce. E certo, delle cinque cause principali, per le quali dicono i Dottori, che anco nell'orationi segrete dobbiamo tal hora ragionare, le tre prime seruirono à Christo per noi, l'altre due à Christo per se stesso. Noi all'oratione mentale alle volte aggiungiamo la vocale, per isvegliare maggiormente l'affetto in noi; che già vediamo che le miserie nostre pensate da noi non ci fanno piangere; e pure se le raccontiamo ad altri, non possiamo contenerci dalle lagrime; ecco la prima ragione. Lo facciamo perche essendo semplici tal'hora non sappiamo formare, o almeno ordinare il concetto di quello, che oriamo, se non per questo modo sensibile; ecco la seconda. Lo facciamo per tenere fissa la mente, la quale pensando à quello, che dice, è in molto minor pericolo di suagare, che non sarebbe tacendo; ecco la terza. Lo facciamo per honorare Dio cò tutto ciò, che habbiamo da lui, cioè non solo con la mente, ma anco con cose corporee; questa è la quarta. E finalmente lo facciamo alle volte sforzati dall'affetto, poi che habbiamo tanta ò deuotione, ò passione dentro, che prorompiamo orando ne i pianti, nelle lagrime, nelle querele, e ne' segni esterni. Christo per dare essemplio à noi, fa quello, che s'ueglia la deuotione, che aiuta la semplicità, e che forma la mente; ma per se stesso honora con tutto se stesso l'ineffabile nome del suo Padre eterno: e di più per se stesso è così oppresso di timore, e di malinconia; ne solamente hà queste passioni in se, ma hà di più tanta deuotione in petto, che bisogna che prorompa vocalmente, e dica: Abba Pater; Si, sì, Signor mio, per deuotione parli tu, e per deuotione parlo io: ma ohime quanto diuersamente; che in te la deuotione è cagione, e in me è affetto: Tu perche hai deuotione parli, & io per hauer deuotione parlo; se io haueffi deuotione: non farei astretto à procurar mela con l'oratione vocale; e se tu non haueffi hauuta infinita deuotione & amore, non fareffi stato astretto à sfogarlo con l'oratione vocale. E così sia vero, io per eccitarmi oro lungamente, e tu per isfogare, basta che prorompi, e dichi; Abba Pater; ò quel poco che seguita: santissima breuità di parole, congiunta con tanta lunghezza, e profondità di sensi; possono le orationi nostre segrete e non necessarie esser e lunghe, e breui conforme al bisogno di chi ora: poiche essendo fine della oratione vocale, la oratione mentale, & il mio assenso in

Christo  
nell'hor-  
to orò vo-  
calmente.

Per cinq;  
cause deb-  
biamo or-  
rar vocal-  
mente.

Tre delle  
cinque ca-  
gioni ado-  
pra Chri-  
sto per  
noi e due  
per se

Deuotio-  
ne i Chri-  
sto è effet-  
to, & i me-  
è cagione  
della ora-  
tion voca-  
le.

Oratione  
se deue ef-  
fere lunga  
ò breue.

Dio,



Perche  
l'ultima  
volta orò  
Christo  
piu lunga  
mente.  
Luc. 22.  
Perche re  
plica Chr.  
sto tre vol  
te l'oratio  
ne.  
Matt. 15.  
2. Cor. 12.

Raba. in  
Matth.  
Aug. de q.  
Euan. li. 1.  
cap. vlt.

Christo I  
dea della  
oratione  
nostra.

Dio, conforme à quello che io tardi, ò presto vi giungo, e poi ò molto, ò poco vi persevero, così ò lunga, ò breue, & ò continuata, od interrotta ha da esser l'oratione mia: Ma in Christo, chi non sà quanto presto douesse essere disposta quella mente ad accendersi? anzi habbiamo detto che non per accendersi, ma perche era accesa faceua l'oratione, e però a lui si conueniua l'esser molto breue nell'oratione sua, e assai conciso: Et è bella, come notano gli Euangelisti, che orando tre volte, l'oratione nell'ultima volta fu prolissa: merce che sempre andaua (ò Signore) crescendo di maniera in te'l caldo dell'amore, che all'ultimo bisognò che cacciasse fuori sudore, e sudore di sangue. Per questi istessi replicati impeti d'amore, replica tre volte l'oratione: oltre che essendo dalla cura de gli Apostoli interrotta l'oratione due volte, non è marauiglia se due volte riappiccandola, tre volte appunto ora: Tre volte, anime mie, che pur tre volte orò la Cananea, e poi impetrò; tre volte; che tre volte diceua Paolo d'hauer pregato, pro remouendo stimulo; tre volte, perche essendo questa oratione perfettissima nel numero perfettissimo doueua consumarsi: tre volte, perche interuenendo quã una persona della Trinità, ragione era, che vi interuenisse anco il numero ternario: tre volte, perche tre affetti erano quelli, che la partorivano; amore, timore, e tristezza: tre volte, perche per tre ancora principalmente la faceua; per se stesso, per gli Apostoli, e per tutto il mondo: tre volte, o Pietro, ad onta, e vergogna tua, che tre volte negherai: tre volte, per liberarci da peccati passati, presenti e futuri; di cuore, opre, e lingua; incipienti, proficenti, e consumati: tre volte, dice Agostino de quæst. Euangelicis, nel lib. 1. al cap. vltimo contra tre appetiti di curiosità, d'honore, e di diletto: contra tre timori di morte, ignominia, e dolore: tre volte, ò discepoli, spettatori; perche à punto tre erauate anco voi: tre volte, perche tre cose faceua questa oratione; sgementaua i demoni, aiutaua gli huomini, e moueua gli Angeli: tre volte in somma perche tre cose impariate voi nell'orare; fede cioè, humiltà, e deuotione.

O essemplio mio, o essemplio mio: ecco in te trouata la forma dell'oratione mia: tu ori, e però teco, cioè col tuo merito ho sempre da vnire le orationi mie. A Dio ori, e però io posso bene inuocare per intercessione i Santi, ma la concessione delle gratie debbo domandarla à Dio: solo ori, & io ritirato bene spesso debbo fare l'oratione: Ingenochiato, e prostrato ori; & io con ogni humiltà debbo fare oratione: Vocalmente ori; & io alle mentali mie, pur di quelle auocare debbo aggiungere, che siano fatte con voci: Breuemente ori; & io quel solo, che basta à rapirmi in te: Repetendo ori; & io oue mi manca il seruore alla

ora-

oratione debbo tornare: Tre volte ori; & io nel ternario intendendo l'vniuersità, quanto più posso, e sempre, s'io potessi, douerei orare. Ma che debbo orare? anco questo imparerò da te nel ragionamento seguente. Fra tanto, Signore, io sò certo, che questo che io ti prieghi, è donotuo. Et è più dono, ch'io ti prieghi, che non è, che io pregando impetri. Però tu fa, ch'io prieghi, e tu fa quello ch'io prego. Ma perche quello, ch'io prego, sia ragioneuole, che si faccia, ti prego hora a fare, che ragioneuole sia sempre quello, di ch'io prego. Andate in pace.



## RAGIONAMENTO OTTAVO.



BB A Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste: Omnia tibi possibilis sunt; si vis, transfer calicem hunc à me: Matth. vigesimosesto: Mar. 14. Luc. 22.

Che il benedetto Christo in questa sacratissima oratione, che egli fece nell'orto, pregasse instantemente, e chiaramente Iddio, che potendosi fare, non lo lasciasse atrocemente e patire, e morire: questo (che che ne dicano diuersamente alcuni altri) io con la maggior parte de' dottori sacri l'ho per cosa sì vera, e vero sì patente, che non ci resti hõrmai che dubitare. Ma hauendo Christo per oggetto, e fine della sua oratione il pregar Dio, che gli leui la morte; & aggiungendo quella conditione, s'egli si poteua fare: come dall'altro canto possa saluarsi, ch'egli & habbia saputo certo d'hauere à morire, contra la conditione; & habbia hauuta voglia di morire, contra la domanda: questo, s'io non erro, come è importantissimo, così è difficilissimo ad intenderlo: si: Transeat à me calix iste: Transfer calicem hunc à me: Transfer calicem istum à me. Questa è la domanda, e così riferita da gli Euangelisti. Intorno alla quale, se bene Hilario nel Canone 31. in S. Mattheo; nel Salmo 68. e nel 10. della Trinità dice, che Christo non intese, che gli fosse impedita la morte; ma solo, che anco gli Apostoli accettassero ad edificazione. Se bene S. Girolamo nel cap. 26. in Mat-

Difficultà  
grandissi-  
ma.

Opinioni  
che Christo  
non pre-  
gasse di  
morire.  
Hil. ca. 31.

theo

**in Matt. & Psal. 68 & 10. de Tri. Hier. Mat. 26.** **Amb. Luc. 10.** **Aug. Psal. 103. & epi ad Probā. Paschal. Rup. Cor. de cor. do. Basil. 4. ad Eunom. Euse. Emi. ho. depaff. dom. Epiph. in Anch. Hil. ca. 15 in Matth. Christo pregò di non morire.** **Calice significazione. Matth. 20. Vig. cont. Eut. lib. 3. Bere significazione morire.** **Fiume, che sbocca.** **Hydra.**

*theo dice, che non pregò di non morire semplicemente, ma di non essere ucciso da' suoi Giudei. Se bene S. Ambrogio in S. Luca al decimo tiene, che quà nè si temesse, nè si rifiutasse la morte, se bene S. Agostino nel Salmo 21. e 103. e nell' Epistola ad Probam, pare della stessa opinione. Se bene Paschasio Ratberto Corbeienfe in vn libro scritto da lui ottoceto anni sono, de corpore, & sanguine Domini, dice, che non pregò di non morire, ma di non aggrauare con la sua morte la colpa de' Giudei. Se bene S. Basilio nel libro quarto ad Eunomium, tiene, che pregasse solamente di non dar cagione con la sua morte allo scandalo de' discepoli. Se bene Eusebio Emiseno nell' homelia de Passione Domini scrive, che supplicò di non morire à danno di Gierusalemme. Se bene Epifanio nell' Anco-rato dice, che fusse solamente di pregare di non morire per assicurare il diuitolo, & ingannarlo. Se bene Hilario pare, che inclini anco à credere, che pregasse, accioche la Chiesa sua non ricueneffe martirij; se bene altri ancora di minor nome affermano il medesimo; cioè, che Christo in questa oratione nè rifiutasse la morte, nè pregasse di non morire. Dall' altra banda nondimeno non solo tutti gli altri padri, ma di questi ancora la maggior parte in altri luoghi han pure liberamente confessato, che Christo rifiutò la morte, e pregò, se era possibile, di non ricenerla; oltre che S. Marco oue narra il soggetto della oratione di Christo, dice espressamente, che orabat, vt si fieri posset, transiret ab eo ora; e noi diremo in vn ragionamento più basso, che quell' hora di Christo viene sempre adoprata à significar la morte sua. Anco questa voce; Calix Transeat à me calix, significa morte; che così dicono tutti i dottori in quel luogo di Matth. al 20. potestis bibere calicem: & il bere istesso significa morire, nisi bibam illum; che così espone Vigil. Martire nel libro quinto contra Eutychen, sopra il luogo, de torrente in via bibit; e finalmente Christo prega, che quello sia tolto, di che egli teme, e si attrista; la onde di sopra hauendo noi concluso con molte ragioni, che egli teme, e si attristò della sua morte; dunque possiamo liberamente concludere, che egli medesimo in questa oratione prega Dio, che se è possibile, ò se vuole, non lo lasci morire; & infin quà non c'è più che disputare, e la cosa è chiara. Ma anco tal' hora quando per le continue pioggie, ò per lo struggimento delle neui sbocca vn fiume, se bene ha già in vn luogo turato di maniera il còtadino, che da quella banda non è possibile, che esca ad affondare, ò le biade, ò i paschi; ad ogni modo dall' istesso ritegno ingrossandosi l'acqua, & hauendo più forza, con nuouo impeto la uede in altra parte rompere gli argini, e forse con uguale, ò con maggior danno scorrere i campi, & ingombrare il tutto: E dell' Hydra si legge, che oue vn capo solo se le troncaua dal busto, sette ne risorgeuano. E chiusa questa apertura, & è tagliato questo capo di*

*di difficoltà intorno allo scopo dell' oratione di Christo, e siamo sicuri, che egli pregaua di non morire, se era possibile; ma ecco in altro luogo nascere nuouo capi, e nuouo sboccamenti, crescere in somma maggiori difficoltà: e queste inondare due campi; cioè, e l' intelletto, e la volontà di Christo. Percioche quanto all' intelletto: Se Christo sa ogni cosa, sa ancora, che bisogna, che egli muoia, in quella maniera, che egli disse già: Oportet exaltari filium hominis; E se lo sa, come lo mette in dubbio, dicendo: si possibile est? E quanto alla volontà, se muore perche vuole: Oblatus est, quia ipse uoluit; come hora non vuol morire, e dice: Transeat à me calix? O difficoltà, o difficoltà. Chi può metter quella conditione: si possibile est; e non derogare all' intelletto di chi ogni cosa sa? Chi può ammettere quella domanda: Transeat à me calix; e non derogare alla volontà di Christo, che volontieri muore? E pure dice Cirillo Gierosolimitano nella Cath. 13. pensando à questi due dubbj: Neque inuitus moritur, neque ignorans. E noi ancora ve lo farem conoscere, che Christo nè mette quella conditione, perche non sappia; nè fa questa richiesta, perche non voglia: Ma perche sempre l' intelletto precede alla volontà; & nihil uoluitum, nisi precognitum; anco a me, Signore, dammi gratia, che seruando quest' ordine istesso, prima ch'io tratti nel ragionamento seguente della tua volontà, intorno all' intelletto io cerchi hora, se Dio può ogni cosa: Appresso, se poteua fare, che tu non morissi: di più, se tu sapeni, che egli lo potesse fare, ò no: oltre di ciò, sapendolo, perche lo mettesti in dubbio: si possibile est: E finalmente perche dal potere passasti al volere: Si vis transfer. Cominciamo dalla onnipotenza di Dio.*

*Omnia tibi possibilia sunt; che è luogo e di Christo medesimo nella oratione che egli fa hoggi, e nelle parole che hò pigliato io ad esporre in questo ragionamento, tanto chiaro che nulla più: Ne però solo ad esprimere l' onnipotentia di Dio nelle scritture sacre; le quali tutte hora all' aperta nominano Dio onnipotente come nella Genesi al 27. 28. 35. 43. 48. 49. Nell' Esodo al sesto, al 19. al 34. e ne' numeri al 24. hora dicono niente à Dio essere impossibile, come in Luca al primo; hora ogni cosa esser possibile à Dio, come in questo luogo, & in Mattheo al 19. & in Luca al 18. hora Dio potere ogni cosa soprabondantemente, come à gli Efesi al 31. hora niente essergli difficile, come nella Genesi al 18. in Gieremia al 32. & in Ezechiele al 8. hora la mano di lui non esser debbole, ma potente, come ne' numeri al secondo, in Esaia al 50. & al 59. e nella sapienza al secondo; hora in cento altri modi ci espongono così chiaramente Dio potere ogni cosa, e niente trouarsi ch' egli non possa, che non pare che possa in questo fatto restarui dubbio alcuno: e che senz' altro riuolti à*

**Due difficoltà.**

**Ioan. 7.**

**Cyr. Hier. Cath. 13.**

**Materia di questo ragionamento.**

**Luoghi nelle scritture per l' onnipotenza di Dio. Ge. 27. 28. 35. 43. 48. 49. Exo. 6. 19. 24. Num. 24. Luc. 1. Matth. 19. Luc. 18. Eph. 3. Gen. 18. Hier. 32. Ezech. 8. Num. 2. Isa. 50. 59. Sap. 2.**

**Dio** onnipotente ad ogni cosa. **Dio** noi dobbiamo dire: Signore, si che noi siamo certissimi della onnipotenza tua: Signore, si che noi sappiamo che in tua potestate cuncta sunt posita; Che tu à tutte le cose onnipotentissimo sei; Onnipotente come dice S. Agostino nel sermone 119. de tempore, alle cose celesti, & alle terrestri; Onnipotente alle cose maggiori, & alle minori; Onnipotente alle cose mortali; & alle immortali; Onnipotente alle cose spirituali, & alle corporee; Onnipotente alle cose visibili, & alle invisibili; grande nelle cose grandi, e picciolo nelle minime; il quale hai fatto, come dice il Salmo 145. Cælum, & terram, mare, & omnia, quæ in eis sunt; Che hai empito il Cielo d' Angioli, gli orbi di stelle, l'aria di uccelli, l'acqua di pesci, i boschi di fiere, i pascoli d' Armenti, le Cittadi d'huomini, & ogni cosa di te stesso: che fai tutto ciò che uuoi, che puoi tutto ciò che uuoi; e molte cose tu puoi che tu non fai, e molte cose tu puoi che tu nõ uuoi. Dicono alcuni, o Ascoltatori, con tutto ciò Iddio non può esser mosso; vero, ma questa è potenza passiva e non attiva: Iddio non può esser totalmente inteso; vero, ma questo difetto è nella potenza, non nell' oggetto: Iddio non può hauer due figli; vero, ma noi parliamo della onnipotenza ad extra; Iddio non può parlare; vero, ma parla eminentemente, e in modo più sublime: Iddio non può fare, che le cose fatte non siano fatte; vero, ma quã la impotenza è dalla parte della cosa, e nõ di Dio: Iddio non può peccare; vero, ma questo è difetto, e non effetto. Che più? Iddio non può negar se stesso: negare seipsum non potest, nella seconda di Timoth. al secondo: Non può mentire: impossibile est mentiri Deum, a gli Hebrei al sesto: Non può essere ingannato: Deus non Despicitur, a' Galati al quinto: Non può morire: Anni tui non deficient, nel Salmo 101. Tutto vero: ma à tutto eccellentemente, oltre tutti gli altri risponde Sant' Agostino notatamente in quattro luoghi; cioè, nell' Enchiridione al capitolo 95. nel sermone de Tempore 119. nel Simbolo al libro primo, al capitolo primo; e nel libro 26. contra Fausto, al capitolo quinto. E la risposta è, che non solo non cessa d'essere onnipotente, perche non possa far queste cose; ma per questo è onnipotente, perche non le può fare; perche in queste cose è impotenza l'esser potente, & è onnipotenza l'esser impotente; perche tanta non potest, quæ si possit, non esset omnipotens; perche si hæc possit, non esset dignus qui esset omnipotens; e finalmente perche queste sono tutte cose, che dicono imperfettione in Dio. Di modo tale, o Dotti, che saluando due limitationi sole; cioè, che dalla parte della cosa vi sia contraddittione, e che dalla parte di Dio non si venga à mettere imperfettione; senza dubbio noi saluiamo intierissima la nostra propositione, che omnia Deo possibilia sunt: Et vniuersalmente siamo certi, che ogni cosa, sia qual' ella si vuole, con alcuna sua potenza la può fare

Augu. ser. 119. de tē.

Pfal. 145.

Cose, che Dio non può.

1. Tim. 2.

Heb. 6.

Gal. 5.

Pfal. 101.

Ang. Enc.

cap. 95.

Augu. ser. 119. de tē.

Augu. sup.

fymb. li. 1.

cap. 1.

Aug. cont.

Fauf. li. 26

cap. 5.

Cose, che chi le potesse fare, non farebbe onnipotente.

Due limitationi circa l' onnipotenza di Dio,

fare Iddio. Ma in particolare; poteua egli dunque fare al tempo della passione che Christo non morisse? era dunque possibile, vt transfret calix ille? O difficoltà, ma bisogna leuarsi più alto, e distinguere vn poco delle potenze di Dio, & in quanti modi entro alle scritture sacre vna cosa si chiama possibile, ò impossibile. Impossibile si chiama alle volte, non perche non si possa fare, ma perche altri potendo non l'ha voluta fare, & balla con la sua negligenza à se stesso resa impossibile; e così si dice in S. Mattheo al vigesimo sesto: Non potuistis vna hora vigilare mecum. Alle volte quello si dice impossibile, che se bene si fa, si fa di raro; come in San Mattheo al sesto. Non potest ciuitas abscondi supra montem posita; & in S. Marco al terzo: Non potuit Satanas Satanam deijcere. Alle volte impossibile si domanda quello, che bene si può fare, ma non si conuiene. Così in San Mattheo al nono: Non possunt filij sponsi lugere, dum adhuc est sponfus cum illis. e nella prima de' Corintbi al decimo: Non potestis mentis Domini participes esse, & mentis dæmoniorum. e ne gli Atti al quarto: Non possumus quæ audiuiimus, aut vidimus, non loqui. Alle volte impossibile si domanda quello, che mal volentieri si fa; came nella Genesi al 37. Fratres Ioseph non poterant ei pacifice loqui. e nel capitolo 44. di Benjamin si dice: Non potest puer relinquere patrem suum. Alle volte impossibile si domanda quello, che difficilmente si fa; come a gli Hebrei al decimo. Impossibile est eos, qui semel prolapsi sunt, iterum per penitentiam reuocari. Alle volte quello, che l'huomo non può, se bene qualch' altra creatura lo può: come in S. Luca al decimosettimo: Impossibile est, vt non veniant scandala; frã huomini cioè, non fra Angeli buoni. Alle volte quello, che non può la natura, ma bene lo può Dio; come in Mattheo al decimonono: camelum transire per foramen acus. Alle volte quello, che con niuna potenza, nè anco Dio può fare: come diceuamo di sopra Dio non potere nè morire, nè mentire, nè negar se stesso. E finalmente alcuna cosa si dice non poter Dio, non perche non potesse farla, se volesse, ma perche ha già ordinato di non farla: come nella Genesi al decimonono dice, che non potest euertere Sodomam, ante, quam Loth egrediatur; come in Gieremia al 44. non poterat dominus portare iniquitates illorum. Mancano i modi, nè quali si dice Dio potere, ò non potere vna cosa; ma per hora à mio proposito questi due vltimi mi bastano; cioè che alle volte Iddio si dice non potere, perche in niuna maniera può, come morire; & alle volte perche non può, volendo seguirare il Santissimo decreto della sua volontà: & ecco, ascoltatori, le potenze assolute, e le potenze ordinate ecco le potenze in sensu diuiso, & in sensu composto; delle quali così

Impossibile le vna cosa si dice in molti modi. Matth. 26,

Matt. 6. Mar. 3.

Matth. 9. r. Cor. 10.

Act. 4.

Gen. 37. Gen. 44.

Heb. 10.

Luc. 17.

Matth. 19.

Gen. 19. Hier. 44.

Potenza ordinata & assoluta in Dio,

Potenza  
diuerse in  
Dio.

Esempio  
della po-  
tenza asso-  
luta, & del  
l'ordinata

Potenza  
assoluta,  
nò fa Dio  
otioso.  
Potenza af-  
folluta, nò  
fa Dio ti-  
ranno.

lungamente, ma così vtilmente trattano gli Scolastici. Anco altre di-  
sioni di potenze aducono; come che altra in lui sia la potenza filosofica,  
altra la Theologica; altra quella, con la quale può fare senza, & altra  
per mezzo delle cause seconde; altra quella; che si può prouare, altra  
quella che non si può capire, se non per fede; ma in somma à me basta,  
che in Dio è vna potenza di senso diuiso, & vna di composto; e per par-  
lar più breue, e più commune; vna potenza assoluta, & vna ordinata.  
Iddio può tutto quello, che non implica contraddittione, e che non met-  
te imperfettione in lui, di potenza assoluta; ma può solo quel ch'egli ha  
deliberato di voler fare, di potenza ordinata. Anco il principe può fa-  
re contra la legge di potenza assoluta; ma non può se non quello, che la  
legge vuole, con potenza ordinata, e volendo seguire gli ordini suoi. Chi  
non sà, che Iddio di potenza assoluta può far mille mondi? Ma chi non  
sà, c'hauendo Dio deliberato di fare vn mondo solo, di potenza ordina-  
ta, posto il decreto della sua volontà, egli non ne poteua far che vn solo?  
O quante cose, Signore, puoi tu fare di potenza assoluta, che non te puoi  
fare: supposta l'ordinazione della tua volontà in contrario, la quale è im-  
mutabile. Nè però questa potenza assoluta fa Dio otioso, come dice se-  
leratamente Caluino; poiche à questo modo sarebbe sempre otiosa e la po-  
tenza, e la sapienza, e la bontà di Dio; non essendo possibile, che così  
infinite, in queste finite si consumino totalmente, e si esauriscano per  
vsare questo termine: Nè meno dando à Dio questa potestà assoluta  
con la quale potrebbe fare contra le sue leggi, lo facciamo tiranno, come  
biastema empicamente Caluino; perche la tirannia non consiste nel poter  
fare contra le leggi, ma nel fare attualmente contra le leggi; & Iddio  
contra le leggi sue non opera mai: Oltre, che quello, che egli volesse;  
sarebbe sempre legge: Ma tal sia di Caluino. Questa, Dottor, è la  
stessa distintione del senso diuiso, e composto; dell'assoluto, & hipotheti-  
co; del conseguente, e della conseguenza; che tutti rendono vn'istesso con-  
cetto: percioche, che Dio possa far più mondi, questa proposizione da se  
è diuisa, disgiunta, assoluta, & semplice conseguente: Ma che Dio ha-  
uendo deliberato già di fare vn mondo solo, non possa ordinatamente, e  
conforme al suo decreto far più mondi; qui la proposizione si congiunge,  
si vnisce, si fa conditionale, e si mette in conseguenza; e però queste solo  
conseguente: Iddio può far più mondi; così in senso diuiso per la potenza  
assoluta è verissimo, e Dio lo può fare: ma quest'istesso conseguente, se lo  
metti in conseguenza, e lo fai vnito in questo modo: Dio hauendo delibera-  
to di fare vn mondo solo, può ad ogni modo far più mondi, quò per la po-  
tanza ordinata la proposizione nel senso composto è falsa: Et Iddio, suppo-  
sta la sua ordinazione, di potenza ordinata non può farla. Bellissima, e

pre-

pretiosissima distintione: anco per questo segno bellissima certo, e pretio-  
sissima; perche sempre l'hanno abhorrita, e calonniata gl'heretici; come  
quelli, che amando le tenebre, bisogna, che odiino tutto quello, che ci ar-  
reca luce: E però per lo mancamento principalmente di questa luce, e di  
questa distintione, hanno fatto quasi tutti gli errori, c'hanno fatto in ma-  
teria di prescienza, di prouidenza, di predestinatione, di reprobatione,  
o di libero arbitrio: e per ignoranza di questa sola distintione sono anco  
stati ignoranti di cento luoghi delle sacre carte. Che à dire il vero, com'è  
possibile à intendere, che Christo in Matth. al 20. dica, che può dare il cie-  
lo à cui ci vuole: Non licet mihi facere de meo quod ego volo? e nell'i-  
stesso cap. dica, che non può dare il cielo, nisi quibus patatum est à patro  
suo; se non intendiamo la prima proposizione di potanza assoluta, e l'altra  
di potenza ordinata? Come intenderemo, che Christo non potesse non mo-  
rire? Oblatus est, quia ipse voluit, in Es. al 5. e che Christo non potesse nò  
morir: Oportebat Christum pati, in Luc. al 24. se non intendiamo nel  
primo esclusa la necessitá del consequente, e nel secondo inclusa la neces-  
sitá della consequenza? Come intenderemo vn poco più basso; che ogni  
cosa sia possibile à Dio. Omnia tibi possibilia sunt; e che alcuna cosa non  
gli sia possibile. Si non potest hic calix transire; senza la distintione del-  
la potenza assoluta, & ordinata; ò del senso composto, e del diuiso? Ne-  
cessariissima distintione, e conosciuta non solo da scolastici; ma da tutti i  
Padri antichi; se bene la spiegano con altre parole: Come quãdo Epif. nel  
l'her. 76. dice, che Dio può ogni cosa, e non può, se non quello, che con l'in-  
telletto pratico s'ad hauer à fare: Come quando Damas. nel libro 1. de fi-  
de, al c. 8. dice, che Dio è omnipotente, e poi che non può, se non quello,  
c'hà deliberato: Come quando S. Agostino nel lib. 2. contra la 3. epist. di  
Gaudentio al c. 22. dice: Poterat Deus secundum potentiam, sed non  
poterat secundum iustitiam. E così rispondiamo anco noi alla questio-  
ne, che da noi stessi ci siamo proposta: cioè, poiche habbiamo sentito dire,  
o Signore, che omnia tibi possibilia sunt; E poiche purc habbiamo sen-  
tito soggiungere si possibile est; se per questo dubitiamo se tu potessi fa-  
re colà nell'horto, che Christo lasciasse di patire, e di morire, ò nò: diciamo  
resolutissimamente, che di potenza assoluta come questa, era cosa che  
non includeua cōtradittione in se, e nò repugnaua alla perfettione tua, al  
sicuro tu poteui impedire la morte al tuo figliuolo; ma supponendo quello  
che è vero, cioè che tu hauesti di già deliberato, & ordinato che egli mo-  
risse, stante questo ordine tuo, per consequenza, e di potenza ordinata  
tu non poteui fare, che, transferretur hic calix ab eo; e non era possi-  
bile, che Transiret ab eo hora; e questo quanto al Padre: ma quanto  
à Christo hora, anime mie; Sì, egli è verissimo, e noi lo sappiamo,

Heretici  
perche non  
le tenebre

Matth. 20

Il. 5.  
Luc. 24

Potenza  
assoluta,  
& ordina-  
ta, da chi  
conosciu-  
te.

Epiph. hæ-  
re. 76.

Damas. de  
orth. lib

11. c. 8.

Aug. cont.  
Epi. Gaud.

lib. 2. c. 27.

Dio di po-  
tenza asso-  
luta, non  
di ordina-  
ta, poteua  
impedire  
la morte  
del suo fi-  
glio.

Christo che Dio di potenza ordinata non poteua fare che egli non morisse, se bene assolutamente lo poteua fare; ma queste cose le sapeua egli Christo? sapeua egli questo mio Signore quando oraua colà nell'orto, che Dio di potenza assoluta sì, ma di potenza ordinata non potesse in alcun modo, transferre calicem ab ipso: O miseri, o homicciuoli che siamo; dunque lo sappiamo noi, & andiamo cercando se lo sapeffe Christo? dunque quello che noi intendiamo, possiamo dubitare che egli lo ignorasse? Et essendo noi certi della onnipotenza di Dio, domandiamo se à lui era distinto che cosa potesse, ò non potesse il Padre? Ascoltatori, quanta è la natura di ciascuna cosa, tanta è la potenza di lei: Tanta est potentia agendi; quanta est natura, dicono i Filosofi: E però chi conosce la natura, conosce distintamente la potenza: ma chi conobbe mai la natura di Dio più di Christo? Patrem quis nouit, nisi filius: dunque chi può conoscere più distintamente la potenza di Dio, di quello che la conosce lui? O natura, o potenza: la natura di Dio contiene tutte le perfectioni, quelle che sono simpliciter, formalmente; quelle che sono secundum quid, eminentemente: e tutte sono virtualmente: perche non vi è, ò può essere perfectione fuori di Dio, che non sia fatta, ò possa farsi da Dio. Perfectioni possono hauere tutte le cose enti; & enti possono essere tutte quelle che non implicano contradittione; e però chi conosce la natura di Dio come faceua Christo, conosce che tutte le cose che non implicano contradittione cadono sotto l'onnipotenza di Dio. Alcune cose sono totalmente in Dio, come sapienza, bontà, & altre; altre parte vi sono, & altre nò, come vedere parlare, e simili, che vi sono eminentemente, ma non formalmente; & altre in niuna maniera vi sono, come i mostri: Così sotto la potenza di Dio altre cose vi cadono totalmente, come tutte le cose positive; altre in parte, come il peccato da quella parte, dalla quale è attione; & altre in niun modo, come morire, e simili; e tutto per la proportionione della natura, e della potenza: In modo che conoscendo il figliuolo, come senza dubbio conosceua la natura del Padre, senza dubbio ancora conosceua egli distintamente la potenza sua: E se omnia illi tradita sunt à parte sono; perche non gli è data ancora la scienza di tutte le cose? oltre che se egli stesso è Dio come non sà quello che possa Iddio? o lume, o luce, o sole; equal cosa è ascosta al potentissimo, e prestantissimo occhio tuo? Qual cosa non vedi? qual cosa non intendi scrutans corda, & renes Deus; à gli occhi del quale omnia sunt aperta, & nuda; il quale come sei infinito, buono, potente, eterno, e Signore quanto il Padre, così sei onnisciente come il Padre. Quante volte conobbe i pensieri degli huomini questo Christo? quante volte predisse le cose future, e contingenti: quante volte rinuò quelle cose che solo Dio può sapere? Mercè che era

Christo sapeua in qual modo li poteua impedire la sua morte.

Perfectioni, come si contengo no i Dio.

Come sono varie le cose in Dio.

Pfal. 7. H. b. 4. Omniscentia in Christo,

Dio:

Dio: e però, che egli quando pregaua nell'orto, sapeffe chiaramente che il padre con la pienezza della sua assoluta onnipotenza potesse leuar gli la morte, di questo bisogna esserne certissimi: Et egli medesimo da principio mostrò che lo sapeua molto bene, poiche lo disse espressamente: Omnia tibi possibilia sunt. Ma dall'altro cato, perche lo pose egli poi in dubbio: e perche mostrò di non saperlo certo, e di restarne ambiguo, con questa conditionale: Si possibile est, trnsferat à me calix iste? Quest è il dubbio, che da traualgio a tutti gli espositori sacri in questo luogo, e fa che molti di loro cercano di mostrare, che se bene il Sig. mise questa particella, Sì, che pare dubitativa, ad ogni modo non dubitò, e fu sempre certissimo, che omnia ei possibilia erant: Bel discorso quello che fa Giustino martire contra Triphonem; esponendo tutto il Salmo 21. Tutto, dice, è da riferire in Christo: E che sia vero cominciando; Deus Deus meus respice in me: quare me dereliquisti? comincia appunto dalla parola che visò poi Christo in Croce; oltre che tutto insieme è appunto vn ritratto di quanto occorse à Christo nella passione sua: Ma quello che fa à mio proposito è, che vn versetto solo descriue l'oratione dell'orto eccellentemente: Clamabo, & non exaudies: & non ad insipientiam mihi; Quasi voglia dire: Io orerò, e non sarò esaudito, anzi porro conditione nell'oratione mia, e parrà che io dubiti se tu possi o no; & ad ogni modo, non ad insipientiam mihi; non per questo haurà ad ammetterfi ignoranza in me, in quale sò ogni cosa. Anco Cirillo allegato di sopra da noi, il Girol. nell'a Cathe. 13. dice, che non fecit ignorans, che non hà detto: si possibile est; perche non sapeffe distintamente quanto poteua il Padre: Neque consentaneum est; (dice Gregorio Nazanzeno nella oratione de filio) illum ignorasse, vtrum fieri, an non fieri posset, quod petebat; si che anco con questa conditione; si possibile est; ad ogni modo cercano di saluare i Padri, che Christo sapeffe certo, e non hauesse dubitatione alcuna di quello che potesse il Padre. E certo se tenessimo l'opinione d'Epifanio nell'Anchorato; cioè che molte cose intorno alla passione hauesse finto il benedetto Christo, per ingannar il diavolo, e per essere tenuto puro huomo da lui, anco quà si potrebbe dire che Christo con la particella, sì, mostrò di non sapere quello che sapeua per l'istesso effetto: Ma in vn'altro modo risponde Giustino contra Triphonem; cioè che non douunque Iddio interroga, o mostra di non sapere, o mette in forse, o dubbio o simili cose, per questo habbiamo à credere che egli non sappia; altrimenti bisognerebbe dire, che Dio fosse stato ignorante, quando domandò Adam, vbi es? & à Cam: vbi est Abel frater tuus? In Martho al. 2. 1. s. introduce dubitauamente Iddio à dire: forte vereruntur filium meum; & in Gio. al quarto, dice Christo dubitauamente

Christ. sa. pèdo quello, che poteva fare Dio, perche disse Si possibile est.

Iust. Mart. con Trip. Pfal. 21. Salmo 21. tutto si espone di Christo. Pfal. 21.

Cy. Hier. cath. 13.

Gre. Naz. ora. de fil.

Epipha. in Anchor.

Iust. cont. Trip. Dubitare, nò sempre si fa per ignoranza. Gen. 2. Gen. 42. March. 21. Ioan. 4.

**Euoghi** alla Samaritana : forſitan petiſſes ab eo, & dediſſet tibi aquam vi-  
 uam ; e pure l'vno e l'altro ſà ogni coſa ; ma ſi fa, dice San Gierolamo  
 in Ezechiele al ſecondo, in Gieremia al 26. & in Mattheo al vigesimo-  
 primo, per ſaluare il libero arbitrio humano : In Ioel al tertio, ſi dice  
 dubitativamente : Quis ſcit ; ſi conuertatur ; & ignoſcat ? E pure è cer-  
 to che Dio ſi conuertirà ; ma ſi fa, dice Ambroſio nel ſecondo, de pæ-  
 nitentia ; perche il peccatore con tanto maggiore auidità procuri per-  
 dono da Dio ; di Lazaro, dice Chriſto : vbi poſuisti eum ? e della E-  
 moroiſſa : quis me tetigit ? E pure l'vno, e l'altro ſapeua : ma lo fece  
 (dice Origeno in Matth. al trattato decimoterzo) per conformarſi a'mo-  
 di di dire humani. Nel Salmo ſi dice : Ne quando irafcarut Dominus ;  
 dubitativamente : E pure lo ſpirito ſanto lo ſà certo, ma introduce gli  
 huomini à dubitare, dice ſanto Agoſtino nel ſecondo Salmo. In Gioan. al  
 primo domanda Chriſto à que due diſcepoli quaſi ignorando : Quid qua-  
 eritis ? e pure lo ſapeua, ma lo fa (dice San. Griſoſtomo nell'humelia de-  
 cimaſettima) per dar buon animo, riſpondendo, di ragionare : In Mat-  
 theo al vigesimoquarto ſi dice dubitativamente : Ita vt in errorem du-  
 cantur, ſi fieri poteſt, etiam electi ; e pure ſapeua Chriſto, che non po-  
 teua eſſere : ma lo fa (dice San Gregorio nell'Homel. nona) in Ezechie-  
 le per accreſcere la coſa con la iperbole. In S. Mattheo al vigesimoſecon-  
 do, domandò Chriſto quaſi dubitando a' Giudei : Cuius eſt imago ? e pu-  
 re lo vede ; ma lo fa, dice Griſoſtomo nell' Homelia 71. in Mattheo, per ha-  
 uer occaſione con la riſpoſta loro di conſonderli : E coſi in mille luoghi per  
 mille cagioni ſi mettono le particelle dubitative, dicono i Dottori nelle  
 ſcritture ſacre, ſe bene non ſi dubita, in quelle ſteſſe coſe, le quali ſono cer-  
 tiſſime : E coſi può eſſere ſtato qui, che Chriſto benedetto ò per parlare  
 all'humana, ò per moſtrar tanto maggiore il ſuo affetto, ò per altre  
 cagioni habbia poſta la particola dubitativa, ſi, ma ad ogni modo non  
 habbia dubitato punto, & habbia ſaputo certiſſimo, che il Padre di af-  
 ſoluta potenza poteua liberarlo da ogni paſſione e morte : Anzi notate,  
 aſcoltatori (e non vi diſpiacerà ſe vogliamo tenere che Chriſto non hab-  
 bia hauuto dubbio alcuno, & habbia ſaputo chiaramente quello che il  
 Padre poteſſe, ò nò : non occorrerà forſe ancora l'andar cercando, per-  
 che hà dunque poſta la particella dubitativa ? perche dirò io, che in  
 queſto luogo nè ha dubitato, nè ha moſtrato di dubitare, nè hà poſto con-  
 ditione ò dubbio alcuno ; e ſe mi diranno che pure vi hà poſto la par-  
 ticella, ſi, che ſignifica conditione e dubbio : riſponderò io che in  
 queſto luogo non è vero, anzi ſignifica aſſolutamente, e indubita-  
 tamente : Non hà (voi lo ſapete ſcritturifi) vno ſolo ſignificato nelle  
 ſcritture queſta voce, ſi ; Vero è, che alle volte ſignifica conditione, e  
 dubbio.

que pare  
che Dio  
dubiti.  
Hier. ſup.  
Ezech. 2.  
Hier. 26.  
Matt. 21.  
Ioel 3.  
Amb. 2. de  
pæn.  
Ioan. 11.  
Luc. 8.  
Or. i Mat.  
trac. 13.  
Pſal. 2.  
Auguſt. in  
Pſal. 2.  
Ioan. 1.  
Chr. li. 17.  
ſup. Ioan.  
Matth. 24  
Greg. ho.  
9. in Eze.  
Matth. 22  
Chriſt. ho.  
7. in Mat.  
Si, queſta  
voce nò e  
ſempre du-  
bitatiua.

Vari ſigni-  
ficati del-  
la voce, Si

dubbio, come farebbe in Gioanni al quarto. Si ſcieres donum Dei ; & in  
 cento luoghi : ma dice Eutimio nel Salmo 88. ſignifica anco alle volte giu-  
 ramento, come nel Salmo : Semel irauit in ſancto meo, ſi Dauid men-  
 tiar. E altre volte : Si introibo in requiem mea. Et è bella che ſpeſſo,  
 quando è ſeguita la aſſertione neg ; come in Mattheo all'ottavo. A-  
 men dico vobis, ſi dabitur generationi huic ſignum ; e quando è ſe-  
 guita da negatione, afferma : come in Eſaia al quinto : Si non domus mul-  
 te in ſolitudine redigentur ; Di più alle volte interrogatiua queſta par-  
 ticella, come in San Mattheo al duodecimo : Si licet ſabbatis curare ; &  
 al 26. Si percucimur in gladio : Alle volte ſignifica quando, come Sa-  
 lomone : Si dormierint duo, calor eis erit ; & in altri modi : ma quel-  
 lo ch'è à mio propoſito, quante volte anco negli ſcrittori profani ſi pig-  
 lia ſi, pro quia ; & all' hora non ſolo non dubita, ma eſpreſſamente affer-  
 ma : E o' ſi troua nelle ſcritture ſacre in cento luoghi : come farebbe : Si  
 veritatem dico vobis, quare non creditis mihi ? cioè quia veritatem  
 dico : ſi bene loquutus ſum, quid me cedis ? cioè ſi quidem bene lo-  
 quutus ſum : ſi bona ſuſcepimus de manu Dei ; cioè ſi quidem bo-  
 na ſuſcepimus ; Et, in mille parti : E coſi ſi può intendere qua, ſenza  
 fare vna minima violenza al teſto : Si poſſibile eſt ; cioè Padre mio,  
 poiche io ſò certo che tu lo puoi fare con la tua aſſoluta potenza ; Deb  
 transfer calicem hunc à me. Et è bello, che queſta eſpoſitione ſi può  
 cauere dallo ſpirito ſanto iſteſſo, o bea regola ; per intendere Mat-  
 theo l'andare à vedere come hà detto Marco : Marco ſcriſſe doppo  
 Mattheo, e come dice San. Gierolamo, fu quaſi vn compendiatore di San.  
 Mattheo ; di modo che chi vuol intendere i ſenſi del primo, non è meglio  
 che andare à leggere come gli hân : enſi il ſecondo. Hora Mattheo di-  
 ce : Pater ſi poſſibile eſt ; e noi dubitiamo ſe quella particella, ſi, egli  
 l'habbia poſta come dubitante, ò come aſſertiuua ; perche ſi a conditione,  
 ò per ſignificare che coſi è ; ſ'egli in ſomma habbia voluto dire, ſe  
 queſto è poſſibile, ò pure aſſertiuuamente io ſò, che queſto è poſſibile :  
 Ecco Marco, ecco l'eſpoſitione che non può errare : V' dete, ſe egli eſpone  
 conditionatamente ; tanto lungi, che egli ſenza alcuna conditionale, e  
 con la maggiore aſſertione del mondo : oue Mattheo ſcriue Si poſſibi-  
 le eſt, tranſfer calix ; dice : omnia tibi poſſibilia ſunt, tranſfer calicem. E  
 di queſta maniera, o Signore, ecco che non ſolo non hauereſti dubitato  
 conforme à quello, che hanno ſcritto molti Padri antibi ; ma non haure-  
 ſti ancora poſta alcuna particella dubitativa. Con tutto ciò dall'altra  
 banda ; che inconueniente è però queſto che noi concediamo che Chri-  
 ſto noſtro Signore habbia poſta la conditionale, ſi, nell'orazione ſua.

Io. 4  
Euth. ſup.  
Pſ. 88.  
Pſ. 13.  
Matt. 8.  
If. 5.  
Matth. 12.  
Matth. 26  
Eccl. 4.  
Si, pro  
quia. Io. 8.  
Io. 18.  
Iob. 2.  
Vn' Euan-  
gelista. eſ-  
pone l'al-  
tro.  
hier. prol.  
in Matth.  
Marco  
quaſi com-  
pendiatore  
di San  
Mattheo.

hab

*habbia dubitato, & ignorato? obime che inconueniente? dirai; perche di questa maniera fai Christo dubitante, & ignorante: perche Christo è eguale al Padre; perche egli conosce tanto quanto il Padre; perche ogni loro attributo è comune; e per finirlo, perche Christo è Dio. Tutto bene ma non mi concedi ancora che egli sia huomo? non me lo concedi figlio di donna? non me lo concedi minore del Padre, quanto all'humanità? non me lo concedi come huomo non onnipotente, non onniscien? & al sicuro sì; E che absurdo dunque, che come huomo dubiti d'alcuna cosa, e parti in modo di chi dubita, & ignora? Al sicuro noi conosciamo due volontà in Christo, la diuina, e l'humana; onde egli arca in questa stessa oratione dice: Non sicut ego volo, sed sicut tu; dunque chi può negare, che non vi siano ancora due intelletti, vn diuino, & vn humano? E se, come diremo nel ragionamento seguente, Christo con la volontà humana haueua abborrimento a quelle cose che egli con la volontà diuina desideraua: perche è absurdo il dire che egli con l'intelletto diuino molte cose sapena, le quali con l'intelletto humano egli ignoraua? Passiamo più auanti: Anzi se con l'istessa volontà humana adoprando la portione inferiore egli recusaua quella morte, la quale con la portione superiore risguardando il valore, e la gloria di Dio, gli era carissima; perche con l'istesso intelletto humano, quello che risguardando Dio reuclante nella portione superiore egli sapena, ad ogni modo con la portione inferiore risguardando il solo ordine delle cose inferiori, non poteua ignorarlo? Ma stiamo solamente per hora nella distintione de' due intelletti; diuino cioè, & huomo; al sicuro, o dotti, che quando egli disse: Patrem quis nouit, nisi filius? non intese dell'intelletto humano: & al sicuro, o Dotti, che quando egli disse: de die & hora nemo scit, neque filius, nisi pater; egli non intese dell'intelletto diuino: Come Dio sa ogni cosa; come huomo, neque filius hominis scit; nè bisogna dire che essendo beato sa ogni cosa in verbo, perche oltre che il verbo è specchio uolontario, che rappresenta solo quello che vuole; diremo di più, che quà parla come uiatore: Et in somma si come Christo quanto alla volontà prega con la volontà humana: Transfer calicem hunc; così quanto all'intelletto dubita con l'intelletto humano, dicendo: Si possibile est; & all' hora, deh anime mie, quando bene quadra l'esposizione e la concordia de' due Euangelisti Mattheo, & Marco: Mattheo dice si fieri potest; & Marco dice: Omnia tibi possible sunt; Et io credo che l'vno, e l'altro dicesse il Signore: con l'vno assertatiuamente: Omnia tibi possible sunt; e con l'altro dubitatiuamente: si fieri potest. Sapete perche? (o mistero) perche di due potenze che sono in Dio, d'vna anco come huomo egli n'era certo, e dell'al-*

Christo, se dubitò, lo fece come huomo.

Christo che ignoraua.

Christo nell'intelletto humano, che poteua fare.

Matt. 11.

Mar. 13.

Il verbo è specchio uolontario

Mattheo e Marco concorda.

*dell'altra come huomo non ne poteua hauer certezza alcuna. Non vi dis'io che due potenze erano in Dio; vna assoluta, con la quale egli può fare indifferentemente tutte le cose fattibili, che non gli re paguano; e l'altra ordinata, con la quale può fare tutte quelle cose che egli ha ordinato di fare: O come sono diuerse non solo in se ma anco quanto alla cognitione nostra: queste due potenze: Perche della prima; cioè che Dio assolutamente sia onnipotente; niente è più chiaro; & vna cognitione confusa, & implicita di questa cosa ad ogni huomo bisogna che sia così naturalmete inestata come ogni vno porta dalla natia cognitione che si troui vna prima causa, & vn ultimo fine; la doue dell'altra tutto in contrario niuna cosa si può trouare al mondo men conoscibile, che la potenza ordinata di Dio; mercè che noi non possiamo entrare nelle viscere, e nel petto di Dio à vedere quali sono le cose, che egli ha ordinato di fare: si che, che Dio di potèza assoluta possa fare il tutto, ogni huomo lo sa; ma che cosa quanto alla potenza ordinata egli habbia deliberato di fare, di questo si dubita talmente, e vi è tanta ignoranza fra gli huomini, che hora si dice: quis cognouit sensum Domini? hora non est vestrum nosse tempora, vel momentaque Pater posuit in sua potestate; hora in altri modi: Sì, sì, Sì, che tu possi fare, ch'io hoggi muoia, e ch'io non muoia di potenza assoluta questo lo so: ma se tu habbi di potèza ordinata deliberato di farmi morire hoggi, questo non lo so. Et ecco Christo come huomo, che mira la potenza assoluta, e questa perche la sa; dice assertatiuamente; Omnia tibi possible sunt; ma mira poi anco la potenza ordinata, e questa perche non la sa, soggiunge dubitatiuamente: Si fieri potest, transeat à me calix iste; Quali come huomo voglia dire; Signore, io ti confesso onnipotente: omnia tibi possible sunt; e però so, che di potenza assoluta tu puoi saluare il mondo anco con vn tuo cenno, non che con la mia morte. Ma so anco che tu non farai di potenza ordinata, se non quello, che hai deliberato di fare: è quà stà il dubbio mio; perche se tu habbi determinato di redimere il mondo con la mia morte, questo se bene l'ho predetto, e solo come Dio, come huomo nondimeno non lo posso sapere, e però lo metto in dubbio, e ti preg; si possibile est, che transferas à me calicem hunc; Nè bisogna, che tu mi risponda, Signore, che se tu hai deliberato di darmi la morte, la mia oratione sarà vana. E se hai deliberato di non darmela, sarà superflua: perche à questa maniera tutte le orationi farebbono superflue; ma io so, & insegno, che spesso tu vuoi dare vna cosa, ma la vuoi dare col mezzo dell'oratione; quando non vuoi darla, se bene l'oratione non importa, ad ogni modo fatta in gratia merita. E però eccomi orante, Dio mio, eccomi prostrato, eccomi atterrato inanzi à te, tutto rappresentante l'huomo solo come huomo temo, come huomo m'attristo; come huomo*

La potenza assoluta di Dio tutti la sanno ma l'ordinata no.

Hom. 1. l. 7. Act. 1.

Esposizione del testo.

Oratione non è vana, ne superflua.

prego; come huomo fuggo la morte; come huomo sò, che di poter assoluta, omnia tibi possibilia sunt; ma come huomo ancora non sò di potenza ordinata, che cosa tu b. bb. ordinato, e per consequenza, che cosa tu possi in questo caso: però doppo quella affermazione, aggiungo questa conditionale, e dico: Si possibile est, tunc fiat à me calix iste. Ripetiamoci, &c.

SECONDA PARTE.



Nuova difficoltà.

Nocchiero, che troua scogli nella bocca del poro.

**D**ATER, si vis, transfer calicem istum à me. Ecco mi vn'altro scoglio: E certo pare strana cosa à vn pouero nocchiero, che doppo hauere per gran pezzo combattuto con l'onde, contrastato co' venti, e se così può dirsi, scherzato con la morte; Quando all'ultimo, superate tutte le difficoltà, quasi restira; vegga, o s'annega à ogni modo anco sopra la bocca dello stesso porto egerirsi, è per dir meglio ascendersi, scoglio sì periglioso, e sì difficile, che anco qua habbiano vn'altra volta da incominciarsi gli sferzi, e le fatiche. O che procelle di difficoltà habbiamo hauuto nel mare di questo ragionamento, anime mie. Due venti contrarij sono quelli, che ci hanno fatto fortuna; cioè quella assoluta propositione: omnia tibi possibilia sunt; e quell'altra conditionata: si possibile est. Con tutto ciò habbiamo superato, e gli habbiamo vniti à farci nostro modo, che giustamente poteuamo sperare d'esser ridetti in porto: Quando ecco nuouo scoglio d'vn'altra modo di dire usato da S. Luca omnia tibi possibilia sunt, dice san Marco Si fieri potest, dice San Mattheo. e S. Luca dice: si vis. E quà consiste la nuoua difficoltà. E certo, quanto a quei due Euangelisti, assai bene mi pare, che siano essosi; perche se Christo parla come Dio, non ignora niente: E tutti due gli Euangelisti hanno voluto dire il medesimo in diuersa parole; cioè, che omnia illi possibilia sunt; pigliando il si, pro quia: E dall'altro canto, (che mi piace più) se Christo parla come huomo; sa, che di potenza assoluta Dio può ogni cosa; e però con S. Marco dice omnia tibi possibilia sunt; ma per la potenza ordinata non sa come huomo, che cosa habbia statuito Dio: e però cò S. Matth. dice: si fieri potest. Hora teniamoci à questa vltima dichiarazione, e diciamo, che ha detto due cose: Vna assoluta per la prima potenza assoluta; e l'altra conditionale per la potenza conditionale. Ma questa terza clausula diuersa, che dice San Luca si vis; à che mira? che cosa vuole? che cosa significa? E ella vna terza cosa? è esposizione, e non punto diuersa

uersa da vna di quelle due? certo che non è la istessa cosa con quella, che dice San Marco; perche quella è assoluta, e questa conditionale; ma con San Mattheo, è ella vna medesima conditione posta da Christo, ma espressa da San Mattheo, dicendo: si potes; e da San Luca: si vis? pare habbiamo da dire, che non vna sola, ma due conditioni mercesse Christo: quella di San Mattheo: Si fieri potest; questa di San Luca: Si vis, transfer calicem istum à me; Santo Agostino nel libro terzo de consensu Euangelistarum dice: Quod dicit Mattheus; si fieri potest, idem est ei, quod dicit Lucas, si vis: illud enim fieri potest, quod ipse vult. Non disse più che due cose Christo; vna spettante alla potenza assoluta, & è quella, che dice San Marco; & vn'altra alla ordinata, la quale dicono San Mattheo col potes, e San Luca col vis; non mutandosi però per la diuersità delle parole, l'unita della cosa; perche il potere, & il volere si conuertono; & in Dio, velle, & posse non differant; e quello si può fare, che Dio vuole: Si eb? dunque quello si può fare, che Dio vuole? il volere, & il potere in Diuinis non sono differenti: il volere, & il potere si conuertono: quanto vuole, tanto può, e quanto può, tanto vuole? Ma non l'ho per così chiara questa cosa io: E veramente io sò, che la scrittura in molti luoghi pare, che misuri la potenza di Dio con la volontà di lui: omnia quaecunque voluit, fecit; si dice nel Salmo centesimoterzo. Nemo est, qui possit tuæ resistere voluntati; in Hebraico decimoterzo. Voluntati eius quis resistit? a Romani al nono. Si vis potes mundare, in San Mattheo all'ottauo, & altroue. Sò di più, che quasi tutti i Padri antithi sogliono dire, che Dio è onnipotente, perche può fare ciò, che vuole. Così San Grisostomo nell'homelia seconda, nel Simbolo; così Gregorio Niceno, in historia sex dierum; così Nazarenzo nell'oratione quarta de Theologia; così Leone Papa nel sermone secondo de natiuitate; così Fulgenzio nel libro primo de predestinatione; così Theodorico nel terzo Dialogo; & Santo Agostino nel quinto libro della Città di Dio, al capitolo decimo, & altroue: Omnipotens est faciendo quod vult (dice,) & non patiendo quod non vult. Tutto questo so, ma sò ancora dall'altra banda, che tutte le scritture sono piene di luoghi, ne i quali si vede, che molto più ha potuto Dio di quello, che ha voluto; e molte cose non ha voluto di quelle, che ha potuto. Nell'Esodo, al capitolo decimoterzo, Iddio non vuol condurre il popolo Israelitico per le terre de' Filistei, accioche sgomentati alcuni dalla moltitudine de' nemici, non tornassero in dietro. E pure niuno è così sciocco il quale non confessi, che egli poteua farlo. Nel terzo libro de' Regi, al capitolo vigesimoquarto, Iddio diede scielta à David; quale di tre flagelli egli volesse più

Materia di quella parte.

August. de con Euan. lib. 2. c. 4. Si vis, e si potes, sono in Dio vna cosa istessa.

Se il potere, & il volere si conuertino in Dio. Psal. 103. Hest 13. Rom. 9. Matth. 8. Chr. ho. 2. sim. Greg. Nif. in hist. sex dierum. Gre. Naz. de Theol. orat. 4. Leo. ser. 2. de nat. Eul. 1. de prad. The. dia 2. Aug. 5. de ciu. c. 10. Molte cose può Dio che non vuole. Exo. 13. 3. Reg. 24.

tofo



4. Reg. 20. *testo: ò fuga, ò fame, o peste dunque tutte tre queste cose poteua, & vna sola ne volle fare. Nel quarto libro de' Regi, al capitolo vigesimo, si propone ad Ezechia, che egli à suo beneplacito elegga, ò che il Sole scenda, ò che monti per l'horiuolo dieci gradi; dunque ambe queste cose poteua far Dio; e pure vna sola ne fece. Christo senza dubbio poteua non farsi huomo, e pure si fece. Exinaniuit semetipsum, formam serui accipiens. Fatto huomo, disse, che Dio potuit de lapidibus fuscitare filios Abraham, in San Mattheo, al capitolo terzo; e pure non volle farlo. Puo fare Dio, che camelus transeat per foramen acus; come si vede in San Mattheo, al capitolo decimonono, e non vol farlo. Quando noi preghiamo Dio di qualche cosa nelle orationi nostre, non preghiamo, che possa farlo; ma supponendo, che possa, preghiamo, che voglia farlo: dunque non tutto ciò, che può egli sempre lo vuole. Lo stesso leproso in San Mattheo all'ottauo, quando disse: Si vis potes me mundare, mostrò che già poteua, ma che non tutte le cose, che poteua egli voluea sempre. Che più è il Diauolo istesso in San Mattheo al quarto, quando dice: Si filius Dei es, dic, vt lapides isti panes fiant, mostra di credere questa propositione verissima, che molte cose può Dio. ch'egli non fa; e per consequenza, che egli non vuol fare. Però diceua elegantemente Tertulliano contra Praxeam. Potuit Deus hominem pennis ad volandum instruxisse, nec tamen quia potuit statim, & fecit. Però Giustino nelle Questioni delle Genti, alla Questione ottaua: Potuit Deus facere tres Soles & vnicum. fecit. Però Hilario, nel Salmo centesimo trigesimo quinto Non his tantum est omnipotentia Dei, quæ facere voluit, sed & in alijs. Però Nazarenno nell'oratione prima de Theologia: Deus ea potest facere, quæ non fecit neque facturum est. Però Filone Hebreo nel libro de Abraham: Deus omnia potest, sed non nisi optima, vult. Però tutti concludono, Iddio molto più potere: che non vuole; E pure, come diceuamo, non solo molti grauissimi autori fanno conuertibili questi due termini della volontà, e della potestà in Dio. Ma Sant' Agostino stesso in proposito nostro dice, che è il medesimo quello, che San Mattheo dice: si potes; e quello, che San Luca dice: si vis; perche quello può Dio, che vuole; e quello vuole, che può. Ecco lo scoglio infino dentro al porto, Ma ecco quella stessa tramontana, che anco colà fuori nell'altro ci fece superare difficoltà maggior; cioè la stupenda distintione della potenza di Dio in assoluta, & ordinata. O distintione, che ogni tenebra illumini, & ogni nodo sciogli. Con potenza assoluta Iddio può tutto quello, che non implica contraddittione, e che non repugna alla perfettione sua, ò che egli habbia determinato di farlo, ò no. E questa onnipotenza è quella, la quale non si conuer-te con la volontà; quella: che molte cose può, le quali Dio nè fa, nè farà mai; quella, con*

la, con la quale Dio poteua e condurre gli Hebrei per l'altra via, e dare i tre fratelli, e fare scendere, e montare il Sole, e non mandare il figlio, e far di pietre huomini, e passare il camelo per l'ago, e mondare il leproso, e far di pietre pani; questa è quella, della quale parlano e Tertulliano, e Giustino, & Hilario, e Nazarenno, e Filone, e Santo Agostino: anzi questa è quella, della quale Santo Agostino nell'Enchiridion al capitolo nonagesimoquinto, concludendo, che Deus potest quicquid vult, non vult autem quicquid potest; mostra chiaramente, che non si conuertono questa potenza, & il voler di Dio. Ma vi è l'altra potenza, l'ordinata, che è quella, con la quale Dio può mettere in esecuzione quello, che egli ha determinato di fare. E questa è quella, che si conuer-te con la volontà; perche quanto ha ordinato di fare Dio, tutto lo vuol fare, e niente più; e quanto ha ordinato di fare, tanto può con questa potenza ordinata, e niente più. e di questa dicono vero tutti quei Padri antichi, che nihil potest, nisi quod vult: di questa poteua il leproso non solo dire: Si vis, potes; ma ancora: si potes, vis me mundare. E di questa eccellentemente dice S. Agostino, che sono vna istessa cosa le parole di San Mattheo in proposito nostro, e quelle di Luca; perche intendendosi quello, si potes, di potenza ordinata, e quella conuertendosi con la volontà; Tutto è vn medesimo senso spiegato da S. Mattheo con la potenza, e da S. Luca con la volontà. Si vis, transfer calicem istum à me. Sì, sì, anime mie, della potenza assoluta non parla, se non S. Marco; e di quella è certo, che à Dio omnia possibilis sunt; di quella è certo, che hauendo determinato, che il figlio si incarnasse. ad ogni modo poteua non farlo incarnare; perche, nemo tollebat animam suam ab ipso; di quella è certo, che anco hauendo deliberato di farlo morire, poteua liberarlo dalla morte: onde dice S. Paolo a gli Efesi al quinto: Che pregò ad eum, qui posset eum saluum facere à morte; di quella è certo, che poterat transferre calicem. Ma vi era di più la potenza ordinata, che segue sempre le determinazioni fatte; e conforme alla quale non può mai Iddio, se non quello, che vuole; e non vuol mai, se non quello, che può: e di questa è certo, che gli huomini non ne possono esser sicuri; perche nõ fanno mai, che cosa habbia determinato Iddio; di questa è certo, che vi possiamo sempre metter la conditione; di questa è certo, che sempre si conuer-te con la volontà; di questa è certo, che Dio non poteua liberar Christo da morte, hauendo già determinato di dargliela: Ma Christo, come huomo, non può saper questo: E però dopò esser certo della assoluta: Omnia tibi possibilis sunt, quando viene alla ordinata; perche questa è ignota à noi; però mette la conditionale: Si fieri potest; e perche questa potenza con la conditione non credesse alcuno, che fosse l'assoluta, anzi vedesse ogn'vno, che è quella, la quale si conuer-te con

Exo. 13.  
3. Reg. 24.  
4. Reg. 20.  
Matth. 3.  
Matth. 19.  
Aug. Euche. c. 95.

La potenza ordinata di Dio si conuer-te con il suo volere.

Matth. 8.

Còcordia d'ogni cosa.

Io. 10.

Eph. 5.

re con

Conclusio  
ne.

Quando, e  
come hab  
biamo da  
pregare.

Tre forti  
di cose pos  
siamo chie  
derà Dio.

Iob. I.

Cose, che  
si doman  
dano allo  
Iutaméte.

Matt. 6.

te con la volontà. Però l'essene San Luca per la volontà, e dice: Si vis, transfer calicem istum a me. E così tre Evangelisti non dicono però, se non due proposizioni di Christo, ma due vna stessa con diverse parole: Marco la proposizione assoluta, che appartiene all'onnipotenza assoluta: Mattheo, e Luca la conditionale, che appartiene alla ordinata. Ma Mattheo con nome di potenza: si fieri potest; e Luca di volontà: Si vis. Tanto, che mercè alla tramontana felicissima di questa disintione; eccoci superiori à quante difficoltà habbiamo havuto e fuor di porto, e dentro. Tempo è hormai, che smontiamo dunque nel lito d'vna fermezza grande, con la quale quanto all'intelletto di Christo siamo certi, che egli come Dio non ignorò la determinatione fatta della morte sua; però come Dio non pose la conditione, ma si ben come huomo. Della volontà l'altre difficoltà, che restano, se egli havesse volontà discordante da quella del Padre; e se egli per la domanda di questa oratione si possa dire, che rifiuggisse la morte; e di questo tratteremo nel ragionamento seguente. Fra tanto da questa navigatione caviamo ancora noi i nostri guadagni, o passeggieri di questo mondo, & o mercanti de' thesori del Ciclo: e perche altro non habbiamo trattato, che questa conditione posta nell'oratione: Si vis; Impariamo anco noi quando assolutamente, e quando conditionalmente habbiamo da fare le orationi nostre. O come ogni cosa è distinta nella via di Dio. Tutte le gratie, e tutte le cose del mondo, che noi possiamo chiedere à Dio, o sono cose tanto male, che non possono esser buone; o tanto buone, che non possono esser male, o tali, che possono secondo l'uso loro tal hora esser buone, e tal hora esser male. Cose, che sempre sono male, sono i peccati, le colpe, i vitij, le lussurie, gli homicidij, e simili; cose, che sempre sono buone, e mai non sono male, sono la salute dell'anima, la gratia gratum faciente, e l'honor di Dio; cose, che possono hora esser buone, & hora male, sono i beni della fortuna, del corpo, della reputatione, e simili: Et ecco hora la distintione stupenda delle orationi nostre; le cose male, non le habbiamo à domandar mai: che Dio ci aiuti à vna fornicatione, à vn'adulterio; questo, se lo chiediamo, o non lo otteniamo, o se pure impetriamo (che Dio lo permetta, come fece al diauolo di t'etar Giobbe) tutto è à nostra ruina, e sempre vi è congiunto demerito. Resta, che domandiamo o le cose, che sono sempre buone, o quelle, che possono esser buone, & male; ma questo, ohime, quanto distintamente: perche le buone possiamo senza alcuna conditione assolutamente domandarle à Dio; Signore, saluami l'anima; Signore, dammi la gratia tua; Signore, sia honorato il tuo nome: e che sia vero, ecco, che tutte le sette petitioni dell'oratione Dominicale, perche sono di questa specie, tutte sono assolute: Sanctificetur nomen tuum. Adueniat regnum tuum. Fiat voluntas

tua, &c. Ma le altre, che possono tornare in bene, & in male alle anime nostre, o bisogna semplicemente proporre il bisogno, e lasciar fare à Dio, o chiamarle con conditione, o concludere, che sia però fatta la volontà sua; ignoro, io sono infermo: Signore, se ti piace, dammi la sanità: Signor, io vorrei la sanità, ma sia fatta la tua voglia. S'auie sorelle di Lazaro, che proposero semplicemente: Quem amas, infirmatur; e sania Canana, che quando chiese la misericordia, la chiamo assolutamente: Misereere mei; quando chiese la sanità della figlia, propose semplicemente il male: Filia mea male à Dæmonio vexatur: Il sig. nell'horto chiede cosa temporale, e però con conditione: si fieri potest; nè contento di questo mitigatione, vi aggiunge anco l'altro di rimettersi alla volontà di Dio: Fiat voluntas tua, come vedremo poi; e così habbiamo à far noi: Sanità, fortezza, ricchezza, eloquenza; tutto, se è meglio per l'anima mia, Signore; tutto, se à te piace, e così otterremo sempre; perche se ci darà la cosa domandata, haueremo impetrato la domanda; e se non ce la darà, saremo stati esauditi quanto alla conditione, e sarà stata fatta la volontà. L'importanza è à differirsi in modo, anime mie, che siamo degni di chiederle gratie à Dio: ohime, s'io sono degno d'odio, come chieggo amore? Sembrasi d'esse pena, perche domando gloria? Questo è vn'essacerbare il cuore: e à domandargli premio de' meriti, che non vi sono; e non dargli satisfactione de' demeriti, che pur troppo vi sono. Sdegna il Padre quel figlio, che d. ppo hauelo offeso, senza emenda della colpa tratta seco d'heredità. Dunque meritiamo morte, e chiediamo vita? Dunque domandiamo aiuto da chi offendiamo? e vogliamo honorarci in virtù di quello che noi dishonoriamo? Insolenti, che non lo obediemo come Padre, lo preghiamo come difensore. Temerarij, che non lo riconosciamo signorato, e lo procuriamo amoreuole. Andiamo, miseri, ogni giorno moltiplicando ferite, e domandiamo il medico: Deb mutiari prima dall'odio alla gratia, anzi domandiamo prima che egli ci faccia mutare dall'odio alla gratia: E poi con quel timore che si conuiene alle conscienze nostre, proponendo sempre la parola, si vis, ricorriamo à lui; Sì sì, Signore, io ti piglio hoggi per essemplio, per oggetto, e per iscopo dell'oratione mia: Domando come hò imparato da te; da nessuno altro domando che da te; e da te altro principalmente io non voglio che te: E se tal' hora la necessità humana mi fa desiare altro che te stesso, sempre intendo: Si fieri potest: Si vis, fiat voluntas tua: non sicut ego volo, sed sicut tu: Adhuc in pace.

Cose che  
possono  
essere buone  
e male come  
bisogna  
chiederle.  
Ioan. 11.  
Matth. 15.

Modo da  
ottenere  
sempre le  
gratie.  
Bisognadi  
sporsi a  
riceuere le  
gratie da  
Dio.

Dio esem  
pio. ogge  
to, e scopo  
della no  
stra oratio  
ne.



# RAGIONAMENTO NONO.



**I**RANSEAT à me calix iste; ouero : Transfer calicem hunc à me : sed non quod ego volo , sed quod tu ; ouero : Verumtamen non mea voluntas , sed tu fiat. *Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22.*

Come non vna sola, ma sono senza dubbio più nature, più voluntadi, e più appetiti in Christo: così douunque nelle scritture sacreritrouiamo, che egli

voglia alcuna cosa, ò non la voglia : non resta però facile il distinguere con quale delle nature, delle voglie, de gli appetiti suoi egli l'habbia bramata, od abborrita: Transeat à me calix iste; quà Christo non vuole la morte: Transfer calicem hunc à me; quà Christo abhorrisce la morte: Non quod ego volo, sed sicut tu; quà Christo vuole la morte:

Non mea voluntas, sed tua fiat; quà Christo vuol morire. Ma con la stessa voluntà non si può nello stesso tempo secondo vna stessa ragione volere insieme e non volere vno istesso oggetto: dunque sono affetti di due diuersi voleri, questo abbracciamento ( per dir così ) e questo abhorrimiento di Christo: e quà giace la difficoltà; perche bisogna hauere occhi di lince à penetrarli infra dentro il petto, per riconoscere di qual voluntà sia ciascuna di queste voci sue, e di quale l'altra: S. Agostino nel primo d'ill. Trinità al capitolo vudecimo, San. Hilario nel nono della Trinità, Teoflato nel quinto in San Giovan. e tutti quasi gli author, ouer ragionano contra Arrium; dicono che tutta l'importanza d. l. negotio in materia

del

del figliuolo, è il distinguere bene quale delle sue voci sia stata proferita come da Dio, quale come da huomo; quale desiderio egli habbia hauuto secondo la natura diuina, quale secondo la natura humana; e di questa ancora quale secondo la sensualità, quale secondo la ragione; quale conforme all'appetito naturale, quale al sensitivo, quale al ragioneuole; quale in persona del suo corpo vero, quale in persona del suo corpo mistico; quà per la natura singolare che egli assunse, quale per la natura in vnuerfale che egli hauena da redimere, & in cento modi: O difficoltà, o difficoltà fra cose tanto vnite è così poco apparenti, come è possibiue senza vna diligentissima auuertenza poter distinguere? Così ascoltatori tal hora in vn concerto di voci, ò di stromenti, viene, che non è dubbio, tutto quel canto dolcemente vnito, quasi nauigando per l'aria ad ingolfarsi ne gli occhi, & à fermare ne' porti de gli animi nostri; E noi per rozi che siamo, conosciamo senza dubbio, che quini è concordanza, e che tutto quel suono non è però fatto da vna sola voce; ma il poter distinguere senza veder i musici, e i cantanti, quantesiano le parti: quanti siano gli stromenti; chi suoni ogni vn di questi; chi habbia ogn' vna di quelle; questo al sicuro apena lo faranno i più periti dell'arte, e i più esperti del canto, non che gli huomini rozi che non cantano mai. Bellissima è l'armonia, e l'vnione della natura diuina, e della humana in Christo, e nella istessa humana concerto à più voci è quello senza dubbio, che fanno tutte le potenze in lui: nè alcuno è così sciocco, che non sappia, che non secondo vna natura sola, ò vna sola potenza hà sempre ragionato il benedetto Christo; ma il distinguere di qual natura, ò di qual potenza sia ciascuna delle parole sue; queste, credete à me, apena posson farlo i più eccelsi Theologi, non che gli huomini bassi, & ignoranti. Et in proposito nostro più particolarmente: Come in qual si voglia ò villa, ò casa, od altro, scoprendosi di repente vn'improviso incendio, sgomentati & impauriti à marauiglia gli habitanti, tutti in vno stesso tempo confusamente alzan le grida all'aria, e danno voci in modo, che ben si sente di molte voci vn rumor solo tutto implicato insieme andar sì fino al Cielo; ma di cui siano ciascuna delle voci, e quello che si dica, non s'intendere questo non è cosa sì facile: così, e non altrimenti al presentarsi che fa l'oggetto della morte inanzi à gli occhi della mente di Christo pare appunto, ascoltatori, che dentro à quell'anima santa cadono le fiamme, s'apocchia l'incendio, & all' hora si comincia à bruciare: quando incipit tristari, & mœstus esse; là onde ecco che tutti gli habitanti, e coe che tutte le potenze, tutte le voluntadi, e tutti gli appetiti, alzan le voci, e dicono qualche cosa. Chi dice: Transfer calicem; chi grida: Transeat calix chi, non sicut ego volo, sed tu; chi, non mea volon-

Varie distinzioni nelle parole, che diceua Christo.

Musica, oue non si distinguono le voci.

Concerto di potenze in Christo.

Confusione di voci in vno incendio.

Più nature, e più voluntadi in Christo.

Difficoltà nel distinguere la voluntadi di Christo

Aug. I. de Trinit. c. 11. Hilario. 9. de Trin. Theop. in Io. 5.

Galeno non fece mai anatomia di corpi humani Phil. 2.

Proposta delle cose da dirsi.

Esa. 52. Mer. Tri. meg. Abdala Sar. Phi. Heb. Mar. 16. Greg. ho. 29. i Euan. Laudi del l'huomo.

Appetito naturale non si distingue dalla cosa. Appetito naturale non seguita la cognitione della cosa o-

tas sed tua fiat; ma qual sia quella di loro, che dica ciascuna di queste parole: ob quã è la fatica, quã è l'opra: E senza dubbio non potremo distinguere queste voci se non facciamo prima vna bella diuisione delle potenze, e delle voluntadi di Christo: Ma hauete mai sentito, che quel gran medico Galeno così pratico delle parti tutte di questi corpi humani ad ogni modo non facendo l'anotomia giamai d'huomo alcuno, solo col farla ne' corpi delle scimie, per la loro proportione, imparò così bene à ragionare de gli huomini? e qual cosa si può trouar più simile à Christo factus: Habitu inuentus vt homo; Notomiziamo l'huomo in generale, e sapremo distintamente ragionar di Christo; distinguiamo le potenze d'vn'anima humana in comune, e sapremo le potenze dell'anima di Christo: Vedriamo prima quanti appetiti, e quanti abhorrimenti hà l'huomo, e poi distintamente potremo sapere, o signore, quanti appetiti fossero in te, in quanti modi hai potuto ò volere, ò non voler la morte: qual tua volontà se ne è compiaciuta, quale l'ha abborrita: chi hà detto, transeat; chi hà detto, fiat; quale è l'ha volontà che dice, licet ego; quale è quella che dice licet tu; & in somma vedremo concludendo, che si come la conditione, si potes, non fa che tu sia morto ignorantemente; così questa domanda, transeat, non fa però che tu muoia mal volontieri, anzi Oblatus est, quia tu voluisti; state attenti. In somma diceua stupendamente, vedete, Mercurio Trimegisto, che nihil est homine admirabilius; stupendamente Abdala Sarraeno, che magnum miraculum est homo; stupendamente Filone Ebreo, che homo est quoddam omne; stupendamente San. Gregorio, che quando Christo disse: Prædicare Euangelium omni creaturæ, intese dell'huomo solo perche egli contiene ogni creatura: stupendamente chi lo chiamò microcosmo, picciol mondo: stupendamente chi lo chiamò, e nominò somma breuiario, recapitulatione, compendio, & epilogo del mondo: stupendamente per finirlo chi disse che nell'huomo dall'essere, dal crescere, dal mouersi, dal sentire, dall'intendere, dal volere, e da diuersi voleri (che fa il mio proposito) sono rappresentate tutte le cose e create, & increate, e celesti, e terrene, e diuine, & humanæ. O che musica di potenze: ma non trattiamo, se non degli appetiti. Non è dubbio, che in tutte le cose si troua vn'appetito naturale, il quale in somma non si distingue dalla cosa stessa come accidente che le sopraggiunge; ma è la cosa stessa inclinata alla perfection sua, come la materia alla forma, e la pietra al centro. Questo appetito è dato alla cosa da chi la fece, e non seguita la cognitione della cosa fatta, ma di chi la fece: perche questa inclinazione al centro la pose Dio nella pietra; e la pietra non hà appetito al cen-

tro, perche essa conosca la conuenienza di quel luogo a se; ma perche essa con l'appetito inestato gli dalla prima cagione, seguita la cognitione della stessa cagione, laquale sà quel luogo ottimamente conuenirlele: Con questo appetito tutte le cose desiderano il suo bene naturale: con questo appetito tutte le cose abhorriscono quello, ch'è contrario alla natura loro; con questo appetito tutte le cose viuenti desiderano il nodrimento; la radice dalla terra, il tronco, dalla radice, i rami dal tronco; dallo stomacho, il fegato, dal fegato le vene, e dalle vene i membri; con questo appetito vuole il fuoco salire ad alto, la terra concentrarsi al basso, l'acqua stenderuisi sopra, l'aria spiegaruici intorno; sboccar i venti, cader le pioggie, stillar le brine, e in fin fermarsi i sassi comunissimo, & vniuersalissimo appetito. Ma ve n'è vn'altro che si chiama appetito sensitiuo, che è distinto dalla cosa che appetisce, perche questo atto di desiderare & abhorrire, quasi accidente sopraeugente pone mutatione nella potèza alla quale soprauiene: E questo seguita vna cognitione, la quale è nella stessa cosa, che desidera, cioè la cognitione sensitua: di modo che doue la pietra desidera il centro; perche nõ essa, ma Dio conosceua ch'era luogo atto alla sua natura: Il cane desidera di star nell'acqua fredda la state, perche con l'apprensione del suo proprio senso apprende, che quella freschezza gli diletta il tatto: E' certo che vi siano cinque appresioni esterne particolare sensitiuæ, viso, udito, olfatto, gusto, tatto; & vna vniuersale interna che si chiama senso comune, di questo nõ v'è dubbio: ma se ogni senso particolare habbia il particolare suo appetito, ò pure solo al senso commune, & à tutti i sensi risponda vn solo commune appetito sensitiuo; questo è ancora in dubbio per hora: Si come tutte le cose, che hanno natura hanno appetito naturale, col quale appetiscono od abhorriscono le cose conuenienti, ò discouenienti alla natura loro: così tutte le cose che hanno senso, hanno ò appetiti, ò appetito sensitiuo, col quale vogliono ò non vogliono le cose che sono ò conformi, ò difformi a' sensi loro: Aggiungete hora il terzo, e tutte le cose che hanno ragione, hanno anco appetito ragioneuole, col quale denno volere, ò non volere quello che loro suade, ò dissuade la ragione: e certo tutti questi appetiti sono simili in questo, che tutti sono ciechi, nè alcuno di loro conosce quello che desidera, se non in quanto al naturale lo mostra la natura vniuersale, ch'è Dio: al sensitiuo l'apprensione del senso, & al ragioneuole l'intelletto, e la ragione istessa. Ma sono anco differenti; perche l'appetito naturale posto vn'oggetto conueniente alla natura, bisogna che gli piaccia: il sensitiuo posto vn'oggetto proportionato al senso, bisogna che vi inclini: ma il ragioneuole auco proposto dalla ragione, quello che egli debba volere ad ogni modo rimane libero, e bene spesso (così non fosse egli) inclina all'altra parte: Oltre che gli og-

Appetito sensitiuo distinto dalla cosa. Appetito sensitiuo seguita la cognitione sensitiuæ.

Se ogni senso habbia il proprio appetito.

Appetito ragioneuole.

Conformità, e difformità delli tre appetiti.

Huomo, e non altra cosa ha tre appetiti.

Otto appetiti, secondo vna opinione nel l'huomo. Huomo, i quati modi può volere, e disvolere.

Conessione fia i tre appetiti del l'huomo.

getti del primo e del secondo sono conuenienti per la natura della cosa, e là doue al terzo niuna cosa è conueniente, ò nò, se non quando la volontà la vuole, ò non la vuole: Ma ritorniamo all'huomo, e vedete s'egli abbraccia il tutto: poi che egli è pur vero, o Signore, che niuna cosa, nè anco tu stesso hai tutti i tre appetiti, da quest'huomo in poi. Gli elementi, le pietre, le piante, gli sterpi, i fonti, i fiumi, le pioggie, le neui, tutte le cose inanimate non hanno nè senso, nè ragione, ma sola la natura: E però non hanno ne appetito ragioneuole, nè sensitiuo, ma solo naturale: Il cane, il ceruo, il leone, il cauallo, tutti i bruti, tutte le fere, tutti gli vcelli, tutti i pesci, tutti gli animali irragioneuoli non hanno ragioni; hanno solo la natura e senso: E però hanno due appetiti, il naturale, & il sensitiuo: ma non hanno il ragioneuole, e libero: Che più? gli Angeli, anzi Dio stesso hanno natura, & hanno ragione; ma non hanno senso: e però hanno bene appetito naturale, e ragioneuole ogn'vno del suo modo, ma non l'hanno sensitiuo: Solo l'huomo (o miracolo stupendo d'ogni cosa) hà natura, hà senso, & hà ragione; hà natura con tutte le cose inanimate, hà senso con tutti i bruti, hà ragione con tutti gli Angeli, e con Dio: e però doue ò gl'inanimati hanno vno appetito, ò i bruti, e gli Angeli, e Dio stesso due; egli solo ne hà tre, il naturale, il ragioneuole, & il sensitiuo: anzi se il sensitiuo si distingue ancora ne cinque particolari esterni, egli ne hà otto: Tanta è l'vniuersità di questo microcosmo. Et ecco in quante maniere può l'huomo volere, ò non volere vna cosa: Prima con l'appetito naturale le cose che sono conformi alla natura, appresso col sensitiuo quelle che sono proportionate al senso; e finalmente con l'appetito libero quello che non pende nè da conformità di natura, nè da proportioni di senso: col primo voglio viuere, e non voglio morire: col secondo voglio gustare le cose dolci, e non l'amare: e con il terzo amo gli huomini buoni, & odio i rei: Ma qui vi è vn altro concetto, & è bellissimo; cioè che fra quelli tre appetiti nell'huomo, vi è vna affinità, & vna connessione tanto grande, che bene spesso vno desidera per l'altro, & a quello dispiace il tale oggetto, non come repugnante à se, ma come repugnante ad vno de gli altri due appetiti suoi congiunti: Così tal'ora vna percossa nel piede ci fa doler la gamba per la connessione di quelle membra: Così vn dolore nel petto ci risponde ne gli omeri, per l'affinità di quelle due parti: E nella stessa maniera la nostra volontà libera spesso spesso vuole, e non vuole alcuna cosa; non per se stessa, ma per la compiacenza, ò repugnanza che hà quella tal cosa con gli altri due voleri: Bella lega; oue tall'h rail Principe odia vno, ò l'ama come amico, ò nemico suo proprio, e tall'ora come amico, ò nemico d'vno de' collegati. Questa regina della volontà nostra ama di viuere, &

odia

odia di morire: perche? per la lega, che tiene con l'appetito sensitiuo: Et alle volte è così grande questa connessione, che per compiacere ad vno di questi appetiti, la volontà libera trascurerà quello, che la ragione gli mostra: di modo che se bene la ragione dice: bisogna morire prima che negar Christo; la volontà per la repugnanza, che hà il morire all'appetito naturale suo congiunto, vuole non morire; e se la ragione dice: bisogna bere la medicina amara; la volontà per la lega che tiene con l'appetito sensitiuo vuole non berla, e procurarla dolce: E qui sta la forza, e la vittoria nostra: perche oue la ragione persuade il contrario di quello che persuade vno de' due appetiti: se la volontà per la congiunzione, e lega che tiene, vorrebbe bene il contrario di quello che persuade la ragione, ma all'ultimo trascurata e la natura, e il senso, seguita l'intelletto all'ora noi vinciamo: la doue se essa stessa, per la congiunzione che tiene co i due appetiti, al dispetto della ragione si dona in preda alla natura, ò al senso; questa è la perdita, e la ruina nostra. Ma di questo non più. Fin' hora habbiamo due sorti di desiderij, ò di repugnanze che possono cadere nella volontà nostra: Vno, quando così voglio, perche è conueniente alla natura; l'altro quando così voglio perche è conueniente al senso; e queste due volitioni, dicono i Theologi, che precedono l'atto elicito, e libero della volontà, e però non sono peccato; perche trappellano à vna forza da quegli altri due appetiti; e di primo moto io non posso far di meno, che non mi dispiaccia vna cosa repugnante, o alla natura, o al senso; nè però pecco; anzi merito poi, se doppo que' primi moti io voglio vincere; e con la volontà libera eleggo, contra natura e senso, quello che la ragion mi detta. Hora oltre questi due voleri, ò non voleri: Vuole hora, ò non vuole la volontà nostra con atto elicito anco delle cose per se stessa, senza haver risguardo nè à natura nè à senso; in quella maniera che io per essemplio non vorrei che piouesse domani, non perche quella pioggia debba ò repugnare alla mia natura, ò offendermi il senso: ma semplicemente ò per qualche ragione intellettiua, ò in altro modo liberamente: Et anco qua nasce vna bella distintione, e poi habbiamo finita la notomia: cioè delle cose che liberamente vogliamo ò più propriamente non vogliamo, alcune ve ne sono che assolutamente ci dispiacciono in se stesse, et altre che se bene assolutamente le vogliamo, conditionalmente però, se fosse possibile, noi nò le vorremo: Chiara distintione, questa è la distintione di voluntas, & velleitas, dotti; Questi sono i due voleri per volo, & per vellem; questi sono i due voleri, simpliciter & secundum quid, se bene nella applicatione della distintione discordano San Tomaso, e Scoto. In somma il mercante (dice Aristotile) che si troua in tempesta, e per iscaricare, la nave, & aiutarsi getta le merce in mare: ha due cose qua, che

Volontà che più attende.

Vittoria di noi stessi in che consiste.

Desiderij inanzi all'atto elicito.

Primi moti non sono peccati.

Atto elicito è libero.

Volitione assoluta e conditionata.

Th. 1. 2. q. 13 ar 5. & in pri. Sco. 2. D. 6. q. 1.

Ari. 3. Eth.  
Mercante  
che getta  
le merci  
in mare.

In quattro  
modi si  
può spiace  
re vna co-  
sa.

Applica-  
zione a  
Christo.  
Herefie in  
materia  
della iu-  
carnatio-  
ne.

Tho. 3. P.  
q. 18. ar. 1.  
Quattro  
sorti d'he-  
retici han-  
no posta  
vna sola  
volontade  
in Christo  
Concilij  
contra le  
dette he-  
refie.  
Con. Cof.  
Con. Cal-  
ced.

gli dispiace il naufragio, e gli dispiace il gettar le merci: certo il naufragio assolutamente si vede, che gli dispiace; ma le merci, come non vuol gettarle; s'egli stesso liberamente le getta? diciamo, che gli dispiace conditionalmente, cioè vuol gettarle, ma vorrebbe non hauer cagione di voler gettarle: e però si attrista di far quello, che vuole; perche se bene lo vuole, nondimeno vorrebbe potere non volerlo. Il naufragio dunque è abborrito da lui assolutamente, & il gettar delle merci conditionalmente. Et ecco, ascoltatori, tutte le nolitioni, e tutti gli abborimenti, che possono cadere in vna volòtà humana: Ecco tutti i modi, co i quali mi può dispiacere vna cosa, che sono quattro appunto; due inanzi all'atto elcuto, e due dopò. Mi dispiace morire, perche repugna alla natura; mi dispiace l'amaro perche repugna al senso: E senza natura, ò senso mi dispiace alcuna cosa assolutamente, così, il naufragio; e mi dispiace alcuna cosa conditionalmente, così mi dispiace il gettar le merci; le quali nondimeno assolutamente io le voglio gettare, e gettole. Più abborimenti di questi non si trouano. Questa è la diuisione di tutte le nolitioni in vn'huomo puro: Quest'è la notomia della simia. Passiamo hora al vero huomo, anzi all'huomo e Dio insieme, che è Christo; delquale, ch'egli habbia perfettamente assunta la natura humana; e che si come egli era vero Dio, così egli fosse vero huomo; cò due nature contra Eutichete; con vna sola persona contra Nestorico; con l'anima humana distinta dalla diuinità contra Appollinare; co i proprij moti dell'anima oltra quelli della diuinità contra Macario. Sergio, e gli altri; tutto questo è hormai così chiaro, che non ha bisogno di replica: e per consequenza è chiarissimo, che essendo imperfettione dell'anima l'hauere le sue potenze, e gli appetiti suoi; bisogna, che il benedetto Christo, oltre la volontà diuina, habbia hauute tutte quelle volontà, od appetiti, c'habbiamo detto ritrouarsi in noi. Furono quattro sorte d'heretici, dice S. Tomaso nella terza parte, alla questione decimaottaua; quelli, che da diuersi loro principij, ma tutti falsi, sono stati astretti a mettere vna sola volontà in Christo. Appollinare, perche credea, che il Verbo non hauesse dell'huomo presa, se non la carne; e che per anima seruisse la diuinità istessa; Nestorio perche fa Christo non huomo, e Dio, ma huomo semplice, con l'vnione d'affetto solamente con Dio, e non d'ipostafe: Eutichete, perche nò pose, se non la sola natura diuina in Christo, e la carne bene assunta sì, ma conuertita in diuinità: Machario finalmente, Sergio, e quelli; perche dissero, se bene oltre la diuinità era anima in Christo, questa nondimeno nò hauere altro moto, che quello della diuinità; e però non hauendo proprio moto, non hauere bisogno di propria volontà. Scelerati; ma a gli vltimi rispose il Concilio Costantinopolitano, che è la sesta Sinodo; ad Eutiche, il Calcidonense; a Nestorio l'Efesino; &

alla

alla heresia d'Appollinare destata prima da altri; & il Concilio Niceno istesso, e tutte le confessioni di fede ne i Concilij tutti; oltre l'espesso anathema del Còcilio Romano sotto Damaso. Anime mie, fuggiamo i Monocheliti. Due volontà principalmente ha hauuto il mio Christo: vna diuina, & vna humana: oue sono due nature ragioneuoli bisogna, che siano due volontà; il negare due nature in Christo hormai è cosa troppo chiara mente falsa: e pure due volontà di noi confessiamo in lui. Se Christo hauesse vna sola volontà, ò sarebbe humana, e Christo nò sarebbe Dio; ò sarebbe diuina, e Christo non sarebbe huomo; ò sarebbe mista, come diceua Eutiche, e Christo non sarebbe nè huomo, nè Dio. In S. Matt. al 7. Venit Iesus in partes Tyri, & Sidonis, & ingressus domum neminem voluit scire, & non potuit latere; ma si fa egli cosa senza voler di Dio? non già: dunque, che non sia stato segreto, è stato volere di Dio; e pure egli voluit neminem scire; dunque haueua vna volontà, che non era la stessa con quella di Dio: Factus obediens vsq; ad mortem, dice San Paolo a Filip. al 2. ma l'obediencia è voluntaria, e non è diuina, che come Dio non è soggetto, dunque con la volontà humana era obediencia alla volontà diuina: oltre che questo d'oggi, non mea voluntas, sed tua fiat; come può esser più chiaro: Di qui caua le due volontà di Christo diuina, & humana; oltre i sopradetti Concilij, Idacio Claro Spagnuolo nella prefettione del libro aduersus Varimandum Arrianum; di qui Athanasio contra Arrianos; di qui Gregorio Niseno allegato nella Catena: Di qui S. Agostino, di qui S. Ambrosio, di qui tutti; e di qui cauamo noi dunque la distinctione delle potenze, e delle voglie di Christo: Ecco, Signore, le tue volontà, volontà diuina, e volontà humana. Volontà humana secondo la natura, ò sensualità; e volontà humana secondo la ragione è libera: E finalmente volontà libera assoluta, e volontà libera, e conditionata. Quà in queste tre diuisioni troueremo subito la natura del tuo abborrimento, e con qual volontà tu habbi voluta, e tu habbi rifiutata la morte. E prima quanto alla volontà diuina, & alla humana: Che egli non habbia rifiutata la morte con la volontà diuina, e di lei non habbia detto: Non sicut ego volo, sed sicut tu; questo appar chiaro: perche non essendomi, se non vna comune natura fra il padre, & il figlio; bisogna ancora, che non vi sia più d'vna comune volontà: E però mostrando Christo differenza fra quella volontà, con la quale ha detto: transeat; a quella del Padre: Non mea voluntas, sed tua fiat. Certa cosa è, che la volontà del transeat, non era la diuina. Vn solo luogo vi è nelle scritture, dotti oue pare, che Christo ancora come Dio ponga differenza fra la sua volontà, e quella del Padre; & è in S. Giouanni al sesto, oue egli dice: Descendi de celo, vt non faciam voluntatem meam, sed vo-

Con. Eph. 3  
Con. Nic.  
Con. Ro.  
sub. Dam.

Due volò-  
tadi prin-  
cipali in  
Christo.

Matth. 5

Philip. 2.

Idac. Clá-  
rus, pr. 24.  
Varim.

Atha. con  
Arri  
Greg. Ny-  
in caten.  
Luc. 22.

Aug. con.  
I. in Ps. 22  
Amb. 10.  
super Lu.

In quanti  
modi ha  
potuto vo-  
lere, ò nò  
volere  
Christo.

Christo  
nò abbor-  
ri la mor-  
te con la  
volontà  
diuina.  
Ioan. 6.

lun.

**Luogo.** **o.** **ue** **pare** **che** **Chri-** **sto** **come** **Dio** **hab-** **bia** **volon-** **tà** **diuer-** **sa.** **Gr.** **Nazi-** **or.** **de** **filio**

**Risposta,**

**Nota** **l'ef-** **empio.**

**Pfal.** **58.**

**Tit.** **lib.** **3.**

**oan.** **6.**

**Ioan.** **14.**

**Aug.** **con.** **1.** **Mal.** **32.** **Orig.** **tra.** **35.** **Mat.** **Dio.** **Ale.** **in** **catt.** **su** **pet** **Lu.** **22**

luntatem eius, qui misit me: nel qual luogo se si potesse ricorrere alla volontà humana, e diuina, la cosa sarebbe facilissima, dice Gregorio Nazianzeno; ma in somma quiui Christo parla di se, in quanto discese come Dio: dunque pare, che anco come Dio faccia vna volontàe in se diuersa da quella del Padre; perche descendit, ecco, che parla di se stesso, come Dio non vt faciat voluntatem suam, sed Patris: Ecco, che paiono due volontàe diuersè. Ma tutto in contrario dice stupendamente lo stesso Gregorio Nazianzeno nella oratione de filio. Anzi questo modo di dire non solo non mostra vna volontàe diuersa nel figliuolo; ma è propriissimo per mostrare, che vna stessa volontàe è commune, & al Figliuolo, & al Padre. Asserimus (dice sermonem hunc non esse ita prolatum, vt præter voluntatem patris sit altera quædam filio voluntas propria, sed vt non sit. E so: giunge, che molte cose, le quali ita dicuntur, si dicono, non quod aliquid ponant, sed quod auferant. Per esempio dico io al Papa: Padre santo non mi dite, ch'io vada a predicar la fede mia, ma la vostra; Qua non concludo io d'hauere vna fede diuersa dalla sua, anzi mi doglio, che mi sia attribuita vna mia propria fede, non re hauendo io altra, che quella stessa commune, e vera del Papa, e della Chiesa: E però non mi mandate a predicare la mia fede, perche io non hò fede, che sia mia propria. Così nel Salmo 58. in persona di Christo: Neque peccatum meum, neque iniquitas mea; Supplicij, perche neque peccatum neque iniquitatem habeo. Così Tito al terzo: Non ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos; Supplicij, perche non fecimus. Così direi, Signore: Io non ti domando gratia per lo martirio, che ho sostenuto per te, ò per le guerre, alle quali io sono stato per difenderti; ma te la domando per la tua sola misericordia: quã al sicuro non voglio dire d'hauer hauuto martirio, ò d'esser stato a guerra; anzi questo modo di dire mostra la negatiua. E così fa quell'altra: Non vt faciam voluntatem meam, sed Patris; cioè, non meam propriam, quia non habeo propriam, sed Patris, quæ mihi est communis. Così dicena vn'altra volta Christo: Sermo quem audistis non est meus, sed Patris, cioè: non est meus proprius, sed communis mihi cum Patre. Gli Scolastici lo esporrebbero con vn præcisè, e con vn' etiam: Non vt faciam voluntatem, quæ sit mea præcisè sed Patris etiam. Sia come si voglia: basta, che Christo come Dio non può hauer volontàe differente da quella del Padre; e però dicendo: non mea voluntas, sed tua fiat; si vede espressamente, che questo rifuggir la morte in lui, non è stato atto della sua volontàe diuina, ma della sua volontàe humana: Così distingue chiarissimamente Santo Agostino nella Concione prima, nel Salmo 32. Così Origene nel trattato 35. in San Mattheo. Così Dionisia Alessandrino riferito nella Catena. Così Santo

Ambro-

Ambrogio nel libro decimo in San Luca, al capit. de Tristitia. Così il medesimo de incarnatione al settimo, e nel Salmo 10. così Atanasio de incarnatione, e nel sermone quarto contra Arrianos; Così Vettore Vescouo in ratione fidei ad Henricum regem Vandalorum: Così Vittorino Africano nel libro terzo aduersus Arrium; Così con altra distintione; cioè per dispensationem, & simpliciter; Theodoretò nel dialogo secondo, e San Basilio nel lib. quarto aduersus Eucomium; e tutti quasi. Ma quello, che soggiunge Orig. nel trat. 35. in Mattheo, è bellissimo; cioè, volete vedere, che quã queste tristezze, e timori, e repugnanze, sono tutte da intendere secondo la volõtã humana, e non secondo la diuina. Mirate (dice) che di tutte queste ben n'hanno parlato gli altri Euangelisti, ma non ne ha fatto mentione alcuna S. Gio. E perche? Perche egli nel suo Vangelo risguardaua principalmente Christo come Dio; In principio erat verbum: e però di questa attione, che era tutta secondo la volõtã humana, e non punto secondo la diuina egli nõ ne aprì la bocca. Così fece anco della tẽtatione nel deserto; della quale tutti gli altri ragionarono, solo egli si tacque, perche non facena punto alla diuinità di Christo, la quale egli principalmente risguardaua. E così quã o alla prima distintione, che questa repugnanza nõ fosse della volõtã diuina, ma della humana, questo è chiarissimo; così è: Transerat me calix iste; quello nõ è desiderio di Christo come Dio, è desiderio di Christo come huomo; ma come huomo ancora, poiche sono così distinte le volõtã dell'huomo; con qual volõtã fugge egli la morte? E prima la fugge egli con la parte sensitua, ò con la ragione uole? Già habbiamo veduto, anime mie, che nell'huomo la volontàe alle volte vuole come congiunta all'appetito, ò naturale, ò sensitiuo; & alle volte come sciolta, e rationale. E questa prima si domanda volontàe di sensualità, e questa seconda volontàe di ragione, questa volontàe di ragione, perche è nella parte ragione uole; quella volontàe di sensualità, perche vuole à petitione del senso, della natura; se bene in quanto arca questa participi, & è moderata dalla ragione, si domanda volontàe, dice Aristot. nel primo dell'Ethica, e lo riferisce S. Thomaso nella Terza parte alla quest. 18. all'ar. 2. Hora nostro Signore prese la natura nostra con tutte le cose, che appartengono alla perfettione di lei; ma nella natura humana s'includono ancora l'appetito naturale, & il sensitiuo: dunque anco in lui fu sensualità, cioè appetito sensitiuo, e naturale; e secondo questi potè alcune volte volere, ò non volere di primo moto; se bene sempre il volere della sensualità accordò col volere della ragione tanto prontamente, quanto fece dicendo; Non mea voluntas, sed tua fiat. Anco l'infermo tirato dal senso

Appetito sensitiuo, come chiamarsi ragione uole, Christo hebbe sensualità, ma la moderò sempre.

**Ambr.** **10.** **sup.** **Lu.** **Amb.** **2.** **de** **fid.** **cap.** **3.** **Ambr.** **de** **inc.** **cap.** **7.** **&** **Pfal.** **39** **Ath.** **3.** **Tr.** **&** **ser.** **4.** **co.** **Arria.** **Victor** **ad** **Regè** **vad.** **Victorin** **Aphr.** **li.** **3.** **ad** **Arii.** **Theodor.** **dia.** **2.** **Bal.** **4.** **ad** **Euco.** **Ori.** **tr.** **35.** **in** **Matth.** **Ioan.** **1.** **Matth.** **4.** **Mar.** **5.** **Luc.** **4.** **S. Gio.** **nõ** **parlò** **mai** **troppo** **di** **que** **le** **cose** **che** **spet-** **tauano** **à** **Cfo** **come** **hõ** **puro.** **Christo** **fuggì** **egli** **la** **morte** **con** **la** **volõtã** **sensitiua** **ò** **ragione** **uole** **Ari.** **1.** **Eth.** **Th.** **p.** **3.** **q.** **18.** **ar.** **2.** **Appetito** **sensitiuo** **ì** **alcun** **modo** **li** **chia-** **ma** **ragio-** **ne uole.**

so non vuole la medicina, ma ammaestrato dalla ragione, subito vince il senso, e vuole il medicamento. Anco il martire tal' hora, spinto dalla natura, e dal senso, sente di primo moto per la congiunzione, che ha la volontà con quelle parti inferiori, qualche repugnanza; ma all'ultimo l'altra volontà vince, e vuol morire: e così il Signore sente la repugnanza della natura, e del senso. E conforme à queste grida con la volontà della sensualità: Transeat à me calix; ma subito rimedia con la volontà della ragione, e dice: Non sicut ego volo, sed sicut tu. Bella metafora, con la quale vn padre de' nostri tempi eccellentissimo, ha descritto questo concetto, che trattiamo, mentre ha detto, che in queste parole: Transeat à me calix, Christo è à punto stato auvocato della sensualità: ma ad ogni modo si è subito quietato alla sentenza della ragione: Et vn'altro dice, che questa oratione: Transeat, &c. è più tosto stata vna rappresentatione del desiderio naturale, che vna oratione. Damasceno nel lib. terzo, al cap. 23. dice, che noluit secundum appetitum naturalem. S. Bonauentura in S. Luca dice, che fuit oratio sensualitatis, non rationis. S. Ambr. nel secondo de fide, al cap. terzo dice, che priega hominis affectu; & intende la sensualità. Cirillo in tre luoghi, cioè nel lib. quarto al cap. primo in S. Gio. nel lib. decimo del thesauro, al c. secondo; e nel lib. ad Euoipium, dice, che secundum spiritum voluit mori, ma secundum carnem recusabat mortem; e starebbe troppo bene, perche questa è la stessa distintione della ragione, e della sensualità; della portione inferiore, e della superiore; se egli per prouare questo suo pensiero non adducesse quel detto di Christo: Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma; ilquale, come vedremo à suo luogo, non lo disse egli descriuendo il suo stato proprio, ma quello degli Apostoli: In semina fu humana, e non diuina la volontà, che rifiutò la morte in te, o Signor mio: E questa humana ancora, perche si diuide nella ragioneuole, e nella sensuale. Però mentre la sensuale gridaua: Transeat; l'altra volle vincere, e disse: non sicut ego, sed sicut tu; così diceua San Paolo di fare quello, che non voleua; e di non far quello, che voleua. Così diceua Paolo stesso, che caro concupiscit aduersus spiritum; a' Gal. al 5. così dall'etimo istesso dell'agonia, che vedremo in Christo, si vede, che vi era da principio vn poco di battaglia, mentre la volontà, vt sensualitas, & vt natura, voleua fuggir la morte, e gridaua: Transeat: e la stessa volontà, vt ratio, dice San Tomaso, voleua obedire à Dio morendo, e gridaua: Fiat voluntas tua. Nè però si può dire propriamente, che contrastassero due volontà in Christo; perche l'opposizione non è, se non è secondo l'istesso: e quindi la volontà haueua la fuga, ma come sensitua; & haueua il desiderio, ma come ragioneuole; & ecco di già trouata re-

pu gnanza alla morte, non nella volontà diuina, ma nell'humana: E della humana, non nella ragioneuole, ma nella sensitua, e nella naturale. Hora deb' solleuarci, anime mie; e seguitateci ad vn'altro pensiero: cioè à riuolare se anco nella volontà ragioneuole istessa di Christo, senza batter rignardo nè alla natura, nè al senso possiamo trouare amore, & odio della morte insieme. Non è difficile il dire, che con la ragione l'ha voluto, e col senso no; ma chi air'bbe, che con la stessa volontà libera, senza natura senza senso, senza diuinità ha potuto senza contradictione volendo, e non volendo la morte, dire vna volta: Transeat; e poi soggiunge subito: Fiat voluntas tua. Questo è quello che diciamo di sopra del mercante, che getta le merci in mare, il quale con la stessa volontà assolutamente vol gettarle; e che sia vero, le getta, e non vuol gettarle; cioè gli dispiace l'occasione, che ha d'hauerle a gettare: Così dice Scotto: Christo con la volontà assoluta vuol morire, ma con la volontà conditionata non vuol be hauer cagione di morire. Questo è quello stesso, che dice Origene con altre parole nel libro secondo contra Celsum, al cap. 2. e S. Tomaso sempre chiarissimo, dopo hauer nella Terza parte, alla q. 1. xv. al' art. 1. fatto la distintione, che duplex est nolumus secundum se, & secundum finem; dice poi chiaro nella xvij. al' art. terzo, che Christo quanto al fine con la volontà ragioneuole l'ha redimere il mondo, & in ordine al medio desiderò la morte: Fiat voluntas tua; ma semplicemente in se non gli piacque la morte, e però disse: Transeat; Ecco, dice S. Tomaso stesso, ecco la sanità, ecco la medicina; vuole assolutamente la sanità; ma non fa per questo, che la medicina in se stessa non le spiaccia: & ecco, dice Scotto, il naufragio, ecco le merci in mare, ecco la salute: dispiace assolutamente al mercante il naufragio; & à Christo assolutamente dispiace il peccato del mondo: ma al mercante dispiace conditionatamente il gettar le merci, & assolutamente vuol gettarle; e Christo nostro Signore abborisce il peccato, e non vorrebbe per lui hauer occasione di morire; ma poiche essa è, vole ad ogni modo morire, e dice: Fiat voluntas tua; quasi dica: O Padre, o Padre eterno; Ben sai tu, che io sono Dio, ma sono anco huomo, & huomo perfettamente cō tutte le potenze, e tutti gli appetiti de' gli huomini. E però, che marauiglia, se anco in me e la natura, e il senso oprano i primi moti? se la volontà hora accostata à gli altri due appetiti fugge il morire; & hora accostata alla ragione, et al' vol' tuo vuole in ogni modo morire? Transeat calix, o Padre. & fiat voluntas tua: Come huomo, transeat calix; come Dio, fiat voluntas tua: come sensitua, e carnale, transeat calix; come ragioneuole, e spirituale, fiat voluntas tua. Conditionatamente deb' non vi fosse l'occasione

Volere, e non voler la morte, dice li troua in Christo.

Scot. 3. D. 17. q. vni. Ori. 2. c. 6. Cel. c. 2.

Thom. p. 3. q. 15. art. 6.

Thom. p. 3. q. 18. ar. 3.

Esempio chiaro di S. Tomaso

Parole di Christo al padre.

pugnanz

sione



**One del peccato**: Transeat calix, Assolutamente, poiche v'è: io voglio morire, fiat voluntat tua. Di veilità, transeat calix; di volontà, fiat voluntas tua. In se transeas calix. In ordine ad reparationem mundi; fiat voluntas tua. Come amaro, trāseat calix; come medicamento, fiat voluntas tua; come perdita delle merci, transeat calix; come liberatione dal naufragio, fiat voluntas tua. Ecco, anime mie, se hora si distinguono le voci, e gli stromenti del concerto. ma riposiamoci & c.

SECONDA PARTE.

Gen. 27.



Historia di Esau, e Giacob, figura di Christo.

Applicazione. Psal. 48.

Eruntamen non mea voluntas, sed tua fiat; In somma, non è così facile il distinguere fra Giacobbe, & Esau: vi ricordate di quel pouero vecchio di Isach infermo, caligante, cieco; che difficoltà egli hebbe ad assicurarsi chi fosse de' suoi figliuoli, quello che così tosto l'haueua proueduto de' cacciati cibi? gli toccò le mani, dice il testo, ne fuit l'odore; volle sentir la voce; occhi non v'erano, nè si gustaua vn figliuolo; ma del rimanente e con l'udito e con l'olfato, e col tatto si adoperò, niuna cosa lasciò, con la quale egli non procurasse d'accertarsi del vero: E pure staua dubbio ancora, onde diceua nella Genesi al 27. Vox quidem, vox Iacob; manus autem, manus Esau; Anzi, e pure s'ingannò, poiche ad vno di loro benedisse in vece dell'altro, à cui egli credea di benedire. Ma in proposito nostro, Chi non sà, che il Giacob vestito da Esau, e coperto di pelli d'animali, e questo Christo vestito della carne di noi huomini; i quali, cum in honore esseimus, non intelleximus; comparati sumus iumentis insipientibus, & similis facti sumus illis? Et Isach quanto al caligare, & alla cecità siamo noi stessi, che appena toccando e sì alla grossa, conosciamo gli oggetti che ci si rappresentano: & ecco che però nel presentarsi che fa questo Giacob, toccando con le mani, e alla carnale, sempre ci pare che sia Esau, sempre ci pare che sia puro huomo, e che le attioni sue siano humane: Manus quidem manus Esau. Ma in somma se auuertiamo bene alle voci che egli manda fuori, o quanti accenti trouiamo di Giacob, o quante parole trouiamo proferite alla diuina: Eccone vna: Fiat voluntas tua; quæ etiam communis est mihi; diceuamo che poteua dirsi: Prima Transeat à me calix; queste sono Manus Esau ma poi non sicut ego volo, sed sicut tu; oh questa senza dubbio, est vox Iacob; voce di Giacobbe conforme alla volontà diuina, & alla ragione: e quà vuole la morte; e quà domanda la morte; e quà brama la morte; e quà mostri chiaramente, O Signore, che se bene per l'affinità con la parte sensitua, bisognò

gnò che come d'huomo la tua volontà mostrasse alcuna cosa humana, e dicesse: Transeat; ad ogni modo secondo la volontà ragioneuole desiderasti chiaramente di patir per me, e volesti morire: Et è da auuertire vna cosa qui, anime mie, che anco quando come sensuale priega che gli sia leuata la morte, ad ogni modo per denotar la morte, vsa vna metafora che significa desiderio di morte. Già habbiamo detto, che questa voce Calix, è metafora della morte: ma con che proportionione? Fra tutte quelle che si rendono, dicono molti, e fra gli altri Clemente Alessandrino nel libro primo della Pedagogia, al cap. sesto, che per questo Christo chiamaua la sua morte calice, perche come il calice molto auidamente si beue, così egli auidissimamente bramaua la morte: sentisti mai meglio? Et egli quando mostra di odiar la morte, parla di lei apunto con quella metafora, che significa grandissimo amore, e desiderio della morte, quasi dicesse: Deb stami leuato quella morte, che io desidero tanto: perche così? per far contraddittione: niente meno, che non mai si contraddice il mio Christo: ma per denotare, che nello stesso tempo, nel quale con la volontà della sensualità egli fuggiuua; nello stesso tempo con quella della ragione egli cupidissimamente seguua la morte: E mentre che manus erant manus Esau; di modo, che diceua: Transeat; nello stesso tempo: Vox erat vox Iacob; di modo, che diceua: Fiat voluntas tua. Così ha fatto sempre il Giacob vestito di Esau; sempre insieme con le parole diuine, come questa, Fiat, ne ha mescolate delle humane, come quella: Transeat; e Cesario fratello di Gregorio Nazianzeno nel suo dialogo quarto, cercandone la cagione risponde eccellentemente, e dice: sapere perche il benedetto Christo, mentre si fra noi, non volle procedere semplicemente alla diuina cō grandezza, e maestà, ma volle bene spesso ancora trattare alla humana, et vsar vo ci piene della infermità, e debolezza nostra? Quia propositum illi fuit, (dice) non diuinitatis potentia propulsare malignum dæmonem, neque principali potestate euertere ipsius aciem, sed mansuetudine potius, & diuturna patientia, condemnare aduersarium reluctantem; perche se fusse venuto à combattere, e vincere il diauolo con la natural sua potenza; che marauiglia à noi, d'confusione al diauolo hauerebbe dato la vittoria? anzi si sarebbe maggiormente gonfio il superbo; quasi che à batterlo vi fosse bisogno di tutta la potenza di Dio: là doue vincendolo, & in forma humana, et in tanta humiltà, e bassezza di stato: oltre che lo fa vincere da quello stesso ch'egli sedusse, cioè dall'huomo; lo fa di piu restar confuso, & abbattuto da quelle stesse miserie, & indegnità humane, che l'infelice Perillo, quasi vn altro suo toro haueua procurate per martirij, e per vergogne nostre: E di qui nasce, (o arte mirabile) che quando il nemico si fa troppo insolente, ben lo castiga Christo alla diuina; & hora

Christo, anco quādonouol morire, mostra de desiderio di morire. Clc. Alex. peda. li. 14 c. 6. Morte, chiamata da Christo Calice, e perche.

Voci diuine sempre mischiate da Christo con humane. Cef. dia. 4.

Grandezza di Christo, qual'è stata.

Diavolo, quasi vn altro Perillo.

**Matth. 4.** hora dice: Vade Satana; hora exi immunde spiritus; hora in altri mo-  
**Mar. 5.** di: ma quando il diauolo da questa potenza cominciu ad entrare in so-  
**Arte stupē** spetto, che egli sia Dio subito Christo torna ad operare alla humana: ac-  
**da di Chri** cioche il diauolo conocondolo non impaurisca, e cessi di perseguitarlo fi-  
**sto contra** no à quella croce, nella quale egli hà instituita la vittoria, e vuol riporta-  
**il diauolo.** re il suo trionfo. Ben vedrete più basso, che quel diauolo isteso che cre-  
**Matth. 27.** dendolo huomo haueua esortato Giuda à tradirlo, dubitandolo Dio, vo-  
**Matth. 4.** leua poi per mezzo della moglie dissuadere Pilato dall'ucciderlo; e quelle  
**Luc. 4.** clausule si filius Dei es. Quid tibi, & noli: Angelus suis mandauit de-  
**Pfal. 50.** te; cento che cosa erano se non tentationi, con le quali il m. siro s'ispejo,  
**Matth. 4.** & ansioso voleua pure assicurarsi, se questo era vn' huomo puro, ed era  
**Anficta del diauo-** Dio: e dall'altro canto per mantenerlo in questa ignoranza perpetua-  
**lo.** ment e dalla Natiuità fino alla morte, attese sempre Christo à fare vna  
**Antitefi,** vicenda tale di opere humane, e diuine, che l'infelice cue à qualche se-  
**fa la vito** gno se lo imaginaua Dio subito vedeva far cose tanto humili; e tanto bas-  
**ria del dia** se, che non mai hauerebbe creduto (o superbo come misura gli altri da  
**uolo, e di** se) che à tanta indegnità si fusse abbassato Dio. Seclerato, con empia frau-  
**Christo.** de ingannasti l'huomo, e con illudere inganno festi vinto tu: all'huomo en-  
**Gen. 3.** trasti nè puro serpente, nè puro diauolo, ma diauolo in forma di serpente  
**Dio si bur** E tu fosti vinto nè da puro huomo, nè da puro Dio, ma da Dio in forma  
**la del dia-** d'huomo: e tutto, perche tu non potessi, come non mai potesti, conoscer-  
**uolo.** lo; Cosa, Dotti, che eccellentemente predisse pure il gran profeta Gier-  
**1<sup>a</sup>al. 105.** mia tanti anni auanti, quando disse: E homo est, & quis cognoscet eum?  
**Exod. 19.** E così Dio m' aiuti, come mi pare che aprino se ne burli Dio, che lo vin-  
**Innoc. ser.** ca burlando: Però diceua forse il salmo: Draco, quem formasti ad illu-  
**de natiu.** dendum ei: & in figura di lui ragionando di Faraoe à Mosè, diceua lo  
**Cef. dia. 4.** stesso Dio: Vos vidistis quæ fecerim Aegyptiis; C'osì, tanto pescatore,  
**Pfal. 21.** dice Innocenzo Tapa nel sermone de Natiuitate, ma prima di lui Cesa-  
**Hamo,** rio nel Dialogo quarto, ascende l'hamo sotto il verme, perche il pesce  
**che prene** abbochi: e'l benedetto Christo ascise l'hamo della sua diuinità sotto il  
**de il dia-** verme dell'humana: Ego sum vermis, & non homo; ascende anco  
**uolo.** l'hamo della potenza sua sotto il verme di certe parole humane, infer-  
**Impre-** me, e deboli, come sarebbe questa: Transcat à me calix iste; perche resti  
**di Chri-** preso il Behemotte, resti vinto il diauolo: Che à dire il vero di volontà  
**sto.** diuina ò ragioneuole, & assoluta, come teme ò fugge la morte, quello che  
 è la stessa vita immortale: come hà paura delle passioni chi libera da tut-  
 te le passioni: chi sana i ciechi: chi ferma i paralitici: chi con le fimbrie  
 secca i fonti di sangue: chi con vn' corno leua le macchie a' leprosi: chi fu-  
 ga ad vna voce le legioni de' demoni: chi comanda a' venti che si obli-  
 no, & alle tempeste che cessino: Chi pasce le migliaia de' gli huomini con  
 pochissimi

**pochissimi pani:** Chi risuscita i morti di già quatrduani, è di già ferentis  
 E come può recusare il calice quel Christo, il quale hà deliberato che  
 questo stesso calice veneni il diauolo; che ristori il mondo; che inebri san-  
 tamente i contemplatiui, che rinnigorisca gli attui, che medichi gl'infer-  
 mi, che sia calice in somma di toscò al diauolo; ma del resto à gli altri di  
 medicina, di suauità, d'allegrezza, di consolatione, e di ristoro? No no: ol-  
 tre tutte l'altre ragioni dette di sopra, vi è anco questa, che questo Tran-  
 seat; lo dice Christo, ad illudendum dæmoni; per mantenere nella sua  
 ignoranza il diauolo: E però subito detto quello, che è detto anco per vna  
 santa simulatione, aggiunge quello che ingenuamente, e veramente egli  
 desidera, cioè di morire, e di redimere il mondo con queste parole: Fiat  
 voluntas tua. Parola ben degna, anime mie, che il benedetto Christo an-  
 co con l'esempio ci insegnasse ad imitarla: poiche con la dottrina in Mat-  
 theo al sesto, ci haueua instrutti a proferirla; quando fra le sette petitio-  
 ni della oratione che egli ci insegnò, nel terzo luogo apunto constituì que-  
 sta petitione istessa; Fiat voluntas tua; E certo quando diciamo volon-  
 tà, ò noi intendiamo la potenza, ò l'atto, ò l'habito, ò l'oggetto: Nell'ani-  
 ma nostra è intelletto, e volontà: quà io intendo la potenza della volòrà:  
 Io hò gran volontà di questa cosa; quà intendo l'atto del desiderio ch'io  
 ne tengo: Il tale è gentil'huomo di bona volontà; quà io intendo l'habito  
 buono che egli hà di desiderare il bene: Io in questo non voglio far la vo-  
 lontà mia; quà intendo l'oggetto, cioè non voglio far quello ch'io desidero.  
 In proposito quando ò Christo dice, ò noi diciamo a' Dio: Fiat voluntas  
 tua: al sicuro noi non pigliamo la volontà per la potenza, perche in Dio  
 ogni cosa è atto, e la volontà di Dio non è altro, che la sua stessa essenza;  
 non fatta, non creata, non generata, e che non può nè farsi, nè crearsi, nè  
 generarsi: Nè meno intendiamo l'atto del volere di Dio, perche anco que-  
 sto si identifica alla essenza di Dio, & a' Dio stesso, in modo che non po-  
 tendosi fare Dio, non si può meno fare in questo senso la volontà di Dio.  
 In Dio di più voi sapete che non si mette habito, che niente è accidete in  
 Dio: dunque quando diciamo, sia fatta la volontà di Dio, pigliamo la vo-  
 lontà per oggetto; & intendiamo sia fatto quello che vuole Iddio che si  
 faccia: Ma anco quà ci resta la sua difficultà: percioche, che accade a pre-  
 gare che Dio faccia quello che vuole? quasi che egli nõ possa ciò che vo-  
 le, quasi che non sia verissimo che egli sempre Omnia quæcunque vo-  
 luit fecit. Al che nondimeno, lasciando tutte l'altre risposte che sono  
 mille di diuersi authori: Deb come dice bene Cipriano nella esposizione  
 dell'oratione Dominicale: fiat voluntas tua; dice egli: Non vt Deus  
 faciat quod vult, sed vt nos facere possimus, quod Deus vult: nam  
 Deo quis obstitit, quò minus quod velit faciat? sed quia nobis a  
 L diablo

Effetti del calice di Christo.

Matth. 6. Christo ora, come insegnò à orare.

Volontà presa in 4 modi.

In Dio ogni cosa è atto.

Come s'io tede la parola: Fiat voluntas tua.

Che accade a pregar Dio, che faccia ciò che vuole.

Pfal. 113. Cip. in ex po. oratio.

Il modo di volentà di Dio.

Cip. in or. Dom.

Che cosa è fare la volentà di Dio.

August. in P. sal. 72. Volentà di Dio sempre certa, è regola della nostra. Parole di Christo al padre. Pal. 39. P. sal. 87.

P. sal. 7.

diabolo obfistitur, quo minus per omnia noster animus, atque actus Deo obsequatur, oramus, & petimus, vt fiat in nobis voluntas Dei: quæ vt fiat in nobis, opus est Dei voluntate, idest opere eius, & protectione: quia nemo suis viribus fortis est, sed Dei indulgentia, & misericordia tutus est. *Iddio benedetto molte cose vuole di volentà antecedente, e molte di conseguente, dotti; molte di volentà di beneplacito, molte di volentà di segno; molte di volentà che dice vellem, molte di volentà che dice volo; molte di volentà assoluta, molte di volentà conditionata: Et in somma molte cose vuole, e volendo le fa: ma molte ne vuole in noi, se noi stessi ancora liberamente le vogliamo: Così vuole l'opre nostre buone, se noi vogliamo saluarci, e se noi vogliamo farlo: Nè però possiamo voler noi queste cose senza l'aiuto della gratia sua: E questo aiuto è quello che gli domadiamo quando diciamo: Fiat voluntas tua: cioè Signore, perche io possa adempire i tuoi santi precetti, dammi la gratia, e l'aiuto tuo, e di questo modo, Fiat voluntas tua; e conformisi la mia volentà à volere, & operare quello che vuoi, e che comandi tu: E di questa maniera dice S. Cipriano, la volentà di Dio viene ad esser quello che hà operato, & insegnato il suo figlio: cioè humiltà nel conuersare, stabilità nel credere, modestia nelle parole, giustitia nè fatti, misericordia nell'opere, disciplina nei costumi, non saper fare ingiurie, poter sopportar le riceute, hauer pace col prossimo, amar Dio con tutto il cuore; amarlo perche è Padre, temerlo perche è Dio; non preporre alcuna cosa à Christo, che anch'egli niente prepose à noi; vnirsi inseparabilmente con lui; fermarsi immobilmente alla sua Croce; sostener patientemente ogni offesa in difesa del suo santo nome; e bisognando, finalmente morir per lui: questo è il fare la volentà di Dio; & aiuto à questo chiediamo quando diciamo: Fiat voluntas tua; la volentà di Dio è sempre retta, dice S. Agostino sopra quel luogo del Salmo: his qui sunt recti corde, e la nostra all'hora solamente non è obliqua quando si conforma à quella di Dio: E però fiat voluntas tua; cioè aggiustisi la mia volentà alla tua: e Christo hoggi, Fiat voluntas tua; cioè intorno alla mia morte, ecco ch'io mi aggiusto al voler tuo: E però non più Transcat, nè; che questa era parola della sensualità; ma volendo tu ch'io muoia, Fiat voluntas tua. Padre mio, quando m'hai voluto mandare nel mondo subito hò detto: Ecce vado; e come in capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam, Deus meus voluit; hai voluto ch'io sia stato pouero, & affaticato: & io pauper fui, & in laboribus à iuuentute mea; sono anco apparecchiatissimo à compire il rimanente della tua volentà: Vero, che come huomo non posso far di meno di non alterarmi vn poco, vedendo quante cose m'impongono, e di quante*

mi

mi calunniano; e pure tu sai, si est iniquitas in manibus meis: e si reddidi retribuendis mihi mala; Con tutto ciò, quæ tibi placita sunt feci semper; & però habbia potenza la sensualità, vinca la ragione; sia obedià la tua santa determinatione & Fiat voluntas tua; Parola vtilissima, della quale dice Leone Papa eloquentissimamente, come sempre, che hæc vox capitis salus est totius corporis: hæc vox omnes fideles instruxit, omnes confessores accendit, omnes martyres coronauit; e soggiunge: Nam quis mundi odia, quis tentationum turbines, quis posset persecutorum superare terrores, nisi Christus in omnibus patiens patri diceret: fiat voluntas tua? Imparino pure questa santa voce tutti i buoni figli di santa Chiesa, redenti con tanto pregio, e giustificati per mera gratia: accioche oue insulteranno gl'impeti di qual si voglia tentatione, vinca subito l'aiuto della parte ragioneuole; e superato il timore della sensualità, sott'entri il desiderio della passione, e tutto in virtù di questa sacra parola: Fiat voluntas tua; Parola che comprende in se stessa tutti i meriti, e tutti i beni: ma fra tutte l'altre cose, quale è esempio, Dio immortale, ci dona di obediènza? Docet Patribus obedire; Dice S. Girolamo in Marco al 14. e più vniuersalmente: exemplum omnis obedientiæ præbet; dice S. Grisostomo nel Salmo vigesimo secondo: Obediènza, o obediènza: Ben la mostrò sempre Christo questa virtù: e quando disse: Descendi de celo, non vt faciam voluntatem meam, sed eius qui misit me; in Gio. al sesto, E quando disse: meus cibus est, vt faciam voluntatem Patris; in San. Gio. al quarto. E quando il Salmo disse in persona sua: vt facerem, o Deus, voluntatem tuam; & in cento luoghi; ma questo, fiat voluntas tua; è pure bello, è pure splendido, è pure chiaro, e pure espresso: E così era ragione che alla disobediènza di Adamo nell'horto rimediaste tanta obediènza di Christo, pur nell'horto. Questa vittima douea esser ornata per piacere à Dio della somma virtù, la quale essendo la obediènza; che marauiglià, se col fiat voluntas tua; egli, come dice Paolo à gli Efesi al 5. Tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis? Oltre che con questa parola, fiat voluntas tua; sapete che fa da occasione à noi di poter mostrare come anco questa oratione di Christo fu essaudita: S. Girol. nel Salmo 21. sopra quella parola: Clamabo & non exaudies; dice che Christo in parte fu essaudito, & in parte non essaudito: Ma S. Tomaso nella terza parte della Somma alla quest. 21. all'articolo quarto, dice che non è da credere, che quello il quale di sua bocca disse in S. Giouanni all'vndecimo: Pater sciebam, quia semper me audis; Sia stato alcuna volta non essaudito: e però anco quà dice S. Tomaso, è essaudito quanto alla parte ragioneuole, nella quale si conclude la oratione, dicendo; Fiat vo-

Leo. ser. 7. de Passio.

Vtilità della parola, fiat voluntas tua.

Obediènza di Christo

Hier. Mar. 14. Christo. P. sal. 22.

Ioan. 6. Ioan. 4.

Antitesi fra Christo & Adamo.

Eph. 5. L'Oratione di Christo fu essaudita.

Hier. sup. P. sal. 21.

Tho p. 3. q. 21. ar. 4. Ioan. 11.

P. sal. 21

Caiet in luntas tua. Et il luogo del Salmo : Clamabo; & non exaudies; non s' in-  
 par. 3. dist. tende se non della parte sensitua: Anzi soggiunge il Gaetano, e bene; an-  
 Tho. q. 1. co la sensualità è stata essaudita; perche chiedeva con conditione: Si vis;  
 art. 4. transfer calicem hunc à me: e però il non transtulisset, quia non vo-  
 luit, anco questo è vn' essaudir la oratione conditionale. Così diceua io  
 l'altro giorno, anime mie, che quando domadiamo le cose temporali con  
 questa conditione, se così piace à Dio, sempre siamo essauditi, perche òle  
 cose si ci concedono, ò se no, ad ogni modo si fa quello che aggiungenamo  
 nella conditione; cioè il voler di Dio: Di modo che chi vuole esser essaudi-  
 to sempre, sempre imiti Christo nel pregare, sempre habbia quasi spec-  
 chio inanzi à gli occhi questa oratione dell'horto: e di qui impari, che  
 differenza è dal voler di Dio al voler humano: dalla sensualità, alla ra-  
 gione; dalla volontà del fine, e del mezzo; dal voler conditionato, & asso-  
 luto; dal primo moto, all'ostinatione: Chi s'ò io; in vna sola parola, se  
 vuole imparare ad ottenere, & ad essere essaudito sempre, im-  
 pari à terminare tutti i desiderij, e tutte le oratio-  
 ni sue in questa clausula.

Fiat voluntas tua.

Andate in  
 pace.



83

# RAGIONAMENTO DECIMO.



**P**PARVIT autem illi Angelus de Caelo con-  
 fortans eum: & factus in agonia prolixius ora-  
 bar & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis  
 decurrentis in terram. Luc. 22.

Tutta la passione del figliuolo di Dio, se vi mi-  
 viamo bene, anime mie care, viene senza dubbio ad  
 essere il maggior esperimento, la maggior proua, & il maggior cimen-  
 to, che si potesse fare di questa nostra fede sì; ma ad ogni modo fra  
 tutta la passione, per non dire più tosto fra tutta la vita, ò fra tutte  
 le attioni del benedetto Christo, questa del vederlo hauer bisogno di con-  
 solatione, e poco appresso sudare, e sudar viuuo sangue, è pure sì diffi-  
 cile, e sì grande; che chi con l'indecoro, e con la indegnità di opera sì ser-  
 uile, rattiene ad ogni modo l'indubitata fede della grandezza della mae-  
 stà, e quello che piu importa della diuinità dello stesso oggetto, ben si  
 può dire che propugnacolo di ferro, muro di bronzo, e torre di diamante,  
 e la fede di lui. O passione di Christo, o esercizio mirabile della fe-  
 de mia. Poiche da vna banda, à vedere vn pouero Galileo abbandonato  
 da tutti, non difeso da alcuno, perseguitato da molti, in mano de' ne-  
 mici, preso, legato, burlato, condannato, flagellato, crocifisso, morto: e nel-  
 lo stesso tempo dall'altro canto ad hauerlo da credere Creator del mon-  
 do, saluator dell'anime, redentor del genere humano, potentissimo,  
 santissimo, buonissimo, impassibile, immortale, figliuol di Dio, e vero  
 Dio; dillo tu Dio stesso, che fede vi bisogna? Bella, ma non usata, e mi-  
 L 3 racolo

La passio-  
 ne di Chri-  
 sto gran ci-  
 meto del-  
 la nostra  
 fede.

Consola-  
 tione an-  
 gelica, e su-  
 dor di san-  
 gue, gran  
 proue del-  
 la nostra  
 fede.  
 Grandez-  
 za di fede.

RA-

BIBLIOTECA  
 ...

Repugnā-  
ze, che pa-  
iono in  
Christo.

Difficultà  
dell' Euan-  
gelo.  
I. Cor. I.  
Matth. II.

Christost.

Matth. II.  
I. Cor. I.  
Matth. II.

Bern.

Marau-  
glia intor-  
no alla cō-  
solatione  
angelica.  
grandezze  
di Christo  
Heb. I.  
Ioan. 14.

Christo è  
paraclito.

racolossissima mistura, vnita di due parti tanto ripugnanti, quanto sono, debolezza, e potenza, infermità e virtù; ignominia, e gloria; infamia, e honore; innocenza, e condannatione; impassibilità, e tormenti; immortalità, e morte; somma miseria, e somma felicità: e questo è quello argomento, col quale voleua mostrare S. Paolo la difficoltà della predicazione Euangelica nella prima de' Corinthi al primo, quando diceua: Prædicamus Christum crucifixum, Iudæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam. Questo è quello, che voleua dire il Signore, quando disse: Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud; questo è quello, onde la fede si paragona a' cieli, qui quasi ære solidissimo fusi sunt; questo è quello, che accennaua S. Grisost. nell' homel. 18. in S. Matth. cioè, che si come poca certezza possiamo hauere dell' honestà d' vna donna, che non sia stata sollicitata mai; così poca brauura sarebbe quella della nostra fede, se non facesse resistenza ad impeti, & a' difficoltà sì grandi. Al sicuro, quella armatura è migliore, che sta forte a i più potenti colpi; più ferma è quella pianta, che infm nel dorso dell' ap-  
pennino a' più impetuosi borei non si scuote; più viuo è quel fuoco, che a' maggiori soffii si raccende. Più salda è quell' amicitia, che nelle miserie si va sempre aumentando. E nello stesso mondo la fede, che noi habbiamo della diuinità di Christo tanto è più potente, et è più gloriosa, quanto che ripensando alla passione di lui, ad ogni modo non ce la scemmo punto, tanti opprobrii, tanti indecori, tanti tormenti, tante pene, e indegnità sue. Fra le quali; chi può imaginarsi a' prima vista indegnità maggiore di quello, che sia questa che egli habbia tanto timore, e sia in tanta angustia, che habbia bisogno di consolatione, e sia consolato da vno de' suoi serui? O indegnità. Apparuit illi angelus de cælo confortans eum, dice S. Luca al 22. e S. Bernardo nel sermone di S. Andrea al primo: Quem cum? esclama: Rogo te, Rogo te, Angele, quem consolaris? Chi consoli, chi consoli tu, o Angelo per la tua fede? dunque quello, a' cui quando vuol nascere s' apre il chiuso ventre d' vna vergine? quello, al cui cenno l' acqua si muta in vino? al cui tanto fugge la lepra? sotto il cui calpestio s' indura il mare? alla cui voce sorgono i morti? quello qui portat omnia verbo virtutis suæ: per quem facta sunt: per quem omnia substant? quello dico, o Angelo, senza il quale tu non potessi essere ente, hora senza te non potrebbe esser contento? Quem consolaris? dimmelo: Benche come lo dirai, se egli è indicibile? Ben con alcuni nomi si potrebbe adombrare: ma vi sarebbe anco quello di paraclito; che s' egli non fusse paraclito, non haurebbe detto: alium paraclitum mittet vobis; là onde non essendo altro paraclito, che consolatore, qua crescerebbe il dubbio; come ha bisogno dunque lo stesso consolatore d' esser consolato? O arduo, o difficile. Tanto, che alcuni

alcuni authori de i più antichi ortodossi, e pij, vedendo tanto abbassamento di Christo, dubitarono già se veramente fosse occorsa questa cōsolatione angelica, e come era occorsa, così Luca l' hauesse scritta; o pure se non essendo occorsa mai, nè hauendola scritta l' Euangelista; ad ogni modo falsamente, e malignamente l' hauessero inuentata, & inserita al Vangelo di S. Luca d' Arriani, o altri nemici dell' omusio, della consustantialità, e della grandezza di Christo: e quindi auuicne, che si come vano sarebbe il ragionare d' ecclissi, a' chi non ammettesse, che vi fosse d' la luna, d' l' Sole; vano il trattar di febrì, a' chi negasse l' esserui corpi humani; vano il persuadere la Trinità a' chi negasse essere Dio. Et in somma vano il mostrare le passioni del soggetto, oue non ne pare il quia est: Così essendo superfluo il ragionare delle circostanze, con cui si è fatta l' attione, se non si sa, che essa si sia fatta; prima bisogna, o Signore, ch' io cerchi, s' egli è vero questo fatto, che vn' Angelo dal cielo se ne scendesse nell' horto a' consolarti. E poi quanto alle circostanze aiutato da te chiegga a te stesso: ma in che forma apparuc? su egli il tuo Angelo custode? Che Angelo fu? come ti consolò? imanesi tu consolato? se sì: perche sudasti poi sangue? se no, a' che fine se ne venne egli dunque a' consolarti? ma cominciamo dalla verità dell' attione: Intorno alla quale, veramente, che questa historia della consolatione angelica mancasse anticamente in molti testi, e Latini, e Greci, e che anticamente vi fossero molti codici, oue nel Vangelo di Luca mancava questa parte del cap. vigesimo secondo pertinente al sudor del sangue, & alla consolatione dell' Angelo: di questo non v' è dubbio alcuno. San. Hilario nel decimo della Trin. dice queste istesse parole: Nec sanè nobis ignorandum est, & in Græcis, & in Latinis codicibus quamplurimis, vel de adueniente angelo, vel de sudore Christi sanguineo nihil scriptum reperiri; S. Girolamo nel secondo dial. contra Pelagiani, mentre scrive: In quibusdam codicibus tam Græcis, quam Latinis reperiri scribentem Lucam: apparuit ei angelus de cælo, &c. non mostra già certo quello, che dicono alcuni; cioè, che egli medesimo habbia dubitato di questa historia; ma mostra bene, che anco molti testi vi erano in quel tempo, oue essa non si trouaua. Del qual mancamento quale ne fosse la ragione e se per questo debbiamo rimanere incerti di questo fatto, e questo è il dubbio: e prima può essere auuenuto quel mancamento in molti codici: perche infino al tempo di S. Girol. molti testi degli Euangelij erano scorretti; tanto che egli stesso dice: Che Euangelistarum muratus erat ordo, sed & verborum, & sententiarum, confusa erat commixtio: e nel Canone della messa, ch' è antichiss. e seguita i testi come giaceuano all' hora, vediamo che gl' Apostoli non sono numerati con quel bel' ordine, col quale si legge tessuto hora da gli Euangeliisti

Autori p̄  
di che du-  
bitarono;

Trattar d'  
vna cosa  
nō si dee;  
a' chi non  
suppone,  
che sia.

Cose da  
dirsi.

Testi anti-  
chi, che co-  
sa non ha-  
ueuano,

Hilar.

Hieron. 2.  
Dial. con-  
tra Pela.

Hier.  
Testi euā-  
gelici quā-  
do erano  
scorretti.

gelisti il Catalogo loro: si che come molte cose mancavano, & erano confuse in alcuni codici, così il mancamento di questa historia potrebbe attribuirsi alla menda de' testi. Ma molto meglio, e più a proposito mi risponde Epif. nell' Anchor. il quale crede, & afferma, che da San. Luca infino da principio fosse scritta senza dubbio alcuno, com'ha poi determinato S. Chiesa; questa historia: se che non i testi che non l'hanno, ma quelli che l'hanno, furono sempre i veri; nè furono Arriani che la posero in quelli che l'hanno, ma furono Catolici; et uomini pii, (nò però secundū scientiam) quelli che la levarono da quelli, che poi non l'ebbero. Si abbassa tanto (dice Epif.) la grandezza di Christo in questa consolatione angelica, che alcuni ortodessi, e pii huomini dubitarono d'inganno: crederono cioè, che gli Arriani per impugnar la diuinità di Christo malignamente haessero aggiunti a questa bassezza, e questi indegnità di lui: però ne i testi, che venner loro alle mani, per tutta la levarono, e scancelarono: Così l' historia del pianto di Christo sopra Gierusalemme, già dubitarono alcuni, che per abbassare quanto si può, la grandezza di Christo, fosse negli Euangelici testi, vna aggiunta di Arrio: e per lo levarono: quasi dicessero quegli huomini buoni, ma non più intendenti che tanto: Che dunque vogliamo noi credere tanta bassezza nel figliuol di Dio: s'egli è uguale à Dio: come ha bisogno d'Angeli? Se è uguale à Dio, come è consolato da Angeli? Se il diuolo stesso confessa che Angelis suis mandauit de eo; come ha consolatori gli Angeli? Al sicuro questa deue essere opera della malignità Arriana, e questi nemici di Christo calcificando i testi di Luca haueranno così aggiunti a fraudolentemente questa historia: come opera pia faremo noi hora cauandola, e radendola fuori de' nostri testi: fleuit etiam Christus (dice Epifamio) velut in Euangelio secundum Lucam habetur in exemplaribus incorruptis: Et vtitur eo testi: sanctus Ireneus in opere contra hæreses aduersus eos, qui Christum in apparentia apparuisse dicunt: Verum orthodoxi quidam sustulerunt verbum, timentes & non intelligentes finem, ac vim & robur: constitutus enim Christus in anxietate etiam sudauit, & fuit sudor ipsius velut guttæ sanguinis, & conspectus est angelus confortans ipsum. Pouerelli, hebbero zelo, ma non ordinato: Perche in somma è verissima questa historia; perche veramente sudò sangue il Signore, e fu consolato dall' Angelo: perche tutti i Padri moderni ne hanno fatta mentione; perche Dionisio Areopagita antichissimo discepolo di Paolo, & Apostolo della Francia cita questa historia ne' libri de celestis hierarchia; Perche Atan. nel lib. de beatitudine filij Dei, fra gli altri anathemi dice ancora: Si quis negauerit verum hominem, quem filius Dei assumpsit, sanguinē sudasse; anathema illi; Perche vn concilio fatto à

Roma

Roma sotto à Damaso dice espressamente: Si quis dixerit non esse à Christo sanguinem in sudore emissum, anathema sit; Perche in somma tutti gli altri Concilij, e questo Tridentino riuocamente appronano quei testi, oue si vede, & il sudor del sangue, e la consolatione dell' Angelo: Nè hanno vna paura al mondo di far torto alla grandezza di Christo, se bene dicono, e lasciano che si legga, che Apparuit illi Angelus de Cælo confortans eum; Che à dirne il vero, ascoltatori, bisogna bene habere auuertenza di non scemare alla diuinità, ma bisogna anco procurare di non derogare alla humanità di Christo; bisogna procedere in modo che se gli lasci la natura diuina; ma bisogna anco ammettere, che egli faccia le azioni humane: Christo est æqualis Patri secundum diuinitatem; ma est minor parte secundum humanitatem; dice Atanasio Arrio me lo nega vero Dio, ma Manicheo me lo nega vero huomo: E però se fa per gli Arriani questo passo, fa contra à Manichei: se aiuta Hebione, abbate Cerdone: se è à fauore di Cerinthiani, è à ruina di Trodianiti: Vedetelo colà sopra il legno della Croce il mio Christo che sembra appunto vna bilancia, per darmi ad intendere, che io nella consideratione di lui, non dia tanto peso alla diuinità, che la humanità sua uisca: nè tanto lo faccia huomo che me lo scordi Dio; E però non hò da leuare à Christo le illuminationi, le risanationi, le resuscitationi, perche sono tutte cose, che egli fece per mostrarsi Dio: ma non ho anco da toglii i timori, i dolori, le passioni, i sudori, & in particolare questa consolatione angelica, perche sono tutte cose che egli fece per mostrarsi huomo: Nel nascere fu annunziato da Angeli, nel presepio celebrato da Angeli, in Egitto guidato da Angeli, nel deserto seruito da Angeli: Tutto vero: e qua è consolato da Angeli, anco questo è verace: Beda in S. Luca sopra il 22. al capit. suo 92. ne rende la ragione: in documentum vtriusque nature; accio che seruito da Angeli si mostrasse Dio, e confortato da Angeli si mostrasse huomo: Dopò la resurrettione Christo alzò anco la stessa humanità: super choros Angelorum; ma inanzi alla morte sua, se bene con la diuinità era superiore in modo che poteua domandare à suo piacere duodecim legiones Angelorum; con l'humanità nondimeno voleua essere inferiore di maniera, che confortaretur ab Angelis: E certo non è anco così espresso che l'esser consolato da vn'altro dica inferiorità: poiche, come vedremo più basso, anco i Prencipi grandi sono tall' hora consolati da seruitori loro, e pure son padroni: ma in ogni caso quando bene di qui si concludesse inferiorità, non è gran cosa che come huomo faccia vn atto di inferiorità, quegli, del quale dice David nel Salmo 8. e riferisce San. Paolo à gli Hebrei al 2. che Iddio minuit eum paullominus ab Angelis. Spanoviti dice il Greco, quello che il latino dice: Paullominus; & il

Cò. Rom. sub. Dam. Cò. Trid.

Bisogna mirare alla diuinità & alla humanità di Christo. Athan. in symb.

Christo i Croce è vna bilancia

Vfficij angeli intorno à Christo. Beda. c. 92 in Luc.

Esser consolato da vn'altro, non dice sempre inferiorità, Psal. 8. Heb. 2.

**Offerta**  
**Heb. 2.**  
**Christo,**  
 come infe-  
 riore a gli  
 angeli.

**Matth. 4.**  
 Antichefi  
 fra la ten-  
 tatione, e  
 la conso-  
 latione.

**La Cōso-**  
**latione nō**  
 dice inde-  
 gnità.

**Lco. ser. x.**  
 de pal. do.  
**Ath. orat.**  
 cont. Arr.  
**Aug. 13. de**  
**Trin. c. 12**  
**Orgi. l. cō**  
**Cell.**  
**Ath. ser. 3.**  
 cont. Arr.  
**Cyr. 6. cō.**  
**Iul.**

**Chr. h. 63.**  
 in Io.  
 Risposta  
 che Iohif-  
 fa a tutta  
 la indegni-  
 tà.

Gaetano intende che è fatto inferiore à gli Angeli, non di poca inferiorità; ma in quella parte che val poco, cioè nel corpo, e nella portione inferiore dell'anima: ouero più propriamente *βραχυτί* significata tempo; & oue dice Paolo chemodico minoratus est ab Angelis; quel modico, vuol dire, modico tempore; cioè che per quanto durò la vita passibile, e la morte solamente, è stato inferiore à gli Angeli anco secondo l'umanità: sia come si voglia, questo dell'horto senza dubbio era compreso in quel modico di S. Paolo, nel quale minoratus est: E pero se bene l'esser consolato dicesse inferiorità, non è marauiglia che apparuerit Angelus confortans eum; Vi ricordare che la stessa natura humana in Christo fu tentata da Angelo cattiuo là nel deserto? E che marauiglia dunque se la stessa è consolata da Angelo buono quà nell'horto? Non hebbe tentationi intrinseche il mio Signore, ma la estrinsecha solamente: Et hoggi poiche non ha consolatione intrinsecha, che nè la ragione, nè la diuinità soccorre (come dicemmo già) alla sensualità, che marauiglia se gli vien mandata consolatione estrinseca? Che indignità? Che indegnità? Anco i Manichei biastemauano che Dio non doueua crederli fatto huomo, perche sarebbe stata indegnità, ma bene gli rispondono Leone al decimo, de passione Domini; Atanasio nella oratione contra Arrianos; Agostino nel 13. della Trinità al cap. 12. e cento: Anco Celfo, lo riferisce Origene nel libro primo contra di lui, negaua che Christo fosse fuggito in Egitto, perche diceua che sarebbe stata indegnità; ma bene gli risponde lo stesso Origene in quel luogo, & Atanasio nel sermone 3. contra Arrianos; e Cirillo nel libro 6. contra Iulianum; & altri: Non è, non è indegnità che il mio Dio per amor mio si faccia huomo e fugga: E così non è indegnità che egli si lasci come huomo consolare da Angeli: Prima perche se fu opra d'indegnità, e da puro huomo il lasciarsi consolare: fu poi (come di remo più basso) opra subito di grandissima maestà, e solo possibile a Dio, che il suo sudore fosse di puro sangue: oltre che io voglio a tutta questa disputatione della indegnità sodisfare cō vna sola risposta di S. Grisostomo, ma bellissima nell' *Hc melia* 63. in Giouanni subito nel principio: cioè che *Christe. non adeo suam spectauit dignitatem, vt nostram salutem; e che egli ha fatte molte cose indegne certo della sua maestà ma niuna indegna della sua bontà: di modo che se la consolatione dell' angelo ti pare indegna a Dio; tu hai da considerarla degnissima di quell' huomo, che ha reputato degnità il sostenere delle indegnità per te per te dico, o superbo, che stimi cosa indigna il seruire a quello, senza la degnità del quale ognitua opra è indigna; Si che apparuit dunque senza più lunga disputa angelus confortans eum. Fini. o che hebbe d'orare. mesto, addolorato, temente, e mante il pouero Christo, apparuit illi angelus; lo dice*

sola

sola vna volta S. Luca, che apparuit illi angelus; ma fa anco mentione vna sola volta dell' oratione, e non parla del timore, e della tristezza, solamente dice: factus in agonia prolixius orabat. Di modo, che sarebbe possibile, che per questa parola, factus in agonia, egli hauesse voluto esprimere quello, che dicono gli altri, cioè, che cœpit pauere, & tædere; si come per la parola, prolixius orabat, s'intendono tutte le tre volte, che dicono gli altri, che egli orò. E come in quella sola s'intendono tre volte, così in questa sola apparitione è possibile, che s'intendano tre apparitioni; e che nel fine di ciascuna delle orationi appareffe sempre angelus confortans eum. Ma di questo non ne habbiamo sicurtà: e però rimolto a così più importante, peso la parola apparuit, o Signore; e da lei intendendo, che l' angelo apparue, comprendo ancora quello, che affermano tutti gli authori, cioè, che in forma humana egli douette apparire: apparuit; propriissima parola: Più propria, che se hauesse detto: venit, aduenit; ò qual si voglia altra simile: perche in somma, ascoltatori, se bene acutissimamente cerca di dare scoto moto locale all' angelo, all' ultimo, all' ultimo anco di mente di lui stesso sarà sempre vn moto locale improprissimo: e però non bisognaua dire ò venit, ò aduenit, ò altra parola del moto locale. Così dicono gli authori sacri, che propriissimamente disse Paolo: apparuit benignitas, & humanitas, &c. parlando della venuta di quello Dio, al quale non in altro modo, che metaforicamente dicono Girol. in Mich. al primo. Nazianz. nella quinta de Theol. Orig. nel 21. di San Mattheo & altri, che si può assegnare moto locale. Significa anco non sò che di repentino, e d'insperato questa parola, apparuit: E però soprauenendo inaspettatamente, e repentinamente questo angelo, molto proprio è il dire, che apparuit angelus: oltre che ben potrebbe esser quà vicino vn' angelo, e non apparire: E però quando egli mi si lascia vedere, non saprei io per certo se all' hora egli venisse. Ben saprei di certo, che egli all' hora solamente mi apparisse. Felicissimi spirti. E' solta assai la schiera di quegli authori antichi, e grauissimi, i quali hanno tenuto, che gli Angeli habbiano corpi, ma corpi sottilissimi, & ordinariamente inuisibili. Così tien Filone nel lib. de Opificio mundi: così Giustino nell' *Apol. prima*: così Theodoro in *Epit. fid. catholicæ*: così Origene nel lib. primo Periarcon, al cap. setto: così Hilario in *Mattheo al Canone 21.* così Ambrogio nel libro de Noe, & Arca al cap. quarto: Così Agostino nell' epistola cento quindici, & in molti luoghi: così Cassiano nella *Collat. settima*, al cap. 13. così Basilio nel libro de Spiritu sancto, al capit. 16. così la Sinodo Nicena all' attione quarta, & altri assai. Con tutto ciò anco questi, come dicemmo, non vogliono che il corpo sia visibile ordinariamente, se non

quanto

**Cōcordia**  
 de gli Euā-  
 gelisti.

Angelo se  
 apparue 3.  
 volte.

Apparuit,  
 & venit,  
 qual me-  
 glio detto  
 Sco. 2. d. 2.  
 q. 6.

Moto lo-  
 cale nell'  
 Angelo, è  
 molto im-  
 proprio.

Tit. 3.  
 Hier.  
 Nazianz.  
 Orig.  
 Dio nō ha  
 moto lo-  
 cale.

Apparire,  
 dice repen-  
 tino atto.

Angelo  
 può esser  
 vicino, e  
 non appa-  
 rirc.

Angeli, se  
 hanno cor-  
 pi.  
 Philo.  
 Iustin.  
 Theod.

Orig.  
 Hil.  
 Amb.  
 Aug.  
 Calsia  
 Basil.

Con. Nic.

quanto l'angelo lo vuol far visibile con l'affetto suo; in quella maniera, che anco gli huomini, dice Basil. oue di sopra, con affetto d'ira, d' di vergogna, d' di timore, d' d'altro, vanno di diuersi colori dipingendo i volti; di maniera, che anco di questo modo propriissimo sarebbe dire: apparuit; quando l'angelo hauesse con l'imperio della volontà fatto visibile il suo corpo: ma più accettata, più conforme alle sacre lettere è l'altra opinione di Dionisio Areopagita al capit. primo de cælesti hierarchia: di Atanasio nel libro de communi essentia Patris, & Filiis, & Spiritus sancti: di Grisostomo nell'homelia 22. nella Genesi: di Gregorio Niseno nel libro de oratione Dominica: di Nazianzeno nella seconda de Theologia: di Ambrogio mutato nel settimo in S. Luca al cap. duodecimo: di Agostino, pur mutato in cento luoghi: di Cirillo Alessand. nel lib. quarto in Giouanni al cap. decimo: di S. Greg. nel quarto de' mor. al cap. 9. di tutti gli Scolastici, & hormai di tutti gli huomini, che gli angeli non hanno corpi: Nè per questo manca, che non appareant angeli: e che non si siano mille volte visti, e non si veggino di forme humane: Alb. Mag. dice, che non pigliano corpi, ma che mutano di maniera le viste à noi, che ci par di veder corpi humani: & in questa maniera apparent: ma quest'opinione non piace nè anco al suo discepolo S. Tom. Ter. parte che nel libro de resurrectione carnis; nel libro de carne de Christi; e nel terzo contra Martionem, tenga, che assumano i corpi in vntone hipostatica; ma nè è vero che sia, nè credo che Tertulliano stesso lo tenesse: altri dicono, che pigliano de i cadaueri, e con quelli apparent: altri che pigliano corpi celesti: altri che pigliano corpi aerei: altri corpi misti perfetti di quattro elementi: altri di quattro elementi non misti: altri di quattro elementi, ma imperfettamente misti, come le meteorologiche impressioni: altri di aria non rara, ma densa, e mista, co i vapori: & altri in altri modi. Basta, che non hauendo gli Angeli corpi suoi, & all' hora solamente vedendosi, quando assumano figure di corpi humani, troppo chiaro si vede, che questo angelo, il quale apparuit colà nell'horto senza dubbio in forma humana bisogna, che apparisse: Tanto più essendo vero, come è verissimo, à mio giudicio, e de' più doiti quello, che disse Epif. nell'Anchorato, cioè, che anco i tre Apostoli, mentre stauano desti, vedeano quest' angelo, che confortabat eum. Stupenda antithesi. Non è nudo diuolo, ma in forma di serpe quello, che tenta il primo Adamo nell'horto; e non è puro Angelo, ma è in forma d'huomo quello, che consola il secondo Adamo nell'horto: e tanto maggiore è l'humiltà di Christo, che da vna sua creatura, & anco in forma d'vna'altra creatura assai più vile vuole esser consolato. O Christo, o Angelo: o Christo creatore dell'Angelo: o Angelo consolatore di Christo. Christo, che conferui quello, che ti consola.

folà; Angelo, che consoli quello, che ti cred. E chi sa, se questo angelo fu l'Angelo custode dello stesso Christo? Lo sò io, che non fu, e non potè essere: perche Christo, anime mie, non hebbe mai angelo custode. E vero, che tutti gli altri huomini hanno angeli custodi: Angeli eorum semper vident faciem patris, dice Christo istesso in Matth. al decimo ottauo. Et angelus eius est, si diceua di Pietro ne gli Atti al duodecimo: oltre quello, che ne dicono Giustino nelle questioni a' Gentili, alla questione trigesima Basilio nel Salmo 33. Girolamo nel 66. di Esaia; Gregorio nel 17. de' Morali, al cap. settimo; e tutta la traditione ecclesiastica, anzi tutte le prouincie hanno i suoi custodi: onde in Danielle al decimo si nominano quei Principi de' Greci, de' Persi, e de' Giudei; anzi tutte le particolari Chiese hanno i suoi custodi, come si vede nell'Apocaliffi; anzi l'Antichristo istesso haueà l'angelo custode à sua confusione maggiore, e per ritardarlo da piu mali, dice S. Tomaso nella prima parte, alla quest. 113. all'art. quarto. Ma ad ogni modo di Christo s'inganna grandemente l'Alfiodorense nella Somma Theologica al secondo, quando dice, che hebbe angelo custode. Gli Angeli custodi si danno à noi, ò per illuminarci gl'intelletti, ouero per accendirci le volontà al bene, ò per difenderci da' pericoli, ò per ritardarci da' peccati, ò per istimularci à profitare nell'opere buone. Là onde se Christo dal principio del suo nascimento era pieno di scienza, & era colmo di gratia: Vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis, se era onnipotente, se era impeccabile; e fino dell'istante della sua concettione, cominciò quel gran merito, che fu radice di tutti i meriti del mondo; à che proposito gli daremo noi custodi? la custodia in rispetto del custodito dice sempre presidenza; ma chi può tener presidenza à Christo? Gli huomini hanno custodi angeli; perche non sono immediatamente custoditi da Dio, che non meritano tanto honore; & anco non hanno custodi, se non mentre sono in via, perche quà in via solamente sono in pericolo. In via hac, qua ambulabam, absconderunt laqueum mihi, dice il Salmo 141. In patria poi, s'io sono sano, il mio angelo buono di custode mi si fa conregnante; e s'io mi danno, il mio angelo cattiuo mi si fa puniente. Ma chi non sa, che Christo, se bene quanto alla portione del commodo era viatore, quanto al giusto nondimeno era comprehensore? E di più era sì vnita quella humanità alla diuinità, che non haueua bisogno di mezi: e però essendo immediatamente regolata da Dio, se haueua angeli attorno, non gli haueua come custodi, ma come ministri; onde della stessa humanità si può intendere quel luogo della Cantica al terzo, oue nominandola letto di Salomone, cioè ricettacolo della diuinità, si aggiunge subito, che sexaginta fortes ambiunt ex Ifrael. Torre fortissima, muro inespugnabile, città stabilissima humanità di Christo.

Christo, se hebbe angelo custode. Matth. 18. Huomini, tutti con angeli custodi. AEt. 12. Iust. ad Gētil. 3. 50. Basil. 39. Greg. Mo. lib. 17. c. 7. custodi di prouincie e Chiese, Dan. 10. Apoc. 2. Antichristo haueà angelo custode. Th. 1. p. q. 113. Alti. lib. 2. trac. 4. c. 3. Psal. 141. Angeli à Christo e rano ministri, non custodi. Cant.



Dio. ar. de  
Cæl. Hier.  
cap. 9.  
che Ange  
lo fu il cõ  
solante.  
Distintio  
ni d'ufficij  
angelici.  
Ludol. de  
vita Chri.  
par. 2. c. 9.  
Bona. lib.  
Medi.  
Io. Gerso.  
de falso.  
Che que  
sto Ange  
lo fu Ga  
briele.  
Gabriele  
ha sempre  
trattato il  
negotio  
della redẽ  
tione.  
Dan. 9.  
Luc. 1.  
Aug. 2. q.  
Fuang.  
Theoph.  
Luc. 1.  
Amb. Lu. 1  
Chr. de in  
comp. nat.  
Dei ho. 2.  
Cate. Do.  
Th. Luc. 1  
Luc. 1.  
Orig. 1.  
Per. c. 8.  
Hieron.  
Dan. 8:  
nomi d'an  
geli cõfor  
mi ai loro  
ufficij.  
Apo. 2.

Christo; e che bisogno hauesti di custode? Nò, nò, non fu l'angelo custo  
de questo, il quale apparuit confortans eum; questo è certo: Chi fu dun  
que? Angelo d'importanza bisognò che fosse; Nè però delle due prime  
Gierarchie: perche quelli nunquam mittuntur, dice Dionisio Areo  
pagita nel cap. nono cælestis Hierarchiæ. Fu dunque ò Principato, ò  
Archangelo, ò Angelo: I Principati si mandano per custodi di prouin  
cie, e Regni: Gli Arcangeli per negotij importanti che occorrono, e gli  
Angeli per custodi di particolari huomini: Quà habbiamo conchiuso  
che quest' Angelo, non apparuit: come custode di Christo: dunque non  
essendo dall'ultimo choro, resta che fosse d'vno de gli altri due, ò Archan  
gelo cioè, ò Principato; e certo se bene gli antichi authori non scendono à  
tanta particolarità, Landolfo nondimeno, in passi one Domini, dice; che  
questo fu Michele vno de' Principati, e s'io non erro, lo caua da quelle me  
ditationi che furono attribuite a S. Bonauentura: Ma più ragionuolme  
te Gerson, e tutti i seguaci che ne parlano: cioè che fosti tu stesso o Ga  
briele Archangelo; quello stesso che fosti anco mandato in ciuitatẽ Gal  
lea, cui nomen Nazareth; Che à dirne il vero quà non haucua no à cu  
stodirsi ò prouincie ò Regni, bene haucua à trattarsi il più importante ne  
gotio che potesse mai immaginarsi, cioè quello della redentione del mon  
do: E però non di Principato, ma d'Archangelo doueua essere opera.  
Si fa torto, ascoltatori, ad vno de' secretarij quando egli hauendo comin  
ciato la tratta d'vno negotio, in uia poco si toglie à lui il negotio di mano  
per darlo ad vn' altro: ma quanto tempo tra che Gabriel haueua in ma  
no questo negotio della redentione del mondo? Egli fu, che à Danie  
le disse distintamente il tempo di questa redentione col numero, delle settan  
ta hebdomade: egli fu che à Zacharia in Luca al primo disse: exaudita  
est deprecatio tua; e S. Agostino nel secondo delle questioni Euangeli  
che in principio: e Teofilo in Luca al primo, e S. Ambrogio nello stes  
so luogo, e Crisostomo quiui referito dalla Catena, & altri, dicono  
che l'oratione che haueua fatto Zacharia era stata per l'accelerata ve  
nuta del Mesia: Elia stesso fu che annuntio alla Vergine la venuta del  
Redentor del mondo: Missus est Angelus Gabriel &c. sempre sempre  
egli hebbe nelle mani questo negotio della redentione, e però hora che si  
staua su' l'conchiudere, non era ragione che si mutasse segretario, e mini  
stro, ma conueniua che lo stesso Gabriele, appareret cõfortans eum; Ori  
gene nel libro primo Periarchon al cap. 8. e San. Girol. in Danielle all' ot  
tauo, dicono che gli Angeli hanno i nomi conformi alle cose che fanno,  
& à gli ufficij che sono loro assegnati da Dio. Michael vuol dire: Quis vt  
Deus; e si guadagnò questo nome, quando prelium magnum factum est  
in Cælo; e quando Michael pugnans cum Dracone; nell' Apoc. al. 12.

lo cacciò

lo cacciò dal Cielo, e riprendendolo della sua scelerata superbia, con la  
quale si era voluto agguagliare à Dio, inculcò molte volte: *Ahi scelera  
to: Quis vt Deus, Quis vt Deus: Rafael si domanda: medicina Dei;*  
perche à lui è comandata la cura della sanità de gli huomini; onde egli, e  
non altri fu mandato à curar Tobia. Gabriel poi si domanda fortitudo  
Dei; e però à lui è commesso quel gran misterio di guerra, oue fortior su  
perueniens; doueua cacciare quel forte armato, che custodiebat a  
trium suum; Dio buono, ma quà nell'horto che si trattaua se non guer  
ra ed agonia? factus in agonia; che si haueua da persuadere à Christo  
contra il timore che haueua, se non fortezza? Et ecco Gabriele, forti  
tudo; anzi contro il timore che haueua Christo come huomo, bisognaua  
che egli opponesse la fortezza che haueua come Dio: e però Gabriel  
fortitudo Dei. S. Probo referito negli atti della Sinodo Efesina, all'atto  
ne sesta, troua vn'altra Etimol. e dice che Gabriel si fa di Guebbar, & El.  
Ghebbar, vuol dir huomo, ma homo perfectus; quello che in latino noi  
diciamo vir, che viene dal verbo, Gabbar; che vuol dire pualere e Gheb  
bar apunto si dice ne' Treni al terzo, oue il latino volge: Ego vir ui  
dens paupertatem meam; E lo stesso in Giob. al 38. oue si dice: Accin  
ga sicut uir lumbos. El. poi niuno vi è che non sappia che vuol dir Deus.  
Ma chi non sa ancora che niuno al mondo fin dentro al ventre della ma  
dre fu vir perfettamente, se non Christo? Femina circumdabit virum;  
& il medesimo chi non sa che è Dio? Sia come si vuole; Ecco spiegato  
nel nome il negotio: Gabriel che vuol dire homo Deus, predice septua  
ginta hebdomadas; doppio le quali homo fiet Deus: Gabriel che est  
homo Deus, assicura Zacharia che presto ueniet homo Deus: Gabriel  
che est homo Deus, annuntia alla Vergine che homo fiet Deus, &  
Deus homo: Gabriel dunque, homo Deus, ancora molto ragione  
uolmente deue apparire hoggi à quel misterio, nel quale homo Deus,  
vuol dar compimento alla redentione del mondo: Gabriel quando nac  
que: e Gabriel quando morì: là Gabriel missus est in Nazareth; e quà  
apparuit in horto: ma là annuncians; e quà confortans eum; Intorno  
alla qual parola si torcono variamente gli espositori sacri, & alla mag  
gior parte, pare indegna cosa che il figliuolo di Dio riceua consolatione  
da vna creatura sua: Per questo, vn'altra traductione allegata da Theo  
filato non dice confortans; ma dice glorificans eum; Et intendono i Pa  
dri che l'Angelo apparisse come ministro e seruo suo: e che nello stesso  
tempo cominciasse ad essaltare quella humanità, la quale era stata de  
gna di vnirsi hipostaticamente con Dio stesso, e per messo della quale do  
ueua esser fatta opra si grande quando era la redentione del mondo; qua  
si dicesse: o felice tempo, o hora gloriosa, nella quale si cominciano pure

Michele,  
oue si gua  
da gnò il  
nome.  
Tob. 5.  
Luc. II.  
Gabriele  
molto ra  
gionuol  
mente mã  
dato a cõ  
solar Chri  
sto.  
con. Eph.  
nuouo eri  
mo di que  
sto nome  
Gabriel.  
Iob. 35.  
Christo fu  
vir, nel vẽ  
tre di Ma  
ria.  
Hier. 31.  
Dan. 9.  
Zac. 9.  
Luc. 1.  
Theoph.  
Angelo, se  
confortò,  
ò glorificò  
parole del  
l'Angelo,  
secòdo v  
na opinio  
ne.

ad

ad effequire quei misteri, che per tanti e tanti secoli sono stati celati, & aspettati: o che vittoria, o che vittoria hai d'auer, o Signor mio, fra poco tempo. Ecco il trofeo della Croce: Ecco le spoglie opime, di tutte l'anime del limbo: Ecco la ruina di Satanasso: Ecco la grandezza del nome tuo: Hor hora trahes omnia ad te ipsum, hora Princeps mundi huius eiicietur foras; hora pater clarificabit filium; hora de torrente in via bibes, sic, cioè morirai, ma per questa morte quanto à te, exaltabis caput; quanto à gli huomini, iudicabis nationes quanto à gli Angeli, implebis ruinas; E quanto a i demoni, conuallabis capita in terra multorum; glorioso te, vittorioso te, felice te. A questo modo intendono alcuni che appareret Angelus non confortans, sed glorificans eum; Altri dicono che l'Angelo non lo consolò, nè lo confortò con ragioni, ò persuasioni sue; ma che in quella maniera che nelle ansietà ci dà consolatione il vedere vn'amico nostro: così la presenza dell'angelo buono diede conforto in tanta agonia alla humanità di Christo: altri, che non lo consolò, perche vi fosse bisogno di questa consolatione per fare che Christo accettasse la morte; poiche già haueua detto: Fiat voluntas tua; ma che apparue à laudare quella humanità della prontezza, con la quale s'era conformata col voler di Dio: & à confermarla, perche perseuerasse tanto più arditamente nello stesso volere; conforme alla parola, con la quale è tradotto il testo Seriacco, cioè non confortans, ma confirmans eum: Altri dicono che hauendo Christo domandato à Dio che passasse la morte: Transseat calix; con conditione se così piaccua à lui: F'eme l'Angelo à fargli intendere che à Dio non piaccua questo, ma che bisognaua morire: E che però la parte sensitua di Christo, intesa chiaramente celsi acerbo sentenza, passò inanzi nel sudore di sangue: Altri dicono che quello, confortans, vuol dire in modum confortantis; non che consolasse; ma perche stette presente, come se volesse consolarlo, per mostrar la verità della natura humana: Altri in altro modo sottofuggono per non concedere che Christo fosse in questo luogo consolato dall'Angelo: ma io per me, o Signore, dico con S. Ambrogio in Luca al 22. queste tue indegnità nõ mi ti fanno conoscer m'acò potente; ma mi ti fanno conoscere più innamorato di me: e però si come concedo che vna parte in te temesse, e recusasse la morte, che danno faccio alla grandezza tua concedendo che anco per quella parte sola l'Angelo procurasse, col seguito che doueua essere della vittoria, col voler di Dio, e con altre efficacissime ragioni di consolarti? Che diranno? che tutte queste cose le sapeni da te: E così fanno ancora i tribulati nel mondo che tutto si fa per voler di Dio, e nondimeno chi gli consolala, lo ricorda loro, perche bene spesso l'affetto grande non lascia che vi si pensi: Che diranno? che à questa maniera tu pari inferiore à gli Ange-

li: Prima non sempre sono superiori i consolanti; perche anco i serui consolano il Re, & i soldati fanno animo al capitano; ma poi non se tu quello, che es modico minoratus ab Angelis? Che diranno? che se tu fosti stato consolato, non saresti dunque stato tristis vsq; ad mortem, e non haueresti più sudato sangue? oh quà io confesso che tu non restasti consolato, ma non fu per questo, che l'angelo non procurasse di consolarti: E quanti sono consolati ogni di, che però non riceuono la consolatione. quante volte consolate voi, altri, in danno; cioè quanto spetta à voi procurate di consolarli, ma in danno: perche eglino non vogliono riceuer le consolationi vostre. Christo N. Sig. haueua in sua potèza il rattener le passioni nella parte sensitua, ò il cacciarle; ma per patire più, volle tenerle, volle essere tristis vsq; ad mortem; volle andar crescendo tanto nell'affanno, che sudasse sangue, volle nõ acquistiar niente delle consolationi dell'angelo. Nè però è falso, che l'angelo lo consolasse: cioè, che dal canto suo facesse ogni cosa per consolarlo. Anco il diauolo nel deserto lo tentò; cioè fece quello che potè; e nondimeno Christo non si mutò: e così l'Angelo nell'horto lo consolò; cioè fece quanto era in se e nondimeno il mio Signor volle per maggior sodisfattione, continuare, e accrescere nelle afflittioni sue: O bõn' à senza paribontà, che non si consoli, e bontà, che ad ogni modo voglia che altri procuri di consolarlo: Sapete, perche? perche se questo atto dell'Angelo non gioua à Christo, gioua nondimeno in molte maniere à noi, così dice Beda nel vigesimo secondo di S. Luca, e quasi tutti i Padri: O vtilità stupèda: Prima è stato grandissimo argomento della fede questo, contra Manichei; per mostrare così la verità della natura humana, con la consolatione d'un Angelo; come si mostrò già la verità della natura diuina, con la seruitù di molti Angeli. Appresso di qui possiamo cauare in quanti modi Christo procurasse di scemare lo scandalo à quei tre Apostoli, perche volle, dice Epif. nell'Anchorato, che anco in tanta afflittione vedesse-vo gli Apost. quanto lo istimaauano gli Apostoli: Di più, di qui impariamo, che per molta che sia la tribulatione, nella quale siamo, sempre, se ci Dio hà grandissima cura de gli afflitti: così fece ancor: pur per mezzo de gli Angeli à Sansone, à Tobia, à Danielle, à Pietro, à cento. Cauiamo di più quanta cura hebbe il Signore di adempir quella profetia di Mosè, nel Deuteronomio al trigesimo secondo Che roborabuntur in eo filij Dei. Di qui ci assicuriamo, che la nostra oratione non è mai senza frutto, perche quando Dio non vuole leuarci l'afflittione, almeno ci dà forza di sostenerla, e luogo di consolatione: di qui quasi da vna ardentissima fornace possiamo cauare nuouo incendio al nostro amore, vedendo che incèdio d'amore riduce il Signore del mondo à tanta indegnità per noi villissimi

Heb. 5.  
Christo, se restò consolato.

Matt. 4.  
Antiteffra fra la teta cione, e la consolatione.

Beda. Luca 22.  
Vtilità che cauiamo noi da questa consolatione Angelica. Epiph. in Ancho.

Deut. 32.

Christo pulci, e cani morti: O Signore, o Signore. Tu, Tu hai bisogno di consolatione? Tu, che sei Deus totius consolationis? L'hai certo, ma per me, e per me temi, e per me t'atristi: e per me sudi, e per me sudi sangue. Riposiamo.

SECONDA PARTE.



Christo mincia a dare il sangue prima che altri glielo togliano.

T factus in agonia prolixius orabat; & factus est sudor eius, sicut guttae sanguinis decurrentis in terram; Gratiissima terra; laquale inanzi ad ogni colpo d'aratro, o vomere spontaneamente, volentieri, e da se stessa porge abundantemente i desiati frutti. Ambilissima fonte che inanzi a ogni fatica, od arte, o d'acque dotti, o di canali o d'altro, di già in copia grande, spiacchia facilmente acqua limpida, e viua: saporissime uue; facilissime oliue, che senza aspettare prima violenza, e peso di strettoie, e torchio, di già stillano fuori e oglio, e vino di dolcezza, e di sapore altissimo: santissime, e sacratissime carni di Christo, voglio dire, le quali senza aspettare, o aratri, o vomeri di chiodi, o spine, o lance, o acquadotti, o canali di ferite, e piaghe, o strettorij, e torchi di passioni, e pene, di già voluntariamente spiacchiano fuori sangue in tanta copia, che decurrit in terram: Quasi voglia dire il benedetto Christo: Si è il mio sangue dunque si richieca? il mio sangue si vuole? col mio sangue si ha da saluare il mondo? col mio sangue si ha da redimer l'huomo? Et ecconi il mio sangue: Sanguinem fititis; ma pietosamente, o sacre determinazioni diuine: Sanguinem bibite: Scuoteti cuore, votateui vene, e date quanto sangue, voi potete: sci sangue, esce moneta e pregio, pur di carne e sangue, cioè del genere humano: & eccolo in abbondanza: ecco tutte le vene che lo porgono: ecco tutte le membra, che ne sudano: ecco tutto il mio corpo che ne picue: eccone gocciole stille, piogge, fonti, laghi: & ecco dich'io, Ascoltatori, già vna volta fatto il benedetto Christo martire volotario, ecco già fatto vn caro sacrificio; oue di già la vittima è offerta nel sangue: ma vittima è il cuor di Christo: Sacerdote l'amore coltello il zelo; Morte l'humiltà; Mirra la pazienza; Sepolcro l'obedienza. Occhi crudeli, che a tanto sangue non rendete almeno poche gocciole d'acqua: a tanto sudore non rendete piato; a spettacolo si mesto non vi struggete in la grime; Quasi che possa immaginarsi cosa più mesta del vedere il figliuolo di Dio fatto huomo per noi, star sene in mezzo d'vn'horto, solo, di notte, orante, gemente, prostrato, afflitto, agonizante in tanto timore, in tanto dolore, & in tanto horrore, che sudi, e sudi sangue. O aspra battaglia,

O guerra.

O guerra crudele. O sanguinosa rissa. factus in agonia, dice il testo, che era, quanto sudò sangue. Nè qui mi piacciono quelli tanto timidi, e tanto riseruari, i quali non osano permettere, che agonia si piglia nel suo proprio significato di agonia, di duello, e di guerra; affermando, che in Christo non potè esser guerra interna, perche la sua volontà humana fu sempre conformissima al voler di Dio: Nò, nò ( dicono eglino ) per niuno modo non concediamo agonia, cioè guerra; ma quello, che dice San Luca, che est factus in agonia vuol dire in agone animi. Et in somma con questa parola ha voluto esprimere San Luca quello, che egli altri dissero; Cœpit pauere, & tædere; ouero contristarsi, & inestus esse. Ma rispondo, che s'egli ha voluto dir questo, ad ogni modo ha concessa agonia, e guerra: perche entrando nella parte sensitua di Christo queste passioni, e questi affetti, subito è necessario, che la ragione si opponga loro, per non essere souerchiata: e di questa maniera ( come dicuamo sopra la clausula: Non sicut ego volo, sed sicut tu ) nasce subito l'agonia, e la guerra ciuile. Siano più tosto religiosi alcuni in non mutare le parole della tradottione volgata, & oue il testo dice factus in agonia, non vadano essi troppo ciceroniani a racconciare: correptus agonia, che molto meglio di loro hauerebbe saputo dire correptus il tradottore, se non fosse stato molto più dotti di loro: Siamo noi altri, ascoltatori, che corripimur affectibus: perche gli affetti di primo moto entrano in noi, o che vogliamo, o nò; ma in Christo non fu così; come dicuamo sopra la clausula: cœpit pauere, & tædere. Cœpit, egli quando volle; perche se bene hebbe sempre presente la passione, non lasciò però mai entrare il timore nella parte sensitua, se non quando gli piacque: e però non est correptus, che è uerbo inuolontario, ma factus, che significa proprio sentimento, in agonia: E per sua propria volontà concediamo, che qualche guerra si trouasse in lui. La guerra, che è nella ragione istessa, quando vno di due cose proposteli stà ansio, e non si sa risoluere a che appigliarsi, essendo combattuto da diuersi ragioni, che gli paiono tutte ugualmente potenti; questa guerra, dice San Tom. nella terza dalla somma alla quest. 18. all'art. 6. non si ha da concedere in Christo; perche nasce da debolezza, e da ignoranza. Quella ancora, oue gli affetti combattono con la ragione, e la superano, non può essere in lui; ma quella oue gli affetti turbano la parte sensitua grandissimamente, & ad ogni modo la ragione è tanto potente, che quietà ogni cosa: che male è il concederla in Christo? oltre che se tu non volessi dar guerra di potenza in lui, guerra ad ogni modo sarebbe stata quella dell'oggetto con la potenza, mentre che quasi oggetti odiosissimi, e l'appetito naturale hauesse ribattuta la morte & il se stiuo i tormenti grandissimi, che se gli presentauano. O lotta, o agonia.

Guerra, se fu in Christo.

agonia come nasce in noi.

Factus in agonia, e molto meglio detto che Corruptus agonia. Guerre, che s'hanno da concedere in Christo. S. Thom.

Oggetti, oglioli à Christo.

guerra Vna morte durissima se gli appresenta al senso . Tutte le colpe del mondo caricate sopra lui solo se gli fanno auanti . Tutte le pene che meritauano tanti , compendiate nella persona sua sola se gli fanno vedere: l'ira di Dio, la condannatione del mondo la feccia del peccato, la mole delle colpe, la ingratitudine de Giudei, lo scandalo de gli Apostoli, il tradimento di Giuda . Tutti questi venti soffiano per quel mare ; vedete voi che procelle bisogna, che vi nascano di carne, e di spirito; di senso e di ragione; di portione inferiore, e superiore; di paura, & ardire; di timore, & ardore ; di desiderio , e fuga ; di vita , e morte : e però suda , e suda di maniera , che in poco spatio d' hora si troua fatto intorno dalle sue proprie membra vn gran lago di sangue . Quali guttæ sanguinis ; di sangue; dico , propriissimo , purissimo , verissimo , viuissimo : Che che si dica Euthimio sopra questo luogo : Che che si dica Theofil. in questa espositiue . Sono stati questi due Greci ( ascoltatori ) forse mossi anch' eglino da quello stesso zelo , mà non secundum scientiam di quelli che non voleuano ammettere la consolatione angelica , i quali non hanno inteso, che propriamente, e veramente Christo habbia sudato sangue. Ma Euthimio, facendo forza nella parola sicut, intende, che quà solamente similitudine, e che sta tanto come dire, che egli sudaua goccioline di sodore grosso, come se fossero goccioline di sangue: e Theofilato , volgendosi al Proverbio & alla Paroemia, dice, che è modo di dire questo , per esprimere quando vno suda assai, dicendo; egli suda il sangue; in quella maniera , che di vno che dolorosamente pianga, si dice pure hiperbolicamente , & in prouerbio : e piange lagrime di sangue. Ma che similitudini? Che comparationi? Che paragoni? Che paroemie? che prouerby? che hiberboli? Che figure? Che tropi? vero, litterale , e realissimo è il senso , che il benedetto Christo non come sangue , ne intensissimamente sudò , ma sudò sangue : di quella stessa spetie di sangue che cauarano i chiodi da quelle sante mani , e che caudò la lancia da quel sacro petto . E prima quanto ad Euthimio, poniamo caso che egli non habbia veduto, ò pur si sia scordato di quello, che sopra queste particelle, sicut quasi, tamquam, e simili hanno lasciato scritto S. Agostino nel Salm 125. S. Girolamo agli Efesi al quinto. S. Ambrosio nel libro settimo, all' Epistola 47. S. Grisostomo nell' Homelia vndecima, in S. Gio. Gregorio nel decim' ottauo de' morali al cap. quarto, et altri come può non hauer veduto , ò ricordarsi quello che consequentemente à tanti altri ne hà scritto egli stesso nel proemio di S. Giouanni; cioè che queste particelle ben significano alle volte similitudine; mà spesso significano ancora verità , e proprietá : nel Salm 125. Facti sumus sicut consolati ; al sicuro significa : facti sumus consolati ; Nella Epistola di San

Euth. Theoph. Euthimio, e Teofilato poco cauti nel sudor del sangue.

Christo sudò propriamente sangue,

Aug. Ambr. Christo. Greg. Euth. Sicut che significa. Pl. 125.

Iac. I.

Giacomo al primo : Redarguti à lege quasi transgressores : cioè , quia

transgressores; nella prima di Pietro al secondo: Siue Regi, quasi precel lenti ; E pure il Re propriamente est precellens ; a' Filippensi al secondo Specie inuentus vt homo ; quello che veramente erat homo. in Giob: Et aduersarius meus quasi inimicus ; che veramente era nemico : Oltre quel passo espresso in San. Gio. al 1. Vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti à patre; Et pure chi non sa che senza similitudine, e propriissimamente erat vnigenitus à patre? osi, sicut guttæ sanguinis ; quali veramente erant sanguinis: che se l' Euangelista hauesse voluto usar similitudine, non gli sarebbe mancato onde pigliarla più conuenientemente da altro che da sangue e nõ sarebbe occorso il soggiungere, decurrentis in terram ; e quello che piu importa, non hauerebbe usato parola greca, che vuol piu tosto dir grumi che guttæ, per mostrare che era sangue tagliato: E quanto à Theofilato, perche habbiamo noi à mettere figura, oue possiam saluar la forza della lettera istessa? Vero, che sudò copiosamente, mà sudò sangue. È stato errore questo de gli Armenij, di non credere il sudor del sangue, dice santo Nicine nell' epist. de pessimorum Armeniorum pessima religione: mà in contrario è tutta l' antichità, tutta la scuola, e tutta la Chiesa stessa. Anco il Lirano non finisce di piacermi , oue quasi hauendo paura di dire , che quel sudor fosse puro sangue, mezzo fradenti dice. che fuit sanguis sudorem tingens: Non tante limitatori, nè, Sanguis: sanguis fu egli sangue, sangue sudò il mio Christo per me : Così oltre tutti gli authori più graui, che espongono ex professo questo cap. 22. di S. Luca dicono ancora obiter molti; così S. Girolamo nel lib. 2. contra i Pelagiani ; così Giust. mart. nel dial. contra Trifone, così Ireneo nel lib. terzo al cap. 32. così Theodor. al Salm 54. così Bern. de pass. dom. al cap. 7. così Atanasio, e tutti quelli, ch' io alle ai di sopra nella cõsolatione dell' angele : oltre quel luogo de celebratione Millarum , al cap. in quadam ; oue si dice espressamente , che verus extitit sudor eius , sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Carissimo, vtiliss. feliciss. sangue: Ma che cosa ti cagionò; e quello che più importa, fosti tu naturale, ò miracoloso? Ascoltatori, che l' huomo possa naturalmente sudar sangue, questo lo concedono tutti i pratici delle cose naturali; Aristotile lo conferma; l' esperienza lo mostra in alcuni reventati da certi serpenti: Lodouico Celio ne discorre nel lib. quinto delle lettioni antiche, al cap. secondo; il Gaetano, e molti dottori sacri l' accettano ; la scrittura istessa nelle verghe di Giacob mostra quanta possanza ha l' anima nel corpo. S. Agostino vi sottoscriue nell' vndecimo della Trin. al ca. 4. e la ragione istessa lo persuade: perche si come la natura alle volte nella generatione, deficiente femine ministrat sanguinem; così essendo il sudor acquisito à del sangue , è possibile, che doppo esser uscito tutto il sudore , la natura anco caui fuori il

Phil. 2. Iob. I. Io. 1. Errore de gli Armeni. Lyra. hoc loco. Lirano nõ piace quã. Authorità per lo sudor del sangue. Hier. Iust. Iren. Theod. Bern. Athan. Sudor del sangue, se fu naturale, se ò miracoloso. Aristot. Naturalmente si può sudar sangue. Cael. Galeo. Gen. 30. Aug.

**Gaet.** *sangue* Con tutto ciò dice il Gaetano, e bene: questo non ha a concedersi in Christo; perche quando la natura opera questo effetto, lo fa in complessioni debolissime; e cacciando sangue, ne caccia pochissimo: la doue non essendo possibile ad immaginarsi complessione migliore di quella del Signore; e dal corpo di lui essendo uscito il sangue in tanta copia, che dicurbar in terram; chi vorrà credere, che questa sia azione della natura sola. **Be-** *ne sono tali, come diceuamo vna volta, le passioni dell'appetito sensitivo, che immutano il corpo: ma che possono immutarlo di maniera; che lo facciano versare tanta copia di sangue, questo non è possibile: e però il timore della morte fece naturalmente sudare il benedetto Christo; ma che oltre il sudore scaturisse anco tanta quantità di sangue, questo fu puro miracolo; se però aggiunge l'Euangelista, decurrentis in terram; e però usa la parola Greca τρουβει, che più propriamente si espone grumi, per mostrare, che tanta effusione di sangue non lo poteua fare la natura sola. Fosti pur tu senza dubbio, o facitore della natura istessa, che miracolosamente lo facesti. Il sangue fu naturale, come fu anco quello, che uscì dal petto al colpo della lancia: ma l'effusione fu miracolosa, e volontaria, come fu anco quella del gettare doppo morte e sangue, & acqua. E come quella sparione di sangue, che fu l'ultima nella passione, fu miracolosamente operata per misterij grandi; così il miracolo di questa, che è la prima nella passione non è dubbio alcuno, che mirabile misterij grandissimi. Quasi che si possa mai ragionare di sangue nelle scritture senza misterio grande. O sangue, o sangue. Col sangue dell'agnello fu liberato il popolo dall'Egitto: col sangue si faceua la remissione de peccati nel Leuitico: non senza sangue entrava il Sacerdote nel sancta sanctorum vna volta l'anno: non senza sangue si santificauano il tabernacolo & i vasi: mancano le figure; e però sine sanguine non fit remissio: e però sanguis filij eius emundat noi ab omni peccato: e però redemisti nos domine in sanguine tuo: e però in eo habemus redemptionem per sanguinem: e però si sanguis taurorum, & hircorum &c. quanto magis Christi? e però finalmente era ragione, che'l sangue di Christo cominciasse a lauare il sangue del mondo: Vi ricordate d'hauer mai sentito dire, ascoltatori, quel detto di Osea Profeta, che sanguis sanguinem tangit. Vi sono delle difficoltà in quel passo ma sapete per sangue, che cosa intesero sempre gli antichi? i peccati, e le colpe: Manus vestre plenæ sunt sanguine, Esaia: Libera me de sanguinibus. Dauid. I mali pensieri si domandano sangue: Non acquieui carni, & sanguini. Gli homicidij sangue. Effuderunt sanguinem belli in pace. Gli adulterij sangue. Qui non ex sanguinibus. Tutte le colpe sangue; & in questo senso Sanguinis sanguinem tangit. in quanto abyssus abyssum inuocat, & vn peccato tira dietro l'altro;*

Ragione del sudar sangue naturalmente, se vale in Christo Passioni mutano il corpo.

Effusione di sangue fu miracolo Iosua, & il sangue naturale. Sangue, oue si nomina nelle scritture sempre vi è misterio Leuit. 4. Heb. 9. Apoc. 5. Eph. 1. Heb. 9.

Sangue come tocca il sangue. Ose. 4. Sangue per li peccati. Il. 1. Psal. 50. Galat. 1. 3. Reg. 2. Ioan. 1. Psal. 41.

trò; ouero la colpa è seguita dalla pena, e così sanguis sanguinem tangit; ouero le reliquie del peccato originale incitano all'attuale, e però sanguis sanguinem tangit; ouero in altri modi; ma à mio proposito bisogna che sanguis sanguinem tangeret; cioè, che'l sangue di Christo purgasse i peccati miei. Miracoloso sangue, che doue gli altri sporcano, egli purga, e monda. Questo è quello, che chiedea Dauid: Libera me de sanguinibus Deus Deus salutis meæ: e due volte diceua: Deus Deus, non tre, non vna, aggiungendo di più, salutis meæ; perche non la prima, nè la terza persona, ma la seconda incarnata, col suo sangue doueua apportar la salute. Et ecco, che si apparecchia il bagno: ecco, che comincia il medicamento: Factus est fudor eius sicut guttæ sanguinis; accioche co i sacramenti, & altri mezi applicandosi questo sangue, saniamus, à quacunque detinemur infirmitate. Non gutta, non gutta (ascoltatori miei cari, ma vnda sanguinis, dice il deuoto S. Bernardo, ci ha lauati. In tutte l'altre cose ha seruato peso, e misura il Signore; ma nello spargere il sangue ha operato senza misura, tutto l'ha speso quanto ne ha hauuto: e però forse in sette volte, per denotare anco col settenario l'vniversità. Cinquemila quattrocento settantacinque piaghe dicono, che fu riuelato ad vn huomo pio, che haueua hauuto il benedetto Christo. Seimila seicento sessantasei dicono altri. Sia come si voglia: Circoncisione, agonia flagellazione, coronatione, conficcatione di mani, conficcatione di piedi, e lanciate in petto, queste furono le sette volte principali, oue egli sparse il sangue: forse contra i sette peccati mortali, o per altra cagione: à me basta, che questa agonia, che fu la seconda effusion di sangue in tutta la vita, fu ad ogni modo la prima, entro à tutta la passione di Christo: E però io non doueua passare, senza difondermi vn poco intorno al sangue; nè voi douete credere, che nella passione senza grandissimi misterij sia stata miracolosamente fatta questa effusione preciosissima di sangue. O misterij, O misterij. Fra quali la più chiara cagione fu (come dicono tutti) il voler di questa maniera il Signore che noi da segno sì potente conoscessimo. si era dolor, sicut dolor suus; se vi fu mai martire, che sudasse sangue, & per conseguenza mostrasse d'hauere il dolore, che patiuo Christo. O segno veracissimo d'indicabile dolore: segno, ascoltatori, rammemoratiuo, rappresentante, e pronostico; rammemoratiuo delle afflittioni, che in tutto il corso della sua sãta vita egli haueua patito; rappresentate l'afflittione, nella quale egli all'hora si trouaua; e pronostico degli acerbissimi tormenti, che il suo corpo vero doueua patire in croce: oltre quelli, che il suo corpo mistico doueua patire in tanti martiri suoi. Fra nell'anima da vero questo dolore, e però pche l'anima est tota in toto corpore, rò tutto

Sangue, che lauaua. Plat. 50.

Bern. Sanguis sparso per noi quanto.

Christo, perche sette volte sparle il sangue.

Cagioni, pche Christo luda sangue.

Idig.

il corpo caccia sudore di sangue: e certo, se le oblationi sono care à Dio; quando se gli appresentano tutte tinte di sangue; come poteua far meglio il benedetto Christo, che doppo hauer fatta vna lunga oratione, volendo la inuiare à Dio, tingerla finalmente col sangue: Il feruore dell' oratione, il timore della morte, l'horrore del giudicio haueuano fatto correre al cuore vna gran copia di sangue: la doue già s'era egli riscaldato, & affortagliato, quando ecco che vn' impetuossissimo amore quasi possente martello percote entro à quel cuore; e scheggiatolo in mille parti, fa saltar sangue per tutto: Anzi quasi da vn' torchio esce il sangue dal cuore del mio Christo: perche timore vi stà sotto, amore vi stà sopra: E mentre queste due passioni comprimono quel cuore, egli abundantemente ne scaturisce il Sangue: E Christo stesso, come voleua comparire alle nozze del suo Padre eterno senza la veste nuptiale? la quale di che doueua essere altro in persona regia, che de porpora? & ecco quare rubrum est indumentum tuum; se non perche tu l'hai tinto col sangue? S. Agostino nel Salmo 93. dice, che da tutto il corpo Christo volle sudare il sangue; per darci ad intendere, che da tutto il corpo della Chiesa sua doueua uscire in abbondanza (ohime) quanto sangue di martiri. E Cassiano dice, che sopra natura mandò fuori il sangue; per mostrarci, che sopra natura era quell'amore, che lo facena versare in tanta copia il sangue. Sterilissima terra del mio cuore, anzi sterilissima terra della natura humana, quanto haueui bisogno d'essere ingrassata. Et ecco, che in villa pingui, cioè, in Gerusalemiani, in figura di te viene fecondata la terra istessa da pretiosissima, e santissima rugiada di sangue. Non è egli vero, ascoltatori miei cari, che oue bolle il vaso, esce il liquore & ò come era bollente, ò come era feruida d'amore verso noi l'anima di Christo glorioso. E però versa il sacrosanto vase di tutto il corpo suo, e versa sangue: alle fornaci si suda; & alle fornaci comuni si suda sudore: ma à fornaci tanto straordinaria quanto era l'amore dell'anima di Christo, ben era ragione che di tanto straordinario sudore sudasse il corpo di lui quanto fu il sudar sangue: O come, o come era pieno di lepra di peccato questo mondo, & à curar la lepra vi vuole il sangue: e però ecco il sangue: Troppo era tornata à crescere la nostra lussuria, vi bisognaua vn' altro diluuiò; e però di nuouo si aprono le sante cataratte di questo huomo celeste, anzi huomo e Dio, & esce diluuiò di sangue: la terra si irriga di sanguie, dice Beda in Luca, perche di sangue hanno ad essere ricreati quegli huomini che furono creati di terra: E chè cosa è questo sangue da tutte le membra, dice Bernardo, se non vn' pianto di tutto il corpo, nel quale quello che fanno gli occhi con l'acque, lo fanno gli altri membri col sangue: senza anima non sono passioni, senza corpo non è sudore, dice Epifanio all' heresi 69. E però Christo

Il. 63.

Aug.

Cassian.

Bed.

Bern.

Epiph.

sto me.

sto mostrando verità di corpo, e d'anima insieme in mezzo all'agonia suda il sangue: bisognaua bisognaua empir la figura della probatica piscina; e però ecco il liquore che sanò ogni infermità, sudor di sangue. E le porte dell'inferno come poteuano meglio sforzarsi, quanto che conduconogli impetuossamente contra così gran torrente di sangue? haueate mai veduto vn' chiodo ben fitto in vna tauola, che chi vole cauarlo, ò tirar seco la tauola oue egli affisso, bisogna che sudi, & abundantemente? Così Christo non voleua tirare orante la volontà del Padre à se, ma voleua tirare la sua al Padre. ma questa quasi chiodo, o come era fitta nell' altre tauole della natura, e del senso: E però bisognò sudarui infino al sangue; oltre che douendogli per tante vie esser cauato sangue, perche non era ragionevole, che egli per mostrare che tutto si faceua per volontà sua; prima che altri cominciasse à cauarlo, nell' istesso principio della passione sua cominciasse à spargerlo? Ma tu o cor mio che fai che non corri, che non lambisci; che non ti immolli in sì pregiato sangue? ò almeno se sai quanto è pericoloso à raffreddar chi suda, perche à Christo sudato applichi tu così horrendo ghiaccio d'ingratitude, e sconoscenza tua? Anime mie, vna delle principalissime cagioni ancora, per le quali dicono i Dottori, che Christo volle hauere tanta agonia nell' horto, fu per darci ad intendere quanto stretto passo sia quello della morte, e quanto studiosamente dobbiamo prepararci per passarlo: Agoniam nostram in morte exprimit, dice S. Gregorio nel 24. de' morali: quel passo cioè, nel quale trouerà l'anima nostra ò bene, ò male quello che essa sia per hauer poi in sempiterno. O passo terribile, o passo terribile: quando non ci sarà più scusa, non ci sarà più fuga: quando ti torneranno in mente (dice Effrem de poenitentia) le tante offese che hai fatte à Dio; la certezza d'hauer au hor' all' hora à render conto: Misero me, che farò all' hora? Se Christo istesso agonizaua; che hauerò da far io? Se Christo suda sangue; che suderò io? Che farò? che dirò; come potrò comportare la sporca faccia della coscienza mia? quando recogitabo annos meos; quando peccata mea contra me erunt; e non haurò tempo, e sarò giurato all' ultimo, e dubiterò che siano quini cento diauoli che aspettino l'anima mia. Deb Signore libera de manu canum, & leonum animam meam; Padre santissimo, per l'agonia del tuo figliuolo, e per lo sangue sparso io ti supplico che in quell' hora tu non m'abbandoni, che tu mi soccorra, che tu mi aiuti; e si come manda s'igià nell'agonia vn' Angelo al tuo figlio, così all' hora a me tuo adottiuo, ma indegnissimo figlio, per mezzo o del mio custode, ò d'altri tuoi ministri doni tanta fortezza, e tanta gratia; che consolata da loro, questa infelice hora anima mia per mano di loro stessi sia finalmente portata in sinum Abraham. In secula seculorum, Amen.

Passo della morte, quanto sia stretto. Greg.

Effrem. Horrore del giudicio.

Pl. 35. Plal. 50.

Plal. 21. Oratione per il passo della morte.



# RAGIONAMENTO V N D E C I M O.



**L** cum surrexisset ab oratione, & venisset ad discipulos suos, inuenit eos dormientes præ tristitia; & ait illis, quid dormitis? & dixit Petro: Simon dormis? sic? Non potuisti vna hora vigilare mecum? Surgite; vigilate, & orate, ne intretis in tentationem; spiritus quidem promptus est, caro autem infirma: & reuersus iterum inuenit eos dormientes: erant enim oculi eorum grauari; & ignorabant quid responderent ei: & venit tertio, & dicit illis: Dormite iam, & requiescite. sufficit: Ecce &c. Matth. 26. Marco 14 & Luca 22.

Grande, che non è dubbio, entro à quel testo c'habbiamo ridetto hora, si scorge chiaramente anco considerata senz'altro paragone, & da se stessa la negligenza, e la trascuratezza de' sonnacciosi Apostoli; ma certo è egli ancora, che tanto più la rileua, e tanto più la fa apparer fuori, la somma vicinanza dell'esatissima, & indicibile sollecitudine, e diligenza del lor maestro e nostro; che à primo tratto non è possibile quasi à legger senza sdegno, e rimirar senza ira, mentre agonizza, e suda sangue Christo, là in vn canto dormenti, e con alta quiete riposanti, e Giacomo, e Giouanni, e in fin lo stesso Pietro. O che paragone, o che differenza: somma cura, & somma trascuraggine: somma sollecitudine, e somma negligenza: somma diligenza, e somma infingardagine: indefessa vigilanza, & interrotto sonno; Dall'oratione stessa e dal parlar col Padre si suelle. Christo per rimirare che fanno  
suoi

suoi Apostoli; Et essi dormono: Tornato all'oratione, pur se ne ricorda, e framesso il ragionar con Dio pur torna à loro: & essi dormono: Di nuouo ritornato ad orare fra l'agonia, e fra'l sudor del sangue, non si scorda di loro, e torna à riuuedergli; & essi dormono; gli re prende, e dormono: gli escusa, e dormono: gli s ueglia, e dormono gli risueglia di nuouo, & essi par di nuouo si raddormentano. Chi vide mai opposto à maggior bene maggior male: à maggior ricordanza maggiore obliuione? à maggior beneficio maggiore ingratitudine? Così notturni augelli quanto più del suo lume vuol compartirgli il sole, tanto più dentro à tenebre s'inselvano. Così alprestre sasso quanto più chiara fonte lo immolla, e bagna tanto più rimman secco, & indurato: Così marina arena, quanto più ò pioggia, ò mare l'irriga, e humetta, tanta più resta sterile, e infecunda. E certo, ascoltatori, vi ricordate voi la istoria del Profeta Giona: di quel Giona, il quale mentre nel mar di Gioppe ou'egli si trouaua era già sorta vna tempesta atroce: mentre fremeuano l'onde e ruggina il Cielo: mentre e procelle, e scogli, e pestilenti tuoni, & oscure piogge, e focosi baleni minacciavano ira e morte: mentre la stessa naue oue egli staua era già fatta scherzo di fortuna, e gioco di sorte: mentre tutti e i passeggeri, e i marinari stessi che vieran dentro dipinti del color della morte, ò mandauano preci à Dio, ò rotti dalla stanchezza, e vinti dal timore giaceuano quà e là sopra coperta abbatuti, e vinti: Et in somma mentre era presentissimo il naufragio; solo come se à lui nò toccasse, steso colà sopra le dure tauole, agiatissimamente dormiua; nè per rumor, ò strepito che vi fosse, pur si destaua vn poco: Così pare a me che facciamo questi Apostoli d'oggi, i quali mentre il tradimento di Giuda commune di maniera il mare della rabbia Giuda; che homai cento procelle di ferri fustli, & armi vengono impetuose ad assalir la naue della salute nostra: & essa già e commossa, & commossa di modo, che in vece di far acqua getta sangue; Eglino ad ogni modo stanno si immersi in si quieto sonno, come se à mar quieto fosse sicuro il nauigare senza fatica, od arte. E questo v'è di peggio, che colà quando il nocchiero all'ultimo lo scuote, pur si s ueglia Giona, nè più torna à dormire; la doue quà anco più volte risuegliati questi, pur tornan sempre à ricadere nello stesso sonno. Anco nel fine dell'istoria di Giona si narra vn altro accidente, che pur gli auuenne in sonno; cioè che essendo egli appoggiato alla più bella, alla più alta, & alla più fronzuta ò bellera, ò cubita, che si vedesse mai, mentre anco quà pur si ripose a dormire il misero; mandò Dio vn verme così maligno alla radice dell'arbore, che hauendolo con iniquo dente morsicato, non così tosto si s ueglia il Profeta, che vide infelice, la già sì bella e leggiadra pianta, arida, secca, mesta non dare inditio d'altro che di morte. O pianta o pianta felicissima: qual  
nacque

Compar  
tioni &  
esempi  
d'ingrati  
tudine.

Ioan. 1.  
Historia  
di Giona,  
figura del  
sonno de  
gli Apo  
stoli.  
Desertio  
ne di Nau  
fragio.

Applica  
tione.

Nuova fi  
gura, pur  
di Giona.

Negligen  
za de gli  
Apostoli,  
paragona  
rà alla di  
ligenza di  
Christo.  
Antithesi,  
fragl'Apo  
stoli, e Cri  
sto.

Applica-  
tionc.

Historia  
da eipofsi.

Diuisione  
della mate-  
ria.

Niuna ora-  
tione di  
Christo fu  
tãtò inter-  
rotta qua-  
to questa.

Luc. 4.

Matt. 14.

Orationi  
varie di  
Christo.

Luc. 6.

Luc. 9.

Luc. 11.

Ioan. 7.

Heb. 5.

Luc. 23.

Idem.

Mar. 11.

Ioan. 8.

Luc. 2.

a. 7.

nacque mainè più bella, nè più vaga di te, che hai le radici in Cielo. Trop-  
po bene erano appoggiati gli Apostoli, anime mie, à questa sacra pianta  
del mio Christo: ma ecco che dormono: e fra tanto non cessa quasi mali-  
gno verme lo scelerato Giuda, d'insidiar talmente alla vita di lei, e di  
morderla di modo col dente iniquo del suo tradimento, che già si secca la  
pianta: anzi si molla, ma si molla di sangue; e resta in modo fra timore, e  
dolore abbattuta, e vinta; che quando finalmente alzeran questi, le pe-  
santi loro teste, e gli occhi graui, altri inditij non vedranno al fermo, che  
di ruina, e morte. Ma fra tanto dormono: & egli inuenit eos dormien-  
tes; e poco appressò, reuersus iterum, inuenit eos dormientes, e final-  
mente anco la terza volta, inuenit dormientes: perche disperato quasi  
della lor vigilanza, oue haueua detto prima: vigilate, & orate, muta lo  
stile all'ultima, e dice loro: dormite iam, & requiescite. Bellissima, e mi-  
steriosa historia, oue Christo così spesso interrompe l'oratione per an-  
dar da gli Apostoli; che essi dormano tanto, ch'ei gli scusi, dicendo: Spiritus  
promptus est; che gli riprenda tutti, ma principalmente Pietro; che  
tre volte torni; che prima riprenda; che appressò taccia; che finalmente  
dica: Dormite, e quietate; queste, e cento altre cose; deb anime mie care,  
quanti misterij, quante profondità, quanti secreti inchiudono? E prima,  
oue dice; che, Surrexit ab oratione, & uenit ad discipulos suos, e que-  
sto tre volte; qui senza dubbio bisogna, che vi siano chiarissime, & appres-  
sissime ragioni: Perche dell' altre orationi, che noi leggiamo fatte da Chri-  
sto, niuna ne vediamo, da questa in poi, che sia tanto interrotta. Orò su-  
bito battezzato, quando se gli aprì il cielo, in San. Luca, al quarto. Orò,  
quando satiate le turbe, ascendit in montem solus orare, in San. Mat-  
theo al decimoquarto. Orò quando exiit in montem orare, & erat pernoctans  
in oratione Dei, in S. Luca al sesto. Orò nella trasfigurazione, quando  
dum in monte oraret, facta est species eius alba, in San Luca  
al nono. Orò, quando; cum cessasset orare, docuit discipulos suos dice-  
re: Pater noster; in Luca all' undecimo: Orò subito doppo la cena, quando  
subleuatis oculis, dixit: Pater, clarifica filium tuum, in Gio. al 17. Orò,  
quando in croce cum clamore, & lacrymis preces obtulit, à gli Hebr.  
al 5. Orò, quando raccomandando lo spìrito a Dio, expirauit, in Luca, al  
23. Orò, quando pregò per i crocifissori suoi. Orò, quando ibat in desertu  
locum ibiq; orabat. Che orasse è da credere, quando surgebat diluculo,  
& ueniebat in templum. Quando fanciullo ando col padre, e con la  
madre al tempio; quando nel rimanente della sua vita andaua in Gieru-  
salemme alle festiuità, e cento mila volte. Con tutto ciò niuna volta si tro-  
ua, che egli habbia interrotta l'oratione, come fece nell' horto, tornando  
ben tre volte à gli Apostoli suoi: Cari ritorni, felicissimi, e ragioneuolissi-  
mi

fini interrompimenti: e per ragionare letteralmente, chi sà se egli no era-  
no cagionati anco dalla tristezza, e dalla malenconia, della quale si tro-  
uaua appressò il Signore per noi? Quà noi lo consideriamo come huomo;  
e però come ammettiamo in lui intensissimo timore, e grandissima  
tristezza, che sono due affetti tanto potenti, quanto ogni vno sà: non è  
marauiglia che anco vi ammettiamo di quelli affetti che ne fogliono na-  
scere, pur che non arriuiamo à turbare la ragione, & à far cosa mala. Di-  
ceuauiamo già, & è verissimo, che le passioni dell' appetito sensitiuo cagio-  
nano moti nel corpo; stringono; e dilatano il cuore; fanno più frequente il  
polso; mutano i colori nella faccia; ergono tal' hora i capegli; fregolano il  
moto; fanno vacillare gli occhi, battere i denti, ansare il petto, tremar le  
gambe, balbetar la lingua, e cento moti: e quante volte vediamo huomini  
soli, mentre mossi da affetti potenti ragionano non con altro che co i  
suoi pensieri, ad ogni modo gesticulare, muouer le mani, volger la testa:  
e ben spesso essendo à giacere od à sedere, leuarsi impetuosamente, muo-  
uere i passi, e poi fermargli subito, & in varie maniere andarsi distorcen-  
do. Onde per commune prouerbio sogliamo dire de gli huomini affannati,  
che non trouan luogo: Anco i febricitanti hor sù vn fianco si muouono,  
hor sull' altro; hora vna sponda dell' adiato letto premono, & hor l'altra:  
ed i loro i più commodi in varij letti si fannò tramutare; e pure portan  
seco vnitissima sempre; la cagione sola della inquiete loro. Ma chi vuol  
maggior febre, che vna passione, la vada pur cercar; che io per me  
più tosto cento febrì chieggo, che vno affanno intenso: e doppo questo, co-  
noscendo, che non mai si trouerà maggiore ansietà di quella, della qua-  
le nell' horto si ritrouaua circondato il mio Signore. Conchiudo final-  
mente, che non è dunque marauiglia, se egli si muoue, si agita, non truo-  
ua luogo, hora resta, hor torna, hor camina, hor siede, e così spesso si sen-  
te dire: reuersus iterum, venit, venit tertio ad discipulos suos. Così  
fra due contrarij venti si scuote colà nell' Appennino anco altamente  
fondata e la quercia, e' certo. Così all' ondeggiar del mare, anco ferma-  
to in ancora, ad ogni modo fluttua, e si sbatte il legno: E di questo mo-  
do tu, o pianta che dai i veri cibi alla mia vita, & o naue, che sola  
puoi ricondurmi al porto; se bene hai fitte sì e le radici, e l'anchore del-  
la ragion tua nel voler di Dio, che in niun modo è possibile, che tu ti suel-  
la, o affondi; ad ogni modo fluttua la tua portione inferiore, e fluttuan-  
te lei, muoue anco seco il corpo: E però così spesso reuenteris ad disci-  
pulos tuos. Tanto più che è grandissima spetie di conforto nelle afflit-  
tioni nostre il riuedere i cari: e se più cari habbiamo, tutti deside-  
riamo, che in quelle nostre angustie si ci facciamo auanti. Onde non  
habendo Christo nè cosa più cara in cielo, che suo Padre, nè cosa  
più

Christo,  
perche in-  
terrompe  
se l'oratio-  
ne sua.

Effetti del  
le passio-  
ni.

Huomo af-  
fannato.

Febricità-  
ti non tro-  
uan luogo

Pianta, o  
naue agita  
ta da ven-  
ti.



Christo.  
nō mai o-  
tioso.

più amata in terra, che i suoi Santi Apostoli; Eccolo con bella vicenda hora agli Apostoli, & hora al Padre suo. Amoreuolissimo Maestro. Tale, Ascoltatori, orsa valorosa, & ardità, che da alpestre cacciatori sia stata rinchiusa, & assediata quasi entro allo speco, oue giacciono i cari, e teneri suoi figli; esce spesso alla bocca della tana pietosa, e vedendo d'ogni intorno lo stuolo temerario de' brauanti cani, i quali se bene strepitosamente abbaiano, ad ogni modo impauriti estremamente, non osano appressarsi; muoue essa mille volte il piede, spinta da natural furore per andar à fare stratio, e crudelissimo scempio di quella turba vile: ma ad ogni modo sempre quasi laccio di ferro, ò catena d'acciaio la ritiene legato il grande amor che porta a' figli suoi, & il molto timore, non forse, mentre essa vada far preda, eglino ancora siano fatti preda. Sente il benedetto Christo per tutto questo bosco del modo latranti i cani arrabbiati diuoli infernali; e volendone far crudel scempio con la propria morte, si parte mille volte per andare a morire, (perche entro al suo morire è la vittoria) ma spesso spesso lo richiama il zelo, che esso tiene de' suoi cari figli; de' quali essendone già vno caduto in preda de' gli arrabbiati cani, almeno questi non vorrebbe, che intrarent in tentationem; e però vi stà sopra, e però vi ritorna, e però non si parte. Aquila, Aquila, (dice il Deuteronomio al 32...) prouocans pullos suos ad volandum: Vigilate, orate, surgite; Ecco, che co' i vanni de' suoi Santi anisi, vorrebbe pur cacciare i teneri parti fuor del nido, e da sonnolenza si grande portargli desti a riuolgere le luci infin nel sole: Essempio marauiglioso, o Prelati, della sollecitudine che voi douete hauere de' sudditi vostri: Essempio di quanto sia necessaria la residenza: Essempio perche impariate; che si come Christo, se ben se ne vada dal Padre per cagion tanto giusta, quanto è il voler intendere la volontà sua, e conformarsi, si vis, prima; e poi fiat voluntas tua; uttaua di tanto in tanto se ne torna à gli Apostoli. Così il Prelato può bene, anzi deue di tanto in tanto per cagione vrgenti andare doue stà il Padre de' Padri, cioè à Roma, ma ad ogni modo non vi si dee fermare, ma subito tornare a quei discepoli suoi, i quali trouerà facilmente, che per l'assenza sua sono già addormentati. O bella vicenda; Orare, e visitare gli Apostoli: Contemplatione, & attione, intendi Prelato: Bene scriue il tal Vescouo, l'hò caro: ma come visita bene la sua Diocesi? Bene commenta il tal Pastore, Bene stà: ma come predica spesso? Dott'huomo il tal Prelato, e quanto studia lo credo: ma come è buon huomo il tal Prelato, e come regge bene la sua Diocesi? O buon Vescouo egli stà sempre in oratione: ò buon Certosino dirò io, che vada sempre in viaggio: l'orare è santa cosa, mo non sola al Vescouo: il quale in quanto Vescouo, più giouerà operando, che contemplando; ma il vero giouamento sa-

Applica-  
tione.

Deut. 32.  
Christo  
Aquila.

Essempio  
a' Prelati.  
Residēza  
quāto vti  
le.

Atione, e  
cōtempla-  
tione nel  
Prelato.

to sarà con l'vno, e con l'altro: in quella maniera, che il mio Christo nell'horto nè sempre ora, ne sempre ammaestra i discepoli: ma hora prega il Padre, & hora riprende gli Apostoli: I Cherubini di Ezechiele al decimo haueuano le ale, ma sotto le ale haueuano mani humane: Manus hominis subtus pennas eorum: Stupende ali: stupende mani; ali di contemplatione, mani d'attione; ali con cui mi leuo à Dio, mani con cui io giouo al prossimo; ali con cui io volo al vero, mani con cui io faccio il bene; ali che mi sollevate l'intelletto, mani con cui mi accendete la volontà; ali che mi date fede, mani che mi date charità: ali con mani, e mani non senza ali; contemplatione non senza attione, & attione non senza contemplatione; ali con le quali Christo ascende à pregare il Padre, mani con le quali Christo desta i discepoli: Vigilate, orate &c. e ragioneuolmente à fine, che quella oratione di Christo, che fu solitaria, perche di notte, e nell'horto: che fu deuota, perche, genibus flexis; che fu humile, perche procidit in terram; che fu discreta, perche non sicut ego volo, sed sicut tu; che fu seruenta, perche sudor eius sicut guttae sanguinis: che fu perseverante, perche tertio orauit: hauesse finalmente per conchiudere in numero tanto sacro, quanto è il settenario, la settima conditione ancora, che è vna sollecitissima carità verso gli Apostoli suoi, e questa la dimostrasse egli con così viuo segno, quanto fu il tornar tante volte à riueder gli: tanto più trouandosi sempre così malricambiato, quanto si vedeva egli in veder loro dormientes: Trascurati, negligentis; stò per dire ingrati: Ma se Christo medesimo gli scusaua, come sentirete poi, dicendo: Spiritus promptus est, caro autem infirma; perche non debbiamo scusarli ancora noi? E certo, anime mie, non è mala cosa il sonno in se; poi che è cosa naturale, e necessarissima alla vita humana: e che sia vero, Christo medesimo, come assunse tutte le passioni comuni à tutta la natura, così assunse anco il sonno: et oltre gli ordinarij sonnoi suoi d'ogni giorno, i quali assai s'intendono, non hauendo detto il contrario gli Euangelisti; dormi anco notantemente in San Mattheo all'ottauo & in S. Marco al quarto, quando nauicula operiebatur fluctibus. Il sonno non è altro, dice Aristotile nel libro, de somno, & vigilia; se non vna priuatione di sensatione ne' sensi esteriori, cagionata da caldo naturale rinchiuso, & assediato da' vapori discendenti, i quali oppilano i meati, che vanno al senso commune: e questo è trouato dalla natura per quiete, e salute dell'animale: In somma questo vedere, vdi- re, toccare, gustare, odorare, e questo muouer si, sono tutte cose che si fanno con organi corporei, & il continuarle sempre sarebbe vn'affaticare l'animale fino ad amazzarlo. Onde è stato necessario che la natura di tanto in tanto ci habbia proueduto del sonno, col quale riposano i sensi esteriori,

Ezech. 10.  
Cherubi-  
ni, figura  
de' prelati

Conditio-  
ni dell'o-  
ratione, di  
Christo  
Luc. 22.

Sonno, in  
se, non è  
male.  
Christo,  
se dormi.

Matth. 8.  
Mar. 4.

Aristot.

Sono, che  
cosa è.

Sonno, come si produce.

esteriori, & i moti nostri: Bellissimo artificio: il cuore per le vene manda al senso commune gli spiriti: de quali lo stesso senso commune distribuisce tanto ad ogni modo de sensi esteriori, che ogn'vno può far l'ufficio suo; in quella maniera che il mantice per le canne manda tanto fiato, che l'organo può sonare: hora l'istesso cuore quando fa l'ultima digestione del sangue, suaporando quel nodrimento, manda per le stesse vene insieme con gli spiriti anco de vapori humidi, e caldi al ceruello i quali nella freddezza del ceruello quasi nel coperchio del lambicco raffreddandosi, ingrossandosi, e facendosi acqua, tornano giù per le canne delle vene, e le empino di modo, che gli spiriti non possono più salire per le canne, finche non sono finiti di scendere i vapori: e per conseguenza non venendo il fiato, l'organo tace, non montando gli spiriti, non può il senso

Sonno, da che causa.

comune distribuir a i sensi esteriori: e così si fa il mancamento della sensazione, che è il sonno: Di modo che doue è euaporatione, quini è sonno: però doppo il cibo si dorme, però quando il cibo è più vaporoso, più si dorme: però le infermità humide, e crasse come apoplezia, & altri fanno dormire: però di notte e ne tempi humidi più si dorme: però nella infantia, e nella pueritia, che sono etadi humide, più lungamente si dorme: però i vecchi molto poco dormono: però i malenconici, in cui domina il secco, non molto dormono: però chi ha le vene strette più lungamente dorme: Però i piccioli più presto si addormono: però la fatica fa sonno: però il pianto fa sonno: però la tristezza fa sonno: e cento altre

Apostoli, hebber na turalmete molte cause di addormetar si.

tagioni: Ma in proposito nostro: che vuol dire tanto sonno in questi tre discepoli? Naturalmente molte cagioni vi concorrono: come sarebbe a dire, che era apunto nella concottione del cibo doppo la cena: che era di notte, oue ha forza l'humido, dice Grisostomo nell'homelia 84. in S. Mattheo: che erano, sub Dio, e però piu esposti all'humidità: che haueuano caminato per quella valle: che non erano vecchi, ma giouani, & vno di loro adolescenti: & altre molte che si potrebbero andare immaginando, ogni volta che il deligentissimo S. Luca non ci hauesse tolta la fatica, esprimendo egli stesso la cagion del sonno chiarissimamente con quelle parole; Inuenit eos dormientes præ tristitia; e già habbiamo detto di sopra che il dolore affatica la mente; e che ogni sorte di fatica è iuciatina al sonno. Pouer i Apostoli; già haueuano sentito predirsi d'haue

Christof. Luc. 22.

uere a scandalizarsi, & a negare il loro maestro: già haueuano inteso che in quella notte egli douea essere tradito, e che douea morire: già haueuano veduto lui stesso afflittissimo e pieno d'ansietà; perche dunque non doueua essere addolorati a marauiglia? E se erano ansij, come non haueuano fatica di mente? & essendo affaticati; che marauiglia se soprauenne il sonno? Sogliono, tutto in contrario alle volte gli affanni

tener

tener desti: ma questo occorre nel principio, quando la mente peranco resiste alla fatica, e va cercando rimedij: là doue quando procuratigli indarno, stanca già di pensare, s'inlanguidise, e snerva; all'hora è impossibile che il sonno non l'assaglia & opprima. Anco Christo della tristezza è agitato e gli Apostoli sopiti, che paiono effetti contrarij, o almeno diversi: ma sono anco diuerse, e spesso contrarie le complessioni, e le resistenze nostre: di noi medesimi altri ne gli affanni si svegliano, & altri s'addormentano. Degli Apostoli, che stracchi dall'affanno si fossero addormentati, di questo non v'è dubbio, perche lo dice S. Luca: Dormientes præ tristitia. Oltre che anco per misterio, chi sa, se subito partito Christo da loro s'addormentano; per darci ad intendere, come dice Orig nel tra. 35. in S. Mat. che se noi ci lasciamo pur vn poco scostare il nostro Christo subito caderemo in sonno, in letargo, in morte, e s'altro v'è di peggio: E chi sa, se mentre Giuda vegghia, e tradisce, questi dormono, per mostrar vera quella sentenza: che filij huius sæculi prudentiores filijs lucis sunt: chi sa (come dice Orig. oue di sopra,) se questo aggrauamento del corpo era segno della grauezza del peccato, che doueua hauere fuggendo, e negando, nell'anima. Certo è che il marinaro, se anco di lontano vede, o bolla l'acque, o guizzare i Dalfini, o mormorare il fodo del mare, o arrosir l'aria; o turbare il sereno, o cose simili; subito da così piccioli inditij pronostica l'horrore della tempesta, che ha da seguire: & io, o sacri Apostoli, da questa nube di sonno, che vi ingombra gli occhi ohime quãto chiaramente e scorbato bene da lontano, le procelle terribili di scandali, di fughe, e di rinnegamenti, che hanno a vedersi, & a sentirsi in voi: Con tutto ciò vi escuso col detto di Christo; perche in somma: Spisitus promptus est, caro autem infirma: Profondissima, e verissima, sentenza; intorno alla quale, non è così chiaro, in qual senso l'habbia proferita Christo; o se habbia voluto ragionar di se stesso, o pure de gli Apostoli; come sarebbe, se habbia voluto dire: risvegliateui, e sappiate, che in me lo spirito è pronto, ma la carne inferma; o pure: o là dunque dormite? Beneche io v'ho per escusati, che ben veggo, che lo spirito vostro è pronto, ma in somma la carne è inferma. Cirillo (come vi dissi vna volta) in tre luoghi cioè nel libro quarto al cap. primo in S. Giouanni; nel libro decimo del Thesauro al cap. secondo; e nel libro ad Euoptium sempre dice, Christo ragione di se, e che pigliando lo spirito per la parte ragioneuole, e la carne per la sensitiua, volle dire, che quanto alla ragioneuole; egli era pronto a morire, ma che la sensualità era quella che ripugnaua. Il medesimo dice Atanasio pure anch'egli in tre luoghi, cioè nel Sermon quarto contra Arrianos, nel libro de passione Domini & in quello de assumptione hominis S. Agostino anch'egli, de salutariibus documentis, al cap. 64;

Affanni, ch'alle volte tengo desti.

Il dolore agita Christo, & addormenta gl'Apostoli.

Luc. 22. Misterij di questo sonno. Orig.

Luc. 16. Orig.

Nocchie ro, che pre uede la tempesta.

Christo di chi ragione

Cirillo;

Athan. August.

N tie-

**Remig. Beda.** tiene il medesimo; che questa parola: Spiritus promptus est: si applichi allo stesso Christo: il medesimo Remigio in questo luogo; il medesimo Beda in Marco al 14. e molti altri: oltre l'uso commune, che suol dire, che in fin Christo istesso di se medesimo confessò, che, Spiritus promptus erat, caro autem infirma: Con tutto ciò, non è dubbio, che molto più proprio, e molto più conueniente alla lettera Euangelica è l'altro senso d'Hilario al Canone 31. in Mattheo; di Theofilato in Mattheo al 26. del medesimo in Marco al 14. del Cardinal Gaetano in Matth. e di tutti i moderni: perche in somma si vede che parla co gli Apostoli, e parla di loro; e che vorrebbe dire il Signor dicendo: Vigilate, che non entriate in tentatione, perche il mio spirito è pronto, ma la carne inferma. Altro modo di dire è questo: vigilate, & orate per non entrare in tentatione, perche se bene lo spirito vostro è pronto adesso, à non volermi negare, & à volere infino morire per me, nondimeno la carne, e la sensualità è tanto debbole, che al sicuro oue vedrete i pericoli, se Dio non v' aiuta, voi mi negherete: ouero in modo di scusa, come induce Theofilato in San Mattheo, al vigesimo sesto, quasi voglia dire: Gran torto, Apostoli miei, mi fate, dormendo in tanta mia angustia: tant'auia sò, che non è malignità, ma debolezza; perche haueete buona volontà, ma la carne è inferma: sia come si vuoglia, à gli Apostoli parla; de gli Apostoli parla; & à loro, ma non à Christo si applica, che Spiritus promptus est, caro verò infirma. Spiritus, & caro; cioè la ragione uole, e la sensitua. Oltre che sentite vn'altro senso: Hauete voi mai auuertito nelle scritture, che per questa parola Spiritus, s'intenda il diauolo? Egli è vero, che Origene nel libr. 1. de Periarchon, al cap. 3. S. Girolamo nel secondo de Michea; lo stesso nel secondo de Abacuc; e San Agostino nel libro primo de incarnatione uerbi, al capitolo decimosettimo, dicono che quando questa uoce Spiritus, si troua senza aggiunta nelle scritture sacre, deue intendersi di spirito buono, e non cattiuo. Tutt'auia la regola non è perpetua. In Osea al quarto: Ligauit eum spiritus in alis suis; e S. Girolamo espone del diauolo in Zacharia al quinto: Spiritus in alis eorum; e S. Girolamo istesso espone di spirito maligno, come mostra d'intenderlo anco S. Gregorio, nel libro decimoquarto de Morali al cap. vigesimo sesto, in S. Luca al nono del figliuolo indemoniato dice quel Padre: Spiritus apprehendit eum: in S. Luca al decimo, dicendo gli Apostoli con allegrezza: Domine, etiam dæmonia subbiiciuntur nobis; risponde il Signore: in hoc nolite gaudere, quia spiritus uobis subbiiciuntur: si che, che per lo spirito s'intenda bene spesso il diavolo, di questo non v'è dubbio: si come dall'altro canto, chi non sa che caro, nelle scritture sacre, significa l'huomo? Omnis quippe caro cornuperat uiam suam: finis uniuersæ carnis uenit coram me: Vt interficiam

**Theoph.**

**Spiritus, & caro,** la ragione uole, e la sensitua.  
**Orig. Hier. Auguff. Spiritus,** quando si significhi Angeli, & diuoli.  
**Of. 4. Hier. Zach. 5. Hier. Greg. Luc. 9. Luc. 10. Carosignifica** santo huomo.  
**Gen. 6.**

terficiam omnem carnem; tutto nella genesi al sesto. Ad te omnis caro ueniet; nel Salmo 64. Veniet omnis caro, ut adoret; in Esaia al 66. Videbit omnis caro salutem Dei; in Luca al 3. Verbum caro factum est; in Gio. al primo: Effundam de spiritu meo super omnem carnem; ne gli Atti al secondo, & in mille luoghi. Il che stante così; chi sa, se quà Spiritus, & caro, si pigliano per lo diavolo, e per l'huomo? Quasi dica Christo: vigilate, figli. quia spiritus promptus est; Come disse anco S. Pietro: Vigilate, quia aduersarius uester diabolus tanquam leo rugiens circuit quærens quem deuoret; perche da vna banda il diavolo è pur troppo pronto, e troppo potente contra l'huomo: e dall'altra, caro infirma; l'huomo è pur troppo debbole, se non s'aiuta con vigilanza, con oratione à poter resistere. Sia come si vuole; in tutti i sensi o come è vero, che spiritus promptus est, caro autem infirma. Ma bellissimo è quello d'Origene nel trattato 35. in San Mattheo, che non v'è meglio, che habere carnem infirmam; cioè che non v'è meglio che mortificar questa nostra sensualità; ma questo non lo faremo mai, se non ci facciamo pronti di spirito, cioè tutti riuolti alle cose spirituali. Anco Tertulliano nel libro de uelands uirginibus; tocca vn'altro concetto contra quelli, i quali ad ogn peccato che fanno, si escusano con dire che è stata fragilità, e che caro est infirma; Tutto vero, dice Tertulliano, io ti concedo, che caro est infirma; ma ti dico ben che anco spiritus est promptus: e che se tu à superare la carne hauesi adoperato l'arme dello spirito, senza dubbio alcuno tu hauesse vinto; Ma tornando d'onde partimmo, Quanto è dolce Christo, che subito scusa l'errore de gli Apostoli dicendo: spiritus promptus; nè però manca alla seruerità, che pure gli riprende: Però nell'arca v'era la verga, e la manna: Però nelle piaghe si misse l'oglio, e l'uino: Spiritus promptus est; Questo è tutto ooglio, è tutta manna: Ma sentite hora & il uino, e la verga della riprensione: Sic? Così dunque eh? Non potuistis vna hora vigilare mecum? Vn' hora sola non haueete potuto vegghiar meco? Quà ascoltatori si dubita, se questa riprensione sia stata fatta à Pietro solo, sò pure à tutti insieme: E certo, che à tutti habbia fatta la essortatione Christo: vigilate, & orate, ne intretis in tentationem; di questo non v'è dubbio, che quella scusa: Spiritus promptus est, caro autem infirma; sia stata per tutti: Anco questo è chiaro: ma in particolare di questa riprensione: sic non potuistis &c. di questo v'è dubbio: & il dubbio nasce da San Mattheo, e da S. Marco: Perche, oue San Mattheo parlando di tutti dice che il Sig. disse: Sic? non potuistis vna hora vigilare mecum? S. Marco applicando ogni cosa à Pietro solo dice: Et ait Petro: Simon dormis? non potuisti vna hora vigilare mecum? **Psal. 69. Esa. 66. Luc. 3. Ioan. 1. Act. 2. Pet. 5. Orig. trat. 35. i Mat. Come si fa inferma la carne. Tertul. de uelan. uir. Scusa debbole il dire: Caro est infirma. Seuerità con pietà. Se Pietro solo fu ripreso ò tutti.**

Verò sen-  
fo. somma, la cosa stà così: che Christo benedetto tutti riprese, ma particolarmente sopra tutti gli altri San Pietro: e però di quella riprensione, con la quale riprese tutti, ne fa mentione San Mattheo, e di quella, che dal Signore fu fatta particolarmente à Pietro, ne ragiona San Marco: Anzi Euthimio in San Mattheo al 26. dice, che anco San Marco comprende in quelle parole: Sic? non potuistis vna hora vigilare mecum? tutte due le riprensioni; la particolare cioè, e l'vniuersale: perche quella parola sic, fu detta à Pietro solo, volendogli con due lettere sole accennare il suo fallo: e poi à tutti gli altri si soggiunse: Non potuistis vna hora vigilate mecum? Anzi dice vn'altro: anco lasciandogli che il sic, e tutta la oratione sia dirizzata à tutti; ad ogni modo potè Christo ragionando à tutti, fissare seueramente gli occhi in Pietro solo, quasi lui sopra gli altri accusando: e però l'accusa aperta, che si senti in generale la espresse Mattheo; ma quella che con lo sguardo fece Christo à San Pietro solo, questa con parole l'hà voluta esprimere San Marco: Sia come si vuole, & tutti insieme riprese, & in particolare Pietro solo: Sic, Sic, non potuistis vna hora vigilare mecum? Sic, Sic; O che forza ha questo monosillabo: le prei denno esser lunghe, dicono i Rhetori; ma i comandamenti, le riprensioni, le minacce, & in somme tutte le cose pertinenti alla nota grave, denno esser breuissime: Dionysius Chorinthi; diceuano quelli: Sic, Sic, che emphasi? anco gli animali ristretti, & inuacati in se stessi ci fanno piu paura, che quando stessi, & allungati giacciono: & vna oratione, la quale distesa, & allungata in molte parole sarebbe languida, e suenata; contratta in poche ò voci, ò sillabe, piglia tanto impeto, che ci sgomenta più, e molto più altamente ci penetra. Anco l'arco, quando è steso, non mi impaurisce, ma contratto in se stesso, all' hora mi sgomenta. è vn' arco teso, è fatto breuissimo quello Sic; doppo il quale scoccata à guisa di freccia la clausuletta, non potuistis &c. douete fare passata marauigliosa ne i petti Apostolici: Sic? à questo modo ch'è così vi portate? così seruate le promesse? Questo è, dice S. Grisoftomo nell'ottuagesimoquarto in San Mattheo, il volere in carcerem, & in mortem ire? E voi due, che vna volta così arditamente diceste: Possumus; quando io vi domandai: si poteratis bibere calicem; Ecco il vostro Possumus: che hora non potuistis vna hora vigilare mecum. Non potuistis, cioè non voluistis; perche se fosse stata impossibilità, non meritaveste riprensione; ma in tanto si dice: non haucte potuto, cioè non haucte voluto potere; e poi erano così grandi le brauate in credenza, erano sì magnifiche le promesse? Per le quali stesse promesse senza dubbio, dice Sant' Hilario nel canone 31. in San Mattheo, si

fa

fa anco particolare riprensione à S. Pietro: Simon dormis? perche egli singularmente sopra tutti gl'altri s'era vantato, dicendo: Nò te negabo, paratus sum & in carcerem, & in mortem ire, &c. Anzi gli altri in tanto s'erano troppo promessi di se stessi, in quanto haueuano voluto seguir S. Pietro; onde dice il testo: similitur & alii dixerunt. Si che era ragione, che anco à lui in particolare si dicesse alcuna cosa di più: Simon, tu in particolare dormis tu, che brauati tanto è tu, che volui morir per me? Et ecco se è vero quello, ch'io dissi vn'altra volta sopra la parola: Antequam Gallus cantet bis, ter me negabis; cioè, che sempre in San Marco si troua narrato più esplicitamente questo, che fa contra San Pietro; che non si fa negli altri Euangeli; perche portando rispetto gli altri alla grandezza di lui, e trattandeni molto modestamente: nel Vangelo di S. Marco, che ragionevolmente può domandarsi Vangelo di S. Pietro, non doueua egli medesimo portar tanto rispetto à se medesimo: e però anco quà aggrana la sua causa; doue gli altri dicono, che tutti insieme t'asò di sonnolenza il lor maestro: mostra pur Marco, anzi lo stesso Pietro, che oltre la riprensione comune, lui in particolare ancora riprese; come in particolare, & oltre a tutti gli altri: colpeuolissimo: Se già dall'altro canto, non è forse tua grandezza, o Pietro santo, che gli officij fatti comuni con altri, à te ancora in particolare vengano applicati. O bel misterio, at tissimo fra altri infiniti à prouare nel Colleggio Apostolico la singular grandezza di San Pietro, che quasi sempre gli officij, che hà fatti Christo cò tutti gli Apostoli insieme gli ha replicato con S. Pietro solo. Cinque principali cose ascoltatori miei cari, può fare vn maestro per li discepoli suoi; cioè pregar per loro, far loro delle promesse; dar loro precetti, donar loro gratie, e tal' hora purgarli con riprensioni: E Christo prega per tutti i discepoli: Rogabo pro omnibus, vt & hi vnum sint; ma per S. Pietro in particolare: Ego pro te rogauit, Petre vt non deficiat fides tua. Promette à tutti, faciam vos fieri piscatores hominum; ma à Pietro in particolare: Ex hoc iam eris homines capiens. Comanda à tutti: Euntes predicatè; ma à Pietro in particolare: Pasce oues meas. Dona authorità à tutti: Quorum remiseritis peccata, &c. ma à Pietro in particolare: Quodcunque ligaueris super terram, e quello, che seguita. Di modo, che anco nella riprensione, poiche haueua ripreso tutti: Quod dormitis, &c. era anco ragione, che in particolare riprendesse Pietro. Sic? non potuisti vna hora vigilare mecum? Oltre che, sapete Prelati, perche in particolare riprende Pietro? Per dare ad intendere, che se bene il sonno, e la trascuraggine in tutti è vitiosa, nel prelato nondimeno è colpeuolissima, il quale in tanto è Prelato, in quanto dee vigilare sopra le peccorelle. O sonno mortale de' Prelati;

Pietro, che ripreso particolarmente, Luc. 22.

Mar. 14. Colpe di Pietro, da chi più espresse,

Grandezza di Pietro. Particolarità di san Pietro.

Io. 17. Luc. 22. Matth. 4. Luc. 5. Mar. 16. Io. 21. Io. 20. Math. 16.

Negligenza ne i prelati colpeuolissima,

anzi sonno mortifero. O sonno fratello della morte; anzi o sonno peggiore della stessa morte: Dicalo, per non andar più lungi, hormai la maggior parte dell' Europa, che cosa ha fatto il sonno de' Prelati: dum dormirent, venit inimicus homo, & superfeminavit; tanta zizania, che hormai (così non fosse egli vero) come essa è molto più, che il grano. Simon dormis? Es Simon, & dormis? Sei Prelato, e non sei vigilante, e diligente? stanno bene le pouere pecorelle, (San Girolamo sopra Naunne, al capitolo terzo dice) che per deuorare le pecore, non ha bisogno d'altro il lupo, che di addormentare il Pastore. E San Crisostomo, seruandosi del nostro passo medesimo, nella Epistola à gli Hebrei: Miror (dice) si quem ex his, qui obtinent principatum, contigerit æternam beatitudinem comparare in tanta eorum desidia, & in tot Dei aduersus eos cominationibus: Dormiebant Petrus, Ioannes, & Iacobus, & soli Simoni dixit Deus: Simon dormis? quasi che sia bella cosa, che à tempo di tempesta dorma il nocchiero; di peste il medico; di guerra la sentinella; di furti il custode; di notte e ne' boschi il Pastore: Ma non è sempre notte, e non siamo sempre fra boschi noi in questa vita mortale? Ecco i bruti, ecco i serpi, ecco le forze: Ecco la lupa auaritia, la leonza superbia, la panthera lussuria: Ecco orsi, tigri, serpi, dragoni, ogni male è tutto volto à danno dell'anime nostre: O come, o come stracceranno, deuoreranno, squarceranno, inghiottiranno le vostre pecorelle, o pastori, se voi dormite. Vero che a pastori apparirono gli Angeli nella natività del Signore; ma erant vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem; Via, via sonno sì dannoso, quanto è in particolare quello di chi hà cura d'altri: per sonno capitano male Sansone, Ishobeth, Sisara, Holoferne, e cento: ma per sonno fu singolarmente ripreso S. Pietro con queste parole: Simon dormis? Hor riposiamo.

Matth. 13.

Hieron.

Chrisost.

Sonno del pastore al legrezza del lupo.

Vitij sono here.

Luc. 2. Sonno pericoloso. Iud. 16. 2. Reg. 4. Iudi 4. Iud. 14.

SECONDA PARTE.



Ripiglia monco.

Et reuersus iterum inuenit eos dormientes. Erant enim oculi eorum grauati &c.

Già è venuto vna volta il benedetto Christu à gli Apostoli suoi, e gli hà trouati dormenti, & ha gli ripresi, & in particolare, & in vniuersale con le parole che voi hauete sentite: Sic? non potuistis, &c. Vero è, che vi ha misto l'oglio, e la manna di quella

la dolcissima scusa: spiritus promptus est, caro autem infirma; ma ad ogni modo douenano pur eglino, punti dalla coscienza propria, e dalle parole

parole del maestro loro cacciare hormai il sonno, e rimaner desti: E pure mirate se lo fanno, che reuersus iterum inuenit eos dormientes. E così appunto opera in noi (dicono i santi Padri) il sonno del peccato: che vn sonno chiama l'altro: abyssus abyssum inuocat; Vn peccato è cagion dell'altro; basta cominciare a dormire, per dormire lungamente; basta rompere vna volta il freno nel peccato per seguitare entro à peccati sempre infino à morte. Mirate vn lucignolo acceso entro à lucerna, od a candela, ò ad altro; che se voi lo spegnere, si parte senza dubbio la fiamma, ma vi resta il fumo; il quale mentre ondeggiando, quasi per bella, ma ritorta verga se ne sale in alto, se per ventura rà à dar di capo entro alla fiamma d'vn' altro lume acceso, subito per lo stesso fumo come per vn canale scende la fiamma della accesa face, e rà di nuouo à riaccender l'altro: si spegne alle volte la fiamma del nostro peccato mortale, ma vi rimane sempre il fumo del fomite, e per vn pezzo ancora il fumo dell'habito; il quale durante, se si appresenta nuoua fiamma d'occasione, subito per lo canale dell'habito si raccende l'atto, e ritorna la fiamma del peccato: e così gli Apostoli si destarono eglino senza dubbio, quando il Signore disse loro: Vigilate, spiritus promptus est, &c. altrimenti quelle riprensioni al sicuro sarebbero state seminate al vento: ma ad ogni modo, eccoli di nuouo raddormentati: Et inuenit eos dormientes; E questa è maggiore trascuraggine della prima: perche vi è più ingratitude; e lo fanno anco doppo la riprensione, e doppo l'auiso del Signore, Con tutto ciò o bontà infinita di Dio quanto eglino crescono nel peccato tanto egli auanza nella pietà; e doue eglino di nuouo dormendo aggrauano la colpa, egli tutto il contrario che prima gli hà ripresi, hora nel maggior lor peccato, solamente gli mira, e senza dir parola parte, e ritorna ad orare: onde nascono molte cose dignissime di saperse: come sarebbe à dire; se à questa seconda volta gli Apostoli si destarono, ò no. se si destarono, perche Christo non gli riprese, e non disse loro parola? perche tenne quest'ordine prima di riprendere, di tacere doppo, e di concedere il sonno finalmente? e prima quando reuersus iterum, inuenit eos dormientes; e senza riprendergli si parti: si destarono eglino, e videro d'essere veduti da Christo, ò no? Pare à prima vista di no perche dicendo il testo che Christo gli vide dormenti, e ritornò ad orare, non v'è occasione alcuna, per la quale si possa imaginare che si destassero: e se si fossero desti, vidisset eos vigilantes, & non vidisset eos, come dice il Vangelo, dormientes: Oltre che parrebbe gran cosa che se in presenza di lui si fossero destati, non hauesse il Signor lor detta alcuna cosa: Euthimio certo pare di questa opinione che eglino questa seconda volta non si destassero punto: E quando se gli oppone: come dunque viddero l'Angelo? come vi-

Sonno del peccato. Plal. 41.

Candela speta, e fumo che si raccende.

Habito del peccato.

Christo la seconda volta non parla.

Diuisione

Gli Apostoli anco la seconda volta si destarono. Euthim.

vero il sangue? e non vedendolo come lo poterono ridire in modo che S. Luca lo scriuesse? Anzi come poterono sapere che Christo venisse à loro, e ridirlo a S. Mattheo, & a Marco che lo scrissero poi? risponde Euthimio, che da Christo benedetto in quei quaranta giorni doppo la resurrettione, ne quali egli, in variis argumentis; conuersò con loro; intesero e questa, e mille altre cose, che poi scrissero: Risposta che è verissima anime mia; ma che à mio giuditio in questo luogo non è necessaria: Poiche, che absurdo è il dire, che al calpestio della venuta di Christo gli Apostoli si destassero? Certo io credo che fosse così: poiche si come alla prima volta, inuenit eos dormientes; e nondimeno si destarono, altrimenti à chi hauerebbe egli detto? Sic non potuistis &c. Si come la terza volta gli trouò pur dormenti, e nondimeno bisogna per forza che si destassero, perche con loro ragionò, e disse; Dormite iam & requiescite &c. così questa seconda volta io credo certo che, anco si destassero; se bene il Signore, per quella cagione che diremo poi si contentò che eglino sapessero che egli gli hauea veduti dormire, e non volle dir altro: Erano pieni di sonno gli Apostoli: ma erano anco pieni di sospensione d'animo; tanto più questa seconda volta che già erano stati vna volta ripresi del dormire: e però à guisa di quelli che sospesamente, & à dispetto proprio si addormentano, ogni minima cosa gli destaua: qualunque volta ritornaua Christo, se bene egli vn poco più lontano vedea che dormiuano, ad ogni modo appressandosi lui, bastaua quel calpestio à romper loro il sonno, e si destauano. Rimaneuano anco vn poco doppo la partita di lui svegliati, facendo vna gran forza à se medesimi, ma all'ultimo pur ritornaua il sonno, & ingombraua lor gli occhi: Si che ouesi dice che non vi fu occasione di destarsi, non ragionando il Signore questa seconda volta: dico che in tanta sospensione bastò il calpestio di lui: oue si dice che il testo pone, chi inuenit dormientes, non uigilantes, è vero rispondo, ma anco l'altre due volte, nelle quali senza disputa eglino si svegliarono, si dice che inuenit dormientes; cioè che gli vide dormir prima, e poi gli vide ancora risvegliarsi: Oue dicono: perche Christo dunque non parlò loro? à questo risponderò fra vn poco: e fra tanto ecco come videro l'Angelo ecco come videro il sangue: ecco come videro il signore anco ritornato questa seconda volta: perche ad ogni suo ritorno si destarono, e stettero anco desti per vn poco: Ma vi è vna clausula di S. Marco, che mostra chiaramente che anco à questa seconda volta si destarono: sapete quale? quella oue dice, che ignorabant quid responderent ei: e certo non si può intendere puramente, che non sapuano che rispondere; poiche Christo non parlò, e non hebbero occasione di rispondere: ma in vn de' due modi bisogna dire, cioè ouero che non sapuano quale scusa addurre alla espresa colpa, nella quale si vedeuano già

AA. I.

Christo. doppo la resurrettione, disse à gli Apostoli molte cose.

Clausula, che mostra, che si destarono gli Apostoli. Mar. 14.

già la seconda volta soprapresi, e tacitamente ripresi dal lor maestro: ouero che vedendosi di nuouo colti in fallo, erano sì confusi, che se il Signore gli hauesse voluto riprendere, non hauerebbono saputo rispondere. in ogni vno de' quali modi, chi non vede che dicendo S. Marco: ignorabant quid responderent; mostra chiaramente, che s'accorsero dunque d'esser veduti da Christo, e che per conseguenza necessario fù che si svegliassero? Seconda clausula: questa: Ignorabant quid responderent ei; dalla quale sola cauo anco quella risposta, che poco prima rimisi à questo luogo: cioè per qual cagione dunque, destandosi gli Apostoli, non gli riprese come haueua fatto alla prima, à questa volta ancora il maestro loro: O bono d'ò pierà, d'ò di, c'è tione stupenda, e digna veramente del figliuol di Dio: Non si troueranno mai le più dolci, le più care, le più modeste, le più discrete riprensioni di quelle che facesse il Signore, quando gli occorre à farne, mentre visse fra noi: Suscipite infirmum, diceua S. Paolo à Galati al festo, & instruite in lenitate; Nathan con infinita discrezione introdusse la riprensione al peccato di Dauid. debole, è delicata questa mente humana, non bisogna esacerbarla, bisogna destramente trattare le piaghe sue: E però mirate con quanta modestia à poco à poco induce Christo in Gio. al quarto, la donna Samaritana à confessare il suo peccato: e poi quanto discretamente la riprende: Quinque viros habuisti, & quem nunc habes, non est tuus. Vedete con quanta arte induce prima da se medesimo i due discepoli di Emaus à confessare: Nos credebamus, quod redempturus esset Israel; poi se bene aggiunge quella riprensione, che par seuera: O stulti, & tardi corde, come ad ogni modo la tempra subito con le ragioni: Incipiens à Moyse, & Prophetis. O gran destrezza vi vuole à dar le medicine à gli ammalati: e molto maggiore nel farle riprensioni à peccatori; anzi se noi ci auediamo, che per qualche atto nostro il peccatore di già si è accorto del peccato, e da se stesso ne rimane confuso, e indiscretioni l'aggiunger riprensione di parole: Et ecco l'esempio del mio vero essempro nella riprensione d'hoggi, nella quale, da principio, perche bisogna mostrare à i tre discepoli, che fanno male dormendo, gli riprende, ma con tanta modestia, quanto hauete sentito, aggiunge dolo la scusa, e dicendo: Spiritus promptus est, caro autem infirma: La done la seconda volta, quando al calpestio di lui si svegliano, e veggono chiaramente, come sono di nuouo colti in fallo. Chi dubita, che da se stesso si pur troppo si vergognano d'esserui colti dentro? e che niuna riprensione al mondo gli pungerebbe tanto: quanto li pungela la coscienza propria, e lo sguardo di Christo? E questo è quello, che dice S. Marco: Ignorabant quid dicerent; quasi rendendo per cagione del non riprender di Christo, questa sola, che ignorabant quid dicerent. Gli hauerebbe anco à questa

Dubbio, e sua resolutione circa Christo e gli Apostoli.

Riprensioni di Christo modestissime. Gal. 6. 2. Reg. 12.

Io 4.

Luc. 24.

Riprensione non occorrea peccator confuso.

Attioni di Chfo nel sonno de gl'Apostoli, quante, e quali.

Sorti tre di sonno.

Nuoue applicationi di tre sonni.

Hilar. al can. 31.

Stati tre de gli Apostoli.

à questa volta ripresi, vuol dir Mattheo, il benedetto Christo, se hauesse hauuta qualche via da scusargli, ò se egli medesimi hauessero hauuta alcuna cosa da dire in lor difesa; ma poiche ignorabant quid dicerent; poi che pur troppo conosceuano, che il peccato era inexcusabile, à che proposito confondergli con nuouo colpo, e con nuoua puntura di parole? E però tace, ma tacendo grida: E però non parla, ma non parlando riprende: E però dissimula, ma dissimulando corregge. E pur ritorna ad orare: fin tanto che tornando, dice poi: Dormite iam; ma dopo hauegli anco la terza volta veduti addormentati. Si che tre cose fa il Signore, intorno à questo sonno. Prima lo riprende: Quid dormitis? Appresso lo dissimula, e finalmente lo concede: Dormite iam. Forse, anime mie, per darui ad intendere, che vi sono tre sorti di sonno tanto diuersi, che l'vno si riprende, l'altro si conforta, il terzo si desidera. Dormite. O diuersità, o varietà. Sonno di peccato, sonno di natura, e sonno di gloria: le negligenze nelle cose spiriuali, le trascuraggini, gli habiti nel male, le colpe consuetudinarie, i peccati inuocchciati, le obliuioni di Dio, questi sono i sonni effecrandi: e di questi dice Christo: Quid dormitis? Il sonno naturale, che è necessario alla natura, come in se stesso non è (quanto all'ordine della gratia) nè bene, nè male; cefi si dissimula, si tace, non se ne ragiona. Ma il terzo è felicissimo dell'estasi, della contemplatione, della fruitione di Dio, della quiete della gloria eterna. E questo si persuade: Dormite iam, & requiescite. Di modo, che se Christo ti troua nel primo sonno, ti riprende; nel secondo, tace; nel terzo, ti conferma. Viraccordate di quei tre morti risuscitati da Christo in casa, nella porta, e nel sepolcro. Da i quali figurano i Dottori hora il peccato del pensiero, delle parole, e dell'opere; hora il peccato cominciato, profeguito, & habituato; hora il primo moto, il consenso, e la consumatione. Anco questi tre sonni, il ripreso, il concesso, & il taciuto si applicano quasi alle stesse cose qua: ma io, come non veggo à quale peccato possa mai applicarsi il sonno persuaso: così con Hilario al canone trigesimo primo passo più auanti, à considerare, se questi tre sonni de gli Apostoli, e queste tre volte nelle quali Christo hora gli riprende, hor tace, hora gli consola; possono risponderse forse a i tre stati loro, che hebbero inanzi alla missione dello Spirito Santo; doppo quella missione, mentre rissero; e finalmente, doppo il loro martirij. Che certo, o sacrosanti, e benedetti Apostoli, la prima volta foste ripresi, ma non premiati, mentre che inanzi alla venuta dello Spirito Santo mille volte faceste cose degne di riprensione. La seconda non foste, nè ripresi, nè consolati; perche doppo la missione dello Spirito Santo non foste ripresi, che non peccaste mai; ma non foste manco consolati,

cho

che stando in via, non haueste mai gloria. Ma doppo la morte, dormitis; dormitis iam, o felicissimi che sete, & requiescitis. Anco vn'altro senso mistico tropologico se ne caua, o anime benedette: cioè che nella prima, e nella seconda volta Christo voleua tornare à partirsi da loro per andare ad orare: là doue nella terza non voleua più scostarsi; e però nella prima, e nella seconda non bisognaua dormire: nella terza si; per darci ad intendere che mentre siamo in via, e che possiamo col peccato mortale perder Christo, non bisogna dormire, ma essere vigilanti contra le tentationi diaboliche; là doue quando in Patria (o Dio ce lo conceda) non haurà più à partirsi Christo da noi, e già saremo vniti indissolubilmente con quel sommo bene; all'hora potremo dormire (come si dice) con l'vna è l'altra orecchia sicurissimamente: perche quiui al sicuro non haucran più forza le tentationi altrui; ma letteralmente: Dormite iam, & requiescite: sufficit: Ecce appropinquat &c. anco qua è vn'altro scoglio; Percioche se all'hora soprauenne Giuda, quando la terza volta venne Christo à gli Apostoli, che tempo vi è da dormire? & à che proposito dunque dice Christo dormite? Tanto più, che egli stesso dice loro: ecco il traditore: Quasi che sia vn bel modo questo di far dormire, dicendo: Hora dormite quietamente, che ecco il traditore, vno il quale se ne viene alla ruina nostra: Per questo dubbio, Euthimio in San Mattheo, Teofilo in S. Marco al decimoquarto, & altri, hanno tenuto, che qua Christo ragioni ironicamente; e che però, come dice S. Agostino nel libro terzo, al cap. 29. de doctrina Christiana; non sia possibile ad intendere bene questo luogo senza pronuntiarlo con vn distinto moto, e gesto di voce, Quasi dicendo; Pur volete dormire: o dormite hora quietamente, che per mia se n'hauerete vn grand'agio: Ecco il traditore: Ecce appropinquat qui me tradet; Nello stesso modo ironicamente s'intendono de gli altri passi nelle scritture sacre, come quello della Genesis: Adam factus est quasi vnus ex nobis: secondo l'opinione di San. Grisostomo nell'homelia 31. in Mattheo. Come quello di Pilato secondo alcuni: Regem vestrum crucifigam; & altri. Et à questa maniera il dire di Christo con ironia: Dormite iam; sarebbe tanto come dire: Non dormite, che ecco il traditore. Ma di diuersa opinione è Sant' Agostino nel libro terzo, de consensu Euangelistarum, al cap. quarto, e lo spiega il Gaetana; cioè, che qua non vi sia ironia alcuna; ma che propriamente, e senza figura vedendo Christo che gli Apostoli erano così grauari di sonno, desse loro licenza, che dormissero vn poco: e doue si dice come hebbero tempo di dormire, perche subito si foggunge: Ecce appropinquauit hora, & filius hominis tradetur. Dico che San. Marco spiega più chiaramente; il quale dopò hauer detto, Dormite fa punto

In via bisogna vegliare, i patri dormire.

Se Giuda arriua che tempo vi è da dormire.

Euth. in Matt. Theoph. Matth. 14. Auguf. de doc. Chr. lib. 3. c. 29. Ironie nella scrittura. Gen. 33. Christo. in Matth. 31. Ioan. 19. Auguf. de con. euan lib. 3. c. 4.

pria-

Lettera di S. Marco ben distinta.

Parole di Christo, mostrano Giuda vicino, e non presente. Còcordia de gl'Euangelisti.

Cagioni, pche Christo doppo l'oratione lasciò dormir gli Apostoli. Christoff.

Hilar.

Angelone l'horro, pche discelse.

principale, e poi soggiunge: *sufficit venit hora: oue habbiamo noi ad intendere che vi sia spatio; e che il Signore doppo hauer detto: dormite iam, & requiescite, gli lasciasse dormire vn poco: e poi sufficit dicesse, hora basta cosi; e svegliandogli soggiungesse: venit hora, Chese volete con Mattheo che egli senza interponimento soggiungesse le parole di quel testo; ad ogni modo non dicono se non appropinquabit, & tradetur, in futuro? che notano ben vicinanza, ma non presenza di Giuda, e de' soldati: In modo tale, che saluando tutte le parole de' due Euangelisti, disse il Signore: Dormite iam, & requiescite. Dormite per vn poco, perche poi non vi sarà più tempo: appropinquauit enim hora, & filius hominis tradetur. Dormirono poi gli Apostoli; e doppo vn poco risvegliatigli il Signore: sufficit, disse: Non più appropinquabit: ma venit hora; è già venuta l' hora, eccomi il traditore: sia come vuole; se con Sant' Agostino veramente senza ironia disse: dormite, & requiescite, e lasciò dormire vn poco gli Apostoli. Humanissimo christo che bontà è questa, che pietà, che dolcezza: e dall' altro canto felicissimi Apostoli mentre dormite, che cara guardia haueate, e quanto sicura. Fra ragione mentre Christo era in agonia, che vigilassero ma hora finita l' agonia, ecco che concede loro che riposino. E meglio dice San Grisostomo nell' homelia 84. in Mattheo, che mentre il benedetto Christo attese à disporre la mente del Padre, perche: Si fieri poterat, transfret calix ille; volle che arco gli Apostoli suoi stessero in oratione: Là doue quando dall' Angelo fù assicurato come huomo che bisognaua morire, e che così era determinato; all' hora si contentò che cessassero dall' orare per vn poco, e disse loro: Dormite; se già non è più ingegnoso il pensiero di Sant' Hilario nel libro decimo della Trinità. O cura, o cura, che hebbe Christo de' gli Apostoli suoi, dice Sant' Hilario; che credete, che egli non pregasse in quella oratione nell' horro per loro, affine che Dio benedetto gli custodisse, e non gli lasciasse entrare in tentatione? Per questo, dice Hilario, sudaua sangue; per questo tornaua così spesso à loro; perche dubitaua sempre che se non si aiutauano con l' oratione, douessero anch' egli non perdersi come haueua fatto Giuda: per questo tornaua à pregare il Padre che gli discendesse: E chi sà? soggiunge, perche scese quell' Angelo? chi sà se alle preci di Christo fu concesso che discendesse vn' Angelo spetiale ad hauere oltre i particolari custodi cura di tutto il Collegio Apostolico, che in tanto pericolo non si perdesse? E però veduto questo sì forte aiuto, cessò dall' orare Christo: però tornò lieto à' suoi Apostoli: Però restò sicuro della salute loro: Però non fù più necessaria tanta la oratione loro, sotto la custodia di quest' Angelo concessa loro,*

ro, che quietassero: Dormite iam & requiescite. Ingegnosa espositione, ma tutta appoggiata à quel fondamento di non hauer mai Christo ne temuto, nè prezato per se. A quale già è stato distrutto da noi: E però batendo à noi, che Christo senza dubbio disse à gli Apostoli suoi: Dormite, & requiescite; Ecco, dice Origene nel trattato 35. in Mattheo, di seruenza fra sonno, e sonno, che prima dormiuano, & grauati erant; & hora dormiunt, & requiescunt: Così tutti i piaceri nostri senza il voler di Christo ci sono grauezze, e tutte l' opere fatte conformi al voler di lui ci riuouano finalmente ad essere quiete: Dormite, & requiescite che doppo l' oratione di Christo fatta per noi, habbiamo meritata la quiete, se da noi non manca: Dormite, & requiescite, Apostoli, per mostrare, che vna sorte di sonno si troua, che è la stessa quiete: Dormite, & requiescite, finalmente per mostrare, che chi volentieri, & humilmente accetta la riprensione, ne caua poi dolciissima, & gratissima quiete. Care, & utili riprensioni; con quanta dolcezza douete essere patientemente accettate da noi, poiche in fin S. Pietro hoggi senza replicar parola così patientemente le sopporta: e poiche senza dubbio ci sente così profittuoli, piacesse à Dio, che da tutto questo ragionamento questo almeno imparassimo; cioè à sentire volentieri riprendere, oue noi meritiamo d' essere ripresi. Perche Adamo non accettò le riprensioni, rispondendo: Mulier quam dedisti mihi; Et Eua il medesimo, dicendo: Serpens decepit me; Però dice Sant' Agostino: maggiore fu la lor pena di quello che saria stata: Perche Caino recalcitrò alla riprensione, dicendo: Nunquid ego custos sum fratris mei? però lo maledisse Iddio: perche non accetta Saulle la riprensione di Samuelle, lo caccia Iddio: Là doue perche sopporta volentieri Dauidde la riprensione di Natan, gli perdona Iddio: e il sapone per dir così dell' aume nostre la riprensione: e ben vedete, che quando Christo vuol lauar i piedi à San Pietro, vi aggiunge il sapone della riprensione? Nisi lauero te, non habebis partem mecum: Il sapone posto nel panno bianco, se non ritroua macchie lo fa almeno più bianco: & io se sono ripreso à torto, oue non hò macchia di colpa, ad ogni modo sopportando patientemente l' acerbità di quel sapone, & aggiungendou i l' acqua delle lacrime, senza dubbio vado accrescendo in bianchezza di gratia. Niente ci fa più conoscere noi stessi che le riprensioni: il sensibile sopra il sensato non fa senso: il peccato che è nell' anima bene spesso da me non si conosce; ben lo conoscono altri, i quali se me ne riprendono, all' hora fanno, che io conosca me stesso: e la verga di Aaronne la riprensione; la quale, se tu la tieni in mano, fiorisce, cioè se tu la stimi, ti fa virili grandi, là doue se la getti in terra, si fa serpente; cioè se non la curi

Orig.

Differenza fra sonno, e sonno.

Utilità delle riprensioni.

Gen. 3. Rifutare le riprensioni è male.

Augst. de Gen. ad li Gen. 4.

1. Reg. 15.

2. Reg. 12.

Riprensione, è sapone dell' anima.

Io. 13.

Riprensione, fa che conosco noi stessi.



## RAGIONAMENTO VNDECIMO.

Gen. 42.

zi accresce colpa, e ti moltiplica peccato. I fratelli di Gioseffo nella Genesi al 42. essendo ripresi del furto, del quale sapeuano certo d'essere innocenti, ad ogni modo dissero: Meritò hæc patimur; per altre nostre colpe: Ecco Pietro: ecco Giacomo: ecco Gio. come sono ripresi: Quid dormitis? Sic? non potuistis? e quello che seguita: e pure perche sopportano, che ne segue all'ultimo se non riposo altissimo, e quiete? Dormite iam, & requiescite: Andate in Pace.



RA.



## RAGIONAMENTO D V O D E C I M O.



Cum appropinquauit hora. Ecce filius hominis tradetur in manus peccatorum: Surgite, eamus: Ecce qui me tradet prope est. *Matth. 26. & Mar. 14.*

Non è la prima volta questa, che il benedetto Christo, mentre visse fra noi, così distintamente, e così chiaramente predisse molte cose, anco delle future, e contingenti, come se fossero state apunto presenti, e sotto gli occhi suoi: nè meno questa serà l'ultima cosa, che egli nel rimanente di questa sua passione predirà chiaramente, e profeti al mondo: ma questa ad ogni modo fra tutte l'altre predizioni sue, è bene così bella, e così ben distinta, che ragioneuolmente con occasione di lei dobbiamo in generale pesare noi, & ammirare insieme, se fu mai cosa al mondo, più chiara, più vera, più ferma, più certa, e più infallibile che le predizioni di lui. O stupore, o marauiglia: e qual cosa fu mai così futura, e così contingente, che chiaramente non la dicesse Christo? Se Pietro, & Andrea haueuano ad essere Apostoli: faciam vos fieri piscatores hominum; in *Matth. al quarto. Se la Giudea haueua ad essere reprobata, e chiamata la gentilità Multi ab Oriente, & Occidente venient; in Matth. all'ottauo. S: gli Apostoli haueuano ad essere perseguitati: Tradent vos in concilijs; in Mattheo al decimo. Se haueudo ad hauere l'assistenza del lo spirito santo; Dabitur vobis in illa hora quid loquamini; Mattheo pure al 10. Se Cafarnaum haueua ad essere punita: veh tibi Cafarnaum;*

Perdittione di Christo bellis: fima.

Cose predette da Christo. *Matt 4. Matth. 8. Matth. 10. Idem. Matt. 14.*

naum; veh tibi Betfaida; *in Mattheo al 11. Se giudei haueuano ad essere condannati: Viri Niniuite surgent in iudicio cum generatione ista, & cōdemnabunt eam; in Mattheo al 12. Se Scribi, e farisei non haueuano à conuertirsi: In peccato vestro moriemini; in San Gio. al 8. Sei morti haueuano à risorgere: Mortui audient uocem filii Dei; in S. Gio. al 5. Se il giuditio generale haueua à farsi. Videbunt filium hominis uenientem; in Matt. al 24. Se Helia haueua da uir mare: Helias uenturus est; in Matth. al 17. Se l' Antichristo haueua da uenire. Cum audieritis desolationem; in Matth. al 24. Se Gio. non haueua à morire fino all' ultimo del mondo: Sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem; in Matth. al 16. Se il Padre haueua ad adorarsi in isprito, e uerità: Veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, & ueritate; in Gio. al 4. Se Giacomo, e Giuanni haueuano ad esse e martiri: Calicem quidē meum bibetis; in Matth. al 20. Se Gierusalem haueua da essere destrutta: Fleuit super eam, quia prosterne te; in Luca al 13. Se Lazaro lontano era morto all' hora: Lazarus mortuus est; in S. Gio. al 11. Se egli haueua ad essere crocifisso: Filius huominis tradetur ad crucifigendum; in San Mattheo al 20. Se gli Apostoli doueano scandalizarsi: Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte; in Matth. al 6. Se Pietro douea negare: Antequam Gallus cantet ter me negabis; in Matt. al 26. Se egli douea risorgere. Soluite templum hoc; & in triduo reædificabo illud; in Gio. al 2. Se douea ascendere: Quo ego vado, vos non potestis uenire; in Luca al 21. Se douea mandare lo Spirito santo: Ego rogabo Patrem, & alium paraclitum dabit uobis; in Gio. al 14. Mancano le Profetie, e le precautioni tutte chiarissime del benedetto Christo: ma ad ogni modo haueua mai veduto, ascoltato, vn Canagliero che seguitando di passo, e cessi pian piano il suo viaggio fra anguste strade, troua tal' hora per lo camino suo vn' anplo, vn bello, e spatiofo campo: che apena all' hora è possibile à contenersi, che lasciando le redine. & allentando il freno non ispinga il cavallo, e se non lo fa correre, almen non lo maneggi. Così acqua piovana che giù dall' alpe per ruiose balze, e per istretto calle se ne scinda correndo; testo che troua giunta giù nel piano più largo seno, e spatiofo giro: pare che fermi il passo, e volteggiando intorno quasi con bella ruotà produca, ò lago, ò golfo: Anch'io nel corso de' miei ragionamenti, quasi per vie correnti, hò già passato, e passerò di nouo fra molte profetie, e molte predizioni del benedetto Christo senza fermarmi punto; ma hoggi questa, che egli fa, oue quasi col dito accenna il tradire, è tanto bella, et è tanto distinta, che è quasi impossibile à non fermarmi il corso, e volteggiarmi il destriero del mio regno. O come, o come distintamente, e frequentemente predisse Christo il*

tradi-

tradimento di Giuda: Vnus ex uobis diabolus est, disse vna volta Ego scio quos elegerim, vn'altra: Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet, pur di lui: Vnus ex uobis me traditurus est; pure accennando lui: Manus tradentis me, mecū est in mensa: guardando à lui: Cui porrexero bucellam, pur ragionando di lui: Tu dicis, rispondendo à lui: Infino à tanto che si viene fino à predir l' hora: Appropinquat hora: à denotare la vicinanza, prope est à dire l' hora uenuta, uenit hora: Profetia delle profetie. Predittione delle predittioni: e però ben degna che con occasione di te sola seruendo à tutte l' altre, noi vediamo vn poco: Cosa futura, e contingente così minuta, come lo seppe Christo Dio? come Christo beato? come Christo Viatore? Fu ella profetia, ò no? esse fu profetia, che profetia fu? oltre che, perche lo seppe? perche lo disse? perche tante volte, & così chiaramente? Cominciamo: Ecce, appropinquat hora: ecce, filius hominis tradetur: ecce qui me tradet prope est: Certo come era Dio, chi non sa, che con quell' intelletto diuino, che è mare de i mari, & abisso de gli abissi ogni cosa abbracciana, & ogni cosa comprendea Christo? Chi non sa, che non v'è cosa sì picciola, e minuta, la quale non caggia, e non si contenga sotto la cognitione di Dio? Chi non sa che gli occhi de gl' intelletti nostri, quasi occhi di notte (per non dir di talpa) non possono salire à conoscere, nè la lingua nostra balbettate, ò mutola à spiegare la cognitione, anzi le molte cognitioni di Dio? Sono tre chori d' Angeli là su: ma vi sono anco tre cori di cognitione intorno all' intelletto diuino. Fra gli Angeli nel primo choro sono Serafini, Cherubini, Troni: e fra le cognitioni, notitia, sapienza, e scienza. Fra gli Angeli nel secòdo choro Dominationi, Principati, e Potestadi; e fra le cognitioni, prescienza, prouidenza, e disposizione: fra gli Angeli nel terzo choro, Virtudi, Arcangeli, & Angeli: e fra le cognitioni reprobatione, predestinatione, e libro di vita: Perche ò consideri la cognitione di Dio in se, & è ò notitia, ò sapienza, ò scienza: ò la consideri come riguarda tutte le creature insieme, & è ò prescienza, ò prouidenza, ò disposizione: ò la consideri come riguarda particolarmente l' huomo, ò l' Angelo, & è ò predestinatione, ò reprobatione, ò libro di vita: Conosce Dio benedetto per primo oggetto l' essenza sua, per secondo tutte le cose nell' essere ideale, e per terzo tutte le cose nell' essere reale: & il primo gli muoue, e termina l' intelletto; cosa che non fanno gli altri due: e di qui nasce, che nel primo oggetto della sua essenza, e con l' intelletto produttiuo si fa Padre, e con l' operatiuo messo, e terminato da lui si fa beato: la doue tutte l' altre cose non le conosce in se stesse, ma nella propria essenza, oue più propriamente sono, che non sono in se stesse: l' intelletto dell' huomo, e dell' Angelo possono essere mossi dalle quiddità finite; e però per le quiddità co-

Tradimento di Giuda, molte volte predetto da Christo. Io. 6. Io. 13. Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22. Io. 13. Matt. 26. Idem. Mar. 14. Diuisione

Intelletto di Dio onnisciente.

Tre chori di cognitioni, come d' Angeli. Sufficienza delle cognitioni.

Oggetti tre dell' intelletto diuino. Tutte le cose sono meglio in Dio, che in se.

Seco. fen. dil. 37. Dio nō ha altra fei-za, che Teologia; noscono le verità, come per mezo della quiddità dell'huomo, ch'egli è visibile; ma Dio non ha altra scienza, che Theologia, dice Scoto; perche ogni cosa s'è nel soggetto della Theologia, cioè nell'essenza sua: nella quale conosce e la quiddità dell'huomo, che visibilità e quanto si può immaginare: Ma tropp'alto, tropp'alto: In somma à me basta, che Christo era Dio, e che come Dio nella sua propria essenza per modo di natura, Dotti, conosceua tutte le cose necessarie; e per modo di volontà tutte le cose contingenti di modo, che anco Giuda, e Giuda tradente, e Giuda appropinquante, tutto distintissimamente riluceua in quello intelletto diuino. Signor mio Signor mio sì: che cose anco tanto vili, tanto basse, tanto humili, tanto infami, quanto sono i Giudei, traditore, tradimenti, fusti, armi, lanterne, satelliti, manigoldi, tutto riluceua nel tuo intelletto diuino, nè però s'auilina egli (taccia Aueroes l'empio) perche nè anco il Sole si auilisse illuminando il fango, nè il Cielo influendo infino nelle cloache: oltre che intendendo tutte queste cose, tu non intendevi però altro che te stesso solo, & ogni cosa in te. S. Agostino, Ascoltatori, nell'Enchiridion, al capit. 17. dice che alcune cose, melius est nescire, quam scire: ma gli rispondiamo con S. Tomaso nella prima della Somma, alla quest. vigesima seconda; che quel luogo non parla di Dio, ma di noi; a quali molto meglio è non sapere, che sapere molti atti cattiuu, e molte cose, le quali ci distraggono, e le quali ci tolgiono dal seruiuo di Dio. Anco S. Girolamo dice, che absurdum est ad hoc deducere Dei maiestatem: vt sciat per momenta singula, quot nascantur pulices: ma à questo diciamo che quello per momenta singula: v'è applicato al nolcat, e nō al nascantur: perche veramente sarebbe absurdissimo, che questa cognitione, quot pulices nascantur, Dio se l'andasse acquistando per momenta singula; sapendo egli dal primo instante della sua eternità tutte le cose insieme; ma distinte dal loro caro, per quelli instanti ò di tempo, ò di euo, ne i quali essi saranno: Sicche, che Christo come Dio sapesse ogni cosa, gli atti, le parole, i moti, i contratti, i pensieri e disegni del traditor Giuda; di questo chi ne dubita? E per consequenza chi non vede, che egli come Dio troppa ben potena dire: Ecce qui me tradet prope est. Ma come huomo, che ne diciamo noi? Ascoltatori, come huomo, in due maniere ancora possiamo considerarlo, perche (come habbiamo detto mille volte) egli dall'istante della sua concezione fu sempre beato, e viatore insieme: sempre viatore sottoposto alle passioni humane, e non congiunto a Dio con la portione del commodo; ma sempre beato congiunto à Dio con la portione del giusto, e fruente intierissimamente di quel miracoloso beatifico oggetto, ch'è la essenza diuina. O beati, o beati: chi darà à me le ali della colomba inargentate, perch'io saglia tant'alto, che delle cognitioni vostre

vostre possa pur ragionar vn poco? Cognitio verbi, & cognitio i verbo; queste sono le due cognitioni, c'hanno i beati; conoscono Dio, & in Dio quasi in vno specchio conoscono l'altre cose, & il medesimo faceua l'anima di Christo, mentre era fra noi ancora in via, non che adesso in patria: Sempre vedea Dio, e sempre vedea le cose in Dio. Della cognitione di Dio, dice egli stesso in Gio. al ca. 8. Scio eū, & si dixerō, quia non noui eum, similis ero vobis mēdax. Della cognitione delle cose in Dio sopra quel passo dell' Apoc. al 5. Dignus est agnus, qui occisus est, accipere diuinitatē, & sapientiam. soggiunge la glosa, i. omniū cognitionem. Vero, padri Teologi. quanto alla prima cognitione, che l'anima di Christo come cosa finita non comprese mai tutta totalmente l'essenza diuina, ch'è infinita; perche, quod se comprehendit, finitum est liber, dice S. Agost. nelle 83. questioni, alla q. 14. e quello, che fu di creato in lui, restò inter limites creaturæ, dice Damasceno nel 3 li. al c. 3. e 4. ma ad ogni modo vide più chiaramente sempre la diuina essenza, che quali si voglia creatura: perche, come dice S. Paolo a gli Efesi al 1. Iddio ha constituita quell'anima super omnē principatum, & potestatē, & virtutem, & dominationem, & omne nomen, quod nominatur non solum in hoc seculo, sed etiā in futuro. E così ancora, maggiore fu la cognitione delle cose in Verbo, che hebbe l'anima di Christo. di quella, che si habbiamo quali si vogliono anime d'altri beati. Giocondissimo, limpidissimo e felicissimo specchio è l'essenza di Dio, ma è specchio volontario; perche in lui tanto si vede quanto à Dio pare di mostrare in se; E certo ad ogni anima beata tanto mostra Dio nella essenza sua, quanto la capacità del merito di lei basta a vedere. Ma alla dignità dell'anima di Christo, dice S. Thom. nella terza parte, alla quest. decima all'articolo secondo, è conueniente, che sappia ogni cosa; perche è costituito giudice sopra ogni cosa da Dio, anco quia filius hominis est, in Gio: an. al quinto: E però omnia videt in Verbo; non questa, ò quella cosa solamente; ma quanto fu, quanto è, quanto sarà mai; quanto si fece; quanto si fa, e quanto si farà mai, tutto lo vedea Christo anco mentre era fra noi nel lucidissimo, e volontario specchio della diuina essenza. Infino i pensieri de gli huomini vedea in Verbo; E però oltre la scienza diuina, anco per questa scienza beata potena tante volte rispondere più a i pensieri, che alle parole de gl'ignoranti interroganti, e di lui potena dire arditamente S. Gio. al 2. Opus ei non erat, vt quis testimoniū perhiberet de homine. ipse enim sciebat quid esset in homine. Pare con tutto ciò che egli nō sapesse il giorno del giudicio; perche disse in S. Marco al 13. Neque filius hominis scit, ma colà s'intēde, ouero nō scit, id est nō facit scire: nō scit ad reuelandū; ouero non scit vt homo viator. Basta, che

Cognitioni debent.

Anima di Christoue deua Dio, e le cose in Dio. 10. 8.

Apoc. 5. Christo: come huomo apprese, nō comprese Dio.

Aug. Damasc. Ep. h. 1.

Anima di Christo, vide Dio piu chiaro, ch'altre creature.

Essenza di Dio, specchio volontario.

Th. Aq.

10. 5.

Anima di Christo, i Dio vede ua ogni cosa.

10. 2.

Mar. 13.

Christo,  
come dif-  
fe di non  
faper il di  
del giudi-  
cio.

Christo  
come via-  
tore, e fue  
scienze.

Differéza  
fra la co-  
gnitione  
in verbo,  
& a verbo  
Cognitio-  
ne attrat-  
tiua.

Specie ac-  
quistate ò  
infuse.  
August.

Anima di  
Christ. vn  
Mapamò-  
do,

Christo  
nel ventre  
di Maria.  
Io. I.

sta, che veramēte niuna cosa fu mai, ò sarà mai, che il bened. Christo, anco  
quand'era vilipeso, stracciato, e tormentato in terra non conoscesse, e non  
vedesse chiaramente nel verbo. Di modo, che di già con due cognitioni co-  
me Dio, e come beato sempre intuitiuamente nell'essenza diuina vedeu  
questo Christo, e non poteni asconder i tuoi misfatti, e tradimenti, o sceler-  
rato Giuda. Ecce appropinquat hora: Ecce qui me tradet prope-  
est; Come viatore poi hebbe piu sciēza l'anima di Christo; dicono i Theo-  
logi; ma la prima che occorre marauigliosa è quella che dall' instante  
della sua concezione le furono impressē, e dipinte dentro tutte le spetie, e  
tutte l'imagini delle cose: In modo tale che si come altra cosa è il vedere  
rilucere vna cosa in vn specchio, ò vederla nella imagine e pittura sua:  
così in altra maniera vedeu Christo le cose bora nello specchio della es-  
sanza diuina, e questa è la cognitione, in verbo; Et hora nelle spetie delle  
istesse cose che furono concreate nell'anima di lui: e questa è la cognitio-  
ne, che si chiama à verbo; e per dire il vero come si farebbe, anime mie,  
à conoscere le cose absenti, se noi non ne hauessimo le imagini dipinte nel  
l'anima? Io conosco il ceruo quando lo veggo, e quando mi è presente: ma  
quando io non lo veggo, e ch'io ne sono lontano, come l'intenderci, se io nò  
ne hauessi rattenuta la spetie quasi scolpita in mente? Vero che noi altri  
acquistiamo queste imagini, e per mezzo dell'intelletto agente cauandole  
da i fantasmi ce le imprimiano ne gl'intelletti passibili: mercè che nasce-  
mo con gl'intelletti quasi con tauole vase, ne quali non è spetie alcuna; Ma  
felice anima d'Adamo, e felici spiriti angelici, dice Sant' Agostino nel se-  
cōdo de Genesi ad litteram, al cap. ottauo, i quali non così tosto furono  
creati, che subito hebbero concreate, & infuse tutte quelle spetie, & ima-  
gini di cose, che noi con fatica ci andiamo acquistando; e hebbero così di-  
pinto l'intelletto passibile nascendo, come (e molto più) ce lo possiamo di-  
pinger noi mai, in tutti corsi delle vite nostre: e così, ma anco molto più  
eccellentemente occorse nell'anima tua, o Signore, perche non così tosto  
fu ella creando infusa nel tuo corpo, che anco in lei furono infuse tutte le  
spetie delle cose tutte: O bellezza, o vaghezza dell'anima di Christo. Ma  
pamondo gratiosissimo impresso di tutte l'imagini, e di tutti i siti. Qua-  
dro d'altro che di Zeusi, ò che d'Apelle; formato dalla mano dello stesso  
Dio con dentro le imagini di quanto imaginar si possa giamai: era anco-  
ra nel ventre della madre questo fanciullo, e di già non solo come Dio, nò  
solo come beato, ma anco come reatore, sapuua ogni cosa; perche haueua  
impressē nell'anima l'imagini di tutte le cose, e per ò attualmente riuol-  
gendosi con la consideratione hora à questa, hora à quella spetie, tutte  
le quiddità, e tutte le verità necessarie poteua chiaramente contemplare:  
Quello che ammira San Gionanni nel primo capitolo. Vidimus eum  
plenum

plenum gratie, & veritatis; Quello che accennò il Profeta che disse: se  
mina circumdabit virum; sarà ancora circondato dalla donna: sarà  
ancora nel ventre di lei, & ad ogni modo, erit vir, anco quanto alla sci-  
enza, sarà già perfetto di cognitione, perche con scienza intuitiua potrà  
vedere là dentro tutte le cose, in verbo; e coscienza abstrattiua potrà  
vedere le imagini di tutte le cose in se stesso. Dubitano quò i Dottori, se  
egli haueffe le spetie de gli vniuersali soli, ò pure ancora de particolari,  
ciò se egli haueua nell'anima dipinta l' imagine dell'huomo in vniuersa-  
le, ò pure ancora tutte le imagini di tutti gli huomini particolari: Nè io  
scioglio adesso questo dubbio: Dico solamente à mio proposito, che con  
questa scienza abstrattiua infusa, se haueua gli vniuersali soli, non pote-  
ua Christo conoscere Giuda, in quanto Giuda, se bene in quanto huomo;  
là doue se haueua anco le spetie particolari, al sicuro per molto lontano  
che fusse Giuda, distintissimamente poteua vederlo Christo entro alla spe-  
tie, & alla imagine infusa della santissima anima sua. Ma ad ogni modo  
se bene haueffe potuto conoscere la persona di Giuda, hauerebbe egli con  
questa scienza potuto intendere le attioni di lui absente; come che egli an-  
dasse, che parlasse à Giudei, che patteggiasse, che riceuesse danari, che  
tradisse, che appropinquaret, che propè effet; e tutte queste cose? Si-  
gnori, rispondo certissimamente che nò, e ve ne rendo la ragione: perche le  
spetie sono spetie di cose incomplete, come d'huomo, cauallo, pianta; ò (se  
sono di particolari) come di Pietro, Paolo, e simili: si che dal contem-  
plarle loro, può bene vn'anima causare cognitione incompleta, come  
d'huomo, ò leone; di Pietro, ò Paolo: E tal' hora discorrendo l'anima, puo  
cauare anco quelle cose complesse che nascono necessariamente dalle in-  
complete; come à dire conoscendo che cosa è tutto, e conoscendo che cosa  
è parte, può l'anima da quei due incomplessi termini dedurre questa com-  
plessione necessaria, che ogni tutto è maggiore della sua parte: ma oue la  
complessione non nasce necessariamente, & è contingente, per la scienza  
abstrattiua ben s'intendono le cose, ma le attioni contingenti, che si fanno  
fra loro, non s'intendono mai: e per ò hauendo le spetie de particolari ben  
per questa scienza poteua Christo intendere Giuda, Giudei danari, tradi-  
mento, e simili, ma che Giuda all' hora da Giudei riceuesse danari, e lo  
tradisse; questo per le spetie infuse non era possibile, che lo sapesse Christo,  
e dicesse: Ecce appropinquat: ecce propè est. Distintissimo S. To-  
maso: Nè per ò leuiamo, dice S. Tomaso, à Christo l'astrattiua acqui-  
sita, se bene hebbe l'infusa: cioè, se bene hebbe dipinte l'imagini del-  
le cose nell'anima da Dio, non neghiamo però che egli col mezzo dell'  
intelletto agente, il quale non doueua esser posto superfluamente in lui,  
andasse ogni giorno dipingendo anco da se stesso l'anima sua di quel-  
le spe-

Se Chri-  
sto hebbe  
infuse spe-  
tie de par-  
ticolari.

Non pote-  
ua Chri-  
sto p me-  
zo delle  
spetie sa-  
pere le at-  
tioni di  
Giuda.

Th. Aq.  
Astratti-  
ua acqui-  
sita i Chri-  
sto.

le spetie di cose, che se le presentauano ogni giorno. Per essemplio: nell'anima sua era la spetie dell'huomo infusa da Dio, ma ad ogni modo quando egli fuori del ventre della madre vide l'huomo, e formatone vn fantasma lo depurò con l'intelletto agente, ne pose anch'egli vna spetie acquistata nell'anima sua: Di modo che anco absente da ogni huomo poteua contemplare l'huomo doppiamente, cioè, e nella spetie infusa, e nell'acquistata; e di questa scienza d'acquisto parla Luca, quando dice, che proficiebat arate, & sapientia; sia come si voglia, tutta è scienza astrattina, ò che sia infusa, ò che sia acquistata, ogni volta che s'intende la cosa, absente in se stessa, ma presente solamente nella imagine sua: e però si come quando hò io il ritratto vostro, se vi sono l'otano, posso bene veder voi nel vostro ritratto, ma non posso però vedere quello, che voi vi facciate: così nella scienza astrattina, ò infusa, ò acquistata che ella si sia; ben si possono veder le cose, ma non per questo si veggono l'attioni: Nello specchio è vn'altra cosa, perche io vi veggo voi, e vedo quello che fate; ma nel ritratto ben veggo voi, ma non però quello, che vi facciate: & ecco dunque tornando d'onde partimmo, Christo che intende come Dio, come beato, come viatore nelle spetie infuse, e come viatore nelle spetie acquistate; come Dio vede Giuda, e vede quello che fa: come beato nello specchio della diuina essenza, intende intuitiuamente Giuda, & intende quello che fa: come viatore nelle spetie (quando bene hauesse le particolari) intenderebbe Giuda, ma non quello, che fa: e nella acquistata, quando bene intendesse Giuda, non però potrebbe delle attioni di lui dire: Ecce appropinquat: ecce tradit: ecce prope est. Ma oltre il vederui nello specchio, & il vederui nelle imagini, non posso anch'io vederui in voi stessi, come hora vi veggo? al sicuro sì: & ecco vn'altra cognitione, la quale non è strattina nelle imagini, ma intuitiua; e non è intuitiua nel verbo, e nello specchio, ma delle cose presenti in se stesse, & in genere proprio: & di questa ancora conosceua Christo: & in questa ancora proficiebat; & in questa non solo s'intendono le cose, ma anco le loro attioni, perche con questa cognitione io per mezzo de' sensi non solo intendo voi, ma voi essere qui hora, & ascoltarmi, e quietarvi, ò muouerui, o far la tale, ò la tale attione. Ordinariissima, e comunissima cognitione; ma alla quale sono necessarie due cose: vna, che la cosa della quale io voglio conoscere l'attione, mi sia presente: e che & ella, e l'attioni sue mi cadano sotto al senso, perche io non posso di questa cognitione intendere se non per mezzo de' sensi, e mentre presentialmente io adopro il senso. Però io di questa maniera non posso intendere quello che hora si faccia il Rè in Francia: perche la cosa non è presente: Però di questa maniera non posso intendere quello che tu hora pensi, perche la tua attione non è

sensibile.

sensibile Però di questa maniera, di notte senza lume non potrei intendere quello che anco alla presenza mia ti facesi; perche se bene l'attione presente, & in se stessa sensibile, nondimeno all'hora il senso per la oscurità della notte non la può comprendere: e così vedere, anime mie, che di questa maniera se bene il venire è cosa sensibile, nondimeno e per la oscurità della notte, e per la assenza di Giuda, Christo non poteua di questa cognitione intentiua in genere proprio intendere che Giuda appropinquaret, & prope esset: lo sapeua come Dio, e lo sapeua come beato intuitiuamente in verbo: ma come viatore ne poteua saperlo di cognitione estrattina: perche quella non conosce l'attioni contingenti, ne poteua saperlo con cognitione intuitiua in genere proprio, perche e la cosa, e la attione era peranco absente, e lontana dal senso. Che dunque come viatore, non vi era alcun modo, col quale egli potesse intendere il tradimento, e la venuta di Giuda: e dire. Ecce appropinquat qui me tradet? Oh quã state attenti, che vedrete insieme, & vn nuouo modo di cognitione, e quãto singularmente Iddio ci fauorisca: e cominciamo à dir così, ma Eliseo nel quarto de' Regi al quinto, non intese egli, che Giezi suo seruo absente da lui per lungo spatio di luogo riceueua i presenti da Namaan Siro? al sicuro sì Hora questo, con che cognitione lo intese: come Dio? al sicuro no, che non era Dio: con cognitione beatifica, & intuitiua in verbo: al sicuro no, che non era beato: con cognitione astrattina infusa: al sicuro no, che nell'anima di lui non furono create le spetie; con cognitione astrattina acquistata? al sicuro no, che questa non intendere i particolari, ne le attioni contingenti: con la cognitione in genere proprio? al sicuro no, che questa non intende, se non le cose presenti e che possono cadere sotto al senso: come la intese dunque? Ecco vn'altra cognitione, la quale dona Dio, quando se ne compiace, all'huomo viatore, & è la cognitione profetica: Quella di Esaia, di Geremia, di Dauid, di Mosè, di cento. Bellissimo, e pretiosissimo dono. Le cose che col lume naturale non possono acquistarsi i beati: le veggono col lume della gloria, & i viatori col lume della profetia. E fra questi due lumi è la differenza, che è fra il lume della Luna, & il lume del baleno: che se di notte non puoi vedere alcuna cosa per la oscurità di lei, ad ogni modo alle volte la vedi, hora perche la luna splende, & hora perche vn lampo riluce; ma la Luna dura lungamente, & il baleno sfugge, ne tu vedi, se non quel poco tempo, ch'egli lampeggia, & in quella parte ou'egli rischiarerà il lume della Luna, cioè la visione beatifica, a i beati dura sempre, per modum habitus, dice S. Thomaso; ma il lume della profetia rischiarerà la mente del viatore, passando per modum passionis transeuntis, di quel solo che piace à Dio, e quando piace à Dio. Basta, che tutte le cose, che ò per

O 4 la qua-

Luc. 2.

nello specchio, che si vede, e nel ritratto.

Cognitione intuitiua in genere proprio.

Due cose necessarie alla intuitiua.

Cognitione profetica.

4 Reg. 5.

Di differenza fra il lume della gloria, e della profetia.

Th. sec. se. q. 171. ar. 2

Cose, che  
si cōosco  
no profeta  
mēte.  
Ila. 6.

Aff. 8.

Gen. 1.

Zach. 9.

3. Reg. 14

3. Reg. 3.

Anima di  
Christo,  
hebbe tut  
ti i doni.  
Io. 1.  
Christo,  
nomina-  
to profeta,  
ta.

Matt. 21.

Luc. 7.

la qualità della cosa, ò per la qualità di noi, ò per lo modo del conoscere, non sono conoscibili dal viatore; quando egli le conosce, le conosce nel lume della profetia. Per essempio: Che Dio sia trino, & vno, questa è cosa, che per l'altrezza sua non può naturalmente conoscersi: e però in lume di profetia la fa conoscere Dio al suo profeta Esaia al sesto, quando duo Serafin clamabant alter ad alterum: Sanctus, Sanctus, Sanctus. I segreti del cuore, sono cose, che per la loro profondità non possono naturalmente conoscersi; e però in lume di profetia gli fece Dio conoscere à S. Pietro ne gl' Atti al 8. quando dice à Simon Mago. Si forte remittatur tibi hec cogitatio cordis tui. In felle eni amaritudinis & obligatione iniquitatis video te esse. Quello che si faccia in vn luogo remoto; questo per la distanza del luogo non può naturalmente sapersi; e però in lume di profetia, come disse, fece saper l'attione di Giezi Iddio ad Eliseo. che le tali cose occorressero tanti mill'ani sono questo, senza tradizione, ò scritto non può naturalmente sapersi: E però in lume di profetia fece dire Iddio à Mosè: In principio creauit Deus celum, & terrā. Che le tali cose debbiano auenire fra tant'anni; questo per la distanza del tempo non può naturalmente sapersi; e però in lume di profetia fece dire Iddio al prof. Ecce rex tuus veniet, &c. che vn cieco, senza hauere segno alcuno, sappia chi gli è presente, questo per la dispositione del cieco non può naturalmente sapersi; e però in lume di profetia fece sapere Dio nel 3. de' Regi al 14. ad Abia Silonita cieco, che la moglie di Gioboam era quella, che era entrata a lui. che le cose, le quali à pena cō molto studio s'imparano, in vn tratto si sappiano: questo per lo modo d'intendere naturalmente non è possibile, che si faccia: e però in lume di profetia fece Iddio in vn tratto à Salomone hauere la notitia di tutte le cose, di tutti gli animali, e di tutte le piante. Marauiglioso lume. Dono pretiosissimo. Ecco come il viatore può anch'egli sapere delle attioni, che si fanno da lontano, e, che sono peranco future contingenti. Et ecco come il benedetto Christo anco come viatore potè sapere, che ecce appropinquabat: e che ecce propè erat qui eum traditurus erat. Che à dirne il vero, qual dono, qual dote, qual gratia fu mai data ad altri, la qual non sia stata ancora in colui, super quem requieuit plenitudo Spiritus sancti, e che fuit plenus gratia, & veritate? Tutti i doni dello Spirito santo, e tutte le gratie hebbe l'anima di Christo, e però non è marauiglia, s'hebbe anco questo, (e ben più eccellentemente, c'huomo hauesse mai al modo) della profetia: Hic est Iesus propheta à Nazaret Galileę diceua il popolo in Mat. al 21. Propheta magnus surrexit in nobis, diceuano le turbe doppo larisu. scitatione del figliuolo della vedoua, in Luca al 7. Iesus propheta potens opere & sermone; i due discepoli

poli d'Emaus in Luca al 24. Domine, vt video, propheta es tu; la Samaritana in Gio. al quarto. Quia propheta est; il cieco nato in Gio. al nono: Hic est verè propheta; le turbe in Gio. al settimo. Hic est verè propheta, qui venturus est in mundum, gli huomini satiati de' cinque pani in Giou. al sesto. Mancano i luoghi, oue è chiamato Profeta il mio Christo; e ragioneuolmente: per che non solo è profeta, ma il profeta per eccellenza. In proposito nostro: due cose eccedono la natura; Vna l'absenza, & la distanza del luogo; l'altra, la distanza del tempo: Giuda è lontano, e l'arriuo suo è futuro, e pure l'vno, e l'altro predice il marauiglioso nostro profeta. E così anco come viatore conosce, che Iudas appropinquat. Di maniera, che ecco Christo predicet e la venuta di Giuda come Dio, come beato, e come viatore: Come Dio in se, come beato in Dio, come viatore in lume dato da Dio: come Dio per propria virtù, come beato nella chiarezza di Dio, come viatore nel lume riceuuto da Dio: Come Dio, perche comprende ogni cosa, come beato intuitiuamente nel verbo, come viatore pure intuitiuamente, ma nel lume profetico: Come Dio, Deus; come beato, in Deo; come viatore, à Deo: Come Dio nella sua essenza, come beato nella essenda d'altri, e come viatore nel dono hauuto da altri. E noi dubitiamo, come Christo potesse vedere le lontane, e future attioni di Giuda? come Dio, come beato, e come profeta le potè vedere, e dire: Ecce &c. E chi sà, se risguardando queste tre cognitioni appresso à S. Mattheo in tre maniere à punto si predice la stessa cosa: Ecce appropinquauit hora: Ecce filius hominis tradetur: Ecce appropinquauit qui me tradet: Ecce appropinquauit hora; & io lo sò come Dio; Ecce filius hominis tradetur; & io lo sò come beato: Ecce qui me tradet prope est; Et io lo sò come Profeta Riposiamoci.

SECONDA PARTE.



Ecce appropinquat hora: ecce filius hominis tradetur in manus peccatorum; Surgite, eamus: ecce appropinquat qui me tradet. Parole di gran pietà, ma d'incomprensibile scienza, e potenza insieme. E di già sappiamo noi in quante maniere e come Dio, e come beato, e come viatore poteua il benedetto Christo sapere l'attioni di Giuda, & intendere chiaramente com'egli lo tradiua, come veniua, come s'auicinaua; & in somma quanto faceua, quanto diceua, anzi quanto pensaua.

Ma

Luc. 24.  
16. 4.  
Io. 9.  
10. 7.  
Io. 6.  
Christo,  
non solo  
Profeta,  
ma il pro-  
feta.  
Natura,  
ecceduta  
da due co-  
se quā.

**Christo**, Ma non è il medesimo il sapere una cosa, e saputa che l'hai, il dirlo altrui. E però altro è il cercare, come è br. so lo seppe; & altro il domandare, saputo ch'egli hebbe, perche lo vola dire. Che à dirne il vero, poteni Signore in tutte le maniere, ch'io dissi, vedere l'attioni, & i progressi dello scelerato, e traditor Giuda, e con tutto ciò tenerle entro à te stesso, non iscoprirle ad altri, non rivelarli, non dirle in sen. n. a gli altri Apostoli tuoi: e pure, ascoltatori, te dice tanto chiaramente, che nulla più: Ecce appropinquat hora: ecce qui me tradet propè est. Nelle nozze disse alla madre: Nondum venit hora mea: à suoi fratelli disse: Tempus meum nondum venit; perche non era venuta questa hora: che per essere l' hora delle bore, per Enfasi si domanda Hora semplicemente, come discorreremo vn'altra volta insieme. Venit hora venit hora, è predicato il Regno di Dio: sono fatti i miracoli, sono instituiti i sacramenti, sono gettati i fondamenti della Chiesa santa: Venit hora; è venuta l' hora di bere il calice, di patire di morire, e prima d'essere tradito in manus peccatorum; à peccatori si, ma da peccatori, e per peccatori, anzi non per altri, che per peccatori, e per tutti i peccatori del mondo: Si uigite eamus; il comandamento del Padre ci chiama Giuda viene, la morte è vicina; occorriamole, abbracciamola, inuiamola, desideriamola: il timore ha già ceduto all'amore, la carne allo spirito, il senso alla ragione, la natura alla volontà, il commodo al giusto, l'appetito al debito: e però, eamus pure. & moriamur. In somma sà Christo, che Giuda viene à tradirlo e lo volle dire à suoi Apostoli. Ecce appropinquat. &c. ma perche quasi potrebbero rendere molte ragioni tutte conuenientissime, ma in una parola sola, Christo volle mostrare di sapere gli apparecchi, che si faceuano contra di lui, perche si vedesse che moriuua perche uoleua, che hauerebbe potuto schifare l'insidie, e l'ingurie altrui: ma che cesi si contentaua, uoleua patire, uoleua morire. O dolcissima, o dolcissima meditatione quella, che della morte di Christo considera, oltre tante altre circostanze, quanto essa senza dubbio alcuno gli fosse uolontaria: Nemo tollit animam meam à me, sed ego pono eam à me ipso, diceua egli stesso: Oblatus est, quia ipse uoluit; tradidit semetipsum pro nobis: & in cento luoghi. Iddio onnipotente non era necessitato à saluare il genere humano, l'ha saluato solamente perche egli ha voluto: lo stesso Dio uolendo saluare il genere humano, non era sforzato à saluarlo per sodisfattione: così lo ha saluato, perche così ha voluto. & il medesimo uolendo per sodisfattione liberare il genere humano, non era necessitato à mādare il suo proprio figlio; ma per amore. Sic. Deus dilexit mūdū, ut filium suum unigenitū daret; E lo stesso figlio di già uenuto per saluare il mondo, anzi per saluare mille mondi, potena non spendere

Christo, che predice la morte per mostrarla uolontaria

Io. 2. Io. 7. Hora, della passione si domanda da hora per emphasi. Parole di Christo.

Christo predice la morte per mostrarla uolontaria

Io. 30.

If. 5. Eph. 5. Morte di Christo quanto uolontaria.

Io. 3.

August.

Necessità di conseguenza.

Io. 3. Necessità si piglia per conuenienza.

Christo, essendo nato, se poteuua non morire.

Cagioni della morte in noi.

re il sangue, o spandere una sola goccia di sangue, nè era necessitato à morire, perche, alius modus redimendi hominem Deo non defuit, dice sant. Agostino nel terzo della Trinità: in modo tale, che se bene doppo che Dio deliberò di saluare il mondo, e di saluarlo per sodisfattione, e di mandare il figlio, e di farlo morire: doppo tutte queste prefinitioni, e deliberationi di Dio dico; per necessitā di conseguenza, e di senso composto. licono gli Scolastici, era necessario, che Christo morisse; nondimeno perche tutti gli antecedenti, e tutti i conseguenti sono contingentissimi, per questo ancora, non necessario, ma uolontarissimo fu questo ultimo fatto della morte di Christo: Et oblatu est, quia ipse uoluit. Fu bene conuenientissimo (come diremo, quando noi arriueremo à ragionare della Croce) questo modo di redentione e per Dio, e per noi, e per lo diavolo, e per Christo istesso; ma necessario non fu, perche uale la conseguenza: se non fu necessario, che Christo s'incarnasse, o nascesse, non fu anco necessario, che Christo morisse: Oportet exaltari filium hominis, dice Christo una uolta; ma quello, oportet, s'intende per conuenienza, non per necessitā: E che sia uero, la comparatione lo mostra; perche dicendo: Sicut Moyles exaltauit serpentem in deserto, ita oportet exaltari filium hominis; già si vede, che si come non fu necessario il liberare quel popolo da' morfi de' serpenti, con la esaltatione del serpente di bronzo, ma fu conuenientissimo: così non fu necessario, che Christo morisse per liberare il genere humano, dall'antico morfo del serpente iniquo; ma fu conuenientissimo: e però mostra Christo, che sà tutto ciò, che ha da essere di lui: Ecce appropinquat hora, &c. affine, che noi uediamo quanto uolontariamente muoia: e che non essendogli stato necessario il nascere senza il quale non si muore, al sicuro non gli è meno stato necessario il morire. Ma per non hauer mai più à trattare questa frequentissima materia della uolontaria morte di Christo, diciamo vn'altra cosa; cioè, se bene à lui non fu necessario nascere e morire, nondimeno doppo che fu nato, et nato huomo, potè egli non morire? anco à me, o Ascoltatori, non è necessario ch'io prenda il ueleno, ch'io m'uccida: ma preso ch'io l'hò, non è piu in mia mano il non morire: E così dolcissimo mio Signore dico io: Che tu nascesti, non fu necessario, nè meno che tu morissi, ma nato che fosti, potesti tu non morire? e presa che hauesti la natura humana, fu egli possibile che ne seguisse la morte? Ascoltatori, questa è questione più alta, e trabe i suoi principij di quà, che essendo i nostri corpi composti di contrarij, & agendo sempre il caldo naturale nell'humido radicale, se bene andiamo reparando il perduto co'l cibo, nondimeno perche niun ciboristora, ad equiualentiam; e perche la uirtù, che conuertè il cibo in carne, e sangue si uà ogni uolta più, e più logrando e consumando: di qui

vic-

Adamo  
come pote  
ua nõ mo  
rire.

Corpi de'  
beati, per-  
che nõ po  
trãno mo  
rire.

Christo p  
miracolo  
potera mo  
rire.  
Aug.

Morte na  
turale, e  
violenta.

Beati non  
põno mor-  
rir di mor-  
te violen-  
ta.

viene, che all'ultimo spento tutto l'humido dal caldo bisogna che chiun-  
que è huomo in questo stato di miseria, e viatore, si muoia: Adamo,  
anime mie, nello stato della innocenza poteua non morire, non perche  
anch'egli con questo di contrarij non douesse inueccchiare all'ultimo, &  
caminare à morte; ma perche non peccando, hauerebbe Dio senza dub-  
bio inanzi all'ultima sua consumatione dell'humido transferitolo in pa-  
tria. I corpi beati in patria sono, e saranno composti di contrarij, e non-  
dimeno non muoiono; ma la cagione è, perche Dio in quello stato non  
vuole coagere al caldo nella consumatione dell'humido: Si che se bene nel-  
lo stato d'innocenza e di patria non si moriuu, e non si muore: in questo  
nondimeno di via, ha uita la vita, necessariamente ne seguita la morte:  
Et ecco il modo di ritrouare, o Signore, se tu fatto huomo doueni neces-  
sariamente morire; Percioche, che Christo non assumeffe la natura hu-  
mana con le conditioni dello stato dell'innocenza; questo è certo. Che  
Christo ancora non assumeffe la natura humana come semplicemente  
viatrice, questo è certo; perche fu sempre e viatore, e beato insieme.  
Hora se fosse stato semplicemente beato, non hauerebbe potuto morire;  
se semplicemente viatore, non hauerebbe potuto non morire: e però che  
cosa fece nel primo instante di natura, prese la natura humana: nel se-  
condo quella natura fù beata, e per consequenza non potè morire: ma  
nel terzo operò miracolosamente che la beatitudine dell'anima non re-  
dondasse nel corpo: Et all'hora doppo questo miracolo rimasto il corpo  
passibile e mortale anco congiunto ad anima beata, ad ogni modo potè  
morire: & factò miraculo habuit necessitatem moriendi; dice Ago-  
stino nel libro, De Baptismo paruulorum. Ma io torno à dire: oue gli  
antecedenti sono voluntarij, anco i consequenti sono senza necessitã d'al-  
tro che di consequenza; e però se ben Christo fatto il miracolo restò sog-  
getto alla morte, nondimeno perche l'operatione del miracolo fu volon-  
tarijssima, per questo anco la morte fu tutta voluntaria: & egli hebbe grã  
ragione di mostrarlo cõ mille alri modi, e con questo in particolare di far  
sapere che sapena quanto s'apparecchiaua contra di lui, e quanto si trat-  
tãua di farlo violentemente morire: Ecce appropinquat hora, &c. Lã  
doue perche di violenza habbiamo fatto mentione, anco questo bisogna  
aggiungere; che due morti si trouano, la naturale, e la violenta: la na-  
turale oue dall'agente intrinseco solamente consumandosi l'humido ra-  
dicale finalmente si muore: e la violenta, oue da agente estrinseco, da  
ferro, da fuoco, e da altro viene altri fatto morire; I beati nè da intrin-  
seca, nè da estrinseca cagione sono fatti morire: perche, oue la gloria  
dell'anima redonda nel corpo, Iddio non vuol concorrere con le cause  
seconda alla destruttione di quel corpo: E però nè la Croce, nè il chiudo,  
nè la

nè la lancia, nè sorte alcuna di agente estrinseco haurebbe mai potuto  
affliggere le gloriosissime tue carni, O Signore, se tu da te stesso adopran-  
do ogni arte per poter morire, non hauesi subito sospesa, e rattenuta tut-  
ta la gloria entro a' confini dell'anima, lasciando dall'altra banda il cor-  
po tuo per giouare à noi; passibile, e mortale: Consideratione, ò deuoti  
di quanta deuotione, e di quanta pietã: perche quã si vede che il primo  
miracolo ch'egli faceffe lo fece per poter patire, e per poter morire la-  
sciamo andare il miracolo dell'assumere la natura humana; ma assunta,  
e beatificata l'anima, il primo miracolo, o amabilissimo mio Rẽ, tuo lo  
fai sospendendo la beatitudine, che non trabocchi nel corpo; e tutto per-  
che rimasto egli passibile, tu possi patire e morire, & io con questo me-  
zo possa peruenire à stato oue non si patisca, ò muoia. Ancora sei nel  
ventre di Maria, e già prouedi come tu possi entrar nel sepolcro; an-  
cora non hai veduta la luce, e prouedi come tu possi perder la luce; an-  
cora non sei nato, e prouedi come tu possi morire: stupendo miraco-  
lo: impedire vna candela accesa immediatamente posta dentro ad vn  
vetro, che non trabocchi à illuminare il vetro: impedire vn'anima glo-  
riosa che nõ trasfonda le doti sue nel corpo, e non lo faccia, nè sottile, nè  
agile, nè chiaro; nè impossibile, nè immortale, e fu cõtinuo questo miraco-  
lo, perche perseuerò sempre mentre egli visse, eccetto alcune volte ch'egli  
cessando dal miracolo, lasciò che qualche raggio del lume percotesse nel  
vetro: così lasciò passare l'impassibilitã nella cena, quãdo diede il suo cor-  
po in cibo a gli Apostoli; così la chiarezza nella Trasfiguratione, così l'  
agilitã quando caminò sopra l'acque; così la sottilitã quando nacque di  
Vergine, & entrò per le porte chiuse: Di modo che questi tutti che furono  
miracoli, per vn'altra cagione che hora i nõ ridico, furono ancora cessar  
dal miracolo. Dio immortale, che cosa faranno i miracoli? se il dar se stef-  
so senza patir in cibo, il caminar su l'mare, il trasfigurarsi, il farsi come  
vn sole, e lo stesso nascere di Vergine sono non far miracoli? Miracolo fe-  
ce, quando sospendendo la gloria fu opaco, crasso, tardo, passibile, e simili:  
& in sõma miracolo è, quãdo egli vide chiaramente, che: Ecce appropi-  
quat hora; & ad ogni modo vuol morire: e però è ragione, che facendo  
egli miracolo così grande per noi, egli ancora à mille segni procuri, che  
noi lo sappiamo, e che intendiamo distintamente quanto è vero, che egli  
oblatus est, quia ipse voluit: per questo, come cõcludono tutti i Dotto-  
ri, egli anticipò ancora l'ultima attioe delle ferite sue, si che oue le ferite  
nõ prima, che vn poco doppo l'hauerebbero condotto à morte, egli nõ as-  
spettando l'ultimo sforzo delle piaghe sue, da se stesso vn poco auanti si deli-  
berò di voler morire, e rese l'anima al suo Padre eterno: per questo gridã-  
do, & esclamando volle morire: Voc magna clamans &c. perche egli

Christo p  
miracolo  
potè da  
violenza  
patire.  
Miracolo  
primo di  
Christo,  
fatto per  
poter pa-  
tire.

Christo,  
alle volte  
cessò dal  
miracolo,  
Matt. 26.  
Matt. 17.  
Matt. 14.  
Luc. 2.  
Io. 20.

Isa. 24.  
Cose, che  
fece Chri-  
sto p mo-  
strare di  
morire  
volendo  
Luc. 23.



Mar. 15.

Luc. 23.

Idem.

Luc. 23.

Io. 19.

Luc. 23.

Mar. 15.

Io. 19.

Christo

desidera

che gli A-

postoli

sappiano

che muore

volentieri,

p leuar lo

ro lo scan-

dalo.

Gen. 18.

volontariamente moriuu; per questo stupì il Centurione, vedendo tanto franco in chi era quasi morto: per questo stupì Pilato, quando intese che era morto sì presto per questo oue gli altri viuueuano ancora, venuti à lui i Soldati, intenerunt eum iam mortuum: perche egli con questo segno haueua voluto mostrare, che volontariamente moriuu: per mostrar questo doppo hauer detto: Consummatu est; quasi spediti i negotij mori; nè prima volle farlo: per questo quasi raccomandando volontariamente vn deposito per ripigliarlo poi, disse: Pat: r in manus tuas comendo spiritum meum: per mostrar questo non mori prima: e poi inclinò il capo come, fanno gli altri; ma chinò prima di sua propria voglia il capo, e poi, inclinato capite, se ne mori: per mostrar questo niuno de gli Evangelisti nel descriuer la morte di lui, ha usato termini di violenza; niuno hà detto: occisus est, Deus illu rapuit, interfectus est, e simili; ma di tre che narrano la morte, vno dice expirauit: l'altro; e misit; l'altro: tradidit spiritum; per mostrar questo finalmente, non lasciasti segno alcuno, Signore, col quale tu non ci facessi conoscere la tua volontà, e fra gli altri per mostrar questo anch' hoggi senza dubbio, vuoi che gli Apostoli veggano, che tu sai tutto quello, che si machina contra di te: per consequenza, che se tu volessi fuggir la morte, ben lo potresti far: e però chiaramente dice: Ecce appropinquat hora; ecce filius hominis tradetur: ecce qui me tradit prope est. Vtilissimi, e profondissimi misterij: e già sappiamo per qual cognitione Christo seppe tutti i progressi di Giuda: sappiamo di più ch' egli disse à gli Apostoli, perche voleua che gli Apostoli sapessero che egli moriuu di sua propria volontà: hora io nõ vorrei essere importuno, ma vorrei anco sapere vna questione sola, in due sole parole, e poi finisco; Ma perche hauea tanta voglia il Signore, che gli Apostoli sapessero che egli moriuu di sua volontà: Era egli forse per suo proprio commodo, ò per sua propria grandezza, ò pur per altra ragione? Vi ricordate d' Abramo, quando ragionando di Sodoma con tanto rispetto, andaua multiplicando questioni: se ve ne saranno cento, e se ve saranno cinquanta, e quaranta, e trenta, e diece: così io, Ecce appropinquat hora; Signore come lo sai? come Dio, come beato, e come viatore. Adhuc vnum verbum; sapendolo perche lo dici? per mostrare, ch'io moia per mio proprio volere. Ohime io sarò importuno; ma di gratia anco questo solo. E perche hai tu tanta cura di mostrare, che muori volontieri? O misero; cerchi perche io la hò? perche non fu mai madre che amasse i figli suoi con tanta tenerezza, quanto io amo tutto il genere humano, & in particolare questi Apostoli miei; perche non ho più timore, e più tristezza di me stesso, che di loro: perche se mi doglio come huomo d' haueue a morire; dolore che mi passa il petto, è anco questo, che

egli-

Eglio s'habbino à scandalizare di me: e però vorrei pure, che quando mi vedranno in tanti stratij, & in tanti tormenti, se il diavolo gli tenterà, per che mi credano vn puro huomo, debole, & impotente; potessero haueue mille certezze, che non è così, e che se io patisco, tutto è perche voglio patire: per questo in tutto il tempo della mia vita à cento occasioni ho detto loro, che filius hominis tradetur, irridebitur, flagellabitur, conspuetur, crucifigetur; per questo ho detto loro, che oportet exaltari filium hominis; per questo ho detto loro, che cū exaltatus fuero traham omnia ad meipsum; per questo hora che s'annicina il tempo, anch'io attende ad inculcare segni, perche conoscano, che tutto sarà per mia volontà: dirò anco vn poco più basso: Nonne possum rogare Patrem; dirò: Quomodo implebuntur scripturæ; sanerò l'orecchia à Malco, farò cadere rouersi i soldati: per questo poco prima ho fatto loro vedere vn' angelo à ragionamento meco: e per questo hora così distintamente predico loro tutto quello, che ha da esser di me: Ecce appropinquat hora; felicissimi Apostoli, quanta cura tiene di voi: e pure scandalizabimini; e pure fugietis: ma di questo poi. Fra tanto non sarà stato inutile questo ragionamento, anime mie, se vi pensate bene: non solo perche quà habbiamo spiegate alcune materie, le quali ritornando ad ogni due parole del passio, non vi sarà più occasione di fermarvisi intorno; ma ancora perche di queste tre questioni, che habbiamo proposto, habbiamo scoperti in Christo tutti i tre principali attributi di Dio, che sono: potenza, sapienza, & amore. O Christo, o Christo potentissimo, sanissimo, e buonissimo. Tre questioni ho proposto: Come sapen queste cose: perche le diceui: e perche desiderauai, che si sapesse la volontarietà della tua morte. Ecco sapienza, ecco potenza, ecco amore; come lo sapeua? come Dio, come beato, come viatore; in se stesso nell'oggetto beatifico, e nel lume di profetia: chi vide mai scienza maggiore? perche le diceui? perche conoscessimo, che niuna forza basta à farti morire, se tu non vuoi: chi vide mai potenza uguale? perche desiderauai che gli Apostoli sapessero questo? perche ne tuoi martirij non hauessero rischio di scandalizarsi: chi vide mai amore, che non cedesse à questo? Deb potente Christo, aiutami; sauio, gouernami; buono, saluami. Andate in pace. Amen.

Cura grande di Christo, di leuar lo scaldalo.

Matt. 20.

Mar. 13.

Io. 3.

Io. 12.

Matt. 26.

Christo, potete, sauio, e buono.

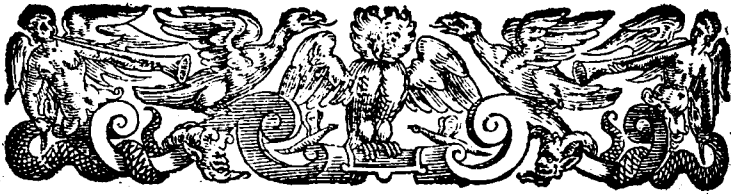
or: misit

d. ol

d. ol

d. ol





RAGIONAMENTO  
TERZODECIMO.



DHVC eo loquente, ecce Iudas, &c. Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22. Io. 18. Ecco Giuda; cioè, ecco l'empio, ecco l'iniquo, ecco lo scelerato, ecco lo sconosciuto, ecco l'ingrato; ecco il traditore. O cielo, o terra, o mare, che fate? mare perche non lo sommergi? terra, perche non l'inghiottisci? cielo, per-

che non lo saetti? E' possibile, che la grandezza de i beneficij riceuuti da Christo non lo rattenga da cosi crudele malignità? che la potenza de i miracoli, ch'egli ha veduto in lui non lo sgomenti? che la dolcezza della conuersatione, che ha hauuta con lui non lo intenerisca? che il timore delle pene, che ha sentito minacciarsi da lui: Vch homini illi, &c. non perturbi? che tutte le creature in somma, lequali nõ vedendo tradire il loro creatore, è impossibile, che non si inhorridiscano, non lo commouano? O sterpo, o sasso; anzi, o huomo diabolico, o diauolo: Vnus ex vobis diabolus est. Non val più l'humanità con lui; i beneficij sono scordati; la potenza è venuta in dispregio; l'amicitia è violata; sono vilipesse le pene; è preuertita la natura istessa. Corre Giuda, vola, gira, riggira veloces pedes eius ad effundendum sanguinem. Fa contratti, sciocco mercante, ch'egli è; chiede danari, riccua prezzo, pone contrafigni, domanda braccio, e fauore, e di già è circondato da marmi, da fusti, da lanterne, g' à viene, già si approssima, già effuguisce l'ordito tradimento, E Christo benedetto lo sa, e molti Angeli lo intendono, e Dio lo vede: è Giuda viue: Viue? anzi gioisce, anzi giubila, anzi trionfa, e can-

Matt. 26.

Io. 6.

Psal. 13.  
Attioni  
di Giuda.

ta l'Ho Pean della vicina vittoria. E certo, anime mie, se nõ è castigato, non è che Dio non lo possa fare: quel Dio, che potè precipitare Lucifero dal Cielo, che cacciò Adamo del Paradiso; che sommerse con vn diluuiio i Giganti, che bruciò le Città di Pentapoli; che fece inghiottire dal mare vn esercito intiero; che mandò serpenti à venenare l'esercito d'Israel; che mandò i leoni à guastar Samaria; che diede tante volte i popoli captiui hora ad Assiry, hora ad Egitty, & hora à Babiloni; Troppo, troppo bene poteva con vn cenno cacciare, come fece dapoi, infìn là giù nel più profondo centro dell'Inferno, lo scelerato Giuda; ma non volle fare: perche si desse compimento alla redentione del mondo: perche si empissero le scritture; perche apparesse tanto maggiore la bontà del suo figlio: perche fosse tanto più splendente la santità de gli altri Apostoli; perche fosse più conosciuta la pazienza di Dio; e perche comparata alla pazienza di Dio, apparisse tanto maggiore quello che in questo ragionamento io intendo solamente di mostrarui: cioè, quanto fosse ella grande, e quanto di gran lunga eccedesse ogn'altra, l'empietà, la malitia, e la iniquità di Giuda. o horrore; Audite celi, & auribus percipe terra: dice Esaia nel primo capitolo: Vedete che profopopea terribile, solo perche filios enutriui, & exaltaui, & ipsi spreuerunt me; ma che hauerebbe fatto, se pensando à Giuda hauesse hauuto à dire: Filios enutriui, & exaltaui, & ipsi ad mortem prodiderunt me? e Gieremia nel secondo fa vna esclamazione anco più vehemente, quando dice: Obstupelcite cæli super hoc, & portę eius de solamini vehemeter: Duo enim mala fecit populus meus, Me dereliquerunt fontē aque viue, & foderunt sibi cisternas. Ma che hauerebbe fatto, se pensando à Giuda hauesse hauuto à dire: Me dereliquit magiltrum, & Deum suum, & me in manus peccatorum tradidit; In somma, anime mie è cosi horrenda la materia d'hoggi, & è cosi piena di sdegno ogni mentione che si faccia di questo apostata, più tosto che Apostolo; che il ricordarmi solo d'hauerne à ragionare mi perturba: Con tutto, egli è pur necessario à pinger l'ombre, perche appaiono i lumi; & à descriuere la notte, per distinguere il giorno; & à mostrare i vitij, perche tanto più chiare appaiano le virtudi: solamente a guisa dell'inferno, che con più fretta e maggiore ingordigia tranguggia la medicina, che non beue il vino, non perche più gli piaccia, che nulla più gli spiace: ma per vscir ben tosto di sì noiosa cosa, e di sì dispiaceno beuanda: Così io nell'amarissima materia de i vitij di costui, per poter poi seguire l'istoria pura, del tradimento, della captura, e d'altro; hoggi con fretta mirabile cercherò d'inculcare tutti non già che ciò saria impossibile, ma bene vna grã parte de i peccati suoi: e mostrerò forse, o sceleratiss. Giuda, anzi senza forse; che comunque tu fossi quãdo con

Può punire, se vuole Dio.

Perche patì Christo che Giuda lo tradisse.

Soggetto del ragionamento.

Esa. I.

Amplificazione della colpa di Giuda. Hier. I.

Inferno, che tranguggia la medicina per vscirne.

Vitij di Giuda.

Matt. 10.

Mar. 3.

Luc. 6.

Giuda era buono, o nò quãdo Cristo lo elesse.

Beda i Lu.

Giuda se fu veramẽte eletto da Christo.

Io. 13.

Non si admettino finzioni nella scrittura senza necessitã.

Auguf. ad Hie. ep. 8

Io. 6.

Io 13.

Idem.

Espositio ne notabile.

Si, pro quia.

Scire te, cio è cono scerfi.

si viuo fauore tu fosti eletto all' Apostolato: al sicuro tu non istessi molto à concepire gli habiti, & à partorire gli atti de i piu enormi vitij che castighi l'inferno: Heretico, Ascoltatori douentò Giuda subito: ecco il fondamẽto di tutti i vitij, mormoratore poi; ladro, hipocrito, arrogante, ostinato, & auaro: Vedete se questi sono fregi, se sono ornamenti, se sono gioie d'vn'anima: e pure era Apostolo; e pure era eletto da Christo: e pure in S. Mattheo al decimo, in S. Marco al terzo, & in S. Luca al sesto, oue si narra la elezione de i dodici Apostoli fatta dal Signore, si legge sèpre fra gli altri, che elesse ancora Iudam Icharioten, qui fuit proditor: però la prima cosa, che cercano quã i Dottori, è: se era buono quãdo Christo lo elesse, o cattiuo; & essendo buono, sapendo ad ogni modo Christo, che egli doueua farsi cattiuo, perche lo elesse. Beda apporta vna opinione assai stranagante: cioè, che Giuda nò fu mai veramẽte eletto da Christo per Apostolo, ma in apparenza sola, e fintamente; e tutta la opinione si fonda sopra quel passo di S. Giouanni al decimoterzo; oue dice il Signore parlando à gli Apostoli: non de omnibus vobis dico: Ego scio quos elegerim; oue pare chiaramẽte à primo tratto che Christo dicesse che nò tutti quelli, che pareuano eletti per Apostoli suoi, erano veramẽte eletti, ma che egli solo sapena quali veramente, e quali in apparenza sola fossero eletti: Ma certo non è sicura cosa il mettere queste finzioni, e queste apparenze nella scrittura sacra senza necessitã, come dice eccellentemente S. Agostino ad Hieronymum; in quella Epistola sopra il passo de Galati pertir: et e alla riprensione fatta da Paolo à Pietro. Tanto più che vi sono tanti luoghi espressi, oue chiaramente dicono gli Euangelisti che Giuda fu eletto per vno de i dodici Apostoli: e quello di Christo medesimo in S. Gio. al sesto oue dice: Nonne ego vos duodecim elegi? Bisogna pensarlo vn poco meglio, anime mie, per vedere quanto vale quel passo di S. Giouanni al decimoterzo; Ego scio quos elegerim. Christo quini hauea lauato i piedi à gli Apostoli, e con occasione di questo gli hauea effortati all'opre di pietã fra se stessi, e co i prossimi suoi, dicendo: exemplum dedi vobis, &c. soggiunge poi in materia d'opre di pietã: si hæc scitis, & feceritis ea, beati eritis: e poi conclude. Non de omnibus vobis dico. Ego scio quos elegerim; si che tutto il senso pare conditionale, cioè: se sapẽdo che cosa è opra di pietã, voi le farete, sarete beati; ma il, si, si piglia, pro quia quã; quasi dica: perche voi sapete, et oprarete l'opre di pietã, sarete beati. E però soggiunge subito: non però tutti; perche vno di voi non farà queste opre, e per consequenza non sarà beato: & io lo posso molto certificatamente dire, perche, scio, idest, cognosco, quos elegerim; conosco molto bene quello che habbia ad essere di tutti voi, che io ho eletti: In quella maniera pigliãdo la parola, scio, che si piglia

piglia anco in S. Giouãni, oue si dice ipse enim scribat quid esset in homine, e cosi vedete, ingeniosi, che non solo quã, non nega d'hauerli eletti tutti: ma afferma che tutti sono eletti da lui, e che tutti come eletti suoi gli conosce molto bene, e Giuda in particolare: e però per rispetto di lui, nò de omnibus dicit; perche egli, non faciet ea que scit; nò farà l'opra di pietã, e però, non erit beatus. Oltre che quando bene Christo in questo luogo negasse d'hauere eletto Giuda, poiche in vn'altro luogo lo mette fra gli eletti nòne ego vos duodecim elegi? Bisogna pur trouare delle distintioni; & eccole marauigliose: Giuda è eletto, e nò è eletto è eletto al numero, ma non al merito, dice Remigio allegato alla Catena: è eletto con quelli che hanno da predicare, ma per quello che ha da tradire, dice lo stesso Beda in S. Giouãni al sesto: è eletto al seruitio, ma non al premio; è eletto al Collegio Apostolico, ma non al choro Angelico; e eletto quãto e dalla parte di Dio, ma non da se; è eletto, ad duodecim, col numero: ma non est electus simpliciter, dice il Gaetano; & in sòma tutta la cosa si riduce quã, che veramente fu eletto all' Apostolato, ma nò alla gloria: & à noi basta scelerato Giuda, per conuincere tanto maggiore la ingratitudine tua; il saper certo, che hauesti pure questo fauore marauiglioso d'essere eletto per vno di quel pochissimo numero de i dodici figli, fratelli, amici, mēbri, occhi, e pupille del benedetto Christo. O ingrato, o ingrato: elegit Iudã; ma quando lo elessero egli cattiuo? o si fece cattiuo poi? e se era, o sapena almeno Christo ch'egli haueua ad essere cattiuo, perche lo elesse? Santo Agostino nel trattato vigesimo settimo in S. Giouanni, e Beda in più d'vn luogo dicono, che fu cattiuo sempre Giuda, e che ò non fu eletto se non in apparenza (cosi Beda, come diceuamo di sopra,) ò fu eletto cattiuo per mostrare la prouidenza di Dio, che anco del male sà causare il bene; cosi S. Agostino: Tuttauia è più tenuta l'opinione di Cirillo nel cap. sesto di S. Gio. di Teoflato nel terzo di S. Marco di quasi tutti gli altri; cioè, che senza dubbio fosse giusto Giuda quando prese Christo, ò almeno lo giustificasse nel prenderlo, e stesse giusto vn poco; ma che molto presto se ne tornasse, ò se ne andasse al vomito, e precipitasse, come vedremo poi in infiniti vitij: Dolcissimo Signore, come lo dice chiaramente in S. Gio. al 17. ragionando col Padre. Quos dedisti mihi custodiri: & nemo ex eis perit, nisi filius perditionis: Quasi dica: nò ha tanta cura, o Padre mio eterno, il pastor delle sue pecorelle, il Capitano de' soldati l'Aquila de' suoi parti, la madre de' suoi figli anzi l'huomo, ò la donna delle pupille, e delle viscere sue, quanto ho hauuto io di questo minuto mio gregge datomi da te e fin hora è pur vero, ch'io l'ho saluato sano dalla rabbia de i lupi e della ingordigia de i ladri: ecco che tutti sono salui, e da che gli hò hauuti, niuno se n'è perduto, se non quelli,

Isa. 6. Distintio ni de gli Apostoli Rem. Cat in Mat. 26 B eda. Caic. Io. 6

Giuda fu eletto Apostolo.

Auguf. Beda. opinione che giuda fosse sempre cattiuo.

Augu. vbi supra. Ciril. Theoph. Giuda, quãdo fu eletto fu giusto per vn poco. Io. 17.

che ha voluto perdere se stesso: filius perditionis. Parole che mostrano chiaramente che Giuda fu custodito per un poco, ma che all'ultimo perit; Nè io mi dubito punto che tu non lo sapessi, o Signore, e che tu con quell'occhio tuo, (altro che lince) il qual passa il più segreto de i cuori, et il più futuro de i tempi, non vedessi chiaramente, che egli doueva molto tosto preuertirsi: periturus erat; hauea da dare nel senso reprobato infino à tanto che egli fosse crudele, e scelerato ministro del diavolo nella tua stessa morte: ma ad ogni modo anco sapendolo fece le stesso il Signore ad leggerlo per infinite cagioni, dicono i Dottori. O mysterij, o mysterij: Accen. uiamo anco di sopra, che nõ vi è cosa più propria di Dio, e della pro uidenza sua che seruirsi del male in bene: Niuna cosa fu mai più mala che vn' Apostolo tanto ingrato; e niuna cosa sarà mai si buona quanto la morte di Christo: e però per cauare tanto bene da tanto male; elegge fra gli Apostoli Giuda, dice S. Agost. nel trattato 27. in Giouanni: Le scritture, come vedremo nel ragionamento seguente) haueuano in mille luoghi predetto questo tradimento per mano d'vn' Apostolo; Era ragioneuole far di modo, come cento volte inculca il Signore, che le scritture s'epif sero, e però vt implerentur scripture: prendendo la parola: vt cõsequentiue; come dice Epifanio nel lib. 1. all'heresi terzo, elegge Christo Giuda; e chi non si scandalizerebbe vedendo entro à congregationi buone huomini cattini, dice S. Agostino nel decimo ottauo della Città di Dio, al capitolo 49. se fra lo stesso Collegio de gli Apostoli non fusse stato vn' Giuda? Gran bontà è far bene à chi merita, maggiore à chi non demerita, eccelsa sua à chi tuttauia si stà demeritando. E però qual via potè hauere Christo, dice S. Grisostomo nel sermone primo de ieiunio più potente per dimostrare la sua somma bontà, che hauere nello stesso suo Collegio Apostolico, e fauorire per vno di quei dodici cari, quel medesimo che haueua da tradirlo? o come è vero, dice Gregorio Nazanzeno nell'oratione quarta de Theologia; che vn' canale di legno così porta l'acque al giardino come vno di terra se bene quel di terra mentregioua al giardino, seconda, & irriga anco se, oue quello di legno corrompe, e infracida se stesso; anco due sigilli vno di ferro, e l'altro d'oro, se sono scolpiti della stessa imagine, fanno lo stesso impronto; e così per mostrare quãto alle gratie gratis date; che & il cattiuo, & il buono le possono hauere; ma vno ad accrescimento di gloria, e l'altro di pena; ecco che Christo nello stesso Collegio de gli Apostoli à predicare, & a far miracoli cõ gli altri tutti buoni, elegge anco Giuda; Ma qual maggiore inditio della buona suauità potèua hauere Christo, dice eccellentemente S. Ambrogio in S. Luca al capitolo sesto, che tener sempre presente anco alle più intime sue attioni, quell'inimico suo, che altro non cercaua che occasione di calunniarlo, e tradirlo à morte?

Christo fa  
peua, che  
Giuda do  
ueua farli  
cattiuo.

Ragioni, p  
che Christ  
to eletto  
Giuda.

Auguf.

Epiph.

Auguf.

Christoff.

Nazianz.  
Canali, e  
figilli di  
uerfi, che  
fanno.

Ambr.

morte? Andate hora, dice S. Agost. nel 18. della Città di Dio, e mormora te de' Pontefici, se fra quelli che eleggono i Vescouo, ne riesca alle volte alcun cattiuo, poiche fra gli Apostoli eletti entra anco Giuda: Conoscete più tosto di quã, dice Teoflato in S. Marco al 3. che niuno caccia Dio per la futura malitia, ma tutti accetta bene senza dubbio, p la presente bontà: e che si renderà più impatiente, dice Rabano allegato nella catena, à sopportare vna ingiuria da vn' amico; se Christo stesso vien tradito da vn' discepolo suo? Così s'impara anco praticando cõ cattini, à nõ infettarsi, anzi à far profitto cõ la pazienza nella pratica loro, pche Giuda Apostolo era cattiuo dice Tertulliano de prescriptione hereticorũ; e pure furono buoni gli Apostoli: Soggiunge di più S. Cipriano nel trattato terzo, de simplicitate Prelatorũ; che quasi vede che de' sacramenti possono partecipare i buoni, e i cattini, ma quelli à beneficio, e questi à ruina: ecco, dice S. Bern. in vn' sermone, de cena Domini: Giuda, e Pietro alla stessa messa, ma di questa participatione di messa ragioneremo poi: Fra tãto o Giuda, che beneficio fu questo della electione; e per consequenza, che ingratitudine fu quella del tuo tradimento: Misero, infelice, sciocco, ma scelerato; da quanto bene a quãto male ti precipitasti: e forse, che stete molto: e forse, che nõ furono horrendi i peccati, ne quali si sommerse: Sentite tradito: non fu stato vn' anno con Christo, che douendò heretico, per ch'egli con gl'altri Apostoli fu eletto dopo quella seconda Pascha, nella quale Christo sanò il paralitico alla piscina, e non era ancor giunta la terza, quãdo dopò hauere fatto Christo il miracolo de' pani, e de' pesci, in Gio. al 6. mostrò chiaramente di conoscere, che Giuda era già heretico da quelle parole: Sunt quidam ex vobis qui non credunt; e da quelle, ch'ei soggiunse poco dopò: Nonne ego vos duodecim elegi, & ex vobis vnus diabulus est? O bella historia, ch'è quella, sentinella: Parla in quel luogo Christo del misterio della santiss. Eucharistia, e dopò hauere detto: Nisi manducaueritis carnem filij hominis & biberitis eius sanguinẽ, non habebitis vitam in vobis; dopò hauere detto. Qui manducat meã carnem, & bibit meũ sanguinẽ, habet vitam æternã; dopò hauere detto: Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus; dopò hauere detto: Qui manducat me, & ipse viuet propter me; e simili propositioni, che di troppo grã lunga eccedono la capacità de gli intelletti huani; s'auuide, che molti deboli da cosa tãto recõdita restauano quasi oppressi, e riceueuano scandalo: Si volge à gli Apostoli suoi, a i dodici cioè; e dice: e che marauiglia se di questi alcuni si scandalizano, poiche infino di voi stessi alcuni sono iquali sò io che non credono; Sunt quidã ex vobis, qui non credunt. E perche nõ imaginiamo noi che egli dicesse d'altri che di Giuda, aggiunge l'Euangelista S. Giouanni: Sciebat enim quis

August.

Theoph.

Rab. Cat.  
in Mat. 26

Tertull.

Cypr.

Bern.

Giuda, in  
vn' anno  
diuene he  
retico.

Io. 6.

Historia,  
narrata da  
S. Gio.

traditurus esset eum; Torna poi Christo ad aggiungere alcune parole; pur mostrando di dubitare della fede de gli Apostoli suoi; infino à tanto che Pietro come capo loro, presa la difesa per tutti; obime dice, o Signore e come puoi hauer dubbio di noi, che siamo fedelissimi, che crediamo indubitatamente in te; Nos credimus, & cognouimus quia tu es Christus filius Dei; & all' hora sorridendo, m' immagino io cō sorrifo sdegnoso: pian piano à promettere per tutti douette dir Christo, o Pietro; che sai molto tu, che tutti gli altri credono come credi tu? Et io ti dico che vno di voi nō mi crede figlio di Dio, non mi crede Dio, non mi crede Messia: Et io che conosco molto bene tutti voi, perche scios quos elegerim, sò certo che vno di voi è heretico marcio: Vnus ex vobis diabolus est; Ecco se era durato assai in fede il nostro grāde Apostolo: o scelerato: Arriano, e sacramentario era; Era Arriano, perche quando dice Pietro; Credimus quia tu es filius Dei; dice Christo, che nō è vero: perche vnus diabolus est; Et era sacramentario, perche in materia dell' Eucharistia, dice Christo di lui: Sunt quidam ex vobis qui non credunt; Era come sono i caluinisti, i Lutherani, & in somma tutti i sacramentarij d' hoggi; & era come sono hoggi i nostri Giudei, che nō credono, quia ipse sit Christus filius Dei; e come poteua ( dirà alcuno ) vedere ogni giorno tanti miracoli, e non conoscerlo figlio di Dio? e come possono ( dirò io ) i Giudei d' hoggi hauere intesi tanti miracoli fatti da lui, e non crederlo Dio? O scelerato; Vnus diabolus est, e ragioneuolmente, perche è heretico che nō si può dir peggio: cercano quā i Dottori come si possa domandare Giuda: diabolus; Il Gaetano dice che l'interprete latino doueua interpretare anco la parola greca diabolus; e dire calumniator; ma in somma si vede che ad arte non fu interpretata, per mostrare che Christo ad esprimere maggiormente la sua inhumanità gli volle leuare il titolo di huomo, e nominarlo diauolo: Fu à S. Pietro che si disse: Vade post me Satana, id est aduerfator; perche si opponeua alla voglia di morire, che hauena Christo: ma à questo si dice il nome di diauolo, non per significare il vizio della calunnia, ma per esprimere la diabolica natura sua: Teoflato in Gio. al decimoterzo, espone prima quello ex; cioè extra, quasi dica: Vnus iam extra vos; perche cecidit à fide, diabolus est, poi per imitatione della diabolica peruersità: e così con l' ex vobis, nota il mancamento della fede: e con il diabolus est, la malignità dell' operatione: Cirillo in Gio. dice: diabolus est, cioè diaboli minister: Gregorio nel decimoterzo de' morali al cap. duodecimo: diabolus est, cioè membrum diaboli, Isidoro diabolus; perche si come i serui di Dio si fanno, vnus spiritus cum ipso: così i seguaci del diauolo si identificano quasi con lui: Io per me dico che disse, diabolus est: perche essendo heretico

merita-

meritaua il peggior nome che se gli potesse dare giamai: è heretico, dunque vna perla falsa dice Origine del decimoterzo, in Matt. dunque vna simia, dice Grisostomo all' homelia 19. in Mattheo: dunque vn Camaleonte che ogni coloro piglia, eccetto il biāco, dice Gregorio Nazianzeno nell' oratione prima, cōtra Iulianum; dunque vn' Idra. dice Damasceno, de incarnatione Christi; dunque vn' adultero della Chiesa, dice Cipr. nel Concilio Cartaginese: dunque vn' ragno venenoso, dice Girolamo nell' Epistola ad Ciprianum; dunque vn' Profeta d' Antichristo dice Orig. nel trattato 30. in Mattheo; dunque vno Antichristo dice S. Agost. nel trattato terzo, nell' Epistola di Gio. dunque vn' membro putrido e pretiso, dice Grisostomo nell' homelia quadragesima quinta, in S. Mattheo: dunque vn' idolatra dice Girolamo in Zacharia; dunque vn' monetario dice Origenenel Salmo trigesimosesto; dunque vn' serpente dice Grisostomo nell' homelia quadregesimasesta, in S. Mattheo; dunque vna volpe, dice Origine nell' homelia quarta, nella Cantica; dunque vn' ladro, dice Nazianzeno nell' oratione: postquam reuenteretut ex agro; dunque vn' coruo, dice Cipriano nell' epistola ad Nouatianum; dunque vn' lupo rapace in forma di pecorella, dice Christo istesso in S. Matth. al quinto. Che sò io? come sono infiniti i vitiij dell' heretico, così sono infiniti i nomi; ma per comprenderli tutti, non è meglio, che questo d' hoggi, e dire: dunque vn' diauolo: Vnus ex vobis diabolus est; & è bella, ascoltatori, che all' hora Christo per mostrar Giuda heretico. lo domandò diauolo: E noi hora habbiamo trovato vn' altro nome quasi peggiore da domandar l' heretico, perche lo domandiamo vn' Giuda. E così lo domanda Origine nel trattato 0. 35. in S. Mattheo, e doppo lui molti altri. Bella conuersione: l' heretico è vn' Giuda, Giuda è vn' diauolo, l' heretico è vn' diauolo: heretico, diauolo, Giuda, tutto ha simbolo; ma per hora non è dubbio, che fu dunque heretico Giuda; e di questo lo notò Christo in S. Gio. dicendo: vnus diabolus est: oltre che tutte l' attioni sue, e tutte le sue qualità furono poi sempre quelle stesse, che sono anch' oggi così proprie a gli heretici; come sarebbe il mormorare sempre de i costumi della Chiesa di Christo: Ecco Giuda heretico subito fatto riformatore, e mormoratore insieme: Quare hoc vnguentū nō veniit trecentis denariis, & datum est egenis? in S. Giouanni al 12. Mattheo, e Marco dicono in plurale. Mattheo, che gli Apostoli si sdegnarono, che Maria adoperasse cosa sì pretiosa à gettare sopra i piedi del Signore; e Marco, che quidam ex discipulis indignè tulerunt. Ma San Giouan. dice espressamente, che Giuda fu quello, il quale appertamente mormorò di questo fatto, e scandalizato, che tanta spesa si fosse fatta per vnger i piedi al Signore, poiche non ardi di dire chiaramente, che Christo era troppo dilicato, che facenua male à lasciarli.

Orig.  
Christof.  
Nazianz.  
Damaf.

Con. Car  
Hieron.  
Orig.  
Aug.

Hier.  
Orig.  
Christof.  
Orig.  
Nazianz.

Cypr.  
Matt. 5.

Heretici.  
sono tanti  
Giud.  
Orig.

Ationi di  
Giuda, da  
heretici,

Io. 12.  
Matt. 26.  
Mar. 14.  
Heretici.  
sẽpre mor  
moran de'  
costumi,

Apostoli

Giuda ca-  
lunnia.

Io. 12.

Costumi  
de gli he-  
retici.  
Agost.  
Orig.  
Idem.  
Bern.  
August.  
Optat.

Cyp.  
Ambr.  
Bern.

Heretici,  
nel dir ma-  
le della fe-  
de, comin-  
ciano da i  
costumi.  
Giuda, da  
che prese  
occasione  
di tradire

Io. 12.  
Giuda la-  
dro.

con mani femminili così pietosamente profumare, almeno sotto colore di bontà mostrò di dolersi, che non si fosse più tosto spesa in poveri sì pretiosa cosa: E questa fu la differenza, che gli altri Apostoli semplicemente si maravigliarono; & intesa da Christo la ragione, si quietarono subito: là doue questo heretico scelerato, aco doppo hauer inteso il misterio, si fernò di questa calunia, come diremo poi, per iscusà del suo tradimèto; e la mormoratione nò fu per simplicità, ma perche hauerebbe voluto, che il prezzo di quell'unguento passando per sua mano, gli hauesse data occasione d'imborsarsene vna buona parte, quia fur erat, & latro: ma di questo poi. Fra tanto, che prurigine è quella che hanno tutti gl'heretici di mostrarsi zelati col mormorar sèpre de gl'abusì: Scelerati: ma chi abusa più di loro? sono quasi innumerabili i costumi de gli heretici, che hāno notati i Sati Padri ne scritti suoi: sempre hāno la scrittura in bocca. vt sagittet in obscuro rectos corde, dice S. Agost. nel salmo decimo; sempre dāno falsi sensi alle scritture, dice Orig. in Luca al 19 sempre hanno parole di deuotione in bocca, dice pure. Orig. in Ezech. alla 6 ho. sempre sono inimici delle traditioni. dice S. Bernardo nel sermone sesto sopra la Cātica, sempre sono superbissimi, dice S. Agostino con. epist. fundamenti, al cap. sesto. sempre si fanno heretici per ambitione, dice Optato Mileuitano cōtra Parmenianum: sempre per capi hanno huomini sceleratissimi. dice Cyp. nel lib. 2. all' epistola ottaua ad Cornelium. Sempre si fondano in eloquenza, dice S. Amb. nel libro 5. de fide ad Gratianum. Sèpre vanno lieti a i supplicij, dice Bern. nel 66. della Cantica, Sempre quasi esaltano la misericordia contra la giustitia, il sangue di Christo contra i Sacramenti, la gratia contra il libro arbitrio, la scrittura contra le traditioni, la fede contra l'opre; sempre spregiano le cerimonie sacre, sempre laudano gli heretici passati, sempre sdegnano la editione vulgata, sempre si burlano delle cose sacre. Mancano i sceleratissimi loro costumi. ma questo è il principale, che per dir male della fede, sempre cominciano sotto spacio di zelo a mormorare sopra i costumi della Chiesa santa, e principalmente di quelli, che la reggono. Così entrò Lutherò: così entrò Caluino: così in anzi a loro Arrio, Eunomio, e cento: Benche ecco l'archetipo: Così entra Giuda: Quare hoc unguentum non veniit; e di qui vuol cauare occasione di tradir Christo, e di dire a' Pharisei, che fin' hora l'ha tenuto per buono, ma che veduta questa sensualità, conosce, che è bene a castigarlo. Scelerato padre di scelerati figli, come sculpiisti in te tutti i costumi, che hanno poi seguito tutti i figliuoli tuoi. Eccolo già heretico, & eccolo mormoratore; ma vi è di peggio, che questa mormoratione pendeva da vn altro vitio, dice S. Giovanni: Quia fur erat; perche era ladro, honoreuole preminenza, leggiadro epitetò; ladro: che si

può

può dir di peggio? ma ladro in vn collegio, che fa professione di estrema povertà, ho questo è troppo: Anime mie, se Christo nostro Signore vi uenendo mendicasse, o nò; io a questa disputa non entro per hora: sò bene, che se gli Apostoli andauano nella città a comprare i cibi, anco noi mendicanti di quei danari ch' habbiamo mendicati, mandiamo a comprar cibi: Sò se Christo facena delle elemosine, che questo comporta lo stato dell'estrema mendicità, che se cosa alcuna ci auanza, lo diamo per Dio: Sò, che se alcune donne diuote, come si dice in S. Luca all'ottauo, gli dauano delle elemosine, questo non solo non distrugge, ma aiuta la mendicità. Sò che sopra il passo di S. Luca al decimo Manducantes, & bibentes que apud eos sunt; Teoflato corrotto hora da Ecolampadio nella versione usata nella Catena, diceua: Vide qualiter discipulos medicare in tuit. Sò, che S. Paolo, come appare nella prima de' Corinthi al festodecimo, mendicaua delle collette per aiutare il Collegio di Gierusalemme. Sò che il Concilio Veronense sotto Clemente Quinto loda il viuere in mendicità. Sò che il Concilio Constantiense danna gli errori di Vuitelesse contra la mendicità; ma (come dico) a questo hora nò entro. A me basta, che si come non è contra la mendicità l'hauere vno, che tenga conto delle elemosine, che vengono ogni giorno, e che si piglia cura di spenderle nelle necessità, e che di quelle, che auanzano faccia le elemosine; Così non era contra la mendicità, che Giuda nel Collegio Apostolico hauesse questi officij; e che però, come si dice i S. Gio. al 12 & al 13. loculos haberet. Sì, senza dubbio questi tre officij haueua Giuda nel Collegio di riceuitore delle elemosine, di spenditore nelle cose necessarie, e di elemosinero di quello, che auanzaua: così ne fosse egli stato fedele, ma fur erat il traditore: ladro, che molte elemosine doueua riccuere, & applicarle a se ladro che molto piu doueua dire di spendere nelle cose necessarie, di quello che spèdesse: e ladro finalm. etc, che molte elemosine doueua fingere di fare, e ritenere i danari. per se: e quindi è, che per lui facena, che molti danari entrassero in cassa, e molte elemosine fossero comandate, che si dispesassero, per decimarle il ladro a profitto suo; e quindi nasceua il zelo, che egli mostraua, che quell'unguento non fosse stato venduto, ma datone il prezzo a Christo da dispensare in poveri; perche di questa maniera passando per le mani sue, a lui hauerebbe dato occasione di farne facilmente vn notabil furto: Non quia de egenis pertinebar ad eum, nota ee cellentemente San: Giovanni; sed quia fur erat, & loculos habens ea que mittebantur portabat, e Christo lo sapueua, lo vedeua, e sopportaua: anzi e Christo prima che gli desse quest' officio, sapueua che egli era ladro, & auarissimo: e pure glielo diede: che, dunque Signore, possuisti offendiculum a i piedi di Giuda: che, dunque ti compiacesti

Christo .  
se mendi-  
casse.

Luc. 8.  
Luc. 10.  
Theop. in  
Luc. 10.  
Car. ib.  
1. Cor. 16.

Còc. Ver.  
Cò, Còst.

Giuda, co-  
me habe-  
bat locu-  
los.  
Io. 12 & 13  
Vittij di  
giuda, qua-  
tri, e quali

Zelo di  
Giuda, da  
che nasce  
ua.  
Christo,  
perche, fa  
pèdo che  
Giuda era  
ladro, gli  
daua a re-  
nere i da-  
nari.

di

di dargli occasione di precipitare? Nò, nò, anime mie; anzi è bellissima vna ragione, la quale mostra, che Chr. sto per questo gli diede questo vsfitio per rimediare alla scelerata, & ingorda inclinatione sua. Quare Christus dedit ei loculos: cercano i Santi e varij variamente rispondono: come sarebbe à dire, che lo fece per dare ad intendere, che anco nella Chiesa sua vi saranno sempre di quelli, che ruberanno, e rapiranno le sante facultadi ecclesiastiche, i quali nondimeno non ci denno scandalizzare, perche anco vn Giuda nel collegio rubò. Così Sant' Agostino nel trattato quinquagesimo in San Giouanni; ouero che à lui lo diede, perche lasciando à più degni le cose spirituali, al più indegno si daua il carico delle temporali, & il ministrare mensis: così S. Tomaso in San Giouanni, & altri altrimenti. Ma in somma stupenda è la risposta di Cirillo nel libro ottauo in San Giouanni, al cap. settimo: di Grisostomo nell'homelia 64. in San Giouanni: del medesimo nell'homelia, quod nemo laudatur, nisi à seipso, e d'altri; cioè, che Christo (o che pietà) conoscendo Giuda auarissimo, e che per mera auaritia douea tradirlo, per hauer quel poco pregio del tradimento suo; volle, che egli liberamente hauesse tutti i danari in mano, e non gli mancasse nulla; e di questa maniera vedere, se si potesse mitigare quella auaritia, e satiare quella ingordigia d'oro: e pure non bastò; perche troppo ample fauci ha questa fiera della auaritia: perche quo plus sunt potex, plus sitiuntur aquæ perche è vna sete indeficiente quella dell'oro: perche in somma vsando il bene in male: oue con hauer egli tutti i danari in mano, hauea occasione di farsi meno auaro: egli tutto in contrario si facea più ladro. O traditore, heretico mormoratore, e ladro; e sempre insolentissimo, & arrogantissimo. Là doue vi ricordate, Ascoltatori, quell'atto di profondissima humiltà narrato da San Giouanni al decimoterzo, che fece Christo nostro Signore nella cena, quando leuato da tauola, e gettatosi a i piedi de i discepoli suoi con essemplio di tanta bontà, volle lauare i piedi loro immondi: è cosa da struggerli certo à vedere con gli occhi della mente Christo impiegato in così vile vsfitio; ma è cosa da arrabbiare di sdegno à immaginarsi lo scelerato Giuda, che porge à Christo da lauar quel piede, col quale egli camina per tradirlo. O marmo, o marmo, come non ti compungesti? Ma della ostinatione di Giuda io non parlo ancora: Per hora io penso ad vna grandissima arroganza nottata da Grisostomo, da Teoflato, e da Euthimio: poscia che oue il testo dice che hauendo Christo cominciato à lauare i piedi de i discepoli suoi. quando venne à Pietro, Pietro si tenne indegno di tanto honore, e disse: Domine tu mihi lauas pedes? Cercano quà i Dottori, con quale ordine procedesse Christo nel lauare i piedi a i discepoli suoi: e nascono tre opinioni diuerse. S. Agostino nel trat-

tato 56. in San Giouanni, dice che cominciò da S. Pietro, come da Principe de gli Apostoli; e se bene il testo dice, che cœpit lauare pedes discipulorum, & extergere luteo, quo erat præcinctus, & venit ad Petrum; onde pare che doppo hauer lauati ad alcuni altri, venisse à Pietro. S. Agostino nondimeno espone: che cœpit lauare; cioè, che si era meso in ordine per farlo, & venit primamete secondo lui; ad Petrum. Origene nel trattato 32. in S. Giouanni tirato dalla forza della parola, conclude che Pietro non fu il primo, ma soggiunge di più, che fù l'ultimo: e questo non pregiudica à Pietro, anzi l'honora perche fu lasciato da lauare in vltimo quello che ne haueua manco bisogno; ma Grisostomo nell'homelia 69. in S. Giouanni, Teoflato, & Euthimio nel decimoterzo di S. Giouanni, tutti tengono che Pietro nè fù il primo, nè l'ultimo, ma il secondo. Primo di tutti quelli, che haueuano à rimanere nel Collegio Apostolico; ma secondo, perche Christo per dare essemplio di maggior humiltà, e maggior amore de' nemici, volle che il primo non fosse altro che Giuda: & all'hora esclama Teoflato: notate l'arroganza, che egli senza pur contradire parola se gli lasciò lauare: e qual sarebbe stato de gli Apostoli, à quali Christo hauesse cominciato à fare intorno vsfitio si vile, il quale con modestia non hauesse fatta prima vn poco di resistenza: Pietro certo la fece, e gl'altri l'hauerebbono fatta, se non hauessero sentito Christo, che ne riprese Pietro; ouero se fossero eglino stati i primi à chi si lauassero i piedi: e tu Giuda secondo questa opinione, sei il primo, e taci? Credo che ti paia di fauorir Christo à lasciarti lauare: empio, & arrogante: e chi sà, se dentro di se, se ne ride ancora? ma di gratia non più ch'io sono stomachato. Più tosto passiamo alla maggiore hipocrisia, che si vedesse mai; Non vi dis'io di sopra, che Giuda era heretico: e fra l'altre cose notabilmente in questa dell'Eucharistia? Non vedemmo, che egli non credeua che Christo potesse far mangiare il corpo suo, nè bere il suo sangue? O Dio, o Dio che hipocrisia? non credere vn Sacramento, & ad ogni modo in compagnia di quelli, che lo credono, così riceuerlo, come se ci credesse: ecco lo scelerato hipocrita, che non crede l'Eucharistia, e pure quando Christo la porge à gli altri, la riceue anch'egli, e sentendosi dire: Hoc est corpus meum, & hic est sanguis meus; cose tutte delle quali egli si ride, ad ogni modo hipocritamente dissimula, e non si vergogna l'empio, quasi fedele, e deuoto Apostolo di riceuere anch'egli con simulata fede Sacramento sì grande. S. Hilario, Ascoltatori, è quello che nel Can. 30. sopra S. Mattheo, tiene che Giuda non si trouasse presente, quando il Signore comunicò gli Apostoli. Et Innocenzo Papa nel libro quarto, de i mysterij della Messa, al cap. decimoterzo, pare che inclini alla parte di lui: ambi fondati sopra due sole ragioni. Vna che S. Matt. al 26.

Orig.

Christoff.  
Teop. &  
Euthi. in  
Io. 13.Giuda fu  
il primo, à  
chi Christolauasse  
i piedi.Riprensio  
ne fatta à  
Pietro che  
cagionò.Giuda hi-  
pocrito.Matth. 26  
Giuda riceue  
il Sacramento  
con gli altri.  
Hilar.  
Innoc.  
Matth. 26

narra prima tutto quello, che occorse con Giuda: e poi doppo la predittione, che gli fu fatta del suo tradimento, sentira la quale mostranogli Euangelisti, che egli si parti subito, soggiunge poi la cena, dicendo: Cenantibus illis, &c. E l'altra, che hauendo detto Christo nella cena: donec bibam vobiscum nouum in regno Dei; assai chiaro pare, che d lui non potè dirsi questo; poiche egli non fu di quelli che biberunt nouum in regno Dei; Ma quanto à questa seconda disse anco Christo: se debitis super sedes iudicantes duodecum tribus Israei; e senza dubbio v'era presente Giuda, che pure non vi douena sedere: perche basta che nella maggior parte s'empia, e per lui supplisca S. Matthia: e quanto alla cena, se bene S. Mattheo anticipatamente narra la predittione del tradimento inanzi alla cena, nondimeno da S. Luca che narra le cose con l'ordine che passarono, e da tutti gli Euangelisti concatenati insieme, si vede che Christo prima mangiò la cena dell'agnello paschale; poi laudò i piedi; poi fece la cena del santo sacramento riasso che fu; e finalmente predisse il tradimento; di modo che essendo stato presente Giuda alla predittione onde egli disse: Nunquid ego sum Rabbi? bisogna per forza che sia stato presente anco alla cena: e per conseguenza con hipocrisia troppo notabile habbia riceuta quella santissima Eucharistia, nella quale heretico scelerato nõ credena: Si, si, volena mostrare il Signore che i peccatori mentre che sono segreti, non hanno da cacciarsi dalla participatione de sacramenti: e però senza dubbio diede anco à Giuda l'Eucharistia, e l'hipocrito con finta fede la riceuè: che così concludono Dionisio nel terzo capo della Ecclesiastica Hierarchia, S. Girolamo in Marco al decimoquarto, S. Grisostomo nell'homelia ottuagesimaterza, sopra Gio. il medesimo, de Iuda proditore; S. Berrardo in vn sermone, de cena Domini; Aimone sopra l'vndecimo della prima de' Corinchi: Remigio, nel vigesimosesto di S. Mattheo; Leone Papa nel settimo, de passione Domini; S. Agostino nel trattato sessagesimo secondo, in Gio. nell'Epistola 162. nel Salmo decimo, & in cento luoghi; e finalmente molto resolutamente S. Thomaso nella terza della somma, alla questione ottuagesima prima, all'articolo secondo; Profuntione terribile, sfacciatezza horrenda, fintione empia, hipocrisia diabolica; O infelice, o infelice che far? Ecco che mangi suoro; Ecco che mastichi morte; Ecco che inghiottisci inferno: Ma o peggiore d'ogni diauolo, o huomo diabolico, se già non dico, o humanato diauolo, che mente fu la tua quando sentisti dire: Hoc est corpus meum: Hic est sanguinis meus? quando vedesti volta verso di te quella diuina faccia che acqueta i mari, e che serena i cieli? quando da que' occhi pietosi ti vedesti mirare, i quali à Pietro, e non à te, perche tu non volesti, passar dentro al cuore? quando à te vedesti porgere quella potente

Idem.  
 Marth. 19.  
 Luc. 22.  
 Ordinede la cena di Christo.  
 Matth. 26  
 Christo, peiche' comunicò Giuda.  
 Dionys. Hier. Chriofost. Bern. Haymo. Rem. Leo Pa. Aug. Idem. Idem Th. Aq.  
 Inuetiua, cõtra Giuda comunicante.

potente mano che ha fabricato il mondo, e che governa i cieli? quando il suo corpo, & il suo sangue gli fu offerto, vedesti presentare in cibo i videlli, d'ironastib, baltisti, e temesti sporgia, l'ho si comunonetti, e trascurasti, d' i perturbasti: Ho che finalto a d'una mane era già fatto intorno à quel cuore se gli non dico meglio a questo alpeire basso: E però d'barla, d non cura, o fuge: basta che riceua, e riceua con bocca quello, che con la mente egli non crede: e fra tanto gareggiano insieme la bontà di Christo, e l'impictà di Giuda: la bontà di Christo che dona, e l'impictà di Giuda che tradisce: Hic est sanguis; e Giuda, che tu di già hai venduto per trenta danari: Hoc est corpus: o Giuda che tu di già hai tradito per così poco pregio, tu vendi il mio sangue & io ti dono il sangue che hai venduto; tu tradisci il corpo, & io t'offro il corpo che hai tradito; Osclerato, heretico, mormoratore, ladro, arrogante, & hipocrita; sentirete hora vna ostinatione la più diabolica che sentiste mai, ma riposianci.

Antiche si fra Christo e Giuda.

SECONDA PARTE.



ME S dico vobis; quia vnus ex vobis me traditurus est; Che Christo nostro Signore in quanto era Dio potesse se volena, ostare, & impedire, che Giuda non tradisse, e non vendesse la persona sua di questo non è dubbio alcuno: Omnia tibi possibilia sunt; diceuano l'altro giorno: Quacunque voluit fecit: non est impolsibile apud Deum omne verbum; Potena ancora fare che i soldati non lo pigliassero, che i Pontefici non lo dessero alla corte secolare, che Pilato non lo condannasse, che i soldati non lo coronassero di spine, che i manigoldi non lo crucifigessero; ma il prouidentissimo, e sanuissimo Dio disponit omnia suauiter, dice la scrittura sacra: & sic omnia adminitrat; soggiunge S. Agostino; vt proprios motus agere finat; E però essendo proprio moto dell'huomo l'operare con libertà d'arbitrio, non troueremo mai ch'egli lo violenti: iuuuat, sed non cogit; dice San Grisostomo: Bene lo inuita: Bene lo inspira; bene fa che la conscienza istessa lo punga; Bene gli fa sentire ogni giorno mille cose che ponno ritardarlo dal peccato; Ben gli fa vedere infiniti essempli, che douerebbono bastare à persuaderlo, che non peccasse: Ben molte volte gli leua occasioni grandi di peccare; ma all'ultimo, all'ultimo: proprios motus agere finat; egli lo lascia

Mar. 14. Pfall. 114. Luc. 1.  
 Sep. 8.  
 August. ddo. in. 1. 12. non sforza Christo.



lascia usare il suo libero arbitrio, non lo sforza, gli lascia la briglia in collo: se egli così vuole così sia; trabocchi, inciampi, cada, precipiti, ruini, muoia, se così gli piace. Et il medesimo fa a punto Christo con Giuda: perciocché al sicuro potendo di potenza assoluta impedirlo dal peccato. non però lo fa, perche proprios motus agere sinat; ma basta bene che non lascia rimedio, col quale egli non procuri di farlo ravedere del peccato suo: e doppo ancora che ha già fatto il contratto il Mercore: ad ogni modo il Giouedi nella cena usa tanti rimedij per aiutarlo, & operare che egli si penta del passato, e cessi dal futuro, che certo nè maggiore può apparere la bontà di Christo, nè più chiara: possibile è, che si mostri l'empia, e sfrenatissima ostinatione di Giuda: O ostinato, o osinato: Quale alpina pianta delle più inuecciate, à così spessi colpi non saria caduta; Qual più duro marmo alla percossa di sì spesse gocciole non si saria scauato? qual più freddo giaccio, all'applicare di sì cocenti fiamme non si sarebbe strutto? e qual cuore in somma à tanti e tanti rimedij non si sarebbe mutato? Già l'ha venduto come diceuamo, & isì à aspettando comodità di tempo per eseguire il tradimento suo: ma fra tanto e Christo per raffrenarlo da sì cruda impietà, e da sì atroce delitto; che non fa? che non dice? ragiona e conuersa dolcemente con lui, lo an mette alla suauola, gli lava i piedi, gli dona il proprio corpo, & il proprio sangue, e fin quà nulla gioua: onde preso nuouo partito, nel fine della cena si delibera di fargli anco intendere che egli già è consapevole del tutto, e che sà certo ch'egli lo tradisce: & anco questo non giouerà: Tanto è peruerso, & ostinato Giuda: ma giouerà à noi questa predittione di tradimento per conoscerui dentro l'infinita bontà, e modestia di Christo; Marauiglioso, e modestissimo medico. Hauete mai veduto vn Fisco gentile, e discreto, il quale preuedendo vn membro del corpo, mettiam caso, vn dito che vuole imputridirsi, comincia prima con vna purga vniuersale a rimediare a tutto il corpo, per prouare, se questa medicina generale bastasse al singolare: e poi non bastando questo, gli fa tener tutto quel braccio, e tutta quella mano dentro al fango infino a tanto che non giouando nè l'vniuersalissima cura di tutto il corpo, nè quella vniuersale di tutto il braccio insieme; discende finalmente ad applicare il medicamento singolarmente allo stesso dito, ma questo ancora con sì gran modestia, e così destramente, che chiunque lo vede, non pur s'accorge, che sopra di quel dito sia medicamento: ecco tutta l'arte del gran medico Christo, il quale pur troppo vede che vn membro del corpo de gli Apostoli s'infracida, cioè Giuda stà per tradire: però con la predittione, e col mostrar di saperlo, vuol procurare di medicarlo, e di rimediario: ma che fa, comincia prima da tutto il corpo insieme: parla prima di tutti gli Apostoli insieme:

Christo, che opera in Giuda.

Rimedij usati da Christo.

Effempio notabile.

Applicazione.

me: Vnus ex vobis me traditurus est: Seguita poi al braccio; cioè, à ragionare di quattro, ò sei solamente, che così conforme al Gaetano mostrerò io, che significa quella parola: Qui intingit mecum manum in paroptide, hic me tradet; Infino à tanto che nè anco questo giouando, medica il dito solo: e domandando anco Giuda, lo sfacciato: Nunquid ego sum? specificatamente risponde: Tu dixisti; ma anco questo empiafro pone egli sì gentilmente, che nessuno lo vede; cioè, questa particolare predittione fa egli senza dubbio con voce sì sommessà, e così destramente che egli solo la sente; & nemo sciuit dicitumbentium. Vedete voi, anime mie, se può trouarsi, ò maggiore bontà di quella del Signore, ò ostinatione maggiore, che questa diabolica di Giuda; E prima in vniuersale: Vnus vestrū me traditurus est; dice S. Mattheo. Vnus ex vobis me tradet; dice S. Marco: Manus tradentis me, mecum est in mensa; dice S. Luca; e tutto è il medesimo: e tutto dicono S. Girolamo in S. Mattheo al 26. e S. Leone Papa: nel sermone settimo de passione Domini; non per altro è predetto da Christo, che per veder pure, se tantissimi poteffero destare, chi sì profondamente è addormentato nel peccato suo: Che à dire il vero; quà dentro à questo rimedio era ogni cosa: Perche essendo due le cose cò le quali possiamo fare che vno si penta di voler nuocere, cioè, trouando modo, che egli tema di farlo per la potenza nostra, ò non lo voglia fare commosso dalla nostra bontà: ecco tutti due i rimedij: Vede Giuda che Christo sà ogni cosa, che già predice chiaramente, che vno lo vuol tradire, che già mostra d'hauer scoperti infino i più intimi pensieri dell'animo suo: e come, Dio buono, non conosce quà la potenza, e non teme il castigo di lui? si come dall'altro canto: se vede, come vede, che Christo lo sa, & ad ogni modo lo comporta, anzi tutt'auia lo benefica, e con infinita modestia tocca in vniuersale quello che, se volesse, potrebbe à maggior confusione predire à lui solo. Quà, o Signore, come è possibile, che non conosca la tua bontà, e che innamorandosi ardentissimamente di lei, non cessi hormai da sì crudel pensiero? Sempre nelle riprensioni è stato modestissimo Christo, come diceuano l'altro giorno sopra quella: Simon dormis? nè mai si troua che habbia desiderata la confusione del peccatore: perche egli è quello stesso, che di se stesso dice: Nolo mortem impij, sed magis vt conuertatur, & viuat. E se pure sola la confusione può esser rimedio alla conuersione; all' hora ad ogni modo questo si lascia in vltimo, e doppo tutti gli altri rimedij solamente: Implet facies eorum confusione, vt conuertantur ad eum; Così fa quà: all' vltimo solamente dirà in particolare, che egli è il traditore, e lo dirà anco il secreto à lui: Tu dixisti; ma fra tanto, facendo la proposizione comune à tutti, la fa incerta à ciascuno, & però non vergogna

Caiet sup. Matt. 20.

Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22. Hier. Leo Papa Predittioni, perche si fanno. Modi due da icua re la malauolentia ad vno.

Christo, modestissimo nelle riprensioni. Eruc 33. Psal. 72. Christo, non tocca alcuno in particolare.

- Luc. 22.** guosa à qual si voglia di loro: Basta che dà occasione à tutti di risentirsi di così acerba punta, di guardarli l'un l'altro, d'interrogare fra se stessi (dice S. Luca) chi potesse esser sì scelerato huomo dentro al numero loro, e finalmente dirvioltarsi ancor al lor Signore, e dire tutti ad vno ad vno: Nunquid ego sum Dominus? sentite grandezza di fede, e già lo notai di sopra nel ragionamento sopra le parole di Pietro. Etia si oportuerit me mori, &c. Che credono più à Christo, che eglino non credono à se stessi. Per vostra fè Apostoli, non lo sapete voi da voi stessi se sete i traditori, o no? e se sapete di non essere che accade domandare ad altri? Notano i Dottori grandezza di fede: che più credeuano alle parole di Christo, che à se stessi o qual à altra si voglia cosa: e ragioneuolmente, perche: Cœlum, & terra transibunt, verba autem mea non preteribunt; cō tutto ciò dich'io d'un'altra maniera, cioè, che se le parole di Christo fossero state di tēpo presente, come sarebbe à dire: vno di voi hora mi pensa contra, vno di voi hora disegna contra di me: in questo caso da se medesimi senza domandarlo à Christo, ogn' vno di loro haurebbe potuto sapere: Nunquid iple efflet. Ma perche Christo lo dice in futuro: Vnus tradet me; & ogn' vno di loro sà di non essere per anco confermato in gratia, e che niuno è tanto buono, che mentre è in via, non possa farsi pessimo, per questo domanda ciascuno se egli forse hauesse per sua sciagura à ruinare in sì reprobò senso.
- Matt. 24.** Nunquid ego sum Dominus? Oltre che douena parere à poueri Apostoli d'essere tutti infami; e però ciascuno, da Giuda in poi, sperando di non esser lui, desideraua che si scoprisse il reo, accio col conoscersi il cattiuo, non si sospettasse del buono: Ma Giuda che faceui? che animo era il tuo? & à primo tratto, quando intendesti che Christo sapuea d'esser tradito, come rimanesti? perche non cadesti di confusione, e di paura? perche non suenisti, perche non moristi? A punto, anime mie, anzi douena andar cercando rimedij, perche i rimedij di Christo non gli giouassero: e perauentura il rimedio fu questo, che egli s'imaginò che Christo non lo sapesse, ma che fingesse di saperlo, per tentare: ouero che Christo ben sapesse in vniuersale, che vno de gli Apostoli lo tradiuu, ma non sapesse quale: e però da quella grande vniuersità si restringe vn poco il Signore, e dice: Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet: là doue per intendere quello che io intenda di questo restringimento, bisogna sapere le tre varie esposizioni di questo passo: Qui intingit mecum manum &c. delle quali vna è troppo particolare, l'altra troppo vniuersale, e la terza sola, che è del Gaetano, serue marauigliosamente à mio proposito. San Girolamo in San Mattheo al 26: tiene che quando Christo disse: Qui intingit mecum manum in paropside, &c. solo Giuda hauesse la mano nello stesso catino col Signore, e che però in questa pre-

Apostoli,  
perche do  
mā dauano  
Nunquid.

Rimedij,  
ch'usa Giu  
da per nō  
sanarsi.

Calet. sup.  
Hier.  
Matt. 26.  
Espositio-  
ni del pas

sta predittione, non vniuersalmente tutto il Collegio, ma egli solo fosse significato: Altri dicono, che all'hora non vi sarebbe distintione alcuna quanto alla vniuersità da quell'altra particolarissima, nella quale notando lui solo, disse poi à lui stesso: Tu dixisti; e però dicono, e dicono vero in questo; che quella parola d'intingere, non è presente in Greco, ma Aquis *ἐπιμαίνω*, e significa di passato: Qui intinxit; il qual modo di dire, si giungono, non significa altro; se non unus ex his, qui mecum solent intingere. Ma à questo dich'io che se eglino non vogliono la prima esposizione, perche questa predittione sarebbe la medesima con la terza, uero noi possiamo rifiutar questa, perche così sarebbe questa predittione seconda la medesima con la prima: e tanto sarebbe à dire: Qui intingit mecum, &c. come unus ex uobis me traditurus est. Sono tre le predittioni: Vnus ex uobis me tradet. Qui intingit mecum manum in paropside me tradet: Tu dixisti; delle quali che la prima non specificò punto, ma trattò di tutto il Collegio Apostolico in generale, di questo non v'è dubbio; si come cosa certa è ancora, che quella terza: tu dixisti, specifica pur troppo il solo Giuda; ma di quella di mezzo: qui intingit mecum, resta la dubitatione se accenni solo Giuda come quegli, che all'hora solo intingebat, e così sia tanto specificata come la terza, ouero se voglia dire solamente quelli che sogliono, intingere mecum; e così sia tanto commune come la prima: o pure habbia qualche altro senso, il quale la faccia e più specifica della prima, e nondimeno più generica della terza; e così la piglia il Gaetano, & à me piace grandemente: Perche in somma alla stessa tauola erano tutti, ma allo stesso catino, non era però possibile che intingessero tutti: Due, o tre catini almeno doueuano essere nella mensa, dice il Gaetano, oue si intingessero le lattuche agresti, di modo che con Christo quattro, o cinque de' più vicini intingessero, e gli altri altroue: e però si vede che v'è restringendo il Signore: perche prima dice: vno di quelli che sono à tauola che erano dodici; e poi più ristrettamente, non solo vno di quelli che sete à tauola: ma vno di quelli che sete quà più vicini à me, e che intingete meco nello stesso catino; e chi sà, se quini non intingevano se non Christo, Pietro, Giouanni, e Giuda? poiche questi tre soli interrogarono, come si legge in S. Giouanni più appartatamente qual di loro fosse; Pietro per mezzo di Gio. Giouanni da se stesso; e Giuda pur da se medesimo dicendo: nunquid ego, &c. Bell'ordine quando predisse di tutti dodici; Vnus ex uobis; tutti cercarono; coeperunt singuli querere; ma quando ristrinse la cosa à questi tre; questi tre cercarono: Simon Petrus innuit; Giou. disse: Domine quis est? e Giuda per non parere da meno de gli altri anch'egli disse: Nunquid ego sum Rabbi? Basta che conforme à questa opinione, ecco il medico, che v'è restringendo la cura

so: Qui  
tingit, qu  
te, e qual

Opinione  
del Gaeta-  
no bellis-  
sima.

dal corpo al braccio; ecco Christo, che doppo hauer detto di tutti: *Vnus ex vobis*; ristringe à questi pochi, e dice: *Qui intingit &c.* E perche la cura sia migliore all'oglio della predittione, aggiunge di più *il fuoco d'una minaccia tanto terribile quanto è questa: Vch autem homini illi, per quem filius hominis tradetur: Bonum ei erat, si natus non fuisset homo ille.* Ostinato Giuda, chi sarebbe stato che al folgore di questa minaccia non si fosse commosso da lui in poi? Ma dall'altra banda qual mezzo lascia però Christo, ch'egli non v'si per riconciliarfi Giuda, & conuertirlo à se? Tre cose dicono che sono quelle, ascoltatori miei cari, le quali pacificano il nemico, e che sogliono fare gli huomini per pacificarlo: la humiliazione, questa è la prima; i doni, questa è la seconda; e la minaccia, questa è la terza: E quasi impossibile vedere vn nemico che ti si humilia, e non accettarlo in gratia; i doni, placant hominesque, Deosque; diceua colui: e finalmente sono come, che stanno sulla sua, et i fanno lo sgherro adosso mentre che tu sei pecora, i quali tosto che tu ti fai leone, si fanno essi pecore, & hanno di somma gratia d'esserti amici: *Dauid per placare S. auide nel primo de' Regi al vigesimoquarto, v'sò la prima via della humiliazione; & hauendo trouato il suo nemico dormente, ad ogni modo non l'offese, ma pigliatone vn lembo di veste per segno, ando poi da lui, à mostrargli quanto rispetto gli hauena portato, & scese à tanta humilita, che disse in fine quelle viliissime parole: Canem mortuum persequeris; & pulicem uiuum.* Giacob tornando dalla seruitù di *Laban suo suocero, e dubitando delle sdegno del fratello, per placarlo si serui della seconda strada, cioè di quella de i doni, e disse: placabo illum muneribus, cux precedunt, postea uidebo illum; la pace fra Giosue, e Gabaoniti, si prouocò per la terza via, col timore cioè, e con le minaccie: Ma con Giuda, o Signor mio d'occhissimo, tanto nemico tuo, quale di queste strade hai tralasciato tu, che tu non habbi vsato per placarlo? è egli possibile a trouar maggiore humiliazione, che prostrarsegli auanti, e lauargli i picci? E egli possibile fargli maggior dono, che donargli te stesso in cibo, cioè il sacratissimo tuo corpo, & il pretiosissimo tuo sangue? Mancaua la terza via, la quale come più seuera da te, o mansuetissimo agnello, fu prolungata quanto si potè, ma all'ultimo all'ultimo anco questa vsasti, e prorompendo in minaccia horrenda; doppo il *Vch homini illi soggiungesti: Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille: Ad Origene, Ascoltatori, si appone quella bestemmia, che gli huomini siano prima che nascano: e però per lui parebbe che facesse questo passo. Bonum ei erat, si natus non fuisset; poiche come poteua egli hauer bene prima che nascesse, se egli non fosse prima che nascesse? Con tutto ciò troppo è chiaro, che prima che noi siamo con-**

Minaccie di Christo à Giuda.

Nemico, si fuol pacificar co' tre cose.

1. Reg. 24.

Gen. 32.

Ios. 9. Christo, non lascia strada alcuna, di giouare a Giuda.

Bestemia attribuita ad Orig.

cetti,

cetti noi non siamo; nè questo passo fauorisce punto opinione sì falsa perche, come dicono *Euthimio, & il Gaetano in S. Mattheo al 26. nò dice Christo: Bonum erat ei si conceptus non fuisset; ma dice si natus non fuisset; cioè, meglio sarebbe stato per lui, che fosse morto nel ventre della madre, perche all'hora hauerebbe hauuta sola pena di danno, là doue hora facendo la maggiore empietà del mondo, hauerà anco la maggiore pena di senso che possa immaginarsi: & è bella l'auertenza, che non dice: Bonum erat simpliciter, ma bonum ei; perche in ordine ad uniuersum; & alla prouidenza di Dio, anco il male è bene, che si troui. San Girolamo in San Mattheo al vigesimoesto dice, che ò di nascimento, ò di conceptione, che noi intendiamo, sempre melius est nò subsistere, quam malè subsistere: ma sia come si voglia, vna cosa noto io che mostra il giusto sdegno di Christo; sapete quale, quella replica dell' homo ille; che senza dubbio pare superflua: Perche se hana detto prima *Vch homini illi; non bastaua egli à soggiungere: Bonum ei erat, si natus non fuisset; semplicemente: senza tornare à dire Homo ille? al sicuro bastaua, quanto al senso: ma quanto all'effetto non già: perche come notano eccellentemente Rabbi *Dauid Chinchi nel Salmo 3. S. Agost. nel Salmo 104. Et Euthimio nel Salmo nono; sempre oue gli Hebrei vogliono mostrare affetto, & emphasi inculcano di queste repetitione di questi pronomi superflui: così per Emphasi d'humilita: Cuius non sum dignus ut soluam corrigiam calceamentorum eius, così per grandezza: Mons Sion, in quo habitasti in eo; Così per affettione: Cuius Deus Iacob adiutor eius; Così per dispreggio. & nò poterant ad hoc respondere illi; e così hoggi per dimostrazione d'infinito, ma ben giusto sdegno: *Vch homini illi: Bonum ei erat, si natus non fuisset homo ille; quel l'huomo, quella terra, quel fango, quello sterco che hà ardire di vendere chi l'hà creato, e di tradire chi lo vuol redimere: Ma chi è questi? Ma chi è questi? Ragione uole è homai che si applichi il medicamento al membro istesso: che si faccia la predittione specificatissima poiche infino egli stesso, (per parete innocente dice Orig. nel trattato 35. in Matth.) ne cerca con molta instanza dicendo: Nunquid ego tum Domine? & ecco che troua ciò che v'è cercādo: e che troua, che Christo nò l'hà taciuto sin hora perche non lo sapeffe, ma per modestia: ecco che riceue risposta come merita: Tu dixisti; si che tu sei desso, sfrenato, e traditore che tu sei: Chi vide mai sfacciata gine maggiore? Et auertite ascoltatori, che se bene il Gaetano in Mattheo al vigesimoesto: Remigio pur ci uel' *Abulen* se nel decimo di San. Mattheo nella questione di Giuda, & altri tengono che questa parola: tu dixisti; sia ambigua, e che non affermi liberamente come sarebbe à dire: io non lo dico, ma lo dici tu. Tuttauia à chi è ne-****

Euth. Galet. in Matth. 26. Espositio ne delle parole bonum erat

In ordine ad uniuersum il male è bene Hier. Perche replica Christo: homo ille. Repetitioni, e pronomi superflui p'emphati. Rab. Dau. Chinchi. Auguf. Euthim. Mar. 1. Pfal. 73. Pfal. 145. Luc. 14.

Orig.

Predittio ne specificatissima Galet. Remig. Abul. Tu dixisti questa parola, che è

discremente pratico delle frasi Ebreè, appare chiaramente il contrario, Che tãto e dire: tu dixisti; come dire, Ita est, e come qual si voglia piú chiara e piú spiegata assertatiua che potesse portarsi: Quando Caifa domandò da Christo: Tu es Christus? dice Mattheo che egli rispose: tu dixisti; e Marco dice che egli disse, Ego sum; dunque, ò pura assertatiua, come è l'ego sum, è ancora il tu dixisti; ò discordanti, sarebbero egli Euangelisti in cosa di tanta importanza, quanto è il sapere se Christo in processo confessò d'essere il Messia, ò no: & à Pilato che gli domandò se era Re; Tu dicis, rispose, quia ego sum: e così assertatiuissimamente risponde Christo à Giuda Tu dixisti; Sì che è vero: sì che sei tu il traditore: quello che mi vendi: quello che mi tradisci: e però satiate pure; sù, vendimi, sù dammi alla morte; sù fa il peggio che sai, ch'io te ne do licenza, cioè, ch'io non te ne impedisco: Quod facis fac citius; Parole le quali (come dissi vna volta ad vno certo proposito nel sermone: Cœpit pauere, & tædere) da Cirillo sopra San Gio. sono interpretate come che da Christo fossero dette al diauolo: e datogli licenza che intraret in Iudam; per la effecutione del tradimento; quasi minacciando e dicendo: su pure quanto prima tu puoi, che ben presto vedrai se ciò sia per tornare ò in profitto, o in ruina tua: Ma, s'io non erro, molto migliore è l'opinion comune: che siano dette allo stesso Giuda; nè però dicendo: Quod facis fac citius; gli commette Christo così horrendo peccato: ma glielo permette solamente; se, già col Gaetano non vogliamo dire, e sottilmente; che in questi due membri l'atto del peccato si permette, ma la circostanza del tempo; quel citius; solamente si comanda; sia come si voglia. Io per mia edificatioue tre cose di quà cauo: cioè, la potenza di Christo, la bontà sua, e la modestia sua: o che potenza, o che potenza poiche disegno si maligno, e così ageuole anco da essequirsi ad ogni modo senza expressa permissione di lui non poteuua hauer fine. Ma o che bontà, o che bontà; poiche non solo vuol morire per me, ma egli stesso sollecita l'effecutione; affretta il traditore; comanda che si faccia quanto si può il piú presto: Ma finalmente, o che modestia, o che modestia: perche se bene dice à Giuda che egli stesso è il traditore; ad ogni modo glielo dice con voce tanto sommessas, che non lo confonde, e niuno altro de i commensalimenti: Questo è quegli ch'io diceua del medico, che anco quando dal corpo, e dal braccio viene à medicare il dito: ad ogni modo lo fa tal hora tanto gentilmente, che niuno vede oue sia applicata la medicina: Christo à tutto il corpo hà detto: Vnus ex uobis; al braccio: Qui intingit: hora medica il dito solo è dice allo stesso Giuda: Tu dixisti; ma glielo dice così piano: che, nemo discumbentium nouit, dice S. Giouanni; anzi crederono che quello facitius, che fu detto vn poco piú forte, volesse significare alcuna cosa sper-

tante ad vno de gli officij, ò dispenditore, ò di elemosiniero: e che sia vero, Giouanni che era sì vicino, ad ogni modo non senti, & attese à domandare chi era il traditore: Infino à tanto, che à lui solo volle anco fare questo fauor Christo di palesarglielo con vn conuenientissimo segno, dicendo: ma fra se solo, e quegli, cui intinctum panem porrexero: e diedero à Giuda: & egli, cum accepisset buccellam, exiuit continuò; e bene à ragione fù dato per segno del tradimento quel pane, il quale anco per segno del tradimento haueua posto il Salmista nel Salmo 41. E di piú si conueniuu (dicendo i Dottori) che fusse pane tinto, dandosi à colui che haueua sì tintamente: Certo dice S. Agostino questa nõ fù l'Eucharistia, che già vn poco prima l'haueua presa: ma fu ben pane datogli da colui, che erat panis uinus de cælo descendes; da quello in cuius panem egli con il suo tradimento mittebat linguam: da quello, da chi poco prima sotto spetie di pane, egli haueua riceuuto, e carne, e sangue, & anima, e Diuinità: o scelerato, et iniquo: Vorrei dire tutte le prerogatione che habbiamo detto di lui; cioè: ò heretico, ò mormoratore, o ladro, o arrogante, o hipochrita: ma troppo preuale l'ostinatione; O ostinato, doppo vna predittione vniuersale, doppo vna fatta à te con pochi altri, e doppo vna fatta singolarmente à te stesso: Chi uide mai peggio? E tutto per auaritia, o auari; tutto per danari, tutto per oro: Maledetti danari, maledetto argento, & oro: Ecco il fonte d'ogni male: ecco la radice d'ogni peccato, ecco l'origine di tutte l'iniquità del mondo: Andate hora, e siaie tanto ingordi de' danari: Non farà già il Cielo, che il danaro non faccia tradir Christo, e non farete già voi che sia vn altro che vn auaro, quegli, che per l'ingordigia dell'oro tradisce Christo stesso. Andate in pace.

Christo, & chi paleò il traditore. Pane, perche dato e segnare il traditore, Psal. 41. Aug. trac. 61. in Io. pene intinto non fu Eucharistia Io. 6. Hierc. II,

Auaritia maledetta.





# RAGIONAMENTO QVARTODECIMO.



**I**Vdas ergo cum accepisset cohortem, & à Principibus, & Pharisæis ministros, venit illuc cum lanternis, & facibus, & armis; ouero, cum gladijs, & fustibus. *Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22. Io. 18.*

*Vi ricordate. Ascoltatori, quanto fu horrendo, & quanto fu crudele il primo tradimento, che si facesse al mondo? O crudeltà: Erano del primo padre, i pri-*

*mi due figli solamente al mondo, di Adamo cioè, Cain lo scelerato, & Abelle il giusto; dice la Santa Genesi; quando hauendo e questi, che pasceua le greggi; e quegli, che attendeva à laorare il campo: ambi in vn tempo con atto esteriore protestato il culto, e la lor soggettione inuerso Dio; quegli offerendo de' frutti della terra, e questi de i tenerini parti della greggia sua: perche a i doni d' Abelle risguardò solamente Iddio; ne concepè tanta inuidia, e tãto sdegno contra il fratello suo l'empio Caino, che in vn tratto concidit facies eius, dice il testo: si adirò, si svegliarono in lui mille procelle, patì turbulētissima agitation di mēte, gli arsero gli occhi, gli tremarono le labbra, gli titubò la lingua, gli strepitò i denti, di mille colori se gli dipinse il volto; e seruando il rancore infino ad occasione, non tardò però molto à discoprirlo, & à sfogarlo fuora; per cioche inuitato vn giorno cò parole amiche l'innocente, e mansuetissimo fratello ad vscir seco al campo; mentre con dolci, & humanissimi ragionamenti v'à scemando la noia*

del

*del viaggio il pouero Abello, dall'altra banda arriuato al disegnato luogo il traditor Caino: Abi scelerato esclama: ecco, che è giunto il tēpo di rintuzzar l'orgoglio, e la superbia tua. Tu solo dunque sarai grato sacrificante: A' tuoi doni soli dunque guardarà Iddio? Tu dunque anderai altiero d'hauermi superato ne sacrificij nostri: certo non lo farai: E mentre con vne ragioni vuole scusarsi quegli, non gli dà tempo questi: ma con horrendi, e crudelissimi colpi in cento luoghi lo percute, in cento lo ferisce, al capo non perdona, non al giouenil petto, non al fraterno fianco; ogni membro, ogni canto, ogni parte e fende, e strati a, d' squarcia, d' punge, tanto che all'ultimo bagnato horrendamente di fratellesco sangue, il nuouo mondo, lo macchia di più Cain, e lo inlorda con tradimento infame, e fa (abi scelecato) che fra le prime vite, sia violenta, & iniqua la prima morte in modo, che sia data a fratollo per man di traditore. Brutto fu anco il tradimento, il quale si narra nel 2. d'è Regi al 20. che fece Ioab ad Amasa quando incontratolo amichevolmente in Gaboanne, dice la scrittura, che lo salutò con parole sì dolci, quanto furono quelle. Salue mi frater; anzi di più, che con allegro viso, e con ridente faccia postoli caramente la mano sotto il mento come se pure all'hora spinto da tenerezza volesse accarezzarlo, e dargli vn bacio, dall'altra banda e con l'altra mano dato di piglio ad vn tagliante coltello, che gli à tal vso hauea recato seco, alla prouista glielo cacciò ne fianchi, e fu sì fiero il colpo, che spargendosi fuori, per la ferita hauute, le viscere di lui, subito titubando, e non reggendosi traboccò morto in terra. Absalone anch' egli nel 2. d'è Regi al 13. con tradimento horribile conuitato in sua casa à conuito regale il suo fratello Amonne, quando gli parue tempo, che il misero fratello ebro di vino, & pieno di sicurezza, potesse facilmente, e senza alcun contrasto esser tradito; dato il segno à suoi serui, fece che in vn istante gli fu tolta la vita, e gli fu fatto vscire per ben ampie fenestre del ferito corpo, e'l vino, e l'alma insieme. E mille altri se ne narrano de i tradimenti, e nelle scritture sacre, e nelle profane, horribili tanto, che col pensargli solamente, l'huomo si sente raccapricciare i capegli, & agghiacciare il sangue. Ma, o tradimento de' tradimenti, o sceleraggine delle sceleraggini, o traditore di tutti i traditori. Dhe chi ne vide mai vn peggiore? chi ne vide mai vno vguale? E finalmente chi potrebbe mai pensare cosa più horrenda di questa, che vn discepolo del maggiore, e del migliore Maestro, che nascesse mai, eletto da lui per vno de i dodici più cari, fatto da lui speditore, elemosiniere, e Camerlengo del suo santo Collegio, che ha cenato seco quella stessa notte, à cui il Maestro con infinita humiltà e carità ha lauato i piedi, a cui ha dato di sua mano all'hora all'hora il maggior dono che possa cadere in pensiero, d' huomini, d' pure d' Angeli, à cui ha fatto singolarissimi be-*

2. Reg. 20  
Tradimento  
to di Ioab  
ad Amasa

2. Reg. 13  
Tradimento  
to d'Absalone  
ad Amonne.

Giuda traditore  
in sommo.

nefiti, et à cui ha promesso di voler mettere la vita, e spargere il sangue p  
lui. Ad ogni modo nō cacciato da sdegno, nō punto da ingiuria, non incita  
to da occasione, da se stesso senza altro incitamento, con animo crudelissi-  
mo debba patirsi da lui, andare a' suoi nemici, offerirsi loro di tradirlo, rice-  
uer soldati seco, per andarlo à prendere, venirsene con soldati, con ma-  
nigoldi, con fusti, con coltelli, con lanterne, con faci, con arme, sentirsi  
dolcissimamente salutare con nome d'amico, dal pastore, e pure baciarlo  
per segno dato dal tradimento, & in somma (crudel discepolo, infedel  
seruo, & empio figliuolo) tradire à morte, & ad infame morte, il suo  
Maestro, e Signore, e Padre? Certo, anime mie, come io diceua,  
questo è il tradimento di tutti i tradimenti; e però à questo solo, come fi-  
gure di lui mirano tutte quelle historie de' traditori, che ho narrato, e pos-  
sono narrarsi delle scritture antiche: Cain, Gioab, Absalon, quanti  
traditori si leggono, tutti sono figure di Giuda, ma tanto meno scelerati  
traditori, quanto è sempre minore la figura del figurato: & à questo me-  
desimo mirano tutte le profetie, lequali ragionano di tradimenti, nel testa-  
mento vecchio: Come sarebbe in Zacharia all'vndecimo: Appenderunt  
mercedem meam triginta argenteis. In Amos al secondo: Vendide-  
runt iustum pro argento, & pauperem pro calceamentis. Nel Salmo  
40. Etenim homo pacis meæ, in quo speraui, qui edebat panes  
meos, magnificauit super me supplantationem: nel 54. Si inimicus  
meus maledixisset mihi, sustinuissem utique. Tu verò homo vnani-  
mis dux mens, & notus meus, qui mecum dulces capiebas cibos,  
&c. nel 108. Fiant dies eius pauci, & Episcopatum eius accipiat al-  
ter: & alter forse con maggior numero, e con maggior chiarezza che ad  
altro proposito se ne veggono dette, & à ragione; poiche si come nelle  
strade, se alcuna cosa non molto graue, e di poco momento occorre ben l'-  
auertiscono quelli, che vi sono di rimpetto, ma però altri non vi si ridu-  
cono: là doue se vn notabile accidente occorre, & i presenti vi si ferma-  
no, e quei di dietro corrono per arriuarne à tempo, & i già passati vol-  
gono, e ritornano: Così il tradimento di questo empio Apostolo, bene è  
stato così fiero, e si notabile; che non solo ragioneuolmente douettero stu-  
pirne quei santi Apostoli, che vi furono presenti, ma fu ragione che tut-  
ti i passati, ò Patriarchi, ò Profeti, con loro profetie, ò con loro figure  
vi concorressero: e che noi stessi ancora, sinche durerà il mondo, sempre  
voltiamo à dietro à rimirar con gli occhi della mente tradimento sì iniquo  
e crudeltà sì grande. Tradimento, anime mie, oue Iddio è tradito, e l'huo-  
mo tradisce, oue procura la morte quegli, che riceue la vita; oue vende lo  
stesso donatore quegli che hà riceuuto il donatore in dono; oue saluta chi  
occide: oue bacia chi ammazza; oue si fa contratto di ruina e morte; oue

Profetie  
del tradi-  
mento.  
Zach. 11.  
Amos. 2.  
Psal. 40.

Psal. 54.

Psal. 108.

Nouità oc-  
corra in v-  
na strada.

Amplifica-  
zione del  
tradimen-  
to.

senfale è il diauolo: oue compranti sono Sacerdoti: oue vendente è vn  
Apostolo; oue testimonij sono soldati; oue pregio sono trenta danari; oue  
sigillo è vn bacio; oue la merce che si compra è il sangue di Christo; e per  
dire quelle sole cose con ordine conuerso, che habbiamo à trattar hoggi, Cose da  
oue l'apparato di Giuda sono lanterne, faci, & armi; oue la compagnia è  
vna cohorte, e certi altri ministri: oue i danari che egli riceue sono, tri-  
ginta argentei; & oue quegli che lo muoue è il diauolo, dicendo chiara-  
mente il testo in S. Luca al vigesimo secondo, che, Intrauit Satanas in Iu-  
dam, & loquutus est cum principibus Sacerdotum, &c. Là doue non  
è dubbio, anime mie, che essendosi nell'atrio di Caifasso principe de' Sa-  
cerdoti congregati gli Scribi, e Farisei à consiglio contra di Christo due  
giorni inanzi la Pascha: apunto all' hora s'fin, che Giuda seppe che erano  
congregati, & all' hora entrò il diauolo in lui à persuaderlo, che andasse  
al consiglio, e facesse la proferta del tradimento, come fece: Che se S. Mat-  
theo, e S. Marco, fra questo consiglio de' Giudei, e l'andata di Giuda fra-  
mettono l' historia dell' unzione de i piedi di Christo, che fece Maria in ca-  
sa di Lazaro non è, perche questa unzione si facesse doppo quel Consiglio;  
che era fatta auanti. Ma Mattheo, e Marco la narrano quasi per recapitola-  
zione, e per tornarci in memoria, ouero quello che già vn pezzo ha-  
uea sdegnato Giuda, cioè il non potersi imborsare i danari di quell'un-  
guento, ouero quello che egli prese per pretesto del suo tradimento, cioè  
l'esser si scandalizzato di Christo in quella femminile unzione, e però deside-  
rare che huomo si effeminato non sia permesso che si finga Messia, e sia  
castigato: Basta che doppo hauer concetto Giuda sdegno di quella effusio-  
ne d'unguento, doppo hauer egli deliberato di volere col pregio del tra-  
dimento rimetter la perdita del pregio della unzione, e doppo hauer già  
apparecchiato il pretesto, col quale appresso a' Farisei douesse palliare il  
suo tradimento; venne occasione due giorni inanzi Pascha, che i Prenci-  
pi de' sacerdoti ragunarono consiglio, e veramente lo faceuano contra  
Christo; ma se Giuda sapesse sopra qual cosa si facesse il Consiglio, questo  
non lo sò io: seppero certo che erano congregati nel Consiglio: E però parèdo  
bella occasione di cominciare fatto sì atroce, quanto era questo tradimen-  
to; nō mancò à se stesso il diauolo, nō cessò di dar nuoue suggestioni à Giu-  
da d'incitarlo à cominciar l'opra, di persuaderlo à non tardar più, di consi-  
gliarlo alla infelice, e sceleratissima gita: Et intrauit Satanas in Iu-  
dam; E certo, Dotti, non c'è dubbio, che'l diauolo, permettentelo Iddio,  
può entrare con tutta la sua sostanza ne' corpi humani: come vediamo  
ogni giorno ne gl'indemoniati: sono i corpi, che per legge ordinaria  
non possono penetrare altri corpi: ma vna sostanza incorporea al sicu-  
ro può penetrarne vna corporea in quella maniera che la luce penetra  
tutta

Luc. 22.

Tempo,  
nel quale  
Giuda an-  
do à tra-  
dire.  
Matth. 26,  
Mar. 14.

Unzione  
di piedi  
quando  
fu fatta.

Pretesto,  
che prese  
Giuda,

Diavoli,  
posson'en-  
trar ne'  
corpi hu-  
mani.

tutta l'aria: e così anco il demonio per intima presenza, e con tutta la sostanza sua può penetrare, e penetrando habitare in vn corpo. Nè è inconueniente che all'hora siano due spiriti in quel corpo, cioè l'anima, è'l demonio; perche l'anima vi sta per modo d'informatione, & il demonio come semplice locato, & inhabitante: oltre che non mancano delle parti de gli huomini nostri non per anco animati, dice Scoto, nelle quali possiamo dire, che si ferma il demone, & in somma il demone non informa l'huomo, che già è persona, e per conseguenza incommunicabile; nè vna materia può essere informata da due forme vltimate: ma habita in quei corpi, i quali soggiacendo come mobili di moto locale all'impero del demone, non è marauiglia, se egli tal'hora impedisce loro l'azioni naturali, gli agita, gli muoue, gli torce, & in cento maniere cruciali ogni giorno. Ma di questa maniera d'entrare il diauolo nell'huomo; cioè, con lo sua sostanza nel corpo di lui, non ragioniamo hora, perche al sicuro non così entrò in Giuda: E quando diciamo, che intrauit Satanas in Iudam, non intendiamo, che Giuda si spiritasse, o che il diauolo con tutta la sua sostanza entrasse nel corpo di lui. Ma vi è vn'altro modo (così non vi foss'egli) dentro il diauolo in noi, & è quando egli entra, non nei corpi, ma nell'anime nostre. Nè però diciamo, che'l diauolo con la sua sostanza illabatur animæ, o Padri Theologi, nè, che questo illapso già sappiamo, che è proprio solo di Dio; ma intendiamo, che'l diauolo all'hora entra in vn'anima, quando la misera pësando a la gratia di Dio, per la quale ella era serua del Signore, si fa col peccato mortale rubella di Dio, è'l diauolo prendendone la tirannia, quasi, espugnata la forza, si può dire che entra in lei. Questa è vna differenza fra lo Spirito Santo, e il diauolo, dice Didimo, de Spiritu sancto, tradotto da San Girolamo; che, Spiritus sanctus illabatur, non diabolus; ma basta bene, che qualunque volta togliendosi a Dio il peccatore, egli con la colpa si dà al diauolo, subito il diauolo gli prendetanto possesso addosso, che egli, se bene non gli violenta la volontà, ad ogni modo con le suggestioni sue lo conduce oue vuole; così si dice entrare il diauolo in vn'anima: Intrauit Satanas in Iudam. Così si dice, ch'egli empie vn'anima, come disse S. Pietro ad Anania ne gli Atti, secondo il testo Greco: Cur impleuit Satanas cor tuum? E S. Giouanni nel capitolo terzodecimo, parlando di questa entrata del diauolo, che narra San Luca, in Giuda, l'espone eccellentemente con altre parole dicendo: Cum misisset in cor, vt traderet eum Iudas. Basta, che all'hora entra il diauolo nell'anime nostre; quando con perdita della gratia ci mettiamo a peccare. Ma se così è che dunque è stato fin'hora Giuda a peccare? Sì certo che stette molto doppo l'electione all'Apostolato a cadere in peccati grauissimi: Dicemmo nel ragionamento passato che non era

ANCO

anco finito l'anno della electione, quando egli cominciò a non credere, & a diuenire heretico; e sempre doppo dicemmo, che fu auaro, che fu ladro, che fu insolente, che fu hipocrito, e con cento altri viti; al sicuro fu molto prima di questa deliberatione del tradimento, quando Christo disse: **Io. 6.** Vnus ex uobis diabolus est; e qualche tempo prima fu quando **Io. 12.** Giouanni disse di lui: Quia fur erat; Di modo che se all'hora si dice che'l diauolo entra in vno, quando egli corrompe in se stesso la gratia, e comincia a peccare: al sicuro pare che non istette fin'hora il diauolo ad entrare in Giuda: e molto prima era ragione che si dicesse: che intrauerat Satanas in Iudam. Ma a questo rispondiamo che è vero, che molto prima era entrato la prima volta il diauolo in Giuda; nè per questo fa, che e doppo quella molte altre volte, e fra l'altre anco questa di cui ragioniamo entrasse in Giuda: sapete perche? perche quante volte si lascia persuadere il peccatore a nuouo peccato, quante volte, abyssus abyssum inuocat; quante volte a nuouo effetti diabolici si dispone l'huomo, altre tante volte si lascia entrare il peccatore, il diauolo nell'anima, non a corrompimento di gratia, che già è vn pezzo che egli la perdè, ma ad accrescimento di peccato. In quella maniera che gli huomini buoni, e santi senza dubbio già hanno lo Spirito Santo, cioè la gratia in se: e nondimeno, oue si dispongono a far nuouo effetti di gratia, si dice che entra lo Spirito Santo in loro, e fanno la tale, e la tal cosa. Douettero, o seclerato Giuda, essere, così poche quelle volte, che doppo il primo tuo peccato entrò il diauolo in te a farti fare nuouo peccati: ma di loro non è stata fatta mentione da gli Euangelisti; e se bene ne fosse stata fatta non hauerebbono sempre usata questa istessa frasi dell'entrare del diauolo in Giuda: ma a peccato tanto horrendo quanto era questo d'accordare vn tradimento contra lo stesso figlio di Dio, era ragione, che usassero il più abhominuole modo di nominar peccato, che fusse possibile; e però disse Luca, che Intrauit Satanas in Iudam; lo dice anco San Giouanni nel capitolo decimoterzo, in queste parole: Et post bucellam, tunc introiuit in eum Satanas; Nè però sono vna entrata sola questa che dice Gio: e quella di Luca: perche S. Luca dice che fu inanzi la cena: e S. Giouanni doppo S. Luca prima che Christo ò gli lauasse i piedi, ò gli desse l'Eucaristia, ò gli predicasse il tradimento; e S. Giouanni doppo: San Luca in somma dice, che'l diauolo entrò in Giuda a fare che egli andasse ad accordare il tradimento: e S. Gio: fa mentione di quando il diauolo entrò in Giuda a fare che egli andasse ad eseguire il già ordinato tradimento: e che sia vero, già prima nello stesso capitolo haudua detto San Gio. Cum diabolus iam misisset in cor vt traderet eum Iudas; Si che già sapena l'Euangelista quell'altra entrata del diauolo a far tramare, ma voleva egli soggiungere la secon-

da,

Modi diversi di stare in vn corpo hano l'anima, e'l demonio, Scot.

Giuda, si spiritò.

Il diauolo non entra con la sua sostanza nell'anima.

Didim. Differenza fra lo Spirito Santo, e'l diauolo. Diauolo: quando entra nell'anima. Act. 5.

Io. 13.

Psal. 41. Diauolo tante volte entra, quante si fanno nuouo peccati.

Frasi horrenda per qual peccato. Io. 13.

Entrate di uerse del diauolo in Giuda, da chi narra.

**Orig.** *à far consumar la già tramata sceleraggine. Sì, sì, intrauit diabolus; inanzi cena, & all' hora abiit ad Principes; e fece l'accordo: Intrauit diabolus; di nuono doppo cena: & all' hora: abiit ad Principes; à pigliare la cohorte, e venne à far la magnanima impresa: Origene nel trattato 32. in San Giouanni; nota che questo Euangelista accuratissimo del primo peccato, cioè della trama, scrisse solamente, che diabolus miserat in cor ut traderet; ma del secondo, cioè, della effecutione vsa parola molto più secura, cioè; che intrauit in eum Satanas; accioche quanto è più, ingredi in Iudam; che mettere in cor Iudæ; tanto vediamo che sempre andò crescendo il peccato di Giuda, mentre che prima ordinò, e poi esegui il peccato. Nè però fece male S. Luca, il quale anco della prima colpa, cioè, dell' ordinatione, e della trama disse: Intrauit: perche se bene questo errore appresso all' altro era minore almeno nell' effetto, ad ogni modo era per se stesso sì grande, che bene meritaua, che anco per lui si dicesse: che intrauit Satanas in Iudam; S. Grisostomo anch' egli nell' homelia 71. in San Giouanni nota ingeniosissimamente che San Giouanni quando Giuda era con gli altri Apostoli dice: che, diabolus misit in cor Iudæ; ma subito, che si fu separato, inaspisce il modo dello scrivere, e dice, che, Intrauit in eum Satanas; perche si vegga, quàm bonum, & quàm iucundum est, habitare fratres in vnum: E Beda allegato nella Catena dice, che la prima volta narrata da S. Luca, il diavolo entrò: vt alienum tentaret; ma la seconda riferita da San Giouanni entrò: vt suum traheret: se bene io sò certo, che anco la prima volta: ingrediebatur in suum; perche già troppo tempo era, che del diavolo era costui, ò per dir meglio, che vn diavolo era costui: Vnus ex vobis diabolus est; e però dice S. Agostino nel trattato 62. in San Giouanni, che sempre entrò in lui per farsene più, e più padrone: ad plenius possidendum; ouero come dice il medesimo nel trattato 55. pure in S. Giouanni, così andò crescendo in queste entrate, come dal consenso andò passando alla consumation dell' opra: ouero, come diceuamo di sopra, vna volta all' ordinare, & l'altra all' eseguire il tradimento: Basta, che se vogliamo concludere quello, che cominciammo à discorrere; questo è certo, che quegli che muoue Giuda ad abominatione sì horrenda, è quello stesso che muoue tutti gli huomini ad ogni male, l' empio nemico della natura nostra Satanasso: di maniera che Origene nel trattato 35. in S. Mattheo dice, che non solo può dirsi che il diavolo spingesse Giuda à tradir Christo, ma ch'èl diavolo, quasi principale agente, per mezzo di Giuda, come ministro suo tradì Christo. Infelicissimo Ministro, infamissima seruitù: e pure come fu obediente, come fu sollecito; che subito: Abiit (dice il testo) ad Principes Sacerdotum, & dixit, &c. Abiit, che è sempre*

*per parolla di catiuissimo augurio; abiit; come fece il figliuol prodigo, in regionem longinquam: abiit post greges porcorum: abiit tristis: & abiit, & fodit talenta: Abiit; nota Rabano in S. Mattheo al 26. non u forzato, non inuitato, ma da se stesso, di sua volontà, à persuasione dal suo nemico, per tradir il suo amico e Signore: Abiit ad principem. Sacerdotum; nota Origene nel trattato 35. in San Mattheo: contra verum principem Sacerdotum: contra quello che è fatto Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech; e tutto perche intrauit Satanas in Iudam; se già non è meglio dire perche ipse intrauerat in Satanam; Che à dire il vero, il diavolo non entra in noi, se noi non entriamo in lui, cioè, se noi da noi stessi non consentiamo alle tentationi sue; e però preghiamo: Ne nos inducas in tentationem; e però diceua Christo: Vigilate, & orate ne intretis in tentationem. Per questo: Diabolus mittit in cor Iudæ, ut traderet; perche Iudas cor suum diavolo traderat. Non hauerebbe, credetelo, credetelo à me; hauuto il diavolo potestà alcuna nel cuore di Giuda, se da Giuda istesso non gli fosse stata data: Non hebbe pure da se stesso potestà il diavolo d'entrare ne i porci, in S. Mattheo all'ottauo; Vedete voi se da se stesso hauerebbe hauuto potere introeundi in Iudam. Non è del diavolo se non chi vuole essere. Idem stesso non entra ne i cuori nostri à giustificarci, se noi col nostro volere non gli apriamo; Christo come huomo entrava ne gli vsci chiusi: come Dio, non mai: e però grida, hora: ego stò ad ostium, & pulso, hora: si da mihi cor tuum; hora: aperite portas Iustitiæ; hora in altri modi: Pensate hor voi, se sarà mai possibile, che senza consentimento di chi lo riceue, entri il diavolo in altri: e però non è più scioccha scusa de' nostri errori, che il dire: il diavolo me l'ha fatto fare: Bene stà; ma il diavolo non cogit inuitum; ma il diavolo, uolentes trahit, nolentes non cogit; ma il diavolo suadet non impellit; Il diavolo non entra nel tuo cuore, se non te lo troua aperto: Tu auaro apristi il cuore al danaro, e' l diavolo ui è trò: Tu superbo alla gloria; e' l diavolo si cacciò dentro; Tu carnale alla lussuria, e' l diavolo non perdè l'occasione: Entrò il diavolo in Giuda, mercè, che erat cupiditate pecuniæ; distractus; dice Leon Papa nel sermone nono de passione. S' accostò il diavolo à Giuda, mercè che ogni simile appetisce il suo simile, dice San Girolamo in San Mattheo al 14. Si cacciò il diavolo nel cuore di Giuda, mercè, dice Tito nella Catena, che l' auaritia teneua aperto l' vscio: che sia vero, giunto che è al Consiglio, ben può l' auaro Giuda diffimulare per vn poco l'ingordigia ch'ei tiene, & andar paliando con diuersè ragioni il tradimento suo: ma all' vltimo, all' vltimo bisogna pure che la postema scoppij, che la maschera caggia, che la cortina si leui, che l' auaritia si scopra: e che si come niuna cosa la*

ro a di catiuo augurio. Luc. 15. Matth. 19. Matth. 26. Raban. Orig. Pfal. 109. Il diavolo perche entra in noi Matt. 6. Matt. 26.

Matth. 3. Diavolo, da se nou ha potestà alcuna. Dio nõ entra ne gli vsci, se nõ se gli aprono. Apoc. 3. Pfal. 23. Pfal. 117. Sciocca scusa, quale.

Leo. Papa Hiero. Ti. in Cas sup. Lu. 22



**Hieron.** **Auaritia** di Giuda. nō può ce larfi. Comanda indetermi nata mostra più l'auuimēto di Christo.

**Io. II.**

Niun pregio rispōda a ricca merce, Meditatio ne diuota.

**Carne,** **mondo,** e **diuolo,** che titoli habbino. **Eccl. 2. I.**

spinge al tradimento, se non il desiderio di guadagnarne danari, prorompe finalmente, faccia uscir di bocca quella domanda infame: Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam? S. Girol. sopra Mattheo al vigesimoesto, pesa anco questa domanda indeterminata di Giuda; che non disse: io voglio che mi date tanto per tradirlo: ma disse semplicemente che cosa mi darete, & io lo tradirò? e dice che anco questo tenne à maggiore auilimento del pouero Christo; il quale non solo è venduto, & è venduto per vilissimo pregio, come vedremo più basso; ma veluti si venderetur vile mancipium, dice egli, non si domanda pur determinata somma, ma si rimette liberamente il pregio al voler di chi compra. Io nondimeno passo più auanti, e stò considerando se questa forse fu arte dello Spirito santo, il quale si come per bocca di Caifasso, fece dire la maggior verità del mondo: Expedi, vt vnus homo moriatur pro populo, & non tota gens pereat; così per bocca di Giuda, non sapendo egli cioè che disse, fece con queste parole: Quid vultis mihi dare, proferre vna cosa che è verissima; cioè, che niuna somma di pregio è possibile che si trovi, la quale corrisponda à così ricca merce. Quasi con queste parole possa dire vn diuoto: ma, o diuolo, o carne, o mondo, che intania mi instate, perche io vi dia Christo, e perche io lo tradisca. Per vesira fe, e che cosa volete voi ò potette voida mi, per la quale io mi frui di sì ricca gioia? Quid vultis, sciocchi: Quid vultis mihi dare? Non cessano mai questi tre mercanti, carne, mondo, diuolo, d'effortarci, & imitarci à vendere, & à tradir Christo, e le promesse sono grandi, facieri, delitie, lussi, felicità mondane, ricchezze potenze, aignità, superiorità, prelature, gloria omnia regna mundi; diceua vno di questi mercanti à Christo: ma all'ultimo, se ci pensiamo bene, ogniuno di loro ha vna qualità, per la quale nō può essere peggio, che negotiar con loro: perche il primo mercante è pouero, il secondo è bugiardo, & il terzo è pazzo: onde di loro tre diceua Salomone: Tres species odiuit anima mea, & valde aggrauor animæ illorum. Pauperem superbum, diuitem mendacem, & senem fatuum; la carne, e'l corpo nostro pur troppo è superbo: e se per piacere à lui tu tradisci Christo, gran cosa ti promette, gran piaceri, gran delitie, gran felicità; ma se ci pensiamo bene, che ci può dare il mendico? che nacquero nudo, e morrà nudo; che à pena nato cominciò à mendicare dalla balia il latte, dalla terra il pane, dalle viti il vino, dal bosco le legna, dalla pecora la lana, dall'aria la vita. Riccò è il mondo, al quale sono restati per heredità tutti i danari d' Alessandro, di Dario, di Cresi, di Crasso, di quanti ricchi si trouarono mai, e però cose promette, se tu vuoi tradir Christo; ma è bugiardissimo, e però ogn'vno ne rimane ingannato: e tosto che ti pare d'hauer riceuute grandissime ricchezze,

ecco in vn tratto tu muori, & il tutto torna à lui: Vecchio è il terzo, ch'è il diuolo, ma è pazzo. Pazzo, che si gettò tanto bene: Pazzo, che con tanta ansietà cerca la nostra ruina: e pure ogni nostro male torna in accrescimento del suo male: non cessa mai: hora è mercante, hora sensale, hora ti vuol dare del suo, hora ti prega à torre di quello de gli altri, pur che tu venda Christo: Scelerato, quasi che non sapessimo, che i suoi contenti altro non sono, che tormenti, e che grauissime pene: E però ad ogniuno di loro bisogna voltarsi, e dire: Tradir Christo? tradir Christo eh? O pazzi, e che cosa mi potete dare, che vaglia quanto il mio thesoro? Quid vultis mihi dare? Che mi vuoi dar carne? opera carnis? ma quelle non hanno congiunta seco l'ansietà che mi darai mondo? ricchezze? ma non bisogna poi morire? che mi darai diuolo? dignità? e poi l'inferno, non è vero? Via scelerati mercanti, che ben sò io all'ultimo, che caro conficit, mundus deficit, diabolus interficit; e pure non vi mancano quelli, che à persuasione di mercanti si iniqui vendono Christo: hora consinome (dicono tutti i Dottori in questo luogo) hora corrompendo la giustitia per presenti (dice Beda in S. Marco al 14.) & hora più vniuersalmente (dice Origene nel trattato 35. in S. Mattheo) gettando la gratia per temporali, e corporali cose: ma tal sia di loro. Noz ritornando à Giuda, già habbiamo veduta la proposta sua: & ecco la risposta, e la conclusione del contratto: che, constituerunt ei triginta argenteos. Vedete pregio degno di Christo: e certo bella auertenza è in questo luogo il notare, che di tutti gli Euangelisti niuno ha espresso la somma di questo pregio, se non San Mattheo. San Giouanni non ragiona punto della trama del tradimento; solamente ne narra la effecutione. San Luca dice, che parlò co' Principi de' Sacerdoti, e che pacti sunt pecuniam illi dare, & sponndit; ma non dice quanto fosse la somma del danaro. S. Marco anch'egli dice, che promiserunt ei pecuniam se daturos, ma non soggiunge quanta. Et in somma, da Mattheo in poi niuno determinatamente dice, che fossero triginta argentei: E la ragione è belliss. sapete perche? perche solo scrisse a gli Ebrei, oue tutti gli altri scrissero à gentili. E però solo hebbe sopra tutti gli altri cura diligentissima di fare in modo, che dall'istoria sua si vedessero in Christo adempite minutamente tutte le profetie: Non sapeuano i Gentili ch' innanzi à Christo tante ceteraia d'anni vi fosse stato vn profeta, cioè, Zacharia, il quale habbe profetata la istessa somma del tradimento, dicendo: appenderunt mercedem meam triginta argenteis; e però quanto à loro bastaua che sapessero, che per danari egli fu tradito, come scrissero Marco, e Luca: ma à gli Ebrei che haueuano veduta la profetia, e che mille volte haueuano interpretato loro stessi del Messia i passi de' Profeti; ragionevole

carne, mōdo, e diuolo, che ci possono dare.

Carne, mōdo, e diuolo, che ci possono dare.

Beda Orig.

Io. 13. Luc. 22.

Mar. 14. Matt. 26. Somma del pregio, da chi descritta.

Adempimento di profetie. Zach. 11.

Profetia  
bellissima  
di Zacharia  
c'pos-  
sta.

Matth. 27

Matth. 27

Zach. 11.

Ironia per  
la vilta  
del pre-  
gio.

Amos 2.

Gen. 37.

era che S. Matteo scriuendo loro, mettesse loro innanzi à gli occhi adempimento di Profetia così minuto, quanto è questo: Che se tanti, e tanti anni haueua detto Zacharia, che il Messia douea esser tradito triginta argenteis; in Christo senza dubbio questo era auenuto, & à Giuda che lo tradi, constituerunt Principes sacerdotum triginta argenteos. Bellissima, e felicissima profetia, sentite se può essere più bella: Et dixi ad eos: si bonum est in oculis vestris, afferite mercedem meam: & si non, quiescite; perche come sentiste di sopra, non fu chiesta determinata somma; ma fu rimesso a' compratori dicendo: Quid vultis mihi dare? seguita poi: & appenderunt mercedem meam triginta argenteis; tanto chiaro quanto è chiaro quello che narra S. Matteo: Che constituerunt ei triginta argenteos; E poi seguita: dixit Dominus, proiice illud ad statuarium; e così fu che Giuda da inutile penitenza commosso finalmente, proiecit argenteis, recessit; Vi è di più che la profetia dice, non proiice solamente; ma proiice in domum Domini; e così fu che Giuda non solamente proiecit argenteis; ma proiecit argenteis in templo recessit; Hora stupite: Conclude la Profetia, che se bene proiecti sunt in domum Domini; nondimeno proiecti sunt ad statuarium, idest ad figulum; così s'espone quella parola: & infino questa minutia fu vera, perche si bene Giuda; proiecit argenteis in templum; nondimeno non feruirono al tempio, che non licebat mittere in carbonam; ma andarono ad statuarium ad figulum; perche di loro, emerunt agrum figuli in sepulturam peregrinorum; & all' hora esclama S. Matteo, che impletum quod dictum est per prophetam, &c. come vedremo à quel tempo, e leueremo vn dubbio, intorno al nominarsi del Profeta. Basta, che niuna minutia è occorsa. in questo scelerato contratto, laquale non fosse espresa in quella miracolosa profetia. Principalmente la vilta del pregio, in quella sdegnosa ironia del Profeta, oue dice: Decorum premium, quo appretiatum sum ab eis. Conuenueuole pregio certo, vendere il figliuol di Dio per trenta argentei. Mirate che mercante, come conosce il valor della merce, come la stima, come ne fa conto. Anco Amos nel secondo esaggera questo peccato di vendere così à vile (benche qual pregio non gli sarebbe vile?) così sì cara, con quelle parole. Eo quod vendiderunt iustum pro argento, & pauperem pro calceamentis; accennando per quella parola: pro calceamentis; ouero pro pari calceamentorum (che così pare che dica il testo hebreo) la vilta del pregio, col quale fu venduto il Signore; ma in somma, niuna profetia particulariza più di questa di Zacharia, che mette distintamente triginta argenteos. Altri per modo di figura notano anco il medesimo nella historia di Gioseffo nella Genesi al 37. che i fratelli suoi, cauandolo della ci-

sterna,

sterna, uendiderunt eum triginta argenteis; E certo quanto al rimanente è stupenda la proportioni di quella figura con la nostra historia. Perche si come Gioseffo fu mandato dal padre à vedere i fratelli nel campo; così Christo da Dio à visitare i peccatori in terra. Come Gioseffo haueua la veste polimita; così Christo la humanità corruscante, e splendente di miracoli: Come i fratelli, veduta la tunica polimita, s'accesero di sdegno; così i Giudei veduta la potenza de' miracoli di Christo, arsero d'invidia. Come vno de' fratelli persuase, che si vendesse quello; così vno de' gli Apostoli persuase, che si vendesse questo: come non ammazzarono Gioseffo, ma imbrattarono solamente la tunica di sangue; così i Giudei non poterono ammazzare la persona diuina di Christo, ma sanguinarono solamente la veste eterna, cioè la humanità de' assumpta: si come Gioseffo fu creduto morto, & si trouò viuio; così Christo parue che morisse, e fra poco si vide essere risorto, & immortale. In si mina è stupenda la proportioni di quella figura: ma ad ogni modo non è necessario che la figura in ogni minutissima cosa, nella risposta al figurato: e però non è vero che Gioseffo fosse venduto per appunto triginta argenteis. Ben lo dicono alcuni testi; ma i settanta interpreti dicono ancora, che fu venduto triginta aureis; e pure non lo accetta S. Girolamo in quel luogo: soggiungendo, che non poterat esse pretiosior seruus, quam dominus. Anco Gioseffo (credo io in commendationem di così gran Patriarca) dice, che fu venduto viginti minis. Et Ambrogio nel libro de Ioseph Patriarcha, al c. terzo dice, che ha veduto vari testi variamente ragionare di questo prezzo: hora viginti: hora uigintiquinque: hora triginta; e tutti questi hora aureis, & hora argenteis. Ma senza dubbio, e tutti i testi hebrei, e tutti i latini più corretti hanno, che i fratelli di lui a' mercanti lo venderono uiginti argenteis; i quali mercanti se poi ne facessero guadagno d'un terzo, e vendendolo in Egitto à Putifare eunuco di Faraone, ne riceuessero triginta argenteos; questo non lo dice il testo: Basta, che in tutto il resto risponde marauigliosamente la figura. E quanto al pregio, la profetia di Zacharia lo haueua sì chiaramente predetto tanti anni auanti, che non è marauiglia se i Principi de' Sacerdoti, nel determinare la somma del prezzo, Constituerunt ei triginta argenteos. Intorno à quali danari nasce questione, anime mie, che cosa importassero triginta argentei; perche in somma per la parola argentei non par che si determini più vna sorte di moneta, che vn'altra; ma che si dica semplicemente, che gli furono dati trenta pezzi d'argento, o che fossero danari, o drachme, o didrachme, o once, o stateri, o sicli, o qual si voglia altra moneta. Beda in S. Marco al quartodecimo, al quale sorto scriue San Bonauentura sopra San Luca dice, che Giuda si volle rimettere in questo pregio di quello,

Figura di  
questo pre-  
gio.  
Propor-  
tioni fra  
Gioseffo,  
& Chri-  
sto.

Figura no  
ha da ri-  
spodere in  
tutto al fi-  
gurato.

Gier. sup.  
Gen. 37.  
Gioseffo,  
se fosse ve-  
duto tren-  
ta danari.  
Ios. antiq.  
lib. 2. c. 37.

Trenta ar-  
gētei, che  
cola sia.

Mar. 14.  
Bona. sup.  
Luc. 22.

R

quello,



## SECONDA PARTE.



Tre forti  
di magistra  
ti nella  
passione.

Gouerni,  
quali era-  
no tempo-  
rali, e qua-  
li spiritua-  
li.

Giuanni  
de' Giudei

Presidi di  
Giudea.

Che fusse-  
ro senio-  
respopuli.

Corn.

**L** V D A S ergo cum accepisset cohortem, & à Pontificibus, & Phariseis ministros: ouero à Principibus sacerdotum, & senioribus populi &c.

Tre forti di magistrati sentiremmo nominare nella passione di Christo, de' quali à suoi luoghi faremo più destinta mentione; cioè Pretore, che era Pontio Pilato: Pontefici, ò Principi de' sacerdoti che vogliamo dire: e finalmente, Seniores populi I quali termini accioche intendiamo prima bisogna sapere: che diuidendosi tutti i gouerni in temporali, è spirituali, gouerni temporali erano quelli del Pretore; e quello, Seniorum populi: E spirituale & Ecclesiastico, per dir così, era quello de' Pontefici, e Principi de' sacerdoti; era già quanto al temporale, come sapete, padrona di se stessa la gente Giudea, e Gierusalemme era gouernata, ò da Giudici, ò da Duci ò da Regi, della lor gente istessa: Infino à tanto, che anch' essa fu (come quasi tutto il mondo) à iorbita dall' ingorde fauci dell' Imperio Romano: Et all' hora in vna delle due maniere procederono gl' Imperatori di Roma; percioche prima ne conuincirono al gouerno alcuni con titolo di Regi, ma veramente tributarij suoi, come fa hora l' Ottomanno in Algierie; e tale fu Herode; e tal Archelao; il quale leuato da Ottauio Augusto, e confinato à Vienna, cominciò il secondo modo, cioè di non constituirvi più huomini con titoli di Principi al gouerno: ma di mandarvi procuratori, ò presidi da Roma, e questi duranti ad arbitrio dell' Imperatore, come mandano anch' oggi principi Stranieri Viceregi, e gouernatori suoi, non solo altroue, ma anco qua ad alcuni Stati d' Italia. Di questi il primo che fosse mandato preside in Gierusalemme, & in Giudea, fu Capponio, poi Marco, poi Annio Ruffo, sotto'l quale si morì Augusto, poi sotto Tiberio Valerio Grato, e poi questo Pontio Pilato di cui tratta nella passione di Christo: e questi, e tutti gli altri haueuano ius sanguinis, faceuano morire i malfattori, haueuano il tribunal criminale nel Pretorio, e di più haueuano: anco cura della guerra: e per presidio della Città haueuano le Cohorti. Seniores populi; poi anco essi haueuano vn gouerno temporale, ma da burla: In quella maniera che sempre quando i Principi soggiogano di nuouo qualche Città per non esacerbarla affatto vi lasciano alcuni magistrati, che vi erano prima, e per trattenerli danno loro da fare certe cose, come hauer cura delle strade, pensare alle vettonaglie, e simili: ma anco di queste cose, e di tutte sono da douerò arbitri egliuoli: e quelli altri si può dire come dice eccellentemete Cor-

Ta-

Tacito, che nihil retinent nisi eadem magistratuum vocabula; di questa maniera restò il Senato à Roma doppo gl' Imperatori: di questa maniera furono i Consoli; di questa maniera in più d' vn luogo d' Italia vediamo Signori, Consiglio Consoloniari, Conseruatori, e simili: e di questa maniera i Romani per la Giudea haueuano lasciati vn magistrato in Gierusalemme che si domandaua: Seniorum populi; ad imagine di quei seniori, che constitui Mosè: e questo era gouerno temporale, & hauea cura di certe cose, alle più tosto per trattenerlo che per altro: ma in somma non haueua nè tribunale criminale, nè famiglia armata, nè cosa alcuna che fosse inelance di giurisdittione: e fin qua habbiamo trattato de' gouerni temporali: Oltre il quale vi era il gouerno spirituale, & ecclesiastico come si trouaua in tutte le Comunità bene ordinate; e questo è quello, che si nomina ò de' Principi de' sacerdoti, ò de' Pontefici: ma sempre con espres-  
sa infamia de' Giudei sentendo nel numero del più nominar Principi, ò Pontefici: sapete perche anime mie? Perche in tutto Mosè non trouarete fatta mentione mai di più Pontefici, ma d' vn Pontefice solo: Perche questa pluralità de' Pontefici, fu abuso: e perche in somma mentre le cose andarono meglio non vi fu mai che vn Pontefice solo, e questo in vita: Onde per consequenza nel Consiglio ecclesiastico si trouauano molti sacerdoti, & vn Pontefice ò Principe loro; ma non mai molti Principi de' sacerdoti, ò molti lor Pontefici: Scelerata ambitione, anco di questo male fosti cagion tu: e ben lo dice Gioseffo nel libro 17. dall' antichità al capit. quarto, & in molti luoghi come per ambitione cominciarono à sottomettersi (o ruina del mondo) à Principi secolari i Sacerdoti; e per mezzo loro procurando i Pontificati; vennero à tale, che i Principi da se stessi cominciarono ad eleggergli, e per fauorire maggior numero, ò per riceuere maggior quantità di presenti, fecero di perpetuo, temporale il Pontificato, e vollero che ogni anno si facesse nuouo Pontefice: anzi non si contentarono pure di questo, ma tal' hora in vn' anno solo per fauorir due, gli fecero ambidue Pontefici, concordando che à vicenda essercitassero per quell' anno il lor Ponteficato: e così per apunto erano al tempo della passione del Sig. i due Pontefici Anna, e Caifa di maniera che domandandosi Potefice, e Principi de' Sacerdoti tutti quelli che erano stati in quell' officio: già si vede che oue prima non si daua se non vn Pontefice, & vn Principe; al tempo della passione era la cosa ridotta à tale che nel consiglio contra Christo sedeuano molti Principi de' sacerdoti; non solo perche sedeuano tutti quelli che erano stati Pontefici, ma anco quei due Anna, & Caifa che all' hora attualmente erano: e questo era il tribunale ecclesiastico, il quale trattaua delle cause in materia di religione, come fa hora fra noi il Vesconado, e la santissima Inquisitione: Ma con queste due condizioni

Tac. lib. 2.

Principi  
de' sacer-  
doti, o Pon-  
tefici.

Pontefici  
nel nume-  
ro del più,  
infiamide  
i Giudei:  
Ioseph.

Principi se-  
colari, rui-  
na del go-  
uerno ec-  
clesiastico

Che autorità haueffe il tribunale ecclesiastico. Io. 28.

Raccolta delle cose pertinenti a tre magistrati.

Ogni cosa conspira a prender. Christo.

prima che quanto alla sentenza, fatto che haueuano il processo, non però condannauano à morte; Onde dissero: Nobis non licet interficeret quemquam; ouero perche alla Chiesa non si conuicne lo spargimento del sangue, in quel modo che anco i nostri giudici ecclesiastici non condannano à morte; ma tradunt curiæ seculari; ouero perche anco questa autorità gli haueua leuato l'Imperador Romano: e poi (quanto alla famiglia) che egli, come vedremo piu basso, ben haueuano famiglia per far prendere in materia di Religione, ma il Senato Romano non si fidando intieramente di loro non concedeuà che la tenessero armata: e però ne' casi d'importanza bisognaua sempre che ricorressero à domandare aiuto alle cohorti pretorie, & al braccio secolare. Si che di tre magistrati ch'habbiamo detti, il Pretore era straniero i seniori & i pontefici Giudei: I seniori non haueuano in che giudicare: i Pontefici trattauano le cause ecclesiastiche; & il pretore le secolari, le criminali, e le cose di guerra. I Seniori non faceuano processi, nè dauano morte. I Pontefici faceuano i processi d'inquisitione, ma non dauano morte. E'l Pretore habebat ius sanguinis, e condannaua à morte. I Seniori non haueuano famiglia alcuna: i Pontefici haueuano famiglia, ma disarmata: & il Pretore haueua famiglia, e cohorti armate: i Seniori non riceuano pure le querele Ecclesiastiche: i Pontefici segnauano le capture: e'l Pretore aiutaua le efficaci col suo secolar braccio, e con le sue cohorti. Nella passione di Christo vedrete, che prima si trattarà la causa sua nel foro ecclesiastico, e poi mittetur in Pretorium; ma fra tanto quanto alla captura, già vedete, che i Pontefici determinano la captura, dandone per mostra vn poco di parte Senioribus populi; ma quanto alla famiglia, ch' ha da prenderlo, mandano certo anco la sua disarmata, ministris cum fustibus, & lanternis; ma di più impetrano il braccio secolare: e però hanno ancora accompagnata vna cohorte armata. Cohortem cum gladiis, & armis: e così contra Christo à prenderlo, & à legarlo ogni cosa conspira; Giudei, e Gentili; Hierosolimitani, e Romani; Pontefici; e Pretori; Caifa, e Pilato; armati, e disarmati; ministri, e cohorti; fusti, e coltelli; lanterne, & armi: e ragioneuolmente, perche non est distinctio iudai, & Græci; perche questi à tutti era comune, & era venuto non per saluare o questi, o quelli solamente; e questi, e quelli insieme. Ben è vero signor mio dolcissimo, che molto piu propriamente ad accompagnarti douerebbono esser venuti, per ministri gli huomini, e per cohorte gli Angeli; perche ad huomini, & ad angeli doueua seruire la tua santa passione; ma poiche non vengono per honorarti, ma per legarti, e per istratiarti, lascia vengano sotto la guida d'infamissimo duce vna turba sì vile, quanto è questa mischia di soldati, e serui ma di soldati infami, e manigoldi serui: e certo rendono

dono molte ragioni i Dottori, per qual cagione insieme con la lor famiglia vollero i Pontefici; che fosse il braccio secolare, e la cohorte Romana. Alcuni dicono, che si come non poteuano condannare à morte, così non poteuano per prohibitione hauuta da Roma, far prendere vno accusato di querela capitale, senza il braccio secolare. Altri dicono, che lo fecero, per non concitare contra se stessi soli tutta l'inuidia, e lo sdegno del popolo: volendo di questa maniera mostrare, che non erano egli soli, che faceuano prendere, e processar Christo, ma i Romani ancora. Altri che lo fecero, accioche se nel prenderlo nascesse qualche tumulto, non potessero esser accusati d'hauer eccitata seditione, perche anco li Romani istessi vi interueniuano. Altri, che veramente ebbero paura del molto amore, che portaua il popolo à Christo; e però per impedire, che niuno pigliasse la difesa per lui, adunarono tante genti insieme: altri in altri modi. Ma io certo credo, che sia stata arte tua, o Spirito santo; accioche da sì grande apparato, che fanno contra vn'huomo solo, e semplice, quasi nescientes quid faciant, vengano da se stessi con questa attione à confessare la potenza di lui, & ad accennare, che altro che semplice huomicciuolo è questi, il quale senza muouerfi fa paura così grande à tant'huomini armati. Che à dire il vero, anime mie, essendo, come scriuono tutti gli antichi, il minor numero della minor cohorte cinquecento cinquanta cinque pedoni, e cinquanta sei caualli; ouero cinquanta manipoli di venticinque l'uno, che fa mille dugentocinquanta, Dio buono, à che proposito, se non per lo misterio, che ho detto: nescientes quid facerent, doueuanò contra vn'huomo solo, accompagnato da dodici scalzi, oltre vna gran turba di ministri con fusti, e con lanterne, mandare ancora più di seicento, o più di mille armati? e capitano di tutta questa gente è il nostro Giuda. Mirate, se è cresciuto in dignità. Scelerato ch'egli è, sì, sì. Giuda guida la cohorte, e l'auaritia guida Giuda. I ministri seguitano i comandamenti di Giuda; e Giuda seguita la forza della cupidigia propria. Cattiuo seruo, peggior discepolo, pessimo figliuolo. Dal Presidente piglia la cohorte, e da i Pontefici i ministri; perche ogni vno peccchi, perche ogniuno habbia parte in tanta sceleragine, perche da tutti sia inasprito contra quel sangue, che vuole spargersi per tutti; perche da tutti sia incrudelito contra quel corpo, il quale morendo vuol mostrare la sua misericordia per tutti: e pure, o potenza di Christo ascoltatori, & o forza d'una macchiata coscienza, che non si assicura mai, che sempre teme infino da se stessa: Hà tanta gente Giuda, & ancor teme e replica, e torna à dire, & auertisse ben cento volte, per amor di Dio che non vi fuggisse: Prendetelo vedete, & anco preso che l'haurete non lo trascurate: vedete che non vi fusse tolto: Tenete eum, & ducite cautè. Dal qual modo di dire

Per qual cagione venne la cohorte Romana.

Potenza di Christo confessata tacitamente.

Cohorte, quati huomini conteneua.

Inuettiua contra Giuda.

Giuda quato timido.

Matt. 14.

Caiet. sup. Mar. 14. Auaritia di Giuda. *cauano alcuni Dottori nuouo argomento all' auaritia di Giuda: perche al sicuro, dice il Gaetano, non diedero i trenta danari à Giuda quei Pontefici subito fatto il contratto, ma promisero di darglieli subito che egli l'hauesse lor dato nelle mani: e però questa è l'anietà, questa è la sollicitudine, questa è la importunità del persuadere che egli fa a' soldati che lo pigliano sicuro, e che lo conducano cautamente: accioche occorrendo altrimenti, e non riducendosi à fine la captura, egli non rimanesse priuo di quel guadagno che egli speraua: e per auentura egli douette anco per fargli più canti allegar loro due esempi passati notabilissimi: l'uno quando dalla sommità del monte volendolo precipitare, egli senza essere veduto per medium illorum ibat; e l'altro quando volendolo lapidare nel tempio, si nascose di maniera che non lo uidero mai: e però douea dire: che non ci occorresse il simile anc' hoggi: tenete eum, & ducite cautè. Tenete eum; dice S. Grisostomo nell' homelia 84. in S. Mattheo: perche veramente egli dell' altre volte è uscito, non sò come dalle mani di quelli che l'han voluto prendere: Ma fuori, fuori lingua scelerata: Confessa, confessà quello che tu dei: Tenete eum; perche veramente egli è potentissimo: Et ducite eum cautè: perche veramente egli è sapientissimo: Tenete eum: perche io con quest' occhi miei l'hò veduto comandare a i uenti, e si sono acchetati; minacciare a i mari, e si sono tranquillati; accennare a i cieli, e sonno si serenati: Tenete eum; perche questi miei occhi l'han veduto brauare a i demoni, e loro tremando fuggirsene da i corpi, chiamare i morti, e loro putenti rescire da i sepolchri: volere gli Angeli, e loro prontissimi descendere à seruirlo. B che cosa fa Giuda nella parola: tenete eum; se non che à suo dispetto confessa la potenza e che cosa fa il medesimo nella parola: ducite cautè, se non che à suo dispetto confessa la sapienza di Christo? sù bocca maluagia confessa ancora la bontà di lui, che à questa maniera non tacerai implicitamente l'iniquità, e la malitia tua: Bellissime parole, A scoltatori, se noi dal male vogliamo cauare il bene, queste due: Tenete eum, & ducite cautè; Perche in loro si consuma apunto tutto quello, che ha uerebbe à fare vn'anima diuota, la quale non basta: che quærat Christum; e che quærendo inueniat; ma bisogna di più che teneat eum; onde la sposa diceua: Tenebo eum, & non dimittam; perche non basta lasciare il peccato, e trouar la gratia, o cominciare una uita deuota, ma bisogna di più perseverarui dentro, andar di bene in meglio, e non lasciare che Christo ci fugga delle mani, & in questa maniera tenete eum; Ma di più ducite cautè; perche infiniti vi sono che hanno buoni fini, ma hanno cattui mezzi; che hanno bontà, ma non hanno prudenza; che fanno sacrificij, ma non vi pongono sale; che habent zelum; ma non secundum scientiam: e questi tenent Christum;*

Christo, uscito due volte dalle mani de i Giudei. Luc. 4. Io. 8. Christoff.

Giuda, nõ volendo, che confessà.

Anima di uota, che ha da fare. Cant. 3.

atum; ma non ducunt caute; e però per esser compito quanto in questa uita si puo, nel seruigio di Dio, bisogna tenere Christum, & ducere caute. Ma torniam pure à Giuda; il quale con altro senso pieno d'iniquità profèri le parole, e se ne venne, cum gladiis, & fustibus; dice San Mattheo: ouero cum gladiis, & lignis; dice San Marco: Ouero cum lanternis, & facibus, & armis; dice S. Giouanni: e fra tutti dicono ogni cosa: perche, come habbiamo detto di sopra, i ministri de i Pontefici, che non portauano armi: habebant fustes, & ligna; la cohorte armata erat cum gladiis, & armis; e tutti insieme perche era notte: habebant faces; & lanternas; Hamano faci, e lanterne, perche egli non si nascondesse, & haueuano fusti, & armi perche egli non resistesse, dice Teofilo in S. Giouanni al decimo ottauo; ouero lanterne, e faci per resistere à gl'inganni di lui; e fusti, & armi per resistere alla forza altrui, dice Origene nel trattato 5. in S. Mattheo: Ouero (dice pure lo stesso Origene nello stesso luogo) armi, & lanterne per denotare le fallacie, e le violenze de gli heretici, e de' tiranni che haueuano ad essere sempre contra il corpo mistico di Christo, che è la santa Chiesa. E certo quanto alla persona dello stesso Giuda: io non sò però che egli si fosse armato, ò di fuste, ò di coltello, e non lo credo manco, perche ha uerebbe dubitato di dar sospetto à quello, che egli uolua tradire sotto finta d'amico: Anzi non mi afficuro pure se egli hauesse in mano una di quelle faci, che portauan gli altri, ma sò ben certo che intorno al cuore egli più ben di mille n'haueua delle faci: Faci d'auaritia, faci d'inuidia, faci di crudeltà, faci d'odio, faci di micidiale, anzi faci di paricidiale furore. Con queste faci infami venne armato all'ignudo; fiero al mansuetoz lupoz d'agnello, e sempre attorniato da armi, e circondato da lanterne: Ragioneuolmente; perche bene haueua bisogno di lume quegli che militaua al principe delle tenebre; ben si richiedeuano lanterne à colui, che non potua sostener il sole: ben conueniuano lucerne à quello infelice, che era caduto fuori dalle stelle: Ben era douere che si facesse mentione delle lanterne, oue s'era fatta mentione della notte: Che à dirne il uero non è senza misterio, che in questi tradimenti di Giuda s'inculchi così spesso mentione di notte: quia aliquando sacra scriptura ex tempore ea designat, quæ apertè non indicat; dice S. Gregorio nell' homelia duodecima in Ezechiele: anco all'iniquo ricco fu detto: Hac nocte repetent animam tuam à te. Anco la sapienza di Salomone, la quale fu poi adoperata malamente, si dice che gli fu data di notte: Anco gli Angeli a Sodoma andarono di notte, oue ad Abramo erano andati à mezo giorno: anco Pietro negò Christo di notte; la notte è tempo di pianto: plorans plorauit in nocte; tempo di pericolo: ubi pernoctaueris pernoctabo; tempo di ladri: sicut fures in nocte; tempo d'ira: ascendamus

Prudenza con diuotione.

Matth. 26

Io. 18.

Euangelisti fra tutti dicono ogni cosa. Perche haueuano lanternas.

Theoph. Io. 18. Orig.

Giuda se era armato.

Faci nel cuore di Giuda.

Mentione di tenebre fatta spesso, e perche.

Greg.

Noite, ma lo augurio.

Luc. 12.

3. Reg. 3.

Gen. 19.

Gen. 18.

Matt. 26.

Thren. 1.

Hiere. 49.

Hiere. 6.

**Pfal. 16.** in nocte, & dissipemus domos eius; *tempo di calamità: Probasti co-*  
**Rom. 13.** m eum, & visita stinocte; *tempo di peccato: nox præcessit, dies autem*  
*appropinquauit: per la notte s'intendono l'occulte insidie, dice Gregorio*  
**Orig.** *nel 20. de' Morali; Si figura la ignoranza, dice Origene sopra la Genesi*  
**Origen.** *all'homelia prima, gli errori l'heresie, le fraudi, la morte, mancano l'in-*  
*famie della notte, e di notte si ordi, e di notte si esegui il tradimento; e*  
*però cum facibus, & lanternis. Tradimento infelicissimo, oue instigato-*  
**Circostanze del tradimento.** *re è il diavolo: intrauit Satanas; effecutore è vn' Apostolo: in Iudam*  
*cōmettenti Pontifices, & Pharisei; con. pagni milites, & ministri; appa-*  
**Giudi, chi siano.** *rati gladii, arma, faces, & lanternæ; Deh, anime mie, à così horrendo ef-*  
*sempio incominciamo ad odiar noi stessi, e i tradimenti nostri. Che all'ul-*  
*timo, se vogliamo dire il vero, noi siamo tanti Giudi, i quali molto bene*  
*sappiamo doue è Christo, cioè, nella pouertà, nella humiltà, nell'opre*  
*buone, nelle orationi, ne i digiuni, nelle elemosine, nelle virtù, ne i sacra-*  
*menti; ma ad ogni modo, ò non andiamo à lui, ò se u' andiamo, v' andiamo*  
*per tradirlo, cioè, ò non facciamo l'opere buone, ò se pur le facciamo, le*  
*facciamo à mal fine, simulatamente, hipocritamente, per interessi nostri.*  
**Oratione.** *O Giudi, o Giudi: e pure Christo ci riceue, ci bacia, ci saluta, e non ci con-*  
*uertiamo? ma di questo poi. Fra tanto Signore io infinitamente compa-*  
*tisco à te, perche sei tradito, ma infinitamente compatisco à me, perche*  
*già tante volte ti hò tradito; Deh misero me, empio, e traditore di chi mi*  
*dà la vita. Leuame la piu tosto questa vita, Signore, che essa prolungan-*  
*dosi m'accresca tante colpe: ò (quello, che è più degno della tua gran bon-*  
*tà) modera gli appetiti miei, temprà le mie cupidità, scema la mia ingor-*  
*digia. che certo se modererò me, non tradirò te: e se gli argentei di si va-*  
*ry diletti non mi alletteranno, al sicuro questi principi miei, che tali hor-*  
*mai sono fatti miei sensi, non corromperanno. Andate in pace.*



R A-



RAGIONAMENTO  
 QUINTODECIMO.



Ederat autem traditor eis signum dicens; Quem-  
 cunque osculatus fuero, ipse est. & accedens dixit:  
 Aue Rabbi, & osculatus est eum. Iesus autem re-  
 spondens dixit: Amice ad quid uenisti? Iuda osculo  
 filium hominis tradis? *Matthæo. 26. Mar. 14. Luc.*  
 22.

Era (che non è dubbio) scelerata cosa, che anco in assenza di Chri-  
 sto e lungi dalla diuina faccia di lui, ardisse Giuda di macchinargli con-  
 tra, e di tradirlo à morte; Ma ch'egli giunto al conspetto di quel sem-  
 biante angelico, veduto da quegli occhi, mirato da quei lumi, incontrato  
 da quei piedi, salutato da quella bocca, stretto da quelle braccia, e bacia-  
 to da quelle sante labra, ad ogni modo pur perseuerò nel tradimento suo,  
 pur osò, pur ardisca, pur si conserui fellone, e traditore: e senza lasciarsi  
 suolgere dalle trafitte asprissime della coscienza, seguì il suo trattato,  
 e lo conduca à fine: In questo abboccamento, per dir così, di Christo con-  
 Giuda pare à me, anime mie, che molto più che in qual si voglia cosa, che  
 occorresse mai, possa chiaramente conoscersi quanto potente sia vnare-  
 solutione ostinata, vn' auaricia intensa, vna sfacciataggine scapestrata, vn'  
 n'animo bestiale, vn cuore ferino, vna diabolica mente: O ostinatione, o  
 ostinatione: veder Christo tradito da te, e non pentirti? sentirlo, e non tre-  
 mare? salutarlo e non tirubare? baciarlo, e non confonderti? vederli-  
 sco-

Nuoua im-  
 pietà di:  
 Giuda.

scoperto e non morire? In somma queste cose non erano capeuolientro ad animo d'altri, che di quello, nel quale era entrato Satanaſſo: e che ſia vero, vedete vna di quel Pietro, il quale hauendo già negato, e negato tre volte, ſenza eſſere incontrato, ſenza eſſer ſalutato, ſenza eſſer abbracciato, ſenza eſſere baciato, con vno ſguardo ſolo reſta trafitto in modo che cœpit flere; & fleuit amarè. Anco il ghiaccio, e'l ſango vguualmente eſpoſti à vguale raggio di ſole, hauer con tutto ciò coſi vari ſucceſſi, che vno ſi diſtrugge, e l'altro ſ'indura: Anco due palle vguuali, ma vna di chriſtallo, e l'altra di marmo, benchè ambedue ſiano oppoſte à vn lume: ad ogni modo vna fin dentro al centro delle medolle ſue riceue il chiaro, e faſſi luminosa, l'altra apena riſchiarata la ſuperficie vn poco, entro in ogni ſua parte rimane in tenebre: Et vn' iſteſſo cibo porio à due ſtomachi humani, ma vno ben diſpoſto & l'altro trauagliato; ad vno è nutrimento, all'altro è veneno: e coſi occorre à Giuda, & à S. Pietro; i quali ambedue nel mezo del peccati hannò il ſole, la luce, & il pretioſo cibo dello ſguardo di Chriſto; ma per diuerſa diſpoſition loro coſi diuerſamente, che Pietro ſi ſtrugge, e Giuda ſ'indura: Pietro ſi riſchiarà, e Giuda ſ'intenebrice: Pietro finalmente ne viuè, e Giuda ne periſce. Ma laſciando Pietro per hora che ben verrà poi tempo di ragionar di lui: e non trattando ſe non di Giuda e Chriſto, e di queſto notabiliffimo abboccamento, che ſi fa hoggi fra loro: Chi vide mai coſa più pietoſa, e più crudele? più miſericordioſa e più empia? più benigna e più iniqua? più buona e più rea? più diuina e più diabolica inſieme? è belliffima la riſpondenza à primo tratto: e perche Giuda viene, e Chriſto ferma; Giuda dà il bacio, e Chriſto lo riceue; Giuda ſaluta, e Chriſto riſaluta; Giuda parla, e Chriſto riſponde: iuda dice Rabbi, e Chriſto dice amice; iuda dice aue, e Chriſto: ad quid ueniſti; e finalmente non vi è coſa della parte di Giuda, alla quale non ne riſponda alcuna dalla parte di Chriſto, ma con tanta oppoſitione, che quanto più moltiplica nell'impietade iuda, tanto ſ'accreſce la pietà di Chriſto; e quanto più chiara appare fuori la bontà dell'amoreuole maestro, tanto più eſpreſſa ſi viene a conoſcere la fellonia, e l'empia ſceleraggine del traditor diſcepolo: e certo vi ricordate, Aſcoltatori, di quei dialoghi ſtupendi, che paſſaro ò fra la natura humana, & il verbo; ò fra la Sinagoga, e Dio, ò fra la Chieſa, e Chriſto; ò fra l'anima cò remplatua, e l'oggetto ſuo nella Cantica di Salamone: O come ſono belle Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es; dice lo ſpoſo: Ecco tu pulcher es dilecte mi, & decorus, dice la ſpoſa: oculi tui columbarum; lo ſpoſo: laquearia noſtra cypreſſina. la ſpoſa: Sicut liliū inter ſpinas amica mea; lo ſpoſo: Sicut malus inter ligna ſylvarum dilectus meus; la ſpoſa: e coſi v' à diſcorrendo: Nè meno à forma di dialogo

Luc. 22.  
diſpoſitione  
ni diuerſe  
cagiona  
no diuerſi  
effetti.

Riſponde  
ze nell'ab  
boccamè  
to di Giu  
da, e Chri  
ſto.

Dialoghi  
nella can  
tica.

Cant. 1.

Cant. 2.

può ridurſi, ma ſenza repliche queſto di Giuda, e Chriſto. Oue Giuda dice: Aue Rabbi: e Chriſto dice: Amice ad quid ueniſti? e doue Giuda bacia, e Chriſto dice: Iuda oſculo filium hominis tradis? ma coſi oppoſtamente à quei dialoghi primi, che doue colà altro ſantiffimamente non deſidera la ſpoſa, che riceuere la vita dallo ſpoſo ſuo; qu'altro empicamente nõ brama il traditor diſcepolo che dar la morte al Maestro ſuo: e pure colà ſi fa mentione di bacio; oſculetur me oſculo oris ſui; e qu'altro di bacio, perche dederat ſignum dicens quemcunque oſculatus fuero, &c. ma ſe volete ſapere che ſorte di venenoſo bacio foſſe queſto ſentite per ordine della parte di Giuda; perche diede ſegno? perche diede in ſegno il bacio? perche ſalutò? perche baciò? e poi dalla parte di Chriſto; perche riceuè il bacio? perche interrogò: Amice, &c? perche finalmente ſcoprì egli iſteſſo l'empia maluagità di coſi iniquo, & horrendo bacio. E prima oue ſi dice, che Traditor dederat eis ſignum: Cercano qu' i Dottori in vniuerſale, per qual cagione haueſſe dato Giuda contraſegni à ſoldati nella captura di Chriſto: e letteralmente riſpondendo dicono, che l'eſſer di notte, che l'eſſerui molti di quei ſoldati principalmente gentili, i quali non lo conoſceuano; che l'hauere à trouarſi Chriſto non ſolo, ma per quanto egli ſ'imaginaua fra vndici altri Apoſtoli veſtiti non molto variamente, e coſe ſimili; furono quelle che per aſſicurare maggiormente il negotio, poſero in mente à Giuda, che deſſe il contraſegno. Origene nel trattato 35. in S. Matth. ſi ferma vn poco ſopra queſta conſideratione: e prima ſi marauiglia, ſome vi foſſe biſogno di contraſegno per conoſcere quello, che era conoſciutiſſimo da tutti; poiche non ſolo in S. Mattheo al quarto della fama ſi dice che, fama eius exierat in omnem regionem; ma quanto alla preſenza iſteſſa egli ſi ſcriue, che circuibat omnes ciuitates, & vicos: & in particolare, che, foſſe molto ben conoſciuto; da queſto lo moſtra egli iſteſſo, quando dice: Quotidie vobiscū ſedeſbam in templo docens, & non tenuiſtis me: & in Gio. al 18. più chiaramente: Ego palam loquutus ſum mundo: Ego ſemper docui in ſynagoga, & in templo, vbi omnes Iudæi conueniunt, e poi riſcriſce Origene vna traditione: la quale dice che era peruenuta fino a tempi ſuoi: cioè, che ſi come la manna del deſerto haueua queſta virtù di traſmutarſi conforme à giuſti di tutti quelli, che la mangiauano: coſi il Sig. mentre viſſe fra noi, andaua ſempre tramutando il ſuo aſpetto cò forme à quello, ch'erano più, ò meno degni di vederlo quelli, che lo mirauano. Nè mi paſſa incredibile (ſoggiunge Origene) queſta coſa perche quanto alla potenza del traſformarſi, egli molto ben moſtrò di poterlo fare ſopra il monte Tabor; e qu'altro all'hauerlo attualmente eſſeguito, anco di qu'altro ſi può cauare, che ſe egli ſi foſſe moſtrato ſapere in vna forma iſteſſa, molto bene l'hauer-

Cofe da dirſi.

Perche dicte Giuda còtra ſegni nella captura di Chriſto.

Orig. Chriſto. conoſciutiſſimo a' ſuoi tempi. Matth. 9. Idem. Matth. 26. lo. 18.

Orig. Traditione ne riferita da Orig. in torno alla faccia di Chriſto.

Matth. 17.



**1018.** *hauerrebbero conosciuto quelli, i qual ad ogni modo ragionando con lui, e non lo conoscendo, dissero che, quærebant Iesum Nazarenum; si che se questa traditione fosse vera; questa sarebbe la cagione del contrasegno, che Giuda come più pratico di lui che non erano gli altri, si faria confidato di non lasciarsi abbagliare dalle transformationi: e però per accertarne anco gli altri hauerrebbe posto il segno. Ma senza indouinare se questa traditione ci dica il vero, o no: certissimi siamo, che nel monte Tabor s'era non molto prima trasfigurato Christo, e possiamo facilmente credere, che Giuda lo doueua sapere; perche se bene il Signore disse à queitre*

**Math. 17.** *Apostoli, che nemini dicerent, nondimeno molti credonò, che non dicerent per modum prædicationis: Si che sapendo Giuda, che egli potena trasfigurarsi, e dubitando, che vna tale trasfiguratione non abbagliasse gli occhi di quegli altri, ch'erano meno esperti di Christo, che non era egli, per questo dedit signum. San Girol. in Matth. al 26. aggiunge anco vn'altra cagione; cioè, che fosse dubbio di magia in lui; perche anco prima era stato detto: In Beelzebub principe dæmoniorum eijcit dæmonia; e*

**Luc. 11.** *che però à Giuda si desse la cura, come più pratico d'hauer ben l'occhio, che eglino non fossero delusi con arti magiche, & vane apparenze: e però daretur signum. Et vn'altra cagione se ne rende ancora; cioè, che tutto questo si facesse per la molta similitudine, che era fra Christo, e quello Apostolo, che si chiamaua Iacobus frater Domini; accioche la molta sombianza, che si trouaua fra loro non inducesse errore: certo, se questo Giacomo d'Alfeo, che si chiama frater Domini, non fosse alcuno di quei due, che sono nel Catalogo de gl' Apostoli, ma fosse vn terzo discepolo, e non Apostolo di Christo; come mostrano di credere Clemente Romano nel libro 2. al cap. 19. delle constitutioni Apostoliche, Eusebio, Epifanio, Dorotheo nella sinopsi, Niceforo nel lib. 2. al c. 44. Glica nella par. 3. de gli Annali, S. Ambrogio stesso, e molti altri; questa ragione hora della similitudine non farebbe à proposito: perche non hauerrebbe potuto immaginarsi Giuda, che con christo, il quale gli haueua lasciato con gli Apostoli soli, si fosse questo Giacomo, che non era Apostolo: ma perche in contrario sono, san ta Romana Chiesa, e tutti gli vfficij delle Chiese sue perche dal decimo cap. di Mattheo, dal terzo di Marco, dal sesto di Luca, e dal primo degli Atti, si può (dice Beda chiaramente conoscere, che due soli furono i Giacomi, & ambidue Apostoli. Fu dunque ragionevole, che Giuda s'immaginasse come lo haueua lasciato con tutti gli Apostoli, che così tutti douessero essere con lui: e che però potendo facilmente di notte, & à lume di lanterna la molta similitudine di questo Giacomo ingannare i soldati, à distinctione delle faccie loro daret signum. In ogni caso, arrogantissimo Giuda, che ardise di dar segni di quello, à cui bisogna chiedere i segni. Ne i*

Similitudine grande fra Christo e S. Iacomo. Cle. Rom. Euthebius. Epiph. Dorotheo in sinopsi Niceph. Giacomo fratello del Sig. era Apostolo. Matt. 10. Mar. 6. Luc. 6. Act. 1. Beda.

A Christo si chiedono i segni.

Giu-

Giudici al sesto Gedeone domandò segni: Da mihi signum, quod tu sis qui loqueris ad me. In Esaia si efforta Acaz à domandar segni: Pete tibi signum. Nel primo de' Regi al x. & in Luc. al 2. si dà segni à chi non gli chiede: Et hoc uobis signum, &c. In Esaia al 35. si danno molti segni del Messia, tutti però dallo spirito di Dio reuelante: e Christo in S. Gio. al x. effortaua, che l'opere sue si riceuessero per segni. Ma che gli huomini, i quali denno riceuere i segni vogliono dare i segni, e segni di conoscere Dio, questa è troppo grande arroganza. E poi sapete, qual è il vero, & vnico segno? Christo istesso: Erit signus, cui contradicetur, dice Simeone in Luca al 2. Pete tibi signum; in Esaia al 7. e quini Origene eccellentemente; ma che cosa è questo segno (dice) se non Christo? Pete, non semplicemente, ma pete tibi; cioè domanda il Messia ad utilità tua, & in aiuto: In profundum, aut in excelsum. In profundum; perche qui descendit ipse est Christus. In excelsum, perche qui ascendit, ipse est Christus. Segno segno senza dubbio sei, o Signor mio, al quale obime quanto sarebbe uagione, che s'indirizzassero tutte le frecce de' pensieri miei: Ma se sei, come sei segno, che temerità fu quella di Giuda, il quale volle metter segno nel segno? e disse: Quemcumque osculatus fuero, ipse est. Più tosto doueua egli auertir da se stesso, e ricordare à quei Giudei che erano presenti, i tanti, e cosichiar i segni da conoscere il vero Messia tutti adempiuti in Christo, che questo sarebbe stato altro che vn maligno bacio. O segni o segni: sono quasi innumerabili quei segni, i quali haueuano dati i profeti antichi, à fine che alla venuta del Messia egli si riconoscesse; ma fra si solta s'elua: sentitene alcuni: Quando verrà il Messia, questo sarà in segno, ch'egli sarà della casa di David: così hauea detto Esaia: Egredietur virga de radice Iesse: e Gier. suscitabo David germen iustum, & altri. Quando verrà il Messia, nascerà di vergine: così Esa. al 7. Ecce virgo concipiet, & pariet filium. Quando nascerà, nascerà in Bethlem; così Michea, & tu Bethlehem terra Iuda. Il vero Messia farà che nella sua Natiuità nascano nuoue stelle; così ne' Numeri: Orietur stella, &c. al nascer suo verranno Regi ad adorarlo; così Esaia. Omnes de Saba venient aurum, & thus deferentes; Il vero Messia subito nato anderà in Egitto: vocauit filium meum; haueva vn precursore; così Esaia al 40. uox clamantis in deserto; sarà seruito da angeli; così il Salm. 90. angelis suis mandauit da te; haueva vn collegio d'apostoli; così Esa. al 8. Ecce ego, & pueri mei, quos dedisti mihi; farà vna nuoua legge, così Gier. al 31. feriam scdus nouum; opererà infiniti miracoli: così Isa. al 35. aperientur oculi cæcorum, &c. parlerà in parabole; così il Sal. 77. Aperiarn in parabolis os meum; verrà sopra vn'asina, & vn pullo in Gierusalemme; così Zach. al 9. Ecce Rex tuus uenit sedens super asinam & pullum;

Luc. 6. Isa. 7. 1. Reg. 10. Luc. 2. Isa. 35. 10. 10. Christo istesso è segno. Luc. 2. lla. 7. Orig. Petere non semplicemente, ma sibi. Segni del Messia. Isa. 11. Hier. 23. lla. 7. Mich. 5. Num. 24. lla. 60. Of. 11. Isa. 40. Psa. 90. lla. 8. Hier. 31. lla. 35. Psa. 77. Zach. 9. Sarà

Sarà

**Deut. 18.** Sarà Profeta, così nel Deuteronomio al 18. Prophetam suscitabo in eis; saranno fatti consigli contro di lui, così il Salmo 2. Altiterunt Reges terra. & Principes conuenerunt in unum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius. Mirate quanti segni, oltre che infiniti altri ve ne sono di quelli che al tempo del tradimento di Giuda non erano auenuti, come il tradimento istesso, la captura, i legami, i falsi testimonij, le calunnie, i flagelli, le spine, l'aceto in fele, la Croce, la lancia, i morti, il velo, la sepoltura, la resurrettione, l'apparitioni di Galilea, l'Ascensione in Cielo, e mille; ma non ragionando se non di quelli che erano occorsi fino à quel tempo quando il misero, ma non miserabile Giuda, dice S. Gieronimo in Mattheo al 26. diede l'infelicissimo segno del bacio; quanto sarebbe stato meglio che cominciando à discorrere, come fece San Mattheo poi nell'Euangelo suo per tutti questi segni, più tosto hauesse procurato con tutti questi di fare adorare, che col solo del bacio, di far pigliare e condannar Christo. Bella diuersità, quando Christo nasce si dà segno: Hoc uobis signum; e quando Christo muore si dà segno: Dederat autem signum; ma quando nasce, lo danno Angeli; e quando muore, lo danno huomini; quando nasce, molti Angeli; quando muore, vn'huomo solo: quando nasce, Angeli santi; quando muore, vn'huomo traditore: quando nasce, si dà a' pastori, e quando muore, si dà a' soldati: e se pensiamo allo stesso segno, quando nasce, si dà segno di virtù: Inuenietis infantem pannis inuolutum; e quando muore, si dà segno d'amore, e d'oratione: Quemcumque osculatus fuero; santiss:mo spirito: e per qual altro misterio, se non per darci ad intendere che la Natiuità era amministrata da Angeli, e la morte era amministrata da huomini? ma ad ogni modo la natiuità, che pareua gloriosa, non era altro che vn'abbassamento grandissimo, e però inuenietis infantem pannis inuolutum; e la morte che pareua infame, altro non era, che vna gloriosissima essaltatione del suo santo nome, e però quemcumque osculatus fuero. O differenza fra la bontà di Dio, e la malitia de gli huomini: Iddio mette segno nell'huomo, cioè in Caino, perche non sia ucciso: e l'huomo hoggi mette segno in Dio; cioè in Christo, perche sia preso, e morto: così nella parete oue si mette il segno s'indrizzano subito tutti i colpi, & in Christo pon Giuda lo scopo d'un felice bacio, perche in lui si sfoghino i colpi infami delle rabbie altrui. Vi ricordate il segno del sangue, che si mise à gli vsci nell'Esodo al 12? Ecco il segno del sangue, che non per altro è dato, se non perche si sparga questo sacro sangue: Signor mio dolcissimo, il segno purpureo che stese la meretrice Rachab alla finestra fu segno del tuo sangue: in Giosue al 2. Il segno di Giona in S. Mattheo al 12. destitu medesimo alla tua morte: Il serpente di bronzo ne' numeri al 21. fu segno della tua cro-

Hier.

Luc. 2. Antithesi, fra i segni nella natiuità, e nella morte di Christo. Luc. 2. Miltierii dell'Antichefi.

Figure di questo segno. Exod. 12.

Io. 2.

Mart. 12. Num. 21.

cissione: Ma questi, e tutti gli altri simili furono, (se si può dir così) segni speculatiui solamente: perche non fecero altro che significar la tua morte: ma il bacio scelerato di Giuda fu segno pratico; perche segnò insieme, & operò, & cooperò almeno alla morte tua. Dite voi se il dar la morte ad altri dee essere effetto di sì amoreuole segno quanto è vn bacio? ma da huomo si peruerso ben era ragioneuole che vedessimo noi peruertito ogni ordine: E però non solo dà segno, ma dà per segno bacio dicendo: Quemcumque osculatus fuero, ipse est; la doue letteralmente parlando, diuersi sono le ragioni, per le quali si crede che Giuda non eleggesse altro segno che quello del bacio: Orig. nel trattato 35. in S. Matth. dice che lo fece per rispetto, e perche vi erano pur anco qualche rimordimenti se non di coscienza almeno di vergogna: Troppo sfrenata sarebbe stata la cosa s'egli hauesse detto quello che io percuoterò, & quello à cui farò qualch'altro insulto sarà desso: e però retinens adhuc aliquid uerecundia, dice Beda in S. Marc. al 14. non prese segno uiolento, ma si seruì di questo piaceuolissimo del bacio: Io per me non posso sentir parlar di virtù oue si tratti di Giuda: e però non modestia credo io, e non rispetto credo, che lo facesse elegger questo segno, ma semplicemente il molto desiderio che'l trattato ruscisse; Imaginandosi che il bacio fra tutti i segni douesse essere il men sospetto che egli potesse dare. Prima perche meno si sospetta male oue precede piaceuolezza che violenza: E poi perche, come dicono molti Dottori, essendo stato solito il Signore di riceuere gli Apostoli che tornauano, in osculo sancto; parue à Giuda che questo segno come ordinario costume, da vna banda non haurebbe potuto dar sospetto à Christo, e dall'altra sarebbe stata bastante per dare initia cognitione di Christo à manigoldi. Sia come si voglia, pessimo fine s'io che vi fu, perche anco pessimo fatto si trattaua: Ma non per questo lascia lo Spirito Santo, anco dalle cose peggiori, di cauar le migliori: e dalle male attioni, di trarre ad vtil nostro felicissimi sensi: e però dice Orig. oue di sopra, volle lo Spirito Santo, che con segno si pio, fosse tradito Christo, accioche imparassimo noi, che sempre da i veri Giuda, che sono gli empj heretici, con dolcissimi baci, cioè sotto spetie di bontade, e di piaceuolezza, vien tradito il mistico Christo, che è la Chiesa sua: O baci, o baci. Io sò certo, che quanto dice la scrittura è parola di Dio, e la stimo tanto, che sempre sò con lei: ecco il bacio; e poi non credo alla traditioni ecclesiastiche: ecco il tradimento. Pretiosissimo sangue di Christo, da te viene ogni nostro bene: ecco il bacio; e però che accadano sacramenti? ecco il tradimento. Senza la gratia di Dio non posso pur muermi, non che saluarmi, e dalla gratia è la salute mia: ecco il bacio; dunque il libero arbitrio non ci hà parte: ecco il tradimento. O santa fede, come sei necessaria? senza te non si piace à Dio: ecco il bacio: dunque

Bacio di Giuda fu segno pratico.

Orig.

Perche e lesse Giuda il segno del bacio. Beda. Mar. 14.

Segno del bacio era me sospetto. Christo, come riceueua gl'apostoli tornanti.

Origin. in Mat. tract. 35. Mistiche ragioni del bacio. Baci finti d'heretici.

que l'opre non ci bisognano; ecco il tradimento; e così fanno sempre: sempre baciano: sempre sentite che hanno la bocca piena di parole piissime, e sempre tradiscono perche sempre hanno il cuore pieno di desiderij iniqui, e così fece Giuda lor padre: Oltre che, qual cosa era più conueniente, oue si trattaua col verbo incarnato, che quella voce di bacio; la quale come dice Orig. sopra la parola della Cantica: osculetur me osculo oris sui; esprime marauigliosamente il misterio della incarnatione santissima? Anco la reconciliatione del mondo con Dio si esprime per lo bacio, come nel figliuol prodigo, & altroue: Anco l'unione de' Giudei, e de' Gentili si esprime per lo bacio, dice Ago. nel Sal. 84. Cose che tutte veniuano operate dalla morte di Christo, e però era ragionevole che ad ordinar questa intrauenisse il bacio: Bacio pieno di veneno, dice S. Girolamo in S. Marco al 14. Bacio pur troppo peruertito, dice Cirillo allegato nella Catena; poiché sendo il principalissimo segno d'amore, hora diuotò ministro del più arrabbiato odio, che si sentisse mai: e pure vien Giuda cō questo segno dato; e pure arriuua; e pure incontra Christo se pure parla, e pure vuol baciare; ma saluta prima dicendo: Aue Rabbi, bocca bngiarua, lingua mentitrice, che prega la vita à cui procura la morte: Chi domanda Maestro à cui non vuole essere discepolo, anzi domanda maestro cui egli ha per nemico, e cui egli tradisce: e quello che è peggio, vfa quella forma di salutatione, che nacque in vna bocca Angelica, che fu detta la prima volta ad vna purissima Vergine, che fu il principio di tutta la salute di tutto questo mondo: Aue, cara parola: Non si troua mai in tutte le sacre lettere, che sia stata vsata questa salutatione, inanzi che ne fusse salutata la Vergine. In Neemia al 2. fu salutato Artasserse con questa forma: Rex in æternum uiue; nel secondo de' Regi al 16. ad Absalon fu dato il saluto di questo modo: Salue Rex. A Ruth fu detto: benedicat tibi dominus; in Ruth. al terzo. A Tobia: Gaudium sit tibi senex; in Tobia al quinto: ad altri in altre maniere: basta, che al sicuro la prima volta che fusse vsata la parola aue; fu nel testamento nuouo, e nella annuntiatione della gloriosa Vergine per lo misterio dell'incarnatione del verbo: forsi perche sola Maria erat Aue, id est, sine Veh; perche sola conuertiuua l'Eua in Aue; ò per cento altre cagioni, che dicono gli authori sacri: Ma in proposito nostro; Che infelice mutatione è questa dalla bocca d'un' Angelo alla bocca d'un traditore? dalla bocca di Gabrielle alla bocca di Giuda? se ne seruirono poi anco i manigoldi, quando burlandolo con la corona delle spine in capo lo salutauano, dicendo: Aue Rex Iudæorum; del resto inanzi alla morte di Christo per tutta la scrittura sacra non si troua vsata mai questa parola, aue, se non queste tre volte; Aue alla madre, & Aue al figlio: aue vna volta alla madre, &

Significati del bacio. Orig. sup. Cant. 1.

August.

Hieron. Cir. i Cat. Luc. 22.

Bugie di Giuda.

Luc. 7. Aue, quando prima detta.

Neem. 2. Salutationi varie. 2. Reg. 16. Rut. 7. Tob. 5.

aue due volte al figlio; aue perche Christo nasce, aue perche Christo sia preso, aue perche Christo sia morto: & era ragione che tre volte hauesse l'aue, quello che leuaua tutti i Veh: non essendo i principali Veh, più che tresoli, di natura, di colpa, e di pena: aue Signore nel nascere, che vuoi leuare il Veh della natura nostra: aue Signore nella coronatione, che leuando il Veh della pena vuoi coronarci di gloria: & aue hora nella captura, che leuandoci il Veh della colpa, à punto ci sciogli da' lacci de' peccati: Aue Rabbi dunque dice Giuda, e così sia. Sia Christo senza Veh; resti Christo sine Veh; ma di questo Veh che se ne farà, poiché Giuda lo leua da Christo? lo dirò io: lo darà Christo à Giuda: Verumtamen veh homini illi, per quem filius hominis tradetur; altro che salutatione in via. Ben si ricordò il Signore di vietare le salutationi in via, quando in S. Luca al x. disse a gli Apostoli suoi: Neminem in uia salutaueritis; ma non sò perche non disse più tosto: Neminem in horto salutaueritis; perche ad ogni modo la salutatione in uia poteua ben hauer qualche difetto, ma non mai potrebbe essere stata sì empia quanto è questa dell'horto. E certo le salutationi in se non sono cattive, anzi sono approbatissime, e da gli Apostoli, e da Christo stesso; il quale se ci comanda, che si benedica infino a i nemici, ben non deue prohibire, che si benedica, e che si saluti l'amico. Di Christo è chiarissimo, che quante volte apparse dopola resurrettione a gli Apostoli, sempre gli salutò: Pax uobis, in San Luca al 24. in S. Giouanni al 20. & 21. E de gli Apostoli, al sicuro vsauano eglino la salutatione; perche e dal loro maestro gli era stato ordinato in San Luca al decimo: In quamcunque domum intraueritis; primum dicite Pax huic; domui; e di loro si legge, che spesso salutauano a bocca, come ne gli Atti al vigesimo: Paulus uale faciens, profectus est in Macedonia; e sempre nell'epistole aggiungeuano salutationi; di modo, che tal' hora i capitoli intieri ne sono pieni, come a Romani al 16. Vero è, che in S. Luca al decimo egli disse loro: Neminem per uiam salutaueritis; ma questo è vn modo di dire, & vn' idiotismo Hebreo, col quale gli Hebrei voleuano significare sollicitudine, & intenza operatione. Così nel quarto de' Regi al quarto, mandando Eliseo il suo Giezi ad vn' opra di molta importanza, per dargli ad intendere con quanto studio, e con quanta fretta bisognaua che andasse, disse: Si inuenies homines non salutes eos. Così noi Italiani sogliamo dire; Camina vedi, e non ristare; fino che tu non l'hai fatto, non perche noi vogliamo, che egli impedendo l'anelito si soffochi; ma per dimostrare di questa maniera la sollicitudine, che bramiamo nel negotio commessa: e così disse Christo a' discepoli suoi, che andassero à predicare, e che neminem in uia salutarent, acciò che questo facessero con tanta diligenza; che non perdessero pur tempo

Aue vsta tre volte Vch principali tre

Luc. 10.

Saluationi in se non sono male

Luc. 24. Io. 20. 21. Luc. 10. Apostoli salutauano.

Act. 20. Rom. 16. Luc. 10. Christo, come comanda, che non si salutari.

4 Reg. 4. Idiotismi Hebrei.

in qual si voglia altro, benché vsatissimo affare. Si che, che le salutatio-  
ni siano lecite, di questo non v'è dubbio; eccetto quelle, che si riceuono,  
e bramano, e fanno con mal fine, come erano quelle de' Farisei tutte ve-  
cellate per ambitione; delle quali disse il Signore in San Mattheo al 23.  
che cupiebant salutationes in foro. Ma se bene vi sono delle salutazioni  
ambitiose; che ha nondimeno à far questo con salutazioni crudeli, empie,  
sanguinose, e mortali tanto, quanto è questa: Aue Rabbi? che sotto alla  
salute asconde la ruina. Salue mi frater, disse ancora Gioab ad Amasa,  
come diceuamo nel ragionamento passato, e salutandolo gli diede del pu-  
gnale in petto; e sotto l'auè asconde Giuda in modo il tradimento suo,  
che cento pugnali, e cento fustli si volgono tutti à ricercare il fianco di  
quello, che egli saluta: aue; o finto, o simulato, o bugiardo, o tradito-  
re; e poi: Rabbi Magister, maestro mio; vedete se anco questo ci man-  
caua: E certo troppo vero diceua, che Christo era maestro; anzi egli so-  
lo era maestro: Quia magister uester, unus est Christus; diceua egli  
stesso in San Mattheo al vigesimoterzo. Come Dio, solo era maestro;  
perche unus est magister uester, nello stesso luogo; perche solo Dio è  
quello, al quale diceua il profeta Esaia al secondo: Docebit nos vias suas:  
perche propriamente maestro è quello, che insegna, e non impara; ma  
tutti, e gli huomini, e gli angeli, se insegnano; insegnano ciò che hanno  
imparato: e però solo Dio è maestro; perche niuno od huomo, od angelo  
si troua, che possa insegnar solo à tutti gli huomini, & tutti gli angeli in-  
sieme; e solo Dio lo fa: perche niuno od huomo, od angelo insegna tutte  
le scienze, e tutte le cose; solo Dio lo fa: perche niuno od huomo, od an-  
gelo può toccare immediatamente la potenza dell'intelletto nostro, &  
formarui dentro, anco dormente il discepolo, l'habito della sapienza;  
e solo Dio lo fa. In somma come Dio, chi non sà, Ascoltatori, che era  
maestro, e solo maestro Christo? Ma era tale ancora come huomo; per-  
che solo fra tutti gli huomini ha insegnato il vero fine dell'huomo, & i  
veri mezzi da poterui peruenire: E però in S. Gio. al 13. egli a gli Apostoli  
disse chiaramente: uos uocatis me magister, & domine, & bene dicitis;  
e però in S. Matt. al 26. in Luca al 22. & in S. Marco al 14. egli nominaua  
se stesso maestro dicendo; Ite in ciuitatē ad quendam, & dicitis ei: magister  
dicit: tempus meum propè est; e così quātō alla parola (così vi si fusse ac-  
cordata l'intentione) non fallaua Giuda à domandarlo maestro, & à dire:  
Aue Rabbi; Ma vi è vn' altro dubbio maggiore, cioè hauendo, come hab-  
biamo detto; in Gio. al 13. assegnato il Signore due modi à gli Apostoli  
di nominarlo; cioè maestro, e Signore: Vocatis me magister, & do-  
mine, & bene dicitis; per qual ragione adopra Giuda il titolo di ma-  
estro, e non più tosto quell'altro di Signore. Ascoltatori, se Giuda hauesse

pro-

proferita alcuna cosa con ragione in questa attione tanto irragioneuolest più tosto,  
si potrebbe rispondere, che veramente di questi due nomi Maestro, e Si-  
gnore appartenendone il primo à verità, & il secondo à potenza; à Chri-  
sto mentre fu in terra molto più conuenue fu il nome della verità, che  
quello della potenza; perche se bene egli fece tutte due le cose, cioè  
insegnò la verità con la dottrina, e mostrò la potenza co i miracoli suoi:  
di queste due nondimeno ( non parlo hora di quella terza, che è la re-  
dentione ) principale in Christo fu insegnare la verità, onde diceua: In  
hoc ueni in mundum, vt testimonium perhibeam veritatis; e l'altra  
operatione de' miracoli egli non la fece per se, ma per accidente: secon-  
dariamente, & in ordine alla dottrina: cioè per comprare le cose insegna-  
te da lui: e che sia vero in S. Giouanni all'ultimo: Multa, & alia signa,  
dicit' Euangelista; fecit Iesus, quæ in hoc libro scripta non sunt, sed  
hæc scripta sunt vt credatis, quia Iesus est filius Dei, & credentes vi-  
tam habeatis; si che se Giuda potesse dire cosa per ragione, vi sarebbe  
molta ragione di domandar Christo più tosto maestro che Signore: Ma co-  
me dico, non può trouarsi ragione fra tanta sferrezza: Malignità maligni-  
tà più tosto bisogna che s'asconda in questa elettione di titoli: e veramēte  
si vede nel testamento nouo, che tutti quelli, i quali hanno malignamen-  
te trattato con Christo, & hanno ragionato gli per tentarlo, tutti quasi  
si sono seruiti di questo titolo di Maestro: Magister scimus, quia verax  
es, & uian Dei in ueritate. doces: Magister uolumus à te signum ui-  
dere: Magister quod est mandatum magnum in lege? Magister quid  
faciendo vitam æternam possidebo? Magister, Moyses dicit &c. &  
in cento luoghi: e la ragione, s'io non erro, è che l'adulator maligno, bi-  
sogna bene, che adopri alcuna sorte di titolo honorato, per captare l'ani-  
mo dell'adulato; ma quando egli ancora ne adoprasse vn troppo ecceden-  
te la qualità di quello con cui si ragiona, subito o in uice d'amore se ne ac-  
quistarebbe odio, o l'adulatione almeno; hauerebbe minor fede: Che vno p  
adularmi mi chiami Reuer. questo p auentura non mi dispiacerà; ma che  
essendo io vn pouero frate mi dia titoli Illustri; di questo u'io lo odierò,  
perche crederò che mi burli, o mi stomacherò, perche l'adulatione farà  
troppo scoperta. A Christo niun titolo era eccedente, perche egli col me-  
rito eccedea l'honore di tutti i titoli: Con tutto ciò a Giuda doueua pa-  
rere che il domandare Sig. vn pouerello fosse cosa di eccesso; e che l'adu-  
latione fusse scoperta, e però lasciando quel titolo eccelsso, adoperauo  
quello che non poteua negarsi, cioè di maestro: Giuda poi è vero che non  
era in questi termini, perche sapena già che Christo non haueua per in-  
conueniente l'esser chiamato Sig. anzi haueua detto uocatis me domine,  
& bene dicitis; ma o col titolo che più conueniente s'usa ualle, leuare

Io. 13.

quel sospetto, che sogliono ordinariamente apportarci le cose disusate, e singolari; ouero contenendosi nel titolo di signore la cognitione della potenza di Christo, della quale egli in questo tradimento douea infinitamente temere, non vuole usare quel titolo, per non ricordarsene, e la lingua istessa fuggi quello, che l'animo abborrina. Basta che disse: Aue, & Aue Rabbi, basta che ragionò: basta che salutò; anzi non basta questa sola finzione d'amicitia: ma passando più auanti conforme al signo del bacio, che egli hauea dato, s'accostò, s'anvicinò, abbracciò, e baciò: Et osculatus est eum, E gli baciò la faccia, scelerato, che egli fu, e temerario; Cosa che non ardi di fare la peccatrice Maddalena, ma douendo baciare: osculata est pedes eius; & ecco differenza, che Maddalena la quale bacia i piedi, riceue la mano di Christo sotto il capo: laua eius sub capite meo; e Giuda che ardì di baciare la faccia, è posto sotto i piedi: scabelum pedum tuorum. I piedi, i piedi, o Giuda doueni baciare per deuotione a Christo: Maddalena, come habbiamo detto, baciò i piedi di Christo; in S. Matteo al 28. doppo la Resurrectione quelle sante donne, che in cotrarono Christo, fra quali dice Tertulliano nel lib. quarto contra Martionem, che era anco la moglie del Vice Imperatore baciarono i piedi di lui: onde ne canta santa Chiesa: Videntes eum niuere osculantur pedes Domini; In Luca al 24. asceso che fu Christo si scriue che gli Apostoli, adorantes reuerſi sunt; e Beda dice che questa adoratione fu baciando i vestigi de i piedi di Christo, i quali come scriue Sulpizio Seucro nel secondo della historia sacra, erano v. masti impressi nella pietra del monte Oliueto S. Giouanni Battista non, che non si teneua degno di baciare i piedi di Christo, ma pur di sciorre i nodi de' calciamenti suoi in S. Matteo al terzo. Quelli che portauano i suoi beni a gli Apostoli erano si humili, dice l'istoria de gli atti Apostolici al quarto; e quini Tertulliano; che non dauano pur loro le cose in mano, ma ad pedes Apostolorum Stefano custode della Carcere, ne gli atti al decimo; seffo; si buttò a i piedi di Paolo, e di Silla. Cornelio Centurione ne gli atti al decimo, si buttò a i piedi di Pietro. Clemente Romano nell' Epistola prima ad Iacobum; scriue che si gettaua a i piedi di S. Pietro: e doppo S. Pietro noi vediamo, che anco a gli altri Vicarij di Christo, quasi nessuno bacia pur la mano, dice Innocenzo Papa nel lib. secondo mysteriorum missa; al cap. 37. ma quasi ogn'uno il piede: Cosa che vide S. Ambrogio nell' Epist. ad Marcellinam. Che vide Sant' Agostino de unitate Ecclesie; al cap. settimo: Che vide Prospero de promissionibus, nella par. terza alla promissione trigesima terza: Che confessò Fotio Patriarca Constantinopolitano nell' Epist. ad Nicolaum Pontificem. Che profetò Esaia parlando della Chiesa, che virtualmente si contiene nel Papa, dicendo: Et uenient ad te curui filij eorum, qui humi-

Antithesi, fra Maddalena, Giuda.

Luc. 7. Cant. 2. Plal. 109.

Matth. 28. Tertull.

Luc. 24. Beda.

Sulp. Seu. Vestigi di Christo nel monte Oliueto.

Matt. 3. A. 4. Tert.

A. 16. A. 10. Cle. Rom. Bacio de i piedi al Papa. Innoc. Ambr.

August. Prosp. Phor. 160.

humiliauerunt te, & adorabunt uestigia pedum tuorum; e noi dunque perriuerenza ci teniamo felici di baciare pure il piede del Vicario di Christo: e tu o temerario Giuda, sfacciatamente, e con animo iniquo baci la bocca dello stesso Christo? O empio: Ma almeno, parche baciando non senti egli la virtù di quella bocca, che con sole parole achete; auenti, e con semplici cenni sueglia i morti? Felicissimo te, se da quel fiato soauissimo, che ti comparte il bacio, quasi da purissima aria lasciafi raffreddar un poco lo smisurato ardore della cupidigia tua. Ma infelicissimo te, che dallo stesso fiato, quasi da forte matice lasci auãpare, e far maggior il fuoco della cupidigia tua: Ma lascia scelerato che non andrai (credilo a me) lungamente altiero d'hauer tradito questo innocente Angelo: Col segno della pace cominci la guerra: ma finirà per te la guerra, o traditore, in effetto di morte. Li altri finiscono la guerra col bacio, e tu la cominci; resta dunque che tu la finisca col laccio, e così sarà: e questa bocca infame, che hora dona baci crudeli, presto serrata da un capestro, non potrà dare nè parole, nè pur lo stesso anbelito; e cotesto collo, hipocrito che hora si distende a giunger falsamente bocca a bocca, presto presto da dura, ma da giusta fune sarà disteso in modo, che giungerà per sempre la tua alma al fuoco: Ma tal sia di lui; parliamo noi di Christo, e riposianci prima.

Minacie di Giuda.

S E C O N D A P A R T E.



Es vs autem respondens dixit: Amice ad quid uenisti? Spicciano due fontane (dice eccellentemente San Grisostomo) vna nel mezzo alla più trita piazza d'vna frequentissima Città: e l'altra nella cima d'un monte alpestre, e dirupato, tanto che non solo piede d'huomo non v'arriua mai; ma non v'annidano pure, o fere, o serpi: E certo molto utilmente spicciano la prima; perche a pena manca mai, chi ne attinga l'acqua: Chi ne beue, chi ne laua le mani, chi vi raffresca il volto, chi ne cuoce i cibi, chi ne abbeuera gli armenti; chi in cento modi ne fa seruigiij suoi: e l'altra non serue a nissuno perche nè huomini vi sono, nè fere, nè armenti, nè greggi, nè pur serpi: Con tutto ciò non cessa di gettare: e quanto a se con quella stessa copia versa l'argento, e spande fuori il cristallo suo, come farebbe, se di tutte quell'acque, nè anco vna minima gocciola se ne versasse indarno: così fa anco il Sole, il quale quanto a se manda i suoi raggi non solo al seminato, ma anco nell'incolto: e se bene il seminato solo ne frut-

Christo.

Due fonti e fra dichiarati.

ifica, non fa però che egli dal suo canto non giouasse tanto al paese più sterile, se da lui non mancasse: In quella maniera che dicena la parabola del V'angelo di quelli agricoltori, che sparso il seme suo parte nella via pubblica, parte fra pietre, parte fra spine, parte in terra buona: e non è dubbio che nella strada publica sendo mangiato da ucelli, o calpestato dai mandanti, egli al sicuro non prese: così come fra le pietre se prese non crebbe; e fra le spine se prese, e crebbe; si soffocò di modo che solo nella buona terra fruttò: ma questo non fu per diuerso, o dell'agricoltore, o del seme, perche e quelli di tutte le quattro parti l'haueua ugualmente dispersato; e questo in ogni vna di loro, se ugualmente le hauesse trouate ben disseminate, ugualmente hauerebbe dato il frutto: *Christus fons; splendido fons; Vitilissimo fons: Semen est uerbum. Dei yitica; Christus istius fons; et fons est lo stesso Christo; il quale uirtute uirtute di tutti. ceteri si sparge, ma a quelle solo gioua che vogliono giouar tanto, e dentro a tutte l'anime spinge i santi raggi della gratia sua; ma quelle sole illustra che accettano il suo lume: e in proposito dice San Crisostomo: o che fonte est Christo sicut fons; uentat ad me, & bibat; la quale bene spesso ha spiccato, oue altri si è seruito molto uicemente dall'acque sue: ma molte uolte ancora chiaramente ha saputo che l'acque sue doueua uscire indarno, nè però ha restato di spargerle: così abundantemente come prima: Quasi che sia possibile ad immaginarsi, anime mie, monte piuermo, e paese più sterile di quello che si fosse il campo del traditor Giuda: e quasi che non siamo certi; che Christo benedetto molto bene sapena che ogni opra sua doueua esser uana per mouere pure vn poco quel cuore di diavolo; che così fortemente haueua fatto le radici sue dentro all'ostinatione. Con tutto ciò ecco il seme che pur si sparge; ecco il sole che pur manda raggi; ecco la fonte che pur ispaccia l'acque. E dopo haueu tentato in cento modi di pur ridurre a penitenza questo infelice Apostolo, hor con lauargli i piedi, hor con dargli il Lucernario, hor con dargli il sale, hor con predingli il sale, hor in cento altri modi; ma in questo ultimo non gli manca: e aom cinque altre cose ben gli dà tanto aiuto che ogn'altro, mi credia, il quale non fosse Giuda, ne cauebbe frutto: O bonum. Riceue il bacio, ecco in vna onda della uita fontana: lo chiamò amico, e due: l'interroga docilmente perche è partito, e tre: lo nomina col proprio nome, e quattro: e finalmente torna a mostrarci, che egli sa ogni cosa, e cinque: Amice, ad quid uenisti? Iuda osculatum filium hominis tradis? E tutto questo, doppo haueu accettato il maligno bacio. Sopra del quale ragionando è Rabano, e Beda in San Marco, al decimo quarto; pare (dicono eglino,) che vi sia qualche finzione di Christo qua, poi che accetta il bacio come da amico suo, di quello quale*

quale egli sa certo, che gli è nemico, e che viene per tradirlo: con tutto ciò, non è vero, che sia qua simulatione del Signore; perche altra cosa è ragionare di quell'animo che tenesse Giuda, e di quello, che tenesse Christo. Vero è, che il bacio è segno d'amicitia, e Giuda era nemico di Christo: ma Christo benedetto, quanto a se; non era altrimenti nemico di Giuda, anzi amaua come figlio: e però Giuda inimico, adoperando il segno d'amicitia; senza dubbio è finto; ma Christo amicissimo, non rifiutando segno d'amicitia, non per questo è finto; anzi di qui cauiamo vna regola certa, non solo in materia di coscienza, ma anco d'ingenuità; cioè, che s'io sono nemico ad uo, mento, & faccio da mal'huomo: & da traditore a dimostrare d'esserli amico; ma se io so, che altri voglia male a me, & che egli con tutto ciò pratici meco amicheuolmente, non sono obligato io nè per coscienza, nè per ingenuità, a mostrare di saper per l'animo suo: e lasciandolo fingere quanto vuole, posso guardarmi cautamente io dalla malignità sua: e fra tanto andar praticando seco, come egli fa meco, senza ch'io sia obligato con quella temerità, che altri chiama ingenuità, a correr subito precipitosamente, & senza speranza alcuna di far frutto, a dargli: Hor resta pure, che io non voglia tue finzioni; e già ci conosciamo, altri ha aperto gli occhi; sò, che tu mi uoi male, e cose somiglianti; ma di questo non più. Vna ragione, ascoltatori miei cari, dicono Rabano, Beda oue di sopra, dell'haueu Christo accettato il bacio: cioè, per mostrar chiaramente, che egli non ruffugiua la morte, ma che le andaua valorosamente incontro: & è vero, Ascoltatori, che il bacio è segno d'accettare: onde se altri da lontano mi saluta, il baciare della mano ch'io faccio, non vuol dir altro, se non ch'io accetto uolontieri il saluto; e questo baciare di mano, che si frequentemente vna vilissima adulatione ha introdotto nel mondo; non è però senza ragione, poiche a tutti i fauori, & i piaceri, che ti sono fatti, il far mentione di bacio, altro non è che dire: uolontieri gli accetto, e gli riceuisco: e che sia vero, dice Ruperto Abbate de diuinis officijs, ie quasi tutti quelli che ne seruiuo; che quando il Sacerdote doppo il Sanctus, Sanctus, Sanctus, e doppo l'osanna, che significa l'andata con le palme, che fece Christo in Gierusalemme; nel principio del Canone, bacia l'Altare; altro non significa quel bacio, se non accettazione, cioè, quanto di buona voglia, e quanto prontamente Christo per noi accettasse la morte: sì che se baciare significa accettare; ecco perche Christo non ruffugge il bacio: cioè, per darci ad intendere, che chi bacia il traditore, accetta uolontieri il tradimento: soauissimo, & humilissimo Christo; lasciarsi baciare da Giuda? Che cosa si può dire più humile? Benchè si sia era lasciato adoprare in cibo da Giuda, ben potera anco baciare: e se egli ha-

Christo non finge riceuendo il bacio.

Bacio e segno di accettazione Baciare la mano che vuol dire.

Rup. Abb. de diu. of. lib. 2. c. 6.

Luc. 8. Christo a tutti giouarebbe, se non in caso da noi.

Ios. 7.

Cose da diti.

Raban. Beda.

Simon di *haueua lauati i piedi ben potena baciarlo; Anzi nella materia della*  
 Casti. *uare i piedi, vn'altra cosa dice Simone de Cassia, & è notabilissima: cioè,*  
 Christo si *che se bene il testo Euangelico non ne fa mentione, nondimeno è molto*  
 può crede *credibile, che il Signore doppo hauer lauati, a rasciuti i piedi à ciascuno*  
 e, che la- *de gli Apostoli, gli baciasse ancora: Prima perche niuno atto d'humiltà*  
 uado i pie *si profonda si può dire di Christo, che non debba crederfi: e poi perche la*  
 di, gli ba- *consuetudine, che sempre da indi in poi è andata durādo nella Chiesa San*  
 cialteanco *ta, di lauare i piedi da i prelati a i sudditi, e di bacciarli lauati che si sono,*  
 ra. *pare, che altronde non possa hauer hauuto fondamento, e principio, che*  
*dallo stesso Christo. Di maniera, dico io, o humilissimo Signore del cie-*  
*lo, e della terra, che se tu al traditor Giuda haueui poco prima non so-*  
*lo, è lauati, e rasciuti, ma anco baciati i piedi, poca marauiglia debbo*  
*hauer io, che tu medesimo delle sporche, & infide labbia di lui non rifug*  
*ga il traditor bacio. Tanto più (come diceua io, ascoltatori) che la ma-*  
*licitia di Giuda non deue pregiudicare alla bontà di Christo: e se Giuda è*  
*traditore, non però Christo manca d'essere redentore: e se Giuda è nemi-*  
*co, non però Christo cessa d'essere, e di domandar segli amico: e che sia*  
*vero, la prima parola che egli dice, è quella nella quale egli lo chiama*  
*amico: Amice ad quid venisti? Amico che tradisce; Amico che non de:*  
*Amico che inganna; Amico che perseguita; Amico che ammazza, Ori-*  
 Or. i Ma. *gene nel trattato in S. Mattheo 35. esponendo questo luogo istesso fa vna*  
 Regola di *regola assai vniuersale, che di questo nome, amice, in-vocatiuo; non mai*  
 Or. intor- *si è seruita la scrittura sacra, se non in mala parte: e che tutti quelli, d'*  
 no laparo *quali è stato detto questa voce: Amice, in caso di chiamare, tutti sono*  
 la, Amice. *stati cattiu, e niun buono: così dice egli in S. Mattheo al vigesimo secōdo*  
*à quell' iniquo che era entrato alle nozze e con le vesti communi, fu detto*  
*dal Re? Amice, quomodo huic intrasti non habens uestem nuptialem*  
 Matt. 22. *Così nella parabola del denaro diurno à quel mormoratore fu detto dal*  
 Match. 20 *padrone: Amice non facio tibi iniuriam; e così à Giuda hoggi: Amice,*  
*ad quid venisti? Con tutto ciò nè à me pare che tutti gli essempi addotti*  
 Amice, co *da Origene sia in mala parte, ne che la regola così vniuersalmente pos-*  
 me s'incē- *sa esser sempre vera: Perche quanto all' essempio in quel secondo del de-*  
 da. *narò diurno, al sicuro quelli che mormoraua, non espongono i Padri per*  
 Luc. 14. *cattiuo, anzi hauendo egli hauuto il denaro; che in quel luogo significa*  
*la gloria; al sicuro dee intendersi vn beato. Il che stāte, come poi possa ap-*  
*plicarsi la mormoratione, questo nõ è hora à proposito, ch'io spieghi: e quā-*  
*to alla regola, oltre che questo stesso essempio è fatto hora per noi, e mo-*  
*stra chiaro che non sempre la parola, Amice si piglia in mala parte per-*  
*che à quello fu detto: Amice, non facio tibi iniuriam: V'ò di più, che in*  
 Luca al decimoquarto; à quello humilissimo, e buonissimo conuitato che

s'era

s'era posto in luogo assai inferiore al grado suo, introduce Christo il padro  
 ne che l'honori, e dica: Amice, ascende superius; Si che quanto al vocati  
 no, Amice, non è dubbio che spesso si piglia in mala parte; ma anco tal ho  
 ra in buona: Si come quanto à gli altri casi al sicuro per lo piu si piglia in  
 buona parte come farebbe: Vos amici mei estis: vt animam suam ponat  
 quis pro amicis suis, e simili: ma anco tal hora si piglia in mala, come nel  
 le lamentationi al primo: Vocauit amicos meos, & ipsi deceperunt me;  
 come gli amici di Giob in Giobbe al primo, & altroue. In proposito nostro  
 è possibile, ascoltatori, che Christo, come dice Origene nel trattato trige-  
 simoquinto: per antifrasi, & à contrario sensu habbia chiamato cō no-  
 me d'amico l'inimico suo. E possibile di più, che per ironia, e con vn sorriso  
 sdegnoso per gettargli in occhio la simulatione sua, l'habbia chiamato a-  
 mico: In quella maniera, che del pregio di lui dicemmo nel ragionamen-  
 to passato, che pure per ironia disse: Decorum pretium; e Dio ad Ada-  
 mo: Ecce Adam factus est quasi unus ex nobis Ma oltre questi di anti-  
 frasi, e d'ironia vi è anco vn'altro modo di parlare nella scrittura sa-  
 cra, dice S. Girolamo in Gieremia al vigesimo, col quale vna cosa si dice  
 tale, non perche sia tale; ma perche è creduta tale: Tulit Ananias pro-  
 pheta, &c. E pure era pseudo profeta, ma si nomina profeta, perche era sti-  
 mato profeta. Ego & pater tuus querebamus te; E pure Maria sape-  
 ua, che non era padre, ma era stimato tale. Nella Genesi gli Angeli ruina-  
 tori di Sodoma si domandano huomini, non perche fossero, ma perche ta-  
 li erano creduti. Abscondisti hæc à sapientibus; non perche fossero sa-  
 pienti, ma perche erano tenuti. Voca uirum tuum, in Giouanni al quarto;  
 e pur soggiunge poi: Quem nunc habes non est tuus; ma era stimato ta-  
 le. Qui soluerit unum de mandatis istis minimis, non che siano minimi,  
 ma che siano tenuti per minimi. Perdam ex te iustum, & impium; in E-  
 zechielle al vigesimo primo perche è tenuto, e tiene se stesso giusto: e così in  
 cento luoghi. Nel qual senso può anco dir Christo, quā, amice, à Giuda,  
 non perche egli gli sia amico, ma perche essendo vno de' discepoli suoi,  
 ognuno crede, che gli sia amico. Amico dunque secundum opinionem,  
 non secundum rem; Ouero vn'altro modo di ragionare è nella scrittu-  
 ra, che spesso domanda vna cosa tale, non che all' hora sia tale, ma perche  
 era prima. Così si dice nell' Essodo, che uirga Aaron deuorauit uirgas  
 Magorum: e pure all' hora non erat uirga, sed serpens; ma perche de  
 uirga conuersa erat in serpentem. Anzi di questa maniera nella mate-  
 ria della Eucharistia si risponde à Luthero, quando ci oppone, che nel-  
 le Scritture l'Eucharistia si domanda pane. Non perche (rispondia-  
 monoi) all' hora essa sia pane, ma perche pane era quando la transu-  
 stantiatione si fece. Et in questo modo Giuda si chiama da Christo; amico

non

Amico in  
buona par-  
te.Io. 15.  
Amico in  
mala par-  
te.Thren. 1.  
Iob. 1.  
Orig.Ironie.  
Zach. 11,  
Gen. 3.  
Hieron.  
Cose nella  
Scrittura,  
come  
dette.Luc. 3.  
Gen. 19.Matt. 11,  
Ioan. 4.

Matt. 5.

Ezech. 21.  
Amico sti-  
mato non  
vero,Cose do-  
mandate ta-  
li, che non  
sono, e  
perche.  
Exo. 7.

**Amico** non perche sia amico, ma perche è stato amico. Amice, amice; amico è che è, ma parole, amice di apparenza: ouero amice non tu à me, ma io à te: ad che è stato. quid uenisti? ouero, amice, che baci come amico, ad quid uenisti? ouero amice, che hai trattato sempre, come se fossi del numero de gli amici miei ouero, amice; cioè, o huomo, il quale io desidero, che ti penti, e che mi torni amico: piglia questo nome, o in buona, o in mala parte, come vuoi, ma per tua se rispondimi: Ad quid uenisti? che ti caccia? doue vai? che vita chiedi? qual sangue vorresti? che morte machinano cotesti pensieri? à ruina di cui caminano cotesti piedi? per tradir e cui parla. cotesta bocca? per vendere la vita di cui si forma questo bacio? Ad quid uenisti? Due padri vi sono, anime mie, assai antiche, e grani, i quali tengono, che questa clausula non debba proferirsi per modo d'interrogatione, ma solo di enuntiatione: e che il Signore non dicesse à Giuda: à che sei venuto? interrogando; ma semplicemente quello perche sei venuto: come se piu propriamente dicesse: ad quod uenisti: Che se la clausula è rotta, e senza verbo principale; all' hora soggiungono che è vero ma che due intendesi vna delle due cose, ouero, ad quid uenisti, iam exsequere; in quella maniera, che prima haueua detto. Quod facis, fac citius; ouero ad quod uenisti ego scio: E per questa seconda esposizione pare, che quauero quello, che egli soggiunge poi, dicendo: Iuda osculo filium hominis tradis; quasi voglia dire: Amico, quello, che tu sei venuto à fare, io lo so molto bene; senti: io lo so: Giuda tu vieni à tradire con vn bacio. Et in questo caso di minaccia sarebbe buona quella spezzatura di clausula, ad quid uenisti; senza finirla con l'ego scio; perche anco i maestri del dire insegnano, che per far paura niuna cosa è più atta de i concisi, e delle clausule interrotte: come, Dionysius Corinthi; come, Quos ego: Sed motos &c. Ma in somma, à me piace molto più la comune esposizione di tutti gli altri Padri, cioè, che interrogatiuamente habbia da proferirsi; e che il Signore interrogando domandi à Giuda: ad quid uenisti? Che sei venuto à fare? e ben so io, o Dotti, che egli lo sapena molto bene, perche haueua detto prima: Ecce appropinquat qui me tradet; e poi soggiunge subito: Iuda osculo filium hominis tradis; ma so ancora, e mi ricordo hauerne discorso con voi in vno di questi ragionamenti sopra la clausula: si possibile est: che per molte cagioni Christo benedetto nel testamento nuouo, e Dio istesso nel testamento antico; quello istesso che fanno, ad ogni modo domanda, e fungono di dubitare: e fra l'altre lo fanno spesso, per confondere l'interrogato: come ad Adamo: Adam ubi es? come à Cainno: ubi est Abel frater tuus? come à Giudei: cuius est hæc imago, & supercriptio? e come hoggi à Giuda: Amice ad quid uenisti? interroga, interroga, senza dubbio Christo e vuol dire: io lo so perche tu sei venuto, ma dillo

vn poco tu; e se ti par cosa tanto infame, che non si possa dire; sciocco perche la fai? San Ambrogio in Luca al libro 10. al capitolo, de Iuda proditore, dice che questa interrogazione fu fatta per effetto d'amore, in quella maniera che vedendo far cosa mala à persona che amiamo vogliamo gridare: o poverello che fai? a chi ti conduci? doue ne vai? & altre simili cose: e Sant' Agostino in vn sermone, de passione Domini; dice che questa interrogazione significa affetto di marauiglia, in quella maniera, che noi vedendo cosa che ci faccia stupore gridiamo: ohime che cosa è questa? doue va colui? come è possibile questo? & altre interrogazioni: E vuol dir Christo, soggiunge S. Agostino: O cosa da non potersi capire: che fai misero? saluti & occidi? abbracci, e vendi? baci e tradisci? Amice ad quid uenisti? Vn altro senso mi soccorre cauato dalla proprietà di questa parola, ad quid: la quale non è dubbio, che molte volte s'usa quando si vuol mostrare che la cosa fatta non era di bisogno, e che s'è fatta indarno: e l'esempio lo cauo dallo stesso Giuda, il quale in San Luca al 22. volendo mostrare che inutilmente s'era gettato l'unguento per li piedi di Christo, se ne serui e disse: Vt quid? ouero, ad quid perditio hæc? e così pare anco a me che possa intendersi la parola di Christo, quasi dica: o Giuda, à che proposito tante secreti? tante cautele? tanti saluti? tanti baci? se io so ogni cosa: et tu osculo filium hominis tradis; anzi di più, ad quid, tanto apparato, tanti ministri, tanti soldati, tante fusti, tante armi, tante lãtine, se io voglio morire, et hora hora vedrai che da me stesso andrò à dar miloro nelle mani dicẽdo: Quem queritis? Vn'altra cosa di più: Ad quid miserello tanta ingordigia e tanta auaritia di tradirmi per pregio di danari, se tu ad ogni modo non gli goderai, ma fia perche hora pentito inutile della sceleraggine, fatto te stesso à te stesso e reo insieme, e giudice getterai i danari, e da infame capestro darai l'ultimo crollo? O poverello, e poverello; che à me non s'asconde nulla, ch'io so ogni cosa, ch'io veggo il tutto: ecco, ad quid uenisti? Iuda osculo filium hominis tradis. E fra tanto pur getta acqua la fonte, pur cerca di piegare quello indurato cuore, non solo col fargli vedere che egli sà ogni cosa, ma qllo che è più col nominarlo ancora col proprio nome: Iuda, Iuda osculo filium hominis tradis. S. Grisnel l'homelia 28. sopra la Genesi, dice che la scrittura suol nominare per lo nome proprio, acciò che egli sia piu attento: Solemnus enim diligentius auscultare cum nostris nominibus uocamur; Et in questo caso si potrebbe applicare anco questa ragione, che per far Giuda attento alle parole sue come quelli che per la commotione dell'animo, e per l'alienatione della mente, che doueua oprare in lui la coscienza, molto bisogno haueua d'essero reso attento, se doueua intendere, Christo habbia voluto chiamarlo per lo proprio nome: Iuda; Ma di più lo stesso Grisostomo nell'homelia setti-

Ambr. Interrogazione fatta per effetto d'amore.

Interrogazione per marauiglia.

Ad quid che significa.

Matth. 26

nominare col proprio nome, causa amore nel nominato. Geisost. proprio me fa stare attenti.

Christo;



Chi odia  
vn'altro.  
che fa.

I. Reg. 20.  
Io 7.

Gen 21.  
2. Reg. 3.  
Matth. 1.  
Proprio  
nome mo  
stra anno-  
re 4.

If. 43.  
Proprio  
nome con  
cilia amo-  
re.

Christocu-  
ra il male  
col contra-  
rio.

Nomepro-  
prio nelle  
riprensio-  
ni mucue-  
a Sai.

ma, ad populum Antiochenum; ven le vn'altra cagione, per la quale spesso si chiama altri col suo nome proprio, e questo è per segno di maggiore amore: Che à dire il vero, oue s'odia vna cosa, à pena se ne vorrebbe rammentare il nome. Saul parlanno di Dauid che egli odiava, non disse: vbi est Dauid? ma disse: vbi est filius Isai? & i Giudei in S. Giouanni al quinto parlando di Christo che odiavano à morte, non dissero: vbi est Iesus? ma dissero: vbi est ille? Là doue tutto in contrario, oue amiamo altri, andiamo mendicando l'occasione di nominare l'amato nome: Così Iddio nella Genesi: Abraham, Abraham; Così nel primo de' Reggi: Samuel, Samuel; Così l'Angelo à Gioseffo: Ioseph fili Dauid, noliti timere accipere coniugem; &c. Così in cento luoghi, & di più quando la scrittura vuol mostrare, che vno ha trattato amoreuolmente con vn'altro, nota questo che ha trattato seco, nominandolo per nome proprio: come in Ruth al quarto, dice Boozè à quell'amico suo: Declina paullisper, & sede hic; e la scrittura per mostrare l'amorevolezza soggiunge: vocans illum nomine suo; Anzi Dio stesso rinfacciando ad Israel le molte amorevolezze, ch'ei gli haueua fatto in Esaia al 43. Fra l'altre gli rinfaccia questa d'hauerlo chiamato col suo proprio nome: Redemi te, & vocaui te nomine tuo; si che anco quà vuol mostrare il Signor nostro, che fra tanto odio, che gli porta Giuda, rimane ad ogni modo vuol amore, che egli porta à Giuda, e però con singolare dimostrazione d'amorevolezza lo nomina subito col proprio nome Iuda, Dicono infino à gli scrittori Etinici, che il nominar altri con nome proprio vale ad vn'altro effetto; cioè, non solo à mostrare, ma à conciliare amore: e però di molti artificiosi Capitani riferiscono, i quali anco con quest'arte s'hanno grandemente acquistato l'animo de' soldati, cioè, con sapere distintamente i lor nomi, e nominarli con essi: Ma, s'io non erro, questo effetto pende dall'altro, che si è detto immediatamente di sopra; perche non essendoci cosa alcuna più potente ad acquistare amore, che amore, conforme al detto di quell'antico: Si vis, amari, ama; poiche nominando co' i proprij nomi, mostriamo di amare quelli che nominiamo. Di qui viene, che facilmente con questa attione istessa venimo amati da loro: e certo niuna altra cosa più procuraua Christo in questo luogo, che d'essere amato da Giuda. Sauio medico, il quale voleua curar il male col contrario suo: e vedendo Giuda ammalato d'odio, voleua risanarlo con amore; e però amoreuolissimamente col proprio nome lo chiama: Se già non diciamo ancora vn'altra cosa, anime mie, che nelle riprensioni tiene marauigliosa forza di mouere, e di far compungere quello che è ripreso, il nominarlo per nome: Così, se vi ricordate, procedè Iddio con Adamo: quando disse: Adam, Adam ubi es? e così in mill'altre luoghi, e così baggi è possibile che

in

in questo nome proprio voglia asconder Christo gli stimoli, e gli sponi, che pungano pure vn poco la restia, & indurata coscienza di Giuda; e però lo nomina Iudaze, però aggiunge la scelerata operatione che egli fa: tradis, tu sei vn traditore, tu fai vn tradimento: anzi quanto all'oggetto, potendo in vna sola parola dire: tu tradisti me, ad ogni modo adopra vn'altro modo di nominar se stesso molto più pietoso, e si domanda figliuolo dell'huomo: Filium hominis tradis; Cara, e soauissima parola, Non si piglia sempre ad vn modo questa parola filius, dice San Girolamo in Malachia al primo: Alle volte suona male. filii iræ; à gli Efesi al secondo: filii gehennæ; in S. Mattheo al vigesimoterzo: filii fornicationis; in Osea, & altrou: alle volte ancora suona bene: filios Dei fieri, filioli ego vos genui; & in cento luoghi: ma in particolare bellissima distintione, se bene non perpetua, è quella che dice lo stesso S. Girolamo in Ezechiele al trigesimo; quanto à questo filius hominis; che habbiamo per le mani: cioè, che in singolare filius hominis; suona sempre bene, & in plurale filii hominum; suona sempre male: fili hominis; fu detto ad Ezechiel: filii hominis à Daniello: filius hominis non habet vbi caput reclinat: Filius quidem hominis vadit; sicut scriptum est de eo; sempre bene tutto bene; Ma dall'altra banda: filii hominum dentes eorum arma, & sagittæ; nel Salmo quinquagesimo sesto: filii hominum vsque quo graui corde; sempre male, tutto male: Hora in proposito nostro, che cosa si haueua da significare, se non la miglior cosa, che fosse mai? anzi la stessa bontà, che era Christo benedetto; e però bisognaua adoprare parola di suono, così buono, quanto è questa: Iuda oculo filium hominis tradis? S. Agostino sopra quel detto del Salmo ottauo: Quid est homo, quia memor es eius? aut filius hominis, quia visitas eum? differre eccellentemente della differenza, che si troua fra l'essere huomo, e l'essere filius hominis; e dice che Adamo fu huomo, ma non filius hominis; e che Christo fu bene filius hominis; cioè figlio di Maria, ma non fu solamente homo, perche fu Dio ancora: e però, dice egli, è aueruto che gli huomini cattiu, come vestiti dell' Adamo vecchio si possono domandare homines; & i buoni come quelli che hanno vestito Christo, che è l' Adamo nouo, si domadano non homines, ma filii hominis. De i cattiu, Iddio non si può dire che gli visiti, perche non dà loro i beni di gratia, ma ne è però ricordeuole, poiche dà loro i beni di natura: là doue i buoni gli visita ancora co' i doni gratuiti suoi; e così quid est homo; cioè il cattiuo, perche memor es eius solamente: ma di più filius hominis, cioè il buono perche di questo non solo con la natura memor es eius, ma con la gratia ancora visitas eum. Basta, che anco S. Agostino, come sentite, pone in buona parte, filius hominis; & in mala, homo: Onde

Gen. 3.

Figlio si  
piglia va-  
riamente.

Hieron.

Eph. 2.

Matt. 23.

Ofe. 1.

Io. 1.

Gal. 4.

Hieron.

Filius ho-

minis suo

na bene, fi-

lius homi-

num male,

Ezech. 3.

Dan. 8.

Matth. 8.

Matt. 26.

Pf. 56.

Pfal. 14.

August.

Altro esse

re homo,

altro fil-

hominis.

Visitaredi

Dio, che

cosa è.

Pf. 8.

Eragio-

Filius hominis, che significa.

Matt. 25.

Christo solo e filius hominis. Christo, come meglio detto Matt. 11.

Christo, che voleva restare in Giuda. Ambros.

ragioneuole, che la miglior cosa, che si trouasse mai, si chiami figlio dell'huomo, e dica: Iuda osculo filium hominis tradis? oltre che è chiarissima cosa à chi è pratico nella scrittura sacra, che questa parola, filius hominis, significa viltà, e non si dice propriamente, se non d'huomo plebeo, od assai vile; nella maniera, che noi Italiani fogliamo dire: figlio di non so chi. E di qui cauano gli authori quanto sia stata grande l'humiltà di Christo, il quale potendosi chiamare, e ragioneuolmente il figliuolo di Dio, ad ogni modo per humiltà col più abiecto nome, che potesse, si domandò sì spesso il figliuolo dell'huomo. E fu bella, anime mie, doue Christo ragionò in materia, nella quale fosse astretto à far mentione della grandezza sua, che quiui ancora non iscordandosi ad ogni modo l'amore, ch'egli portaua all'humiltà, & al parer basso: disse certo quello, che apparteneua alla sua grandezza; ma non dicendolo solo, e non tralasciando il caro titolo della bassezza sua, trouò mitigamento tale, come fu quello: filius hominis in maiestate sua. In ogni caso tutti gli altri sono filij hominum, perche hanno padre, e madre; solo Christo est filius hominis solamente, perche ha madre sola: & in questo è meglio dire: filius hominis, che filius mulieris; perche distinguendosi alle volte mulier contra virgo; egli al sicuro non fu figliuolo mulieris, ma virginis; e però dicono: non essendo egli natus mulieris, ma Virginis, non fu compreso in quella vniuersale propositione: Inter natos mulierum non surrexit maior. Adamo non fu, neque filius hominis, neque filius hominum, perche nacque di terra: Ena fu filia non hominum, ma hominis, pigliando homo per lo mascolino, perche fu fatta d'Adamo: tutti noi siamo filij hominum; perche di padre, e madre: solo Christo pigliando homo in feminino, si può dire, che fu filius hominis; perche fra gli huomini nacque di Maria sola. Ma in proposito nostro: o che arte fu questa nel ragionare à Giuda, d'vsare per componerlo, e per muouerlo à pentimento, questo modo di dire: filium hominis? Sapete perche anime mie? perche con questa parola sola, tre affetti voleva destare Christo in Giuda, che lo rattenessero dall'empia sceleratezza sua: cioè, Timore, Pietà, & Vergogna. O bello, dice Santo Ambrosio in San Luca al decimo; che Christo dicendo: filium hominis tradis; volle dire: tu mi tradisci bene, in quantum sum filius hominis; ma credi à me, che in quantum sum filius Dei, io nè sono venduto, nè sarò preso, nè crecifisso, nè morto, ma sarò sempre potentissimo, soauissimo, buonissimo, onnipotente, eterno, & immortale; che saprò, che vorrò, che potrò punire gli empj nemici del mio santo nome: e questo modo di dire, tradis filium hominis, ma non filium Dei, era quello, (come sentite) che doueua con ragione metter timore à Giuda:

l'altro

l'altro da muouerlo à pietà era, intendendo, tradis filium hominis: Pietà. cioè, tu tradisci pure vn figlio d'huomini, pur tuo fratello, pur di carne, & ossa come te pur vissuto teco, pur Giudeo come te, pure della stessa legge, che sei tu, pur huomo all'ultimo; che questa sola humanità dourebbe muouere. Ma finalmente, se timore non ti sgomenta, se pietà non ti muoue: ecco, che vergogna almeno, o ingrato, dourebbe rattenerti; perche tu tradisci filium hominis; cioè quello, il quale essendo figliuolo di Dio, per amor tuo factus est filius hominis. O ingratitudine, o sconoscenza: & anco perseveri? & anco non ti muti? A punto vi è di peggio: Già il traditore sei tu, che sei mio di scapolo: il tradimento è per pochi danari à morte: il tradito sono io, che per te mi sono fatto huomo; resta solamente, che anco il modo del tradimento sia il più finto, & il più simulato, che possa imaginarsi: & eccolo, che non solo tradis tu, o Giuda, & tradis filium hominis; ma quel, che è peggio: Osculo, osculo filium hominis tradis; cioè, con quella attione tradisci, che infino fra barbari è sempre segno d'amore e paci; che infino fra popoli più fiere, e nationi più strane, significò sempre reconciliatione, e non tradimento: O gran forza; o grande enfasi in questa parola: osculo osculo tradis; col pegno d'amore feristi, col segno di pace uccidi. Tu figlio, & io figlio. Tu filius perditionis; & io Filius hominis; ma io tradito, tu traditore: e perche non manchi circostanza alcuna all'empietà del fatto, nella medicina porgi il veneno, e col bacio tradisci; e però quanto era meglio, che tu mi hauesti ferito, quando m'eri amico di quello, che è, che tu hora mi baci, quando mi sei nemico; e quanto si è verificato in noi quel detto di tant'anni: Meliora sunt vulnera diligentis, quam oscula odientis. Ma non fa caso, horamai, tu non hai mancato alla promessa tua: ecco che m'hai tradito, ecco ch'io sono assediato, e preso; Mi contento che tu non manchi della data fede: mi prenderanno, mi leggeranno, sarò crecifisso, morirò, come tu hai promesso loro, nè eglino potranno più lamentarsi di te. Conuertiti, pentiti, duolti dell'errore commesso, che vn minimo sospiro mi basta, perche io ti perdoni, perche tu sii mio, come prima; perche io mi scordi il tutto, perche tu torni il caro, l'eletto, l'amico, il discepolo, l'Apostolo, il santo. O ostinatione, o insensibilità, e pure stà ritroso, & ostinato Giuda. Essempro felice à noi, i quali così spesso tradiamo Christo, e per molto, che egli ci dissuada, e ci chiami à perdono ad ogni modo trascurate, e vilipesse le vocationi sue, pure attendiamo à seguir inanti ne i nostri tradimenti. Ah bocche infami, ditemi, quante volte con mille peccati hauete tradito Christo? Anco co i baci istessi (così non fosse vero) voi lo tradite spesso, ma di più le bugie, le maledicenze, le calunnie, le detractioni, le murmurazioni, gli spergiri;

Vergogna

Prov. 27. Affetto di gran tenerezza.

Peccati della bocca.

RAGIONAM. QVINTODECIMO.

le maledittioni, le bestemmie non sono opre queste delle vostre labra & con queste istesse quante volte peccate? dunque è pur vero che quasi tanti Giudi, oltre le altre attioni, anco con coteste labra voi tradite Christo, Deh penitenza, Deh conuersione, Deh rinsauimento hor mai; e perche doppo il discorso di tre ragionamenti, usciamo finalmente da materia si sporca, quanto è questa di Giuda, usciamo ancora, deh anime mie, da imitatione si infame, quanto è quella di Giuda. E viuiamo in pace.

Cóclasio-  
ne nella  
materia di  
Giuda.



RAGIONAMENTO  
SESTODECIMO.



ESVS itaque processit, & dixit eis: Quem queritis? Responderunt ei: Iesum Nazarenum. Dicit eis Iesus: Ego sum. Vt ergo dixit eis ego sum, accubuerunt retrorsum, & ceciderunt in terram. Ioan. 18.

Furono, che non è dubbio alcuno, molto maggiori l'opre, e piu grandi i miracoli del benedetto Christo, di quello che si fossero qual si vòglia, o portenti o segni che facessero mai, o Patriarchi, o Profeti antichi si; Ma fra tutti i miracoli, e fra tutte quell'opre che intorno a creature alcune sopraturalmente oprasse Christo in terra, io, ascoltatori, molto sicuramente, e molto certamente e credo, & affermo; che la maggiore, e piu miracolosa non fosse altra che questa di ruinare con vna voce sola, e di gettare a terra e fusti, e coltelli, e legni, & arme, e lanterne, e faci, ministri, e soldati, e traditori, e guardie; e per finirla, oltre cent'altri Vili intiera intiera vna cohorte armata: Ego sum; questa è vna voce sola: Ceciderunt in terram; questa è la guardia tutta. Ego sum; qui a pena si parla: Ceciderunt in terram; qui subito si precipita: Ego sum; questo è vn'aprir di bocca: Ceciderunt in terram; questo è vn restar quasi morto: Ego sum; finalmente così parla Christo: Ceciderunt in terram; e così ruinano e Giuda, e soldati, e ministri, e quati sono. Erano (si dice là ne' Giudici al 15.) per la grande offesa delle abbruciate bianche così sdegnati i popoli Filistei, che dubitavano

Grandezza del far cadere i soldati. Iudi. 15. Figure di questa impresa di Christo.

do della rabbia loro gli huomini di Giuda, da se medesimi erano scesi sopra  
 Jonca Eiam; & hauendo legato con doppie funi il pouero Sansone; pu-  
 re di suo consenso già l'hauuano condotto, e voleuano darlo à Filistei:  
 quando, quasi fiero leone alzati gli occhi irati, e rimirato quasi fra greg-  
 ge vile, in quella turba armata, scosso Sansone dicono se stesso, fece for-  
 za alle funi, schiantolle come se fossero state debolissimi fili, e dato di pi-  
 glio à vna mascella d'un' asinello morto, che gli venne fra piedi; con quel-  
 la sola, vrtando fra l'innumerabile stuolo di tanti huomini armati, per-  
 cussos battè, feri, cacciò, fugò, & in somma uccise fino à mille, get-  
 to finalmente tutto imbrattato de nemico sangue, il teschio rotto dell' ani-  
 mal morto, e cominciò à cantare: In maxilla asini in mandibula pul-  
 li asinarum deleui eos, & percussi mille uiros: Di Gionatha figli-  
 uolo di Saule, si legge nel primo de' Regi al capit. quartodecimo, che so-  
 lo con vn scudiero entrato ne gli stessi corpi di guardia de' Filistei, in bre-  
 uissimo spatio di tempo ne fece tanta strage, si horrendo macello, e co-  
 si accidit quasi miraculum à Deo, che ouunque si rivolgeano gli oc-  
 chi, altro non si vedeva, che ecce multitudo prostrata, & huc, illuc-  
 que diffugiens: Anco ne i Regi al lib. o secondo al capitolo 23. si fa men-  
 tione di quello, che octingentos interfecit impetu uno, e ne i Giudici al  
 terzo nel fine del capitolo riferisce l' historia d' vn Giudice Samgarro, il  
 quale non con maggior compagnia che solo, nè con altra arma che d' vn  
 aratro, d' un uomere, ammazzò sicceto huomini Filistei: Percussit de Phi-  
 listhiim sexcentos uiros uomere; Imprese, le quali, come voi sentite, an-  
 che mie, auanzano di sì gran lunga ogni potere humano: che à pena par-  
 possibile, che v' arriuino i nostri pensieri, non che siano auanzate da altre  
 imprese mai: Con tutto ciò; oltre che furono fatte tutte da quegli huomini  
 si, ma non in virtù propria: là doue questa d' hoggi vien fatta da Christo  
 con la sua propria forza: è anco, s' io non erro, tanto minore, d' un' osso, d'  
 d' un ferro, d' una lancia, vna semplice voce, vna parola sola: & è tanto  
 più forte di quella inutile turba Filistea, vna cohorte Tretoria di Roma-  
 ni soldati, e veterani, che quelle imprese al certo non hanno pure da com-  
 pararsi à questa: e noi, rimirate quell' altre come figure, & ombre: volgen-  
 do gli occhi subito, e volgendo le lingue à questo figurato, e à questo cor-  
 po, à pena è possibile, che non diciamo: Ma qual brauura si trouò mai  
 maggiore? qual forza si vidde mai uguale? qual vittoria sarà mai pa-  
 ri à questa? O Christo, o Christo, Leo de tribu Iuda, Con vna voce sola  
 gettare à terra l' intiere squadre armate? Con vna sola parola atterrar tan-  
 ti soldati? Con vn muouer di labbia precipitar tant' impeto? che si può  
 dir di più? E voi soldati, dice S. Agostino nel trattato 112. in S. Giuan-  
 ni, e dice Leon Papa nel sermons primo de passione Domini; Oue è  
 hora

hora la conspiratione della crudeltà vostra? oue lo strepito dell' armi? oue  
 l'apparato delle lanterne? oue la brauura della cohorte? oue la ferocità  
 del nome Romano? oue la superbia de' veterani? oue la disciplina della  
 militia? oue l'esser catione di tante guerre? In somma io torno à dire, Af-  
 coltatori, e voglio discorrerui intorno à questo: che, e per lo soggetto, e per  
 gli effetti, e per le circostanze, niun miracolo fece mai Christo intorno  
 à creature, il quale fosse maggiore di questo, quando dicendo: Ego sum,  
 abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram: è certo, che i miracoli si  
 concedono à gli huomini per due cagioni; cioè, per confermar le verità, che  
 insegnano, quando eccedendo elleno l' intelletto humano, hanno bisogno  
 d' argomento diuino; e per mostrare la presenza di Dio nell' huomo per  
 gratia di Spiri o santo; onde si dice à Galati al terzo: Qui tribuit nobis  
 Spiritum sanctum operatur virtutes in nobis. Questo, oltre che è chia-  
 rissimo; chiarissimamente lo tratta S. Tomaso nella terza della Somma,  
 alla questione 43. all' articolo primo. Che Christo nostro Signore, per le  
 stesse due cagioni cioè, per prouare la sopranatural sua dottrina; e per mo-  
 strare Iddio in se, nõ per vnione gratuita, ma per vnione hipostatica, hab-  
 bia fatto i miracoli suoi: anco questo lo mostrano quei luoghi, oue egli ho-  
 ra in S. Giouanni al decimo dice: Si mihi non vultis credere, operibus  
 credite; & hora in S. Giouanni al quinto: opera quæ dedit mihi Pater  
 et faciam, ipsa testimonium perhibent de me. Che i miracoli di Chri-  
 stolo prouassero sufficientemente Dio, perche transcendenano tutti gli al-  
 tri, questo lo disse il cieco nato in Giouanni al 9. A sæculo non est audi-  
 tum, quia aperuit quis oculos cæci nati; perche di moltitudine passaua-  
 no tutti; questo lo dice S. Giouanni all' vltimo: & alia multa fecit Iesus,  
 quæ si scribantur per singula, nec ipsum arbitror capere posse mun-  
 dum eos, qui scribendi sunt, libros; perch' ei gli faceua per virtù pro-  
 pria, questo lo dice Luca al 6. e quini Cirillo allegato da S. Tomaso; Vir-  
 tus de illo exibat, & sanabat omnes; perche gli faceua con virtù uguale  
 al padre stesso, questo lo dice S. Giouanni al quinto: Quæcunque pater  
 facit, hæc & filius similiter facit; e poco piu giù: sicut pater suscitatur  
 mortuos, & viuificat, sic & filius hominis quos uult viuificat; perche  
 gli faceua in confirmatione dell' essere Dio, questo oltre che lo discorre  
 lungamente Ricardo dicendo: Domine si decepti sumus, a te decepti su-  
 mus; S. Tomaso ancora vi allega il luogo di S. Marco al primo: Quæ-  
 nam doctrina hæc noua, quia in potestate spiritibus immundis imperat  
 & obediunt ei? Ma in somma tutte queste cose appartengono al fine  
 per lo quale Christo essendo quà fra noi ha voluto far miracoli: e di questo  
 non ragiono io; perche essendo tutti miracoli di lui fatti allo stesso fine,  
 sicuro da questo non si può arguono, & in ragione d' esperienza è possibile

Sansone cō  
 la mascella  
 contra  
 i Filistei.

Gionata  
 cō scudie-  
 ro solo.  
 1. Reg. 14.

2. Reg. 23.  
 Iud. 3.

Compara-  
 tione fra  
 l'altre im-  
 prese, &  
 questa di  
 Christo.

Apoc. 5.

August.  
 Leo Papa

Miracoli,  
 perche li  
 fanno.

Gal. 3.

Th. Aq.  
 Christo,  
 perche fe-  
 ce miraco-  
 li.

Io. 10.

Io. 5.

Io. 9.  
 Miracoli  
 di Christo  
 lo proua-  
 no Dio.  
 Io. 21.

Luc. 6.  
 Ciri. apud  
 Tho. 3. q.  
 43. ar. 2.  
 Io. 5.

Rich.  
 Th. vbi su.  
 Mar. 1.

Miracoli, non si distinguono per lo fine.

Miracoli, che opero Christo in se stesso, eccedó tutti gli altri.

Augur.

Innumera bili cose, nelle quali Christo ha fatto miracoli.

che noi trouiamo ò maggioranza, ò minoranza in loro: Ma del soggetto ragione; cioè di quelle cose entro alle quali egli hà fatto i miracoli: e qui ni ancora hauendone fatto egli alcuni in se stesso, & altri in altre cose, fuori di se stesso, di quei miracoli, che Christo ha operato in se medesimo non ragiono io; per questo non ne ragiono, perche à pensarui pure abbagliano la vista dell'intelletto mio: o miracoli, o miracoli, la Concettione, la Natiuità, la Trasfiguratione, la Risurrettione: l'Ascensione; queste sono quell'opre, che Christo hà fatto miracolosamente in se medesimo, e doue al suo miracolo altri non è stato soggetto ch'egli stesso, fu còcetto di spirito santo: chi? egli stesso; nacque di Vergine: chi? egli stesso? si trasfigurò: chi? egli stesso; risorse da morte: chi? egli stesso; ascese in Cielo; chi? egli stesso. In questi miracoli non si sente dire chi è stato risuscitato? Lazarò: Chi è stato illuminato? il cieco nato: Chi è stato risanato? il paralitico: Che è stato moltiplicato? pani e pesci: Che è stato conuertito? acqua in vino: Non è soggetto del miracolo non è altro che lo stesso oprator del miracolo: Tu medesimo, Signore, sei stato in questi fatti, cagione non solo efficiente, e finale, & in qualche maniera formale; ma cagione ancora materiale insieme: e questi in somma sono quei miracoli, i quali troppo di gran lunga hanno auanzati gli altri: e de' quali con escaltatione grandissima, ma non punto maggiore del bisogno, diceua Sant Agostino nella Epistola ad Volusianum: Nasci de Virgine resurgere à mortuis, in cœlum ascendere, hoc Deo qui parum putat, quid plus asperet, ignoro. Al sicuro, dice egli, quel verbo che essendo increato fabricò questo mondo: incarnato che egli fu non doueua di nuouo risfrabricare vn mondo: Ma se bene egli di nuouo hauesse fatto vn mondo, non è però vero che hauesse fatto cosa maggiore di quello che si sia nascer di Vergine, risuscitar da morte, & ascendere in Cielo: Si che quanto al fine; tutti i miracoli sono d'una stessa maniera: e quanto al soggetto maggiori di tutti gli altri vengono ad essere quelli senza dubbio, i quali egli stesso non hà oprato in altri che in se stesso; ma di questi non ragiono io: e di questi non fu quello che trattiam hoggi, perche ben Christo lo fece, ma non in se stesso lo fece. Ben Christo ne fu l'efficiente, quando disse Ego sum; ma soggetti nei quali si operò il miracolo furono quei soldati, e que gli huomini tutti, i quali ad vna voce sola, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram; onde pigliando occasione di pensare a i soggetti, & di mirar le cose, entro alle quali hà operato suoi miracoli Christo: Dio immortale, che moltitudine? che numero? che essercito? che selua me se ne para auanti? Terra, acqua, aria, fuoco, pietre, piante, bruti, Cieli, demoni, huomini, corpi, anime, intelletti, volontà, quante cose mira il sole, quante vi vnite à radunare il mondo, ditemi per vostra fè in quale di voi non hà il mio Christo operato.

operato miracoli. S. Gregorio in vna homelia de Epifania ne discorre eccellentemente; ma oltre à quello che ne ragioni egli; chi è così poco versato nelle scritture sacre, il quale ripensando non conosca subito, che quasi si con arte stupenda, e con sufficienza esquisiteissima niuna cosa hà tralasciata Christo di quante ve ne sono, dentro alle quali non habbia operato miracoli: essere, viuere, sentire, mouersi, discorrere, intendere; e dicono alcuni che sono i sei gradi dell'ente; pietre, metalli, piante, bruti, huomini, & angeli, dicono altri che componono il mondo; terra, acqua, aia, fuoco, e cielo, dice Aristotile che abbracciano tutte l'essenze: Elementi, cieli, e viuenti, fanno la diuisione del mondo dicono alcuni: cose artificiali, e cose naturali, e queste, o senza vita, ò con vita; questi, o senza senso, ò con senso, e tutte corporee, ò incorporee distinguono molti: ma sia come si voglia: La terra senza dubbio ne Christo fece miracoli, quando si aprono da se stessi tutti i sepolcri; in acqua quando vi caminò sopra; nell'aria quando accbetò i venti; nel fuoco quando formò l'impressione ignita, che noi chiamiamo stella de' Magi: nelle pietre, quando petra scissæ sunt, nelle piante quando fece inuidire la Ficulnea: Ne i bruti quando fece fare captura de' pesci così grande, e quando di loro fece cauar danari; ne i cieli quando si fece la eclissi, della quale ragiona Dionisio Areopagita à Policarpo; ne i demoni, quando gli cacciò tante volte da i corpi obsessi: nelle donne seicento volte, ne gli huomini à migliaia. Vna sola cosa vi è (& è nobilissima nella quale non pare che Christo facesse miracoli, cioè, la natura Angelica: e veramente dalle apparitioni in poi, le quali non sò io se debbano domandarsi miracoli, non si vede che Christo facesse alcuna opra soprannaturale intorno à gli Angeli: ma San Tomaso risponde nella terza della Somma alla question. 44. all'articolo primo; che si come gli huomini col mezzo di Christo haueuano ad essere liberati da demoni, così haueuano ad essere accompagnati da gli Angeli: Conforme al detto di San Paolo à Collossensi al primo: Pacificans per sanguinem crucis eius quæ in cœlis, & quæ in terris sunt; e però si come intorno a i demoni bisognaua che egli facesse miracoli cacciare adoli tante volte da i corpi: così à gli Angeli non accadeua far altro, che fargli tante volte vedere, & apparir fra noi; come nella natiuità, nella pugna del deserto, nell'agonia, nella risurrettione, & ascensione sua: oltre che anco più letteralmente, douendosi fare i miracoli ad edificatione de gli huomini, che non intendono le cose, se non per mezzo de i sensi, era ragione che si facessero i miracoli in soggetti sensibili: e però di tutte l'altre cose ben poteua seruirsi il Signore che sono corporali; & anco de i demoni, in quanto assediauano i corpi: ma gli Angeli, come sappiamo, non sono che puri spiriti, e per consequenza non è marauiglia se eglino non sono stati soggetti a i miracoli gloriosi del

Diuisioni varie delle cose.

Christo, & che ha operato miracoli.

Dion. Are.

Christo, perche non fece miracoli ne gli Angeli. Tho. Ag.

Coloss. 1.

Apparitioni d'Angeli nel testamento nouo.

Signore: Basta che in tutte l'altre cose create, come habbiamo discorso: sono stati miracoli: il che supposto, domando io se egli è però vero che anche per questo sia vna cosa più nobile dell'altra; in quanto ceteris paribus, essa è oprata vna cosa più nobile? al sicuro quanto alla materia più nobile è il triangolo fabricato in oro, che in argento, o piombo; e più nobile è la metafisica, o Dotto, d'altra scienza humana; perche il soggetto suo essendo astratto non solo col pensiero, ma con l'essenza istessa da ogni materia Fisica, rimane fra tutti gli altri soggetti nobilissimo: Ma quale fra tutti i soggetti de' miracoli di Christo puo ritrouarsi piu; nobile di quello che sia la creatura ragioneuole: l'animale discorrente? & in somma l'huomo. Quà come dico, non v'interuengono Angeli; oltre che se bene vi interuenissero, non mancherebbono forse & authoritadi, e ragioni per far conoscere chiaro molto maggior la dignità dell'huomo, che dell'Angelo: Ben vi interuiene il demone, il quale in naturalibus, non cede punto all'Angelo, ma ad ogni modo dice S. Agostino nel libro terzo della Trinitate al capitolo quarto: spiritus vita rationalis defertor, atque peccator regitur per spiritum vita rationalem pium, & iustum; & è così caduto dall'eccellenza sua lo scelerato, che non solamente non può competere con l'huomo; ma è fatto di qual si voglia brato più vile: Si che fra tutta la massa dunque di quelle cose create, entro alle quali fece i suoi miracoli Christo: quale è più degna di te o huomo, & o donna? che sei l'epilogo del mondo, il compendio del vniuerso; la somma del tutto; il sigillo delle fatture di Dio; Il Vicere del Monarca del mondo; la creatura diuina; il Dio creato: Magnum miraculum est homo; diceua Mercurio Trimegisto: Nihil homine admirabilius; diceua Abbula Saraceno: Homo est quoddam omne; diceua Filone Ebreo: e tutti i libri non sono pieni d'altro, che della grandezza dell'huomo. In modo tale, che pigliando i miracoli come fanno anche tutte l'altre cose, ceteris paribus grandezza dal soggetto: e fra tutti i soggetti essendo l'huomo il più nobile, & il più degno: Chi mi potrà negare che fra tutti i miracoli di Christo, non siano i maggiori quegli che egli oprò ne gli huomini? E così molto da lungi, ma pur molto à proposito: già quanto al fine, questo miracolo d'oggi non è maggior de gli altri, nè meno è maggior di quelli, che il Signore oprasse in se stesso; ma ben fra tutti quelli, che fuori di se stesso egli oprò in altre cose questo & tutti gli altri, che si sono fatti in huomini, senza dubbio preccedono. Ma anche più inganti habbiamo ad arriuare. E dappoi che sappiamo, che miracolo in huomini fu questo; e che huomini furono quelli, i quali abierunt retrorsum: Hora per vostra fe, sono eglino paritutti quei miracoli, che Christo ha fatto in huomini? O moltitudine de' miracoli: Illuminar ciechi, questa è miracolo in huomini; dirizzare sciancati; questo è miracolo in huomini;

miracoli; mondar leprosi in huomini; sanar febricitanti, in huomini; ferma paralitici, in huomini; riuigorire aridi, in huomini; cacciar demoni, in huomini; liberar lunatici, in huomini; cacciar vendenti dal tempio, in huomini; dar udito à sordi, in huomini; sciogliere lingue à muti, in huomini; risuscitar morti, in huomini; & in somma non ha più stelle il Cielo, non ha più arena il mare di quei miracoli che faceua in huomini il mio Christo; quando quotquot tangebant eum salui, fiebant; quando virtus de illo exibat, & sanabat omnes; quando omnes male habentes curabat; quando singularis manus imponens sanabat omnes. Ma quando dico huomo, non dico però vna cosa semplice, come voi sapete, o Dotti, ma dico vna terza entità per ragionare alla scotistica, od vn composto, per dir con S. Tom. vnito di due parti, che sono anima e corpo: delle quali si come ogniuno sa che corrottile è il corpo, e incorrottile l'anima; mortale quello in mortale questa; diuisibile quello, indiuisibile questa; materiale quello, in materiale questa, formato quello, e pura forma questa: così niuno dubiterà; che per ragione di soggetto, come furono più nobili i miracoli che Christo fece ne gli huomini, che nell'altre cose, così è di gran lunga fra i miracoli fatti ne gli huomini non siano più grandi quelli, che egli fece nell'anime, che ne i corpi humani. Che à dirne il vero, o Sig. se noi pensiamo bene alla grandezza delle opre tue, grã cosa senza dubbio è illuminare vn cieco, ma molto maggiore senza comparatione il donar la fede à vn intelletto; e mirabile impresa è il risuscitare vn morto sì, ma senza paragone più marauigliosa il dar gratia alla morta, e fetente volontà d'vn peccatore mortale; perche vt ex impio iustus fiat, maius hoc esse: dixerim, quam creare cælum, & terram, dice S. Agost. nel trattato 71. in S. Gio. e ne soggiunge la ragione; perche cælum, & terra transeunt, predestinatorum autem salus, & iustificatio permanebit; perche nel creare il mondo non fu bisogno, che Dio si humanasse e spargesse il sangue, come è stato per dar sufficienza alle giustificatione dell'empio: e perche nel proposito nostro, molto maggior cosa, à giudicio d'ogn'vno bisogna che sia il risuscitare vn'anima, che vn corpo: Si che, oue Christo ha fatto miracoli nell'anime humane, molto maggiori sono stati, che quando gli ha fatti ne corpi soli. Vero, è che non risano mai il corpo ad alcuno, che egli insieme non lo giustificasse: perche essendo l'opre sue opre di Dio, furagione, come si dice nel Deuter. al 32. che Dei perfecta essent opera; e che essendo fine della curatione esteriore la curatione interna, non restassero senza fine l'opere, per dir così, dell'istesso fine: onde dice S. Agost. nel trattato 30. in S. Giouanni sopra la parola: totum hominem sanum fecit in Sabbatho; Io. 7. che curatus est, vt sanus esset in corpore & credidit, vt sanus esset in anima. Ma non fa per questo, che non siano due distinte cose queste, & curare

Nobileco  
fa, come si  
dice più  
nobile.

Christo, i  
chi, operò  
i più nobi  
li miraco  
li.  
Auguft.

Eccellezze  
dell'huo  
mo.  
Trinieg.  
Abd. Sarr.  
Phil. Heb.

o  
o  
o

Molti mi  
racoli di  
Christo in  
huomini.

Mar. 6.  
Luc. 8.  
Matt. 8.  
Luc. 4.

Parti dell'  
huomo.

Miracoli  
fatti nell'  
anime, fu  
rono mag  
giori, che  
nei corpi,

Auguft.  
Giustific  
atione, &  
creatione,  
qual mag  
gior mira  
colo.

Christofa  
nando i cor  
pi, sanaua  
ancora l'a  
nime.  
Deut. 32.  
Auguft.

Io. 7.

**Christof.** curare il corpo, e giustificare l'anime: e che per conseguenza disintamente considerandole, non sia molto vero quello, che dice S. Grisost. nell'homel. 33. in S. Matth. cioè, che quanto anima est potior corpore, tanto peccatum dimittere maius est, quam corpus curare; e che non sarà verissimo quello, che conchiudo io a mio proposito dunque; cioè che grandissimo tutte l'opre di Christo; maggiori quelle, ch'egli fece ne gli huomini; ma grandissime sopra tutte l'altre quelle, ch'egli fece nell'anime de gli huomini; come illuminare i non credenti, & il giustificare i peccatori. Ma con questi soldati, i quali abierunt retrorsum; che cosa fa a proposito, la illuminazione, o la giustificazione? Anzi pare, ch'io argomenti contro me stesso: poiche che cosa accade dire, che questo miracolo dell'abbattimento de' soldati è stato il maggiore di quanti miracoli fece Christo mai, se io medesimo amplifico, che il maggiore miracolo è quello della giustificazione dell'empio: pure quà niuno è così cieco, che non veda, come assicurato non furono giustificati questi soldati. Più tosto di qui si caua, che pochi miracoli furono minori di quello; perche essendo stato, come habbiamo conchiuso, con tutte le quasi innumerabili sanationi di corpi che ha fatto Christo, sempre congiunta la giustificazione dell'anima; tutte quelle bisogna dunque dire senza dubbio che furono maggiori di questo, ou non è concorso giustification di peccatore alcuno: Ma a questo risponde eccellentemente il sempre chiarissimo, & lucidissimo S. Tomaso, nella terza parte alla quest. 44. all'art. 3. cioè che se bene è vero che l'illuminazione, e la giustificazione sono le maggiori opre che facesse mai Christo; per questo non dicono mai i Dottori propriamente, nè hò detto io, nè può dire alcuno che siano i maggiori miracoli. Gran differenza è il dire: questa è la maggior opra, o il dire: questo è il maggior miracolo: Anco la creatione del mondo è opra di Dio; ma non miracolo: Anco i giri de' pianeti sono operationi di Dio, ma non miracoli: e così dice S. Tomaso, l'illuminazione dell'intelletto per fede, e la giustificazione per gratia, sono le maggiori opre di Dio, ma non per questo i maggiori miracoli; e la ragione che egli rende è dottissima: Perche (dice egli) i mezi che sono fatti per qual si voglia fine, non è possibile che siano lo stesso fine: essendo necessario, che il mezo, & il fine siano due cose distinte: e che la medicina non sia la sanità; nè che la risanatione sia vna cosa istessa col medicamento: ma chi non sa, soggiunge il medesimo, che tutti i miracoli sono stati fatti da Christo a principalissimo, & ad vnico fine di procurare la salute de' huomini: la quale salute è anco cosa chiara che nõ consista in altro che nell'illuminazione per fede, e nella giustificazione per gratia: dunque e la illuminazione, e la giustificazione, che sono fini di tutti i miracoli, non possono esser miracoli; che a questo modo sarebbero confusi i mezi & i fini insieme.

insieme: e che si vero, quando si narra nelle scritture sacre quasi miracolosa alcuna attione, che appartenga a illuminazione di mente: sempre si mostra che non quella illuminazione interiore in se medesima, ma quegli effetti che ne apparuisan fuori erano istimati pur miracolosi: come sarebbe la ne gli atti al quarto oue si dice, che uidentes Iudaei Petri constantiam, & Ioannis, comperto quod homines essent idiotæ, & sine litteris admirabantur; Si che quanto a i fini uguale a tutti gli altri miracoli è stato questo d'abbattere i soldati, essendo egli fatto allo istesso fine di dimostrare la virtù diuina; ma quanto al soggetto tanto è maggiore di quelli fatti ne' corpi, quanto è maggiore l'anima del corpo: nè però è maggior opra di quello che si sia o il dono della fede, o quello della gratia; ma bene è più miracolo; perche quelle non sono miracoli: là doue che ad vna voce di Christo, Abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram; questa è opra miracolosamente fatta, non dentro a corpi, ma dentro a gli animi di tutti quei soldati: stupendi e miracolosi effetti che fece Christo talhora nelle anime altrui. Hanno, come sapete, ascoltatori, due sorti di potenze l'anime nostre, le superiori che sono intelletto e volontà, e poi inferiori che sono l'apprensione sensuale, e l'appetito sensitiuo: e quanto alle superiori, già habbiamo deciso che le illuminazioni, e le giustificazioni che ha fatto Christo nell'anime non sono miracoli: ma quanto alla parte sensitua dell'anima, oue (come diceuamo vna volta sopra la parola: cepit pauere & tædere;) annidano gli affetti e le passioni humane, qui senza dubbio ha operato molte volte il Signore così potenti miracoli, quanto sia possibile a immaginarsi pure, non che compitamente ridirli: Poiche l'hauere fra l'altre cose, con vna parola sola posti così diuersi affetti, e fatta il Signore tanta mutatione in vn'animo, che subito habbia seguito quello che le spiaceua, & habbia abborrito quello che le piaceua, questo che cosa è, se non vn potentissimo miracolo? si come dall'altro canto il fare che vn'animo militare e fiero si sia subito sgomentato di quello di che prima egli hauerebbe riso; e questo pure che cosa fu, se non potente miracolo? Tutte le passioni o della concupiscibile, o della irascibile, all'ultimo nascono mentre si mirano per oggetto o il bene, o il male; e da diuersi differenze con cui si mirano ogn'uno di questi due oggetti, nascono per l'ordinario, hora amore, hora odio, hora desiderio, hor fuga, hor diletto, hor tristezza, hora audacia, hor timore, hora speranza, hora disperatione, hor ira, e se altre ve ne sono: Ma per hora pigliandone due sole, vna che guarda il bene, cioè il desiderio; e l'altra che guarda il male, cioè il timore e fuga. Che Christo ad vna semplice voce habbia posto desiderio di cose che si fuggiano prima, e timore di cose che prima non si stimauano, questi sono i miracoli che egli ha fatto nell'anime: Scioeco.

Act.

Potenze varie dell'anime.

Miracoli, da Christo fatti nell'anime.

Passioni, come nascono.

Sciocchez-empio Giuliano apostata, il quale fra l'altre bestemmie sue, insieme con  
za di Giu- Porfirio, e Celfo ridendosi degli Apostoli domanda: come furono così paz-  
liano; di zi, che ad vna sola parola, ad vn sequere me, d'vn homiccuolo, il qua-  
Porfirio e le non conosceuano pure, & haueano per vile, si mouessero subito a la-  
di Celfo. sciar quanto haueuano, & à seguirlo? Ma rispondono eccellentemente  
Hieron. S. Girolamo in S. Mattheo al nono Gregorio Nazianzeno, contra Giulia-  
Nazianz. no; & Origene contra Celfo; che la parola di Christo non era come le pa-  
Orig. role di noi altri huomini semplici: le nostre parole (dicono eglino) non han-  
Apostoli come ad v no forza di muouere le volontà di quelli che ci ascoltano immediatamēte  
na sola vo e però se vogliamo persuadere, vsiamo sempre per mezi, ò ragioni, ò pro-  
ce seguita messe, ò minacce, od altro: ma la parola di Christo haueua congiunta la  
no Chri- forza della diuinità, con la quale quando voleua, operaua miracolosa-  
sto. mente ne gli animi di chi la sentiua, quali voleua effetti, e quali voleua  
Differēza affetti: Altro miracolo che produrre la sanatione in vn corpo, è il pro-  
fra le pa- durre immediatamente qual si voglia affetto in vn'anima: e purè lo fa-  
role no- ceua la parola di Christo; perche viuus erat sermo, & efficax, &  
stre e quel erat ignitum eloquium; perche come dice Sani Ambrogio nel sal-  
le di Chri- mo 118. à guisa di fuoco subito applicata operaua: perche si come la  
sto. virtù diuina, dentro alla parola sanaua i leprosi, così moueua e gli-  
Hebr. 4. mori, e gli odij, e tutti gli altri affetti: Nè però sforzaua la volontà,  
Pfa. 118. perche nè anco gli affetti stessi sforzano, nè tolgiono il libero arbitrio,  
Ambr. ma inuitano solamente, & allettano il nostro volere: Basta che, oue io  
con vn ferro infocato in mano posso abbruciare, ò incendiare: Christo con  
la sola mano lo poteua fare, cioè, oue io à pena con parole piene di ra-  
gioni, di entimemi, di promesse, di minacce, e d'altro muouo l'animo di  
Matth. 8. chi m'ascolta: Christo miracolosamente con la parola sola, co i sequere  
me, e simili; senza fuoco d'alcun'altro mezo, riscaldaua; & incendeua  
dolcemente l'anime, imprimendo in loro quali si vogliono affetti: e que-  
sto è il miracolo che oprò Christo mille volte nell'anime, allettando; nè  
però su quello che egli operò hoggi in quelli, che abierunt retrorsum,  
ma nelle istesse anime (come dicono) oprò tal'hora il Signore vn'altro  
affetto di quelli che risguardano il male, cioè, timore, ò fuga: & oue pri-  
ma miracolosamente senza promesse allettò alcuni, anco alle volte sen-  
za minacce, e senz'altro mezo, sgomentò molti, di maniera, che quello  
spauento operato in anima (che al sicuro senza miracoli non l'hauereb-  
bero concerto) deue domandarsi da noi vno di quei miracoli, che oprò  
Christo nell'anime: Che à dirne il vero; come sarebbe possibile là in San  
Giouanni al 2. che entrato Christo nel tempio, e fatto vn picciolo flagello  
di poche cordarelle, subito al vedere d'unhuomo solo, vile, e senza se-  
guito, che non ha altre arme, che quattro spaggetti in mano; tremando,  
& ag-

Miracolo  
so timore  
tosto da  
Christo  
nell'ani-  
e.  
ian. 2.

& agghiacciando di paura, si ponessero in fuga quasi innumerabili huomi-  
ni, che vendeuano, e che comprauano nel tempio, se non vi fosse concorso  
virtù miracolosa? Che armi, che seguito hà costui, o vendenti, & o com-  
pranti? oue fuggite? chi vi caccia? di che haueate paura? O potenza di Chri-  
sto: ecco i miracoli de i miracoli: tramutare l'anime, & cacciarui dentro  
senza mezo alcuno à suo piacere, & odio, & amore, e desiderio, e timo-  
re, e quanti affetti sono: Oprò Christo in se stesso molti miracoli, e di questi  
non parliamo; opronne in tutte le cose del mondo: ma fra questi senza  
dubbio furono maggiori quegli, che egli oprò ne gli huomini: Entro à gli  
huomini ne oprò ne i corpi, e nell'anime; ma senza dubbio maggiori fu-  
rono quelli ch'egli oprò nell'anime: entro all'anime, ne oprò nella parte  
superiore giustificando, & illuminando: e ne oprò nella parte inferiore  
con diuersi affetti; ma senza dubbio maggiori miracoli sono questi secon-  
di; perche quei primi non sono miracoli, ma fini di miracoli: Entro alla  
stessa parte inferiore dell'anima oprò principalmente miracoli di due  
sorti: cioè, allettando, come fece Mattheo, e gli Apostoli; ouero sgomen-  
tando come fece, quando cacciò quelli del tempio; ma anco di questi due  
maggiori senza dubbio è quello dello sgomentare, che quello dello allet-  
tare: di questo ne allego due Padri per me; cioè, S. Girolamo in S. Mat-  
theo al 21. & Origene sopra S. Giouanni, che ambi dicono niuno miracolo  
fra tutti i miracoli di Christo esser maggiore di quello, oue egli pose so-  
lo, e disarmato timore in quelli che senza miracoli se ne sarebbero risi:  
Dunque da primo ad vltimo di quanti miracoli Christo fuori di se stes-  
so fece mai in terra, i maggiori, e i più miracolosi furono quelli dello sgo-  
mentar altri, senza mezo tale che ragioneuolmente douesse essere atto à  
sgomentargli: Ma questo quando occorse mai, se non due volte? cioè  
quando Christo con vn flagello di funi cacciò i vendenti del tempio; e  
quando ad vna voce sola sgomentò si e Giuda istesso, & i soldati nell'horto,  
che subito, quasi all'impeto d'una atrocissima machina, abierunt  
retrorsum, & ceciderunt in terram; stupendi, marauigliosi, miracolosi  
miracoli: & ecco oue pian piano si è ita accostando la mia barca. Il porto  
doue io corro è il mostrare, che questo d'hoggi è il maggior miracolo di  
quanti fuori di se ne oprò mai Christo: e già è maggiore di tutti quelli de gli  
elementi, de i bruti, delle piante, de i cieli, e de i demoni; perche è operato in  
huomini. Già è maggiore di tutte le sanationi, di tutte le illuminazioni, di  
tutte le risuscitationi; perche questo è oprato nell'anime; già se non come  
opra, almeno come miracolo è maggiore, della illuminatione per fede,  
e della giustificatione per gratia; perche è nella parte inferiore. Già è  
maggiore della vocatione di Mattheo, di Andrea, di Pietro, e di tutti gli  
Apostoli; perche non è fatto allettando, ma sgomentando. Già non ha  
altro

Hieron.  
Orig.  
Maggior  
miracolo  
sgomentare  
che allet-  
tare.

Io. 2.



**Hieron.** altro compagno, che paia à primo tratto, che possa concorrer seco di grãdezza se non quell'altro miracolo del cacciar fuor del tempio quei, che vedono, e comprano. Ma s'io vi mostro chiaro, ch'anco di quel miracolo è maggior questo d'hoggi, chi mi potrà negare, ch'io non habbia fatto quanto proposi di fare? e che la mia barchetta non sia arriuata in porto? Mihi inter omnia signa, quæ fecit dominus; dice Girol. in Matth. al 21. hoc videtur esse mirabilius: quod vnus homo, & illo tempore contemptibilis, potuerit ad unius flagelli uerbera tantam eiicere multitudinem. Et Orig. sopra Gio. Hoc est, dice, maius miraculum eo, quo aqua conuerfa est in uinum, eo quod illic inanimata subsistit materia; hic uerò tot millium hominum domantur ingenia: E certo quanto ad Orig. io lo concedo, che molto maggiore fu il miracolo di cacciare i vendenti del tempio, che quello del trasformare l'acqua in uino: ma doue S. Girol. dice, che quello fu il maggiore di quanti ne facesse mai Christo, dico, ò che fu il maggiore di quanti ne fossero fatti prima, poiche questo non era fatto ancora; ò fu il maggiore di quanti ne hauea egli fatto ne' corpi humani; ouero la propositione non deue essere così seueramente presa, che non si limiti vn poco, e che non s'intenda, che quello fu il maggiore di tutti i miracoli, da questo in poi. Perche in somma le ragioni sono chiare, e sono molte, e sono quelle istesse, sopra le quali fonda Sant Girolamo la grandezza del miracolo suo. O gran miracolo lo sgomentare quelli del tempio, nõ è vero S. Girolamo? certo sì: ma perche? p quattro capi; per quello che sgomenta; per quelli, che sono sgomentati; per la cosa con cui si sgomenta; e per l'effetto, che ne segue: Parliamo vn poco più chiaro; perche si teme Christo, che era vn'huomo solo contemptibile; perche non temono due, ò tre, ma molti huomini; perche non ha altro mezzo da farsi temere, che vn flagello di funi; e perche il timore è tale, che si cacciano in fuga: o gran cose, o gran costi: Tutto bene, hora sentite. Ma quando era più contemptibile Christo? quando staua nel tēpio ammirato da tutti, e seguitato da infinite turbe; ò quando era nell'horto con pouerelli già condannato ad essere preso da' prencipi, tradito da vn' Apostolo, & in mezzo à suoi nemici armati? Chi hauea meno ragione da temere? huomini che non toccarono mai arme, soliti à comprare, e vendere solamente, e colti alla sprouista; ò vna Cohorte Romana veterana armata, e venuta in proua per prendere, e per legar lui? Che cosa hauea meno da sgomentare? vn flagello, che pure batte, e fa qualche male; ò vna parola sola, che non minaccia, ma dice semplicemente: Ego sum? E finalmente, che fa maggiore effetto? lo sgomentare di modo, che fuggissero; e che conoscendolo per lui, haueffero forze da schifarlo, ò pure atterrirlo di modo, che perdessero la cognitione, che nõ lo conoscessero per lui; e quanto alle forze che restassero non

non solo debilitate, ma semimorte; e che perduto ogni senso, & ogni forza, cadessero ruinosamente rouesciati in terra? O miracolo de' miracoli: o impresa dell'impresa: o brauura di quante brauure si trouarono mai. Di Christo che sgomenta, e di loro che temono, già sapete in che stato sia egli, e quanto apparecchiati siano essi; nè io di queste due cose voglio più ragionare, ma del mezzo, col quale ei gli sgomenta; cioè dell'Ego sum, e de' gli effetti, che ne seguono, cioè della accecatione, e del precipitio, nel quale abierunt retrorsum, di questo voglio, ma breuemente discorrer vn poco; e voglio che vedendo la grãdezza incredibile di questo miracolo, senz'altro ch'io più vi parli de' gli altri, raccogliate da voi; se non solo è maggiore di quello del flagello, ma se fuori di se ne oprò mai Christo alcuno, che non sedesse à questo? Riposiamo.

## SECONDA PARTE.



**D**ICITUR Iesus: Ego sum; & egli no subito à questa parola, oia, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram; o folgore, o ariete, o tormento bellico: Haue te mai veduto ascoltatori colà di meza state, mentre alla sprouista si è cinto tutta l'aria di spauentose nubi: o mormorar prima così pian piano per vn gran pezzo il Cielo, e poi alzando la voce, e muggiando, ò rugendo come sdegnato toro. ò cacciato leone; scoppiare finalmente in vn horribil tuono, e scagliar da se stesso così spietato folgore, che non solo ouunque tocca arde, abbatte, apre, e fracassa il tutto, ma di piu anco senza toccarlo par che passi vicino al pouero aratore, gli leua i sensi, & istordito e stupido lo rouerscia in terra? Anco il tormento bellico, che noi chiamiamo bombarda. suol far di questi effetti; poiche oue nello spiraglio apprestato à tal uso vien toccato col fuoco, non solo col globo di piombo ch'egli à guisa di baleno lampeggiando caccia fuor di se stesso, fracassa le mura, spezza i rami, rompe gli esserciti, abbatte le terre, e distrugge in somma quanto gli viene incontro; ma col suo solo fragore ancora, e con l'horribile suono del suo scoppio solo, stridendo, sibilando, e tuonando insieme, empie ogni cosa di sì insolito horrore, che tremano le mura, che vacilla la terra, che mughiano i boschi, che urlano gli antri, che ribòba il Cielo: e molti huomini ancora de' meno esperti, e colti alla sprouista, quasi percossi dall'horrendo strido, caggiono à terra abbattuti, e uinti: e così fa hoggi la bombarda, & il folgore di Christo, e della gran parola: Ego sum; laquale non tocca, non percuote, non offende (che non vuole offendere,) i soldati, anzi quando vno di loro da vn troppo ardirò discie-

Folgore, che abbatte senza toccare.

bombarda che atterra senza ferire.

Applicazione.

discipolo sarà ferito; Christo stesso lo risanerà, ma ad ogni modo senza toccargli pure e col suo strepito solamente gli sgometa, e gli atterrisce in modo, che cadono ouersi, e ruinati in terra: e veramente occorre ben spesso, quando viene soprapreso altri di repente da vn chiarissimo, & insperato lume, che non solo à primo incontro se gli abbagliano gli occhi; ma di più sgometa, stordito, e stupefatto, rimane per vn poco attonito; & immobile; e poi correndo agghiacciato tremore per l'intime medolle, e vacillando ogni membro, bisogna à viua forza, che egli trabocchi in terra: e però cercano quà i dottori, se furono i raggi de gli occhi, ò pure il suono delle parole di Christo, ò insieme insieme, e le parole, e gli sguardi di Christo quelli, che sgomentarono i soldati di modo, che abierent retrorsum, & caderent in terram; e certo S. Girolamo nella Epistola ad Principiam tiene, che i raggi de gli occhi di Christo fossero quelli, che posero tanto timore nel petto de' soldati. Cerca S. Girolamo in quel luogo, come concordi insieme il versetto del Salmo 44. Speciosus forma præ filius hominum; col detto di Esaia nel 53. oue dice che non erat species decoris eius; e risponde che in Esaia si tratta della qualità della faccia di Christo per accidente, cioè, come era ridotta da gli spuntii, dalla polue, dal sudor, dal sangue: là doue nel Salmo si ragiona della faccia di lui, come era ordinariamente: & all'hora veramente si dice che speciosus erat præ filius hominum: nè solamente dice S. Girolamo era bello come Dio, ma anco come huomo: Virgo & natus de Virgine; molto più bello di quello che si sia qual si voglia, il quale ex voluntate viri natus sit, & in peccatis conceptus à matre sua. Due sono le bellezze: vna stante (per dir così) & l'altra mouentesi: bellezza stante non è altro, che la proportionione de i liniamenti, ò de i colori nella faccia altrui: ma la bellezza mouentesi è quella, che noi chiamiamo gratia, & altro non è se non la proportionione di quei moti, co' quali tutti i membri, ma principalmente gli occhi, come più mobili si muouono: e questa seconda è quella, che alletta, e che sgomenta: questa è quella, che muoue perche hà moto: e questa è quella, che doueua essere marauigliosa in Christo: Sapete perche? perche dicono, che questa seconda bellezza, la quale è la gratia principalmente de i moti de gli occhi, tanto è maggiore, quanto più gratiosa, e piu bella è l'anima: e che sia vero, dicono, che Mosè nello scendere del monte, hebbe così fulgente la vesta, che facies vi debatur cornuta; e che non poteuano sostenerne i popoli tanto accrescimento di luce nella faccia di lui; mercè, che in quello abboccamento con Dio, troppo grande era stato l'accrescimento della gratia, che egli haueua riceuuta nell'anima. Di modo che se tanto è lo splendore d'vn volto, quanto è la gratia d'vn'anima; che splendore, che lampi, che raggi, che

Sole

sole doueua essere gli occhi di quel Christo, che erat plenus gratiæ, & ueritatis? Per questo scriue Niceforo nel libro secondo al cap. settimo della sua historia ecclesiastica, che hauendo mandato Abigaro Rè d'Edessa vn' eccellente pittore, perche ritrabbesse dal naturale il volto di Christo; non potè mai il misero pittore affissar gli occhi entro à tanto splendore, nè difendere la propria vista contro à raggi sì chiari: di maniera che bisognò, che lo stesso Signore, impresso il proprio volto entro ad vn pannicello lo mandasse al Rè: O lume, o lume, che era in quella faccia; ma vi era vn' altro miracolo, che si come egli poteua farsi vedere, e come glorioso, e viatore à cui gli pareua, & ascondersi à gli altri: così poteua egli temperare, e moderare in modo i raggi del suo volto, che ad altri paressero comuni, altri allettassero, & altri sgomettassero: Perche in somma nella trasfiguratione, quãdo la sua faccia era fatta come vn Sole, ad ogni modo gli Apostoli la sostenero: Et hoggi quando la sua faccia atterra Giuda, & i soldati, ad ogni modo Pietro, Giouanni, e Giacomo, non temono: e questo è forse quello, che uoleua dire la traditione apportata da Origene nel trattato 35. in S. Mattheo delle transformationi di Christo; cioè, che egli era così padrone di qual si voglia cosa di se stesso, che egli il suo stesso lume, e lo splendore della faccia sua poteua far parere, ad altri amabile, & ad altri terribile, & horrendo: Nel tempio contra i vendenti al sicuro la mostrò terribile, dice San Girolamo in S. Mattheo al 21. Igneum enim quiddam, atque sidereum radiabat ex oculis eius; & diuinitatis maiestas lucebat in facie eius. Così fece anco l'angelo al Sepolcro, il quale hauendo la faccia come vn folgore, fece di modo, che exterriti sunt custodes; e forsi furono di questi istessi soldati, che anc' hoggi pronano, che cosa sia vn raggio della vista di Christo: Infelici, e miseri soldati, andate hora à portare lanterne, e faci per hauer lume: che pur troppo più lume, che voi non vorreste scintilla, e fiammeggia fuori da gli occhi del mio Christo: queste, queste sono le faci, queste le fiammelle, dico poco; queste le stelle, questi i soli: ma che prò quanto à voi: se quei soli, che altri alletano, e ristorano; voi battono; & acciecano: Mercè, che con le lanterne vi disponere d'illuminare il Sole: Ma tal sia di ruoi: Al sicuro io credo, anime mie, che anco i raggi de gli occhi di Christo abbarbagliassero, & istordessero i miseri soldati: ma credo, che in gran parte à questo abbattimento vi cõcorresse ancora la voce, e la parola altissima: Ego sum; Poiche anco i custodi colà al Sepolcro non fu la sola vista dell' Angelo, che gli abbattè, ma anco lo strepito del terremoto; e gl' Apostoli nella trasfiguratione non ceciderunt in facies, ò per la faccia di Christo, ò per la nube lucida solamente; ma dice il testo doppo la voce dal Cielo dicente: Hic est filius meus dilectus; che all'hora,

V

Au.

Ioan. 12  
Niccph.  
Abigaro,  
è suo pit-  
tore man-  
dato.

Christo si  
faceua cre-  
dere qua-  
le uoleua,  
Matt. 11.  
Orig. in  
Matth.

Hieron.

Matth. 28

Soldati da  
la voce di  
Christo  
sgomettati.

Matth. 17

Hier.  
Gli occhi  
di Christo  
sgomenta-  
rono i sol-  
dati.  
Psal. 44.  
Ila. 53.

Bellezza  
di Christo

Psal. 50.  
Due forte  
di bellez-  
ze.

Gratiache  
cosa è.

**Io. 2.** Audientes discipuli ceciderunt in facies suas: nè io credo che vendenti nel tēpio fossero sgomentati dall'aspetto solo di Christo, ma da quella voce ancora: Auferte ista hinc, & nolite facere domū patris mei, domū negotiationis; la qual voce nondimeno essendo voce di brauurā, e d'imperio: & essendo proferita cō ira, onde soggiunge il testo, Zelus domus tuæ, &c. ben si vede quanto maggiore miracolo è il nostro d'hoggi, oue se vna voce sgomenta, come certo sgomenta; non è nè voce di sdegno, nè proferita brauando: ma semplice scoprimento di se stesso, e tanto humanamente sonante, quanto ogn'uno sente: Ego sum; e pure sgomenta, e pure atterisce, e pure atterra: Mercè, che nella voce di Christo è inferita dentro la forza della diuinità: e che s'è come il ferro infocato, per lo fuoco che hà in se abbenca, che tocca: così la voce di Christo per la diuinità, che le è congiuntā, abbatte e ciò che vuole, dice Cirillo nel libro quarto in S. Gionanni al cap. decimoquarto; Efficientemente non è dubbio, che sola la diuinità è quella, che fa i miracoli: onde & il Salmo 135. dice: qui facis mirabilia solus; E Leone Papa nella Epistola ad Flauianum afferma: Diuinam naturam in Christo fulgere miraculis, humanam verò iniuriis subiacerē; Ma instrumentalmente, l'humanità era instrumento, e quello che piu importa, instrumento cōgiunto con la diuinità come dice San Tomaso nella parte terza, alla questione terzodecima all'articolo secondo, e però erat ignitus sermo Christi; dice Sant' Ambrogio nel Salmo 118. e però la voce sola faceua dolce forza, dice Gregorio santo nell'homelia 33. ne gli Euangelij: e però per questa forza inestata in lei, admirabantur turbæ, dice Hilario nel Canone 67. in Mattheo, che loqueretur tanquam potestatem habens: e però à proposito nostro dice Sant' Agostino nel trattato 12. in Gio. Vna uox turbam odiis ferocem; armisque terribilem sine telo villo percussit, repulit, strauit: Deus enim latebat in carne. Vedete voi che impeto d'uno sguardo, e d'vna voce sola; se bene quanto alla voce veramente per battere, e per fiaccare le corna all'arroganza, e all'impeto militare, niuna parola poteua vsarsi, che hauesse maggior peso di questa: Ego sum. Nell'Esodo al terzo comandandò Dio à Mosè, che andasse à fare vna ambasciata sua à figli d'Israelle, e rispondendo Mosè: si dixerint mihi quod est nomen eius; quid dicam eis? replicò il Signore. Ego sum qui sum; Nel qual luogo vogliono alcuni che questo modo di dire fosse quasi vn sorriso di Dio con vn paterno sdegno: quasi dicesse à me: dunque domandate chi io sono? dunque non mi conoscete ancora? Io sono; quegli ch'io sono: che volete sapere? In quella maniera dice l'Abulēse, che bussando il Padrone fuori alla porta, e domandando il seruitore di dentro: chi è costà? si sdegna il padrone di non esser riconosciuto alla voce, e senza dir altro nome, dice

Io son

Io sono io; in buon' hora aprimi hormai: ma veramente maggior senso è in quelle parole; e dicendo Dio Ego sum; dice il suo propriissimo nome: Perche veramente quella sola cosa si può dire che è; la quale tutto ciò che è, lo è da se.: e non quell'altra, che quanto è non è da se, ma è da altri: Ecce vos estis ex nihilo, & opus vestrum ex eo quod non est; diceua Esaua al capitolo 41. & Aristotele istesso tutte l'altre cose, dalle eterne in poi, in comparatione di quelle chiama: non entia theos & ov: il nome, Deus & il nome, ens; dice Gregorio Nazanzeno nell'oratione quarta de Theologia presso al fine, sono quei due soli nomi, che piu spiegateamente conuengono alla essenza di Dio: anzi passa piu auanti, e dice, che piu dello stesso nome, theos, pare, che gli conuenga il nome Ens; perche si come è Dominus, e Rex, e Creator, e Gubernator; e molti altri si conuengono à Dio in quanto è riferito alle creature: così il nome, theos, ò che da ardere venga, è da currere, ex eorum tamen numero est, quæ ad aliquid referuntur; là doue il nome di Ov, di Ente, di Ego sum: propriū sanè est Dei, ac totum, nec priore aliqua re, aut posteriore definitum, aut circum scriptum; così Nazanzeno: & solus ipse est ens, qui nec fuit, nec erit, nec incipit, nec cessabit; dice Eusebio nel 11. de præparatione Euangelica: nel c. 7. Enimvero principalius nominum de Deo dictorum videtur. Qui est: Dice Damasceno nel libro della fede Ortodossa al cap. 12. Così Girolamo nella Epist. 2. Damasc.: Così Origen. in vna homelia vnica nel libro de Regi: Così Giustino nella oratione Parenetica, ad gentes; Così Hilario nel primo, de Trinitate; Così Cirillo nel 12. del thesauro: così Agost. de vera religione; al cap. 49. così quanti e pij, e Dotti hanno trattata fra noi questa materia: oltre Platone nel Timeo, nel sofista, nel Parmenide, che sempre nomina Dio Ov; oltre Plutarco; il quale vedendo la ragione perche all'oracolo fosse inscritta la parola ens; perche risponde solo Dio è ente: oltre Parmenide, il quale ponendo ogni ente essere vno, altro non volle intendere, se non che per participatione tutte le cose erano vn solo ente; oltre infiniti altri Filosofi, i quali tutti hanno veduto, o Signore, quello che è verissimo, cioè che tu solo puoi dire: Ego sum; In te solo esse, & essentia idem est: dice Tomaso santo, nè questo ad altrui conuiene; dunque tu solo sei ente: Tutti gli altri nomi ò sono meno communi, ò se si conuertono, addunt aliquid secundum rationem; questo di ente si conuertē, e non aggiunge; dunque tu solo sei ente: Il tuo essere non conosce passato, nè futuro; ma come è tutto nello istante nella eternità, così è tutto presente: ma il passato, & il futuro dicono non essere, dunque tu solo non hai non essere, e solo sempre sei ente: si come il sole perche è lucido per essenza e tutte l'altre cose per participatione solo può domandarsi lucido: così perche tu solo sei ente per essenza, & ogn'altra

Dio solo è.  
16a. 411.  
Arist.

Nazanz.

Ens, piu proprio, che Deus. Theos, e suo Etim

Euseb.

Dimaf. Hieron. Orig. Iust. Hil. Cyr. August. Plat. Plut. Op. Par. 1. phy.

Th. r. p. 9. 3. ar. 4.

Essempio.

cosa per participatione solo può domandarsi l'ente: Tutti noi habbiamo l'essere contingente come hanno tutte le cose, extra te: Tu solo, extra te; hai l'essere necessario: e però solo sei ente: Noi tutti come di nulla siamo, così senza la manutenzione tua in nulla senza dubbio ruineremmo; la doue solo tu, e non hai il non essere, e non lo puoi hauere, dunque solo sei ente: Noi siamo tutti in vna perpetua mutatione, e corrottione, onde diceua Heraclito, che non possiamo pure rimanendo gli stessi, entrar due volte ad vn fiume; là doue tu solo non ti muti, e non ti varij, dunque solo sei stabile, e sei ente: Di modo tale che, come vedete niun nome è più proprio della diuinità che l'Ego sum; e però si come Christo per mostraua diuinità sopra il mare disse: Ego sum; Nella pescagione di Galilea: Ego sum; Dentro al cenacolo risuscitato che egli fu: Ego sum; & in altri luoghi, così hoggi non poteua certo usare parola più pesante di questa, e più propriamente, che se hauesse detto: Ego sum Deus; si mostraua egli Dio dicendo: Ego sum; ma ad ogni modo non arriuanano a queste intelligenze i soldati, e però quanto à loro questa non era, se nò vna voce commune, & ordinaria; e pure; che con vna voce comune, & ordinaria senza flagello di funi, e senza sdegno; ne seguano subito effetti sì grandi, quanto sono l'acciecarsi, & l'abire retrorsum; vedete voi se questo, quanto al modo solo, mostra molto maggiore il miracolo nostro, che non fu quello del tempio. Si come molto maggiore ancora è per gli effetti; per che colà (come io diceua) non seguì se non l'effetto del fuggire: ma quà in vece di fuggire restarono quasi morti in terra: e di più hebbero essecratione tale, che ragionando con lui, anco de ppo il segno hauuto da Giuda ad ogni modo non lo conobbero: anzi doppo hauere vna volta sentito dire: Ego sum, ad ogni modo ciechi pur di nuouo tornarono à cercarlo, e l'hauueuano seco: ma di questo primo effetto della acciecatione, pigliaremo qualche occasione di trattar nel ragionamento seguente, oue pur parlando con lui replicheranno i ciechi, che quærun Iesum Nazarenū; fra tanto rimanendo per hoggi, e breuemente nel solo secondo effetto, oue senza flagelli, & ad vna sola parola, non solamente fuggirono, ma abierunt retrorsum, & ceciderunt in terrā Dio buono, che cosa si può sentir maggiore? qual cosa può vdirsi più terribile? ma sentite ancora qual cosa si può sentir più pia. O bontà di Christo, notate questo concetto di S. Grisostomo nella Concione prima di Lazaro, il quale fra le molte dimostrazioni, che fece Christo della misericordia sua, tiene, che questa dello atterrare i soldati fosse vna principalissima, e ne rende la ragione dal fine: perche anco questa, dice fu fatta per vedere pure, se almeno di questo modo poteua conuertirsi lo scelerato Giuda. Hauete mai veduto il medico, che oue l'oglio non gioua, dà di piglio al ferro, o al fuoco; e pure anco quell' taglio, &

quell'incendio è opera di pietà, che si fa per sanare? Per conuertire vn peccatore, l'oglio e l'amore, nato dal conoscere la bontà; & il ferro è il timore, nato dal conoscere la potenza di Dio: manca l'oglio, che haueua adoperato Christo per innamorar Giuda, e per sanarlo senza ferro, e fuoco: gli haueua lauati i piedi, l'hauua comunicato, l'hauueua ammonito, l'hauueua salutato, l'hauueua bacciato. O oglio, o oglio: E pure non gioua: però piglia il ferro, e dandogli segni della sua potenza, proua, se per la via del timore lo potesse acquistare: & è bello da auuertire, che Christo benedetto ( tanto è egli amoreuole del genere humano ) prima mostrò la potenza sua contra vn'altra creatura, per vedere s'egli si conuertiuua, e poi la mostra ancora contra gli huomini stessi. Vi ricordate, che poco prima in presenza di Giuda egli maledisse vna pianta, e la fece subito seccare? questo non fu altro, se non mostrare à Giuda, che vera il ferro della potenza, il quale si farebbe adoperato ogni volta, che egli non si fosse lasciato medicare all'unguento della bontà. A' punto restasti indurato Giuda: Et ecco, che per maggior dimostrazione di potenza si fa vn segno ne gli huomini, anzi in te stesso, e ne i soldati medesimi; acciò tu vegga il ferro, acciò tu vegga il fuoco, acciò che tu conosca la potenza di Dio, e ti sgomenti. Nè però questo gioua, e pero perisce. Tutto in contrario di quello, che occorre à San Paolo, dice San Grisostomo in vn sermone de conuersione Pauli; il quale con l'istesso mezo à punto, e cò lo stesso ferro fu medicato, e si sanò. Gettato à terra Paolo: Gettato à terra Giuda. Cadè rouescio Paolo: cadè rouescio Giuda: In terra Paolo, in terra Giuda. Acciecatò Paolo, acciecatò Giuda. Arrabiato Paolo, arrabiato Giuda. A Paolo si danno questi segni, mentre procura, che si prendano i discepoli; à Giuda si danno questi segni, mentre procura, che si prendano Christo. In tutti due i luoghi interuengono capture, in tutti due persecutioni, in tutti due cadute: simile è il mezo, simile è il segno della potenza di Christo: simile è il remedio, ma non simile è la risanatione, non simile è la conuersione: perche Paolo si risente subito, e grida: Quid vis me facere? e Giuda cò' soldati tutti insinuati più che qual si voglia pietra, pur di nuouo & acciecati, & adirati si leuano, e pur di nuouo dicono, che, quærun Iesum Nazarenum: Scelerati che sono; ma era ragione, che con questa caduta mostrasse l'vniuersale caduta, che haueua da fare dalla vera fede di Christo, tutto il popolo Ebreo, dice Cirillo nel bro vndecimo in San Giouanni al capitolo trigesimo terzo. E fra tanto questo segno terribile era anco pietoso, per due cagioni; prima, perche si faceua per vedere se si poteua conuertir Giuda: e poi, per fare ancora, che vedendo tanta potenza di Christo i tre Apostoli, non

Matt. 14.  
Luoghi, o  
uè si e vlti  
to l'Ego  
sum.

Luc. 24.  
Piu e dire  
Ego sum,  
che; Ego  
sum Deus.

Christoff.  
Atterrare  
i soldati fu  
atto di pie  
tà.

Christo,  
perche ma  
ledisse la  
ficulnea.  
Matt. 21.

Christoff.

A. 9.  
Antichità  
fra Paolo  
e Giuda.

Caduta de  
i soldati,  
segno del  
la ruina  
de gli E-  
brei.

Cyrrill.  
Caduta de  
i soldati

conferma-  
zione d'A  
postoli.  
Figure di  
questa ca-  
duta.  
Iof. 6.  
1. Reg. 5.  
2 Rsg. 6.  
Pfal. 28.  
Pfa. 67.  
Pfal. 34.  
If. 64.  
Iob. 26.  
Profetia  
della cadu-  
ta.  
Hieron.  
Differenza  
del cadere  
Gen. 17.  
Idem.  
1. Cor. 4.  
Apoc. 5.  
Matth. 17.  
1. Reg. 4.  
Gen. 49.  
Greg.  
Idem.  
Calsian.

si scandalizassero poi, quando di propria voglia si lasciasse prendere. E così all'Ego sum, quelli che non sunt Abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram; ragioneuolmente, perche così haueuano mostra-  
to tanti anni prima, e le figure, e le profetie antiche: Ecco le mura di Gierico, che ad vn suono di tromba vanno in terra in Giosue al sesto. Ecco l'idolo di Dagon, che cade innanzi all'aia, nel primo de' Regi al quinto. Ecco Oza, che vuole toccar l'arca, e ruina; nel secondo de' Regi, al sesto. Ecco David: Vox domini confringentis cedros. Ecco il Salmista: Dedit voci suæ vocem uirtutis. Ecco il Salmo trigesimoquarto: Conuertantur retrorsum, & confundantur cogitantes mihi mala. Ecco Esaia al sessagesimoquarto: Cecidimus quasi folium. Ecco al Giobbe al vigesimo sesto: Cum uix paruā stellam sermonis eius audierimus: quis poterit tonitruum magnitudinis illius intueri? Si, si, cadano pure in terra, perche terreni sono, e le cose celesti schifano, & persequit. no: Et cadant retrorsum; che à dire il vero, dice San Girol. in Ezechiele al secondo: Aliud est in faciem cadere, aliud retrorsum. In faccia cascò Abramo, perche sentì i ragionamenti di Dio; è ne susolluato, perche vi era caduto per humiltà. In faccia cadè il medesimo, poi che hebbe la promessa di Isac. In faccia, dice S. Paolo, che si adora Dio, nella prima de' Corinthi al quattordicesimo. In faccia caderono i vecchi nell'Apocalissi. In faccia gli Apostoli nella Trasfiguratione. Ma tutto in contrario retrorsum cadè Heli nel primo de' Regi; Retrorsum fu profetato, che doueua cadere Dan, cioè l'Antichristo nella Genesi al quattordicesimo. Et retrorsum cadono i soldati d'hoggi. E S. Gregorio in due luoghi, cioè nel libro trigesimo primo de' morali, al capitolo decimo ottauo; e nella homelia nona in Ezechielle, rende bellissima ragione, perche nella Scrittura i buoni cadano per lo più in faccia, & i cattini retrorsum: perche (dice) omnis qui post se cadit, ibi proculdubio cadit, ubi non uidet: qui uero ante se ceciderit, ibi cadit, ubi uidet; perche i peccatori cadono, e non veggono la caduta loro; là doue i buoni, se cadono, veggono doue cadono: E questi soldati in particolare, dice Cassiano, è ragioneuole, che cadendo, cadano con la faccia verso il cielo; accioche veggano, che è virtù celeste, & è virtù diuina, e non humana quella, che gli abbatte. Ruinosa caduta, e fatta ad vna voce sola; altro che fuggire semplicemente, come si fece nel tempio. Certo, anime mie, che la cosa hormai è troppo chiara; cioè, che di quanti miracoli fece mai Christo fuori di se, quello del tempio, e questo sono i maggiori; ma questo tanto maggiore di quello, quanto che in quello non ne seguì che fuga: e quà acciecamiento, e ruina: e di più colà à far quello, vi interuennero pure & vn flagello, e molte parole proferte con ira: là, doue quà ad operar questo precipitio,

non intrauennero altro, che due parole sole pacificamente dette; Ego sum: dalle quali parole, & dall'effetto loro quasi con argomento dal meno al più, sarebbe ben ragione, dice S. Agostino nel trattato 47. e nel trattato in 112. in Gio. che à profitto nostro cauassimo noi vna cosa horrenda; cioè, se tanto terribile fu questa parola e quieta voce: Ego sum; che cosa, miseri noi sarà quell'altra, la quale se non ci emendiamo sentiremo noi, quando nel giorno del giudicio dalla bocca ardente del giudice irato ci sentiremo dire: Ite maledicti in ignem æternum; O horrore, o horrore; altro che Ego sum. Questa è quella voce, la quale diceua San Grisostomo nell'homelia quarta della Genesi; che se vi pensaremo sopra, Superabimus affectiones, & compescemus carnis lasciuias; quella della quale diceua San Gregorio nell'homelia trigesima seconda in Euangelia: che nunquam amaritudo sequentis iudicii recedat à memoria; quella, della quale diceua S. Basilio nel Salmo trigesimo terzo: Si quando te senseris ad vnum reuoca; della quale diceua S. Cipriano nell'Epistola à Tiberio: O dies illo, qualis, & quantus adueniet, e quello, che seguita; della quale diceua San' Agostino nel sesto delle confessione, al capitolo vltimo: che nihil reuocabat illum a profundiore voluptatum carnalium gurgite, nisi metus mortis, & futuri iudicij: della quale finalmente diceua San Girolamo quella sentenza sì bella: Quotiens diem illum considero, toto corpore contremisco: Siue enim comedo, sine bibo, sine aliquid aliud facio; sempre uidetur illa tuba terribilis sonare in auribus meis. Surgite mortui, uenite ad iudicium; ma se è così horribile la citatione sola, che cosa sarà la sentenza; e se ad vna voce: Ego sum; ruinano hoggi i soldati armati: misero me, quando sarò disfarmato, e nudo, spogliato d'amici: abbandonato da' parenti, accusato da' Gli Angeli, odiato da' Santi, abborrito da' Cieli, perseguitato da' diavoli in presenza di tutto il mondo scoperto di tutti i miei peccati, e cacciato alla mano sinistra: se di più sentirò quasi vn folgore venir contro di me quella sentenza: Vatenes maledetto dentro al fuoco eterno; misero, che farò? doue fuggirò? doue m'asconderò? doue mi saluerò? quando (o me infelice) à tante migliaia di popoli saranno scoperte le mie finitioni, le mie hipocrisie, e le mie sceleraggini; quando à tante squadre d'angeli saranno presenti tutte le mie colpe, non solo d'opre, ma di parole, e di pensieri medesimi; quando tanti mi giudicheranno, quanti si salueranno; tanti mi accuseranno, quanti m'hauranno di quà giù dati essempli buoni; Ohime, che infin da hora la conscienza m'affligge, il secreto del mio cuore mi crucia; e l'interno mio mi tormenta; auaritia mi strugge, superbia m'accusa; inuidia mi consuma, concupiscenza m'infiamma.

Angust.

Horrore  
del' giudi-  
cio finale.

Christo.

Greg.

Basil.

Cyp.

Hi cron.

ma, lussuria mi caccia, gola mi cōfonde, detrattione mi lacera, ambitione mi testifica contra, rapacità mi querela, discordia mi riprende; ira m'insulta, hipocresia mi sententia, empietà mi condanna; & in somma quanti sono i peccati miei, che mi vengono à mente, altritanti sono ( per dir così ) pugnali, che mi trafiggono, e cani, che mi squarciano questo infelice petto. Perche in somma l'argomento è troppo potente; e se all'Ego sum solamente abierunt retrorsum; tutti quei soldati, & ceciderunt in terram; Ohime, fratelli; ohime, sorelle mie, che sarà di noi, se sentiremo dirci: Ite maledicti in ignum æternum? Ma Dio per sua bontà infinita cilemi così malo augurio. Andate in pace. Amen.



## RAGIONAMENTO DECIMOSETTIMO.



**L**TERVM ergò interrogauit eos: Quem queritis? Illi autem dixerunt: Iesum Nazarenum; Respondit Iesus: dixi uobis, quia ego sum: si ergo me queritis, sinite hos abire. Vt impleretur sermo, què dixit: Quia, quos dedisti mihi, non perdidisti ex eis quenquam. Io. 18.

Seguiamo pure, quanto vogliamo noi se ben durassimo le centinaia, e le migliaia de gli anni, di ragionar di quello abbocamento, che passò là nell'orto fra i soldati, e Christo: che ad ogni modo (quasi da chiara fonte, che sèpre versa in maggior copia le limpide acque sue) sempre occorrerà, & appresenterassi à noi, nuoua materia, e non più uocco soggetto, da riconoscer dietro, e da scorgere più chiara l'infinita poezza, e gràdezza di Christo: Dixi uobis, quia ego sū et à questa sola parola piena di maestà, e di diuinità, vedemo nel ragionamento passato, che egli urtò, spezzò, ruppe, fiaccò, atterro tutto un'essercito di ueterani armati, cacciò à terra il traditore, scompigliò l'armi, rese inutili i coltelli, uane le funi, superflue le lanterne, sgomentati cuori, rouesciati i corpi, sbigottite l'anime, e semimorti gli huomini: delle quali cose non pareua quasi, che

si

si potessero trouare le maggiori; e pure, se vi pensiamo bene, sono facoltè quelle, à petto à Soli; sono piccioli riuu, à petto à mari; e sono, per finirla, segni non molto grandi paragonati à quelli, che anderemo vedendo della grandezza di lui. Così tal' hora auicene, anime mie, in qual si voglia miniera, ò di marmo, ò di mischio, ò d'argento, ò d'oro: che, se bene da principio lo scauameto della terra, che vi si fa, è stretto assai, e la prima fossa è picciolissima; in processo di tempo nondimeno, seguitandosi la uena del metallo, & iscauandosi più, e più ogni giorno si cresce à fossa tale, che tal' hora s'ingombra vn colle, tal' hora si fora tutto vn monte; e bene spesso si uolgono sossopra i paesi intieri: Oro, e lucentissimo è la grandezza di Christo; miniera questo abbocamento dei soldati cō lui; e fossa questi ragionamenti, che vi facciamo sopra; i quali, se bene à prima fronte pare che possano esser breui, e che in pochi concetti possa rinchiudersi quanto possiamo cauare pertinente alla grandezza di questa santa attione; ad ogni modo cresce così l'oro nella miniera, appare così sempre maggiore il figliuolo di Dio, in questo suo trattare cō soldati; che non è marauiglia, se hauendo noi scauato, e grandemente nel sermone passato; pur ci rimane ancora non poca opra da fare: e quanto piu andassimo scauando, più lunga per auentura si trouarebbe sempre la uena, e crescerebbe l'oro. Nota Origene nell'homelia ottaua al duodecimo capitolo di Gieremia, & in variissimi luoghi quasi tutti i Dottori: che, se bene la grandezza di Christo si è mostrata sempre chiarissima; egli nondimeno all' hora principalmente pare, che habbia santamente ambito di mostrarfi grande; quanto altri con istudio maggiore hà cercato più di abbassarlo, e di mortificarlo. Per questo diceua: Si exaltatus fuero; omnia traham ad meipsum; per questo, cum exaltaueritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum; per questo, quando lo uoleuano far Rē, fuggiua nel deserto; e quando uoleuano ammazzarlo, entrana trionfante in Hierusalemme: per questo, se ueniuaano Regi ad adorarlo, si faceua trouare in vna cosa vile; e se ueniuaano manigoldi per ucciderlo; si faceua vedere à far miracoli: per questo, se era uiuo, e libero, chiedea vn poco d'acqua; e se era confitto nella croce, donaua il Paradiso: per questo co i mendici, e poueri gli amaua, e gli laudaua, come alla donna del Gazoflatio; e co i ricchi; e grandi brauaua, e minacciana: Quid me tentatis hipocritæ? per questo nelle pouere case entrana uolontieri: Intrauit in domum Simonis; e nelle case de' Regoli non si degnò di scendere, e per questo finalmente con la potenza sua giouaua quasi sempre; ma quando gli erano fatti ostacoli, all' hora sapua mutar mano, e con la istessa forza si faceua temere: Come occorre à punto in quel fiume ragio, il qual chiaro, limpido, e tranquillo, se

Miniera  
scauata.

Orig.

Christo,  
quando si  
moltra  
pin grãde.  
Io. 12.  
Io. 3.  
Io. 6.  
Matth. 21  
Matth. 2.  
Io. 18.  
Io. 4.  
Luc. 23.  
Luc. 21.  
Matth. 22  
Luc. 4.  
Ioan. 4

Fiume,  
che rom-  
pe l'argi-  
ne.

ne

ne seconda in verso il mare, che se tal hora da dispettosa mano gli viene cō rit egno, od argine impedito il corso; pare che da principio fermi il passo, à rimirar l'ingiuria, che gli è fatta; e poi che quasi gonfiando a poco a poco di disdegno e d'ira, fatto tutto spuma, scuota le humide chione, rompa il rit egno, fracassi l'argine, e con issumosi riuolgimenti ò precipitosamente vada à sboccare in mare, ò quel che è peggio, sormontare le ripe, & irrotto ne campi, abbatta piante, atterrì biauè, suella arbori, ruini case, distrugga tempi, e senza legge od ordine ogni cosa inondi, ingombri golfi, immerga, e sommerga. Anco i raggi del sole, se immediatamente vanno à ferire l'esca, non la offendono, anzi la illustrano, e la scaldano: là doue se altri temerariamente pigliato ò christallo, ò vetro ne vuol far, quasi scudo e schermo; pare che sdegnato il raggio contragha se medesimo, e poi cō maggior forza penetrato l'ostacolo, vada à ferire così malignamente quella medesima esca; che oue prima la fomentaua, e la facena bene; hora la brucia, e la riduce in cenere: e così è la potenza di Christo; la quale mentre senza farle ingiuria ha operato intorno al popolo Giudeo; à pena si può dire quanto gioueuolmente hà trattato con loro: nè in altro si è mostrata, che in sanar loro infermi, e in mill'altri loro vili; ma quando vogliono farle ostacolo, e carchi di fusti, di legni, di coltelli, di laterne, e d'armi vengono per legarlo: ecco chr il fiume sbocca: ecco che il sole abbrucia: ecco che ragioneuolmente sdegnata la potenza di Christo, lor danni si volta; e con vna sola voce che è, Ego sum; tutti rousci precipitosamente caccia e distende in terra, ma di questo si è trattato già: & io, come diceua, da questa seconda attione, nella quale rileuati i soldati, pur non conofono Christo: pur interrogati, chi cerchino; rispondono di nuouo Iesum Nazarenum; e vengono comandati che finant illos abire, vt impleretur sermo &c. troppo nuouo, e troppo grandi segni vengon riconoscendo della grandezza tua, o grandissimo Christo: Perche non sono già se non quattro le clausule, che mi propongo da spiegare; e quattro pure sono i segni diuersi della grandezza tua: Quem quæritis: vna: Iesum Nazarenum; due: Si me quæritis, finite hos abire; tre: Vt impleretur sermo; quattro: e di queste quattro la prima mostra la ignoranza de' soldati, che non conofceuano: la seconda la saluante virtù di lui, poiche anco i nemici lo chiamauano Giesù, che vuol dir salute: la terza, la potenza di lui, che si fa ad vn cenno obedire, infino da gli armati; e la quarta la infallibilità della parola sua: poiche l'Euangelista testifica, che tutto è fatto: vt impleretur sermo quem dixit &c. Si che: ecco ascoltatori miei, cari, quattro signi nuouo della grandezza di Christo: per lo testimonio dell'Euangelista; per la obedièntia; per la confessione; e per l'ignoranza de' soldati: della

assimili  
s. 1. 1. 1.

Sole, &  
esca.

Divisione,  
e proposta  
di quello;  
che ha da  
dirsi.

quale ignoranza cominciando nella voce: Quem quæritis; non cerca dunque, chi cerchino; perche egli non lo sappia, dice Teoflato in San Giouanni all'ottauo, e tutti i Dottori nello stesso luogo; ma perche si vegga maggiormente l'accecatione loro: e certo nè anco la prima volta disse Christo: Quem quæritis; perche egli non sapesse chi cercauano: (che già disse l'Euangelista: sciens Iesus omnia quæ uentura erant super eum, processit, & dixit eis, quem quæritis?) ma se bene quella prima volta non lo hauesse saputo; ad ogni modo hauendo egli già vna volta risposto, che quærebant Iesum Nazarenum; non era di così poca memoria il Signore, che douesse di già esser sene scordato; e, come non sapente, ridomandar di nuouo; Quem quæritis? Nò, nò, ascoltatori, e prima, & hora, e sempre sapèua ogni cosa il mio Christo, & era sicurissimo che lui solo cercauano: ma e prima, & hora, e sempre mostrò d'interrogare, anzi veramente interrogò; perche dalla risposta loro si conofcesse chiaramente, che egli miracolosamente gli hauea acciecati; e che non solo la prima volta parlando seco non lo conofceuano, ma anco doppo hauer lor detta vna volta: Ego sum; ad ogni modo rileuati di terra, pure parlauano seco, senza riconoscerlo: o cecità de' soldati, & o miracolo di Christo: Miseri voi: quem quæritis? Iesum Nazarenum; bene stà; ma se egli è lo stesso che ragiona con voi, perche non lo vedete? se pure lo vedete, chi v'impedisce che non lo conosciate? egli, egli stesso è senza dubbio quello, che v'impedisce, che vi offusca la vista; che vi accieca la mente: e qui nota Cirillo nel libro 11. sopra S. Giouanni al cap. 33. che molte cose di quelle, che ha dette San Giouanni in questo luogo; tutte sono state circostanze riferite in proua, e non per altro, che per amplificare questo miracolo grandissimo della accecatione di costoro: Fra l'altre; tre cose, dice egli, sono state dette principalmente per questo: La prima, che venirent cum lanternis, & facibus; la seconda, che Christo parlasse, e dicesse: Quem quæritis? e la terza, che Iudas esset cum eis; Che à dirne il vero: di questa accecatione, e di questo non conofcere Christo, volendo fuggire alcuno di confessare il miracolo, per proteruo che sia, che potrà egli dire? che essendo di notte non lo vedeano? aderant faces, & lanternæ; che la similitudine de gli altri Apostoli gli abbagliaua? egli parlò, e disse: Ego sum; che non conofcendolo credèuano d'esser burlati? stabat autem & Iudas qui tradebat eum cum ipsis; e quali sensi ponno esser più certi, di quelli della vista, e dell'udito? e quale huomo può esser più pratico, che vno Apostolo vissuto tanto tempo con lui? e qual segno può esser più manifesto, che il segno d'un bacio? e pure qu' lo vede uano; che aderant faces, & lanternæ; qu' lo sentiuano: Ego sum; qu' era l'huomo pratico: stabat & Iudas; qu' era il segno aperto: oculus eius

Theoph.

Christo,  
perche do  
manda.  
Quæ que-  
ritis.

sol. 1. 1.

Cyrril.

Circonsa  
ze, ch'am-  
plificano  
l'accecatione de'  
soldati.

est cum; non lo conosceuano: vedete voi se può essere più chiaro il miracolo, e più apparente la grandezza di Christo: e certo mi pareua marauiglioso questo modo di dire, che usa San Giouanni: stabat Iudas, &c; prima che io ne sapessi la cagione: poiche se già hà detto prima che sciebat autem & Iudas qui tradebat eum locum; Se già hà detto prima, che Iudas cum accepisset cohortem, venit illuc; Se già hà replicato due volte cose, dalle quali sappiamo certo che Giuda era quini presente; che cosa accade hora doppo hauer detto, che Christo dice: Quem quæritis; e che alla risposta loro replica: Ego sum; il fare subito vna parentesi che pare fuora di proposito: stabat autem & Iudas, qui tradebat eum cum ipsis? Già lo sappiamo, che era con loro: è vero che lo sapete può dirci San Giouanni, ma lo replico; perche voglio, che ve lo ricordate hora à punto, quando di tutti quelli che gli sono attorno niuno conosce Christo: accioche in questo vi si accresca il miracolo della acceca-tione de' Giudei, e la grandezza di Christo; come di quello che fra tanti, che parlauano con lui e nõ lo conosceuano, vi era anco Giuda tãto pratico di lui, e che all' hora all' hora l' haueua conosciuto, quando haueua detto: Aue Rabbi, & osculatus erat ipsum; conosciet dunque che excoecauit & Iudam; dice S. Grisostomo nell' homelia 82. in Gio. perche stabat autem & Iudas qui tradebat eum cum ipsis. Infelicissimo Giuda; stabat; dice l' Euangelista, non cum eo, ma cum illis; non più con Christo, ma con quelli che sono contra Christo: con profani, profano; cõ empj, empio, cõ micidiali, micidiale stabat cõ illis; al cospetto di Christo, e prima che sia acciecat, vede che il suo maestro, e Sig. lo vede cum illis e pure riuerenzia nõ lo muoue, pietà non lo intenerisce, vergogna non lo cõfonde, timor non lo perturba: ma pertinacemente, ma crudelmente, & isfacciatamẽte inãzi à gli occhi di Christo, sacrilego, ladro, scelerato apo-stata, crudo, rubello, e traditore: stabat cum illis; Quelli che amauano: stabant cum eo; Quello che tradiua: stabat cum ipsis; e cum ipsis fu gettato à terra, come sentiste nel ragionamento passato: e cum ipsis: come diciamo hoggi, fu acciecat di modo: che anch' egli, quærit; con pessima intentione: Iesum Nazarenum; e ragiona con lui, e sente dire: Ego sum; e pure non lo conosce; ma di nuouo: Quærit Iesum Nazarenum; là doue, quanto à questi miracoli delle acceca-tioni, non sò, se ve ne ricordate tre principali, fatte dal verbo, ò prima ch' egli s' incarnasse, ò dop-po che egli fu asceso in Cielo; vi saranno poi i miracoli, come sentite, delle acceca-tioni, che fece Christo mètre visse fra noi, e questo d' hoggi n' è vno, ma ragionando di quegli che miracolosamente sono stati accecati in tẽpo tale che Christo benedetto non erà quã con noi, tre, s' io non erro, sono le principali; Vna de' gli huomini Sodomiti nella Genesi al 19. l'altra

dell'esser-

dell' essercito di Siria nel quarto de' Regi al sesto: e l'altra di Saulo, che fu poi San Paolo ne gli atti al nono. Nella Genesi al decimo nono narra l'istoria, che essendo venuti i due Angeli in forma humana nella Città di Sodoma, & essendo stati raccolti nella casa di Lothe; erano già venuti gli scelerati cittadini di quella iniquissima città ad assediare la casa del vecchio Lothe, per fare vna infame forza à gli ospiti suoi: quanto essendo uscito di casa il padrone, e cercando varj protesti, ma inutilmente, da spegnere, ò almeno da diuertire la bestiale loro rabbia; mentre ad ogni modo sempre più accesi nel male i Sodomiti, alzauano le ingiuriose mani per violentare il vecchio, e gettar l'uscio della casa à terra, in vno istante introdussero il vecchio gli Angeli, che erano dentro; serrarono la porta, & acciecarono tutti quegli empj in modo, che facendo ogni sforzo per ritrouar l'uscio, che era loro auanti; in alcuna maniera non lo trouarono mai. Nel quarto de' Regi al sesto poi si dice: che hauendo l' essercito del Rè di Siria assediata la città di Dataim, per prendere Eliseo, che vi albergaua dentro; pregò il Profeta Iddio, che gli acciecase in modo, che non lo conoscessero: Onde uscito della città, & ito à loro, che mille volte l' haueuano veduto, prima interrogò chi cercassero, & inteso che voleuano lui stesso: Eliseo (dice egli) non è quã; ma venite meco, che io vi condurrò oue egli si ritroua: e postosi loro auanti senza che si accorgessero mai oue si andassero, fino in mezzo à Samaria gli condusse, & à man salua gli pose nelle forze al suo Rè d' Israele: & finalmente notissima è la historia di Saulo, ne gli atti al nono il quale hauendo presa facoltà di perseguire chiunque riuerua il nome di Christo; mentre era in viaggio fra Gierusalemme, e Damasco, soprapreso in vn subito da spauentosa luce, & intronato da vna diuina voce; non solo cadè rouescio da cavallo in terra, ma restò ancora totalmente cieco, infino à tanto, che per precetto di Dio, all' arriuare del discepolo Anania, caderono le squamme da gli occhi di lui; e ritornò à vedere: Bellissimi miracoli tutti, come sentite: ma anco in questi miracolosi, che tutti sono conformi, e tutti sono varj; perche tutte queste tre, furono bene acceca-tioni sì; ma ogn' vna di loro fu acceca-tione di varia natura, da quello che fuisse l'altra; Santo Agostino nel 22. della città di Dio, apporta quelle due spetie d' acceca-tioni, delle quali vna si chiama Acrisia, e l'altra Amentia: e l' Abulense assai prolissamente ne discorre sopra il capitolo sesto de' Regi al quarto: ma noi più breuemente, e nondimeno più vniuersalmente parlando: In tre modi, possiamo dire, che miracolosamente accieca tal volta Dio gli huomini, cioè, oue o leuando loro la vista in mondo, che non veggono nulla, & eglino si accorgono di non veder nulla,

ouero

San Giouanni per che dice, che stabat & Iudas.

Chrisof. Giuda, cõ chi staua.

Tre acceca-tioni fatte fuori del tempo di Christo.

Acceca-tioni varie. August. Abul.

Gen. 19. 4. Reg. 6. Act. 9.



Quero accieciandogli per rispetto d'vna cosa: sola di maniera, che se bene vedono ogni altra cosa, quella nondimeno è loro presente, e non la veggono, ma non si accorgono di non poterla vedere, perche non credono che essa sia presente; ouero & è la terza, non leuando in alcuna maniera loro la vista, e lasciando che veggano vniuersalmente tutte le cose, che son loro auanti, ma dimostrandole in modo, che delle stesse cose che veggono, & che già conosceuano, hora non ne rattengono cognitione alcuna. Nel primo modo fu acciecato S. Paolo; al quale caderono squamme: e cartelagini sopra gli occhi di modo, che non vedea nulla, e se vollè andare in Damasco, bisognò che traherunt illum ad manus. Nel secondo modo furono acciecati i Sodomititi, i quali vedeuano tutte l'altre cose, dall'uscio di Lothe in poi, e pure lo haueuano presente: e nella terza maniera furono acciecati i soldati Siri, i quali vedeuano ogni cosa, vedeuano anco Eliseo, anzi parlauano con lui, con cui altre mille volte haueuano parlato; alcuni almeno di loro, e vedeuano Samaria che haueuano veduta già: e pure non conosceuano che questo fosse Eliseo, nè che quella fosse Samaria: E però Eliseo più propriamente in questo luogo è figura di Christo, e questa acciecatione fatta da Dio à precì di lui ne i soldati Siri è quella, che più per appunto viene ad essere figura della acciecatione de i soldati nell'horto come che, è là siano soldati, è quà soldati; e là si acciechino, e quà si acciechino: e la veggano tutte l'altre cose, e quà veggano tutte l'altre cose: e là veggano Eliseo, e quà veggono Christo: e là parlino con Eliseo, e qua parlino con Christo: e pure sono così addormentati, & acciecati: di mente; che, e là ad Eliseo stesso domandano di Eliseo, e quà à Christo stesso dicono, che querunt Iesum Nazarenum; Marauigliosissimo Christo. Tre volte ha fatto miracoli di acciecationi Christo viuendo fra noi: vna volta in Luca al 4. vna in Gio: all'ottauo. & vna hoggi in Gio: al 18. in Luca al quarto, lo voleuano precipitare dal monte, & ci gli acciecò di modo, che senza esser conosciuto da loro, per medium illorum ibat; in S. Giouanni all'ottauo. Lo voleuano lapidare nel tempio: & ipse abscondit se, & exiuit de templo; & hoggi lo vogliono prendere, & egli dice: Ego sum; e pure non lo conoscono: e certo di quelle due acciecationi che dice S. Agostino nella Città di Dio, cioè, oue si fa che altri non vegga vno, & oue si fa, che anco vedendolo non lo conosca: ben credo io, che in Giouanni all'ottauo, Christo facesse la prima, cioè operasse in modo, che anco hauendolo presente non lo vedessero, perche dice il testo: abscondit se; e Santo Agostino aggiunge: Non abscondit se in angulo, vel post columnam &c. sed diuina potestate se inuisibilem insidiantibus constituens; ma delle altre due acciecationi: se bene quella in San Luca al quarto, in vno de' due modi può essere stata; ò che Christo

si sia

si sia fatto inuisibile, come credo, ò non conosciuto: questa d'hoggi nondimeno certo è, che è fatta nel secondo modo più pericoloso: perche i soldati, e Giuda tutte l'altre cose vedeuano, e lui stesso vedeuano, e con lui parlauano, e non lo conosceuano: Et ecco, anime mie, la profetia: vt qui non uident uideant; & uidentes cæci fiant; Ecco il sole, il quale à cui benesse ne serue, è solo mezzo con la luce sua, perche le cose si veggano; ma à chi vuole temerariamente affissarui gli occhi incontra, caua le luci, & accieca la vista: Dio immortale, quanti ciechi hà illuminato questo sole, & hoggi quanti vedenti fà egli restar ciechi: mercè, che vogliono seruirsi delle luci contra di lui, e contrastare al sole: & però acciecati i miseri non lo veggono; ò per dir meglio vedendo non lo conoscono: E con questa ignoranza loro, scoprendo il gran miracolo della acciecatione fatta da Christo, di già in vn modo ci fanno chiarissima, & amplissima fede della grandezza di Christo: Oltre che anco col nominarlo solamente, ò vogliono, ò non vogliono, nescientes quid dicant; lo confessano tanto grande; quanto sopra ogni altro nome, ò celeste, ò terrestre, ò inferno, è grande questo nome di Giesù; Iesum Nazarenum; Nome di grandezza, nome di maestà, nome di salute, nome di gloria; & è bella, che hauendo Christo altri nomi, schifano gli Ebrei, e i soldati di nominarlo con quelli, per non confessare alcuna grandezza in lui: e nondimeno dicendo, Iesum; abbracciano tutti gli altri, e l'honorano più, che con qual si voglia nome, che potessero chiamarlo. Tre sono i nomi principali, che si trouano nelle scritture di lui: Emanuelle, Giesù, e Christo: Emanuelle in Esaia al settimo: Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & uocabitur nomen eius Emanuel; Giesù, in San Luca al primo alla Vergine: uocabis nomen eius Iesum; & in Matteo al primo à Giosèffo: uocabis, pure, nomen eius Iesum. Christo finalmente in S. Gio: al primo: Inuenimus Messiam, qui uocatur Christus; Ma fra questi tre nomi vi è grandissima differenza: perche il primo è nome di natura: il terzo di offitio: & il secondo è il nome proprio della persona sua: Emanuel vuol dire: Deus nobiscum; e non significa altro se non che in lui la natura diuina doueua esser congiunta con l'humana; si che è nome di natura: Christo vuol dir vnto, com'erano i Sacerdoti, i Rè i Profeti, e come eglino teneuano, che douesse essere il Messia; si che è nome di offitio: ma Giesù era quel nome, col quale egli propriamente si distingueua dall'altre persone, & era nominato vniuersalmente da tutti. Hora chi non sà, che i Giudei, nè lo credeuano Dio, nè lo credeuano Messia; ma lo credeuano semplice huomo: e però, perche non lo credono Dio, non dicono: Querimus Emanuelem; perche non lo credono Messia, non dicono: Querimus Christum; ma perche lo stimano puro huomo, lo chiamano cò quel nome, il quale eglino credono, che sia di

puro

Io. 9. Sole, che fa.

Nome di Giesu, e sue lodi.

Tre nomi di Christo nelle scritture. Isa. 7. Luc. 1. Matt. 1. Io. 1. Differèza fra i nomi di Christo.

Giudei, perche adoperano il nome di Giesu, e non gli altri.

Eliseo, in che fu figura di Christo.

Acciecationi fatte da Christo, quante. Luc. 4. Io. 8. Io. 18.

Natura de le acciecationi fatte da Christo August.

**Mich. 1.** *puro huomo, e dicono: Iesum Nazarenum; e pure, deb quanto è vero, Signore, che tu per tutte le ragioni del mondo eri ancora l'Emanuelle, & eri il Christo. Emanuel, nobiscum Deus; lo interpreta San Mattheo; non perche egli scriuesse in Greco, ma perche, anco le parole composte in una lingua, si spiegano nella medesima, con le voci diuise, perche se ne intenda l'etimologia: Sia come si voglia; quello, che è notabilissimo è, che in questo nome entra Dio; cioè, Deus; E se mi rispondete, che anco in altri nomi si troua Dio, & el: come Gabriel, e Raphael; replico io (e questo importa), che in niun nome del mondo, da questo in poi, trouarete mai il nome di Dio in caso retto: tutti gli altri, senza dubbio, l'hanno in obliquo: Gabriel fortitudo Dei; ecco il Dei, in genitiuo: Raphael medicina Dei; ecco il Dei, in genitiuo: ma Emanuel nobiscum Deus; ecco in Dio il nominatiuo, & il retto caso: vn'altro nome vi hà doue Dio ancora interuiene in retto; cioè Michael; che vuol dire; quis ut Deus? ma quò, come sentite, il Deus, che è nel nome, non si predica della persona nominata; perche dicendo: quis ut Deus? non dice, che ille esset Deus; là doue Emanuel, nomina vno, e dice, che quello: est nobiscum Deus; si che solo fra tutti i nomi del mondo, il nome d'Emanuel contiene in retto il nome di Dio, perche solo quelli, di cui fu questo nome era insieme insieme & huomo, e Dio: e solo Christo doueua ragioneuolmente chiamarsi Emanuelle, perche egli solo era huomo, e Dio; si come in qual si uoglia maniera, che si pigliasse questo nome Christo sempre si conueniu a questo, che egli no fuggono di domandar Christo, e domandano piu tosto: Iesum Nazarenum; Christo: questo nome, come io diceua, anime mie care, e nome di officio, significa vnto: e di lui si chiamauano tutti quelli, che ad alcuna dignità erano promossi per mezzo d'untioni. I Regi per questo si domandauano Christi: onde diceua Dauid parlando di Saul nel primo de' Regi al 24. che non mitteret manum in Saulem: quia erat Christus Domini;*

**3. Reg. 19.** *I sacerdoti, & i Pontefici si chiamauano Christi: onde nel Salmo 140. nolite tangere Christos meos. I Profeti si domandauano Christi, cioè vnti; onde ad Elia fu detto: Heliseum vnge profetam pro te; e finalmente il Messia, che aspettauano i Giudei, perche da cento luoghi della scrittura sapeuano, che haueua ad essere, e Re, e sacerdote, e profeta insieme, anco lui domandauano Messia in Hebreo, che in Greco è Christo; onde in S. Giouanni al primo: Inuenimus Messiam, quod est interpretatum Christus; ma o Signore chi non sa, che di stirpe Regia fosti tu? Rex*

**Apoc. 19.** *Regum, & dominns dominantium; Chi non sa, che sacerdote fosti tu? Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech; Chi non sa, che Profeta fosti tu? Quia propheta est; e chi non sa dunque, che troppo*

**Psal. 109.** *ragioneuolmente poteuano chiamarti Christo? Ma dall'altra banda se bene*

*bene ne dubitauano; onde diceuano: Nunquid verè cognouerunt Principes, quia hic est Christus? Chi non vede però, che da se stessi procurauano d'acciecar se stessi dicendo? Hunc scimus vnde sit; Christus autè cum uenerit nemo scit vnde sit; è però abhominado di confessarlo Dio, ò Messia; nè Emanuel, nè Christo dicono di cercare; ma Iesum Nazarenum: Nome che à loro par vilissimo; e nondimeno è tale che comprende l'Emanuelle; che contiene il Christo; che significa il Messia; che abbraccia ogni bene; o nome sopra ogni nome: Dedit illi nomen, quod est super omne nomen Vocabis nomen eius Iesum; che vuol dire Saluatore: tutti i dottori cercano perche non si domandò Emanuelle, come si era predetto in Esaia: alche se bene risponde Giustino nella questione 135. di quelle de' Gentili, che il medesimo totalmente è Emanuelle, e Giesù; Tertulliano nondimeno nel libro 3. contra Martione; Grifostomo nell'homelia quinta, in San Mattheo, & altri, rispondono, come ho detto di sopra; che Emanuelle non era il nome proprio, col quale doueua domandarli questo figliuolo; ma perche, consuetudo scripturæ est, res quæ contingunt, pro nominibus ponere; per questo disse Esaia, si domanderà Emanuel; cioè si conoscerà Emanuelle; si trouerà in lui cògiunto il Dio con l'huomo; e si farà presente Dio à noi (dice Cirillo in Esaia al cap. 8.) non solo per presenza, essenza, e potenza, ma per vnione hipostatica: e questo è il chiamarsi Emanuelle: che del resto propriamente si chiamerà d'altro nome, ma il quale conterrà quella istessa significazione, che contiene l'Emanuelle; anzi che contengono, & il nome d'Emanuelle, & il nome di Christo: Perche non potendo saluare tutto il mondo, se non Dio; e non aspettandosi questa vniuersale salute, se non dal Messia; egli si chiamerà Giesù, che vuol dir Saluatore: e per consequenza sarà & Emanuelle, e Christo: così ne' Giudici mille volte si vede, che quegli huomini, i quali di tanto in tanto faceua nascere Iddio, per liberare il popolo si domandauano saluatori: suscitauit illis Dominus saluatorem; ma il Saluatore, & il Giesù per enfasi, chi doueua essere, se non quel Messia, quell'Emanuelle, quel Christo, quell'huomo, e Dio, à cui apparteneua di liberare tutto il mondo insieme? e certo in San Mattheo, & in San Luca, oue vna volta à Giosseffo, & vna volta à Maria viene predetto questo nome Giesù; sempre si vede che per Giesù si è inteso quello stesso, che haueua inteso Esaia nel settimo col come di Emanuelle. In Luca, perche l'Angelo medesimo allude quasi di sillaba in sillaba alle parole di Esaia: & oue Esaia haueua detto: Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel; dice l'Angelo: Ecce concipies, & paries filium, & uocabis nomen eius Iesum; di modo, che non mutando alcune parole l'Angelo, se non quell'ultimo nome; già si vede, che quò si ragiona di quello stesso, di cui haueua ragionato Esaia; e che p*

Io. 7

Phil. 2.  
Luc. 7.  
Christo,  
perche nò  
si chiamò  
Emanuel-  
le.  
Isa. 7.  
Iust.  
Tert.  
Christo.

Cy.

Iudi. 3.

Matth. 1,  
Luc. 1.

Giesù, ne  
gli Euàge-  
listi, per  
chi s'intè-  
de.  
Isa. 7

consequenza, se colà si domanda Emanuelle, e quà Giesù; segno è, che questi due nomi sono il medesimo, o che di loro significando vno alcuna proprietá di natura, e l'altro distinguendo la persona, ad ogni modo d'un solo s'intendono. In Matth. poi, perche lo stesso Matt. doppo che l'Angelo ha detto; vocabis Iesum, ne rende la ragione, per esser questo medesimo predetto da Esaia, e dice: Vt ad impleretur quod dictum est, &c. Ecce virgo in vtero habebit, & pariet filium, & uocabunt nomen eius Emanuel. Si che appare chiaramente, che il Giesù, e l'Emanuelle sono vno istesso; e che, chi nomina Giesù, nomina virtualmète Emanuelle. Nè puto meno occorre, quanto al nome di Messia, e Christo; perche, non essendo altro il Messia, o il Christo, se non quello, che aspettauano all'hora sanamente, & aspettano hora sciocamente gli Ebrei, che venga à liberargli, & à saluargli: Messia al sicuro altro non è, che saluatore; ma non già habbiamo detto, che Giesù non vuol dir altro, che Saluatore; vedete dunque voi, se domandandolo Giesù, o vogliono o non vogliono, anco nescientes quid dicerent, prophetant; e lo domandano virtualmente, & implicitamente il Messia. E questo còmento nò è mio, è dell'Angelo stesso in S. Mat. al 1. il quale doppo hauer detto à Gioseffo, che il figliuolo si domandarebbe Giesù, ne rende poi la ragione, che essendo egli stesso Messia, e honesto, e ragionevole, che habbia nome di Saluatore. Ipse enim (dice) saluum faciet populum suum à peccatis eorum; & è notabile, che quà ragionando à Gioseffo, rende la ragione, che egli ha da domandarsi Giesù; perche è quel Messia, che ha da liberare il popolo dai peccati loro; e nò dimeno in Luca al 1. quando l'Angelo istesso dice à Maria, che uocabit nomē eius Iesum; non ne rēde però ragione alcuna. Per due cause, anime mie, forse pche in presenza di Vergine sì pura, nò vuol pur nominar peccato, à peccatis eorū; e forse meglio, per la felicità dell'ingegno di quella Vergine, la quale essendo essercitataissima nella meditatione diuina, douette da se stessa subito conoscere, e perche si mettesse il nome di Giesù, e come egli fosse il medesimo col nome di Emanuelle predetto da Esaia, & in effetto quello stesso Messia, che s'aspettana all'hora: e pure i soldati (o sciochi) per non confessarlo, nè Dio, nè Messia lo domandano Giesù, e vogliono auuilirlo cò quel nome Iesum del quale chi troua, o potrà mai trouare il maggiore, & il più degno? Ogni nome si conuiene à Christo; perche egli è ogni cosa Terra; Terra dedit fructum suum. *Acqua*: Si quis sitit, ueniat ad me, & bibat. *Aria*: Insufflauit, & dixit: Accipite Spiritum sanctum. *Fuoco*: Ignem ueni mittere in terram. *Petra*: Petra aut erat Christus. *Mòte*: Mòs coagularus, mons pinguis. *Agnello*: Ecce Agnus Dei. *Leone*: Vicit Leo de tribu Iuda. *Vite*: Ego sum uitis, & uos palmi tes. *Grano*: Nisi granū frumenti cadens in terrā mortuū fuerit, ipsū solo lū manet. *Vscio*: Ego sum ostium. *Pane*: Ego sum panis uiuus. *Pastore*: Ego

Ego sū Pastor bonus. *Luce*. Ego sū lux mūdi. *Sole*: Sol iustitiae. *Māca* no i nomi suoi. Il vostro eheie Ebrei, se gli conuiene, perche egli dice: Ego sū. Il vostro Elohim Gibboi; perche così lo chiama Esaia. Il vostro Iepheret; perche spetiosus est forma prae filiis hominū. Il vostro Vaidabat; perche in ipso sunt omnes thesauri sci entiae, & sapientiae absconditi. Il vostro El chai; perche: Ego sū via, veritas, & uita. Il vostro Adonai; perche est Rex Regum, & dñs dominantū. Il vostro Iehoua finalmète perche. Tetragramus iustus noster, lo chiama Gieremia. Tutti i nomi si conuengono à lui; ma in somma questo di Giesù è quello, che auāza tutti, e che còprende tutti: Iod, Scin, Vau; queste tre lettere lo fanno; delle quali il Iod, è numero di decina; il Scin di centinaio; & il Vau di unita; per mostrare, o Arimetrici formali, che in lui è unita, e decine, e centinaia si trouano; che sono quelle tre cose, che stringono il tutto: Il Iod, significa diuinità; il Vau, arbore di vita; et il Scin, che è la prima lettera di Sabbath, significa quiete; perche dal Iod, che è la diuinità di lui habbiamo il Vau, che è la vita della gratia, & haueremo il Scin, che sarà la quiete della gloria: Iehoua, è il nome di suo padre Miriam, è il nome di sua madre; il Iehoua, cò vn Iod, vn Vau, e due He, fa à punto 26. il Miriam, cò vn Res, due Mem, & vn Iod, fa 290. di modo che fra il nome di suo padre, e di sua madre; 16. numeri per apūto si cauano: ma nel nome di Giesù vi è Iod, che significa 10. Scin, che significa 300. Vau, che significa 6. Vedete voi, se in questo nome è il 316 e si come egli è huomo è Dio; & è figlio di Dio, e di Maria; se così nel solo suo nome contiene per apūto senza mācare, nè passar d'un numero solo, & il nome di Dio, e quello di Maria: Caro nome, nome, in quo oportet nos saluos fieri; nome, q̄ est super omne nomē; nome, in quo omne genu flectitur, cęlestiū, terrestriū, & infernorū; nome, che post oleū effusū; nome nel quale, quidquid petierimus patrem, dabit nobis; nome nel quale si può vtilmentē dire anco allo sciancato: surge & ambula; nome, nel quale eiiciuntur dæmonia; ome, nel quale io battezo; nel quale io rimetto i peccati; nel quale trouo ogni bene: Et i soldati d'boggi lo eleggono p lo più vile, & il meno honorato, col quale possono chiamar Christo: non vogliono chiamarlo Christo: non vogliono chiamarlo Emanuelle: e poi lo chiamano cò un nome, che nò solo contiene, et il Christo, e l'Emanuelle, ma significando salute, abbraccia ogni bene in se; & è bella, anime mie, che dicendo: quærimus Iesum, che vuol dir Saluatore; è tanto, come se dicesero: Veniamo à cercare di dar morte à colui, che è venuto per esserci saluatore: Quærimus Iesum; ingannano, & il medesimo fanno nella parola: Nazarenum, che seguita: la qual è, non sò se vi auedete, ascoltatori, della malignità dell'animo, con la quale la proferiscono costoro: ve lo dirò: Prima, lo nominano Nazareo, p trattarlo da huomo vilissimo; perche veramète la città di Nazareo,

Nomi di Dio, appropriati à Christo. Psal. 42. Coloss. 2. Io. 14. Apoca. 19. Hier. 10. Misteri delle lettere, che sono nel nome di Giesù.

Misterij dei numeri, che si cauano dal nome di Giesù.

Nome di Giesù lodato nelle scritture. Act. 4. Phil. 2. Cant. 1. Io. 14. Act. 3. Mat. 16. Ingratitudine de' Giudei.

Giudei, p che domandano Christo Nazareo,

yeth era cosa assai vile, & assai conosciuta in quelle parti: Ma di più (a questo è da notare) tutti gli Ebrei lo chiamauano Nazareo; perche, ha-  
 uèdo egli no per costate, che il Messia douesse essere Giudeo di Betlehem  
 Mich. 3. me conforme alla profetia di Michea: & tu Betlehem terra Iuda &c.  
 domandandolo di Nazareth, che è di Galilea, e uenivano nello stesso tē-  
 po, à burlarsi di lui, e di chi lo credena Messia; quasi accennando, che non  
 era possibile, che vn'huomo Nazareo (contra quello che haueuano detto  
 i profeti) fosse il vero Messia: Per questo medesimo in Gio. al 1. quando  
 Io. 1. Filippo disse à Natanaello, Inueni Iesum filium Ioseph a Nazareth;  
 Natanaello, che era molto pratico delle scritture, rispose subito con ma-  
 rauiglia: A Nazareth potest aliquid boni uenire? le quali parole se be-  
 ne S. Agost. nel trattato 7. in Gio. dice che sono affermatue; meglio non-  
 dimeno Cirillo nel lib. 5. in San Gio. al capitolo 5. e gli altri dicono, che so-  
 no interrogatiue, e di marauiglia, e che stupisce Natanaello; come di Na-  
 zareth possa uenire il Messia: e questa era la obbiettion, che facenano  
 sempre i Giudei come in Gio. al. 7. Nunquid a Galilea uenit Christus?  
 nonne scriptura dicit, quia ex femine Dauid? & à Nicodemo negli ar-  
 ti: Scrutare scripturas, & uide, quia a Galilea propheta non surgit;  
 & affrettuano gli Ebrei d'introdur questo nome di Nazareo nel  
 Idem. popolo; accioche col nominarlo solamente, facessero argomento à se stes-  
 se le turbe, ch'egli non era il Messia: Però si vede, che ottenne l'vsanza, e  
 che tutti lo domadauano poi con questo nome: Hic est propheta à Naza-  
 reth; in S. Matth. al. 21. De Iesu Nazareno, qui erat uir &c. in S. Luca  
 Matth. 21. al. 24. Iesus Nazarenus Rex Iudæorum; in San Mattheo al. 27. &  
 Luc. 24. hoggi: Iesum Nazarenum; in S. Giouanni al. decim'ottauo: Et in parte  
 Matth. 27. diceuano il vero; perche egli era, e cōcetto, & alleuato in Nazareth; ma  
 quanto al nascimento, era pur nato, oue haueuano detto i profeti, in Bet-  
 lehem ciuitate Iuda; Basta che con animo maligno; come habbiamo  
 detto, lo chiamauano Nazareno; e nondimeno questa è la grandezza,  
 o Signore, che anco quà prophetabant, nescientes quid dicerent; e  
 dicendoti Nazareno, ti honorauano anco non uolendo infinitamente:  
 o Nazareno: o Nazareno. Questa parola Nazareth, Ascoltatori, ha  
 due significati appresso gli Ebrei, come con due lettere variamente si  
 Nazareth, che signifi-  
 chi. scriue Zaim. & Ifade; delle quali la prima fa che significhi, separatus;  
 e la seconda, Flos; Ma in qual si voglia di queste due maniere, qual  
 Chricto fu  
 veramente  
 Nazare-  
 no.  
 Num. 6.  
 Iud. 15. maggior honore possono fare i soldati non sapendo, à Christo? è come  
 più propriamente possono chiamarlo, che separato, o fiore. Nazareni  
 per prima significatiōe si chiamauano tutti quelli, che si separauano  
 al culto di Dio, nei Numeri al. sesto; e Nazareno per questo si chia-  
 mò Sansone, nei Giudici al. decimoquinto; ma niuno fu mai più separa-  
 to di Christo; che non solo fu sopra tutte le sostanze separate, come  
 Dio,

Dio, ch'egli fu; ma anco come huomo fu separato da tutti gli altri, per  
 essere egli solo senza peccato, & essere tutti gli altri peccatori: Così di-  
 ce Gregorio Nazarenno nell'oratione de funere Patris; che Nazareni,  
 cioè, separati per innocenza douerebbono essere i religiosi: e Tertulliano  
 Nazianz.  
 Tertull.  
 nel libro quarto contra Martionem dice, che tutti i Christiani denno es-  
 sere più Nazareni, che possono, cioè, più separati dal peccato; ricordan-  
 dosi che sono soldati di quello ueramente Nazareo, del quale si dice, che  
 non est qui faciat bonum; non est usque ad unum; e quell'vno è egli:  
 Psal. 12.  
 Cara prerogatiua dunque, l'esser Nazareo in questo senso: e molto più  
 cara è, l'essere nell'altro, perche scriuendosi questa uoce con il Ifade,  
 Nazarenus, non vuol dir' altro che Flos: e i soldati dunque uolendolo  
 auuilire, senza saperne il modo l'honorano tanto, che lo chiamano, fio-  
 re: Vaghiissimo, ma utilissimo fiore. Questi è quegli, che diceua Esaia  
 all'vndecimo: Egredietur uirga de radice Iesse, & flos de radice eius  
 ascendet. Il fiore è segno della vicinanza del frutto; e però, quando com-  
 parue in terra questo fiore, si potè dire, che appropinquauit regnum  
 celorum; L'istesso fiore si fa frutto; e questo fiore, per rimediare ad vn  
 frutto, che era stato contumacemente spiccato dall'arbore del Paradiso  
 terrestre, si fece frutto, e con chiodi fece riappicar se stesso all'arbore, ta-  
 le, che ci dà il Paradiso celeste. Quando rinascono i fiori, pare che risor-  
 gano le morte piante; e Christo uero fiore apparendo fra noi, e risorgen-  
 do da morte, ci fece argomento certissimo della vniuersale risurrettione  
 de' morti. Ego flos campi: Ego flos campi; dice egli nella Cantica. Cant. 2,  
 Non fiore de gli horti, che nascono per opra d'huomini, ma del campo,  
 ouel'aria sola gli fa nascere fuori della terra; e così Christo, non per opra  
 d'huomo, ma per l'aria sola dello Spirito santo è nato di Maria: Flos  
 campi, oue i fiori sono communi a tutti; e Christo è nato per tutti: Flos  
 campi, fiore singolarmente di tutto il campo, cioè, vnico ornamento di  
 tutto il mondo insieme: O fiore: O Nazareno: sù pur soldati, auuilite lo di  
 questa maniera, ch'io me ne contento, chiamatelo Giesù; domandatelo  
 Nazareno; che ad ogni modo nescientes quid dicatis; voi fate la più stu-  
 pida confession di fede, e date i maggiori titoli à Christo, che desiderare  
 si possano giamai. Ma del valore di queste due uoci: Giesù, e Nazareno,  
 vn'altra uolta ne tratteremo insieme, quando arriueremo al titolo della  
 Croce. Fra tanto, ecco la grandezza di Christo di già mostrata da' solda-  
 ti, e mentre lo cercano, e mentre dicono di cercare Iesum Nazarenum;  
 perche cercandolo, mostrano d'esser stati acciecati, e delusi dalla gran-  
 dezza di lui; e mentre dicono Iesum Nazarenum; senza accorgersene, con-  
 fessano Christo, huomo, Dio, Saluator del mondo, senza peccato, separato

Soldati, à  
vua forza  
obedisco.  
no à comã  
dameti di  
Christo.  
August.

to, fiore, frutto, & ogni bene: Passiamo pure auanti, che anco dell'altre grandezze troueremo in lui: principalmente, oue egli subito soggiunge: Si ergo me quætitis, sinite hos abire; & oue dicendo così, à vua forza, & vogliono, o no, bisogna che lo obediscano; che anco malissimo animati verso gli Apostoli, ad ogni modo gli lascino stare, e no gli tocchino pure: O potenza, o grandezza: vuole esser preso Christo, dice S. Agost. nel trattato 112 in S. Giouanni; perche se non fosse preso, nè eglino farebbono quello, perche sono venuti all'horto, nè Christo quello, perche è venuto al mondo; ma, come solo ha da saluare il mondo, così solo vuole essere preso; e quanto à gli Apostoli, vuole che gli lascino stare; e volendo, lo dice: sinite hos abire; e dicendolo, è infallibilissimamente obedito. sinite, sinite hos abire: non deprecatiuamente, ma imperatiuamente: non pregando, ò supplicando; ma comettendo, e comandando: Dio buono chi comanda? vn solo, disarmato, & assediato da' nemici suoi: A cui comanda? à molti, à soldati armati, à nemici, ad huomini, che sono quiui intorno per offender lui, e quanti sono seco: Che cosa comanda? il contrario à punto di quello, che eglino hanno in animo di fare; che honorino quelli, che sono venuti per ingiuriare; che lascino quelli, che vogliono prendere, che non tocchino quelli, che si muouono di voglia di legare, e strascinare à morte: e pure bisogna, che lo facciano: e pure fra cento suoi nemici armati si stanno quei tre pescatorelli scalzi, così sicuri, come se hauessero attorno le mura di diamante: Anzi (e questo mi fa stupire) è così efficace, & è così durante questo imperio di Christo, che vno di loro, cioè San Pietro, caccia mano all'armi, & offende vn soldato, lo ferisce, gli taglia vna notabil parte della testa; & ad ogni modo non osano pure tutte quelle turbe insieme, di dire vna parola, ò di fargli vn mal viso: Mirate di quà, anime mie, se quell'istesso hauerebbe potuto saluare se medesimo, il quale con tanta facilità fece portar rispetto da cui egli volle, & à cui volle. Di qui caua il Gaetano, che quel giouane, che reliquit pallium non douena esser Giouanni Euangelista; perche se fosse stato vno de gli Apostoli, al sicuro non hauerebbono ardito doppo questo imperio, sinite hos abire, di volerlo prendere. Sinite, sinite hos abire; che così voglio, che così comando: Voi dite che cercate Giesu, Giesu son'io: me solo dunque cercate, e me solo prendere. Quanto à me, se ho potuto vna volta atterrarui lo stesso, e molto peggio potrei far di nuouo: ma ecco ch'io voglio che mi prendiate: Non mi nascondo, non fuggo, non mi faccio inuisibile, mi vi lascio conoscere. Sì, pigliate quello, che cercate, sfogate le rabbie, essequire le commissioni, secondate il tradimento: non ripugno, non contradico; e quanto à me, eccomi come pecorella, che si conduca al macello: ma questi miei,

Potèza di  
Christo.

Christo,  
muore p-  
che vuole.  
Caict.

Christo,  
che salua  
gli Apo-  
stoli.

mirateli, e lasciateli stare: di questi non vi dò authorità; questi voglio per me, perche siano testimonij della morte mia; perche siano predicatori del mio Vangelo; perche siano trombe del mio nome: Christos meos nolite tangere; non toccate quegli, che sono meco, che ve lo comando; e così fu obedito. O grandezza, o grandezza di Christo: che accieca i soldati, quando vuole; che da loro è confessato Saluatore, anco quando non vogliono; e che ad vn cenno fa che lo obediscano. Sapienza, Bontà, è Potenza bisogna conoscere in Dio. I soldati sono delusi con la cecità; ecco la sapienza di Christo: I soldati parlando di lui lo chiamano Saluatore; ecco la bontà di Christo: I soldati ad vn sol cenno suo non possono non obedirli; ecco la potenza di Christo. Riposiamo &c.

Psal. 104.

## SECONDA PARTE.



T impleretur fermo, quem dixit: Quia quos dedisti mihi, non perdidisti ex eis quenquam. Fu in quella oratione, ch'egli fece doppo la cena, che Christo nostro Signore raccomandando per la sua partita la cura de' suoi discepoli al Padre; e mostrando, che mentre era vissuto, gli haueua curati, & custoditi egli stesso, disse queste parole: Quod dedisti mihi, non perdidisti ex eis quenquam: e San Giouanni le riferisce quà pure, come io diceuo, per grandezza di Christo; cioè, per dimostrare quanto siano state infallibili sempre le promesse sue. Soauissima bocca, dolcissima parola: Quos dedisti mihi non perdidisti. E chi potresti perdere, ò ruinare tu, che sei la stessa vita? Chi potrebbe perdersi in te, che sei la stessa via? Chi si potrebbe dannare sotto la tua scorta, se tu sei la stessa salute? Si certo, che c'è pericolo, vita d'ogni nostra vita, che tu perdas; il quale sei venuto, vt redimas. Sono fures, latrones, i quali veniunt ut mactent, & perdant, ma tu venisti, ut uitam haberemus, & abundantius haberemus. Anzi perche vna volta, di cento pecorelle, che haueui n'era perduta vna sola, lasciasti le nouantanoue ne i monti, ò nel deserto, ti cacciaisti per le valli, per le balze, & per gli boschi à ricercare di lei; & oue sentisti il belato della smarita pecorella, quiui subito mouendo sollecitamente il piede, non solo l'accogliesti, ma l'abbracciasti prima, te la arrecaisti in collo poi, e finalmente la portasti alla mandra dello stesso Cielo: e così facesti di quella decima dragma che si smarri; che anco per trouar quella, volgesti sottosopra vna casa intera, nè

10. 17.

10. 10.

Luc. 15.

mai fermasti infino à tanto, che con diligenza innarrabile non latro-  
 uasti, e non la riponesti nell'erario tuo: si che non v'era dubbio che per-  
 deres; anzi pigliando la parola perdidisti, come deue pigliarsi, non com-  
 missiue, sed permissiue; certa cosa è, che il benedetto Christo di tutti gli  
 Apostoli suoi non solo alcuno, non perdidit commissiue; ma nè anco,  
 permittit perdi; eccetto il figliuolo della perdizione; e questo: vt imple-  
 retur scripturæ; dice San Giouanni al capitolo decimosettimo. Bene in-  
 sultaua il Leone: ben ruggiua il mostro: ben circuibat querens; quem de-  
 uoraret. L'empio Satana; nè altra cosa desideraua maggiormente, che  
 di far cadere, e precipitare i santi Apostoli: ma ipse custodiebat eos, &  
 non perdebat; cioè: non permittebat perdi. Lo vedesti colà nell'  
 borto: si custodiebat illos, quando diceua: uigilate; quando ricorda-  
 ua: orate, quando auertiua ne intrarent in tentationem; quando  
 hora amatestrana gli otto, hora insegnaua à iere; quando per la ge-  
 losia, che haueua del ben loro non poteua fermarsi nella oratione; quan-  
 do, quasi naua fluttuante, hora andaua al Padre, hora à gli Apostoli,  
 quando in somma lasciauua difficilissima questione da risoluersi, se egli, o  
 più amasse loro, o più curasse se stesso: Et hora fu il medesimo; che di-  
 se non gli cale, e lascia prenderli; ma di loro ha cura, e dice: si aite hos  
 abire, perche in somma non vuole, che dallo scelerato Giuda in poi  
 (che ha voluto ruinar se stesso) alcuno de' suoi Apostoli pera; e mo-  
 strando la grandezza sua anco nella infallibilità delle sue promes-  
 se, vuole, che si attenga quella promessa, che egli fece dicendo; Quos  
 dediſti mihi, non perdidisti ex eis quenquam. La doue, che quel-  
 la propositione, non solo si haueſſe da intendere in passato; ma anco in  
 futuro; e che il Signore con quelle parole, non perdidisti, &c. voglia  
 anco intendere, neque perdam; cioè, nè alcuno de' miei Apostoli, è  
 ruinato, nè alcuno ruinerà: questo lo mostra chiaro S. Giouanni istesso di-  
 cendo, che nel comandare il Signore: Sinite abire; serua la promessa di  
 quella parola; non perdidisti; la quale, se ha da essere promessa, chiara  
 cosa è, che bisogna che significhi in futuro, cioè: non permittam perdi;  
 oltre che sono frequentissimi i luoghi nella scrittura sacra, que i tempi  
 si mutano: & oue il passato particolarmente si piglia per lo futuro: Fo-  
 derunt pedes meos. & manus meas; cioè fodient, nel Salmo 21. Quali  
 ouis ad victimam ductus est; cioè: ducetur; in Esaia al decimoterzo.  
 Luore eius sanati sumus; cioè: sanabimur; pur quini: In siti mea  
 potauerunt me aceto; cioè: potabunt; nel Salmo 98. Diuiserunt si-  
 bi ueſtimenta mea; cioè diuident; pur quini: & in cent o luoghi; e  
 la ragione è dice San Girolamo sopra gli Efesi al secondo, & in Esaia  
 al quinto; perche sendo le cose passate così certe, che non possono non  
 essere

Christo,  
 quarta cu-  
 ra hebbe  
 de' suoi  
 Apostoli.

Io. 17.  
 1. Pet. 5.

1. Cor.

Passato si  
 piglia per  
 lo futuro.  
 Psal. 21.

Isa. 13.

Pf. 8.

Hieron.

essere stato: col nominare Iddio le cose future per tempo passato, ha vo-  
 luto darci ad intendere, che se bene sono future, ad ogni modo sono cer-  
 te, come se fossero passate: Ouero per vn'altra ragione, dicono Sant'  
 Ambrogio nel libro de fide al capitolo settimo, lo stesso nella prima de i  
 Corinthe, al cap. decimoquinto; e Teoflato, in Osea al capitolo quinto;  
 cioè, per dare ad intendere, che à Dio il quale nomina il futuro col passa-  
 to, non è distintione alcuna di tempi, e così è a lui il futuro, come se fosse pas-  
 sato: Basta che, quando Christo dunque in S. Giouanni disse: Non perdi-  
 di ex eis quenquam, uolde dire: Non permittam, vt aliquis ex his per-  
 datur; Io non permetterò, che alcuno de' gli Apostoli miei, di Giuda in  
 poi, capiti male: e però non vuole, dice S. Gio. che hora gli Apostoli sia-  
 no presi, e dice: sinite hos abire; Tutto: Vt impleteretur sermo &c. Ma  
 qui nasce vn dubbio; & assai graue: perche effendoui due modi da  
 capitar male, e da ruinare; cioè: o quanto al capo, o quanto all'anima;  
 come sarebbe o morire, o dannarsi; quando il Signore disse in preterito,  
 ma intendendo del futuro, che niuno de' gli undici suoi Apostoli sa-  
 rebbe capitato male: non perdidisti, idest non permittam perdi; che  
 cosa intese egli? e di quale delle due ruine? della corporale, o della spiri-  
 tuale? Al sicuro si vede, ch'egli non ragionò della corporale; perche o-  
 gn' vno, da Gio. in poi, de' gli undici Apostoli, ini à pochi anni fu preso,  
 fu tormentato, martirizzato, e morto: si che, se haueſſe detto quanto al  
 corpo; io non lascero, che gli undici miei Apostoli siano tormentati; al  
 sicuro la sua promessa sarebbe stata vana, e non haueſſe sortito l'ef-  
 fetto suo: oltre che aggiungendo egli che niuno si sarebbe ruinato, se  
 non Giuda, e facendo quella aggiunta: nisi filius perditionis; assai chia-  
 ramete si vede, che parlaua della perdizione eterna, e che egli non volea  
 dir altro se non che de' gli Apostoli suoi, da Giuda in poi, niuno si sarebbe  
 dannato; Ma essendo così, e trattendosi non della morte, ma della danna-  
 zione: dall'altro canto, come si serue dunque S. Giouanni di questa profe-  
 tia in questo luogo? e come può esser fare al proposito suo: sinite hos abi-  
 re, dice Christo: non gli prendete, perche non voglia che muoiano: e que-  
 sto, soggiunge S. Giouanni, per adempire la promessa che i suoi Apostoli  
 non debebant perdi: ma quella perdizione s'intende della dannatio-  
 ne; dunque S. Giouanni ha allegato il primo detto di Christo in altro se-  
 so, di quello che è il vero senso suo: Christo parlò dalla morte spirituale:  
 & Euangelista interpretauit dictum Christi de morte corporali: di-  
 ce S. Grisostomo nell'homelia 82. in S. Giouanni; dunque pare, che  
 egli habbia inteso il sentimento delle parole di Christo; o che intendendo-  
 lo habbia voluto ingannarci, e farci torre vn senso per vn altro: è cer-  
 to, Ascoltatori, parerà forse pericolosa vn' opinione appartata  
 da

Iddio, per  
 che parla  
 del futuro  
 in passato  
 Ambr.  
 Theophi

Capitar  
 male in  
 due modi,

Io. 17.  
 1. Cor.

Chrisost.

1. Cor.

Opinione di S. Girolamo in Ioel al cap. secondo la quale dice, che alle volte gli Apostoli, e gli Euangelisti hanno citato luoghi della scrittura a lor proposito; quali secondo il proprio senso, in cui furono detti, veramente non erano a proposito: in Ioel (dice egli) la parola: effundam de spiritu meo; &c. fu detta dal Profeta predicando le cose, che doueuanou auuenire nella fine del mondo; e pure Pietro la allegò ne gli Atti al 2. per quello che era auenuto nel giorno di Pentecoste: non certo soggiunge S. Girol. per ingannare i semplici, come apponeua Porfirio, ma vt predicaret opportunè, & importunè; Così (dice lo stesso Gier. cō vna parola, che da qualche duno sarà giudicata vn poco libera, ma che deue pigliarsi in buona parte, in Esaia al 56. Abusus est dominus et a. autoritate: Domus mea Domus orationis vocabitur; perche in Esaia non s'intese per quella casa il tempio Girosolimitano, ma la Chiesa Catholica. Così (dicono altri) quando il Signore disse delli fanciulli che cātauano: ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem; al sicuro non allegò il proprio senso; perche il Salmista non intese della laude che danno cantando i lattenti, ma di quella, che appare in loro della prouidenza di Dio: Tuttaua S. Girolamo, anime mie, non vuol dir altro, se non che gli Euangelisti, & il Signore istesso alle volte non hanno allegate le authorità, secondo il senso letterale: ma basta bene, che sempre le hanno allegate in propriissimi, & eccellentissimi sensi ò letterali, ò mistici che siano stati: e gli altri, i quali hanno giudicato alcun passo citato dall'Euangelista, non esser citato secondo il proprio senso, sono stati essi quelli che hanno mancato nella intelligenza, e non l'Euangelista nella citatione: anzi, come fanno Origene, e gli altri più Dotti, il vero modo di trouare il senso germanissimo d'vn Salmo, ò d'vna profetia, è l'andar cercādo, se Christo, ò gli Apostoli l'hanno allegato mai; se l'hanno allegato, pigliare il senso nel qual l'hanno allegato essi, e dietro à quello, quasi à certissimo filo, stricarfi da i laberinti di quali si vogliono difficoltà di maggiori. Così in proposito nostro, Christo in S. Giouanni al decimo settimo disse: non perdidisti ex eis quemquam; E San Giouanni al decimo ottauo, quando Christo non vuole, che gli Apostoli suoi siano presi, ne rende la ragione; per attendere quella promessa: non perdidisti, id est, non permittam perdi. Hora che dici tu che S. Giouanni ci inganna, perche allega à proposito della morte corporale, quello che fu detto della morte spirituale? Et io ti dico che per forza tu t'inganni; perche in San Giouanni parlaua Dio; e però, ò da Christo quella promessa fu fatta per la morte corporale, ò quā la ragione, che rende S. Giouanni, anch'essa appartiene alla morte spirituale: e questa seconda è la vera, dice il Gaetano, e i più intendenti: quando Christo disse: non perdidisti, cioè, non permittam perdi; volle dire: io non lascerò che si

dannino; E quando disse: finite hos abire; perche S. Giouanni dice, che lo fece per adempire quella promessa; trouiamo dunque noi il vero senso, e la vera cagione, e siamo certi, che anco questa fu spirituale, e che Christo non impedì, che non fossero presi, perche non morissero, ma, perche non si dannassero: Bellissima, e distintissima intelligenza, sì, sì all'anima, all'anima miraua Christo: & alla salute dell'anima mira S. Gio. Non impedisci il Signore, che non siano presi perche non siano morti; che ad ogni modo, poco dopo lo hanno ad essere cō infiniti tormenti; e da questa morte non ha promesso egli di liberargli, anzi ha detto tradent vos, &c. ma, quādo farāno presi, e fatti morire (dice S. Agost. nel trattato 112. in S. Gio.) hauranno hauuta la pienezza dello Spirito Santo, e faranno si forti, che non vi sarà pericolo, che ringhino Christo, e che si dannino, là doue, se fossero presi, e tormentati hora, che sono per anco debolissimi, troppo sarebbe facil cosa, che negassero, poiche anco senza tormenti negò poi S. Pietro; e se negando morissero, si dannarebbono; Perche, l'impedire, che non siano presi hora, è dunque vn impedire che non si dannino: & vn adempire espressamente la promessa non perdidisti, cioè, non permittam perdi: Oltre che) dice Ruperto Abbate) in S. Giouanni al decimo ottauo; quādo bene essendo presi, e morti all' hora non hauessero negato; ad ogni modo sarebbe stato perduto il frutto, che si doueua riceuere da loro con la predicatione Euangelica: Ma, sia come si voglia, non torce dunque la promessa di Christo, dal suo proprio senso l'Euangelista Giouanni, anzi lasciandola nel senso proprio, fa conoscere à noi, in qual senso comandasse Christo, che non fossero presi gli Apostoli; cioè, non perche non morissero, ma perche non si dannassero: e così fu infallibile la parola di Christo: e così fu attesa la promessa di lui: e così, oltre la ignoranza, oltre la confessione, & oltre l'obedienza de i soldati, anco in questa certezza delle sue promesse, chi può negare, che non appaia grandissima la grandezza di Christo? Di quel Christo; del quale, se io oltre quelle, che proposi da principio, voi volete che s'aggiunga, ma breuemente, due altre grandezze che si cauano dalla parola: finite hos abire; Eccole espressissime: la prima è grandezza di redentore, la seconda grandezza di pastore: di redentore tanto sufficiente, che non patisce al gran mistero della redentione morte d'altri compagni, che di se solo: e di pastore tanto amoreuole, che in suo nella morte si va sempre ricordando di procurar la vita alle sue pecorelle: O redentore, o redentore: Per questo dice Cirillo nel libro vndecimo in S. Giouanni al cap. 33. non volle il Signore, che in compagnia sua fosse preso, e morto alcuno de gli Apostoli suoi; perche alcuno non credesse, che in altro sangue, che nel suo solo fosse stata fatta la redention del mondo: sine sanguine non fit remissio; ma unius sanguine facta est remissio. No, che ciso

Ruina, che Christo non vuole ne gli Apostoli, quale.

Mar. 13, 1 August.

Rup. Ab.

Noie gr. dezze di Christo.

Christo redentore; e Pastore. Cyr. Christo, perche non lascia morire alcuno Apostolo suo

**Feb. 9.** **Sage de martiri,** che gioua. **Sup** no le remissioni delle pene temporali; alle quali per li suffragij delle Indulgenze hanno giouato, e giouano i sanguini de i martiri, e tutte l'opere di sopra erogatione; che si riserua nel ricchissimo tesoro di Sata Chiesa, ma quanto alla remissione della colpa, quanto ad ogni merito, e quanto in somma alla redentione vniuersale, è sufficiente di tutto il modo. niuno niuno sangue ci ha lauato, se non quello di Giesù Christo; e però finite finite hos abire, che solo il mio sangue basta per redimere mille modi, se tati ve ne fossero, e non bisogna il loro: Brauo campione: animoso combatente: che sfida il nemico: Princeps mundi huius eiicietur foras; che vada a combattere seco in casa sua, cioè, a morire nell'aria, oue sono tanti demoni: che vi vada nudo: e per maggior brauura vi vada solo: e però finite finite hos abire; che pur troppo bastate sarò io solo a battere il nemico, e a dar morte alla vita di lui, con quella morte, che egli sciotco, e iniquo cercherà, che si dia alla mia vita: Ecco il Padre di famiglia, che per trentatre anni ha coltiua la vigna: hormai è tempo della vendemia; hormai è tempo d'adoperare il torchio, e che uestimenta eius fiant sicut calcamentum in torculari; Forse che chiede aiuto a calcare il torchio: non solo basta: Torchio è la Croce, e egli solo l'ascende: Torcular calcaui solus; e però non vuole che altri per hora la calchino con lui finite hos abire, e dicendo: finite hos abire; mostra insieme, o buon pastore: Ego sum pastor bonus; quanto infino all'ultimo ha tenuto conto delle sue pecorelle; quanto ha custoditi gli Apostoli; quanto in somma è vero, che cum dilexisset suos, in finem dilexit eos; dicono Cirillo nel libro vndecimo al cap. 33. e Grisostomo nell'homelia ottuagesima seconda in S. Giouanni, sì, sì, in finem dilexit eos; Santo Agostino intende in finem, id est ad finem salutis; e è buonissimo senso, ma più semplicemente in finem; cioè, fino all'ultimo della vita sua: semper dilexit eos; alla cena; all'horto; nell'oratione; nella agonia; nella captura: semper dilexit eos; e S. Giouanni ne rende implicitamente la ragione formale, nella parola suos: cum dilexisset suos; quasi dica, amò fino alla morte questi, perche erano suoi: non suoi perche fossero stati degni d'essere suoi; ma perche egli gli haueua fatti degni d'essere suoi: Nè erano suoi, perche erano buoni; ma da principio furono buoni; perche furono suoi: di maniera che gli amò, non perche fossero buoni, se bene egli non erano ancora buoni, ma perche erano suoi. In somma egli li amò, e amollì in finem; Vero fine dell'amicitia è, che tu mi ami, desiderando bene a me, e non per interesse tuo: se io ti amo, perche riceuo comodo da te, questo non è vero fine d'amore; e però non amo te in finem: Christo amaua i discipoli, e ama noi, non perche riceua bene da noi, che bonorum nostrorum non indiget; ma per far bene a noi: e però, hauendo il vero fine dell'amicitia:

tra: diligit in finem; Anzi essendoui due sorte di beni; questi temporali, i quali non sono beni, se non in quanto sono mezo a gli eterni; e gli eterni che sono veri beni, perche sono fini di tutti gli altri beni: se Christo a gli Apostoli suoi haueffe desiderato ogni altra sorte di bene, che la salute, dilexisset eos in medium; e non in finem. Là doue desiderando loro la salute, e procurando, che finantur abire; non per altro, che a fine che non perdano la salute, al sicuro in questo amore altro non viene risguardato, che il vero fine: e così dilexit eos in finem: Carissimo pastore: dolcissimo maestro: soauissimo Signore: amoreuolissimo Padre; chi non ti amarebbe? chi non ti desiderarebbe? chi non ti cercerebbe? Così haueffero saputo cercarti quei scelerati soldati; della cercata de i quali habbiamo già trattato in due ragionamenti, e hora vi mettiam fine; che al sicuro, quanto all'atto: Quærendo Iesum Nazarenum, non poteuano far meglio; ma le circostanze sono quelle, che guastano l'atto: Pare contradditione: perche Christo tal' hora parlando di se dice: Quærite, & inuenietis, tal' hora dice: Quæritis, & non inuenietis; Ma non vi è contradditione alcuna; perche a cui lo cerca con le debite circostanze, certa cosa è, che egli si troua; e chi lo cerca senza loro, al sicuro non lo troua mai: Tre circostanze principali (dice S. Bernardo) che bisogna auertire nel trouar Christo; cioè quando, doue, con che guida: e certo cinque volte nel testamento nouo fu cercato Christo principalmente: da i pastori cioè, da i Magi, da Herode, da Maria, e hora da i soldati: ma sentite le varietà: Quanto al tempo, i pastori lo cercarono nell'alba, i Magi di giorno, Maria di giorno, Herode di giorno, e notte, e i soldati di notte: Quanto al luogo, i pastori nel presèpio: Magi nella casa: Maria nel tempio: Herode fra gl'infanti: e i soldati nell'horto; e quanto alla guida: i Pastori con vn' Angelo: i Magi con vna stella: Maria con lo spirito santo: Herode co i soldati: i soldati co Giuda: e però con differenza si nota bili e non è marauiglia se i pastori cercarono, trouarono, e inchinarono: i Magi cercarono, trouarono, e adorarono: Maria cercò, trouò, e ammirò: Herode cercò, e non trouò; e i soldati cercarono, trouarono, ma ruinaron: perche in somma di giorno, e non di notte si troua il sole: co buoue, e non contraddittici guide si troua la via: e quanto a i luoghi: presèpio, casa, e tempio; questi sono i luoghi da trouarlo: la sposa si lamentaua, che l'haueua cercato nel letto, nelle strade, nelle piazze, e non l'haueua trouato: et anch'io l'haueua saputo dire: perche non nel letto, ma nel presèpio si troua: non nelle strade, ma in casa: non in piazza, ma in Chiesa: cioè non nelle delizie, nelle curiosità, e ne traffichi; ma nella humiltà, nella solitudine, e nella deuotione: oltre che l'animo, e l'intentione è quella, che ce lo fa trouare: Miseri soldati, non si cerca Christo per prenderlo: si cerca per essere preso da

Beni, che hanno ragione di fine.

Circostanze guastano l'atto. Matth. 7. 10. 7. Cercado Christo, hora si troua, hora non. Circostanze da cercar Christo.

Chio cin que volte cercato. Luc. 2. Mat. 2.

Case. 9.



fo da lui: non si cerca Christo per legarlo: si cerca per essere legato da lui: non si cerca per dargli morte: si cerca per ricuere vita da lui: e però se lo trouate in felici voi, lo trouarete à ruina vostra: Spauentoso essemplio: così facciamo tutti: Tutti diciamo che querimus Iesum Nazarenum, Tutti in vniuersale desideriamo la salute: Tutti vogliamo salvarsi; Tutti vogliamo Christo, ma subito che egli ci scopre, abimus retrorsum, & cadimus in terram; tutti vorremmo Christo ma lo vorremmo ricco, comodo, agiato, pòposo, delitioso, piacerolo: la doue subito, che egli dice: Ecomi qua: Ego sum; pouero affaticato, tribulato, fra spine, fra chiodi, fra croce, fra digiuni fra penitENZE, fra afflittioni, subito: durus est hic sermo, diciamo: Abimus retrorsum, torniamo indietro; e (quello che è peggio) cadimus in terram; torniamo ad abbracciare le cose terrene, e non possiamo spicarcene: e che marauiglia dunque, che i soldati all'Ego sum, cadono in terra, se questo è vn'atto, che noi facciamo ogni giorno! Più tosto marauiglianci noi che Maria stabat ad monumentum plorans, e cercaua Christo piangendo; e che noi vogliamo trouarlo fra risa, e delitie, e spassi: Deb mutiamo stile, & assicurianci per concludere homai in due parole: che Christo è grandissimo, come habbiamo detto, e che è gioia sì cara, che basta sola ad arricchirci per sempre; ma che per altra strada ci bisogna trouarlo, che per dilitie, & agi. Andate in pace.

Ogni uno cerca Christo, e poi nò lo vuole.

Io. 1.

cadere in terra, che cosa c.

Io. 20.

Enilogo,



RAGIONAMENTO  
DECIM'OTTAVO.



Identem autem hi, qui circa ipsum erant, quod futurum erat; dixerunt ei; Domine, si percutimus in gladio? Simon ergo Petrus habens gladium, eduxit eum, & percutiens feruum Principis sacerdotum, amputauit auriculam eius dexteram, erat autem nomen feruo Malchus, Matth. 24. Mar. 14. Luc. 22. Io. 18.

È veramente, ascoltatori, che cosa non può, anzi che cosa non deue ragioneuolmente potere vna offesa pazienza, & vn giusto sdegno? I figliuoli di Giacob nella Genesi al 34. hauendo intesa la notabile ingiuria fatta insolentemente dal Prencipe Sicheno à sua sorella Dina, dissimulato che hebbero per vn poco lo sdegno, tanto che col pretesto della circoncisione rendessero inutili tutti quei cittadini alla difesa: Finalmente dato di piglio all'armi, & entrati impetuosamente nella città, niun'huomo lasciarono nè anco o fanciullo, o vecchio, che nò ammazzassero, dal Prencipe, e dal figlio fino all'ultima plebe, & al volgo più minuto. Mosè nello scender del monte, udite che hebbe le voci de i cantanti, e veduto, che hebbe l'idolo scelerato del vitel d'oro; arse di tanto sdegno, che gettò à terra, e mezzò in cento parti quelle due sante tauole, che col proprio dito haueua scritte Iddio. Niuna cosa più piacquè à Dio, che

Pazienza offesa, quòto può. Gen. 34. Historia di Dina.

Historia delle tauole rotte. Exo. 32.

**Num. 25.** *che l'honorato zelo di Fincesso, quando entrato al tabernacolo del forn*  
**Historia** *cante Ebreo con la Madianite, per nobili che fossero, senza vn rispetto*  
**di Finces.** *al mondo, con lo stesso pignale passò da banda à banda ambi quei corpi*  
**Iof. 7.** *immondi, e tolse lor le vite. Giosuè sdegnato fece lapidare Achà, in Gio-*  
**Iud. 20.** *sud al settimo. Tutti i figli d'Israel congiurati, & adunati insieme anda-*  
**4 Reg. 1.** *rano in Gabbaa di Benniaminne à vèdicare la morta moglie del forestie-*  
**4 Reg. 9.** *ro Leuita: Helia cò fuoco dal cielo fece ardere i mandati dal Rè. Iebu (per*  
**Ag. 13.** *altro cattiuo) lodeuolmente distrusse il seme d'Acab. Paolo accieò il*  
**Ag. 5.** *pseudomaco di Cipro. Pietro ammazzò Saffra, & Anania; & in som-*  
**brauura di** *ma sono innumerabili gli essempli nelle scritture sacre di quelli, i quali*  
**S. Pietro,** *mossi da zelo, e spronati da sdegno hanno auanzati se medesimi d'ardire,*  
*e forza; e niuna impresa è stata sì difficile, e sì pericolosa ad eseguir,*  
*alla quale, e molto prontamente non si siano esposti. Se bene io fra tutti*  
*questi, e fra mill'altri, che potessero addurci, ascoltatori, se voglio dalla*  
*qualità, e dalla difficoltà delle imprese, che altri si sono posti ad eseguir,*  
*pesare, e considerare la quantità, è l'ardore del zelo, e dello sdegno, che*  
*ve gli hà condotti; al sicuro niun zelo, e niuna brauura ritrouo maggiore*  
*di quella, con la quale tre powerelli apostoli domandano hoggi licenza à*  
*Christo d'assaltare vna cohorte armata; & vno di loro, che è Pietro, nò*  
*aspetta licenza, ma posto impetuosamente mano al suo coltello. fra cen-*  
*to lancie, e fra cento spade entra ardiramente solo à ferire, e malamente*  
*in faccia, vno de' principali, che guidan la cohorte: O zelo, o zelo. Si per-*  
*cutimus in gladio? dicono tutti: e Pietro in particolare, impatiente ad*  
*aspettar risposta, eduxit gladium, & percutiens feruum principis sa-*  
*cerdotum, amputauit auriculam eius dexteram. Nel qual caso, se io*  
*mi riuolgo à Pietro, e s'io gli chieggo che per sua fè mi dica: ma che gran*  
*cosa pensaua egli di poter fare solo contra tanti? audo contra armati? pe-*  
*scatore contra soldati? discipolo contra satelliti? apostolo còtra manigol*  
**Amore, e** *di? Galileo contra Romani? al sicuro altro non può egli rispondermi, se*  
**sua natura** *non che amore può troppo più, che non possiamo noi: che questo affetto è*  
**Errori fat** *cieco: che non vuol consiglio: che non ammette discorsi: che non conosce*  
**ei da S. Pie** *paura: che non misura forze: che non si distingue tempi: e che come questo*  
**tro.** *affetto istesso lo fece e nel monte dire: faciamus hic tria tabernacula; è*  
**Matth. 17.** *nella strada; absit à te, non fiet hoc nella cena: non lauabis mihi pedes*  
**Matth. 16** *in æternum; e nel principio della passione: Etiam si oportuerit me mo-*  
**Io. 13.** *ri tecù, non te negabo; così lo stesso ardentissimo amore, ch'egli porta al*  
**Matt. 16.** *maestro suo, vedendolo ignominiosamente, e crudamente trattato da que-*  
*sta turba iniqua, insieme insieme gli toglie tãto di lume à gli occhi, e gli ag-*  
*giunge tanto di caldo al cuore: che se fossero à mille à mille molto più che*  
*non sono, ad ogni modo brauo, arditò, forte, educeret gladium, e si po-*  
*rebbe*

*rebbe à ferire. Ma di quello, che si appartenga singolarmente à Pietro, ò*  
*se questa sua attione fosse peccato, ò nò, ragioneremo poi: Fra tanto; per-*  
*che tutti tre gl' Apostoli insieme fanno l'ardita richiesta: si percutimus*  
**Cose da** *in gladio? diciamo vn poco noi alcune cose per ordine; come sarebbe:*  
**dirfi.** *E egli vero, che Christo togliesse loro l'uso dell'armi? E egli vero, che non*  
**Luc. 22.** *ostante la prohibitione, vn'altra volta egli dicesse loro: Qui non habet*  
*vendat tunicam, & emat gladium; è egli da credere, che all'hora com-*  
*prassero coltelli? furono eglino dispensati con quelle parole, ò nò? che*  
*coltelli erano questi, che haueuano? quanti erano? perche gli portauano?*  
*che ne voleuano fare? O quanti rami di questionis, è tutte assai difficili;*  
*con tutto ciò non hanno questi rami, che vna radice, & vn tronco solo:*  
*E però se io col ferro dell'aiuto tuo, dal tronco mi farò, non farò gran co-*  
*sa, o Sig. che appaiano assai tosto le cose tanto chiare, quanto appaiono*  
*hora nuuolose, & oscure: & in somma tutta la difficoltà pende da quel*  
**Luc. 22.** *passo in S. Luca al 22. oue ragionando il Signore con gli Apostoli suoi,*  
*doppo hauer detto loro alcune cose soggiunse finalmente: Quando mihi*  
*uos sine sacco, & pera, & calceamentis, nunquid aliquid defuit uo-*  
*bis? & rispondendo essi: nihil; replicò: Nunc autem qui habet sacculum,*  
*rollat similiter & peram; & qui non habet, uendat tunicam suam,*  
*& emat gladium. De' quali coltelli dicendo iui à poco gli Apostoli: Ec-*  
*ce duo gladii; conchiuse finalmente Christo: satis est. Intorno al qual*  
**Matt. 10.** *largo, poi che è certo, che prima il Sig. haueua mandato gli Apostoli à*  
*predicare fra le città de' Giudei, in Matt. al 10. con commissione non sola-*  
*mente che non portassero coltelli, ma che non portassero pure neq; uir-*  
*gam neq; peram, neq; duas tunicas, neq; calceamenta; & in somma*  
*comandamento espresso, che non haueessero alcuna ansietà delle cose del*  
*ritto, nè di discendersi contra l'ingiurie altrui cercano instant emète tutti*  
**Christo,** *i Dottori: come dunque vicino à morte il Signore comanda il contrario? e*  
**come com-** *come permette, anzi commette, ò pare che commetta, che rollant saccu-*  
**mada à gli** *lum, & perà? quello ch'è più, cerchino ancora d'hauer armi, con tanta*  
**Apostoli,** *ansietà, che habbiano da vendere tunicam ipsam, ut emant gladiu, S. Chri-*  
**che hab-** *stos allegato da S. Thom. nella Catena, distingue due tempi delle predica-*  
**biano col** *tioni. Apostoliche l'uno, nel quale gli Apostoli inanzi alla morte di Chri-*  
**telli.** *sto, in uiam gentiu non abierunt e predicarono solamente fra Giudei; e*  
**Chrisost.** *l'altro, quando doppo la morte di Christo, abeuntes in mundu uniuersum,*  
**Matt. 10.** *e scorrendo anco per tutta la Gentilità, prædicauerunt. Euangelium*  
**Mar. 16.** *omni creaturæ. Nel primo, quando il Signore gli mandò fra i Giudei so-*  
**Due tem-** *li, non volle, che portassero neq; peram, neq; uirgam; ma nel secondo,*  
**pi di pre-** *quand'hanno da predicare fra la Gentilità, volle che portassero & saccu-*  
**dicazione** *lum, & peram; & gladiu: e però non è contrarietà alcuna qua; perche i*  
**Apostoli** *ca.*

**Agost.** tempi distinguono, e come dice San Agost. contra Fausto, non est instantia præcipientis; ma la diuersità nasce dalla diuersità de' tempi stessi. Che à dirne il vero (soggiunge S. Grisost.) molte sono le cagioni, per le quali relaxari debent prioris legis rigor, & seueritas; e douessero nel secondo tempo concedersi molte di quelle cose, che erano state proibite nel primo: come sarebbe à dire; perche crescendo di giorno in giorno la perfettione de gli Apostoli, poteuano anco successiuamente lasciarsi sempre più sottoposti à resistere alle indigenze, & à i trauagli; perche hauendo à predicar fra gentili, erano per riceuere maggiori, e più crudeli persecutioni; perche andando fra genti tanto barbare, era facil cosa, che non fossero così souenuti, come erano fra Giudei, nelle cose del vitto; perche imparassero anco ad essercitare la sollecitudine del vitto, ma senza ansietà: perche vedendosi così esattamente proueduta sempre ogni necessità, non si insuperbissero; e finalmente perche, si come filii sponi non lugēt, quando egli è presente; ma sì bene, oue egli è partito, così il benedetto Christo mentre era in terra, uoleua hauere egli stesso tutta la cura, e di fare ne quid illis deficeret; e di dire: sinite hos abire; ma partito che egli fosse, uoleua, che anch'eglino si affaticassero in procurare il vitto, & in difendersi dalle persecutioni; e però haberent sacculum, & gladium. Et è bello l'essempio, che porta S. Grisostomo: Percioche, hauere mai veduto (dice) uno, che insegna à nuotare ad vn'altro? Sta egli assai vicino al suo discepolo, colà in parte del fiume, oue co' piedi in terra esca il capo dall'onde; e da principio fatto, che egli stenda il corpo dietro al corso dell'acque, ni soppone la mano, e per vn poco gli aggiusta la vita, e lo sostien tutto; ma come s'auede, ch'egli con proportione incomincia ad ispiegare, & à muouer le braccia; all'hora: i ti lascio, gli dice; e lenata la mano, lascia che da se stesso cerchi d'uscir del golfo, e così fece il Signore, il quale à suoi Apostoli fra il pacifico mare della gente Giudea insegnaua il bel nuoto della predicatione: e però all'hora gli sosteneua egli stesso, e faceua in modo, che nihil illis deesset; là doue, assicurati che gli hebbe, & ammaestrati vn poco, da loro si dipartì morendo: e lasciando di più, che per l'ampia marina di tutto il mondo insieme, nuotando da se stessi haberent sacculū & gladiū. In quella maniera (dice vn'altro Dottore) che anco fra gli uccelli, mentre ha la pietosa madre i tenerini parti dentro al nido, à pena si può dire quanto è diligente, & ansia in procurare il vitto; ma tosto, che spuntano i vanni, escono fuor del nido, e pongonsi à volare; come condotti à termine, che non hanno bisogno di alieno aiuto, lascia, che da se stessi si procaccino il cibo. Nido era la Palestina, nella quale mentre stettero questi santi ucelli, cioè gli Apostoli; la pietosa lor madre, che è la sapienza incarnata procurò loro il vitto; e fece, ut nihil deesset: ma oue pro-

uocans illos: ad volandum, gli trouo atti à volare per medium cælum; & à portare in ogni parte l'Euangelio eterno; all'hora deliberata di partir da loro, gli s'è auisati, che bene hauerebbe sempre hauuto sopraintendenza, e cura di loro; ma che anch'eglino hauueano ad hauer parte in procurarsi vitto, & in assicurarsi cōtra l'ingiurie d'altri, e che però portarēt peram, & haueffero coltelli: Si che (soggiunge S. Grisost.) non è dunque marauiglia, se quā nell'horto hauendo coltelli poteuano dire: Si petcutimus in gladio? perche già era relassata la legge, quando si disse loro: Qui non habet gladium, vendat tunicam, & emat. Opinione d'vn santo principalissimo, Ascoltatori; perche è di S. Grisostomo; ma tale tuttauia, che ad alcuno non piace punto: me in questo ti offendo, o Grisostomo, poiche fra l'altre cose, che non me la lasciano piacere, la principale è questa, ch'io veggo chiaro, come à te medesimo, quando pensasti meglio, essa non piacque punto: Non si troua: Ascoltatori, quel libro di S. Grisostomo in S. Luca, oue è questa opinione, se bene si ritroua à tempi di San Tomaso; & egli però ne pose molte parti nella Catena sua: Ma, ò che si troui, ò nò, sicura cosa, è come vedremo più basso, che vn'altra intelligenza è bellissima, ha dato in altre opere sue San Grisostomo à quel luogo: onde possiamo conchiudere, che à lui medesimo non sodisfece la prima: E certo io sò, che furono due tempi di predicatione Apostolica; vno inanzi alla morte di Christo fra Giudei; e l'altro doppo fra Gentili: Sò ancora che inanzi alla morte di Christo non portarono, neque peram, neq; gladium; ma sò di più, che se Christo hauesse lor comandato, che fra Gentili, habentes peram, & gladium; si procurassero il vitto, e si difendessero; come obedientissimi che erano, lo hauerebbono fatto: E pure fra queste historie io riuolgo, ò de gli atti de gli Apostoli, ò d'altre attioni Apostoliche, pure vna non ne trouo, oue essi non perseuerassero come prima nella stessa mendica forma di viuere, nè pure vna volta trouo, che ponessero mano à coltelli per volersi difendere, contra le molte ingiurie, che andauano riceuendo: sempre, & inanzi, e doppo, e fra Giudei, e fra gentili vissero gli Apostoli d'elemosine, nè mai hebbero di proprio: Così dice Santo Agostino nel secondo libro de consensu Euangelistarum; e tutti i Dottori sacri. Volle Christo che gli Apostoli non haueffero ne prima, nè doppo di lui alcuna sollecitudine di cose temporali: e però fece che lasciassero quanto hauueano: Ecce nos reliquimus omnia; che non haueffero beni stabili, onde si dice ne gli atti al quarto, che quotquot erant possessores agrorum, vendebant; che chiedessero elemosine; onde Paolo faceua le collette; & in somma, che non habentes, neque peram, neque sacculum; cioè non hauendo alcuna proprietà (che così si ha da intendere quel modo di dire) uiueffero di pure elemosi-

Apoc. 14.

Opinione di S. Grisostomo non piace a lui stesso.

Apostoli, non si troua mai; che adoperassero coltelli per difendersi. Apostoli, sempre vissero di elemosine. August. Matth. 19. A. 4.

A. 11.

SAN PAOLO  
come lau-  
raua, e co-  
me viuua  
d'elemofi-  
ne.  
Luc. 10.

na: e così vissero non sole in a nzi a Christo, ma doppo; non solo fra Giudei, ma fra Gentili ancora: che se tu mi dirai, che Paolo lauoraua pure con le sue mani, e per consequenza per altra via che per elemosine si procuaua il vitto: a questo rispondo che cessit iuri quod habebat in quel caso propter pseudo apostolos: ma ad ogni modo non solo questo non proua che fra Gentili lauorassero gli Apostoli; ma proua tutto il contrario: perche S. Paolo oue predicaua a' Gentili ogni giorno non lauoraua, e viuua delle elemosine: dignus enim erat operarius mercede sua; ma quando non predicaua se non i sabbati a' Giudei, all' hora voleua qualche volta cedere alle ragioni sue, per non dare scandalo ad altri: sia come si voglia, quanto al proprio certa cosa è, che così vissero gli Apostoli doppo Christo nella predicatione fra Gentili, come haueuano fatto auanti nella predicatione de gli Ebrei: e quello, che è più a mio proposito, quanto al coltello, & alla difesa, humile e mansuetissime pecorelle non si trouò mai che facessero combattendo pure vna minima resistenza a' persecutioni, o tormentationi delle vite loro: anzi occorreuano a i martiri: anzi vagheggiuano le croci: anzi ammauano i manigoldi: anzi offeriuano nudi e i petti, e i colli: anzi poveri, scalzati, nudi, non che disarmati vissero sempre tutto il rimanente delle vite loro. Siche non è buona scusa, o Apostoli, il dire che adesso hauete i coltelli nell' horto; perche è stata abolita la legge di non portar armi, con quella parola: Qui non habet, uendat tunicam, & emat gladium; Nò, nò: la stessa legge di non portar arme si vede che l' offeruaste ancora doppo la morte di Christo, et in tutti i costi delle vite vostre: & pero non è vero, che fosse leuato mai questo precetto di non portar armi; e per consequenza non è buona la scusa di questi vostri coltelli, nè è da accettare quella esposizione di quel passo: Qui non habet, uendat tunicam, & emat gladium; però Beda in S. Luca al 22. pensa vn' altra esposizione, che pare molto più propria, e molto letterale: e dice, che il precetto de non habendo peram, neque uirgam; e vero, che non fu mai leuato; e che pero gli Apostoli anco predicando fra Gentili l' offeruaron, ma fu dispensato ad tempus; cioè dalla cena di Christo infino alla pentecoste. Troppo diuersa cosa è (dice Beda) il leuare vna legge o dispensarla ad tempus; altra cosa è, che essendou i legge in vna città di non portar armi, il principe dica: da qua auanti non voglio che questa legge sia d' alcun valore: ouero ad occasione d' vna nascita d' vn figliuolo, o d' vn' altra festa, egli si contenti che per quei pochi giorni ogn' vn porti la spada: Christo fece la legge a' gli Apostoli di non portare: neque peram, neque gladium; e non la leuò mai: ma la dispensò ad tempus; & in questi pochi giorni fino alla Pentecoste si consentì che hauessero e sollecitudine del vitto, & armi da poter far dife-

fare la

Beda.

Precetto  
di nò por-  
tar armi di  
spensato a  
gl' Aposto-  
li, secondo  
Beda.

sa: e la ragione è in pronto; (dice Beda) perche il non haue di proprio fu instituito con speranza che uiuessero di quelle elemosine, che doueua-  
no esser date loro per le predicationi; e che sia vero si soggiunge subito: dignus est enim operarius mercede sua; ma oue inanzi alla sua morte di Christo haueuano predicato a' Giudei, e doppo la Pentecoste doueua-  
no predicare a' Gentili; fra la morte di Christo, e la Pentecoste non do-  
ueuano predicare ad alcuno; e però douendo mancare l' elemosine delle  
predicationi, per quel poco tempo dispensò loro che tenessero proprio: e  
nel medesimo modo, oue inanzi alla morte di Christo non erano perseguitati,  
e doppo la Pentecoste voleua che cedessero alle persecutioni: dalla  
morte di se stesso fino alla Pentecoste sapua che doueua essere perse-  
guitato, e voleua che non si lasciassero prendere, od uccidere, e però con-  
cesse loro per questo poco tempo che portarent gladios; Di modo che &  
egolino: non ad uindictam, sed ad defensionem; dicono il Livano in San  
Luca al 22. e prima Ambrogio in S. Luca al decimo, nel capitolo de pe-  
ra, portarono i coltelli; e noi considerando che per giusta cagione si dispen-  
sa tal' hora il giusto rigore della legge, non debbiamo dunque scandaliz-  
zarci se gli Apostoli hanno coltelli, e però dicono: Si percutimus in gla-  
dio? Benche, s' io voglio dire il vero, anime mie; quanto a me, non punto  
più mi piace questa seconda, di quello che mi piacesse la prima opinione;  
e posso fare con l' istesso rispetto; perche anco qua, lo stesso Beda muta  
poi sentenza, & apporta più giu, come voi sentirete, vn' altra esposizione:  
In somma quanto al proprio io non sò, anco mancante la predicatione,  
come in que' pochi giorni douesse il collegio Apostolico essere abbandona-  
to dalle elemosine di quelle matrone, di quelle Marie, di quella Mad-  
dalena, di que' Nicodemi, & in somma di tutti quei fedeli benestanti, e  
agiati che restarono. Tanto più essendo egolino così fermati in fede, quan-  
to è necessario che gli confermasse la chiara a' molti & apparentissima  
risurrettione di Christo: oltre che quando bene fossero mancati anco  
questi suffidij; già in San Gio. al vigesimo primo, vediamo che pescuano  
gli Apostoli, e di questa maniera cedendo alla ragione sua, come dicem-  
mo di sopra, poterono senza che si facesse loro concessione alcuna di rat-  
tener di proprio, supplendo al difetto delle elemosine, sostentare per quel  
poco tempo la pouera lor vita: e quanto all' armi (che questo fa molto  
maggiormente al proposito mio) Dio buono, che vanità sarebbe stata il  
concedere armi a' dodici soli; perche si difendessero da tutto vn popolo  
intiero? e finalmente se hauessero hauuta questa concessione di far dife-  
sa, perche hauerebbe dunque ripreso Christo il pouero S. Pietro dicendo-  
gli, Conuerte gladium tuum in uaginam, & a giungendo: qui gla-  
dio ferit, gladio peribit? Nò, nò, o Pietro santo, & Apostoli tutti:

Ragioni  
della di-  
spensa; se-  
condo Be-  
da.

Opinio-  
ne di Be-  
da, se pia-  
ce.

Apostoli,  
come po-  
terono  
mantenerli  
fino alla  
Pentecoste  
Io. 21.

ne anco al sicuro questo vi salua: Non è vero che questa legge di non ha-  
uer voi ad hauer coltello fosse leuata: Non è vero che fosse dispensato,  
per alcun tempo mai: e però come vi iscusate? se non trouiamo così pro-  
ta, anime mie care, la scusa degli Apostoli almeno in materia de' col-  
telli: come s'intende dunque quel luogo? Qui non habet, vendat tuni-  
cam, & emat gladium. San Basilio nelle regole più breui alla regola  
251. adduce vn'altra esposizione pur letterale, e assai ingegnosa: cioè,  
che questo modo di dire: Qui non habet, vendat, & emat &c. non è d.  
commissione, o permissione, o abrogatione di legge, od altro; ma è profetia  
solamente, e predittione: Nè quà vuol dir Christo, che pigliò i col-  
telli; ma predice loro quello che auuenne poi, cioè che hauerebbono presi  
i coltelli: così, oue San Paolo disse al Pontefice negli atti: percutiet te  
Deus Pa ies dealbate; espone Giustino nella questione vigesimaquinta  
ad orthodoxos; che non fu imprecatione; ma profetia: Così oue il Salmo  
66. dice: fiat mensa eorum in laqueum; espone Santo Agostino nel  
serm. 59. de tempore, che non fuit maledictio, sed prædictio: Così si  
espone quel passo: fiant filij eorum orphani; e cento altri simili: e così  
(dice San Basilio) s'intende questo luogo: emat gladium; cioè, vi sarà di  
voi, chi hauerà coltelli; tanto più (dice egli) che molti testi si trouano, i  
quali in vece dell'imperatino, hanno il futuro dell'indicatino: & in vece  
di dire: Tollat, uendat, emat; hanno in futuro: Tollet, uendet, emerit. Ol-  
tre, che in quel luogo Christo predicasse, e non comandasse, lo mostra assai  
chiaro (dice San Basilio) quella clausula che segue: Oportet enim ad-  
huc hoc perfici in me: Ma sia come si voglia, quando bene si fosse veri-  
ficata la predittione di Christo intorno al portar dell'armi; come si sareb-  
be ad ogni modo verificata intorno al pigliare sacculum, & peram; e  
quanto al coltello istesso; non è però da credere, che vendiderint tuni-  
cam per comprarlo: Di modo, che non essendosi verificata la predittione,  
non è da credere, che sia stata predittione; perche di quello che hai pre-  
detto tu, o sapientissima bocca, neque Iora neque Apex, è passato mai,  
che non si sia compitissimamente adempito: e più tosto, celum, & terra  
transibunt; che in alcuna maniera prætereant uerba tua; Si che, nè in-  
fer quà sono scusati gli Apostoli; nè noi habbiamo senso, che possa sodis-  
farcì della parola di Christo: E però, deb mutiamo registro, e poiche i sen-  
si letterali non ci sodisfanno, vediamo vn poco se misticamente interpretan-  
do, possiamo dar conuenuevole senso alla clausula: Qui non habet  
vendat runicam, & emat gladium. Tanto più che Origene nella homo-  
lia settima nel Leuitico fra gli esempi, che egli dà della lettera occiden-  
te, e di quei passi, oue lasciando la lettera, bisogna attenersi semplicemente  
te a i mysterij, anco questo stesso adduce: Ecce duo gladij hic; pretio-  
sissimo

Basil.

Opinione  
di S. Basi-  
lio.

Luoghi di  
profetie,  
che nò pa-  
iono.  
Act. 23.  
Iust.  
Pfal. 66.  
August.  
Pfal. 108.

Opinione  
di S. Paolo  
non fi-  
nisce di  
piacere.

Matth. 5.  
Matt. 24.

Orig.

sissime, e secondissime scritture: Questo di più hanno le scritture sacre, che  
non hanno l'etiche, che in quelle che sono profane, solo vn senso ne pos-  
siamo trarre: quello, cioè, che le parole suonano: ma nelle sacre, oltre il  
primo senso, che le parole accennano, de gli altri ancora ve ne sono mi-  
stici, e figurati, da quali hora cauiamo quello, che sia fatto, hora quello  
che habbia da farsi, hora che cosa noi debbiamo credere, hora qual glo-  
ria noi debbiamo sperare, hora che pene noi habbiamo à temere, e cento  
cose similil: & vn'altra cosa vi è più marauigliosa, che oue nell'altre hi-  
storie per quella voce intendiamo le cose, e quiui fermiamo: nelle histo-  
rie sacre anco le attioni istesse ci danno nuouij sensi d'altre attioni da inte-  
dere: e quello che fa à mio proposito, alle volte alcune attioni sono state  
da Dio comandate ad altri, non perche quelle semplicemente si facesse-  
ro: ma à fine che facendosi; vn'altra cosa per misterio sacro se ne caua-  
se suora: In Ezechiele al quarto, dice Dio ad Ezechiele: Sumes tibi la-  
terem, & pones eum coram te, & describes in eo ciuitatem Hieru-  
salem: & ordinabis aduersus eam obsidionem, & ædificabis muni-  
tiones, & comportabis aggerem, & dabis contra eam castra; & pones  
arietes in gyro, & tu sume tibi fattaginem ferream; &c. Le quali cose  
se al sicuro sarebbero puerili se fossero comandate per se medesime: e nò  
perche da loro cauassero gli spettatori i mysterij della futura captiuità  
di Giernusalem: Nella stessa maniera di Ezechiele al 5. fu comandato,  
che gladium acutum sumeret radentem pilos; &c. à Gieremia nel 28.  
che portase in conspetto del popolo due ziochi, e delle ratent; ad Osea  
al 1. che duceret uxorem fornicariam; la doue si comè il precetto non  
è fatto, se non per misterio: così (dice Beda) al proposito nostro è coman-  
dato à gli Apostoli, che pigliino i due coltelli; non perche habbiano à por-  
tar armi (che quà nè si deroga; nè si dispensa la legge contraria) ma per-  
che da quello, che egli preuede, che si farà co i due coltelli, si possa cauàr  
per misterio due gran qualità della passione sua: Che à dirne il uerò,  
qual cosa era più importante, o Signore, che si sapeffe di te di queste due?  
Che tu, se uoleui, poteui difendertise che tu non uoleui? Somma potenza,  
ma indicibile pazienza di Christo: Già con le parole doueua mostrare la  
potenza dicendo: nonne possum rogare patrem; & mittet mihi plus-  
quam duodecim legiones angelorum; la pazienza, e la promezza  
di morire dicendo: Calicem quem dedit mihi Pater, non uis ut bibam  
illud; ma oltre le parole che arde per misterio si conoscesse, in que-  
sto modo: Che cauando Pietro vn coltello, & offendend, senza che tan-  
ti armati si vendicassero, di qui si conoscesse la potenza sua: e dall'altra  
banda non lasciando, che l'altro coltello si sfoderasse, e facendo che il pri-  
mo si riponesse nel fodro; di qui si vedesse, nel uolontariamente morire,

Sen si fec-  
di nella  
scrittura.

Sen si mi-  
stici delle  
scritture.

Attioni si  
gnificano  
anco al-  
tro nelle  
scritture.

Ezec. 4.

Ezec. 5.  
Hier. 28.

Osc. 1.

Due cose  
date ad ih-  
redere col  
mezo de i  
due coltel-  
li.

quanto fosse stupenda la pazienza sua: e così (conclude Beda) è d'annoverare la dispensazione di misterij questa, nè bisogna cercare, se deroga, o dispensa la legge perche questo fatto d'hoggi non mira à portare, o non portar armi, nè i coltelli seruono per coltelli, ma per penne, e per pennelli; i quali con due diuerse attioni, scriuono, e dipingono la potèza e la pazienza di Christo: certo è ingegnoso il pensiero; se egli abbracciasse ancora il rendere della Tonica, et il portare del sacco, e della borsa: e se riducendo la cosa à semplice mistero, non vi parebbe dentro vn poco di freddezza: Ma chi sà (dice S. Ambrogio) se Christo nostro Signore, quando disse: uendat Tunicam, & emat gladiu; per la parola Tunicam; intese letteralmente la veste, e per la voce gladium; letteralmente il coltello: o pure se allegoricamente per la tonica, e per lo coltello intese forse alcun'altra cosa? Ego sum uitis, & vos palmites; al sicuro quà non intese d'essere vna vite: Ego sum ostiu; certo, ch'egli nò era vn'uscio; ma alcuna cosa significata per l'uscio: Ecce Agnus Dei; chi non sà che egli non era vn'agnello, ma humile come vn'agnello, o da sacrificarsi come vn'agnello, sint lumbi uestri præcincti; al sicuro non comandò che si cingessero vna fascia attorno a i lumbi, ma che fossero casti, sint lucernæ ardentes in manibus uestris; al sicuro non comandò che portassero lucerne ardenti in mano: ma che facessero alcuna cosa significata dalle lucerne ardenti: e nello stesso modo (dice Sant' Ambrogio) quanto è egli possibile, che comandando, che vendant tunicā, & emant gladium, non intenda però, che vendano la tonica che gli copre, nè che portino vno di questi coltelli materiali, ma che facciano alcun'altra cosa allegoricamente significata da vender toniche, e da portar coltello? Misteriosissimo coltello. Non significa vna cosa sola, oltre la letterale, nelle scritture sacre questa voce gladius: Coltello è la tribulatione: Duplicetur gladius; ac triplicetur in Ezechiele al vigesimo primo; Coltello il dolore: Tuam ipsius animam, pertransibit gladius; in Luca al secondo; Coltello, la guerra; gladium ego uoco super omnes; in Gierechia al vigesimo quinto; Coltello la dannatione eterna; in gladio morientur omnes peccatores; in Amos al nono; Coltello, la fraude: Saluum faciet egenum à gladio oris eorum; in Giobbe al 5. Coltello, la maledicenza: exacerbuerunt ut gladium linguas suas; nel Salmo 63. Coltello, la peste: Hic est gladius occisionis magnæ; in Ezechiele al 21. Coltello, la vendetta: euaginabo post uos gladium; nel Leuitico al 26. Il figliuolo di Dio: la diuinità di Christo: il zelo; l'anima: la Chiesa: la protectione diuina: la sentenza finale: l'angustia: la contemplatione; la carità: il libero arbitrio: la giustitia: la misericordia di Dio: il purgatorio: l'Antichristo: il diavolo: l'heretico: Tutti questi, e mille altri significati del coltello, raccogliono da i Dottori sacri

faceti, dalle scritture istesse quelli che fanno ragunata d'allegorie; ma fra tutte l'altre, propriissima è vna che non habbiamo detto ancora; cioè, la parola di Dio. O coltello, o coltello; Posuit os meum gladium acutum, dice Esaia al 49. Non ueni pacem mittere, sed gladium, in Mattheo al decimo: penetrabilior omni gladio ancipiti; e gli Ebrei al quarto: Gladius utraque parte acutus; nelli Apocalissi al primo: e fuorà de' denti S. Paolo istesso à gli Efesi al nono: gladium spiritus, quod est uerbum Dei oltre à tanti Dottori; che l'applicano a questo senso, come S. Gregorio ad magnum oratorem; Gregorio nel decimo ottauo de i Morali all'ottauo S. Agostino nel Salmo: 143. S. Ambrogio in S. Luca al 21. e cento: e in questo senso, chi sà (dice S. Ambrogio) se intede Christo quando emat gladium? Forse (dice vn moderno) deue costruersi così: qui habet sacculum, o peram; gli pigli da vendere: & qui non habet sacculum, o peram; almeno tollat tunicam; che questa l'hauerà senza dubbio: & uendat, ut emat gladium: cioè, chi hà de i poderi, e delle facultà, se ne spoprij, e chi non ha questo, almeno lasci la tonica più intrinseca; cioè il desiderio d'hauerne; & emat gladium; e attenda semplicemente alla parola di Dio Et ecco (dice S. Ambrogio) à questo senso quanto fa à proposito, che hauendo detto gli Apostoli: Ecce duo gladij; risponde subito Christo: Satis est; Perche veramente nella scrittura sacra, oue hai trouati i due coltelli, che sono il testamento vecchio; e il nuouo: satis est: assai bastano questi nè è bisogno à cercar altra cosa; Ma dall'altra banda, quanto al moderno già si vede, che quella prima voce, tollat, tollat sacculum, & peram; non s'intende per vendergli; ma per seruirsene; perche anco altroue con la stessa parola disse: nihil tuleritis in uia; e si vede che quello: qui non habet; non si riferisce à qui non habet sacculum, aut peram; ma, qui non habet gladium, uendat tunicam, & emat ipsum: e quanto à S. Ambrogio: oltre che egli in questo luogo non termina, ma discorre solamente: di più, se Christo nostro Signore quà non comandasse altro, se non che gli Apostoli lasciassero il proprio, per attendere alla parola di Dio, che cosa comanderebbe di nuouo? e à che seruirebbe quella auersatiua autem? Nunc autem qui habet peram &c. Poiche, certissima cosa è, che già molto prima in questo senso, gli Apostoli, uendiderant tunicam, emerant gladios; cioè reliquerant omnia, & sequuti erant ipsum; e poi, à che seruirebbe in questo senso quella ragione, che rende subito il Signore, dicendo: Dico enim uobis, quoniam adhuc, hoc quod scriptum est, oportet impleri in me? Et cum iniquis deputatus est? e però sapete, quale è vn'altro propriissimo senso del coltello: dice S. Ambrogio nello stesso luogo: Il martirio è propriissimo significato allegorico della Tonica; del vestime-

Coltello è la parola di Dio. 11. 49. Matth. 10. Hebr. 4. Apoc. 1. Eph. 9. Hieron. Greg. August. Ambr. Nuouo se so, se piace. Due coltelli, che sono. Nuouo se so, se piace. Opnione di S. Ambrogio nò finisce di soddisfare. Mat. 19. 16. 53. Nuouo se so dis: Ambrogio.

Opnione che mette semplice mille. Amb. Parole, che non si possono letteralmente intendere. Io. 15. Io. 11. Io. 1. Luc. 12. Coltelli diuersi ne le scritture. Ezech. 21. Luc. 2. Hier. 15. Amos 9. Job. 5. Psal. 63. Ezech. 21. Leu. 26.

Coltello, *to, è questo corpaccio che ci cinge: vestimento corruttibile* omnes hauri  
 che lignifi- vestimentum veterascent; vestimento mutabile sicut opertorium mu-  
 ca. tabis eos; vestimento di sacco: concidisti saccum meum; & in questo  
 Pl. 101. sentimento di corpo e di martirio, chi sà, se il Signor e dicendo a gli Apo-  
 Psal. 29. stoli, che venderent tunicam, & emerent gladium; hã voluto accenna-  
 re, che era arriuato quel tempo, nel quale bisognaua che facessero conto  
 d'hauer à lasciar molto presto i loro corpi entro ad acerbissimi martirij?  
 in quella maniera che con diuersa allegoria haueua prima detto ad ille-  
 ni di loro: Calicem meum bibetis; e senza metafora à tutti: Tradent  
 uos in synagogis &c. o coltello acerbo, ma dolcissimo insieme: Per que-  
 sto coltello lasciarono le sue sante toniche ad illustrare Roma, i due gran-  
 Principi Pietro e Paolo: Per hauere questo carissimo coltello del marti-  
 rio, diedero le toniche de' suoi santi corpi, da Giouani in poi in diuersi al-  
 tri luoghi tutti gli Apostoli: e ben pare (dice S. Ambr.) che del martirio  
 ragionasse Christo; perche soggiunse subito che anco egli stesso era venu-  
 to al tempo, di commutar la tonica nel coltello: Oportet impleri in me  
 & cum iniquis deputatus est, Benchè se era venuto il tempo di compra-  
 re questo coltello, perche non lasciò dunque che lo haueffero? anzi non  
 volle pure che fossero presi con lui, e disse: finite hos abire. Hora final-  
 mente, ascoltatori, diciamo dunque che la più propria espositiue (se io  
 non erro) è quella, che dà à questo luogo San Grisostomo nell'homelia  
 85. in S. Mattheo, & hallo seguito come quasi sempre Teoflato in Luca  
 al 22. cioè, che quà non si parli, nè di coltello letterale, nè di coltello al-  
 legorico; mà sta vn modo di dire all' Ebrei, e vn Idiotismo Hebreo; col  
 quale si significa la grandezza della persecutione: lo fanno molto bene gli  
 intendeti, anime mie, che innumerabili di questi Idiotismi si trouano nel-  
 le lingue, e principalmente nella Ebrei, da quali hanno il costume gli hu-  
 mini di quella natione, di significare alcune cose, che sono lontissime da  
 quello, che quelle parole pare che rappresentino: Anima mea in mani-  
 bus meis; vuol dire: io sto in continuo pericolo: Pronocerè post corpus;  
 vuol dire spregiari: Proiecisti me post corpus tuum; nel primo de' Regi  
 al 12. Extendere lineam; vuol dire castigare: Extendam super eam li-  
 neam Samariæ: nel 2. de' Regi al 29. Carnem brachij comederet; vuol  
 dire nuocere à' suoi vicini: Vnusquisq; carnem brachij sui uorabit: In  
 Esaia al nono, e nella stessa maniera: tollere sacculum, & peram; & uen-  
 dere tunicam, ut ematur gladius, nõ vuol dir altro, che trouarsi in una  
 grandissima persecutione; la quale se hauesse da rimediarsi con aiuti hu-  
 mani, bisognerebbe far e tutte quelle cose, e non bastarrebbero. C'è se vi  
 cordate in San Mattheo al 24. volendo il Signore predire la grandezza  
 della tribulatione, la quale ha da essere al tempo dell' Antichristo, & di  
 tutti di

Matt. 20.  
Matt. 10.

Pietro, e  
Paolo à  
Roma.

Opinio-  
ne vera, è  
proprijissi-  
ma.  
Christof.  
Theoph.

Idiotismi  
Hebrei:  
Psal. 118.

1. Reg. 12.

2. Reg. 29

Isa. 9.

M. 24.

ti di questi idiotismi; come sarebbe: Qui in tecto est, non descendat tol-  
 lere aliquid de domo sua; come sarebbe: Qui in agro, non reueratur  
 tollere tunicam suam; come sarebbe: Orate, ne fuga uestra fiat hie-  
 me, uel sabbatho; le quali cose tutte nõ hanno che fare nè di tetti, nè di  
 campi, nè di toniche, nè di sabbati, nè di verni, ma per questi modi di di-  
 re, vuole il Signore accennare quello, che dice poi spiegateamente; cioè,  
 che erit tribulario magna, qualis non fuit ab initio mundi, e così in  
 questo luogo, volendo mostrar Christo à' suoi Apostoli; che se bene fino  
 à quel tempo non haueuano riceuute persecutioni, doueuanò nondimeno  
 da iui auanti vedere grandissime persecutioni; non contra Giudei, come  
 espone Cirillo, ma contra se medesimi vsa questo modo di dire del sacco, e  
 del coltello; quasi voglia dire: tali saranno da quà auanti le vostre perse-  
 cutioni; che se con prouidenza, e difesa hauessero: à schifarsi, bisognereb-  
 be non solo hauere peram, ma ancora sacculum; e bisognerebbe, che  
 uendeste infino le toniche istesse, per hauer coltelli: Pouerì Apostoli: &  
 eglino non intendono: & eglino credono, che egli comandi loro, che si pro-  
 ueggano di coltelli; e però dicono: Ecce duo gladii hic; onde nasce una  
 noua questione: cioè, volendo il Signore non predire altro, se non la mol-  
 ta persecutione, nella quale doueuanò incorrere: perche non la spiegò lo-  
 ro chiaramente, come fece l'altra volta, dicendo: erit tribulatio ma-  
 gna &c. E perche con questa oscurità diede loro occasione d'ingannar-  
 si: di portar coltelli? Marauigliosissimo, e prouidentissimo Signore Que-  
 sto è quello, ch'io stupisco, anime mie, nelle attioni di Christo; che ad ogni  
 cosa auertiscono, ad ogni cosa proueggono: S'è in arte mirabile: A Chi-  
 sto non importa, che eglino intendano adesso questa predittione della tri-  
 bulatione; basta à lui à predirla; accioche quando essa uerrà poi, gli A-  
 postoli si ricordino, ch'egli l'haueua predetta in quel modo, che mille al-  
 tre cose predisse Christo, le quali quando auennero poi, ricordati sunt;  
 che Christus dixerat, come de templo corporis sui, & altroue: Si che  
 quanto à questo, non importa, che sia chiara, od oscura la predittione;  
 perche Christo non si cura, che per all' hora la intendano: mà dall' altro  
 canto ha caro il Signore, che gli Apostoli s'ingannino, e che credendo,  
 che si comandi loro il portar dell' armi, pigliano seco i coltelli, accioche a-  
 doprandone poi vno, come diceua Beda, e non cauando l'altro; si mostri  
 il mistero, la potenza insieme, e la pazienza sua. Anco vn'altra volta  
 finxit se longius ire, perche sono sante finzioni, e santi inganni quelli  
 che per bene de' gli Apostoli faceua loro Christo: Ecco quà: Christo vuol  
 predir loro le tribulationi, & ha caro, che con quei due coltelli si rappre-  
 senti quel mistero: Se fa la predittione chiara; ò non porteranno i coltelli,  
 e non seguirà il mistero; ò se gli porteranno, perche anno: perche faranno  
 contra

Volent  
da ubi  
locti ordi

Christo  
perche  
dice ofcu-  
ramente à  
gli Apo-  
stoli la p-  
secutione  
vicina.

Christo,  
perche pre-  
dice ofcu-  
ramente à  
gli Apo-  
stoli la p-  
secutione  
vicina.

Molte co-  
se si predi-  
cono, e  
perche.  
lo. 2.

Finzioni.  
di Chi-  
sto, senza  
peccato.  
Luc. 24.  
Arte mira-  
bile di  
Christo.

contra la legge: e però che cosa fa? O providenza. Dice la profeta: *oscu-  
ramente in modo, che pare precetto di portar coltelli; perche non impor-  
ta, che adesso la intendano, o no; se fra tanto portando i coltelli, non pec-  
cheranno, perche crederanno di obedire, e seguirà ad ogni modo il pre-  
tioso misterio, che rappresenta la potenza, e la pàtienza di Christo:*  
*Vedete voi, se vi poteua essere artificio maggiore. E però, da vna banda i*  
*poteri Apostoli, credendo, che si parli di coltelli dà vero, dicono: Ecce*  
*duo gladii hic; non nobiscum, ma hic, perche erano di quella casa, one-*  
*si faceua la cena, & erano stati adoperati (dice Grisostomo) per la im-*  
*molatione dell'agnello: Et il benedetto Christo dall'altra, per la ragione*  
*che ho detto, non gli disinganna punto; ma dice: satis est: ò ironicamen-*  
*te, quasi dica: Sì certo, che fareste gran cose con due coltelli contra tante*  
*armati; ouero dicendo: satis est, non a i coltelli, ma al ragionamento;*  
*quasi dica: hora basta così, non ne parliamo più: e però eglino restando*  
*nell'inganno loro, se gli pigliarono seco, & all'occasione chieggono: Si*  
*percutimus in gladio; in quella maniera, che fu adoperata la particella*  
*Si, quando fu detto: si licet curare in sabbatho? cioè; an licet? braui, o*  
*corraggiosi discepoli; così pochi, contra tanti; così nudi, cōtra armati: ma*  
*di questi, e di maggiori effetti suol produrre vn vehemente amore: nel*  
*fuoco si farebbono cacciati, fra i leoni si farebbono posti: Ecco Pietro in*  
*particolare, che cosa fa? Educens gladium, &c. ma riposiamo, &c.*

Apostoli,  
onde heb-  
bero i col-  
telli.

Esposito-  
nie delle  
parole: Sa-  
tis est.

Si, voce,  
pro An.  
Matth. 12

SECONDA PARTE.



Simon ergo Petrus habens gladium, eduxit eum, & percutiens seruum Pontificis, amputauit auriculam eius dexteram.

Se fosse solo San Marco quegli fra gli Euangelisti il quale tacesse il nome di Pietro, dicendo, come dice: *Vnus autem quidam de circumstantibus, &c. io direi, come ho detto altre volte, e come dice par quini Teofilo; che Marco, come discepolo di S. Pietro, in quello Euangelo che doueua chiamarsi Vangelo di S. Pietro, parla sobriissimamente del suo maestro; e nelle cose lodeuoli, con modestia marauigliosa tace quasi sempre il nome di lui: Ma in somma non è Marco solo quà; ma inanzi a quello stesso Mattheo, del quale pare che egli sia stato vn compilatore, anch'egli senza nominar S. Pietro dice: Vnus ex his, qui erant cum Iesu; e doppo loro S. Luca pur seguitando il medesimo stile dice: Vnus ex illis; ne (per finirla) altro si troua, che esprima il nome di chi fece questa*

Theop. in  
Mar. 4.

Marco ra-  
giona so-  
briamente  
di san Pie-  
tro:

Marco pa-  
re compi-  
latoe di  
Mattheo:

impresa, se non S. Giou. dicendo: Simon ergo Petrus habens gladiū, &c. Et à ragione, perche al più amato toccaua il fare particolare memoria del più amante: quello que diligebat Iesus; doueua nominare quello, al quale era stato chiesto: Diligis me plus his? Oltre che, vna bellissima scella si vede espressa fra gli Euangelisti: & appar chiaro, che nell'efforre questa impresa di S. Pietro, sono secondo i tempi andati auanzando vn'altro, di modo, che l'ultimo è venuto ad abbracciare compitamente ogni circostanza del passato negotio. S. Matt. e S. Marco non dicono chi ferisse; non dicono chi fu ferito col nome proprio; nè dicono quale delle due orecchie gli fosse tagliata; S. Luc. passa vn paco auanti; e se bene non fa mentione de i nomi, o del feritore, o del ferito; non dimeno dice, che auricula erat dextera; ma S. Gio. quasi vltima manū imponens; alla narratione; dice che il ferito fu Simon Petrus; che l'orecchia fu la destra; e che'l nome del ferito seruitor, fu Malco: di modo che hermai non vi è cosa, la quale possa mancare in questo negotio: e se dalla diligenza di chi scrive, deue considerarsi come certo si deu' l'importanza della cosa scritta; bẽ quã possiamo chiaramente immagarci, quant'ò rilieui questa ferita data da S. Pietro, poiche cō tante minutie da tutti quattro gli Euangelisti sacri ci viene posta auanti: Ferita, che sani le ferite delle incredulità ad altrui poiche troppo apertamente mostri, e quanto potesse Christo, e quãro volotariamente morisse; e quanto ardere fusse S. Pietro; e quanto diligente sia San Gio. e quanto impauriti fossero i soldati; e quanto per ancora arditi fossero i tre discepoli; si, si: Ecco il sempre ardente Simon ergo Petrus habens gladium, eduxit eum; E per dire il vero, non è marauiglia, che i due coltelli, i quali si erano adoperati nella imolatione dell'agnello, fossero amb due fra questi tre Apostoli; perche fra questi erano anco quei due, che furono mandati ad apparecchiare la cena; e per consequenza ad imolare l'agnello; dicendo espressamente S. Luc. al 22. Misit Petrus, & Ioanem dicens; Euntes parate nobis Pascha vt manducemus; Nè bisogna dire, se i coltelli, come diceuamo di sopra, non erano de gli Apostoli, ma di quella casa si bene, oue fu fatta la cena come dunque gli leuarono da quella casa gli Apostoli, e se gli appropriarono? perche à questo rispondo che credendo, che fosse seruigio di Christo l'hauer gli; non accadeua dubitare di predergli ouun que si fossero; che ben sapeuano, che Christo ad vso suo poteua, come Sig. del tutto, seruirsi di quello, che gli veniuo comodo; e pure non erano molti giorni, che in materia dell'asina, e del pollo, haueuano sentito dirsi: si quis aliquid vobis dixerit, dicite, quia dominus his opus habet; sentirono gli Apostoli che Christo disse: Qui non habet, emat gladium; e dicendo egli oscuramente in proua, e crederono, che per seruigio di lui vi fosse bisogno d'armi: sentirono di più, che egli presentandosegli

s. Giouani solo esprime il nome di San Pietro, e perche. lo. 21. Scala dell'Euangelisti in vna narratione.

Gratità vn fatto si conosce da le minuzie.

Apostoli, come si trouassero i coltelli.

Luc. 22.

Modo, nel qual si poteva fare ogni cosa come propria. Matth. 21.



auati quei due soli disse: fatis est; e però quei due che gli haueuano, cioè  
 : Giovanni, e Pietro, se gli rattenneo; oue insieme dissero: si percutimus  
 in gladio? Pietro tutto fuoco, senza aspettare risposta eduxit suum, &  
 percussit &c. Marauigliosa forza, anime mie, della Spirito Sato, e ma-  
 ravigliosa varietà che cagiona in vn'anima humana la forza di lui: Ec-  
 co qua S. Pietro, come è impatiente; come è resentito; come è brauo; che  
 anco fra gli huomini armati non può patire vna ingiuria; e caccia mano  
 all'armi, sfodra il coltello, alza, percuote, fende taglia, poco meno che  
 nõ uccide: e nõ dimeno poi che haurà hauuto lo Spirito Santo: lo vedrete  
 tato mortificato, e tanto humiliato, che lo percoeranno, e tacerà; lo bat-  
 teranno, e non si difenderà; lo ingiurieranno, e non risponderà: anzi ibi  
 gaudens a conspectu concilij, eò quod dignus habitus sit pro nomi-  
 ne Iesu contumeliam pati: Così occorre ogni giorno: Huomini, che non  
 sponno patire niente, indomiti, impatienti, superbi, fastidiosi, fiaccatoli,  
 risofosi; oue, o vna infermità, o vna tribulatione, od altro accidete gli fa  
 pensare alla morte, e conuertirsi a Dio; vedi che si fanno patientissimi,  
 tranquillissimi, mortificati, morti, (si può dir) di modo, che non rēdono le  
 ingiurie, anzi non le schifano; anzi non lor dispiacciono, anzi se ne com-  
 piacciono, anzi l'hanno carissime. Anco gli animosi, e feroci destrieri,  
 se tal' hora senza freno corron per le campagne; niuna legge, niun sentie-  
 ro seguono, calpestano i seminati, rompono i tronchi, spezzano le biue,  
 slanciano i fossi, vrtano ne gli arbori, fumano per le nari, spumano per  
 le labbra, scuotono i crimi, ergono il capo altiero, snonano co' piedi; e fat-  
 ti tutto fuoco, quasi auāpando, empiono l'aria di nitriti superbi, e di or-  
 gogliosi gridi; là doue tutto in contrario, se presi finalmente, e posto loro  
 il freno, vi siede di più sopra pratico, & ardito caualliero, a pena si può  
 dire, quāto humilmente, e quietamente obediscono ad ogni minimo cē-  
 no della mano o del piede di lui: come quasi raginuoili ogni tocco di  
 sprono, & ogni moto di briglia intēdono, come disciplinati, cōforme all'  
 imperio di chi li guida, e caccia, spingano, fermino, passaggino, alzino,  
 radoppino, voltino, corrano, parino (istò per dire) parlino: Sātissimo Spi-  
 rito di Dio; ma che sei tu, se nõ il sacro freno di questi indomiti caualli, de  
 gli appetiti nostri; i quali se hora dallo sprone della concupiscibile, & ho-  
 ra da quell'altro della irascibile mossi, irebbono al precipitio; tu solo gli  
 raffreni, e gli raggiusti in modo, che non deuiando, o non uscendo punto  
 di carriera, giungono finalmente ad ottenere il palio: è sfrenato perar-  
 co il nostro Simon Pietro, anime mie, ma à Pentecoste ricouerà la  
 briglia: e però fra tanto, non è marauiglia, se le ingiurie gli premon-  
 tanto, e se non hà pur pazienza d'attendere la risposta della licenza chie-  
 sta: si percutimus in gladio? ma senza attendere altro, spronato dalla

iraci-

irascibile, caccia mano al coltello, e ferisce vn seruidor del Pontefice, il  
 quale haueua nome Malco: Erat autem nomen seruo Malchus; dice S.  
 Giovanni: e certo era ragione che si dicesse specificatamente il nome di  
 costui: prima perche l'istoria riceue maggior fede, oue più minutamen-  
 te, e con più circostanze si narrano le attioni: e poi, perche douendo nel-  
 la persona di lui occorrere cosa di tanta importanza, quanto fu questa  
 percussione di Pietro, e la risanatione fatta da Christo; non era ragione-  
 uole, che fra le luci di due attioni tato illustri, passasse questi, inuolto nelle  
 tenebre della comunanza, senza specificarsene il nome: oltre che anco  
 nel nome vi è misterio grande, come vedremo più basso: Ma fra tanto;  
 quanto alla lettera; perche fra tanta turba d'huomini andò S. Pietro à  
 ferire singularmente costui: Ne dirò io poi il misterio, ma per hora dico,  
 che venendo tutta la corte secolare in seruigio della ecclesiastica; nè cono-  
 scendo eglino chi haessero à prendere, se non quanto erano ammaestrati  
 da chi gli guidaua; è da credere, che a' soldati Romani dessero la instrum-  
 tione i ministri de i Sacerdoti; fra quali tenendo il primo luogo quegli, che  
 era il seruo del Pontefice di tutti i Sacerdoti, seguita per consequenza,  
 che il capo di tutta questa gente, e di questa captura, fosse questo Malco:  
 E di què surge più chiaro il zelo, e la brauura di S. Pietro, che douendo fe-  
 rire, colse il principale; e surge più chiara la potenza di Christo; perche  
 anco essendo ferito il capo di tutta quella gente, ad ogni modo in virtù di  
 quello impero: finite hos abire; niuno vi fu che ardisse di dir pure vna ma-  
 la parola al feritore: è da credere ancora, che questo scelerato, come seruo  
 di quel Pontefice, che haueua detto: expedit, vt unus homo moriatur:  
 e che odiava estremamente Christo; fra tutti gli altri, fosse il più insol-  
 ente contra di Christo; e che però contra di lui principalmente si accen-  
 desse di sdegno, e lo ferisse Pietro Santo: e di què conosci anco due cose:  
 cioè, maggiore iscusà di S. Pietro se ferisce; e maggior carità di Christo se  
 risana: poiche, e quegli ferisce il più insolente, e questi risana il più nemi-  
 co: & ecco qua, o Sacerdoti, & o Pontefici, che fanno i vostri Malchi; co-  
 me sono insolenti contra Christo: i vostri ministri: o quanti di voi anderete  
 à casa del diauolo per li vostri ministri: Che direte? Noi facciamo quello,  
 che possiamo per hauerli buoni, e poi ci scarichiamo nelle conscienze lo-  
 ro: & io dico; prima, che la vostra cura è d'hauerli buoni, cioè, vtili, e  
 non buoni, cioè santi: e poi dico, che quando bene credeste d'hauerli  
 santi; ad ogni modo voi non vi potete assicurare nelle conscienze loro;  
 perche a voi tocca la soprintendenza; & eglino si possono mutare ogni  
 giorno; e douete ricordarui, che Oza haueua caricata l'Arca à due buoi,  
 i quali egli credeua buonissimi, e nondixeno oue i buoi ebbero à traual-  
 lare l'arca, non furono castigati i buoi, ma Oza istessa. O quanti Mal-  
 chi,

Perche si  
esprime il  
nome di  
Malco,

Perche fra  
tutti fu fe-  
rito solo  
Malco.

Brauura di  
Pietro,  
e potenza  
di Chri-  
sto.

Io. II.

Isclusa di  
Pietro, e  
carità di  
Christo.  
Preli, deb-  
bono hau-  
uer molta  
cura de i  
ministri.

Elsempio  
notabile.  
2, Reg. 6.

di oris  
li unich  
ib omia  
osid

Sens  
fici.

Perche  
vien feri  
to un Giu  
deo, non  
vn Roma  
no.

Paolo pre  
dica a' Ge  
tili Pietro  
a' Giudei  
Pietro, co  
me fu vgu  
ale, e su  
periore.  
Matth. 16  
S. Paolo  
perche di  
pinto alla  
destra di  
S. Pietro.  
Sir. Itra  
era più ho  
norata an  
ticamente  
Sin. Nic.  
Con. Cal.  
Ignat.  
Arte de S.  
Ignatio  
ne la pre  
cedenza di  
Pietro, e  
Paolo.

chi: O quanti Malchi: O quanti scelerati ministri de' Pontefici, tutti inimici di Christo; ma tal sia di loro. Pietro in somma ferisce, e ferisce Malco, e lo ferisce di modo, che taglia, e leua Auriculam eius dexteram. Circonstanza, la quale, quanto alla lettera, mostra la grandezza del colpo, che fu indirizzato alla testa; e se per diuina prouidenza non era fatto declinare, al sicuro è da credere, che hauerebbe fesso il capo, e leuata la vita. Ma, se vogliamo hormai passare i a sensi mistici, de' quali in questo luogo sono pieni gl'interpreti: O che Pietro è questo: o che Malco: o che orecchia destra: o che coltello: e con quanto misterio si percuote; si percuote in capo, e si percuote vn Giudeo, il quale ha nome Malco. Per la prima, anime mie, sapete perche (dicono alcuni) Pietro non ferisce alcuno di quei soldati Romani, ma ferisce questo ministro del Pontefice, che è Giudeo? Perche, oue a Paolo è dato il preputio, a lui è data la circoncisione, & oue Paolo fu destinato a predicar per tutto il mondo a Gentili; Pietro quanto alla predicatione, hebbe commissione d'andare in tutte le parti, predicando a' Giudei. Tre cose, vedete (per leuarui ogni scropolo) si ponno considerare in S. Pietro, ordo, officium, & potestas; quato all'ordine, egli fu vguale a tutti gli altri, perche tutti furono Apostoli: quanto all'ufficio della predicatione, oue a' gli altri furono assegnate diuerse prouincie, a Pietro, & a Paolo fu dato tutto il mondo; con questa distintione, che Pietro in ogni luogo predicasse a' Giudei, e Paolo a' Gentili; si che in questo furono vguale: ma nella potestà, e nel Papato solo Pietro fu superiore a tutti gli altri, perche sopra di lui fundata est Ecclesia. Al proposito nostro, basta che quanto all'Apostolato, iudici di Pietro erano i Giudei, non i Gentili; e però con grandissimo mistero Pietro non ferisce vn Gentile, ma ferisce vn Giudeo, cui nomen Malcus. Per questo medesimo, vediamo in molti altari antichi S. Paolo dipinto alla destra di S. Pietro; non perche Pietro non preceda; ma, ouero perche anticamente era tenuta più honorata la sinistra; come pare, che mostrino due luoghi espressi, vno nella atrione quarta della S. Sede. Vno secondo; e l'altro nel Concilio Calcedonense, d'attrione prima: ouero, perche l'ordine di Christo, chi minores fiant maiores: o finalmente (e questo è più bello, & è più a mio proposito) perche il luogo del Vangelo, doue dar si a S. Paolo, che presiede alla Gentilità; e l'altro a San Pietro, che regge la Giudea S. Ignatio nelle epistole sue, scriuendo a' Gentili; sempre premette Paolo a Pietro, solamente due volte, vna feruendo a' Magnesi, e parlando della Chiesa Antiochena: e l'altra scriuendo a' Romanensi, premette S. Pietro; perche Antiochia, e Roma sono State Chiese di iudici, somma non è cosa più propria, quanto dire, che per questo Malco, s'intenda il popolo Giudeo; Sapete che cosa vuol dir Malco in: Ebreo vuol dire.

Re: O

Re: O bella: & il Malco era seruo: & il Re era seruo. Perche quel popolo, che era Re di tutti gli altri, il più caro a Dio, il più fauorito, il più aggratiato; hora per il peccato dell'incredulità sua è fatto seruo, derelitto, deserto, abbandonato, profugo, rubello, effiliato, confinato, disperso, dissipato: Seruo, seruo, schiavo e questo popolo: E la prima seruitù fu Pontificis; perche sotto a' Pontefici loro, cominciò la tirannide: Pouero Re, come sei fatto seruo: Infelice Sinagoga, come sei dispersa: Scelerato popolo Giudeo, come sei fatto vile: Questi è il Malco: & Origene dice nel tratt. 35. in S. Mattheo, che Pietro significa la Gentilità. In maniera, che subito nasce vn bellissimo mistero da considerare: come Pietro a Malco amputauit auriculam dexteram: Come la Gentilità ha leuata l'orecchia destra al Giudaismo: e certo, chi ha perduta l'orecchia destra non sente, se non con la sinistra; dunque sinistrè audit; dunque malè audit; dunque hoggi, come si vede, il Giudaismo è infame: ma oltre di ciò sapete che cosa è l'orecchia nelle scritture: l'ubidiēza, e l'vdiere, è obedire: Ipsum audire, in Mat. al 7. Audi filia, & vide, & inclina autem tuam: nel Sal. l'orecchia destra è l'ubidiēza a Dio, e questa l'habbiamo leuata noi al Giudaismo; perche noi obediamo hora, essēdo eglino cōtumaci a quell'Iddio, alquale erano obedienti essi, quando erauamo cōtumaci noi. L'orecchia è la fede, onde si dice: Fides est ex auditu: Eglino haueuano l'orecchia destra, la fede buona, quando credenuo il Messia vcturo; hora l'habbiamo noi; i quali crediamo il Messia venuto; se però amputauimus auriculam eius dexteram; Orecchia è la intelligēza delle scritture, & è dextera; quando s'intendono, come debbono intender si: eglino le intenduano bene, inanzi a Christo, hora le peruertono tutte; e noi, la Dio mercè, ne habbiamo i veri sensi: e però noi habbiamo loro leuata l'orecchia destra: Orecchia destra, sono i sacramenti: A loro sono mancati la circoncisione, e tutti i sacrificij, che erano in figura, là doue noi habbiamo i veri sacramenti, fra quali ne habbiamo vno, oue interuiene l'orecchia, che è nella penitenza, la cōfessione auricolare: e però noi gli habbiamo leuata l'orecchia destra: Pouer i Ebrei: Ben tornerà poi Christo l'orecchia a Malco; ben si salueranno poi le reliquie di Israele nella fine del mondo: ma in questo mentre, che cosa hanno i Giudei, che non sia sinistro? Sinistra fede: sinistre opere: sinistri sacramenti: sinistra intelligēza di scrittura: ogni cosa destra è stata loro leuata: Profetia; Regno, Sacerdotio, Sacrificio, Tēpio, Altare, Tabernacolo, Vntione, Festiuità, Nobiltà, Dottrina, niente hanno più di destro: E se vogliamo ridurre ogni cosa a due capi: Tutto ciò, che haueua la sinagoga era, dottrina, e potestà: & hora quando ablatum est ab eis regnum; e che la uigna data est genti facienti fructu; non hanno intelligēza di scritture, né potestà di giurisditti; ne; ma dallà Sinagoga essendo ogni cosa passata alla Chiesa; in questa sola si troua

Malco, si  
gura della  
Giudea,

O rig

Malco, cioè il po  
popolo  
Giudeo  
come per  
de l'orec  
chia de  
stra.

Matth. 17

Psal. 16:

Orecchia,  
presa in  
molti mo  
di

Rom. 10,

Che vuol  
dir la rifa  
nazione  
di Malco,

La Sina  
goga ha  
perduto  
ogni be  
ne.

Matth. 21

*vero magistero, e piena potestà: E queste sono le due cose che fanno hoggi gli Apostoli (deh notate) i quali togliono i coltelli alla casa, ouesi magiua l'Agnello, e lenano l'orecchia a Malco: perche lenano l'orecchia della vera dottrina; & togliono per se stessi il coltello della potestà: anzi togliono due coltelli: Ecce duo gladii hic; per darci ad intendere, che nel Collegio Apostolico dunque, che nella Chiesa dunque, e per conseguenza nel capo di lei, che è il Papa, sono tutti i due coltelli: cioè, la potestà suprema spirituale, e la potestà suprema temporale: Ecce, ecce duo gladii hic; Di questo istesso passo, oltre molti altri, si serue San Bernardo nel libro quinto de Consideratione ad Eugenium, per mostrare tutte due congiunte queste marauigliose potestà nel Papa. Sono diuerse, che non è dubbio, le due potestà, Ciuile, & Ecclesiastica: Duo sunt, Imperator Auguste, quibus principaliter hic mundus regitur: auctoritas sacra Pontificum, & Regalis potestas; Della ciuile il fine è tenere quieta la Republica, e della Ecclesiastica l'empire le sedi del Cielo: Vna hà fine naturale, l'altra soprannaturale: Vna rimira i corpi, l'altra l'anime: diuerse sono le leggi loro, diuersi i premij, diuerse le penz, diuersi i coltelli; Vna facit Episcopos; L'altra Praetores: Vna fa gli huomini buoni moralmente; l'altra buoni gratuitamente: Et in somma che siano distinte non v'è dubbio: ma è anco chiarissimo, che di quanto è maggiore l'anima del corpo; il cielo della terra; & il Sole, della Luna; tanto è maggiore la potestà ecclesiastica, della temporale: Si imperator catholicus est; (serue Gelasio Papa ad Anastasio Imperatore) filius est, non praeful: discere ei conuenit, non docere, & Innocenzo terzo, tolti la metafora, la comparatione della Luna, e del Sole, scriuendo all'Imperadore di Costantinopoli, adopra quelle parole che ogn'vna dourebbe sapere à mente: Ad firmamentum caeli, cioè vniuersalis ecclesiae fecit Deus duo magna luminaria, idest duas instituit dignitates; quae sunt Pontificalis auctoritas, & Regalis potestas: sed illa, quae praeful diebus, idest, spiritualibus, maior est, quae uero carnalibus, minor ut quanta est inter solem, & lunam, tanta inter Pontificem, & Reges differentia cognoscat; & à ragione, perche non solo la Luna è meno lucente del Sole; ma di più non ha lume se non quanto riceua dal Sole: e nella stessa maniera, se bene sono distinte la potestà Regale, e la Pontificia; non sono però distinte come la republica di Roma e d'Atene; ma vna è subordinata all'altra, come la frenefattiuà all'equestre (dice Aristotile,) e come la nauefattiua alla nautica: & in somma essendo vn mondo solo; vn sol capo di tutte le potestà si troua, cioè il Papa; il quale in spiritualibus, non è dubbio che è padrone di tutto il mondo, et in temporalibus auera: saltem in ordine ad spiritualia; di modo che*

Notabile.  
Duo coltelli, cioè, due potestà nella Chiesa.  
Bern. 5. de consid. ad Eugenium.

Potestà ciuile, & ecclesiastica come sono varie.  
Innoc. Papa ad Au.

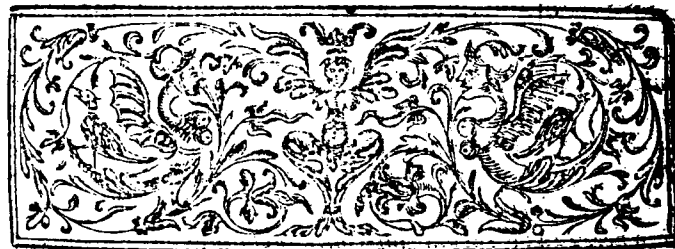
Gel. ad Anast.  
Inn. 3. ad Anast.

Arist. Po. 7

*che si come il principal nocchiero caccia e muta que' nauiganti che imbediscono il corso della sua naues; così oue vede, o Prencipe, o Rè, o Imperatore, che turba il gouerno spirituale del mondo; Pietro puo cacciar mano al coltello della potestà anco nel temporale, che egli tiene; e cassare, e mutare, e cacciare, e confinare; e Duci, e Prencipi, e Regi, e Imperadori, e Imperij: gladium suum: suum, dice Mattheo: Conuerte gladium tuum; tuum, dice Christo: perche è di Pietro, e del Papa propria sua, senza usurpatione alcuna, questa gran potestà: Ecco Pietro che ferisce i Malchi: Ecco Innocenzo primo, che anatemizza Arcadio Augusto: Ecco Gelasio primo, che scomunica Anastasio Imperadore: Ecco Zacharia primo, che depone Carolomano Rè di Francia: Ecco Gregorio terzo, che scomunica Leon terzo Imperadore: Ecco Leon terzo Papa, che di Grecia trasferisce l'Imperio in Francia: Ecco Leone ottauo che toglie l'Imperio alla Francia, e dallo alla Germania: Ecco Gregorio settimo, che depone dall'Imperio Henrico terzo: Ecco Alessandro terzo, che toglie l'Imperio à Federico Edeobardo, o Pietro, o Pietro, che coltello è questo: quanto forte: quanto tagliente; quanto acuto. Andate in Pace.*

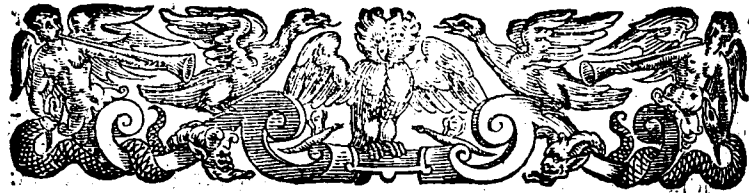
Papa padrone del mondo.

Papi, che hanno proceduto contra Principi.



102. 1011  
e. 11  
1020. 11  
1021. 11  
1022. 11

Z. 1. 10. 10. 10. 10.



# RAGIONAMENTO DECIMONONO.



**R**ESPONDENS autem Iesus ait: Sinite usque huc: & cum tetigisset auriculam eius, sanauit eum; & ait Petrus: Conuerte gladium tuum in locum suum; Mattheo 26. Luca 22. Ioan. decimo octauo.

Io non sò già per certo, quale de' due rimedij sia più atto, e più proportionato à risanare vn cuore, che sia infermo di fellonia, e rabbia, ò l'addolcirlo, cioè, con beneficij, e gratie, ò pure lo sgomentarlo con minacce terribili, e percosse: Ma sò ben questo di certo, e che senza profitto procurò Christo prima di atterrire gli arrabbiati cuori di Giuda, e de' soldati; e pure inutilmente ancora cerca di intenerirgli con le maggiori, e più euidenti gratie, che imaginare si possano giamai: o ferezza: o rabbia: infermità incurabile: alla quale se non giouò l'acerbità del vino: douea giouare almeno la grassezza dell'oglio: intorno alla quale, se non oprò la verga, douea almeno operar la manna: per mitigar la quale, se non profitarono i miracoli della potenza, doueano profitare almeno i miracoli pure della misericordia di Christo: Ma troppo ulcerata è la piaga, e troppo incancarita è la ferita: e però, oue non giouò il vino, vano sarà anco l'oglio; oue la verga non castigò, non addolcirà meno la manna: & in somma, come vedemmo già che non  
gio-

Luc. 20.  
Heb. 9.  
Durezza  
de' Giudei

giouarono i segni della potenza; così vedremmo hoggi che à conuertire i soldati, e Giuda, non gioueranno meno i segni chiari della bontà di Dio Vt ergo dixit eis: Ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram; Ecco la potenza: Et cum tetigisset auriculam eius; sanauit eum; Ecco la bontà: Ceciderunt in terram; questa fu la verga: sanauit eum; questa sarà la manna: ceciderunt in terram; perche questa acerbità gli curasse: sanauit eum; perche questa dolcezza almeno venisse a risanargli: Ma hauete mai veduto vn cane, il quale là ne' giorni caniculari per l'ardor del sole, ò per altro accidente, si sia fatto rabbioso? e di già con occhi biechi fremendo, e digrignando i denti, coi peli arricciati, e con le labbra spumanti, precipitosamente corra à disfogar la rabbia, entro alle carni del suo padrone istesso? che se bene hora il pietoso Signore chiedendolo per nome, e facendogli vezzi cerca domesticarlo; & hor fingendo di dar di piglio à pietre s'inchina verso terra; ò scaglia ancora il naso, senza voler toccarlo; egli ad ogni modo sempre più fiero, e più arrabbiato; nè le minacce; nè le carezze accetta; nè conosce il padrone; nè lo stima; e contra di lui stesso adopra malamente ogni sua forza, & ogni suo potere? Così per appunto arrabbiati & infelloniti quanto si possa il più, & i soldati, e Giuda, contra il lor maestro e lor Signore vengono; il quale, se bene hora senza volere offendergli vuole lor far paura, quando cadono in terram; & hora non solo gli accarezza, ma gli beneficia, quando tangens auriculam, risana vno di loro; e gli no ad ogni modo sempre peggiore, non però restano dalla conceita rabbia, infino a tanto, che lo prendono, lo legano, lo conducono, lo calunniano, lo sententiano, e lo fanno morire. Nè però deue restare il medico di curar la piaga, perche il frenetico debbia squarciar le fascie, e gettar l'vntione: nè però cessa di pionere nella Libia il cielo; benchè quell'arenoso suolo non se ne faccia grauidò; ò fecondo: nè però cessa d'insegnare il maestro; benchè de' suoi discepoli alcuno ve ne sia che non sia per far frutto: Perche in somma; se quei discepoli sono stolidi; altri ve ne possono essere che facciano profitto: se la Libia non produce, produce l'Egitto: e se l'infermo non vuole risanarsi, almeno i circostanti, ò imparano la pratica, od ammirano la diligenza, e la scienza insieme del fisico auduto: In quella maniera, o Signore, che dalla cura quale e conferro di seuerità, e con oglio di piacevolezza, tu fai hoggi à costoro: se egli non vogliono sanatione, tal sia di loro: Basta che io, e tutti questi quà, intorno; e quanto alla pratica impareremo il modo da mitigare, e da beneficiare anco i nemici proprij; e quanto all'arte tua: Deb come è vero, che restarono troppo altamente marauigliati, & attoniti. Sapienza estrema: amore infinito; dolcezza inestimabile: soa-

180

Cane arrabbiato

Bene non si de lascia re di fare, ancor che altri non se ne profitti.

Partitio

Christo ri-  
sponde a  
tutti.

Espositio-  
ni varie di  
quelle pa-  
role, Sini-  
te usque  
huc.  
Enthim.

uità indicibile. Tre cose erano interuenute, se ve ne ricordate, ani-  
me mie care: vna pertinente à tutti gli Apostoli: vna à Pietro so-  
lo: & vna allà cohorte. Tutti gli Apostoli hauuano detto: si per-  
cutimus in gladio? Pietro hauena percosso; & ad vno de' satilliti  
era stuta tagliata auricula dextera; & ecco il Signore, che il bene-  
ficio altrui ad ogn' vna di queste tre cose marauigliosamente risponden-  
do; à tutti gli Apostoli: Sinite usque huc; dice; à Pietro conuerte  
gladium tuum in uaginam; & al ferito: tangens auriculam eius sa-  
nauit eum; bisognaua riprendere chi hauena offeso; e però: conuerte  
gladium tuum in uaginam; bisognaua risarcire l' offesa; e però: sana-  
uit eum; bisognaua impedire, che altri non offendesse più; e però: Si-  
nite usque huc; parola ascoltatori, la quale fra li Euangelisti riferis-  
ce solo San Luca; mà, che da gli interpreti di San Luca, e de gli Euan-  
gelisti viene molto diuersamente interpretata: Eutimio le dà quel sen-  
so, il quale à prima vista pare; che sia il più apparente, e più propor-  
tionato; cioè che doppo hauer veduto Christo il colpo di San Pietro;  
quasi partendo la questione, e diuidendo la rissa, dica à Pietro isties-  
so, & à gli altri discepoli: Sinite usque huc; e voglia dire: al sicuro  
non era bene in se stesso ( come vi diro poi o miei figliuoli ) il ferir di col-  
tello; con tutto ciò per molti misterij hà voluto permettere che Pietro  
habbia ferito e tagliata l' orecchia di questo soldato; ma hora basti co-  
si: finite usque huc; non passate più auanti: e tu Pietro: conuer-  
te gladium tuum in locum suum; perche qui gladio ferit, gladio  
perit &c. e così la parola: usque huc; secondo questa espositione vie-  
ne à segnare il fatto di San Pietro; cioè bastiui fino all' hauer ferito co-  
stui: hora non più: Ma S. Agostino nel libro terzo de consensu Euan-  
gelistarum, al capitolo quinto intende il luogo molto diuersamente: e la  
diuersità dell' intelligenza, pende dalla diuersità del tempo, nel quale  
crede egli che dal Signore fossero proferite queste tre parole: Percioche  
non è vero ( dice egli ) che Christo aspettasse prima, che Pietro haues-  
se ferito: e poi dicesse: Sinite usque huc; ma nello stesso tempo, e Pietro  
seco, e Christo disse: perche hauendo domandato gli Apostoli: si percu-  
terent in gladio? & essendo così ardente San Pietro, non hebbe patien-  
za d' aspettare la risposta: mentre Christo à gli Apostoli rispondeua, e  
prohibiua che non ferissero: nello stesso tempo Pietro feri, & all' hora sog-  
giunse poi il Signore à lui in particolare la riprensione più acerba: Con-  
uertere gladium tuum in locum suum &c. Di modo, che non furono total-  
mente continuate le parole del Signore: ma dicendo prima: finite usque  
huc; vide poi che nello stesso tempo era stato eseguito li contrario; e pe-  
rò nell' ultimo luogo si riuoltò poi à riprendere Pietro; e così la parola:  
usque

usque huc; secondo S. Agostino, non include la ferita data, ma esclude  
quella & ogn' altra difesa; & è come dicesse: lasciate pure che facciano  
quanto posson far di peggio; che vuole mio padre, che così voglio io, e che  
per consequenza è ragione che vogliate voi: id veramente ( dice il Gaeta-  
no ingegnosamente ) sapete che cosa connota quella parola: usque huc?  
l' hora: hora tenebrarum: hora eorum: Sinite usque huc: cioè, finite,  
quia hec est hora eorum, quia hæc est hora tenebrarum: come dir à  
più basso egli medesimo: e perche in somma questa è quell' hora, nella  
quale è data potestade à figliuoli de gli huomini, che incrudeliscano con-  
tra i figliuoli di Dio: e poi ) seguitando Eutimio, quanto al tempo; cioè che  
queste parole siano state dette doppo la ferita di Malco ) chi sà, se quel  
terminc huc, segna la spada, & il coltello istesso? quasi conforme al sen-  
timento; che nel ragionamento passato apportauamo di Beda, voglia di-  
re il Signore: finite usque huc; non isfodrate più spade: non cauate l' al-  
tro coltello: perche hauendo io permesso, che ne portiate due; vno che  
mostri la potenza, e l' altro la pazienza; ma con vno già è mostra-  
ta la potenza, poiche il caporale istesso di tutta questa gente è già sta-  
to ferito, e non vi è che si vendichi, hora resta, che l' altro mostri la pati-  
enza, e la voglia, ch' io tengo di redimere il mondo con la mia propria mor-  
te; però non isfodrate quell' altro: Sinite usque huc Anco San Bernar-  
do nel quinto libro de consideratione ad Eugenium; diceua, che di  
due coltelli che si trouano, vno spirituale, e l' altro materiale, il primo:  
ab ecclesia exerendus erat; ma il secondo: pro ecclesia, solamente, co-  
me dichiararemo più basso di modo, che essendo adoperato già vn coltel-  
lo per mano del Principe della Chiesa istessa, che è S. Pietro; basta così:  
e però finite usque huc; Et io considero vn' enfasi marauigliosa, anime  
mie, in quelle parole: usque huc: Quasi voglia dire: Io vi ho sempre  
persuasa la pazienza: & hora io ve la torno ad insegnare: finite, pati-  
te, tolerate; e se mi domandate, infino à che termine hà da durare la pa-  
tienza vostra: Usque huc, usque huc; Tanto, che non si può dir più;  
infino à vedermi prendere, legare, ingiuriare, offendere, condannare, &  
ammazzare; & ad ogni modo tacere; vedete se questo è vn' usque huc:  
( ohime ) quanto difficile, e quanto aspro: Vi sarebbe anco vn' altra sen-  
so se noi distinguessimo le ingiurie, che si fecero à Christo huomo, mentre  
era uiuo; l' ingiurie, che si fanno ogni giorno allo stesso Christo, come Dio  
doppo ch' egli è morto; e poi intendessimo il senso di Christo così: quanto  
alle ingiurie, che mi sono fatte hora, patitele; ma usque huc solamente,  
perche quanto a quell' altre, che doppo la mia morte mi si vorranno fare,  
perseguitando i miei fedeli, calpestrando il mio nome, & oppugnando la  
mia santa fede: in quelle poi, non voglio che finatis; non voglio ch' hab-

Caiet. sup.  
Luc. 22.

Nouua es-  
positione.

Bera.

Senso mi-  
litico.

Nouo  
senso.

Muono sè-  
lo.

**habbiatè pazienza; mà che à Presidi, à Senati, à Regi, à chi, chi sia, ri-**  
**pondiate arditamente, brauamente, intrepidamente, non tacciate i loro**  
**Virij, non dissimulate le loro colpe, non temiate la loro potenza: Vtique**  
**huc, usque huc; E quell' altro architiclino là in Cana Galilea, seruauel-**  
**l'at bonum vinum, usque ad huc; fino al fine delle nozze: care nozze,**  
**oue tauri; & altilla occisa sunt; questa è la passione del Signore: è buonis-**  
**simo vino, di cui si fa gratissimo sacrificio; questa è la pazienza; la quale,**  
**hebbero sempre gli Apostoli; ma vna eccellentissima prona di pazienza,**  
**seruauerant usque adhuc & hora comandò loro Christo che la produ-**  
**chino; però dice: Sinite usque huc. Ma Cirillo Alessandrino nel libro**  
**undecimo in San Giouanni, al capitolo trigesimoquinto, ci ricorda à que-**  
**sto proposito vn'altra attione molto simile; od almeno vn'altra licenza**  
**molto simile à questa, che domandarono due di questi stessi Apostoli vn'**  
**altra volta al Signore in S. Luca al nono. Si dice in quel capitolo, ascol-**  
**tanti, che douendo il Signore in viaggio, ch'egli faceua verso Gierusa-**  
**lemme passare per Samaria, mandò auanti due discepoli suoi, ad vn ca-**  
**stello vicino, perche quini dentro gli trouassero albergo; ma che gli hu-**  
**mini di quel luogo furono sì discortesi, e sì crudeli, che nè anco per vna**  
**notte sola vollero albergarlo: onde soggiunge S. Luca, che sdegnati due**  
**di questi stessi Apostoli; cioè, Giouanni, e Giacomo, hebbero subito pen-**  
**siero di volersene molto altamente risentire; e sapendo, che con l'aiuto di**  
**Christo poteuano fare molto più, che non fecero i profeti antichi, ad ef-**  
**sempio d'Elia, che fece venir fuoco da cielo per abbruciare quei soldati**  
**nel quarto de' Regi al primo; si voltarono à Christo, e dissero: Vis dica-**  
**mus ut ignis descendat de caelo, & consumat illos? Braui, e coraggiosi**  
**Apostoli; zelanti discepoli; e certo era ragione, che questi due in parti-**  
**colare fossero tali; poiche nel nome istesso suonauano tanta brauura, che**  
**come si dice in S. Matteo al decimo, si domandauano Beanarges; cioè,**  
**filij tonitruu; figliuoli del tuono. Tutti tre questi poi; fra tutti i dodici ha-**  
**ueuano ragione oltre modo di adirarsi, vedendo vilipeso, & ingiuria-**  
**to Christo; perche questi tre soli erano quelli, i quali con gli occhi del cor-**  
**po haueuano veduta sopra il monte Taborre, la marauigliosa gloria**  
**della diuinità di lui; e però hoggi domandano: si percutimus in gladio?**  
**& all' hora ad essempio d' Helia, che disse: Si homo Dei sum, descen-**  
**dat ignis de caelo, & deuoret te, & quinquaginta tuos; anch' egli no**  
**domandarono: Vis dicamus, ut ignis descendat de caelo, & consumat**  
**illos? Ma la risposta, che fece all' hora il Signore quadra anch' hoggi ma-**  
**rauigliosamente alla nuoua domanda. O stupendo: Nescitis cuius**  
**spiritus sitis. Filius hominis non uenit animas perdere, sed salua-**  
**re. O Apostoli, o Apostoli: Nescitis, nescitis, credetè à me, cuius spi-**  
**ritus**

ritus sitis; cioè: nescitis quo spiritu moueamini; perche credetè di  
 muouermi con ispirito di puro zelo, come fece Elia; e vi mouete con ispi-  
 ro d' iracòdia, e d' impazienza: e però nolite omni spiritui credere; oue-  
 ro, nescitis cuius spiritus sitis; (e questo è più à mio proposito) cioè, non  
 sapere à quale spirito siate eletti voi; perche volete procedere? come fece  
 Elia, con lo spirito del vecchio testamento, & hora è tempo di procedere  
 con l' altro spirito, che è quello del nuouo: Non, che altro sia lo Spirito  
 Santo nel vecchio testamento, & altro nel testamento nuouo; No, ascol-  
 tatori miei cari, fugga il perfido Manicheo; che senza dubbio alcuno,  
 idem est spiritus; ma perche altri effetti produceua lo Spirito Santo  
 nella vecchia legge, & altri ne produce nella nuoua: onde anco San Pao-  
 lo diceua nella prima de' Corinthi al quinto; che altri acceperunt spiritum  
 seruitutis, & timoris; & altri, Spiritum adoptionis, & amoris: E per  
 questo; perche nella legge antica à gl' imperfetti si conueniua lo spirito di  
 timore, oue nella nuoua si conuiene l'amore; però non faceuano bene in  
 modo alcuno gli Apostoli, à uolere imitare Elia; ò dicendo, che ignis de-  
 scendat, ò veramente percutiendo in gladio: E di questa maniera mon-  
 strauano questi Apostoli di non ricordarsi. cuius spiritus essent: di non  
 sapere, che Christo benedetto uenerat animas saluare, non perdere:  
 e che però, segni di saluare era ragionuole, & conueniente, che per lo più  
 egli facesse, e non segni di horrore, e di timore: che pure di questi segni  
 tremendi, & spauentosi, quæsiuit generatio praua, & adukera; e però  
 signum ( disse egli medesimo, ) non dabitur eis: Vero è che alcuni di  
 timore ancora ne fece, come la flagellazione nel Tempio, & l'abbat-  
 timento de' soldati nell' horto; ma furono questi due soli, nè in alcuno  
 di loro seguitò morte, anzi ogniuno di loro fu seguitato subito da altri  
 segni di dolcezza; & di amore: Si che non era tempo, o Apostoli, di  
 domandare: si percutimus in gladio? ma era ben tempo di rispon-  
 dervi: sinite usque huc; e poi vedendo, che il zelo di San Pietro  
 era scorso si auanti, che amputauerat auriculam dexteram; tempo  
 era di ristorare questa offesa; con segno espresso di tanta pietà, quan-  
 to fu quello, oue egli subito, Tangens auriculam eius, sanauit eum.  
 Potentissimo, e pretiosissimo miracolo: Ecco la distintione dell' opere  
 di Dio; e delle opere di Christo, che è pure lo stesso Dio: come con va-  
 rietà stupenda fabricò la mole di tutto questo mondo; così con varie-  
 tà mirabile adunò la mole di tutti i suoi miracoli: e però anco nell'  
 horto: Ecco segni di potenza prima, e poi subito segni di misericordia:  
 Così ha voluto mostrar Christo ( dice S. Ambrogio in S. Luca al decimo;  
 al capitolo de Iudæ osculo, ) che egli senza partialitate alcuna sanat  
 omnes: Così ( dice Rabano ) ha voluto il benedetto Christo darci essempio  
 Spirito di  
 testameto  
 vecchio, e  
 del nuouo  
 1. Io. 4.  
 Spirito di  
 testameto  
 vecchio, e  
 del nuouo  
 1. Cor. 5.  
 Christo,  
 non doue  
 ua far se-  
 gni terri-  
 bili per lo  
 più.  
 Marauil-  
 gliosa var-  
 rietà nel-  
 le opre di  
 Dio.  
 Cagionip  
 che Chri-  
 sto ritana  
 Malco.  
 Amb.  
 Luc. 4.  
 Raban. in  
 pio

Luc. 22. Beda, **Christo** **Matth. 3.** **Christo** **Luc. 23.** **Christo** **Christo** **Christo** **Matth. 26.** **Mar. 14.** **Luc. 22.** **Io. 18.**

pio mirabile di pazienza: Così ci ha insegnato Christo (dice Beda in S. Luca al cap. 92.) che noi anco di chi ci perseguita, dobbiamo cercare il bene: Così (dice S. Grisostomo nell'homelia 82. in S. Matteo) ci ha insegnato cosa isfatti di Christo, quello, che con le parole egli ci comadò quando disse: Benefacite his qui oderunt vos; e letteralmente due altre cose, s'io non erro hanno mosso Christo à fare questa risanatione: Vna, il voler leuare ogni occasione di querela, e d'accusa che potessero dargli; e l'altra il voler con recente, e potentissimo miracolo, rattenerne in fede à tempo così pericoloso di scandalo, i suoi santi Apostoli: Che à dirue il vero: Quanto alla prima cosa, noi vedremo poi, Ascoltatori, come si torcano, come si struggino, come si affannino gli scelerati Ebrei per ritrouare capi di accusa, che siano verisimili contra Christo tutta la vita di lui esaminano; ogni sua attione discutono; ogni sua opra ventilano: ceto falsi testimonij conducono; cento accuse espongono; ma tutte si sciocche, che infino à Pilato è sforzato à dire: nullam in eo inuenio causam: Che haueua violato il Sabbatho: che haueua bestemmiato: che haueua voluto farsi Rè: che haueua impedito i tributì di Cesare: che seduceua le turbe: mancano le inuentioni, che si sognarono contra di lui: Vedete voi se questa ferita di Malco sarebbe stata vna querela autentica, anco in peccato di lesa maestà ogni volta che egli non hauesse rimediato sanandola: e però anco questa occasione vuol leuare prudentissimamente il Signore; e perche non habbiamo cagione di dire, che habbia fatto resistenza, e violenza alla corte, però riprende il feritore, e sana la ferita: Oltre che, quanto alla seconda cosa, che io disse; non auertij io già vn pezzo, che dal principio dell'horto infino al fine ogni attione, et ogni parola di Christo era indirizzata ancora à mostrare, che di sua propria volentà occorreuano tutti i dispreggi, e le passioni sue: e per consequenza è procurare, che vedendo dunque occorrere, gli Apostoli non si scandalizassero? Per questo predisse: omnes vos scandalum patiemini: per questo disse à Pietro: tu me negabis; per questo disse: Ecce appropinquat qui me tradet; per questo volle, che vedessero l'Angelo con lui; per questo all'ego sum, fece che abierunt retrorsum, & caderent in terram: E per questo finalmente ancora, tangens auriculam; tornò egli in vn subito. la sanitate à Malco: Cara medicina; sanatiua, e preseruatiua insieme: Sanatiua della ferita; preseruatiua della fede: Sanatiua à Malco; preseruatiua à gli Apostoli: Sanatiua in utile del corpo; preseruatiua in proposito dell'anima: che risana in somma la ferita data da Pietro, ma che s'adopra ancora per preseruare dallo scandalo i cuori degli Apostoli: Vero, che non bastò, perche dalla parte del loro arbitrio venne il difetto, & omnes scandalizati sunt; ma quanto a se doueua bastare

bastare: e poi al sicuro, se non giouò, perche non cadessero, douette giouare almeno, perche con la memoria di lei più tosto risorgessero: e perche tanti, e tanti, che sono di già stati, e che saranno ancora, douessero con la virtù di così gran miracolo, essere hora acquistati, hora accresciuti, hor conseruati in fede. Fù anco per mistero, come diceuamo uel ragionamento passato, anime mie; cioè, per darci ad intendere, che se bene al popolo Giudeo è leuata per colpa di lui la destra orecchia della vera intelligenza delle scritture sacre, verrà ad ogni modo tempo, là all'ultimo del mondo, nel quale si salueranno le reliquie d'Israelle, e di questa maniera sarà tornata la destra orecchia al Malco: ma questo spetta al senso mistico: hora tornando alla lettera, oue non semplicemente si dice, che sanauit; ma si aggiunge questa circostanza del tatto, che, Tetigit auriculam eius, & sanauit eum. Per vostra fe, ascoltatori miei cari, poiche Christo benedetto tanti altri miracoli fece senza il tatto, infino a risvegliare i morti sepolti, e quatridenti con vna voce sola; perche anco quando non lo risanò senza tatto, & à vna sola voce? Certo è, come diceuamo sopra la parola: Ego sum; che tutta l'umanità di Christo era instrumento congiunto alla diuinità; E che però, ò che con tatto, ò con voce, ò con altro, egli facesse miracolo, sempre la diuinità per mezzo di quei tali stromenti opraua il miracolo: Ma perche volle hora operar questo miracolo, non con altro stromento, che con questo del tatto? Alcuni hanno detto, che per sanare gl'infermi bisognaua, che Christo gli toccasse, perche la virtù sanatiua uscìua dal corpo di lui per lo contatto; e che sia vero, soggiungono, quando la Emorrossa lo toccò, egli medesimo disse, che haueua sentito virtutem exire de se. Et altroue si dice, che virtus de eo exibat, & sanabat omnes; e che omnis turba querebat eum tangere; Ma niente più falso: Perche non mancano i miracoli fatti da lui, senza toccare, come del figlio della vedona, oue toccò il cataleto solo per risuscitarlo: di Lazaro, che fu risuscitato ad vna voce sola; e (se vogliamo non risuscitationi, ma risanationi) del paggio del Centurione; della suocera di Pietro; del figlio del Regolo; de' cieci le prosì, e di mille: Nè bisogna credere, anime mie, che per quelle parole: virtus de eo exibat; si habbia propriamente ad intendere, che vna virtù uscisse di lui; perche la virtù diuina, non poteua, nè uscire, nè entrare; essendo in ogni luogo: e la naturale non sarebbe bastata ad oprar miracoli: ma s'intende uscire la virtù di lui, cioè: per mezzo della diuina sua virtù, uscire dall'instrumento congiunto dalla sua umanità, miracolosi effetti. I quali, potendogli egli operare, o puramente senza instrumento, ò con altro stromento, che con quello del tatto; cerchiamo noi, perche adoprasse Christo così solamente questo del toccare: & in particolare per qual cagione hoggi, volendo

Santo mat-  
tisco.

Io. 11.

Christo, p  
che risano  
l'orecchia  
di Malco  
col tatto.  
Humanità  
di Christo  
fu instru-  
mento co-  
giunto al-  
la diuinità  
Opinione  
falsa, che  
Christo non  
potesse san-  
nar senza  
toccare.  
Matth. 9.  
Luc. 6.  
Errore co-  
futato.  
Luc. 7.  
Io. 11.  
Matth.  
Luc. 4.  
Io. 4.  
Luc. 17.  
Luc. 7.

**Cagioni,** *lendo sanar Malco: tangat auriculam eius? Quanto à certe sorti d'infermità immonde, come la lepra tre erano le cagioni ( dicono i Dottori) perche bene spesso egli le sanaua toccando; cioè: per mostrarsi superiore alla legge, alla natura, & all' appetito proprio: la legge comandaua, che i leprosi non si toccassero: & egli dice ( San Grisostomo nell' homeliq. 26. in San Mattheo) per dimostrare, che era maggiore della stessa legge, e che non temea le pene di lei, infino nel primo miracolo, che fece, discendendo dal monte in San Mattheo all'ottauo; volle toccare il leproso: la natura degli huomini richiede, che oue si tocca vn leproso, ne nasca contagione, e s' applichi il male: & egli ( dice S. Ambrogio in San. Luca. al quinto) per dimostrare, e che superaua la natura, e che non temea delle infettioni naturali, volle toccare i leprosi. Gli appetiti nostri finalmente sono repugnantissimi à toccar cose immonde; e gli stomachi nostri lo aborriscono tanto che molto più facilmente si disporrà altri ( dice Gregorio Nazauzeno de amore pauperum; ) ad arricchire con le elemosine, che à toccare con le mani vn pouero leproso: & egli per mostrare che, agli inferiori suoi moti signoreggiava compitamēte, volle toccare ben spesso e leprosi, e immondi: si che, come io diceua, in queste tali sorti d' Infermità, sanò col tatto Christo, come padrone della legge, della natura, e di se stesso ( che è forse il più difficile: ) Ma oltre di ciò, anco nel miracolo d' hoggi, oue l' infermità non era però lepra, od altra immonditia, vietata dalla legge, infettante la natura, od abhorrita dall' appetito; ad ogni modo non è vna cagione sola quella, che si può rendere del tatto adoperatoui dentro: Prima, la tua bontà, o Signore, e l'humiltà tua; che si come in quanto Dio, eri venuto à congiungerti con questa serua natura humana; così, in quanto huomo, non abherruisti di toccare, e di cōgiungere le tue sante mani, à vn sanguinoso membro d' vn manigoldo vile: E poi ( dice il Gaetano ) sapete perche lo fece; accioche, o gli Apostoli, o gli altri non si credessero, che essendo egli legato, e preso, hauessero però le sue santissime carni perduta la lor virtù diuina: Oltre che ( e questo fa maggiormente à nostro proposito ) notano i sacri Dottori, che ouunque cominciò à far miracoli, ò doue egli fece fra gente rozza, sempre gli fece col tatto; accioche sensibilmente comprendessero, che tutta la virtù del miracolo deriuaua da lui: di modo che hauendo à far hoggi il miracolo in presenza di quella cohorte de' soldati, che erano huomini gentili, non Giudei, poco intendenti della potenza di Dio, & assai rozzi: ragioneuolissimo fu, che in seruigio della debolezza loro, egli col tatto istesso sanasse la ferita, e facesse così chiaro il miracolo, che non vi fosse, che tergiersi: e così tetigit auriculam eius; dicono tutti gli altri: ma io ho vn' altro senso, che come è mio proprio, così rimetto à voi, à cettarlo*

per le quali Christo sanaua le infermità immonde col tatto, Christo. Matth. 8. Ambro. Nazianz. Humiltà di Christo. Gaet. sup. Luc. 22. Christo, cō che fece i miracoli cō gente rozza. Opinione de l'aurho re.

cettarlo, ò l'escuderlo, e prima, suppongono vna cosa, la quale à chi legge gli Euangelisti, si vede che è certissima: cioè, che, se bene S. Luc. e S. Giovanni non fanno mentione della captiua di Christo, se non infino là all'ultimo, quando essendo finite tutte le azioni dell' horto, ne lo cauano fuora, per condurlo ad Anna; Onde il primo di loro dice: cōprehēdetes autem eum duxerunt ad domum Principis facerdotum; & il secondo anch' egli non prima, che dopo la risanatione dell' orecchia: Cohors ergo, & tribunus, & ministri Iudaeorum comprehenderunt. Iesum, & ligauerunt eū, & adduxerunt eum, ad Annam primum; Tut-tania è da credere che questi narrino per recapitolatione vna cosa, che era stata fatta molto prima; poiche Matteo. e Marco ambidue parlando della captura espressamēte dicono quello, che è anco più verisimile. cioè che quando risorsero i soldati di terra, e Christo tornò à dire: Ego sum, finite hos abire; all' hora, riconosciutolo senza metterui pūto d' indugio gli corsero adosso e fero lo prigione: Ecco S. Mattheo tanto chiaro che nulla più: dixit illi Iesus: Amice ad quid venisti? & tunc acceperunt, & manus iniecerunt in Iesum, & tenuerunt eum; e poi dopo ch' egli è preso, soggiunge poi l'impresa di S. Pietro: Et ecce unus &c. eximit gladium suum; e quello che seguita: così anco S. Marco. osculatus est eū; At illi manus iniecerunt in eum & tenuerunt eum; e poi soggiunge: Vnus autem de circumstantibus educens gladium &c. di modo che, ò Christo due volte fu preso, ouero quello, che dicono Luca e Giovanni, è per recapitolatione, e tutto in somma occorse inanzi, che Pietro ferisse, e che Christo risanasse Malco: Anch'io vralascio l'esposizione della captura, fino alla fine dell' horto: perche è poi attissima à continuarci ragionamēti, col menare di Christo a' Tribunali di Anna e di Caifaso: ma non fa per questo, che il mio supposto nō venga ad essere verissimo, e che da gli euangelisti stessi non si conosca chiaro, che, e' l' porgli le mani adosso e' l' prendere; e' l' rattenero, & il legare, e quanto si narra fatto nella captura, fu subito doppo il secondo: Ego sum; e per consequenza senza dubbio inanzi alla ferita di Malco; e però: Ecco il mistero: Ecco il nouo stupore: ecco il nouo miracolo: Sò anch'io, che gli Euangelisti doue-uano notabilmente auuertire, che egli nel risanarlo, pigliò con la sua propria mano l' orecchia e la riapicò: perche di questa maniera si vede dunque, che tanto apunto lo stringe-uano le funi, quanto egli uoleua, che lo stringessero; e che, se bene era preso e legato di modo che non poteua pur dare vn minimo crollo, ad ogni modo quando volle, seppe sciorsi le mani, a beneficio di chi l'haueua legato: & tangeret auriculam eius; che fece. Due miracoli, due miracoli sono questi, e non vn solo; che sanet eum; questo è miracolo: ma che essendo legato, ad ogni modo à suo pote-

Christo, quando fu preso da i soldati.

Christo, per risanar Malco, che fece.



Duc ca-  
pture di  
Christo.

Iudi. 15.

ve scioglia le mani, & tangat eum; Anco questo è quell'altro miracolo che accennano gli Euangelisti con questo tatto: e chi sà, se quella captiua che narrano Luca e Giovanni, non è recapitolatione della prima; ma vna seconda captiua? perche essendosi Christo sciolto dalla prima captiua che narrano Marco e Mattheo per risanar Malco; bisognò che i soldati (abi ingrattissimi) di nouo lo prendessero, e legassero, come hanno riferito e Giovanni, e Luca: Basta che questo è il vero Sansone; il quale auilupato e stretto fra ben mille funi, ad ogni modo à voler suo le snoda e scianca, come se fossero sottilissime e debolissime fila: & tangens auriculam; medica il ferito: Carissimo e dolcissimo medico: Ahime, quanto è vero, che i miei peccati come legano me, per ch'io non mi conuertà; e così legano te, perche tu non m'aiuti: ma vinca Signore la misericordia tua, e rompendo con lei i nodi delle mie colpe, tornami l'orecchia destra di morto; ch'io senta, & obedisca a' tuoi santi precetti: In somma miracolo è che sanet; miracolo che tangat; e già hà frenata l'ira de gli Apostoli: & hà risanata l'orecchia di Malco: di già à quelli hà risposto, & à questo hà rimediato: resta la riprensione sola di San Pietro; ma riposiama prima, & c.

## S E C O N D A P A R T E .

Christo à  
S. Pietro.

Onuerte gladium tuum in locum suum; Che à dire il vero, niuna altra cosa hauerebbe potuto ugualmente ritenere il zelantissimo, & ardentissimo S. Pietro dalla conueniata impresa; come il freno potente d'una riprensione di Christo: e però: Conuerte gladium tuum in locum suum; ouero, in uagiam, gli dice; quasi dica: Ma che bisogno, o Pietro credi tu c'habbia dell'armi tue, e della tua difesa? Niuno aiuto d'huomini è necessario à me in questo fatto: nel quale ben' hai veduto tu stesso, se io ad vn sol cenno hò confusi, abbattuti, e rouesciati à terra tutti i nemici miei; oltre che à vn giro d'occhio posso conuocare gli esserciti, e le migliaia de gli Angeli in aiuto mio: Infodra, infodra quel coltello, che non mi gioua punto, e non è arma conforme alla militia mia, & alle mie battaglie: coltelli tali lasciali à Cesare, & à Principi del mondo: che à te d'altro coltello prouederò ben'io: gladium meum, non tuum: ti darò; e però: conuerte tuum in locum suum; Coltello di mansuetudine Euangelica ti darò: Coltello di carità Christiana ti darò: Coltello

Coltello d'amor diuino Coltello non tagliante l'esteriori membra; ma penetrante infin là dentro alle medolle de' cuori: Con questo ferirai i Gentili: confonderai con questo i Giudei: con questo sottoporrai i Regni e le prouincie intieri, al mio santo nome; con questo farai che s'inchino i più superbi colli sotto il mio santo grogo: con questo solo farai, che non solo ginocchia d'Imperadori, e Regi si pieghino humilmente alla mia stessa croce, ma che le bocche ancora di chi dà legge al mondo, habbian per gratia grande, di potere bacciare o le ceneri, o l'ossa di chi mi hauà seguito: con questo ti farai tanto arduo, che à conspectu concilij non timebis, che ante Reges; & Præsides; non hauerai vn timore al mondo; che nel conspetto dello stesso Cesare rispondera intrepido: Conuerte dunque gladium tuum in locum suum, & pone gladium meum in locum suum; che è tanto come dire, in cor tuum: Perche essendo il coltello ch'io voglio donarti, l'amor mio, luogo e vagina di questo coltello altro non è che il cuore: già ad vn altro coltello, ch'io pur ti darò, che est verbum Dei; luogo non verrà à far la bocca tua: Anzi la stessa bocca tua farò, che sia coltello: & ponam os tuum gladium acutum; col quale ammazzi il Golia, decapiti l'Oloferne: Euellas; destruas, dissi-pes, edifices, & plantes. Fra tanto, dice Christo in somma, (anime mie) à Pietro che rinfodi il coltello; e diceglilo, come dicono tutti i Dottori, riprendendolo, e dimostrando apertamente che egli in questa attione del ferire Malco, habbia fatto male. Ne soggiunge anco le cagioni, & espressissime, come vedremo nel ragionamento seguente; mà fra tanto, bastando à noi di sapere, ch'egli riprende Pietro, perche hà adoperato il coltello, e dicendo tutti i Dottori quà, che per Pietro, si intendono tutti i Prelati e tutti i sacerdoti: Che dunque? non è egli lecito à chi hà ordine sacro in caso alcuno l'adoprar la spada? A scoltatori, hà molti rami il tronco di questa gran materia: Altro è il cercare, se tutte le guerre sono illecite: altro se tutti gli homicidij sono prohibiti: altro se i chierici possono adoprare il coltello giudiciale: cioè, se possono condannare à morte: altro, se almeno nelle guerre giuste, anco contra infedeli, possono i chierici pigliar soldo, & andare alla guerra. E certo, se i Christiani possono giustamente far guerra; e se à Christiani tutti gli homicidij siano prohibiti, questo si vederà nel ragionamento seguente, sopra la clausula: qui gladio ferit gladio perit; si come, se i chierici possono condannar i rei alla morte, di questo tratteremo, quando i Sacerdoti rendendo Christo (à lor giudicio) reo di morte alla corte secolare, dissero: Nobis non licet interficere quemquam; Per hora, l'ultimo ramo solo della questione viene da disputarsi; cioè, se Christo con la parola, conuerte Sec. nella persona di S. Pietro, à tutti i chierici, prohibi l'uso dell'armi: & in somma,

A. 5.  
Matth. 10  
Coltelli  
di S. Pietro.Eph. 6.  
Ista. 49.  
2. Reg. 17.  
Iudith 3.  
Hier. 1.Chierici,  
se possono  
usar armi.

**Th. Aq.** ma, come propone S. Tomaso nella Secunda secunda, alla questione 40. all' articolo secondo: Vtrum clericis, & Episcopis sit licitum pugnare. E certo, non v'è dubbio, che no: Perche (come dice lo stesso S. Tomaso) non vna sola forma di vita è necessaria à mantenere il bene di questa società humana; & i diuersi vffitij, che vi si richieggono, all' hora molto meglio riescono, quando essendo distribuiti à diuersi, ogniuno al suo proprio attende senza implicarsi nell' altro: Anzi vi sono essercitij nel viuere humano così ripugnanti fra se stessi, che non possono in alcun modo essercitarsi insieme; & à cui sono dati i maggiori, vengono prohibiti i minori: Così non permette il capitano, che i suoi soldati vadano ad arare i campi: così non permette il mercante, che i suoi ministri attendino alla guerra: così non comporta il pastore, che i suoi mercenarij siano pescatori: E Prelati suoi facciano quegli essercitij, che sono ripugnanti, e sconuenevoli & à tal vfficio, & allo stato loro. Ma, qual cosa più si richiede allo stato chiericale, che la contemplatione: e quale cosa più turba la quiete, & agita la mente, che la militia, e la guerra? Nò sono pur lecite le negotiationi, e le mercantie à chierici per questa stessa cagione; onde diceua San Paolo nella seconda di Timotheo al secondo. Nemo militans Deo implicat se secularibus negotiis: vedete voi, se con lo stato chiericale, e cò la quiete sacerdotale poi sarà possibile, che si accordino i tumulti bellici, & il rumor dell' armi? Vi è di più, & questa è ragione più spetiale; che tutti gli ordini sacri in somma, come sapete Dotti, sono indirizzati à quel grandissimo mistero dell' altare, nel quale si rappresenta la passione dell' humilissimo, e del pacifichissimo Christo. Quotiescunq; enim manducamus panem hunc, & calicem bibimus, mortem domini annunciamus, donec ueniat: E però tanto è lungi, che a noi chierici debba esser concesso l' adoprare l' armi, e lo sparger sangue; che più tosto, se vogliamo imitare quello, che facciamo professione di rappresentare in quei sacri misterij, dobbiamo esser pronti noi stessi à spargere senza vna minima resistenza, così volentieri il sangue per Christo, come egli tamquam ouis per tutti noi altri, ad occisionem ductus est. Infino chi non volendo, e senza peccato sparge il sangue altrui è fatto irregolare fra chierici; pensate voi, se deue esser concesso il militare, & il seruirsi d' armi, per ferire, od uccidere, od in altra maniera sparger sangue: No, no, conuertamur, conuertamus pure gladios in uaginas noi, che in niuna maniera à noi è concessa la guerra. Vero è, ascoltatori, che à pastori appartiene il difendere le pecorelle da' lupi; e per consequenza pare, che à Prelati conuenga, non solo difendere i sudditi suoi da' lupi spirituali, che sono gli heretici, e i peccatori, ma da i corporali inimici, e tiranni ancora. Ma le

armi

armi con le quali si ha da far questo sono le spirituali sole; delle quali diceua san Paolo nella 2. de' Corinti al 10. Arma militiae nostrae non carnalia sunt; &c. ouero, se sono l' arme materiali, queste non però immediatamente, ma per mezzo de' laici, ha da adoperarle il Prelato; in quella maniera, che d' vn coltello diceua S. Bernardo nel 5. de' consideratione ad Eugenium; che non ab Ecclesia, sed pro Ecclesia exerendus erat. Possono di più essere anco presenti alle guerre, & alle battaglie & i Prelati, & i chiericis: però per combattere di sua mano; ma per aiutare, e con consiglio, & con orationi i combattenti laici, in quella maniera, che in Giosue al sesto comandò Dio, che i sacerdoti fossero presenti, alla battaglia; e Leon Papa scriuena, che intendendo la venuta de' Saraceni, era per inuiare vn' essercito à difendere le sue marine, e per andarui di più egli in persona: Non si vieta, anime mie, il combattere nelle guerre giuste à Chierici perche la cosa sia peccato in se; ma perche non conuene al loro stato: e che sia vero, se bene non combattono, possono nondimeno indurre altri à combattere, come Adriano Papa spinse Carlo Magno contra Longobardi, e tanti: Basta che conuertant suum gladium; se ben poi exerceant alienum; perche in somma, si come il matrimonio non solo è cosa buona, ma è atto meritorio, anzi è sacramento; se pur per la inconuenienza con quello stato, si prohibisce à Sacerdoti; così la militia e la guerra; E però ad ogni Prelato, ò chierico in persona di S. Pietro, grida la Chiesa, e Christo: Conuerte gladium tuum in uaginam; cioè, senza espressa necessitá non vi seruite d' armi. Così piacesse à Dio, che la medesima voce penetrasse infino dentro al cuore à te ancora, ò risolfo, ò contentoso, ò questioniere, ò sgherro, ò vendicatiuo, ò sanguinoso: Misero: e perche porti quell' armi? per turbar la Città? per inquietare le famiglie? per far tumulto nel popolo? per impedire la quiete publica? è dunque ragione, che tu insatiabile, & inquieto ogni giorno metta soffopra ogni cosa? e mai non s' habbia à sentire altro se non che hai fatto questione? o che braiura: Brauo è chi v' à fuora: brauo, chi seguita il suono del tamburo, ò lo stridore della tromba: brauo, chi si troua alle battaglie terrene, & alle nauali: brauo, chi con ragione s' à difendere il suo: non chi in mezzo alla città vuol fare il Marte: & circondato da grossissimo stuolo di mastinadieri, e cagnotti, oue vi sia chi veda, e chi partisca, subito exerit gladium; si per certo; che ne riescono assai di questi mastica ferri; e che se mai (almeno per vergogna) entrano ne gli esserciti, non si vede forse chiaro, ò che sono i più vili di tutti, ò così inetti alla disciplina militare, che bisogna cacciarneli: Conuertite; Conuertite, pouerelli, gladium in locum suum: Quietatevi: che se fate questi tumulti per ira; troppo brutta cosa è, che non sappiate viuere con

A a

alcuno:

2. Cor. 11

Bern,

Ios. 6.

Leo. Papa

Chierici  
se pollono  
indur gl'  
altri a  
guerre  
giuste,Inue ttiue  
contra i  
vendicati-  
ui,Descritti  
da' sgherri

alcuno e se gli fate per ambitione, voi medicate alla rouerscia: perche miun huomo di giuditio vi fu mai, che non sapesse molto bene, che differenza si troua fra sgherro, e soldato; e fra fastidioso, & valoroso: Ma à questo proposito: perche non ho io tempo di più lungamente discorrere, sopra l'infame, & scelerato abuso de i duelli: Qual fiera? qual furia? Quale Aletto? Qual Megera? ò qual diauolo, caudò fin dall'inferno così horrenda, & abhominuole inuentione? Ben si vede; che fu trouata da Barbari; ma noi miseri, (à cui ogni cosa piace, pure che non sia nostra) in vece delle nostre proue legitime, habbiamo subito abbracciata, & presa la temeraria proua de duelli: sciocchi che siamo: Tu hai detto falso; Io hò detto vero: combattiamo dunque. e se io vinco, tu hauerai detto il falso: Dio buono, chi sentì mai la maggior pazzia? che conseguenza è questa; se io vinco con l'armi, sono più veradereo di te? Ben vorrebbe; se io vinco, sarò più forte di te: e forse non vorrebbe ancora; perche all'ultimo la battaglia è gioco di ventura. e spesso da i più timidi, e mē forti vengono superati per alcuno accidente anco i più valorosi, e più forti: ma mettiamo che questa conseguenza valesse: se io ti vinco sono più forte; vale per questo a dire; s'io ti vinco, sono più verace di te: oh Padre, vale anco questa perche Dio aiuta sempre chi hà ragione: si certo, che douete ricorrere all'aiuto di Dio, voi che per essere aiutati da lui, fate vn'atto, che sopra tutti gli altri è contrario à lui: Quanti nel duello muoiono che haueuano ragione? Oltre che; se volete rimettere la vostra querela alla sorte; perche non è il medesima il giocarla à dadi, che il combatterla allo steccato? Ehime; diaboliche, diaboliche inuentioni: Benedetto sia & il sacrosanto Concilio di Trento, & chi lo fa offeruare inuitabilmente in questo fatto: Voi fra tanto, ascoltatori miei, Conuertite gladios uestros in uaginas; e ne luoghi suoi: che luoghi de coltelli al sicuro non sono le gole, e i petti de' fratelli nostri, nè te carni humane: luobgi sono tal'hora i petti de gli infedeli nelle guerre giuste; ma nelle priuate vostre questioni, luogo delle vostre spade non mai giustamente saranno i corpi de' nemici vostri: siate pacifici, quieti, mansueti, come conuiene à chi hà nome di Christiano: Anzi ad esemplo di Christo hoggi non solo non offendete altri, ma procurate ancora di difendere, chi vuol offendere voi Ecco Giuda, ecco i soldati; che cosa non dicono? che cosa non fanno? che cosa non machinano contra Christo? e pure egli come hauete sentito, non solo non gli offende, ma impedisce, che non siano offesi: Sinite usque huc, anzi ristora l'offesa fatta: sanauit eum, e finalmente riprende chi l'hà fatta: Conuerte gladium tuum in uaginam.; E' ragioneuolmente Signore; perche trouandosi tre modi, co quali si puo ò giouare all'amico, ò nuocere al nemico: cioè ò col cuore, ò con la

bocca,

bocca, ò con l'opere: & in ogniuno di questi modi, trouandosi così bella scala di cinque gradi; che cominciando dal diauolo ci guida per similitudine fino à Dio: era ragione che colà nell'ultimo scaglione ci appurissi tu, che sei il vero Dio. Nel cuore odiare chi ama, questo lo fanno i Diauoli infernali; non amare chi ama, questo lo fanno le fiere; amare chi ama, questo lo fanno gli huomini; amare chi non ama, questo chi lo fa, imita gli Angeli; ma amare chi odia, questo lo facesti tu, Signor mio. Nelle parole maledire chi benedice, questo appartiene al diauolo; non benedire à chi benedice, questo à bruti, benedire à chi benedice, questo ad huomini; benedire à chi non benedice, questo ad angeli; benedire à chi maledice, questo apparteneua principalmente à te: e così nell'opre; nuocere à chi gioua, questo si vegga nè diauoli; non giouare à chi gioua, questo nelle fiere; giouare a chi gioua, questo ne gli huomini; giouare a chi non gioua, questo ne gli angeli: ma giouare a chi nuoce, questo si vegga pur anc' hoggi, o dolcissimo Signore, principalmente in te; e veggasi di modo, che in qualche maniera aiuta anco noi. Andate in pace

Scala bellissima ne l'amor de profimo,





# RAGIONAMENTO VIGESIMO.



Riprensio  
ne dee far-  
si con ra-  
gione.

Basil.

Prou. 9.

**M**NE S' enim, qui acceperint gladium, gladio peribunt: Calicem quem dedit mihi Pater, non bibam illum? Matth. 26. & Ioan. 18.

E così deue farsi, *Ascoltatori*: cioè, non riprender mai altri di colpa, quanto si vuole più chiara, e più patente; che ad ogni modo non adduciamo insieme le ragioni, e le cagioni, dell'essere i lor fatti degni di riprensione. Sono troppo teneri gli orecchi, et troppo delicati gli animi nostri humani: e quindi auuiene, che se bene alcuni si ritrouano, così mortificati, e di sì humil' mente, che aggradiscono, e bramano le censure, e le riprensioni, per lo più, sono pur tali gli huomini, che, ò non patiscono d'esser ripresi, ò se pur lo patiscono, all'hora solamente lo fanno, che con niue ragioni viene lor dimostrata giusta la correzione: *Basilio santo nell'homelia vigesima seconda* oue tratta non adhaerendum esse rebus tacularibus; ammira ne gli auditori suoi, che molto volentieri si sentissero riprendere con queste parole: Vos reprehensionibus ad beneuolentiam prouocati estis, & linguæ nostræ uerbera maioris desiderij incitamentum fecistis ma non era marauiglia; prima perche erano sauji, onde egli stesso soggiunge: estis enim prudentes in his: quæ sunt spiritus; *Salomone dice*: Argue sapientem, & diliget te; appreso perche le riprensioni di San Basilio si faceuano dal pergamino, oue si riprende in vniuersale, e non in particolare, e finalmente, perche adduceua

sempre

em pre le ragioni del suo riprendere S. Basilio la doue in contrario; perche non è dubbio, che per lo più gli huomini non sono sauissimi; di qui viene che le reprensioni fatte in particolare, se con ragioni potenti non si dimostrano giustissime, sempre irritano & essacerbano di maniera l'animo del ripreso, che per auentura più male fa il cauterio che l'infermità: e più nuoce l'unguento, che la piagha. *Christo nostro Signore*, questo è certo non riprese mai, che non ne rendesse la ragione; e bene spesso che non ne rendesse le ragioni; *A i vendenti nel tempio*: auferte ista hinc; perche? Perche domus mea domus orationis uocabitur; *Alla Samaritana*: Bene dixisti, quia non habeo virum: perche? perche, quinque uiros habuisti, & quem nunc habes, non est tuus. *A i discipoli di Emausso*: O stulti & tardi corde; perche? perche, Nonne oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam? *A i discipoli in casa di Simone*: Quid molesti eistis huic mulieri? perche? perche, opus bonum operata est in me; Pauperes enim semper habebitis uobiscum, me autem non semper habebitis; *A Maria nell'orto*: Noli me tangere; perche? perche, non dū ascendi ad patrem meū; *A Pietro vn'ltra volta* Vade post me Sathana; perche? perche, non sapis quæ Dei sunt; e per finir la, allo stesso Pietro anch'oggi, con la medesima modestia, nõ così tosto ha fatta riprensione? che subito soggiunge la cagione: anzi non vna cagione soggiunge, ma ben quattro: perche omnes qui acciperint gladium, gladio peribunt; vna: perche, calicē, quē dedi mihi pater, non bibā illū; due perche, an nõ possum rogare patrē, & dabit mihi modo plusquam duodecim legiones Angelorum? tre perche, quomodo ergo implebuntur scripturæ? e quattro *Dauid Rè in tutta la vita sua si, ma principalmente nella fuga, ch'egli fece per la valle d'Oliueto, lungi in torrente Cedro, della rabbia d'Absalon, fu espresa figura di quāto occorse à Christo nell'orto*: & egli ancora si legge nel 2. de Reg. al 16. ch'essendogli venuto ingiuriosamente incontro Semei figliuolo di Giera, & oltraggiandolo molto, non solo con parole, ma ancora con fatti, e con le pietre istesse, mentre che s'eguaro *Abisai* figliuolo di Saruia, e pieno di mal talento per vendicare l'ingurie del suo Rè, brauando diceua: Quare maledicit canis hic moriturus domino suo Regi? vadā, & amputabo caput eius; nõ lo comportò in alcuna maniera *Dauid*: anzi riprese *Abisai* dicēdo: Quid mihi & uobis filij Saruie? dimittite eū vt maledicatur; ma soggiuse subito la cagione: Dñs. n. præcepit ei, vt malediceret Dauid; & quis est, qui audeat dicere, quare sic fecerit? *Eccellentissima figura; ecco il Dauid, ecco il Semei, ecco l'Abisai, ecco la riprensione, ecco la cagione: il Dauid al Cedrone, è Christo nell'orto: il Semei che lo maledice, è Malco che guida la cohorte: l'Abisai contra Semei, è Pietro che taglia i'orecchia à Malco;*

Christo se  
pre rese le  
cause del-  
le riprensio-  
ni, che fe-  
ce.

Io. 2.  
Io. 4.  
Luc. 24.  
Matth. 26.

Io. 20.  
Matth. 16

Cagioni  
de la ripre-  
sione fatta  
à S. Pietro  
quante.

Fuga di  
Dauid, fi-  
gura di  
Christo  
nell' hor-  
to.

2. Reg. 16.

*e la riprensione, quid mihi & vobis; è stata quella: conuerte gladium; ma si come colà doppo il riprendere si aggiunge subito la cagione: Dominus enim præcepit ei; così quà doppo il conuerte gladium, si aggiunge subito la ragione: Omnis enim qui acceperit gladium; e quello che è: **ignita Anzi quanto sei maggior tu, o Sig. del Re David, tanto è ragione, che e più potenti, e più numerose siano le cagioni tue, che le sue, o sufficienza, o bellezza. Quattro sono le cagioni, che rende Christo, ascoltatori: Omnis enim qui acceperit gladium, gladio peribit: Calicem quem dedit pater. Nonne possum rogare patrem? & quomodo implebuntur scripturæ? Ma Dio immortale, quãto piene, e quãto sufficienti; quasi dica: Il combattere; o Pietro, & il resistere alla passion mia è cosa ingiusta, cosa impossibile, cosa sciocca, e cosa indebita; però te ne riprendo: Ingiusta, perche è contra la legge: omnis enim qui acceperit gladium; Impossibile, perche è contra il voler di Dio: calicem quem dedit pater, non uis ut bibam? Sciocca, perche altro modo, s'io volesti, non mi mancherebbe: Nonne possum rogare patrem? E finalmente indebita, perche sarebbe vn ruinare tutte le profetie: quomodo ergo implebuntur scripturæ? Fai danno à te stesso Pietro; perche qui gladio ferit, gladio perit: Ingiuria à mio Padre, qui dedit calicem: torto à me, qui possum rogare patrem: e pregiudizio alle scritture, quia quomodo implebuntur? Ma delle scritture, e di Christo ragioneremo poi: fra tanto ecco due leggi che si rompono; la particolare di Dio: calicem quem dedit pater; e l'uniuersale: omnis qui acceperit gladium. parliam di queste hoggi; e prima quanto all'uniuersale: che dunque, non è egli lecito à ferire, od ammazzar mai? quando non è lecito, è egli vero, che quanti feriscono siano feriti? s' in questo caso fu lecito, perche ne fu dunque così seueramete ripreso il mio San Pietro? Ascoltatori: quanto alla questione, se il Cristiano possa senza peccato essere soldato, e far guerra, o no; non è nuoua l'heresia di quelli i quali dicono che à Christiani in niuna maniera è lecito far guerra: Fu errore ingiusto de' Manichei. e che sia vero, S. Agostino, come vedremo più basso, come heresia già deuolgata ne' suoi tempi la batte in molti luoghi potentissimamente: se bene le cloache delle nostre heresie moderne non hanno lasciato di vnire questa carogna, con tant'altre: ecco Lapidio, e Cornelio Agrippa prima: e poi il fomētatore di tutte l'heresie Erasmo à tempo de' nostri, hanno risuegliato dall'inferno questo scelerato dogma: che nullo pacto Christianis licet bellare; e Lutero l'Archisnagogo, è passato tant'oltre che non solo fra' Christiani, e Christiani, ma nè anche co' Turchi, od infedeli, che ci vogliono opprimere, è lecito à noi Christiani (dice) di pigliar l'armi per difesa nostra: sciocco e scelerato insieme: ma tal sia di lui. Quanto all'opinione in se troppo chiaramente hanno***

*hanno difeso le chrisiane guerre, S. Agostino contra Faustum; al capitolo 22. negli medesimo nell' Epistola, ad Marcellium: nella 50. ad Bonifatium nel libro delle 83. questioni; e nel sermone, de puero Centurionis; e San Thomafo, ex professo; nella seconda della seconda alla questione 40. all' articolo primo: oltre Gregorio, Bernardo: e ceto: No, no; soldati, non vi sgomentate; se le Christiane guerre non fossero lecite, non hauerebbe San Giouanni colà in Luca al terzo, à quei soldati, i quali gli domandarono la vita della salute, data a risposta dicendo. Neminem conuatiatis, estote contenti stipendiis uestris: se non fosse lecito il guerreggiare, non hauerebbe il Signore parlando de' tributati, i quali si danno à Prencipi, perche possono sostenere i pesi delle guerre, comandato: Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari; se i soldati fossero tutti detestabili, non hauerebbe Christo, oue il Centurione descrisse la sua professione, dicendo; habeo sub me milites; soggiunto subito in laude di lui: Non inueni tantam fidem in Israel. I Constantini, i Teodisij, i Carli Magni, i Pipini Fra i Prencipi più Christiani e più piú, che noi ci ricordiamo molti hanno fatte guerre e offensue, e defensue, e con infedeli, e con Christiani; e pure si sono saluati, & alcuni di loro, noi gli habbiamo per santi: l'intentione, il modo, le circostanze, e le cagioni sono quelle, che rendono lecita, od illecita la guerra: che del resto, se si lauano di quelli, che dentro alle cocolle, od alle toghe cantano salmi, e scriuono libri; non però si escludono dalle salute quegli altri, che giustamente guerreggiando, vestono maglie, dormono in terra, maneggiano destrieri, rompono lance, assedian forti, prendono cittadi, scalano muri, empiono fossi: e fra scudi, elmi, spade, od baste, pieni sempre di polue, di sudor, di sangue, passano gli anni delle vite loro, Due forti di guerre si trouano, se vi pensiamo bene, alle quali tutte l'altre si reducono; cioè guerre defensue, e guerre offensue; Difensue oue noi facciamo guerra per difenderci da quelli che ci vogliono far ingiuria; & offensue oue facciamo guerra per castigare; od per punire quelli che ci hanno voluto fare ingiuria: e certo, che le defensue siano lecite: di questo non v'è dubbio alcuno: perche uim ui repellere licet; perche essendo state lecite nella legge della natura, come appare di Abramo, e d'altri; dice poi San Thomafo eccellentemente nella prima della seconda alla questione 107. all' articolo ultimo, che niente prohibisce la legge del Vangelo, di quello, che fosse lecito in quella della natura: Ma quanto all'offensue, che oltre l'esserci difeso vn Prencipe da vn popolo straniero, che ueniua per offendere i sudditi suoi, e doppo hauer recuperato ciò, ch'era stato tolto del suo stato, possa far guerre di più, non per altra ragione che per offendere, & offendendo castigar coloro, che hanno offeso lui; anco questo si proua chiaramente: perche in som-*

August.

Th. Aq.

Luc. 3.

Luc. 20.

Matth. 8.

Vita soldatesca.

Guerra di due forti.

Guerre defensue lecite.

Vangelo, nulla prohibisce, che fosse lecito nel tempo della natura.

Th. Aq.

**Rom. 12.** ma se il Principe fra i suoi sudditi istessi, quando vno ruba vn'altro, non solo gli fa restituire il mal tolto, ma di più lo castiga come ladro; onde dice S. Paolo: Non sine causa gladiū portat; minister enim Dei est, vindex in iram ei qui malum egit; per qual cagione, se altri stranieri vengono ad ingiuriare i suoi, non deue egli hauer la stessa potestà, non solo di difendergli; e recuperar loro quello, che hauessero perduto; ma di punire ancora con la forza dell'armi, i turbatori della quiete loro? Per questo diceua Sant' Agostino: che iusta bella solent definiri, quæ ulciscuntur iniurias; si gens, vel ciuitas plectenda est; quæ uendicare neglexit; quod à suis improbe factum est, vel reddere, quod per iniuriam ablatum est. Quasi che il Pastore, oltre il torre la pecorella uale fauci al lupo; non possa ancora percuotere il lupo? Anzi à pena sarebbe possibile; che mai si desse fine alle guerre defensue; se con l'offensue non si castigassero i nemici in modo, che non hauessero sempre animo di tornar à offenderci: Nè mai vi sarebbe sicura pace, se con guerre offensue non si rintuzzasse l'insolenza e l'orgoglio di chi ci vuol far guerra: se lasciandoli senza punitione le supercherie altrui, si lasciasse insieme insieme, che fossero sempre più pronti i nostri nemici a farci delle ingiurie. Si che & il difenderci con le guerre è lecito: & il recuperare quello che è stato tolto: & il prendere tanto di quello de' nemici, chi paghiamo le spese delle nostre guerre; e distinguere le fortexze, abbruciar le nauì, menar captiui gli huomini loro, in modo che nò habbiano più à molestarci; e punirgli ancora con castigo tale, che fatti modesti, non vengano più à turbare il quieto nostro possesso; Et infìn quà non bisogna, conuertere gladium in uaginam; ò dubitare, che qui gladio ferit, gladio pereat; perche tutto è lecito. Tre cose (dice S. Thom. nella seconda della seconda oue di sopra) si richieggono perche vna guerra possa chiamarsi lecita: che l'authore della guerra sia il Principe, ò la republica: che la cagione sia giusta: e che l'intentione sia buona: Che à dire il vero non s'appartiene à persona priuata il muouer guerra: perche molti o bene possono i priuati ridomandare il suo per via di ragione, senza adoprare la forza: si come nè anco il congregare gente insieme, non è mestiere da priuato huomo: ma quei Principi, ò quei superiori, a quali è commessa la cura della republica, e dello stato, ò da Dio, ò da huomini; quelli e possono castigare i sudditi loro col coltello della giustitia, e possono nella stessa maniera punire gl'ingiuriosi esterni, col mezzo della guerra; perche a i Principi; e non a priuati è detto nel Salmo 81. Eripite pauperem, & egenum de manu peccatoris liberate; onde anco Sant' Agostino contra Fausto al 22. al cap. 75. dice: ordo naturalibus mortalium paci accommodatus hoc poscit, ut suscipiendi bella uictoria atq; consilium penes principes

sit; Nè però lo possono fare senza giusta cagione: e questa cagione bisogna in somma, che sia l'ingiuria ricevuta; perche, iusta bella solent definiri quæ ulciscuntur iniurias; dice S. Agostino: anzi non qual si voglia ingiuria è cagione giusta di muouer vna guerra, ma ingiuria graue: si come non ogni colpa, ma colpa graue bisogna che sia quella, per la quale il Principe adopri il coltello della giustitia contra i sudditi suoi; e finalmẽte dice S. Tomaso, quando bene principe fosse quello che mouesse la guerra; e giusta fosse la cagione di muouerla; se ad ogni modo l'intentione del Principe non mirasse al ben comune, & al procurare per mezzo di questa guerra, più sicura pace ai sudditi suoi; anco questa sola intentione bastarebbe pur troppo, à far la guerra illecita: Apud ueros enim Dei cultores sola illa bella peccata non sunt; (Sant' Agostino de uerbis Domini; al sermone 23.) quæ non cupiditate, aut crudelitate; sed pacis studio geruntur, ut mali coerceantur, & boni subleuentur. E contra Fausto di e vna sentenza d'oro; cioe, che, nocendi cupiditas, ulciscendi crudelitas, implacatus, & implacabilis animus, feritas debellandi, libido dominandi, & si quæ sunt similia, hæc sunt, quæ in bellis damnantur; si che, lasciando le più minute dispute possono pur dunque i principi far guerre e che siano giuste, e di loro non è vtro, che qui gladio ferit, gladio pereat; Ma vi è di più; che i priuati ancora possono adoperare molte volte, & in molti casi coltello senza peccato alcuno: e certo che nelle guerre giuste, ò defensue, ò offensue mosse da Principi, come habbiamo detto di sopra possono huomini priuati pigliar soldo, & adoprando il coltello conforme a' bisogni della guerra, ferire, suenare, uccidere il nemico; di questo da quelle cose che habbiamo dette di sopra, nò ci può rimaner dubbio alcuno: ma più oltre, chi non sà, che uim ui repellere licet? e che per consequenza, se alcuno essendo assalito, ò da nemici, ò da ladri, ò da altri, nè potendo in altra maniera salvarsi, uccide chi chi sia di loro; ad ogni modo non pecca? anzi il Panormitano passa più ananti, e dice, che essendo assalita persona tale, che fuggendo perderebbe l'honore, come vn soldato; se bene potesse fuggire, se ad ogni modo per non infamarsi fuggendo, in sua difesa uccide l'assalitore, egli non pecca: Certa cosa è, che molti ammazzano col coltello non volendo, e fortuitamente; quali, come niun peccato è peccato, se non è volontario così non peccano punto i Principi fatti da Dio ò per successione, ò per electione, ò in altro modo, qualunque volta còtra i malfattori suoi sudditi adoprano il coltello, nò peccano i giudici criminali constituiti da Principi, e dalle Republiche, ammazzando giustamente con le sentenze loro, nò peccano. I ministri della giustitia facendo homicidij in effecutione della giustitia, nò peccano: Redete uos, se macano i ca-

Giusta cagione si richiede à giusta guerra,

Buona intentione si richiede à guerra giusta. August.

Priuati, se possono adoperare coltello: se peccano. l. vi. vim. ff. de iust. & iur. per difesa si può uccidere chi vuole offendere. Abb. in c. olim de rest.

per saluar l'honor si puo offendere senza peccato. Ammazzare non volendo, nò è peccato. ammazzare per giustitia non è peccato

si, ne i quali licet uti gladio, e ne quali possono i Christiani, e fuori, e dentro alle guerre servirsi del coltello senza peccato, & ammazzare altri: Che à dire il vero, Christo disse in Matth. al 5. Ego dico uobis, non refert malo; e S. Paolo a Romani al 12. Non uos defendentes, sed date locum iræ: ma S. Tomaso risponde, e lo caua da S. Agostino nel sermone domini in monte, che queste cose sempre hanno da osservarsi in reparatione animi; cioè, che l'huomo sia sempre apparecchiato a dar luogo all'ira, bisognando; ma in pratica, è tal hora lecito à far altrimenti, come in molti casi, che habbiamo detto di sopra; Il medesimo Signore disse, che à chi ci percoteua maxillam; porrigeremus & aliam: Tuttavia, quando à lui fu data la guanciata, non porrexit aliam maxillam; perche questi sono consigli solamente, e non precetti. Egli ci comandò, che amassimo il nemico; e però non si hanno da far guerre, se non per bene anco del nemico, cioè per farlo più modesto, e per togli il mal tolo: Ci comandò, che cercassimo la pace; però facciamo le guerre, per poter poi conseruar la pace: Ci comandò che combattessimo con le orationi; ma mentre orò Mosè, scaramucció Giosuè. S. Ambr. in Luca al 10. dice: Ferre arma licet usque ad Euangelium; ma soggiunge, ut sit in Euangelio perfectio: Si che si vede che leua l'armi à quei solamente, che fanno professione di stato di perfettione: Che se S. Martino (come dice Sulpitio Seuero) fatto che fu Christiano, lasciò la guerra; fu, ouero perche la guerra era ingiusta; ouero perche uoleua attendere à più quietà professione: Basta che in se stessa non è peccato la guerra; nè in se stesso è male l'adoperare il coltello: e pure si dice hoggi vniuersalmente: Omnes qui acceperint gladium, gladio peribunt. Come s'intende dunque questa clausula? Santissima, e sacratissima clausula. Il medesimo con altre parole si dice nell'Apocalissi al 13. cioè. qui in gladio occidit, oportet eum gladio occidi: E tutto è tolto dalla Genesi al 19. oue uideando Dio, ò l'ammazzar huomini secondo vna opinione, ò il mangiar carni humane secondo l'altra dice: Quicumque effuderit humanum sanguinem, funderetur sanguis illius; ad imaginem quippe Dei factus est homo: **L'vi sono in quel luogo due bellissime cose da notare, oltre molte altre. La prima, che oue il testo Latino dice. Quicumque effuderit sanguinem humanum; l'Ebreo dice: Baadam cioè: quicumque effuderit sanguinem in homine; e vuol dire, che ogniuno è castigato, che ammazza ingiustamente vn'altro; ancor che non effundat, sanguinem extra hominem, come quelli, che soffocano, & uenenano; ouero effundat in homine, idest per hominē, per mezzo d'altri, e non di propria mano; ouero effudat in homine; cioè pro homine; cioè per far seruitio ad altri, e non per conto proprio. E la seconda cosa da notare è, quella ragione, che adduce Dio: ad imaginem quippe**

Dei

Dei factus est homo: della quale si caua, che non solamente dunque nell'anima nostra è l'immagine di Dio; ouero per essere la mente quasi vn Dio, dice Mercurio Trinzgisto; ouero per la cognitione riflessa dell'intelletto (dicono molti); ouero per la libertà dell'arbitrio, secondo Giustino contra Trifone; e anco per le tre potenze distinte, secondo S. Agostino in tutti i libri della Trinità; ma anco nel corpo nostro è qualche immagine di Dio: Perche in somma, qui effuderit humanum sanguinem, quò si parla di corpo; e pure s'aggiunge subito: ad imaginem quippe Dei factus est homo in quella maniera, che anco à Corinthi dicendo S. Paolo: Vir non debet uelare caput suum, senza dubbio parla di corpo; e pure soggiunge subito: perche: ad imaginem Dei factus est homo. **Gloriosissimi corpi humani; e chi dunque ascoltatori, ragioneuolmente ardirà di nominargli più ò cadaueri uiuenti, ò sepolcri portabili, ò uelati imbiancati, ò vermi fetidi, ò sacchi di sterchi, ò cibi di vermi, ò con altri più infami epitheti; poiche anco voi siate ad immagine di Dio; ò che ciò sia perche siate ad immagine di quel corpo, che doueua pigliar Iddio, come espongono Ireneo nel quinto Tertulliano, de resurrectione carnis; Origene nella prima homelia sopra la Genesi; Attanasio nel sermone quarto contra Arrianos; Grisostomo nella 25. della opera imperfetta, e questo ouero perche con le metafore tolte da i vostri membri, ci immaginiamo noi le potenze, e le attioni di Dio, come dice San Girolamo de his que Deo corporaliter tribuuntur; ouero perche siate soli eleuati con la faccia à Dio; che è la ragione addotta da S. Ambrogio nel Serm. quinto sopra il Salmo 118. ouero perche con vna bella proportionate conteniate ogni cosa in voi, come discorse il Pico, nel suo Ettapolo; ò per qual si voglia altra cagione: ma troppo ho digredito: Basta che da quel luogo della Genesi, si caua la parola, che disse hoggi Christo: omnes qui acceperint gladium, gladio peribunt; Et hora tornando alla difficoltà, che nascena, confesso che molti si seruono del coltello senza peccato: ma con Santo Agostino nel libro 22. contra Fausto al capitolo 70. risponde, che Christo non disse semplicemente, qui usus fuerit gladio; ma, qui acceperit gladium; e tutta la forza sta nella parola, accipere, perche ille accipit gladium; (dice egli) qui nulla superiori, aut legitima potestate aut iubente, uel concedente, in sanguinem alicuius armatur: e S. Tomaso nella seconda della seconda soggiunge; Qui uerò ex auctoritate Principis, uel iudicis, si sit persona prima, uel ex zelo iustitie, quasi ex auctoritate Dei, si sit persona publica, gladio utitur; non ipse accipit gladium, sed alio sibi commissio utitur: Vnde ei pena nõ debetur; è assai frequente nelle scritture sacre quest'istesso significato di accipere, cioè usurpare, et ingiustamente prendere. Nel quarto**

Imaginè di Dio nel l'huomo, anco dalla parte del corpo. lult. Augult.

1. Cor 12. Infami epitheti de corpi humani. Corpo nostro, come ad immagine di Dio, Ireneo. Tertull. Orig. Athan. Chriost. Hieron.

Ambr.

Pic. in Ettap.

Augult.

Accipere uoce, se ha forza.

Th. vbi su.

Prendere, cioè usurpare.

de Regi

4 Reg. 12. de' Regi al duodecimo, vedendo Ioas che i sacerdoti rubavano l'elemosine, che si dauano per la instauratione del tempio, conuertendole in vso proprio disse; nolite amplius accipere pecuniam; In Giudic al terzo, oue si narrano i furti che faceua Nabucodonosor per mezzo del capitano, e dell' essercito suo, si dice che accipit ciuitates eorū; Nell' Ecclesiastico al 29. degli vsurarij si dice: donec accipiant, osculantur manus; nel primo de' Machabei al terzo, di Antioco si dice, che cogitauit ire in Persidem, & accipere tributa regionum: In San Luca al decimonono; di quell' huomo che voleua vsurparsi vn regno si dice, che abiit in regionem longinquam accipere sibi regnum; nell' Apocalissi al 17. decem cornua, quæ uidiisti; ( si dice ) decem reges sunt, qui regnum nondum acceperunt; e così quã: Omnes qui acceperint, idest vsurpauerint; I Prencipi giusti non accipiunt, sed datur illis a potestate maioribus; così à i Giudici, à i ministri della giustitia, così à soldati nelle guerre lecite, così à quelli che non possono altrimenti difendersi; ma del rimanente tutti quelli, che ingiustamente se ne seruono accipiunt gladium; E chi sà, se fu detto à San Pietro: connerte in locum suum; perche vero luogo del coltello nella giustitia è la mano del Prencipe, non del priuato; il quale se temerariamente se ne serue: accipit gladium; E però muore; perche; Omnes qui acceperint gladium, gladio peribunt; se bene questa propositione vniversalmente non par tanto vera, e pigliando ancora accipere, se vsurpare: & intudendo di quelli, che ingiustamente ammazzano altri, non pare vero, che tutti questi muoiano di coltello, perche, quanti assassini? quanti priuati? quanti vendicatiui? quanti ammazzatori ingiustissimi d' innocenti vediamo noi ogni giorno finire le vite loro ne i loro proprij letti, di naturale, e quietissima morte? Ma chi nõ sà anime mie, in quanti luoghi delle scritture sacre i segni vniversalmente segnano vniversalmente, ma per la maggior parte? lo notano S. Girolamo in Esaia al decimoterzo. & Ambrogio santo nel terzo de uocatione gentium; e varij in varij luoghi, oue che i passi della scrittura sono quasi infiniti: come sar'bbe: Omnes uos odio habebunt; cioè, molti: omne gaudium existimate fratres, idest multum, ò magnum: Hi omnes mortui sunt; e vi era dentro Enoch: Omnes qui ante me uenerunt fures fuerunt; & in cento luoghi: si che alla difficoltà che nasce, possiamo prima rissondere di questa maniera, che quando Christo disse: omnes qui accipient gladium, idest, multi ex illis, qui accipient gladium; ouero, come dice il Gaetano: est propositio iuris, non facti quæ sita: & in fatto non vuol dire, che qui accipit gladium, attualmente percat gladio; ma che, qui accipit gladium, ( quanto a se stesso ) dignus est, ut percat gladio; oltre che, almeno gladio illo igneo, ( dice

Santo

S. Agostino) & uersatili; cioè del fuoco dell' inferno morranno tutti quelli quali ingiustamente ferunt gladio Tre sorte di coltelli (dice S. Girolamo) si ritrouano: coltello materiale, del quale dice il Salmo 36. gladiū euaginauerunt peccatores: coltello di sentenza, e dannatione, del quale i Gieremia al decimonono: subuertā eos gladio; e coltello di parola di Dio: gladium spiritus quod est uerbum Dei; di maniera; che qui gladium accipiunt; se non muoiono col primo, muoiono con gli altri due: Anzi ( dice Remigio in questo luogo ) chi ammazza, ò ferisce ingiustamente, di già è ammazzato egli dal coltello della sua propria malitia; perche già è caduto in peccato mortale, di maniera, che se egli non torna à ferirsi il cuore con vn altro coltello, che è il coltello della contritione, e della penitenza, al sicuro muore poi finalmente col coltello horrendo della dannatione eterna: E così, ò d' vn coltello, ò d' vn altro, è uerissima la sentenza, che tutti quelli, i quali ingiustamente gladio ferunt; anch' egli no senza dubbio, gladio pereunt; ma diciamo vn'altra cosa, e poi finiamo: cioè se dunque questa minaccia non deue farsi, se non à quelli, i quali ingiustamente feriscono; se ( come habbiamo detto ) quelli ingiustamente non feriscono, i quali uim ui repellunt; e non per altro difendono, che per la necessaria difesa; come è ripreso Pietro, il quale uim ui repellit; e non per altro ferisce, che per difendere da vno espresso torto, ed a vna chiarissima violenza, e se, & il maestro suo, e i compagni suoi? S. Hilario nel canone 31. in S. Mattheo, se ne marauiglia di questo, anime mie, che ragione uolmente quelli, che gladium accipiunt, gladio pereant; e poi che questi, i quali ingiustamente contra Christo acceperunt arma, & gladios; non debbano perire gladio; anzi s'ij ripreso tu, ò Pietro santo, perche ad vno di loro, che è forse il peggiore, amputas auriculam dexteram; e certo, ò Pietro, chi diremo noi mai, che giustamente ferisca, se in questo caso non ferisci giustamente tu? Tu, il quale per altro non feristi, se non per difesa? Tu, il quale sentisti dirti: qui non habet uendat tunicam, & emat gladium? Tu il quale ne domandasti licentia dicendo: si percutimus in gladio? tu il quale non ti muoui per altro che per l' amor grandissimo, che porti al tuo maestro? Tu il quale di zelo santo, da tutti i santi authori se nominato vn' altro Fine esse? Tutto bene: Ma quanto alla legge della natura la quale concede, che uim ui repellamus; certo è, che noi possiamo anco cõ l' armi difenderci: cõtra chi senza commissione ci fa forza, ma contra quei ministri della giustitia, i quali per comandamento de' Prencipi vogliono condurre a i tribunali; ò ciuili, ò criminali, non è così lecito il far difesa con armi; perche non sappiamo noi, che ingiustamente ci vogliono torre la vita; se fra tanti si dà scandaloso publico à chi vede: oltre che la difesa, si pariette, quan-

Costello; che è...  
Tre sorte di coltelli  
Psal. 36.  
Hier. 19.  
Eph. 6.

Remig. in Io. 18.

Lev. vi. ff. de in 8. ff. Perche uim non ripreso S. Pietro, il quale vi uirepellit. Hilar.

Defesa nõ dobbiamo fare cõra i ministri di giustitia.



**D**ifesa nõ si de fare, ou e non è speranza di salute. do vi è qualche speranza, che essa vtilmēte si faccia, ma che vno voglia ferire fra tanti nemici: questo chi non vede che è più tosto vendeta, che di fesa? che in vece di difendersi, altro non si fa, che esasperare, e far contra se stessi, più arrabbiati i nemici? Christo non disse à S. Pietro, che portaret gladium, per ferire (come diccuamo nel ragionamento passato) e se San Pietro chiese licenza, non l'ebbe, e non ne aspettò pure la risposta: anzi doueua sapere di non douerla hauere; perche vn'altra volta per vna simil cagione era stato ripreso con parole tanto pungenti, quanto furono quelle: uade post me Satana: Nè bisogna scusarsi d'amore, o zelo, perche questi erano amori, e zeli disordinati, e non secundū scienciā. Si che ha pur dunque ragione, come ha sempre ragione; e come è sempre ragione, il benedetto Christo, di riprendere San Pietro: prima per questa cagione, che qui gladio ferit gladio perit; e poi anco per alcun'altra. Ma riposiamo vn poco.

Matt. 16.

Rom. 10.

## S E C O N D A P A R T E .



**C**ALICEM, quem dedit mihi, Pater non bibam illum? Et altri testi Latini: hanno Calicem quē dedit mihi pater, non uis ut bibam illū? ma i Greci, & i Latini migliori dicono: non bibam illum solamente; & in somma tutto è il medesimo senso: cioè, che non doueua S. Pietro far resistenza alcuna all'ordinatione di Dio, alla redentione del mondo; & alla passione di Christo; quasi dica il Signore: Deh come sei errato, o Pietro, se tu credi che questo sia, vn calice di persecutione, di supplicio, e di morte, il quale mi sia dato da Giuda, o dalla inuidiosa rabbia de' Giudei; e se però, come nociuo, come mortale, e come venenoso, tu cerchi di leuarlo mi: Questo (o semplice) è calice di salute, di vita, e di redentione; nè altri principalmente me lo dà, che mio Padre istesso, tanto innamorato di voi, che non perdona à me, & filium suum dat: & io dunque, non bibam illum? quello, che per amore mi è dato, e per carità patisco? E come mostrerei il mio amore al mondo? come dichiarerei l'ardente mia caritate inuerso gli huomini? come vincerei la morte? come batterei il diauolo? come distruggerei l'imperio de' demoni? come rōperai le clausule dell'inferno? come aprirei le porte del cielo? et à che proposito sarei venuto al mondo? hauerei preso carne, & hauerei patito? se io non consumassi cō la mia morte la redentione del mondo? Nò, nò, obediētissimo sono io al padre mio: Quæ illi placita sunt, facio semper; & non veni facere uoluntatē meā sed

Diuersità de' testi

Io. 3.  
Vtilità del la morte di ChristoIo. 8.  
Io. 4.

sed eius, qui misit me: Si che fermati pure, che senza dubbio, calicem quem dedit mihi Pater, bibam illum: Abbiamo già in vn'altro luogo discorso, ascoltatori, sopra questa metafora del Calice fra l'altre cose, con Theofilato in S. Giouanni al decim'ottauo habbiamo detto, che doue Christo ha voluto mostrare la prontezza sua, & il desiderio di riceuer la passione, s'è pre l'ha domandato a calice, & ha trattato di patire, sotto nome di bere: di maniera, che anco quā mētre dice: Calicem quem dedit pater; abbraccia insieme la volontà del Padre; e la sua propria; e mētre mostra esplicitamente, che il patire sarà per voler del Padre dicendo: Quem dedit mihi pater; nello stesso tempo dichiara implicitamente, che sarà ancora di volontà sua propria, nominandolo; calice: Si che non deue impedire nel o S. Pietro, & è vna marauigliosa forza in quella interrogazione quasi dica, non vis tu, creatura; quello che vuole il creatore? Non vis tu, peccatore; quello che vuole il Redentore? non vis tu, huomo; anzi tu verme; quello che vuole Iddio? e poi: non uis tu medesimo, quella passione; per impedire la quale istessa, sei stato vn'altra volta così atrocemente ripreso da me, con quelle parole: Vade post me Satana, scandalum es mihi? Là doue se vi ricordate, ascoltatori, haueua già il Signore predetto la sua passione, e la sua morte; quando (dice il testo) Petrus cœpit increpare eum; con quelle parole: Absit à te Domine; di maniera, che il Signore con vno sdegno giustissimo riuoltato a lui, soggunge, che soggiunse: Vade post me Satana: scandalum es mihi; e certo, concludono tutti i Dottori in quel luogo che S. Pietro non riprese Christo, come i maggiori sogliono riprendere i minori; o i pari, i pari; o per isdegno, o perche habbiano mal fatto: nè meno lo riprese, perche egli credesse, che Christo o hauesse mentito, o hauesse errato; perche già all' hora all' hora haueua fatta quella stupenda confessione, dicēdo: Tu es Christus filius Dei uiui; Ma absit à te domine, disse cioè; propitius esto tibi; dicono San Girolamo, e Sant' Agostino) come sarebbe: Deh non permettere Signore, che nella persona tua auuenga tanto male: ouero, propitius sit tibi Deus; ouero; absit a te vt facias hoc; Dio te ne guardi o Signore: tutto per eccessiua grandezza d'amore: Con tutto ciò, ne lo riprese Christo: e se bene con quella parola Satana, veramente non lo domandò diuaolo, in quella maniera che à Giuda disse: unus ex uobis diabolus est; nondimeno, ouero per la forza della parola; che vuol dire aduersari, volle dire; che aduersabatur suæ uoluntati; per imitatione, vol le accennare, che impedendo la passione, imitaua à punto Satana, il quale niuna cosa poteua maggiormente desiderare d'impedire, che la redentione del genere humano: & in somma la parola, scandalum es mihi; cioè impedimentum passioni meæ; mostrò chiaramente e per qual

Theop.  
Calicem per la prontezza del morire.

Forza del la interrogazione.

Matth. 1.

Pietro come riprese Christo.

Hieron. in Mnt. 16. August in eund. loc Christo, pche chiamò Pietro Satana. Io. 6.

cagione l'abbia nominato Saranno, e per qual cagione, così all' hora, come hoggi l'abbia ripreso; cioè, come impeditore della già determinata passion sua e per conseguenza resistente alla volontà del Padre, & voler suo proprio: Povero Pietro: e pure una volta ripreso, torna ad errare nello stesso errore; pur ricade nella stessa colpa, pur falla nella medesima cosa; e di nuouo è necessario, che se gli dica: Calicem, quem dedit pater non bibam illum? Tanto è l'eccesso dell'amore, e tanto per ancora è debole la ragione, e la forza della portion superiore in lui: e dall'altra banda tanta è la grandezza dell'amore, e la infallibilità dell'ragione in Christo; il quale vuole in ogni maniera bibere calicem per noi. Ma fra tanto, vi ricordate, ascoltatori, d'hauer letto nel 40. capitolo della Genesi, qual sogno mirabile che fece il primo de' coppieri di Faraone, essendo in carcere? e del quale hebbe così piena, e si distinta esposizione da Gioseffo il Patriarcha, che era prigioniero? Una vite ( disse egli ) mi pareua di vedere, nella quale sopra tre propagini ch'hauena o sopra tre tralci, che noi vogliamo dire: a poco a poco uscivano i germogli, o gemme: poi le frondi, e poi l'vite; e poi si maturauano: & a me, mature che erano, pareua che supponedoni la coppa del mio Rè, e con ambe le mani cōprimēdole faceffi che tutto il succo loro cadesse entro alla coppa, e ch'io la presentassi à Faraone. Questo vuol dire ( disse Gioseffo ) che fra tre giorni sarai liberato, e tornerai all'vfficio tuo: e così fu letteralmente: Ma quanto al mistero; Ecco il coppiero, al quale dal grā Rè Faraone, è stato dato l'vfficio della coppa: Calicem quem dedit mihi pater. Il Faraone è Dio; il coppiero è Christo; e la coppa è la passione: nella quale pur troppo è vero, che farà cadere il succo del suo sangue; quando torcular calcabit solus; o uite, o croce: o vino: o sangue: di questo s'empie la coppa: di questo è pieno la passione; e questa sola coppa piena di questo vino aggradiſce à Faraone; perche sola la passione, & il sangue purissimo di Christo, appresentato da lui stesso al Padre, è quello, che lo pacifica, e che lo reconcilia: & e della, anime mie, che anco l'espositioe del sogno fu eccellentissima figura di quello che auenne à Christo: perche, si come il coppiero doppo tre giorni à punto, fu liberato dalla carcere, e non fu lasciato marcire in quelle tēbre horrende, così tribus diebus, & tribus hōribus solamente fu il mio Christo, in corde terræ, e poi exsurrexit; quia dominus suscepit eum; & non dedit Sanctum suum uiderē corruptionem; Sacratissimo calice dunque; oue hauena da appresentarsi la sodisfattione di tutto il mondo insieme, vorrà impedir S. Pietro che non s'empia: Nò noi siamo pure e pietosamente crudeli noi, o Signore: Ben uolo pure questo calice; tranguggialo pure: che all'ultimo la tua amarezza sarà dolcezza nostra: e se non beni tu, che sei il capo, haueremo sempre

pre troppo gran sete noi, che siam le membra tue: Perche in somma essendo la sete desiderio di freddo, e d'humido; e procedendo per conseguenza da siccità, e calore; come è possibile, che si prouegga al caldo delle concupiscenze, & all'aridità delle indeuotioni nostre; se il nostro capo à spegnerci la sete, non si beu'egli il calice? Calicem, quem dedit mihi pater, non bibam illum? E questo modo di bere, non detrabe à quella promessa di non più bere; della quale hauena detto il Signore entro alla cenā: non bibam amodo de hoc genimine uitis, donec bibam vobiscum nouum in Regno Dei: perche quel bere, era letterale; e fra lui, e la morte di Christo ne hauena à framerterſi due, cioè vn bere sacramentale, & vn bere mistico: e certo è difficile quel passo: Non bibam amodo &c. tanto difficile, che la dotta Edibia ne fece particular questione a Girolamo santo: & Encherio Vescono di Leone ne fece questione. aneli' egli, e tratato à posta. Christo in quel luogo parla del mangiare, e del bere; perche dice: ex hoc non manducabo illud, e dice: Non bibam amodo; ma à mio proposito, per hora basta il ragionare del bere; del quale creano i Dottori, che cosa voglia dire: non bibam amodo de genimine uitis, donec bibam vobiscum nouum in regno Dei. E se bene alcuni credono; che Christo dicesse così del vino consecrato, affermando di non douersi comunicare più, fino che vn'altra volta doppo la morte non tornaua à pigliare il sacramento con loro in Emausso: Tuttauia la maggior parte tiene il contrario, e da i testi Euangelici si vede chiaramente, che del vino semplice, e non consecrato parlò, quando disse: Non bibam amodo, &c. perche come si vede chiaramente in S. Luca: prima con gli Apostoli suoi mangiò pane, e bebbe vino non consecrato, poi disse queste parole nò bibam amodo; poi da Gio. s'intende: ch'egli laudò i piedi de' gli Apostoli suoi; e poi finalmente riassiso à tauola, institui la santissima Eucharestia, e con esso loro mangiò, e bebbe pane, e vino consecrato: Si che, che egli parlasse del vino ordinario, quando disse: non bibam amodo, questo è certo; ma parlando di lui, come s'habbia da intēdere quella clausula donec bibam nouum in regno Dei; questo è difficilissimo. S. Girolamo si getta alla moralità, e dice, che all' hora beuerà Christo uinum nouum in regno, Dei; quando i Giudei, lasciata la vecchiezza del loro errore, si conuertiranno, e verranno alla Chiesa di Dio: ma che ha da fare la conuersione de' Giudei col germe della vite? & à che proposito haurebbe aggiunto Christo quello articolo: de hoc genimine uitis, se hanelle voluto intendere d'vn'altro vino mistico, & allegorico? Questa istessa difficoltà non mi fa volentieri consentire all'opinione di S. Agostino nel lib. 1. delle questioni Euangeliche, al capitolo 43. cioè, che il regno di Dio sia la gloria; e che Christo habbia voluto dire: Io non beuerò più

Ebre di Christo leua la sete à noi.

Luc. 22. Matt. 26. Mar. 14.

Hieron. Euch.

Passo difficile.

Luc. 24.

Christo di che vino parlò, quādo disse: non amodo.

Bibere nouum in regno Dei, che cosa è Hieron. in Matth. 16.

August.

Gen. 40.

Historia del sogno del coppiero.

Misterio dell'istoria del coppiero.

Ira. 63.

Matt. 12. Psal. 3. Psal. 15.

con voi, fino che non beueremo tutti insieme vn vino più soaue, cioè la gloria eterna: Perche in somma quell' articolo hoc, mostra pure, che il Signore voleua sempre intendere dello stesso vino letterale: oltre che non è vero che Christo non mangiasse, ne benefesse: più con loro, perche, che gli Apostoli habbiano dopo la risurrettione mangiato, e beuuto cō lui, l' afferma Pietro istesso ne gli atti al 20. dicendo: Qui manducauimus, & bibimus cum illo, postquam surrexit a mortuis. Si che à me piace molto più l'espositione mirabile di San Grisostomo nella quale il Regno di Dio non vuol dir altro, se non il tempo doppo la sua risurrettione; quādo vinta la mortalità, viueua il Signore incorrottibile, & immortale, & data erat illi omnis potestas in celo, & in terra: E Christo altro nō vuol dire, se nō che questa era l'ultima volta, nella quale doueua bere cō loro; non però semplicemēte, ma l'ultima inanzi la morte: Perche doppo la risurrettione, quando regnū Dei aduenisset quādo fosse stato impassibile, e immortale, sarebbe tornato à loro, e cō essi hauerebbe beuuto vinū ancora, ma nouū; cioè nouo modo, nō più per sostegno della vita di se, ma dalla fede di loro: E così da questo modo di esporre, due altre beuande si vede, che hebbe il Sig. prima che adueniret Regnum Dei; ma niuna di queste si mette a conto, perche vna fu sacramentale, e l'altra fu mistica: hebbe, doppo che hebbe detto: non bibam amodò, del vino consecrato, ma questo non era più genimen uitis; si bene ex igenimine uitis; era già transustantiato in corpo, sangue, anima e diuinità sua. Anzi questo è argomento fortissimo contra Luthero, perche hauendo già Christo detto, non beuerò più vino; se sotto la spetie del vino cōsecrato fosse rimasto vino, egli sarebbe stato mentitore; e non hauerebbe attesa la parola sua: E poi, hebbe l'altro calice: quello; del quale dice hoggi: Calicem, quem dedit mihi pater, &c. Ma si come quello del vino consecrato fu sacramentale; così questo della passione fu mistico però non si ruppe mai quel la letteral promessa: non bibam amodò; perche hebbe aggiunto l'articolo, ex hoc, e non di qual si voglia beuanda, ma della letterale solamente, volle esser inteso. O marauiglia; anzi questa beuanda della passione, A scoltatori, era quella che doueua dar forza alla beuanda sacramentale; anzi a tutti i meriti, & à tutte le sodisfattioni del mondo: perche dà questo Christo patiente, riceue forza, & virtù, e salute, & vita, e quanto posso far io: e quanto posso sopportar mai io? Et tu Pietro, non vuoi, che egli per me pigli beuanda così dolce, & medicina si profitteuole? Via, via, quegli, che impedisce tanto bene: Calicem quem dedit pater, non bibam illum. ? Essempio santissimo, e documento santissimo, dal quale impariamo noi, che per amico sano, che ci sia chi chi sia, non dobbiamo in alcuna maniera sopportarlo; quā-

lunque

lunque volta egli procura, e cerca di deniarci dalla santissima strada, de i comandamenti di Dio. Christo à Pietro, che l'impediua dalla passione, sua, prima disse: Satan, scandalum es mihi; & hoggi gli vende la ragione del non volere, che sia impedita la passione; perche è di voler di Dio, dicendo: Calicem, quem dedit mihi pater, non bibam illum? Dio buono, & io haurò per amici, e sopporterò: dico (poco) anzi amerò, & haurò cari quelli, che con l'inique persuasioni loro, ad altro non mi incitano mai, che à disobedire à Dio: o danni: o danni, delle cattive pratiche: Quanti giouani p lor natura assai bene inclinati, da vn cattiuo compagno vengono ruinati: Quanti ò fanciulli, ò donne di casti pensieri, e di honestissimi ma intentione hor dall' amica, hora dalla vicina, vengono ridotte à precipiti tali, oue à viua forza bisogna che ruinino, e le salutì dell' anime, & le reputationi delle case loro. Nò, nò: scandalum es mihi, o huomo; scandalum es mihi; ò donna; qualunque volta non lasci, ch'io camini dritto, per l'erto e faticoso sì; ma per lo verace, e felicissimo sentiero de' precetti di Dio: e però se mi sei inferiore, e mi preghi à far male; ti riprendo: se mi sei uguale, e mi consigli à far male; non ti sopporto: se mi sei maggiore, e mi vuoi sforzare à far male; non ti temo: e con questa santissima voce imparata da Christo, mi ti volgo, e dico: Calicem quem dedit mihi pater, non bibam illum? Parola, che basta sola ad essere madre della patientza nostra, & à fare in modo, che per qual si voglia tribulatione, ò affanno, che ci soprauenga, noi ci turbiamo mai: O anchora: o anchora: fremà pure il mare, muggisca pure il cielo, combatteno pure i venti; insultino pure le procelle, minaccino pure gli scogli delle persecutioni, e de gli infortunij mondani, che se bene la naue della mente, mia, à questa fortissima anchora s'attiene; e questa sola parola hà sempre innāzi: Calicem, quem dat mihi pater, non bibam illum? è impossibile, che si faccia na. s'ragio, & è difficilissimo che si riceua danno. Ricordimi pur io sempre, o Signore, che tutti i trauagli, e tutte le afflittioni mi vengono, perche per gli peccati miei così piaccio à te; e poi se io, o padre eterno, voglio esserti figliuolo, bisogna bene senza dubbio che tutto ciò che, mi viene dalla mano tua io lo accetti volentieri: e che ricordandomi, che ogni mio affanno, est Calix patris mei; io prontissimamente bibam illum. Non si dà la salute senza la medicina: e fra le medicine molto più souēte entrano l'erbe amare, che le dolci: Si compatimur, & conregnabimus; diceua S. Paolo: Christus pro nobis mortuus est relinquemus nobis exemplum, ut sequamur uestigia eius; diceua S. Pietro exemplum, dedi uobis, ut quemadmodum ego feci, sic & uos faciatis; diceua Christo, Non è honesto, che Dio faccia meglio à noi, di quello che hà fatto al suo unigenito figliuolo; al quale se dedit calicem; se è bisognato che biberit

illum;

Aft. 20.

Opinione di S. Grisostomo eccellen-tissima.

Matth. 28

Beuāda sacramentale e mistica.

Argomento per la transustantiatione.

Calice della passione da forza à tutti gli altri.

Mali consigli non debbon' accettarsi.

Matth. 16.

Pratiche cattive, di quāto danno.

Patientza imparata da Christo.

Reme dio per la patientza.

Rom. 8. I. Pet. I

illum; perche, si calicem dat nobis, non bibemus illum? Christo anco d  
 gli Apostoli suoi doppo la risurrettione, diede prima il pesce fritto, e poi  
 il fauo di mele, et a tribulati principalmete e facena gl' inuiti suoi: Venire  
 ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam uos; perche  
 chi no porta la croce co Christo, la porta co Simone Cireneo: se tu no be-  
 ui calice, que dat tibi pater; bisognerà poi che tu beua calicere que dat  
 tibi in illa die iustus iudex: Beati, qui luget: Beati qui persecutionem  
 patiuntur: Beati estis, cum maledixerint vobis, e tu rifiuti la beatitudine  
 miserò? No, no; qualunque volta ti viene impazienza; imaginati pure,  
 che colà in vn canto ti apparisca Christo, con vna faccia irata, e che im-  
 petuosamente parlando ti dica, calicem, dunque, quem dat tibi pater,  
 non bibes illum? & all' hora rinolto tu a migliori pensieri: Anzi si (ri-  
 spondi) o Signore, che bibam illum; e prontissimamente bibam; Per-  
 che, se tu stesso per seruigio mio con tanta pazienza hai sopportato il tra-  
 dimento d' vn discepolo, la fuga di tanti Apostoli, l' ingurie de' ser-  
 ui, le calunnie de' Giudei, l' accuse de' testimonij falsi, le per-  
 cosse de' soldati, i flagelli de' manigoldi, le sentenze  
 de' Giudici: che so, io le croci, i chiodi, gli aceti, i  
 fieli, le spine, le lance: O huomicciuolo che  
 sono: o verme, o puzza; & io per a-  
 mor tuo non sopporterò volon-  
 tieri le tribulationi? &  
 calicem, quem  
 dat mihi  
 Pater non bibam illum?  
 Andate in  
 pace.



Luc. 24.  
 Matth. 11.  
 2. Tim. 4.  
 Matth. 5.

Luc. 24.  
 Matth. 11.  
 2. Tim. 4.  
 Matth. 5.  
 Luc. 24.  
 Matth. 11.  
 2. Tim. 4.  
 Matth. 5.



RAGIONAMENTO  
 VIGESIMOPRIMO.



N putas, quia non possum rogare patrem meum  
 & exhibebit mihi modò plusquam duodecim le-  
 giones angelorum? Quomodo ergo implebun-  
 tur scripturæ, quia sic oportet fieri? Mattheo,  
 26.

Iddio, per  
 che si chia-  
 ma Signor  
 de gl' esser-  
 citi.

Et ecco dunque, per qual cagione vien nominato  
 Iddio, cosi souente nelle scritture sacre, Signore de  
 gli esserciti? Perche in somma, egli ad vn cenno solo, potest exhibere;  
 senza fatica alcuna, non solamente duodecim, ma innumeras ferè  
 legiones Angelorum: Venio ad te in nomine domini exercituum:  
 Inuocatum est nomen domini exercituum: Benedixit populo in  
 nomine domini exercituum: uiuit dominus exercituum: zelus  
 domini exercituum faciet hoc: Dominus exercituum erat cum  
 eo: Hac dicit dominus exercituum: Sanctus, Sanctus, San-  
 ctus, dominus Deus Sabaoth, cioè, exercituum; mandano i luoghi  
 oue si fa mentione de i numerosissimi, e marauigliosissimi esserciti di Dio;  
 e cerco anco le stelle, e tutti questi lumi, che ci si volgono intorno, Ascot-  
 tatori, si chiamano esserciti di Dio; onde nel principio del secondo ca-  
 pitolo della santa Genesi, oue il testo latino dice: Perfecti sunt cali, &  
 omnis ornatus eorum; l' ebreo in diuerse parole dando lo stesso sen-  
 so, dice: perfecti sunt cali, & omnis exercitus eorum; e tutti gli e-  
 spositori in quel luogo, doppo hauerci ricordato, in quanti luoghi della

4. Reg. 19.

Ifa. 6.

Esserciti  
 di Dio.  
 quali so-  
 no  
 Geh. 2.

Cieli, e sua  
militia.

Soldati di  
Dio quali  
sono.

Luoghi,  
oue ange-  
li hanno  
combatuto  
Apoc. 12.

Jud. 1.

Dan. 10.  
Dan. 12.  
Exod. 23.

Pfal. 77.  
4. Reg. 6.

4. Reg. 19

Exo. 10  
Gen. 19  
Gen. 11

scrittura le stelle per lo numero, per l'ordine, e per la forza loro si do-  
mandano exercitus celi, ò militia celi; amplificano poi; che di qui ven-  
gono i fuochi artificiatii de i folgori; di qui le bombarde de i tuoni; di qui  
le mine de' tremuoti; oltre le figure de i carri, de i draghi, de i caualli,  
delle corone, che tutte troppo chiaro dimostrano Iddio onnipotente, &  
invincibile, anco considerato come Padrone de i Cieli, e delle Stelle chia-  
marli così spesso, il Signore de gli esserciti: Se bene ( à dire il vero) molto  
più propriamente esserciti di Dio, vengono ad essere tutti quei chori An-  
gelici, de i quali dice hoggi Christo, che potest rogare Patrem, & exhi-  
bebit plusquam duodecim legiones Angelorum; Percioche, si come  
entro à ben ordinato campo, non solo soldati da piedi, e da caualli si ri-  
trouano, ma guastatori ancora, che ad occasione, e tempo possano spianar  
forti, empir fossa, fabricar baloardi, o cose simili, e pure con nome di es-  
sercito propriamente, non i guastatori, ò viandieri principalmente s'in-  
tendono, ma si bene solamente i cauallieri, e fanti: così dentro à tutta la  
militia delle cose create, se bene e delle viuenti se ne trouano, e delle non  
viuenti; quelle nondimeno che viuono, sono principalmente l'essercito  
anzi, perche fra quelle che viuono, altre son ragioneuoli, & altre non  
sono; le ragioneuoli; nel primo luogo sono della battaglia: e finalmente  
perche fra le ragioneuoli, altre sono mortali, & altre immortali, per  
questo non gli huomini mortali, ma gli Angeli immortali, e sempiter-  
ni sono quelli, i quali sono i veri guerrieri del gran Rè de gli esserciti:  
Michael, & Angeli eius præliabantur cum dracone, & draco pu-  
gnabat, & angeli eius; questi sono Angeli che combattono: Michael  
Archangelus cum diabolo altercabatur de corpore Moyfis; questi  
guerrieri sono Angeli: Princeps regni perfarum restitit mihi viginti  
& vno diebus, & ecce Michael vnus de principibus primis venit in  
adiutorium meum; questi son Angeli: In tempore autem illo confur-  
get Michael Princeps magnus: qui stat pro filijs populi tui; questi son  
Angeli: Præcedet te angelus meus, & introducet te ad Amorum,  
& Hethæum, & Pharezem, Cananeumque, & Heuæum, & Ie-  
busæum, quos ego conteram; pur per Angeli: misit in eos iram, im-  
missiones per Angelos; mirate che guerre. Eliseo nel quarto de' Regi  
al sesto fece vedere à Iexi, che mons erat plenus equorum, & cur-  
rum igneorum in circuitu; & erano Angeli. Nel quarto de' Regi al  
19. uenit angelus nel cãpo di Senacheribbe, & percussit in castris Assy-  
riorum 185. millia; oltre le piaghe d' Egitto, oltre l'incendio di Sodoma,  
oltre la distruzione di babello, e cento milla fattioni, oue si vede troppo  
chiaro, se gl' Angeli sono guerrieri, e valorosissimi guerrieri: Si che se tu,  
Sig. hoggi ragionando di loro, ne tratti con termine militare, plusquam  
duode-

duodecim legiones angelotum, propriissimamente ne parli; e mentre  
ripreni Pietro, che vanamente voglia aiutar te, il quale, se volessi aiu-  
to, haueresti le migliaia de gli Angeli; dai pure ancora bella occasione à  
noi d'andar cercando da questo detto tuo molte cose segrete, ma miste-  
riossime, in materia d' Angeli; come sarebbe à dire, ascoltatori; che di-  
cendo Christo: duodecim legiones angelorum; è pur segno, che denno  
essere in gran numero gli Angeli; che denno essere molto bene distribuiti,  
in legioni, e bande: e finalmente, che molte sorti di guerre denno eglino fa-  
re, e si a se stessi, e co i demoni, e con gli huomini buoni, e co i cattiuu: E pri-  
ma, quanto al numero de gli angeli: se bene la questione è curiosa molto;  
nondimeno sono tanti quelli, che curiosamete n'hanno ragionato, che an-  
co noi, non per trouarne il numero, ma per mostrare, come non è possibile  
à ritrouare il numero: non è, se non bene, che numeriamo alcuni opinioni  
loro: Nelle riuelationi di Santa Brigida si porta scritto attorno, che si co-  
me gli elementi superiori, quando sono generati da gl' inferiori, vengono  
sempre ad eccedergli in decuplo; così gli angeli sono à punto per dieci vol-  
te in maggior numero, che non sono gli huomini: Perche doue noi legge-  
mo nel Deut. al 32. Constituit terminos populorum iuxta numerum  
filiorum Israel; altri leggono: iuxta numerum angelorum; per questo  
l'authore delle questioni ad Antioco attribuite ad Athan, riferisce, che  
molti hanno creduto, che à punto sia uguale il numero de gli huomini, e  
de gli Angeli: Gugliel. Paris. e'l Maestro mirano à quel luogo dell' Apoc.  
Draco traxit tertiam partem: e poi vedendo che tutti gl' huomini eletti  
hanno da supplire à punto per la terza parte de gl' Angeli; di qui cauano,  
che molto più sono gli angeli, che gli huomini. Dal passo della parola:  
Dimisit 99. in deserto; raccogliono alcuni, che 99. volte siano più gl' an-  
geli di noi Rabbi Mosè dice, che non sono più gli angeli de gl' orbi celestii:  
Cabalistici non sò come s'imaginano, che siano 300655072. dicèdo, che  
Dio numerat stellas, & nomina imponit; vi è (dice Arcan. ne' dogmi)  
chi crede tanti essere gli angeli quante sono à punto le stelle, da quel pas-  
so, nella 1. de' Corin. al c. 11. Propter angelos; quod ubiq; adsint; pare,  
che venga in opinione Grifost. nel' bo. de Ascens. che gli angeli empiano  
ogni luogo. Altri pigliano per determinato il numero detto da Daniello,  
con quelle parole: Millia millum ministrabāt ei, & decies centena mi-  
lium assistebant ei. Altri perche in Giob. al 25. si dice Nunquid est nu-  
merus militum eius? cauano, ma falsamente, che gli angeli sono infiniti.  
Altri dicono tanti angeli esser nel mondo inuisibili, quāti sono indiuidui  
in tutte le spetie del mondo visibil. Altri, che tanto in numero auāzano  
gli angeli tutte le cose create quāto in quantità continua eccedendo tutte  
le cose create i corpi celesti, altri in altre maniere; e tutti in somma varia-

Proposi-  
tionc.

Numero  
de gli An-  
geli.  
Rcu. S. Br.

Deut. 32.

Ath. q. 99.  
Gugl. Par.  
2. lib. sent.  
Mag. Sen.  
lib. 2.

Apoc. 12.

Luc. 15.

Rab. Moy.

Pfal. 146.

Archang.  
in dogm.

1. Cor. 11.

Grifost.

Dan. 7.

Iob. 25.

mente perche come la verita è vna, così le bugie sono molte, e doue il vero è determinato, il verisimile indeterminatamente si moltiplica: Ma noi lasciata ogni curiosita, tre cose per ordine facciamo: Prima sappiamo certo, che grandissimo è il numero de' angeli: perche nel 4. de' Regi al 6. Giezi ne vide pieno da ogni banda il monte; & hoggi Christo dice, che Pater exhibebit plusquam duodecim legiones angelorum. appresso sappiamo certissimo che non sono infiniti; perche infinitum in actu non exiit: perche omnia fecit Deus in pondere, numero, & mensura; e perche hauendo il dragone dell' Apoc. tirata in terra la terza parte de' gl' angeli, certa cosa è, che nell' infinito non si dà terza parte: e finalmente siamo humilmente securissimi, che se bene in se stessi non sono infiniti; quãto à noi nondimeno, senza dubbio sono innumerabili: e così intendiamo quel passo di Giobbe: Nunquid est numerus militum eius? come intendiamo quell' altro di David: circundederunt me mala, quorum non est numerus; cioè; de' quali vi è ben numero sì, ma non lo so già io: No, no, non occorre esser curioso quã; che queste sono delle cose, le quali d' Dio non è piaciuto di riuelarci: quanti siano gli Angeli questo nè lo possiamo sapere, nè lo dobbiamo cercare, dicono Latt. nel 1. al 7. Girol. sopra Danielle al settimo; Gregorio nel decimosettimo de' Morali al capitolo settimo, e tutti i pij: Basta che siamo certissimi, che sete in grandissimo numero, o santissimi ministerij di Dio: à dieci, à cento, à mille, à migliaia, à milioni: Millia, millium; decies centena millia; numero determinato, per indeterminato sete; O squadre, o campi, o esserciti: e per conseguenza, o grandezza, maestà; o potenza di Dio: Nonne possem rogare Patrem; & exhibebit mihi modò plusquam duodecim legiones Angelorum? La legione (dicono alcuni) contiene tre milla huomini; altri seimilla seicento sessantasei; altri diecimila santi, e settecento trenta caualli: & altri con San Girolamo, e Teofilo più comunemente; che vna legione per apunto, e di sei milla persone; di modo, che già in dodici legioni vengono nominati quã settantaduemilla huomini: anzi veramente la legione contieue dodici milla cinquecento soldati, perche ha dieci cohorti; & ogni cohorte cinquanta manipuli, & ogni manipulo cinquanta soldati: Si che cento cinquanta milla Angeli sarebbero stati quelli, che sarebbero venuti à fare questa difesa di Christo: e pure non si sarebbero partiti gli esistenti di Dio: e pure non si sarebbero tra lasciati i motti de' cieli; e pure non si sarebbero abbandonate le custodie delle prouincie, de' Regni, delle Chiese, de' gli huomini, delle donne: e pure non si sarebbe vuoto il cielo, nè scemato l' inferno; vedete voi, se habbiamo campo da meditare la moltitudine de' gli angeli, e la grandezza di Dio, in questo passo: Et exhibebit mihi modò plusquam duodecim legiones

giones Angelorum; Dal quale considero io anco vna cosa, che gli Angeli danque, à guisa di milizie, e di esserciti, oltre le altre diuisioni, e compartimenti loro, sono distribuiti in determinate legioni: O ordine: diuisione: o distinzioni Angeliche: la prima distinzione, che si considera ne' gli Angeli, e quella della natura, che si domanda distinzion personale, nella quale consideriamo, come sia differente vn' Angelo da vn' altro: e quã, se bene vna opinione antichissima apportata da Varone tiene, che tutti gli Angeli sono d' vna stessa specie, perche d' vna stessa specie sono tutti quegli huomini, che hanno da riparare le ruine loro, questa opinione nondimeno si tiene, e questa proportion non è necessaria: perche l'assunzione che si fa de' gli huomini alle sedi Angeliche non si fa per natura, ma per gratia: se Sant' Agostino nel libro terzo del libro arbitrio, dice che Angelus & anima rationalis sunt natura pars; s' intende solamente in ordine ad finem; perche l'anima, e l' Angelo si beatificano nello stesso oggetto: S. Thomaso, e la sua scuola tiene che ogni Angelo sia distinto dall' altro di specie, e che non potendosi moltiplicare indiuidui, oue non è materia, tante siano le specie nella natura Angelica, quanti sono gl' indiuidui; la quale opinione, se bene hà i fundamenti suoi di molta ragione, tuttauia non piace à Scoto: Il quale co' suoi seguiti tiene, che nella natura Angelica molte specie vi siano, e sotto ad ogni vna delle specie molti e molti indiuidui: perche in somma (dice) non è vero, che la indiuiduatione nasca dalla materia: se ogni Angelo fosse vna specie, molte specie intiere si farebbono dannate, quando si dannarono gli Angeli; il che non piace ad Agostino santo nel 29. dell' Enchiridion: Ma sia come si voglia: non hanno questa sola distinzion di natura gli Angeli; ma anco delle altre ne hanno, che nascono dalla gratia, e da gli vffitij loro: e però tre Gierarchie (dice Dionisio Areopagita) si trouano ne' gli Angeli; ne questo basta; ma in ogni Gierarchia s' inchiodono tre chori: prima, seconda: e terza Gierarchia: e nella prima, Serafini, Cherubini, Troni; nella seconda, Dominationi, Virtudi, e Potestati; nella terza Principati, Archangeli, et Angeli: ecco le distinzioni: Gierarchia prima che risponde allo stato de' contemplatiui: seconda à i Prelati: terza à gli attiu prima che proficit; seconda che illuminat: terza che purgat; e fra tutte queste, Serafini che ardano nell' amor di Dio: Cherubini, che gioiscono nella contemplatione di Dio. Troni, oue si ferma la potenza di Dio. Dominationi, che comandano à gl' inferiori: Virtudi, che dispongono l'essecutioni delle commisioni: Potestadi, che resistono à gl' impedimenti. Principati, che custodiscono i Regni: Archangeli, che gouernano i Regni; & Angeli che hanno cura de' i sudditi. Anco delle altre distinzioni non marcano, come sarebbe à dire: Angeli ministranti, & assistenti, Assisten-

Determi-  
nazione,  
intorno al  
numero d'  
gl' Angeli.  
4 Reg. 6.  
Phy. 3.  
Sap. 11.  
Apoc. 11.  
Angeli so-  
no innum-  
erabili  
da noi.  
Iob. 25.  
Psal. 39.  
Latt.  
Hieron.  
Greg.  
Dan.  
Legione,  
che cosa è.  
Hieron.  
Theoph.  
Angeli, in  
dodici le-  
gioni, quã-  
ti sarebbo-  
no.

Distin-  
zi angeli-  
che.  
Distin-  
zione perso-  
nale.  
Var. 2. sen-  
tent.  
Angeli so-  
no tutti d'  
vna specie.  
August.  
Th. 2. sen-  
Angeli no-  
tati distin-  
ti di specie.  
Scot. 2. sen-  
August.  
Gierar-  
chie Ange-  
liche.  
Dion. Ar.  
Chori an-  
gelici.  
Risponde-  
za delle Gier-  
archie.  
li co-

ti comuni, & speciali: ministranti mediati, & immediati, e cento. Ma à proposito nostro, duodecim legiones dunque, oltre, e Gierarchie, e chori, & altre distinzioni hanno anco questo compartimento militare gli Angeli, che si distribuiscono in legioni. E così è, che quà lo mostra Christo istesso: oltre che, vedendo Jacob nella Genesi al 32. moltitudine d'Angeli; anch'egli con distribuzione militare disse: Castra Dei hæc sunt: E nella Cantica (se intendiamo dalla moltitudine Angelica, come intèdo no alcuni) pur si dice: Terribilis, vt castrorum acies ordinata, tutto perche procedendo ordinatissimamente ad eseguire i comandamenti di Dio, ragioneuolmente si dà loro nome di tant'ordine, quanto è quello delle militie: Anzi, anco i demoni perche vogliono sempre imitare gli Angeli buoni; e perche anch'essi sono ordinati nel disordine, e compartiti sotto distinti precipi, ad operare il male; per questo anch'eglino si nominano per legioni: Onde in San. Marco al quinto; domandato il demonio da Christo, rispose, che il nome di chi era in quel corpo obsesso, era, legio; Nel qual luogo, ò che il capo della legione denominandosi da lei si domandasse legio; ò che tutta la legione vi fosse: basta che ne cauano, e Gregorio Niseno, & Origene, che anco i demoni hanno le sue legioni: e che tanto più dobbiamo e crederle, & ammirarle dunque ne gli Angeli buoni: Braui, valorosi, felicissimi guerrieri: Duodecim legiones angelorum; Et è ragioneuole, che habbiano nome di soldati; poiche così spesso combattono, hora fra se stessi, hora con demoni, hora con huomini, hora con buoni, hora con rei: O guerre: o guerre. Fra le quali stupenda fu la prima guerra che facessero mai questi soldati, quando factum est prelium magnum in celo: Michael & angeli eius preliabantur cum dracone: & draco pugnabat, & angeli eius. Io non disuto quò, Ascoltatori, se il primo peccato dell'Angelo fosse, ò lussuria propriamente detta, come pare che tengano Giustino nell'Apologia prima pro Christianis; se Tertuliano nel libro de uelendis virginibus; ò lussuria spirituale, cioè, troppo amore di se stesso, come tiene Scoto; e lo può hauer cauato da Clemente Alessandrino nel libro terzo degli Strommati: O inuidia, perche l'huomo fosse anch'egli fatto ad imagine di Dio, come dice S. Agostino nell'vndecimo de Cen. ad lit. al ca. 15. O rabbia perche l'huomo douesse essere assonto in unitate hipostatica, come attribuisce Alessandro de Ales à S. Bernardo nel luogo di Giona: Propter me orta est hæc tempestas; O sdegno, perche anco l'huomo douesse partecipare della gloria eterna, come dice espressamente S. Bernardo nell'homelia decimasettima della Cantica; sia dico, qual si vuole il primo peccato dell'Angelo: certa cosa è, che ò fu superbia, ò vi fu almeno mischiato sempre superbia; che materia della superbia, fu il desiderio della equalità di Dio; la quale

quale equalità, come potesse, essendo cosa impossibile da hauersi, desiderarsi pure dall'Angelo; questo diuersamente lo trattano i Dottori; nè io per hora dico altro. Se non che, come dice Ruperto Abatte nel libro de uictoria uerbi Dei, se non desiderò Lucifero con appetito efficace d'essere uguale à Dio, desiderò almeno che tutti gli altri Angeli l'hauessero per tale; e tutti non creatura lo credero, ma increato: e questo è quello che di lui si dice in S. Giouanni all'ottauo, che fuit ab initio mendax; Oltre che in Ezechiel al 29. si legge molto chiaramente, che il suo peccato fu nel voler dare ad intendere à tutti gli altri Angeli, de quali niuno era creato inanzi à lui, che egli non era creato, con quella parola: Ego feci memetipsum; E di qui nacque la prima guerra: guerra atrocissima, & importantissima mentre che da vna banda Lucifero diceua; Ego sum vt Deus; e molti vi adheriuano; e dall'altra banda vn'Angelo principalissimo, e valorosissimo dandogli espresso mentita andaua gridando; Quis vt Deus? quis vt Deus? di modo che molti, restauano nella verità, e cercauano insieme di reuocare quelli, che adheriuano al falso: lodato Dio, che vinse finalmente la verità; e quei rubbi, & apostati che non vollero essere rimessi dal falso, furono cacciati dal cielo: così come dall'altra banda, quelli che seguirono il vero, furono confermati in gratia, & in gloria: Et al principale di loro fu stupendo il premio, che Dio gli diede: perche prima volle, che si domandasse sempre per nome con quella stessa voce, con la quale haueua vinto: & hauendo, come diceuamo, vinto gridando: quis ut Deus? volle che si chiamasse Michael, che significa a punto, quis ut Deus? e poi, per essere egli stato quello, che haueua rattenuto tutti gli Angeli in fede, volle che in eterno egli stesso fosse il Principe di tutti i credenti; onde & inanzi à Christo della Sinagoga, & hora di Santa Chiesa è, sarà sempre Principe Michaello. Ma di questo non più: Basta che voi vedete, anime mie, quanto à ragione dicendo Christo: duodecim legiones Angelorum; nomina gli Angeli, con nome di guerrieri, perche la prima guerra che si facesse mai si fe fra loro in cielo. Oltre che anco in terra non mancano battaglie, nelle quali, od Angeli buoni hanno guerreggiato co' cattiuu, ò pure Angeli tutti buoni fra se stessi; e per non partirci da San Michele, egli medesimo col diavolo vn'altra volta combattè: ma da solo, à solo quando, come dice San Giuda Apostolo nella sua Canonica: Michael altercatus est cū diabolo de corpore Moylis. E certo, se questa historia l'habbia cauata Giuda, come dice Origene nel terzo Periarchon al capitolo secondo, dal libro ascensionis Moylis, io non oso affermarlo: perche se bene Clemente Alessandrino, nel libro sesto de gli Strommati, cita vna volta questo libro tantauia Atanasio nel la Sinopsilo rigetta, come apocrifo; San Girolamo ne i commentarij della

Angeli di  
tinti i mi  
litie.  
Gen. 32.  
Cant. 6.

Mat. 5.

Greg. Ny.  
Orig.  
Angeli,  
spello cō-  
battono.

Guerra  
prima de  
gli Angeli  
in Cielo.  
Apoc. 12.  
Varie opi  
nioni cir-  
ca il pri-  
mo pecca-  
to dall'an-  
gelo. Iust.  
Tertull.  
Sco 2 fen.  
Clem. Al.  
August.  
Bern.

Equalità  
di Dio, co-  
me pote  
esser defi-  
derata dal  
l'Ang. Ru.  
Abb. lo 8.  
Ezech. 29  
Orig. è la  
guerra de  
gli Angeli  
l'ena de'  
perdenti,  
& premio  
de' vinci-  
tori.  
Premio di  
s. Michele.  
Michele  
Principe  
già della  
Sinagoga,  
& hora di  
S. Chiesa.  
Guerra di  
s. Michele  
col diavolo  
per lo  
corpo di  
Mosè.  
Iud. ep.  
Historia  
de la gut-  
ra d. S. Mi-  
chele col  
demonio.  
6de cauata  
Orig.  
Libro inti-  
tolato A-  
scensionis  
Moylis, da  
chi preso,  
e rifiutato  
Clem. Al.  
Athan.  
Hieron,

Zach. 2. della Epistola à Tito dice, che non sà veramente d'onde sia cauata questa  
 Cose del- le scritture, doue dette, e doue tacite. Auguſt. Chriſtoſt. Fuchin. Plat. 77. Ixod. 10. Pl. 104. Gen. 40. Pl. 80. Ekd. 17. Occum. in Iud. Varie opi nionircirca la cagione della guer ra tras. Mi chele, e'l diauolo. Vgo. Hier. Hier. Deut. 34.  
 Lyr. in Iu. Bed. in Iu. Corpo di Moſe, e di Chriſto, che ſono. Angeli buoni cō- batton fra ſe ſteſſi.

della Epistola à Tito dice, che non sà veramente d'onde sia cauata questa historia, ma che alcuna cosa simile ben pare che si vegga in Zaccaria al terzo; sia come si voglia, non sarebbe alcuno inconueniente, che da Giuda fosse detta una historia, che nelle scritture sacre non fosse stata detta ancora; perche, come dicono, Agost. nel Salmo 77. Grisost. nell'homel. 2. ad populum Antichenum; Ezechim. nel Cantico del Deuteran. & altri nel Salmo 77. fra le piaghe d'Egitto si dice, che dedit possessiones eorum igni; e per questo non si vede scritto l'aneli Eſo. nel Sal. 104. diceſi di Dio seſſo, che humiliauerunt in compedibus pedes eius; il che non si legge nella sua historia, che fosse fatto, ma lo debbiamo credere; E nel Salmo 80. quello; che si dice, ex petra melle saturauit eos; al sicuro non è nell'Esodo: Si che sia pur cauata, ò non cauata dalle scritture: certo è, che la cosa è così; cioè, che Michael altercatus est cum diabolo de corpore Moysis: Voleua Michele come Prencipe della Sinagoga, dice Eucumenio: sopra Giuda, honorare sopra modo nelle esseque il corpo di Mosè, & il diuolo per inuidia lo voleua impedire; e però Michael altercatus est cū diabolo de corpore Moysis; ouero, voleua Michele (dice Vgone Eteria- no ad Elerum Pisanum) portar l'anima di Mosè in cielo, & il diuolo impediu appenendo l'homicidio dell'Egitto; e però altercabatur nõ de corpore, ma circa corpus Moysis; ouero dubitaua Michele per gelosia della Sinagoga (dice Girol.) che lasciando palese il corpo di Mosè, non si ponessero i Giudei ad adorarlo; e però voleua nasconderlo come fece poi onde si dice: & non cognouit homo sepulchrum eius vsq; in præsentem diem; ma il diuolo che desideraua l'occasione della idolatria, e del peccato, non voleua permettere che s'ascondesse quel corpo, e così altercabantur de corpore Moysis; ouero haueua già Michele (dice Nicoloa de Lira) ascosto per la cagione sopradetta il corpo di Mosè, quando volendolo per la stessa cagione scoprire il diuolo: Michael altercatus est cum eo de corpore Moysis; ouero finalmente, si come corpo di Christo è la Chiesa (dice Beda) così corpo mistico di Mosè, era la Sinagoga, della quale essendo all'hora Prencipe, come hora è della Chiesa, Michele, e molte volte per lei combattendo contra il diuolo, troppo veramente si dice, che altercatus est de corpore Moysis; Basta che altercatus est; basta che sono pur dunque guerrieri gli Angeli: basta che i nomi militari si conuengono pure dunque loro: basta finalmente; non solo combatterono in cielo i buoni, & i cattivi; ma cōbattono anco in terra bene spesso i santi spiriti Angelici con gl'infernali, e maledetti diuoli; ma v'è vn'altra cosa di marauiglia maggiore, e tale in somma; che à prima vista a pena par si possa credere: cioè, che alle volte anco fra se medesimi fanno battaglie e guerre, i soli Angeli buoni; che voi istessi, o Angeli santi, i quali sete in vna

per

perpetua pace; che non haueate altro che pace; che non volete altro che pace; che non procurate altro che pace, ad ogni modo fate tal'hora guerra la fate fra voi: ecco il luogo espresso in Daniele, queste sono parole d'vn'Angelo; Princeps autem Regni Perfarum restitit mihi viginti, & uno diebus: & ecce Michael unus de Principibus primis; venit in adiutorium meum; e poco doppo: & nunc reuertat, ut preliet aduersus Principem Perfarum: cum enim egrederet, apparuit Princeps Græcæ; & Michael Princeps uester. Pregaua, se vi ricordate ascoltatori, Daniele captiuo in Babilonia, che la captiuu à horamai si finisse; & egli col suo popolo ne fossero liberati; quando aparendogli l'Angelo, che haueua in custodia tutti i Giudei captiui, gli disse le cose, che haueate sentite: cioè, che egli desideraua di liberargli di captiuità; ma che era impedito dall'Angelo custode della Persia, il quale gli faceua valorosissima resistenza: che con l'Angelo della Persia contra di lui s'era congiunto l'Angelo custode della Grecia, e che in aiuto suo non haueua egli alcuno, se non l'Archangelo Michele: Là doue, se bene S. Girolamo tiene, che quei due angeli della Persia, e della Grecia, fossero i due diuoli dati alla perdita di quei due Regni; S. Gregor. nondimeno molto più verisimilmente à mio giuditio nel 17. de' morali dice; che quei due, erano anch'eglino due Angeli buoni; il custode cioè, della provincia della Persia, e quello della Grecia. & ad ogni modo combatteuano con l'Angelo buono custode de' Giudei, e con Michele Prencipe della sinagoga: ma ogni cosa era bene, e tutti giustamente combatteuano; perche tutti erano tenuti à procurare principalmente il bene de' custoditi suoi: l'Angelo de' Giudei, vedea che stando egli in Persia imparauano mille virtù; e però pregaua, che si liberassero: e l'Angelo della Persia, vedendo che da' Giudei captiui imparauano i suoi Persi qualche costumi buoni, combatteua in contrario, con l'oratione, e pregaua, che non si liberassero sì tosto: In fauore di questo era anco il Greco, perche sapendo egli, che il Regno della Persia doueua presto transferirsi alla Grecia, quanto più buoni si faceuano i Persi, tanto più utile per lo cōmercio doueua riceuerne i Greci: Ma S. Michele, che era Prencipe della sinagoga, desideraua pure, che si restituisse lo splendore alla sinagoga; e però aiutaua le parti del Giudeo, dice voi, se mai si vide, nè il più bello, nè il più feroce abbattimeto, tutto fra Angeli buoni; e se sono soldati gli Angeli: se propriamente si dice dunque: Legiones Angelorum. Quanto à gli huomini poi, alle volte Iddio contra huomini buoni, si serue d'Angeli buoni; come quando vn'Angelo buono venne à sgomentar David in modo, che non preualuit ire ad altare &c. nel Paralipomeno al 2. alle volte d'angeli cattivi contra huomini buoni, come del diuolo, contra Giobbe, &c.

Dan. 10.

Angeli di Persia, e di Grecia in Daniele chi fossero. Hieron. in Dan. 10. Greg.

Come cōbattero due Angeli buoni, ambi per bene.

Iddio, come si serue della militia angelica con tra gl'huomini. Paralip. 2r Iob. 1.

elle



**Pfal. 77.** alle volte di diauoli, contra huomini cattiuu, come si dice de gli Egittij, nel Salmo 77. che milit in eos iram, immiffiones per angelos malos; ma spessissimo ancora (e questo fa al proposito nostro) si serue Dio d'Angeli buoni à castigare l'audacia, & à reprimere gl'impeti de gli huomini cattiu: così nella Genesi al 19. i due Angeli, che erano apparfi ad Abramo, iui à poco castigarono Sodoma: così nel quarto de' Regi al 6. Angeli qua si infiniti si vedeano in difesa di Eliseo, contra i nemici di Dio: così nel 4. de' Regi al 19. vn' angelo solo, & era buono, perche si domanda: angeli Domini, in vna notte sola fece morire cento ottantacinque mila soldati, nell'essercito di Senacheribbe; o braui: o valorosi: Ecco le legioni: Ecco gli esserciti: Ecco i guerrieri: Chi non vede dunque quanto facilmete si sarebbe potuto discendere da vna picciola cohorte d'huomini scelerati, chi comanda à tante legioni d'Angeli sacrosanti? An putas o Pietro, quia nō possum rogare Patrem, & exhibebit mihi modò plusquam duodecim legiones angelorum? Forse, che nō sono molti gli Angeli; forse che non sono ordinati in modo d'esserciti; forse che non furono essi che fecero la prima guerra del mondo; forse che non combattono hora cō gli Angeli cattiuu; hora fra se stessi; hora con gli huomini buoni; hora cō gl'inqui: Dio immortale, che cosa sarebbe più facile à Christo che difendersi e per difendersi, come hauerebbe bisogno d'vn rugginoso coltello di S. Pietro quegli, che hà fatto di se innumerabili legioni d'Angeli? Ma vuol morire, e però non occorre difesa. Riposiamoci & c.

## SECONDA PARTE.



**A**n putas, quia non possum rogare patrem meum, & exhibebit mihi modò plusquam duodecim legiones angelorum? Quomodo ergo implebuntur scripturæ? In somma meritaua riprensione la difesa, che volena far Pietro, come ingiusta, e come impossibile: perche omnis qui gladio ferit, gladio perit; e perche calicem hunc dederat illi Pater; ma se la meritaua ancora, perche era vana, e indebita; indebita perche, quomodo implebuntur scripturæ? e vana, ò scioccha perche, se Christo hauesse voluto difendersi, poteua rogare patrem, & exhibuisset illi plusquam duodecim legiones Angelorum; di quelli angeli, i quali sono veramente valorosissimi guerrieri; i quali sono stati inuentori delle guerre; i quali dal principio del mondo combatterono, & fino al fine combatteranno sempre: & è bello da auertire, anime mie,

mie, questo, che hora mi soccorre; cioè, che la prima guerra, che si facesse mai fu d'Angeli; e l'ultima che sia per farsi mai sarà pur d'Angeli: anzi (e questo è più) quell'Angelo istesso, che fu il vincitore nella prima guerra, che si facesse mai; sarà pure il vincitore nell'ultima guerra, che hauerà da farsi mai: Michele Arcangelo, habbiamo detto, che fu quegli, il quale contra Lucifero hebbe la prima vittoria, & il medesimo sarà quegli, il quale contra Antichristo riporterà l'ultima vittoria; onde si lice in Danielle al 12. che in illo tempore ad ammazzare l'Antichristo, confurget Michael princeps magnus, qui stat pro filiis populi tui; che se tu mi dirai, che questa cosa pare ripugnante à quel luogo della 2. de' Tassalon. al 2. oue Christo istesso si dice, che ammazzerà l'Antichristo, cō quelle parole; Quem dominus Iesus interficiet spiritu oris sui; à questo rispondo in tre maniere; ouero; che qui per aliū, agit, per seipsum agere uidetur; e così Christo veramente ammazzerà à l'Antichristo authoritatiuè, ma S. Michele ministerialiter; ouero che Christo interficiet illum spiritu oris eius, cioè, mandato oris eius, col suo comandamēto; & effecutor di questa cōmissione sarà S. Michele; ouero, che Christo interficiet spiritu, idest opera spiritus, per mezzo d'vno de' suoi santi spiriti; e questi sarà Michele Arcangelo: Basta, che lo stesso Michele, che vinse la prima guerra, vincerà anco l'ultima. Bella, e stupenda proportione: la guerra: quā guerra: colā la prima, quā l'ultima: là Michele, quā Michele: là Angelo, quā Angelo; là in cielo, quā in terra, là contra Lucifero, quā contra Antichristo: la con ruina di lucifero, quā con perditione di Antichristo. Vedete voi, se debbono essere guerrieri gli Angeli; poiche e le prime, e l'ultime guerre, oltre tante altre in mezzo tuttele fāno essi: E pure di questi poteua seruirsi Christo per aiuto, e nō poco numero, ma à mille, à mille ne hauerebbe hauuti subito in difesa, et il Padre suo senza dubbio alcuno, exhibuisset illi plusquam duodecim legiones Angelorum: là doue, perche Christo dice: & exhibuisset mihi modò plusquam duodecim legiones Angelorum; due picciole considerazioni ancora vorrei io, che facessimo; cioè; perche non disse il Signore: & exhibebit mihi semplicemente ma aggiunse quella parola, & exhibebit mihi modo? l'altra, perche ragionando di queste legioni, vsò il numero duodenario, e disse più tosto plusquam duodecim, che plusquam decem, ò plusquam uiginti legiones? Marauigliosa bocca, d'onde non esce voce, ò particella sì picciola giamai, che non conduca seco vna infinita mole di misterij sacri: Prima, quella parola modo, anime mie, bisogna auertir bene, che può andare à determinare vno de' due verbi; ò quello cioè, che in presēte significa l'attione di Christo; ò quello che in futuro significa vna attione del suo Padre eterno, Possum rogare, questo è presen-

Prima, & ultima vittoria, del mondo, di Michele.

Dan. 12.

2. Theff. 2 Michele, come ammazzera l'Antichristo.

proportione fra la prima, & l'ultima guerra,

Modo, voce, conusata da Christo,

presente, è significa vna attione di Christo: Exhibebit; questo è futura e significa vna attione del Padre: Sicche, ouero io intendo, possum rogare modo; ouero possum rogare, & exhibebit modo: e nella prima maniera, non determina altro, se non che Christo all' hora poteua pregare: là doue nella seconda significa, che pregando Christo, il padre all' hora gli hauerebbe mandato l' aiuto: E certo è l' vna, e l' altra di queste due cose è vera, cioè, che e Christo all' hora all' hora poteua pregare: & il Padre se Christo hauesse pregato all' hora all' hora gli hauerebbe dato aiuto; ma nè christo hauerebbe pregato di cosa, la quale fosse stata contra la volontà del Padre, nè il Padre per consiuenza hauerebbe mandato ( come in effetto non mandò) ad impedire cosa già ab eterno prefinita, e determinata da lui: poterat con tutto ciò rogare; se bene numquam rogasset, come non rogauit; perche ( come mostrammo di sopra contra gli heretici, e quini ci seruiamo di questo istesso Passio: Nonne possum rogare patrem, ) molte sono quelle cose, le quali di potenza assoluta potrebbe fare Iddio; & ad ogni modo per la potenza ordinata, non le farà giamai: Vedemmo anco di sopra in due luoghi, cioè sopra la clausula: omnia tibi possibilis sunt; e sopra quella non sicut ego volo, sed sicut tu; in che maniera possa pregar Christo con la portione inferiore, vna di quelle cose, nelle quali la portione superiore accomodatasi subito al volere di Dio, si contenta di non hauere: e però di questa maniera quā, poterat rogare patrem & exhibuisset: ma numquam rogasset; e però numquam exhibuisset; si come, non rogauit: e però non exhibuit. Il Gaetano in questo luogo dice, che per la forze dell' oratione greca, la particella modo bisogna, che si congiunga col primo verbo presente, e che voglia dire: Ego modo possum rogare: e dice vero, perche la parola modo, è posta fra il possum, & il rogare; Nel qual senso: e che cosa volesti inferire, Signore, se non che non faceuano ò quella caprura; ò quei legami; ò quei dispregi che ti erano fatti, che tu però non fossi il medesimo, e non hauesti quella stessa potenza che tu haueui prima? Quasi volesse dire: ò Pietro: ò Pietro: dunque perche mi vedi preso, dubiti che io habbia perduto la potenza mia? Quello che io poteua prima, possum modo, Possum modo; onnipotente ero all' hora, & onnipotente sono hora: poteram rogare e all' hora, & possum rogare modo; non è debolezza; è amore, questo che mi rende prigione: lacci d' amore sono questi, che à te lacci di funi paiono, & armi d' amore sono queste, che à te fusti, e coltelli paiono: l' amore ch' io porto & a gli huomini, & à te, mi lega: egli mi prende: egli mi rende in apparenza debole e spregiato: che del resto: modo modo; anco adesso in questo monospregio, & in questa viltà, possum possum; Posso questo

Iddio può far molte cose, che non le fa.

Gaet. sup. Io. 18.

Senso delle parole del Signore.

so quello istesso, ch' io poteua prima: posso, come Dio da me stesso, e posso come huomo impetrando da Dio: Come Dio non mi hai veduto, da che io sò prigione risanzr l' orecchia di Malco? e come huomo, s' io volessi, mi vedresti pregando ottener subito i manipoli, le cohorti, le squadre, le legioni, gli esserciti d' angeli, che verebbono subito in soccorso mio: Perche (con l' altro senso della parola modo ascoltatori) se Christo rogasset modo anco il Padre exhibuisset modo; come quello, il quale non differrà mai di essaudire, e di cōceder gratie al suo vnigenito figliuolo: Pater scio quia semper me audis, diceua egli medesimo; anzi anco ne gli altri per mezzo del suo sato nome, è deriuata così illustre gratia; onde egli stesso dice: Quidquid petieritis patrem in nomine meo, dabit vobis, lo pregò per Lazaro, risuscitò subito: lo pregò per la multiplicatione del pane, e si multiplicò subito: modo modo, senza prolungare, e senza dilazione alcuna: exhiberet mihi, o Pietro tutto questo aiuto: Vedi tu se hò bisogno deila difesa tua; Ma perche duodecim legiones angelorum? Perche non quattro? non sei? non venti? e nõ qualche altro numero? Innocentio Papa de misterii missa, & altri adducono infinite preminenze di questo numero duodenario: come che egli si compōga del ternario e del quaternario, che significano le cose increate e le create: che in lui si cõtenga due volte il sei, che è numero perfetto: che egli fra tutti i numeri sia il primo sopra bōdante: che le sue parti aliquote summate insieme, auirruino sino al sedici: che egli habbia in se il due, & il dieci de' quali il due è il primo, & il dieci è l' ultimo numero: che dodici fossero i Patri archi; dodici i Profeti minori; dodici gli Apostoli; & altri innumerevoli priuilegi, de' quali potrei io molto bene seruirmi à mostrare, perche di questo numero si preualese il Signore dicendo: plusquā duodecim legiones angelorum; ma per auentura troppo da lontano si tirarebbono le cose: S. Girol. Stando in quella opinione, che la legione sia di sei mila persone; dice, che dodici volte sei mila rende, come certo rende, settantadue mila; e che il Signore per questo disse, duodecim legiones; accioche terminando il suo numero in settantadue: (nel qual numero à punto dice la scrittura che furono diuise tutte le genti, e tutte le lingue) per questo si accennasse, che tutte le genti, e tutte le lingue hauerebbe potuto, volēdo hauere in suo soccorso, & in difesa sua il benedetto Christo: e veramente è misteriosissimo numero il settantesimo secōdo: settantadue furono le lingue alla torre di Babelle: settantadue i melegrani alla tonica del sacerdote: settantadue i campanelli nello stesso luogo; gli interpreti della scrittura sacra mandati à Tolomeo furono settantadue: le celle oue fu fatta la tradottiōe, (se bene S. Girolamo nel prologo del Paralipomeno viscema vn poco di fede,) Giustino nondimeno, & altri di-

Christo sempre essaudito, e subito. Io. 16. Io. 11. Io. 6.

Numero del 12. per che vsato da Christo. Innoc. Eccellenze del duodenario.

Hiero. in Matth. 26

Numero 72. nobilissimo. Deut. 32.

Gen. 11. Exo. 28.

Hieron. Iust.

**Luc. 10.** *sono che furono settantadue : I discepoli di Christo furono settantadue, e cento altre cose: ma in somma non hò per sicura quella opinione; che la legione sia à punto di sei mila soldati : Alcuni dicono che Christo disse di poter hauer dodici legioni, per apporsi à punto al numero de gli Apostoli; quasi dicesse: Mirate se io ho bisogno dell' aiuto di voi dodici; poi che potrei, se io volessi, in vece di dodici huomicciuoli, hauer dal Padre dodici legioni d' Angeli : ma tre cose non mi lasciano piacere questa inuentione: Prima perche all' hora gli Apostoli non erano 12. ma vndici hauendo egli di già apostato Giuda: Appresso perche in quel luogo non erano tutti gl' Apostoli, ma tre soli: e finalmente, perche anco di quei tre non parlaua à tutti, ma à Pietro solo dicendo : an non putas? Più tosto s'ammetterebbe quella opinione, la quale dice che Christo voleva opporre questo numero, à quello de gli vndici Apostoli con se stesso; ma anco questa patirebbe le due vltime difficoltà ; Si che è pur meglio il dire che per la soprabondanza, e pienezza del numero duodenario, hà voluto il Signore seruirsi di questo determinato, per significare vna grã diffima moltitudine indeterminata : e per dare ad intendere finalmete, che se vno di questi Angeli soli uccise in vna notte cento ottantacinque mila huomini de gli Assirij, che cosa hauerebbono potuto fare centocinquantamila Angeli insieme? o potenza; o fortrezza; Ma non bisognerà tanto o Giudei per castigarui, che senza adoperare Angeli: I tito solo cò poche sue legioni basterà come hora è bastato, per distruggerni totalmente, e per punire, quasi ministro di Dio, lo scelerato eccesso che voi faceste, condannando, e conducendo à morte, quell' unico suo figliuolo, che era venuto in terra per darui vera vita : In somma è molto vana la difesa di S. Pietro, poiche vuol difender quello, che in vn tratto può hauer à sua difesa, duodecim legiones Angelorū; ma è anco indebita; perche se Christo fosse difeso, e non morisse, resterebbono vane, e senza il giusto adempimento loro, tutte quelle scritture, le quali tanti anni auanti haueuano sì chiaramente trattato di questa passione, e morte del figliuolo di Dio: e però, per vltima ragione della riprensione sua, dice egli stesso à Pietro: Quomodo ergo implebuntur scripturæ, quia sic oportet fieri? Diceuamo in vno de' ragionamenti passati e lo cauauamo da Epifanio, e da molti, che le scritture dicono vna cosa hauerli da fare, perche così hà da farsi; e non le cose si fanno, perche le scritture dicono, che habbiano da farsi; e che quando si troua: sic factum fuit, vt implerentur scripturæ; la particella, vt, non si intende se non consequentivamente; come se dicesse: & ideo impletæ sunt scripturæ; Hora io replico il medesimo; & in proposito nostro dico, che tutte le scritture, le quali hanno predetta la morte di Christo, per questo l'hanno predetta perche già era deter-*

*determinata da Dio; e quando è seguita, non è seguita à posta, acciochè le scritture si empissero; ma seguendo à posta perche si adempisse la volontà di Dio; ne è seguito anco questo bene, che impletæ sunt scripturæ; & in questo senso bisogna intender quã la parola del Signore: Quomodo ergo implebuntur scripturæ? Vederemo ancora nel processo della passione di mano in mano, quante scritture marauigliosamente vi si adempirono dentro: in quella maniera che già lo adempimento di molte ne siamo andati scoprendo : Per hora così rozamente basta ad ammirare l'ostinatione de' Giudei da vna banda, i quali vedendo tante figure adempire nella persona di Christo, non lo riconoscano per quel Messia, che già sanuiamente aspettauano, & hora scioccamente desiderano: e dall'altra, la ventura di noi Christiani, i quali per cōfermare la certissima fede, che noi teniamo del nostro redentore, habbiamo tanti appoggi, di tante complitissime, & eccellentissime scritture, verificate in lui: o marauiglie: o marauiglie: Ecco nella passione sola: quomodo impletæ sunt scripturæ; Che se infini hora gli è stato fatto il consiglio cōtra, l'hauena detto il Salmo secondo: astiterunt reges terræ, & Princeps conuenerunt aduersus dominum, & aduersus Christum eius; Se è stato tradito, l'hauena detto il Salmo 40. Homo pacis meæ magnificauit super me supplantationem; Se è stato venduto, l'hauena detto Zaccaria al 11. Appenderunt mercedem meam triginta argenteis; se ha agonizzato, l'hauena detto il Salmo 142. Anxius est in me spiritus meus; se è stato preso, l'hauena detto il Salmo 93. Captabunt animam iusti; o Pietro, o Pietro, e tu che fai? Tu dunque, che hai già vedute in questo solo principio della passione empire tante profetie; hora vuoi impedirle? e tante altre non adempite ancora, come s'adempiranno? Quomodo? Quomodo implebuntur scripturæ? Se i discepoli non fuggono, come s'adempirà Giob al 19. Omnes amici dereliquerunt me; Se Christo non è condotto al giuditio; come s'adempirà Esaia al 53. Tamquam ovis ad occisionem ductus est; se non gli vengono falsi testimonij contra; come il Salmo 26? Infurrexerunt in me testes iniqui: Se non è flagellato; come in Esaia al 50? Corpus meum dedi percutientibus; se non è condannato; come il Salmo 93? Sanguinem innocentem condemnabunt: Se non gli è sementiata vna morte infame; come la Sapienza al terzo? Morte turpissima; condemnemus eum: Se non è inchiodato, come il Salmo 21? Foderunt manus meas, & pedes meos: Se non sono partite le sue vesti, e giuocate; come lo stesso Salmo? Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem: Se non gli è dato à bere fele, & aceto; come il Salmo 68? Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto; Se non muore dolorosamente; come il Sal. 30? Defecit*

Luc. 10.  
Legioni  
dodici per  
che  
Senso, che  
non; pia-  
ce

Ostinatio  
ne de' Giu  
dei.

Ventura  
de' Chri-  
stiani.

Profetie  
adempite  
nella pas-  
sione.

Pfal. 2.  
Pf. 40.  
Zach. 11.

Pfal. 142.  
Pfal. 93.

Iob. 19.

Ifa. 3.  
Pfal. 26.  
Ifa. 50.  
Pf. 93.

Sap. 3.  
Pfal. 21.

Pfal. 68.  
Pfal. 30.  
Zach. 12.

Amos 8.  
Thren. 3:

in dolore vita mea; *Se non gli è aperto il fianco; come Zaccaria al 12. Videbunt in quem transfixerunt. Se nella sua morte non nasce ecclesi come Amos all'ottavo? Occidet tibi Sol in meridie. Se non è sepolto; come i T'reni al terzo? Posuerunt lapidem super me. Quomodo? quomodo; senza la passione di Christo implebuntur scripturæ? Si che; ecco che non ti riprende, o S. Pietro, il benedetto Christo con la parola: conuerte gladium tuum in vaginam; se non ragioneuolissimamente per quattro cagioni: perche qui gladio ferit, gladio perit: perche, calicem quem dedit mihi Pater, non uis ut bibam: perche potest habere plusquam duodecim legiones angelorum: e finalmēte, perche quomodo implebuntur scripturæ? Giustissimo, e dolcissimo Signore: Forse, che riprendi mai tu, senza giustitia: ò che comandi mai cosa tu, che non sia giustissima: Siamo pur noi, Signore, che gladio ferimus contra la legge: che non guardando quid dederit Pater, operiamo contra i precetti di*

*Dio: che non consideriamo mai la potenza di te, che puoi hauere à mille à mille le legioni de gli Angeli: e che non ci ricordiamo mai di quello, che noi dobbiamo alle scritture sacre:*

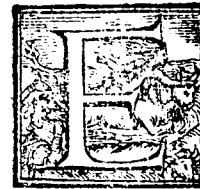
*Deh queste scritture almeno, ch'io vò spianando della passione tua, come sono elle piene d'infiniti misterij, così empino noi di santissimi affetti; che anco à questo modo implebuntur scripturæ. Andate in pace.*



RAGION.



RAGIONAMENTO  
VIGESIMOSECONDO.



**I**n illa hora respondens Iesus, dixit turbis: Tanquam ad latronem existis cum gladiis; & fustibus comprehendere me? Quotidie apud vos eram docens in templo, & non me tenuistis: Sed hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum: Hoc autem totum factum est, vt impleantur scripturæ. *Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22.*

Due cose, s'io non erro dobbiamo considerare, & ammirar noi per questo passo del V' angelo Santo, nel benedetto Christo, ascoltatori; cioè, come egli fra tanti tumulti, e fra tante angustie con istupenda costanza, e fermezza d'animo ad ogni cosa prouede, e d'ogni vna ha cura: e poi quanto alla cura, che egli si prende de' nemici suoi in particolare; con quante maniere, e per quante vie egli si sforza di conuertirgli, e ridurre a se: O fermezza; ma o Pietà: o costanza; ma o Amore; come è intrepido, ma come è dolce: quanto poco si turba de gl'insulti fattigli, ma quanto cerca egl'ignouare à chi gli fa gl'insulti: e per dire il vero; che mentre il mare è più turbato, e più agitata è la nave, di modo che abbandonati d'animo tutti i ministri; e tutti i passeggeri di quel legno; chi quà, chi là infelicemente abbattuti sopra coperta giacciono, solo il nocchiero intrepido si stia, e non si perda di cuore, questa è ben certo gran cosa ma che egli di più hora inanimi questo, hora rincuori quello, e con vna quiete d'animo stupenda, d'ogni cosa habbia cura.

Due cose mirabili, che si notano qua in Christo.

Nocchiero arditissimo.

à ogni cosa riguardi, e solo quasi, supplisca à infiniti bisogni della scru-  
scita nave: questa, senza dubbio è troppo maggior marauiglia, & è chia-  
rissimo inditio della maggior fermezza che imaginar possiamo: Et il me-  
desimo occorre nella battaglia, nella quale, oue auuiene, che vna parte  
ceda, e che non potendo resistere al vincitor nemico, ne vada in rotta in  
campo; di modo, che disordinate le squadre, e rotte le fila getti altri lo sciu-  
do, disarmi altri la destra; e ogni uno si volga in fuga: se il Capitano ad  
ogni modo fra tanto disordine non si sgomenta, è ben cosa grãde; ma mol-  
to maggiore, se con volto intrepido, e con prudente discorso, questi rimet-  
te, quelli riprende, gli ordini risarcisce: & in somma anco in si fiero acci-  
dente mostra la stessa composition d'animo, che egli haueua inanzi; Ma  
chi si trouò mai fra di più fiera battaglia. di quello, che si troua il figliuolo  
dell'huomo hora nell'horto, fra coltelli, fusti, arme, lanterne, cohorti, sol-  
dati, e manigoldi tutti rimolti alla ruina sua? E qual naufragio di più hor-  
rore potè appresentarsi mai ad huomo viuente, che quello il quale intor-  
no à Christo fanno nell'horto le procelle, & i venti delle farisaiche inui-  
die, e delle rabbie giudee? E pure questa è la marauiglia, anime mie, che  
non solo non si perde egli d'animo, ma con quiete, e fermezza indicibile  
d'ogni cosa ha cura, & à quante sorti d'huomini il circondano, con tutti,  
conforme a' lor bisogni, ò ragiona, ò aduoca: Discepoli (dicono i Dottori)  
fra discepoli S. Pietro, il traditore, Malco, & i soldati vi sono: de' quali  
i discepoli domandano se denno ferire: Pietro nello stesso tempo ferisce:  
Giuda nello stesso tempo tradisce: Malco nello stesso tempo è ferito: &  
i soldati nello stesso tempo lo prendono: Vedete voi, chi anco con animo  
riposatissimo potrebbe attendere à tante cose insieme, & egli nondime-  
no, quasi vno di quelli; che assalito da dieci con vna spada sola si troua  
sempre à tempo à parar tutti i colpi; à i discepoli dice: finite vtque huc  
à Pietro: conuerte gladium tuum in vaginam; à Giuda, Iuda osculo fi-  
lium hominis tradis; à Malco, sanauit eius auriculã, & infino a' soldati:  
Tamquam ad latronem existis cum gladiis, & fustibus comprehende-  
re me? Nella qual parola, quanto è degna, la seconda consideratione che  
io vi proponueua; cioè, la diligenza, e la cura, che egli si va prendendo,  
perche questi soldati conoscano finalmente, che egli se è preso, e se serà  
morto, tutto auuerà, nõ per potèza loro, ma per sua voglia propria: Che  
a dirne il vero, perche non fugge; se non per mostrare che egli di suo pro-  
prio volere consente d'esser preso: Perche fa cadere i soldati in terra; se  
non perche veggano, che puo abbattere tutte le forze loro: perche gli fa  
risorgere? se non per mostrare, che in mano sua sta, e la caduta, e la ri-  
forta loro: perche dice a San Pietro; Conuerte gladium tuum in uagi-  
nam; se non per mostrare, che non vuole esser diseso: perche sana Mal-  
co?

Capitano  
intrepido.

Applica-  
tione.

Huomini,  
che sono  
intorno à  
Christo.

Christo, à  
tutti sup-  
plisce.

Curadi le  
uato scã  
dato à sol-  
dati.

cos' se non per mostrare, che non gli dispiace, che siano venuti à pren-  
derlo: perche dice, Calicem quem dedit mihi pater? perche, duode-  
cim legiones angelorum? perche, Quomodo implebuntur scripturæ?  
se non tutto perche si vegga la volontarietã, per diu' costi, della sua mor-  
te: E per lo stesso, o Signore, dice anc'hoggi: Tamquam ad latronem,  
&c. Ma insieme insieme (o arte marauigliosa) gli riprendi di tre cose,  
ciò, che siano ingiuriosi; che siano ingrati; che siano ciechi; Ingiuriosi,  
perche exeunt ad te, tamquam ad latronem, ingrati, perche offendono  
te, qui quotidie docebas in templo; ciechi, perche non veggono, che ho-  
ra solamente ti possono prendere, quando tu stesso lo vuoi: Ben lo dirà poi  
anco più chiaro, quando soggiungerà: hæc est hora vestra; e ne renderà  
la ragione, quando dirà: vt impleantur scripturæ; Ma questo apparter-  
rà alla seconda parte del mio ragionamento. Fra tanto, perche oue San  
Mattheo, & S. Marco dicono, che dixit tuis; S. Luca dice, che dixit ad  
Principes Sacerdotum, magistratus templi, & seniores, cercano quã i  
Dottori come è possibile, che il Signore ragionasse à questi prencipi, poi-  
che di sopra è stato detto, che eglino non vennero, ma mandarono la co-  
horte, & i ministri suoi: e più basso si vedrà, come in casa del Prencipe  
de' Sacerdoti si trouarono cõuenuti, ad aspettar la presa, e la cõdotta del  
benedetto Christo? Nicolao de Lira apporta due solutioni; delle quali la  
prima seguita anco Gianfenio, ma la seconda à mio giuditio è migliore, &  
è apportata da Beda sopra S. Luca al c. 22. E vero, dicono quelli, che per  
la maggior parte restarono i Prencipi ad aspettare la nuoua della captu-  
ra, & ad attendere che fosse condotto il prigionio; ma non fa per questo,  
che anco alcuni di loro mossi dall'odio, che portauano à Christo non vo-  
lessero satiar gli occhi di questa captura; essendo anco presenti, accioche  
la cosa fosse più diligentemente essequita: & à questi fra gli altri ra-  
gionò il Signore, quando disse: Tamquam ad latronem, &c. Beda poi, col  
quale mi tengo anch'io, dice che per queste parole di S. Luca, dixit ad  
principes, &c. non siamo obligati à credere, che fossero presenti i Pren-  
cipi, perche Christo parlò a i Prencipi, ne i satelliti loro: e però vero, di-  
ce San Mattheo, che dixit turbis, perche parlò formalmente a' soldati;  
è vero, dice S. Luca, che parlò ad Principes; perche si come qui per a-  
lium facit, per se ipsum facere uidetur; così Christo ragionando a' sol-  
dati, che erano meri esecutori de gli ordini altrui, entro di loro parlaua  
non à loro, ma à quelli che gli haueuano mandati: e però ad Principes  
Sacerdotum, magistratus templi & seniores; Ne l'qual caso, è bellissi-  
ma cosa il ricordarsi quanto proportionatamente ne occorse à punto. un'  
altra simile in Mattheo al 20. quando, o scritturisti, la madre de i figli  
di Zebedeo parla essa stessa à Christo, e dice: Dic vt sedent hi duo

Soldati, di  
quãte cose  
eipresi da  
Christo.  
Diuisione

Matth. 26  
Mar. 14.  
Luc. 22.  
Christo,  
come po-  
te parlare  
a' Pren-  
cipi.  
pe.  
Lyra. sup.  
Luc. 23.  
Ians. cõc.  
cap. 133:  
Beda.

Concilia-  
tione d'E-  
uangelisti.  
Matth. 20

filiis mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram, &c. *E Christo che fa?* risponde egli à lei? al sicuro no: ma risponde à loro, e dice: Nescitis quid petatis; ma perche cosi? perche parla à quelli che non parlano? cercano i Dottori: e rispondono perche sono pur egli che parlano, poiche egli sono che mandano, e che fanno parlar' alla lor madre: Dite hora voi; che questi 2. fratelli fossero stati assenti, quãdo la lor madre parlò: e che Christo hauesse detto il medesimo: Nescitis quid petatis; questa parola sarebbe ella stata detta alla madre? al sicuro sì, perche a lei hauerebbe parlato: ma sarebbe anco stata detta ad ogni uno de i due discepoli, perche ogni vno di loro la faceva parlare: di modo che si come all' hora bene hauerebbe detto due Euangelisti, dicendo l'vno: dixit ad matrem; e l'altro dixit ad filios; cosi bene dice hoggi S. Mattheo: dixit turbis; e bene S. Luca dixit ad Principes Sacerdotum, &c. *Organo tu suoni male: chi no sa, che quã io non ragiono all' organo, ma all' organista? pennello tu pingi male; chi non sa, che quã io parlo non al pennello, ma al Pittore? milites vos existis; E quã, chi non sa, che non si riprendono loro, ma quelli che gli hã no mandati? E che però non i soldati soli, ma quelli che gli mādano sono l'ingiuuosi, sono gl' ingrati, sono i ciechi: e tutto si dice loro in questa sola clausula: Tamquã ad latronẽ existis cum gladiis, & fustibus comprehendere me; la qual clausula, ò che sia proferita interrogatiuamente, come sarebbe à dire: Dunque, tamquam ad latronem, existis, &c. ò che si proferisca enuntiatiuamente, e senza interrogationi narrando semplicemente quello, che è successo, questo sò io senza dubbio, & hannolo conosciuto gli espositori, che essa è vna delle più artificiose clausule, che possano sentirsi: & in poche parole comprende tutta l'ingiuuira che vien fatta à Christo, trattãdolo come ladro: oltre che risponde con cosi bella antithe si alla clausula che segue: Quotidie apud vos eram; che non è possibile à considerari vn poco, e non marauigliarsi. O arte, ò arte: Quattro cose sono quelle che hanno da auuertirsi nel cercare vn ladro: tempo, luogo, modo, & attione: Sono certi tẽpi appropriati da trouare i ladri; in certi luoghi bisogna cercargli; con apparati tali bisogna andarli, & à fare le tali attioni per lo più si trouano: Il tempo è di notte: la notte è hora da ladri: il luogo è appartato più che si può dalle genti: il modo da douerli prẽdere è cõ armi, e cõ forza: e le attioni nelle quali si trouano impiegate p lo più, è il rubare, ò far qualch' altro male: & ecco quattro ingiuuiri, che fanno à Christo, e quattro circōstanze, che dãno alla captura di lui, come se fosse vn ladro: perche quanto al tempo lo cercano di notte cū lanternis; quãto al luogo lo cercano in luogo fuora delle gẽti: existis; quãto al modo lo cercano con armi, cum gladiis, & fustibus; e questo stesso apparato mostra, che credono d'hauerlo à ritruare armato, e che faccia alcun male:*

Per

Per le quali quattro ingiuuiri, sentite hora ingegnosi, si poteuano in vna clausula sola formarli quattro più stupendi antiuersi di quello che faccia Christo in questa: Quotidie apud vos eram in templo docens; Quasi voglia dire: O torto, o torto, & o espreffissima ingiuuira, che mi fate: Quanto al tempo, di notte mi cercate, & io vi stò inanzi tutto il giorno: Quotidie; quanto al luogo, mi cercate sequestrato dalle genti, e latitante, & io publicamente stò sempre con voi, apud vos; quanto al modo mi cercate con armi, & io stò sempre in luogo, oue altre armi non si adoprano, che le orationi: in templo; quanto alle attioni finalmente voi mostrate di dubitare d'hauermi à trouare in atto che vi voglia nuocere; & io stò sempre occupato a giouarui: docens: Ecco dunque se è grande l'ingiuuira che mi fate nell'uscire: ad me tamquam ad latronem; Querela figurata in due luoghi della santa Genesi, cioè nel cap. 31. e nel quarantesimo quarto: Nel trentesimo primo, quando essendo insalutato hospite partito Giacobbe dal suo suocero Labanne, e non sapendo punto che Rachele sua moglie portasse seco gl'idoli del Padre, mentre lo stesso Laban lo giunse finalmente, e cominciò à rimprouerarlo di furto, anch'egli si dolse che tamquam ad latronem exiisset; dicendo, Quod inscio te profectus sum, timui ne violenter auferres filias tuas: Quod autem furis me arguis, apud quemcunque inueneris deos tuos, necetur coram fratribus nostris; e nel quarantesimo quarto quando con vile inganno fatto Giosseffo porre la coppa d'oro nel sacco di Beniaminne: e però hauendo fatti seguitare come ladri dal suo mastro di casa, i fratelli suoi; anch'egli si dolse, che tamquam ad latronem exisset, dicendo: Quare sic loquitur dominus nolter, vt serui tui tantum flagitii commiserint? o ingiuuioso Laban: o ingiuuioso popolo Ciudeo: Ecco il Giacobbe che tu tratti da ladro: Ecco Christo benedetto: ad quem exis tamquam ad latronem; e pure deh quanto ragioneuolmente può egli fare la querela di Giacobbe, e dire: à che? à che mi hai conosciuto ladro? Nò solo viginti annis, ma trigintatribus annis fui tecum; trentatre anni hò viũuto teco, o popolo Giudeo: ne' quali, oues tuæ, & capræ tuæ steriles non fuerunt, arietes gregis tui nò comedi: nec captũ à bestia ostendi tibi: Ego damnum omne reddebam: quidquid furtim perierat, à me exigebas, die, noctuq; aliu vrgebar, & gelu; fugiebatq; somnus ab oculis meis. Vedi tu se queste sono state opre da ladri: e pure esci, Tamquam ad latronem cum gladiis, & fustibus comprehendere me. I Pseudopropheti, ch'erano stati in. anzi à Christo; erano stati ladri: Quotquot ante me fuerunt, fures sunt, & latrones; ma non egli: ladro è chi non entra per l'uscio: Qui non intrat per ostium, fur est, & latro; ma come può esser questo in Christo? il quale non solo entra per l'uscio, ma è egli l'uscio stesso: Ego sum

Figure del la querela di Christo Gen. 31.

Gen. 44.

Gen. 31.

Io. 10. Christo, nò può esser ladro, ser ladro,

Quegli si può dire, che parla, che fa parlare altri per se.

Essempi.

Senso tutto buono: fimo, ò cõ interrogazione, ò senza.

Clausula artificiosa Quattro cose da auuertirsi nel cercar vn ladro.

Christo cercato come si cercano i ladri.

Quattro forti di persone intorno alle pecorelle. Matth. 7. Io. 10. Idem. Io. 12. Luc. 10. Matth. 27. Christo, come può chiamarsi ladro. Phil. 2. Origen. Ingratitudine de' Giudei. Gran privilegio de gli Ebrei Ebrei soli per tanto tempo in tefero il vero. Gen. 1. Psal. 83. Ioan. 1. Psal. 124. Prou. 8. *sum ostium. Intorno alle pecorelle hanno à fare, pastori, mercenarij; lupi, e lupi: lupo è l'heretico, sub vestimentis ouium; ladro è il vitioso mercenario è il prelato auaro, ma buon pastore è Christo: Ego sum pastor bonus; ladro è chi ruba l'altrui: ma se di Christo è ogni cosa, come può esser ladro? Fur non venit nisi ut furetur; dice San Giouanni al decimo; ma se Christo uenit saluum facere, quod perierat; come è dunque ladro? ladro era Ciuda: qui oculos habebat; dice San Giouanni al duodecimo; e non Christo: Christo è il Samaritano, il quale con oglio, e vino risana il ferito da' ladri; vedete uoise egli può duoque essere il ladro. Ladro sarà quello che libereranno, Barrabas latro, e non questo che crucifigeranno; e ladri saranno quelli, in mezzo de' quali lo conficcheranno, ma non già egli mai: Se già tu non sei ladro à te stesso, o Signore, quando per amor mio à te medesimo rubi la tua grandezza: & temetipsum exinanis formam serui accipiens; ma questo non è di quei furti che si castigano: e però non possono negare che non ti siano ingiusti questi Giudei; mentre che, Tamquam ad latronem exeunt comprehendere te; oltre che di notabilissima ingratitudine ancora (dice Origen nel trattato 35. in San Mattheo) gli nota Christo quando dice. Quotidie apud uos eram docens; docens: O sconoscentia, o villania: Inguriare, ma chi inguriate, se non chi vi ha beneficiato sempre, non solo d' innumerabili altri benefitij, ma d' insegnarni ancora e di ammaestrarmi? perche Quotidie apud uos eram docens in templo. E certo, ascoltatori, se vi pensiamo bene, fu per grande il beneficio che hebbero per tanti anni gli huomini Ebrei, di hauere eglino soli la vera intelligenza della vera legge, e la vera dottrina, prima che l'hauessero tutte l'altre nationi di tutto il mondo insieme. o fauori, o gratie. Quando tutti gli altri huomini beueuano nelle lagune di mille errori filosofici, soli gli Ebrei beueuano al uero fonte della ruelatione diuina; & il benedetto uerbo, erat eos docens; Quando tutti i Filosofi del mondo credeuano, che ex nihilo nihil fieret; soli questi sapeuano, che in principio creauit Deus caelum, & terram; quando quelli pensauano, che materia esset ingenerata; que, i sapeuano che Deus creauit terram, idest, materiam primam, quelli che Deus caussat sola entia spiritualia: e questi o Signore, che tui sunt caeli, & tua est terra; e quelli che prima caussa producti solam intelligentiam; e questi, che omnia per ipsum facta sunt; quelli, che Deus caussat naturaliter; e questi, che omnia quacunque uoluit fecit; quelli che il mondo non cominciò mai: questi antequam quicquid faceret à principio; quelli che il mondo non finirà mai; questi che ueniet dies illa, dies irae: quelli che idem non redit numero; questi che iterum circumdabor pelle meae; quelli che anima mortalis est; questi che*

che uient in æternum; che sò io? quando quelli non sapeuano nulla; questi sapeuano il tutto: Vedete se uerbum erat eos docens; Ma v'è di più, che questo stesso uerbo increato quando in processo di tempo si cominciò per lor dispetto e colpa ad annullare la chiarezza della dottrina loro, si fece egli incarnato, se uiuendo fra loro, loro soli principalmente ammaestrò, à loro soli insegnò, apud eos solos fuit quotidie in templo docens. Una volta alla Cananea, se ve ne ricordate, rispose Christo, che non erat missus, nisi ad oues, quæ perierant domus Israel; il qual luogo viene diuersamente esposto: altri dicono, che parlò ironicamente stegnosamente e narrando una falsa opinione di que' Cananei, i quali credeuano, che non esset mittendus Messias, nisi ad oues Israel; e non alla saluatione di tutto il genere humano: altri prendendo la casa d' Israel per la Chiesa, è uero che non saluerà mai chi non sarà nel grembo della Chiesa: Altri che non est missus à predicare in persona: nisi ouibus domus Israel; altri che non est missus à far miracoli, nisi ad oues quæ perierant domus Israel. altri che non est missus primò, nisi ad oues quæ perierant domus Israel; & altri in altri modi: ma in somma la commune è, che egli di sua bocca non doueua insegnare, se non à Giudei; e però. Quotidie apud uos erat docens in templo. Docens; E quali scienze? e quanto salutare dottrine, Dio immortale? cioè regole d'ogni virtù, d'ogni modestia, d'ogni bene; regole d'ogni humiltà: Omnis qui se exaltat humiliabitur; regole di carità: diligite inimicos uestros; regole di liberalità: Omni petenti te tribuet; regole di povertà: Nihil ruleritis in uia; regole di castità: qui uiderit mulierem ad concupiscendam eam, iam mechatus est in corde suo; regole di pazienza: si quis te percusserit in maxillam, porrige ei & alteram; regole di fortezza: nolite timere eos qui corpus occidunt. Niuna virtù fu mai da abbracciarsi; niun uizio da schiarsì. niuna pena da temere, niun premio da sperare, che non lo insegnasse di sua bocca il benedetto Christo à gli Ebrei: quando erat docens in templo; E non solamente in templo; ma in Synagogis, in plateis, in uis; al monte, al piano, al lito, all'alto, in terra, in mare: qual fu quella parte così minima della Giudea tutta, che non sentisse ornarsi di pretiosissimi documenti usciti tutti dalla stessa bocca di lui? E vi era di più, che docebat sicut potestatem habens; dicono tre Euangelisti, ouero perche confermaua la dottrina sua con la potenza de i miracoli, così dice il Lira, & è la più commune: ouero perche sotto le parole di Christo vi era la energia della gratia, che tiraua gli animi, che così tiene Hilario nel Canone sesto in San Mattheo: ouero perche con le sole parole ch'egli usaua nell'insegnare, furono ritenuti i soldati, che erano andati per prenderlo, dicono alcuni: ouero perche oltre le cose comandate dalla legge

Iob. 19. Matth. 19. Christo uenuto à purgar la legge.

Matth. 15. Christo, come mandato, se non à Giudei,

Virtù, tutte insegnate da Christo.

Matth. 23. Matth. 59. Luc. 6. Luc. 6. Matth. 5. Luc. 6. Matth. 10

Luoghi oue Christo insegnò.

Modo, & autorità nello insegnare. Luc. 4. Matth. 7. Mar. 1. Lira. sup. Matth. 7. Hil.

**Christof.** legge egli aggiungeua anco di suo, quando diceua: Ego autem dico vobis; che così espone S. Grisostomo nell' homelia 26. in S. Matt. ouero perché egli tal' hora mutasse la legge: ouero perché riprendesse arditamente; ouero perché egli operasse quello stesso che egli insegnaua: ouero perché egli potesse attenere quello stesso che egli prometteua; ouero perché egli insegnasse quella stessa legge; che egli haueua fatta; ouero perché delle cose che egli insegnaua non ne rendesse altra ragione, od altra autorità che la sua propria, od in altre maniere: Basta che con questi eccellentissimi modi d' insegnare insegnaua egli quotidie in templo; Marauigliosissimo Dottore; che erisupientissimo: proficiebat sapientia, & atate; che eris eloquentissimo, potens opere: & fermone; che eris santissimo: quis ex uobis arguet me de peccato? che faceui quello che insegnaua: discite à me, quia mitis sum, & humilis corde; che eris schiarissimo: Ecce palam loqueris, & prouerbium nullum dicis; che confermaui la dottrina co i miracoli: si uerbis non creditis, operibus credite. *Anime mie, ditelo voi quanto caro doueua hauersi sì singlar maestro, anzi ditelo voi quanto caro hebbero i Giudei sì singlar maestro. Meglio che lo dica io; anzi meglio che lo dica Christo: Tanto l' hebbero caro, e tanto furono grati di beneficij sì illustri, che exiuerunt tanquam ad latronem cum gladiis, & fultibus comprehendere me: & ecco l'ingiuira: ecco l'ingratitude: & hor' hora ecco la cecità. Ingiuria habiamo già dichiarato in quelle parole: Tanquam ad latronem existis &c. ingratitude in quelle: Quotidie apud uos eram docens in templo; la cecità hora si mostra in queste poche: Et non me tenuistis. Che à dirne il uero; vedendo essi, che tante volte l' haueuano haunto nelle proprie mani, e nondimeno non mai haueuano potuto ritenerlo; perché non doueua accorgersi, che se hora l' haueuano preso, non era stato per altro, che per sua propria uoglia? Dicano i Giudei: non è egli uero, che fuerat quotidie in templo apud ipsos? hà forza questa parola apud ipsos, dice il Lira, cioè nelle forze loro? al sicuro sì. E perché non l' haueuano preso? perché haueuano temute le turbe, dice S. Crisost. nell' hom. 85. in Mattheo, ouero per misterio, acciò che nel templo sia conseruata la libertà alla parola di Dio: Tutto bene, ma quelle turbe eranui elleno sempre? al sicuro no: e tante volte fuori del templo, ne' monti, ne' deserti, al lito del mare, quando era solo, in quest' horto istesso; perché non l' haueuano preso? dico di più: i suoi ministri istessi; quando furono vn'altra volta mandati per prenderlo, perché non lo presero? passiamo anco più auanti; questi medesimi soldati perché caderono? perché non poterono mai mettergli le mani sopra fin' à tanto che egli non disse: Ego sum, sic ergo me quaeritis, sinite hos abire? O ciechi, o ciechi, doueua per uos conoscere*

Parti stupende di Christo dottore. Luc. 2. Luc. 24. Io. 8. Matth. 1. Io. 16. Io. 10.

Cecità de Giudei.

Lyr. Christo, perché non fu preso, quando era nel templo. Christof.

Io. 18.

noocere che tutto ciò che all' hora si faceua, per questo si faceua, perché egli uoleua che si facesse: ma di quanto sia stata uolontaria la passione, e la morte di Christo di già mille volte habbiamo ragionato & altrettante ne ragioneremo. Per hora ecco gl' ingiuriosi: ecco l' ingrati: & ecco i ciechi: Ma ecco il paziente dell' ingiurie, ecco chi non cessa di beneficar giamai, & ecco chi anco a' ciechi cerca di dar la luce: e però rende lor la ragione, perché all' hora non tenuerint; perché hæc est hora eorum, & potestas tenebrarum. e di più rende anco la ragione della ragione, perché oportet impleri scripturas. Ma riposiamoci, &c.

S E C O N D A P A R T E .



**S** E D hæc est hora uestra, & potestas tenebrarum. Hoc autem totum factum est, ut implerentur scripturae. Et io credo certo, che in tutto il corpo delle scritture sacre non si troui per auentura parola, entro alla quale habbiano notati maggiori, e più speffi misterij gli espositori sacri, che in questa uoce: Hora: Sed hæc est hora uestra: sopra la clausula: Hora erat quasi sexta, in Gio. al 4. sopra quella: Nonne sunt duodecim hora diei, in Gio. al 11. sopra quella: Venit hora & non est, quando morui audient uocem filij Dei; sopra l' hore de gli operarij nella uigna; sopra l' hora della cena; sopra la mezz' hora dell' Apocal. sopra questi, e sopra molti altri luoghi, oue si fa mentione di questa uoce, hora, è impossibile l' abbracciare quanto ne hanno altissimamente ragionato tutti i Dottori e Latini, e Greci: Orig. sopra la Cant. all' hom. 2. Girol. nel 2. contra Gionin. Agost. de uer. dom. al serm. 59. Amb. sopra Luc. al 15. Greg. nel 1. de' Re al 9. tutti in somma à diuersissime occasioni trattano de' misterij dell' hora: Ma in particolare quei luoghi paiono notabilissimi à me, oue il Signore ragionando del templo della passione, adoperò questa parola, hora: O come sono frequenti, e come sono belli. In San Mattheo al 26. Ecce appropinquauit hora, In San Marco al 14. Si fieri posset, transiret ab eo hora. In San Gio. al 7. Nondum uenerat hora eius. L' istesso al 12. Venit hora ut clarificetur filius hominis. nello stesso capitolo Veni in horam hanc. pur quini: Pater, saluifica me ex hac hora. e nel 13. Sciens quia uenit hora eius. e nel 16. Ecce uenit hora; & iam uenit. al decimosettimo. Pater uenit hora. mancano i luoghi, oue sempre la passione è chiamata hora: & io rifaccio vn' auuertenza, s' io non erro, noua, cioè, che la passione è bene molte volte stata chiamata hora semplicemente; come uenit hora, in molti luoghi: & anco alle volte è stata chiamata

Hora, uoce quanto auuertita da gli espositori. Io. 4. Io. 1. Io. 5. Matth. 20. Luc. 14. Apoc. 8.

Orig. Hieron. Augst. Ambr. Greg. Matth. 26. Mar. 14. Io. 7. Io. 12. Christo, parlando della passione come ufa questa uoce Hora. Io: 3. 6. 17. Passione, in che luogo si chiama hora,

mata



de'Giudei *mata hora di Christo: venit hora eius; e Christo l'ha chiamata hora sua*  
 Io. 12. & 7. *non dum aduenit hora mea &c. ma non mai in tutto il corpo delle scri-*  
 Io. 2. *ture trouo che il tempo della passione sia stata chiamata hora d'altrouo*  
*in particolare de' nemici di Christo, se non in questo luogo sed hæc est*  
 Passione, *hora vestra; si che hora semplicemente, hora di Christo, & hora de' Giu-*  
 come chia- *dei si chiama la passione: Marauigliosi, & vtilissimi misterij, e prima*  
 mata hora *quanto al chiamarlo hora semplicemente: Ut transiret ab eo hora; Chi*  
 Mar. 14. *non sa, che Poeta per antonomasia fra Latini è Virgilio, fra Greci Ho-*  
 Passione, *mero? e Città per antonomasia fra tutte le città è Roma? Chi dice il*  
 pche chia- *Poeta, o chi dice la città semplicemente, senza dubbio intende è Virgi-*  
 mata hora *lio, od Homero, o Roma: perche e quelli sono i poeti de' poeti, e questi*  
 senz'altro *la Città delle Citadi: e così hora, simpliciter; si domanda l' hora della*  
 Passione *morte di Christo per antonomasia, per eccellenza, per dignità, perche*  
 hora di *essa senza dubbio è l' hora di tutte l' hore del mondo. Se cominciamo dal*  
 tutte l'ho- *principio del mondo: Tutte le scritture non hanno mai riguardato altra*  
 re. *hora che questa, tutti i Profeti non hanno mai mirato al' hora che que-*  
*sta, e tutte le figure non hanno mai accennato altra hora che questa se*  
*noi cominciamo fino alla fine del mōdo, tutti gli Euangelisti non ci ricor-*  
*dano principalmente al' hora, tutti i Dottori non ci espongono princi-*  
*palmente i misterij d'altr' hora. E tutti i predicatori non ci tornano a mè-*  
*te principalmente al' hora, che questa: o hora delle hore: S'io merito;*  
*in virtù di che lo faccio? di quest' hora: s'io sodisfaccio; in virtù di che lo*  
*faccio? di quest' hora: Se il sacramento mi gioua; in virtù di che mi gioua?*  
*di quest' hora: Se il battesimo mi lava; in virtù di che mi lava? di*  
*quest' hora: se la penitenza mi riconcilia; in virtù di che mi riconcilia?*  
*di quest' hora: s'io mi saluo; in virtù di chi mi saluo, se non di quest' hora?*  
*e finalmente ogni bene, o di merito, o di premio; in virtù di chi lo possed-*  
*go; se non in virtù di quest' hora, nella quale dalla morte di Christo quasi*  
*da purissimo fonte è scaturito ogni nostro bene? e questa è quell' hora;*  
*che si chiama veramente hora di plenitudine: perche in lei si sono emp-*  
*pite le profetie, empite le figure, empite le prefnizioni di Dio, & empit-*  
*ta la salute de' gli huomini: Consummatum est; disse per questo il Si-*  
 Passione *gnore, quando fu arriuato a quest' hora: circa horam nonam; Ma di*  
 hora di *questo ne ragioneremo poi a luogo suo: Fra tanto oue tutti i titoli non*  
 plenitudi- *arriuano a spiegar la grandezza d'vna cosa, non v'è meglio certo che*  
 ne. *proferirla nuda, e senza titoli: & oue tutti gli epiteti sono minori della*  
 Io. 19. *eccellenza di quello, a cui gli vogliamo dare; non v'è regola migliore*  
 Titoli, me- *che nominarlo senza epiteto alcuno: Il Rè: questo nome semplice, più o-*  
 glio non *nora, che non farebbe il dire il Rè di tanti paesi: e nello stesso modo, per-*  
 darli, che *che non è possibile, a rinchiudere, in qual si voglia, o titolo, od epitetolo-*  
 darli infuf- *che non è possibile, a rinchiudere, in qual si voglia, o titolo, od epitetolo-*  
 ficienti.

*grandezza di quest' hora mirabile, meglio è il nominarla l' hora sempli-*  
*cemente: Ecce appropinquabit hora; o se pure alc una cosa se le vuole*  
*aggiungere, chiamarla hora di lui, hora di Christo: Sciens Iesus, quia*  
 Passione, *venit hora eius; Che à dire il vero; Questa è la differenza fra noi, e Cbri-*  
 pche hora *sto quanto all' hora della morte, che l' hora della morte è di Christo, ma*  
 di Christo *noi siamo dell' hora della morte, perche noi siamo soggetti à lei, oue essa*  
 noi siamo *per tutte le maniere era soggetta à Christo. In tre modi siamo soggetti*  
 dell' hora *noi alla morte: Quanto alla scienza, quanto alla potenza, e quanto all' ap-*  
 della mor- *petito: siamo inferiori alla morte nella scienza, perche noi non possiamo*  
 te, & essa è *mai arriuare à saper l' hora: Nescitis diem, neque horam. & altroue:*  
 di Christo *Vigilate, quia qua hora non putatis veniet filius, &c. Siamo inferiori*  
 Modi tre, *quanto alla potenza perche non possiamo scifarla, & è necessario che*  
 ne i quali *l' approuiamo: statutum est enim omnibus hominibus semel mori: Et*  
 siamo sog- *quis est homo qui uiuit, & non videbit mortem? e finalmente stia-*  
 getti all' *mo inferiori nell' appetito naturale, perche d' appetito naturale non ba-*  
 morte. *stiamo mai à fare che la morte ci piaccia: anzi non è possibile, che essa*  
 Matt. 25- *sommamente non ci dispiaccia: onde dicena S. Paulo: Qui in hoc taber-*  
 Luc. 12. *naculo sumus ingemiscimus grauati eo quod non cupimus expoliari,*  
 Heb. 9. *sed superestis; & il Signore parlando della morte à S. Pietro diceua*  
 Psal. 87. *à questo proposito: alius & cinget, & ducet. quò tu non uis; là doue al-*  
 2. Cor. 5. *trimenti auene à te, o Signore: e troppo diuersamente tratta teo la*  
 Io. 21. *morte à quello che faccia con noi: perche è tua; & è tua in tre maniere:*  
 Morte è *Tua di scienza, perche tu la sai: Sciens Iesus quia uenit hora eius; Tua*  
 di Christo *di volontà; oblatu es enim; quia uoluisti; e tua di potenza, perche se*  
 in tre mo- *tu hauesti voluto, exhibuisset tibi pater plusquam duodecim legiones*  
 di. *angelorum; oltre che non hauebbono confitto quei chiodi, nò hauereb-*  
 Io. 13. *be trafitto quella lancia, non hauerebbe cruciato quella Croce, non ha-*  
 Isa. 53. *uerebbono punto quelle spine, non hauebbono percosso quei flagelli, nò*  
 Matth. 26 *hauebbono preso questi soldati, e non hauerebbe tradito questo Giuda,*  
 se tu non hauesti permesso loro il poterlo fare. Di maniera che è troppo  
 vero, A scoloratori, che in tutte le maniere l' hora della morte, non est ho-  
 ra nostra; anzi noi sumus ipsius; ma l' hora della morte era bene di Chri-  
 sto: hora eius; Et era ragionevole, che se tutte l' altre circostanze della  
 morte furono di Christo cioè, in poter suo, anco il tempo, e l' hora fosse di  
 lui: Il luogo della morte non è mio, perche non è in mia potenza di non  
 morire altroue, che doue voglio io; & il modo della morte non è mio per-  
 che non posso io determinare di qual morte io voglia, o non voglia mori-  
 re: Ma Christo fu Padrone, e del luogo, e del modo, dunque era ragione,  
 che fosse anco padrone dell' hora: Non vi ricordate che Herode lo vole-  
 ua far morire in Betlehem, & egli non volle? che i suoi compatrioti pura-

Luc. 4. *tiui lo voleuano far morire in Nazareth, & egli non voleua? perche era*  
 Luc. 13. *padrone del luogo della morte, & non capiebat perire prophetam ex-*  
 Io. 8. *tra Hierusalem. Il medesimo occorse quanto al modo; che se vollero la-*  
 Luc. 4. *pidarlo, abscondit se, & exiuit de templo; e se vollero precipitarlo, tra-*  
*fiens per medium illorum ibat. Tutto perche era Signore del modo: e*  
*cosi dell' hora è padrone il mio Christo: e però si domanda quest' hora, ho-*  
*ra eius; & egli medesimo la dimanda sua. V'isoccorre, anime mie, di quel*  
*lo che occorse alle nozze di Cana Galilca, scritte nel secondo capitolo di*  
*S. Giouanni solo, ò che egli medesimo fosse lo sposo di quelle nozze: come*  
*tengono Sant' Agostino nel prologo in S. Giouanni: Beda nel principio di*  
*S. Giouanni; Albino nel medesimo luogo, & Abdia nella vita di questo*  
*santo; ò chi cbi altri si fosse? Dicesi in quel luogo, che mancò il vino, la*  
*Vergine madre che era presente, disse: Vinum non habent; e che il Si-*  
*gnore doppo hauer detto: Quid mihi, & tibi est mulier? cioè, che impor-*  
*ta à te, & à me questa cosa? ouero, che cosa hai tu à far meco in quella*  
*parte, della quale io hò il poter far miracoli? Soggiunge finalmente: non*  
*dum uenit hora mea; la qual parola se bene alcuni espongono, che non*  
*era ancora giunta l' hora di far miracoli: E quando altri insta, come lo*  
*fece dunque? rispondono Crisostimo, e questi, che non era venuta l' hora*  
*di far miracoli per tutto, e palesemente: ouero che anco quanto à questo*  
*medesimo miracolo, bisognaua aspettare un poco più fin che tutti i con-*  
*tati si fossero accorti, che veramente era mancato il vino: Sant' Agostino*  
*nondimeno à proposito nostro espone, nondum uenit hora mea; cioè,*  
*non è ancora venuta l' hora della mia morte, nella quale hora mostrerò*  
*io poi troppo chiaramente quid mihi, & tibi sit mulier; quello ch'io*  
*habbia da te, cioè, che si come da Dio hò l'esser vero Dio: lumen de lu-*  
*mine; così da te ho l'esser vero huomo: Basta che è certissimo questo, che*  
*l' hora della morte di Christo si domanda hora di lui: hora nella quale*  
*donoua trattarsi la causa sua: oue donoua spedirsi il negotio suo, che era*  
*tutta la redentione del mondo: o hora, o hora misurata nõ con pesi, ò ruo-*  
*tè, ma col peso della volontà di Dio, e dentro alla ruota immensa della*  
*sua eternità: Hora simpliciter, & hora Christi; si domanda l' hora del-*  
*la passione di Christo: ma che essa si domandi hora de' nemici suoi, que-*  
*sto mi fa stupire: e pure lo dice egli stesso hoggi a' Giudei cõ queste paro-*  
*le: Sed hæc est hora uestra; Nel qual luogo non vidi mai cosa più scioc-*  
*ca, che volersene seruire per corroborare l'astrologia giudiciaria, e dire*  
*che Christo stesso disse a' Giudei, che adesso solamente poteuano prender*  
*lo, perche in quest' hora solamente arrinuanano le constellationi della cat-*  
*tura sua: Hæc est hora uestra; Buono per mia fe; ma non era egli ordina-*  
*ta la captura, e la passione di Christo prima, che si facessero i cieli, & in-*  
*fino*

Giuanni se fosse lo sposo alle nozze di Cana. Io. 2. August. Beda Albin. Abd de v. Apolt. Hora, che nõ era anco venuta nelle nozze di Cana, quale Christo. in Io. ho. 21. August. in Io. tract. 8. Passione, hora de i Giudei. Sciocca e spofitione à fauore de la giudiciaria.

*fino ab eterno? O sciocchezza, o cose degnissime di riso, se non fossero de-*  
*gnissime di sdegno: Concediamo Dotti, che i cieli alcune cose significano,*  
*ma diciamo ancora, che non significano mai, se non quelle che cagionano;*  
*che così concludono Sant' Agostino nel quinto della Città di Dio, e san*  
*Tomaso in tre luoghi: cioè, de iudiciis aliorum; nella prima della som-*  
*ma alla questione 115. e nella seconda della seconda alla questione 95.*  
*Ma certa cosa è, che i cieli non cagionano gli effetti per accidens, per-*  
*che l'effetto per accidens, hauer determinata cagione, è tanto, come di-*  
*re, che egli sia per accidens, e non per accidens, nè meno cagionano le*  
*attioni puramente humane, perche se bene ne' corpi noi siamo inferiori,*  
*nell' anime però siamo superiori a i Cieli: e però certa cosa è, che niuna co-*  
*sa fortuita, e niuna cosa volontaria si puo mai conoscere (se già non si fa*  
*qualche congettura per le inclinationi) ò dalle constellationi, e da gli a-*  
*spetti de' cieli: le distintioni de' giorni, de' mesi, de gli anni, i venti, i tu-*  
*ni, i folgori, le tempeste, alcune infirmitadi, alcune risanationi, e simili*  
*effetti per se, se noi sapeffimo bene l'astrologia (ma quis est hic) sareb-*  
*be facil cosa, che noi le preuedessimo; e però permittuntur iudicia, dice*  
*l'Indice comme: Jo dal Concilio di Trento, & naturales obseruationes,*  
*quæ nauigationis, agriculturæ, sine medicæ artis iuuandæ gratia con-*  
*scripta sunt. Ma che per via del cielo altri mi voglia dire quello, che sen-*  
*za determinata cagione, & (quanto alle cose create) à caso mi ha da au-*  
*nire: ouero voglia predirmi gli effetti della mia, ò dell' altrui volontà, che*  
*senza dubbio sono superiori ad ogni influsso, questo (perdonarmi gli Astro-*  
*logi) od è vna ciurmaria mascherata, ò vna pazzia dotta: la quale nata*  
*da Egittij, e da Caldei, cioè da huomini vani, & idolatri non mai è potuta*  
*penetrare nell' Academia, ò nel Liceo; e non solo gl' Imperatori l' hanno*  
*bandita, e vietata i Concilij; ma infino al tempo de gli Apostoli, quando*  
*ne gli Atti si abbruciarono tanti libri Curiosarum artium, molti esposi-*  
*tori tengono, che fossero giudiciarij: E noi vorremo poi, che cosa tãto vo-*  
*lontaria, quanto fu la tua morte, o Christo, fosse soggetta a' Cieli? e che tu*  
*Signor del Cielo, e della terra fossi dal Cielo confinato in terra, e quiui di*  
*più dalle constellationi destinato, e giudicato, se così può dirsi, à violenta,*  
*& infame morte? O pazzie bestemmie, o scelerate pazzie. Hæc est*  
*hora uestra; per altro che per giudiciaria disse il Signore, anime mie be-*  
*nedette. Dicono alcuni, & è vero; che quando noi siamo giunti à termine*  
*di poterci vendicare, fogliamo dire: è giunto il tempo; e che in questo sen-*  
*so, sapendo il Signore quanto ardentemente desiderauano i Giudei di vè-*  
*dicarsi sopra di lui, dicesse: ecco che è venuto il vostro tempo: Hæc est*  
*hora uestra; ma io dico, che à questa maniera era più tua, che loro quest'*  
*hora; perche tu eri quegli, che faceui la più notevole vendetta, che fosse.*

Che cosa si può conoscere de i cieli. August. Th. Aq. Giudiciaria, che è. Act. 19. Libri giudaicarij da gli Apostoli bruciati. Hora de' Giudei, per quali cagioni,

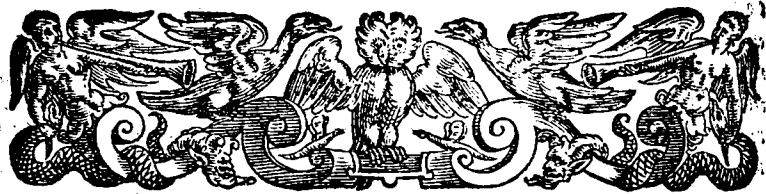
fatta mai di tanti torti, che per migliaia, e miglia d'anni haueua fatti al diauolo à tutto il genere humano. Anco in vn'altra maniera puſſimamente ſi potrebbe intendere, che in quel punto era venuta l'horan ſolo de' Giudei, ma di tutti gli huomini; perche quella morte era quella, che haueua ſufficientemente da ſaluare e loro, e tutti gli huomini; ouero perche i ſoldati erano gentili, ſi potrebbe anco dire, che venerat hora ipſorum: perche era venuto quel tempo, nelquale non doueua eſſer più diſtintione da Giudeo à Gentile.: anzi perche i Giudei indignos ſe reddituri erant, haueua la vera dottrina da conuertirſi ad gentes: Ma più letteralmente, e cauando il commento delle precedenti parole da quelle, che ſeguono dello ſteſſo Chriſto; ſapete come venerat hora ipſorum; perche all' hora permetteua Dio, che lo prendeſſero: oue prima non l'haueuano potuto prender mai. E che ſia vero, che in tanto erat hora ipſorum, in quanto ſi concedeuà loro queſta poteſtà: ecco, che della poteſtà ſi fa mē tione ſubito ſoggiungendo; Et poteſtas tenebrarum; quaſi dica: Hæc eſt hora veſtra; e per queſto è voſtra, perche in lei data eſt vobis poteſtas tenebrarum; e certo ſono diuerſiſſime le eſpoſitioni di queſto luogo. Cirillo allegato nella Catena dice, che poteſtas tenebrarum vuol dire: poteſtas diabolorum; e che Chriſto con queſte due parole: hora veſtra, & poteſtas tenebrarum, volle intendere, che in quel punto à loro, & a' diauoli era data poteſtà, che faceſſero contra di lui quanto poteuano. Altri eſpongono pure le tenebre per li diauoli; ma dicono poteſtas veſtra & tenebrarum; cioè poteſtas tenebrarum per vos; quaſi rogliã dire: hora è data poteſtà a' diauoli, che per mezo voſtro m'uccidano altri poteſtas tenebrarum; cioè ignorantia, perche vna mera ignoranza, ma crassa, e ſeclerata vi fa adoperare queſta poteſtà contra di me altri, come Gaudentio Brixienſe in vna homelia ſopra la clauſula: Nunc iudicium eſt mundi: Hæc eſt hora veſtra, dice, & poteſtas tenebrarum. i. l' hora nella quale vi ſeruirete tenebroſamente della voſtra poteſtà, perche ve ne ſeruirete contra di me, che ſono la vera luce: Ego ſum lux mundi; altri, poteſtas tenebrarum; cioè poteſtà di far queſto peccato atrociffimo, perche tutti i peccati ſi chiamano tenebre, & anco nel tradimento di Giuda non aggiu ge ſenza cagione l'Euangelista, dice S. Gregorio, che erat nox; altri eſpongono in altro modo: ma quanto à me, ſi come Pilato niuna coſa haue rebbe potuto, niſi data fuilleſt ei poteſtas deſuper; coſi intendo io, che Chriſto voglia principalmente moſtrare a' Giudei, che ſe non tenuerunt in templo: ſu perche all' hora non erat eorum: cioè, non erat eis: data hæc poteſtas tenebrarum; E che ſe hora lo prendono, e lo legano: douerebbono pur dunque cicchi che ſono accorgerſi, che non per altro lo fanno, ſe non perche eſt hora ipſorum; cioè, perche Iddio hora ſi contenta, che

ta, che ſeguiti la redentione del mondo, e che e diauoli, e huomini nemici di Chriſto, che è la vera luce, tutti quaſi altrettante tenebre habbino poteſtà contra di lui: Et ſi poteſtas tenebrarum; Marauigliosa, grandiffima, & vtiliffima permiſſione. Ma perche ſi permiſe queſta poteſtà contra queſto Agnello innocente? perche ſi permiſe, che le tenebre inſultateſſero alla luce? Ecco in San Marco ch'egli ſteſſo lo dice: Sed vt implerentur ſcripturæ; & in San Mattheo lo ſteſſo Euangelista lo auuertice: Hoc autem totum factum eſt, vt adimplerentur ſcripturæ Prophetarum; & è notabile, dice San Criſoſtomo nell' homelia ottuageſima quinta in San Mattheo: che non dice vn Profeta, od vn'altra, ma comprendendogli tutti dice: ſcripturæ prophetarum; per dare ad intendere che tutti i Profeti, come diceuamo di ſopra, à queſt' hora hanno mirato, & à queſta ſola quaſi à ſcopo hãno indrizzate tutte le frecce delle ſcritture loro. Eſaia: tamquam ouis ad occiſionem ductus eſt; Cieremia: tamquam agnus ad victimam; David, Circumdederunt me vituli multi; Mancano le profetie, ma di loro, e come s'intēdeno queſti luoghi, vt impleantur ſcripturæ, aſſai habbiamo trattato, e nel ragionamento paſſato, & altroue. Hora à noi non occorre far' altro, ſe non à meditare, & preuedere quanto crudeli ſaranno dunque le coſe, che ſentiremo da quà auanti, poiche & à gli huomini, & a' demoni è data poteſtà che ogni vno faccia quanto peggio può, e quãto peggio sà, cõtra l'innocente mio Chriſto. O Signore, o Signor mio: e tutto per me, e tutto per me: Vedete hora, anime mie, fuggire diſcepoli, negare A poſtoli, legare manigol di, inſultar diauoli; Ceſſate, ſputi, spine, flagelli, croci, ſponge, fieli, lance: Queſti da quà auanti ſaranno i noſtri ſoggetti: Poteſtas, poteſtas eſt tenebrarum. Godete hora diauoli, ſatiateui hora ſoldati, che il puriffimo mio agnello vi vien dato in preda. Se nõ ſapete hora eſſer crudeli; tal ſia di voi: A voi è laſciato, a voi dato: Prendetelo, legatelo, flagellatelo, inchiodatelo, ammazzatelo; E come lo faranno, anime mie, e come ſi ſeruiranno della poteſtà, le tenebre? Siate pur certi, che non riceueranno indarno poteſtà ſi grande; Anzi faranno eglino in modo, che ſe da quà auanti vi partirete mai con gli occhi aſciuti; io vorrò dire e giuſtamente dire, che partirete ancora con gli animi di pietra e co' cuori di ſaſſo. Andate in pace.

Matth. 26

Chriſtoſt.

Profeti, o  
ue hanno  
tutti mira  
to.  
Iſa. 53.  
Hier. II,  
Pſal. 21.



# RAGIONAMENTO VIGESIMOTERZO.



**V**NC discipuli eius omnes relicto eo fugerunt. Matth. 26. & Mar. 14.

Nel qual caso, Ascoltatori, non è sì facil cosa à risoluerfi, che sia meglio, od il cõtèmplare; cioè, la braura di Christo, che in battaglia si fiera vuol rimaner solo; od il considerare la viltade, e'l timore de gli Apostoli; che nel principio subito della guerra si volgono

tutti in fuga. Cinque cose dicono i soldati, che fanno lodeuolissima vna vittoria; quando da corpo à corpo combatte allo stecato, od alla machia vn nemico con l'altro: Che il vincitore habbia hauuta causa giusta di combattere; poiche niuna braura è lodeuole, se è temeraria, e rotta: Che habbia hauuta licenza dal Capitano suo di douer combattere, poiche non è ragione a lasciar le publiche difese per le risse private: Che egli protesti prima la battaglia, e non assaglia l'altro alla sprouista: Che sia senza vntaggio d'armi: e sia senza vntaggio d'huomini: Alle quali cose tre altre ne soggiungono, che mostreranno di più troppo ardito il cuore del combattente: cioè, se egli combatterà con armi disauantaggiose: se ande-

ra à

và à trouare il nemico nella propria casa; se batterà franco. E certo, che Christo nostro Sig. nella stupenda vittoria, che egli dentro allo stecato della passione sua riportò felicissimamente de' demoni istessi, habbia hauute le tre vltime circostanze; non v'è dubbio alcuno: perche combattè tanto disauantaggiosemente, che non solo hebbe le mani legate, ma cõsistè: perche andò infìn nell'aria à morire, che è casa de' demoni: e perche battè franco di modo, che potè dire: Princ eps mundi huius in me non habet quicquam; ma hebbe anco le cinque prime, cioè; combattè con ragione perche riuolse quello, che ingiustamente gli era stato tolto: hebbe licenza, perche Deus filium suum dedit; protestò la battaglia perche disse; Nunc princeps mundi huius eiicitur foras? combattè non pure disarmato, ma nudo perche diuerferunt sibi vestimenta mea; e quello che fa à mio proposito, hebbe così l'occhio à voler esser solo, & à poter dir poi: Torcular calcavi solus; che subito nel cominciare della battaglia, volle essere abbandonato da tutti, & tunc in quel principio discipuli eius omnes relicto eo fugerunt; O braura, o valore: Ma dall'altro canto, chi può considerare, o anime mie care, la codardia, e la viltà di tutti questi Apostoli fuggenti, e non arrossirsi, e non vergognarsi, e non confonderfi in serugio loro? anco da Giuda volle essere tradito Christo: e pure peccò Giuda tradendolo: anco da Giudei volle essere preso Christo: e pure peccarono i Giudei prendendolo: Anco da Pilato volle essere condannato Christo, e pure peccò Pilato condannandolo: Anco da Ponteficali calunniato volle essere, e crocifisso Christo, e pure peccarono i Ponteficali crocifiggendolo: E nella stessa maniera è vero, che per braura volle Christo essere fugito da gli Apostoli, e lasciato, ma non per questo cessarono d'errare, e di mostrare viltade tutti gli Apostoli fuggendo, e lasciandolo solo: Così timidi marinari, oue s'ingrossi il vento ò cresca vn poco il mare, senza aspettare, che si sdruscisca il vascello, che si spezzi l'arbore, ò che si rompi il timone, subito al primo cenno ch'anno di naufragio, chi di quà, chi di là, ò da poppa, ò da prora, ò dall'vno di fianchi si gettan fuor del legno; parte nel palischermo, parte entro allo stesso mare: E bene spesso auiene, che doue non fuggendo hauerebbero conseruata la vita, fuggendo per conseruarla, arriuano alla morte. Dite voi, dice vn Dottore che in mezzo à molti ucelli: che calati nel campo si vadano pascendo, cada, ò à caso, od altre quale si voglia pietra, e soggiungete poi con che paura, e cõqual impeto leuati tutti insieme trepidamente e temerariamente volano chi quà; cbi là, e bene spesso, questo a dar nelle rete, e quel nel vischio; Cade hoggi veramente la vera pietra: Pietra autè erat Christ; et ecco gli ucelli che ne volano: s'accenna veramente naufragio di passione, & ecco che infino il timoniero che è San Pietro, con tutti gli altri si rinolge in fuga:

Vittoria di Christo brauissima

Io. 14.

Io. 3.

Io. 12.

Psal. 21.

Ila. 63.

Viltà delli Apostoli,

Marinaro che p paura si getta in mare.

uccelli spauetati che fuggono.

I. Cor. 10.

Vittoria fatta braua da cinque cose.

Ma fuggendo: in quale scoglio, od in quale rischio danno di peccato e colpa la fuga è alle sempre proibita? Nella persecutione può egli fuggire il prelato? può fuggire il suddito (à gli Apostoli come fu detto: *fugite in aliam ciuitatem*: In questo caso d'oggi fuggèdo peccarono eglino, ò no? di che peccarono (che peccato fecero? o belle materie, e frequentissime dentro a padri antichi; fra quali quanto alla questione, se nelle persecutioni sia lecito al prelato fuggire ò no; alcuni à mio giuditio sono troppo liberi, altri troppo seueri, & altri caminano per la via di mezzo: Atanasio nella apologia, ad Constantium, pare che allarghi la cosa forse troppo; Tertulliano contra Fausto pare che la stringhi forse troppo, & Agost. nella Epistola 80. seguitato da San Thomaso, e da gli altri tiene la via di mezzo: In somma per dir il tutto in poche parole, la cosa si riduce quà: che la persecutione viene fatta al prelato, ò da infedeli, & inimici di Christo, o da suoi sudditi istessi: se da infedeli, ò è cercata la vita di lui solo; ò di tutto il popolo: se di lui solo, ò per inimicitia non pertinente à fede, ò per la fede: se di tutto il popolo, ò il popolo vuole, ò non vuole fuggire: e dall'altro canto se la persecutione è fatta da suoi sudditi, ò tutti sono cattiu, o ven'è parte de buoni: e se tutti, sono cattiu o vi è speranza di poterli correggere, ò non vi è che sperare: Questo è il tutto: Quando gli heretici, ò infedeli cercano la sola persona del prelato non per cagione di fede, ma per odio particolare: all'hora senza dubbio è lecito ch'egli fugga, e così tante volte fuggì Atanasio dall'impeto de gli Arriani: Quando solo il prelato è perseguitato, ma in materia di fede come fedele, e non per particolare inimicitia, se fuggendo non ne segue danno à sudditi di modo, che si scandalizino della stessa fede, può egli fuggire senza dubbio; altrimenti obligato à star forte: & debet ponere animam pro ouibus suis; Quando la persecutione per cagione di fede è vniuersale così contra il popolo, come contra il prelato, se il popolo vuole fuggire tutto: può anch'egli; se parte ne vuol fuggire e parte no non potendo lasciare vguale aiuto a quelli che restano è obligato anch'egli à restare: e se niuno vuole fuggire al sicuro anch'egli è tenuto à fermarsi con essi. E quando finalmente egli è perseguitato da suoi stessi sudditi se parte sono buoni e parte no, per li cattiu non deue lasciare i buoni; se non tutti cattiu, sperando di poterli ridurre deue restare: altrimenti dice San Gregorio nel secondo de Dialoghi fuggasi pure, che non pecca punto: vn'altro caso vi è di ascoltatori, degnissimo tanto più d'essere ricordato in materia di fuga: quanto che habbiamo hauuto bisogno di saperlo pochi giorni prima in Italia, e sopra di lui hanno diuersamente trattato i Theologi nostri: cioè che cosa hà da farsi quando per giusta punitione, & ira diuina, crescendo la peste in vna Città, sono in pericolo le vite de' sudditi

rie del prelato insieme, ne è possibile che i sudditi si partano, e vadano ad altri luoghi oue non sia pericolo? in questa materia hà fatto vn sermone Gabriel Bielle: ne hà trattato l'Abulense sopra il decimo capitolo di San Matteo: molte cose se ne possono cauare da quello che scrisse San Gregorio al tempo della peste di Roma, e molti trattati ne sono stati fatti à pieno gli anni adietro: i quali se bene honorò tutti, quelli à me nondimeno molto maggiormente piacciono, i quali tengono che non può, ne deue in alcuno modo partirsi, o il Curato, o il Vescouo, o quelli in somma à chi appartiene dare i sacramenti à gli appestati suoi sudditi: Poiche se è chiarissimo da tutti i Padri antichi come diceuamo di sopra, che nelle altre persecutioni sono tenuti à fermarsi i pastori, perche non sono tenuti à fermarsi in questo caso; nel quale tanta necessitá ne tengano le afflitte pecorelle? Che dite? che nelle persecutioni de gli infedeli bisogna la presenza del prelato perche i sudditi non siano sforzati à muttar fede: Si per certo; ma non è vguale bisogno nella peste à procurare che i poveri sudditi non muoiano senza gratia: e pure ne' sacramenti si conferisce la gratia: e la amministrazione de' sacramenti à te tocca o Pastore: Il quale se mi rispondi che la prima gratia non la danno se non due sacramenti: il battesimo, è la penitenza: de' quali il battesimo lo possono dar le madri istesse senza che tu vi sia presente: e la penitenza la può hauer altri con la sola attuale contritione, hauendo la confessione in voto: Sì, o troppo delicato rispondo io, ma nel battesimo, se bene lo può dare la donna quanto, è facile che si falli la forma da vna donniciuola; oltre che ben lo può far lei in vna necessitá, ma il farlo ordinariamente appartiene à te: e quanto alla penitenza, Dio buono, quanto sono pochi quelli che arriuanò ad essere contriti: e quanto è vero, che di mille penitenti, oue pochissimi con la contritione si giustificano, tutti gli altri non arriuanò, se non all'attritione, hanno bisogno del ministro Euangelico, il quale vi clauium di attriti li faccia contriti. Più tosto potreste dire Vescouo: che i curati dunque hanno da restare, e voi da fuggire: Ma non haueete vergogna pure à dirlo? restaranno dunque i capi di squadra, e fuggirà il Capitano Generale? oltre che & i Curati chi li confesserà? fra loro: e se moriranno? ò se almeno ne moriranno tanti, che gli altri pochi non bastino à tutto quel popolo, che s'haurà egli à fare? ispedire corrieri dietro al pastor che fugge? O vergogna, o vituperio, ma certo diasi l'honor à chi lo merita: (così non hanno fatto gli anni adietro i nostri Prelati Italiani de' quali alcuni ne habbiamo veduti, anco in eminentissime dignità costituiti, vestiti di porpore, cacciarsi nelle humilissime case de' gli appestati, visitare i lazaretti, souenire i bisognosi di quante cose temporali

Gab. Biell.  
Abul.  
Greg.

Cardinale  
di S. Praxedis,  
Aici

vescouo di Milano. haueuano: e poi quanto alle spirituali, non solo di propria mano ~~conferire~~ i sacramenti della prima gratia, ma tutti quelli ancora della seconda, e così bisogna fare. Ma io in materia di peste ho digredito troppe; anzi in materia di fuga ho detto quello, ch'io doueua fin qua; nè però ho ancor detto, assai. Perche se bene quanto a prelati habbiamo veduto oue habbiamo da fuggire, et oue no: Poiche nõ dimeno gli Apostoli non di prelati, ma di sudditi rappresentauano la persona quando, Relicto eo fugerunt; e de' sudditi, e de' sudditi che diremo dich'io: & eglino; possono dunque sempre fuggire: ouero sono eglino tenuti alle volte a nõ partirsi? de' sudditi possiamo ragionare in due modi; ouero cioè quando sono già fatti prigioni da quelli che fanno la persecutione in materia di fede: ouero quãdo nõ sono ancora presi ma fanno certo che altri cerca di prenderli: parliam del primo caso, nel quale liberamente dico che se io mi ritrono in vna Città oue siano Catholici & heretici; e se gli heretici per farmi negare la mia fede di già mi hanno fatto prigione; in questo caso, ò perfetto, ò imperfetto ch'io sia, sono tenuto a non fuggire qual si voglia tormento, & a confessare arditamente il nome di Christo, e di sua santa Chiesa: perche chi nega Christo coram hominibus; Christo benedetto nega senza dubbio lui coram patre suo; & in quel caso la confessione di fede è tanto necessaria, che S. Paolo a' Romani al 1. c. dice: Corde creditur ad iustitiam: ore autem confessio fit ad salutem; Anzi se questo prigione in tal caso potesse occultamente fuggire; non lo deua fare per non scandalizare i Catholici, & per non parere di fuggire la confessione della fede: alla quale si come niuno è tenuto ad offerirsi da se medesimo, così poi che è in potestà de' nemici, ogn'vno è tenuto a fermarsi, & anco potendo a non fuggirne occultamente in alcun modo: Marauiglioso essempio a questo proposito di S. Paolo ne gli atti al 16. quando era prigione a Filippi di Macedonia: che hauendo mandato i Giudici a dire al custode delle prigioni che secretamente lo lasciasse andare; e però dicendogli il custode, Miserunt magistratus vt dimittamini: Nunc igitur exeuntes ite in pace; che cosa fece S. Paolo? se n'andò egli? al sicuro nõ, perche andando sene così occultamente, hauerebbono poi potuto calomniarlo che hauesse fuggito la confessione della fede, e per consequenza scandalizare i per anco non molto stabili cuori di quei fedeli. Ma che rispose? belle parole, sentite: Cælos nos publicè indemonstratos homines Romanos miserūt in carcerem, & nūc occultè nos eiciunt? Non ita, sed veniant & ipsi nos eiciant; e tutta la forza sta in quelle due parole: Publicè & occultè; quasi voglia dire: Già fanno i fedeli che noi per cagion di fede siamo prigioni, sappino dunque ancora, che i magistrati istessi sono quelli che ce ne mandano: che quãto a noi nõ fuggiamo la morte, anzi siamo prontissimi ad ogni supplicio più atroce della

confessione della vera fede. In due casi soli può il prigione fedele uscire occultamente di carcere: l'vna quando Dio con aperto miracolo mostra di volere così, come fece San Pietro ne gli atti al duodecimo, quando vide miracolosamente cadersi le catene, ed aprirsi le porte, e da vn' Angelo senti condursi fuori: e l'altro, quando quelli, che occultamente escano, deliberano nondimeno per maggiore grandezza di Dio, di andare in conspetto di tutti a rappresentarsi a i Giudici: e così fecero gli Apostoli ne gli Atti al quarto, quando uscirono di prigione la notte sì, ma diluculo redentes in templum docebant. Basta, che, oue il fedele è già fatto prigione per cagion di fede, non è lecito, che egli occultamente se ne piglia la fuga. Ma quã gli Apostoli non erano anco prigioni, quando relicto eo fugerunt: e però questo è il secondo caso, oue il fedele per la confessione della fede non è anco preso, ma dubita di essere fatto prigione da i persecutori di lei: E quã, anime mie, vi sono ancora bellissime, e chiarissime le sue distinzioni: perche se egli è de' imperfetti, e non è in istato di perfezione; può fuggire senza dubbio, & ha pur qualche merito anch'egli: poiche conoscendo la debolezza sua, più tosto fugge, e lascia quanto ha, che porrà a rischio di negar la fede, Ma in altra maniera bisogna procedere, s'egli è di quelli, che fanno professione di stato di perfezione: Fra quali, se bene alle volte potrà fuggire alcuno, quando non sarà determinatamente conosciuto da i persecutori, così fece il Signore in Egitto; ouero quando sarà più tosto cercato per odio particolare della persona, che per cagione della fede; e così fuggì San Paolo di Damasco. Tuttavia ordinatamente ha da fermarsi, e da lasciarsi prendere l'huomo, che è in istato di perfezione, e dentro alla vita del quale sono riuolti tutti gli occhi de' altri: Et è spauentoso l'essempio di San Pietro istesso, narrato da Egesippo nella historia al libro terzo, al capitolo secondo; e da Sant' Ambrogio in oratione ad Auxentium, de basilicis tradendis, quando declinando la persecutione, e la crudeltà di Nerone, Pietro Santo per la via riscontrò il Signore; & interrogandolo: Domine quò uadis; gli fu sdegnosamente risposto: Vado Romam iterū crucifigi; di maniera, che intesa la forza di quel detto il Principe de' gli Apostoli, a Roma se ne tornò, e patì gloriosamente il martirio. Si che, a chi è in istato di perfezione, non è ragionevole che si ponga in fuga: Ma in particolare de' gli Apostoli hoggi, i quali relicto eo fugerunt; che non sà, che quando furono domandati ad essere discepoli, furono domandati senza dubbio a stato di perfezione acquistata? E quando fra tutti gli altri furono creati Apostoli, furono domandati a stato d'insegnar perfezione? Nè bisogna dire, che non fossero determinatamente conosciuti da' Giudei; ouero, che non si trattasse cagione di fede.

Act. 12.

Act. 4.

Fedele nõ anco prigione, se due fuggire.

Matth. 2.

2. Cor. 11.

Egesip. Ambr. Historia del Dominè, quò vadis.

Stato de' li Apostoli.

**Matth. 10** *de. Vna cosa sola, o sacrosanti Apostoli, pare, che vi scusi; & è una licenza di fuga, che vi diede vna volta questo istesso Christo, quando mandandoui à predicare in San Mattheo al decimo, fra molte altre cose, delle quali egli vi ammaestrò, vi disse anco queste parole: Cum autem persequentur vos in ciuitate ista, fugite in aliam: E certo; in quel luogo il Signore non diede loro assoluta licenza di fuggire sempre le persecuzioni, ma per quel tempo solamente inanzi alla morte sua, nel quale egli non in viam gentium non habibant; e predicauano ouibus, quæ perierant domus Israel. E che sia vero, doppo hauer detto: Fugite in aliam ciuitatem; soggiunse subito: Amen dico vobis Non confummabitis ciuitates Israel, donec veniat filius hominis; Non era ragioneuole, che alcuno cominciasse a spargere il sangue per la fede di Christo, prima che lo spargesse egli stesso: e però inanzi alla morte di lui se erano perseguitati poteuano, anzi erano tenuti fugere in aliam ciuitatem: oltre che era ragioneuole, che conseruassero all' hora la vita à miglior uso, e prolungassero à morire fin che poteuano farlo con maggior vantaggio: e poi à loro era riseruata la conuersione de' Gentili. Si che molti o ragioneuolmente dunque ad tempus, fu data à loro questa licenza, che fugerent in alias ciuitates; ma se questa era data a loro fino alla morte di Christo & hoggi non è anco morto Christo, quando relicto eo fugerunt; perche dunque peccano? e perche non possono lecitamente farlo nella virtù della licenza hauuta? Notate la differenza notabilissima, se io non erro: Cessante la causa, deve cessare l'effetto; questa è regola chiara: le cagioni, perche Christo concesse à gli Apostoli ad tempus, che nelle persecuzioni fuggissero (come habbiamo veduto di sopra) tutte ricorrono à quella; che egli non voleua per anco che morissero: Si che, oue gli Apostoli in persecutione di fede si fossero potuti assicurare di non poter essere, nè presi, nè morti, all' hora mancando la cagion della licenza, al sicuro non doueuanò eglino seruirsene, nè era ragioneuole che fuggissero: Ma (ecco il punto) quando poteuano mai essere più sicuri gli Apostoli di non potere essere pur tocchi, non che presi, ò morti; che in questo luogo, oue haueuano sentito dire da Christo: finite hos abire: e di più come che Pietro temerariamente hauesse ferito vno de' capi di quelle schiere, ad ogni modo haueuano veduto, che niuno di tanti haueua pur potuto proferire vna ingiuria, non che sfodrare vn coltello contra Pietro? O Apostoli, o Apostoli, rispondete per vostra fe: Christo vostro, e mio Signore haueua egli ordinato à soldati, che non vi nocessero, o no? al sicuro sì, che haueua detto: finite hos habire: Voleua egli che voi foste lasciati stare, non foste nocuti? al sicuro sì; perche dunque fuggite? Questo non è egli quello che ad vna parola sola ha prostrati i soldati? Questo non è egli quello, che*

Christo se mai diede licenza à gli Apostoli, di fuggire.

Apostoli, come peccano fuggendo.

Io. 18.

hor hora ha impedita la vendetta, e risanata la ferita à Malco? Credete voi che egli possa fare, che non vi sia data noia? ò no? Ebime: Ecco, ecco la notte, ecco le tenebre, ecco i dubij, che cominciano: ecco la fede, che comincia à vacillare in voi: e però da poca fede nasce poca fortezza: Da dubitatione della potenza di Christo, nasce timore delle forze de' soldati: e di questa maniera da poca fede nasce, & in timiditate si consuma tutta la colpa della fuga vostra: Non la nominiamo estinta, che è troppo, ma diciamo, che ad tempus, fu soffocata nella passione di Christo la fede de i sacrosanti Apostoli; & in questa fuga cominciò il fuoco della fede ad essere oppresso dalle fredde ceneri d' vn'aggiacciato timore: Seguì poi, e accrebbe di maniera la dubitatione che dissero: Nos sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel; ma mio proposito: basta che quà comincia à vacillare la fede, & à nascere il dubbio: Per questo nella memoria della passione, da vna candela in poi, che significa la sempre viua fede della sacratissima Vergine, tutte l'altre si estinguono: Per questo gli altri, che significano Christo, restano spogliati, perche Christo è lasciato da gli Apostoli, ò pure perche gli Apostoli istessi si spogliano di fede: Per questo le hore notturne con canto si proferiscono, e diurne sotto il silenzio; perche le profetie si verificano, e gli Apostoli fuggendo si ammutiscono per questo le campane tacciono, perche gli Apostoli non oprono pur bocca: O poca fede, o poca fede: o poca fortezza, o troppo grande timidità: ecco gli errori de gli Apostoli, mentre che relicto eo fugerunt; E certo è impossibile, o anime diuote, che ad ogni modo fuggendo non sentissero infinito dolore i poveri Apostoli, che la conscienza non li rimordesse, che la sinderesi non instimulasse, che l'amore del loro maestro non li commouesse, che la propria fuga non li confondesse, e che con ardentissimi sospiri à tiapaso non si volgessero indietro à riuedere il bene, che lasciavano: Misero me; che faccio; doueua per auentura dire tal vn di loro: oue mi porta il timore? che vergognosa fuga è questa mia? E fra tanto; oue misero me, si resta il Signor mio & il mio Padre; il mio Maestro? il mio Duca? & il mio bene? Che farò? oue anderò? oue mi saluerò? Ahime ch'io fuggo dall' armi de' nemici, ma porto entro a me stesso pungentissimi strali d' vn rimorso grande: e con tutto ciò, voi pur fuggite, o Apostoli, e lo lasciate solo: relicto eo omnes fugerunt. Tu, o Bartolomeo fuggi: che sei nato di sangue Regio, e vna viltà si grande non è offende? Tu o Tomaso fuggi che tanto arditamente diceui: Eamus & nos, & moriamur cum illo? Voi, o Simone, Giacomo, e Giuda fratelli fuggite, che si trattamente gli sete congiunti di sangue? Voi, o due figli di Zebedeo fuggite che con tanta arroganza poteratis bibere Calicem. Tu o Andrea fuggi che da principio conduceui gli altri? Tu, o Giovanni fuggi, qui

Apostoli vacillano in fede.

Luc. 24.

Càdela sola, che rimane viua

Cerimonia della settimana santa.

Affetti de gli Apostoli nella fuga.

Innetiua à particolari Apostoli.

Io. 11.

Matt. 20.

Io. 1.

Io. 21.

qui es discipulus ille, quem diligebat Iesus? Tu, o Pietro fuggi che poco fa dicesti: etiam si opportuerit me mori tecum, non te negabo? Vos similiter omnes fugitis; de i quali si dice che similiter omnes dixerunt: O viltà, o codardia, o timidità, o poca fede. Riposiamoci.

Profetic d  
la fuga.

Pfal. 87.  
Pfal. 37.  
Iob. 19.  
Ila. 63.  
Beda.



Spettatori  
d'un'histo  
ria dipinta

Eu angeli-  
sti, quanto  
a rificiosi  
nella fuga.

## SECONDA PARTE.

VNE discipuli eius omnes relicto eo fugerunt; e di questa maniera si adempi il detto del Salmo 87. Elongasti à me amicum, & proximum, & nosi meos à miseria; si adempi il Salmo 37. Qui iuxta me erant de longe steterunt; si adempi il luogo di Giacobbe al 19. noti mei quali alieni recesserunt à me; si adempi il passo di Esaia al 63. Torcular calcaui solus; E per finirla, come dice Beda in S. Marco al decimoquarto; si adempi quello che poco prima haueua predetto Christo istesso: Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte; E quella profetia che egli istesso vi allegò congiunta Percutiam pastorem, & dispergentur oues; Ma vi sete mai abbattuti à rimirare quale si voglia historia; di guerra, di altro, dipinta da eccellente artefice, di in carta, di in tela, di in qual luogo volete: Che prima per vn pezzo ad altro non attendono gli spettatori, che à considerare quella attione dipinta, e senza ricordarsi del pittore altro non fanno, che di lodare i guerrieri, di ricordar con honore l'attione di coloro che sono quini dipinti: là doue poi all'ultimo la sciato il ragionare dell'attione, cominciano à stupire dell'artificio illustre, di chi la dipinse, e in vece della guerra, di de' viaggi, de' colori, de' lumi, delle ombre, e de' profili parlano: E così, anime mie, è aueruto à noi; quali fino à quà intorno à questa attione della fuga Apostolica habbian discorso sempre, senza ripensar mai con che artificio essa sia stata dipinta: ma hora voglio, che a' pittori noi riuolghiamo gli animi: E che di due Euangelisti che la narrano, cioè, Mattheo, e Marco, facendo vna catena, consideriamo vn poco, se era possibile, che più viue, e più proprie parole, usassero per ritrarla: E se in si poca clausula quanto è questa: Tunc discipuli eius omnes relicto eo fugerunt; si lasciò parola che potesse seruire ad spiegare, & ad amplificare questa fuga, di parola si pose, che non fosse necessarissima per dichiarare, o per essaggerare questa fuga: Tunc; di che forza: discipuli eius: maggiore: Omnes; pur cresci, e ch'è co; anco questo ha emfasi: fugerunt; questo chiude ogni cosa, e prima quanto

quanto à questa particella: Tunc; nota S. Chriostomo nell'homelia 85. in S. Mattheo; strattàdo questo passo, che i discepoli non fugerunt; quādo Christo fu preso, e quando i soldati: manus iniecerunt in eum; ma Tunc solamente, quando egli disse: sed nunc est hora vestra, & potestas tenebrarum; E soggiunge quello, che è verissimo: cioè, che anco di quà si conosce la marauigliosa grandezza di Christo; il quale fin che non volle, non lasciò, di che i diauoli haueffero potestà di sedurre, di i Giudei di insultare, di i discepoli di fuggire: Et all'hora poterono seguire tutte queste cose solamente, quando egli ne diede licenzia con quelle parole: hæc est hora vestra; E però subito doppo le parole: hæc est hora vestra; mettono gli Euangelisti la fuga de gli Apostoli: Nè cōtenti di questo, perche auertiamo, che la cosa stà così, e non è posta à caso, vi aggiungono la particella determinante: Tunc, tunc discipuli omnes eo relicto fugerunt; Quasi due, e per questo: fugerunt, quia tunc dimisit eos; in S. Mattheo al decimoquinto nella historia della Cananea, vi è vna cosa, che secondo vn senso può fare à questo proposito: cioè, quella prieghiera de gli Apostoli: dimitte eam, quia clamat post nos: Intorno alla quale mentre cercano gli authori, che cosa vuol dire dimitte eam; altri dicono, che vuol dire repelle eam; altri expedit eam; altri in altro modo; ma quel senso di cui mi voglio seruire io, è che alcuni dicono, che questa donna in tanta haueua questo seruore di perseveranza nell'orationi, in quanto Christo la ratteuena seruire con il caldo della gratia sua: E che però, il dire dimitte eam; sia tanto come dire: Signore vna delle due cose; di leuale la gratia in modo, che non habbia questo ardore di oratione, od esaudiscila; ma quello senza demerito di lei al sicuro non lo farai, dunque esaudiscila: Il che se è verò, cioè, che all'hora gli huomini si partino da Christo, quando Christo dimittit eos; bene è ragione dunque a' dire, che quando Christo dice: hæc est potestas tenebrarum; in vna certa maniera: dimisit Apostolos; all'hora a' punto: Tunc, tunc omnes discipuli eius relicto eo: si siano posti in fuga: E certo, come notano eccellentemente Teofilato in Mattheo al 3. S. Agostino nel libro secondo de consensu Euangelistarum; e cento, egli è vero che alle volte nelle scritture questa particella tunc, nō significa determinatamēte il tempo che seguita alle cose di sopra; ma indefinitamēte il tempo di quello che si narra: Come in S. Marco al 13. doppo hauer ragionato della distruzione di Gierusalemme per Vespasiano e Tito soggiunge subito dell' Antichristo: Tunc si quis vobis dixerit: Ecce illic, &c. e pure doppo quella distruzione non haueua da venire, come non è venuto subito, l' Antichristo: e S. Mattheo doppo la venuta de Magi, soggiunge: In diebus illis venit Ioannes: che ad ogni modo sette trent'anni ancora à fare quella attione: Ma per l'ordinario, tunc, signi-

Christof.  
Apostoli;  
quādo fug  
girono.

Matth. 15

Apostoli;  
che intefe  
ro, quādo  
differo  
della Ca-  
nanea, Di  
mitte eam,

Theoph.  
August.  
Significati  
della voce  
Tunc.  
Mar. 13.

Matth. 3.



fica pure determinata successione, & immediata à quello che si è detto di sopra; come sarebbe: tunc responderunt quidam de scribis & phariseis, come sarebbe: tunc abiit vnus de duodecim; come sarebbe: Tunc cœpit exprobrare ciuitatibus; e come quello che si dice hoggi: Tunc discipuli eius, &c. cioè subito immediatamente doppo la licenza che haueua data Christo, dicendo: hac est hora, &c. all' hora fu che si fece questa bella impresa, all' hora che a Christo si fece questo grande honore, all' hora che a Christo mostrarono altri tanta fedeltà, e tanto amore: e chi? Dio buono: Discipuli eius; che forsi furono, ò stranieri, ò nemici, ò indiffidenti quelli che lo fuggirono: *At punto*: Discipuli eius; gli stessi suoi discepoli: & io soggiungo: e non comunemente quali si vogliono discepoli, ma quelli che erano e discepoli, & Apostoli insieme: Che à dire il vero, non in vna maniera sola, ma si bene in tre modi si piglia questa parola, discepoli di Christo, nelle scritture sacre: Con nome di discepoli alle volte si significano tutti quelli e huomini, e donne, e fanciulli, e vecchi, che haueuano fede, e seguiauano Christo, de' quali si dice ne gli atti al sesto: Crescente numero discipulorum; & Atanasio nota nella oratione contra Arriani, che prima tutti i Christiani si dimandauano discepoli: e poi come dicono gli atti all' undecimo. presero in Antiochia nome di Christiani: Altre volte per discepoli s'intendono quelli settantadue a punto, i quali disegnò il Signore doppo i dodici Apostoli, quãdo designauit & alios septuaginta duos; e finalmente con nome di discepoli si nominano alle volte i dodici Apostoli istessi: come in S. Gio. al 21. Dixit discipulus ille quem diligebat Iesus Petro, & era S. Gio. In questo luogo per discepoli non intendiamo od alcuni del numero de' credenti, od alcuni de' settantadue, ma intendiamo de' dodici istessi: Si che non solo discepoli come diceuo, ma quei discepoli, i quali erant etiã Apostoli, fugerunt; quelli i quali dal numero di tutti i discepoli colà nel môte, doppo bauer permottato in oratione, vocati sunt, & facti sunt Apostoli; quelli, quos & Apostolos nominauit; quelli, i quali eleffe à piu stretta sua familiarità; i quali volse che haessero potestà curandi omnem languorem; i quali furono degni d'hauer piu chiara dottrina: & nosse misteria regni Dei, quæ ceteri audiebant in parabolis; i quali andarono come suffraganei suoi à predicare: ouibus quæ perierunt domus Israel; i quali doppo la morte di lui doueuanò di piu, abire in viam gentium; e conuertire il mondo, à quali donò giurisdittione, ordine, gratia, potestà, dignità, preminenza, e cellenza, e superiorità à tutti gli altri: e pure questi sono qui relictò eo fugerunt; questi i quali troppo presto, abierunt in viã gentium; in questo senso che fanno falta e mancamento tale, che anco alle piu humane, e le piu barbare genti non connerrebbe il farlo, e perche tu non credi

credi che di loro vn solo, od almeno alcuni pochi, od almeno non tutti fussero i mancatori: Ecco i pittori come lo dipingono chiaro: Discipuli eius non solamente; ma Omnes, relictò eo fugerunt; & è nel proprio senso quã questa parola omnes; che se bene alle volte si piglia omnes, per la maggior parte: come sarebbe a dire: Omnia tempus habent; nell' ecclesiaste: & omnes declinauerunt; nel Salm. & omnia vanitas; e simili, quã nondimeno senza figura, ò troppo propriissimamente si intende, che omnes, nemine excepto, fugerunt; se già (per honore de gli Apostoli) tu non volesti dire, che pure ve ne restò vno, cioè Giuda che lo tradiuu: Ma questo non era Apostolo, ma era apostata; anzi era quello apostata per imitatione che fuit ab initio; cioè il diauolo: Vnus ex vobis diabolus est; nè bisogna dire che pur Pietro e Gio. lo seguirono da lungi, perche il risoluere di fermarsi e di seguirlo da lontano fu cosa che si fece poi, ma da principio senza dubbio omnes fugerunt. I tre che erano sempre stati vicini, e gli otto che si erano auicinati, omnes fugerunt: etio credo che gli Euangelisti si siano notantemente seruiti di questa parola omnes, per farci ricordare due altri luoghi oue fu usata la stessa parola non molto prima, i quali quasi embre presso al lume scoprono, e riuelan marauigliosamente la figura loro: Vno fu oue Christo disse: Omnes scandalum patiemini in me in ista nocte; Et ecco se ha detto vero, che omnes relictò eo fugerunt; l'altro fu oue dicendo Pietro: Etiam si oportuerit memori tecum non te negabo; soggiunge il testo: similiter omnes dixerunt; & ecco se dissero il vero, che anco Pietro per lo primo, e poi similiter omnes fugerunt; Il che pare che bastarebbe: e pure maggiore emfasi aggiungono gli Euangelisti, anzi premettono gli Euangelisti, che relictò eo; fecero questa fuga, & ecco Christo solo: Benche, e chi deue esser solo, ò Signor mio, se non tu, al quale diciamo così spesso consanta Chiesa: Tu solus sanctus. Tu solus dominus. Tu solus altissimus Iesu Christe; la solitudine in se, non è cosa buona, anzi è buonissima, e santissima: Nè vi sarebbe forsi cosa, o peccatori, che vi giouasse piu, che ò col corpo, ò con l'anima almeno fare alle volte delle retire, e viuer soli: Præclaræ res est solitudo; & vita ab hominum cœtu, commertioque semota, idque me docet Hæliaz Carmelus, Ioannis desertum: & mons ille ad quem Iesus sæpe recessit; dice Gregorio Nazianzeno nell' oratione de pauperum amore; I figli d'Israel non hebbero la legge, se non poiche furono nelle solitudini del deserto: Mosè parlò con Dio quando fu solo: Ecce elongaui fugiens; diceua David, & mansi in solitudine; Isaacco lasciata la famiglia egressus est solus ad meditandum in agro; Giovanni Battista nella solitudine del deserto vide i cieli aperti: Con Noè, con Abramo, con Isaac,

Eccl. 3.  
Psal. 13.  
Eccl. 1.  
Omnes, in  
uarij mo-  
di preso,

Io. 6.

Apostoli,  
se fuggiro  
no tutti.

Nota.  
Matth. 26

Christo  
ragione-  
uolmente  
solo.  
Solitudi-  
ne in se è  
cosa buo-  
na.

Nazian,

Psal. 54.  
Gen. 24.

con Giacob, con Mosè, con Samuel, con David, non parlò Dio se nò nelle solitudini, e ne' monti: Paolo prima Eremita, scriue Girolamo, che in cento, e tredici anni, non uscì mai da vna spelonca. e da vn sasso incauato: Antonio, scriue Atanasio, che visse quasi sempre nelle solitudini. Hilarione quando à lui concorreuà per le grida della Santità, quasi infinita gente nell'Eremo piangeua dolendosi, che nella solitudine trouasse moltitudine: la cella mia conosco io, o Signore che è il nauilio, che per l'onde di questo mare amaro mi può portar in porto; l'arca dalla quale se esce l'anima mia non troua oue fermare il piede se non fra cadaueri la fortezza che diffende da gli impeti del mondo, la tenda che mi cuopre da gli ardori delle concupiscenze: si che tornando d'onde partij, la solitudine non è mala cosa, e però che Christo sia lasciato solo non pare à primo tratto cosa da dolersi: Ma oltre che rimane pur troppo accòpagnato da tanti manigoldi, dico di più; che altra cosa è essere solitario, ò solo; ritirato, ò abbandonato; astrato, ò derelitto: Solus est, quem nemo fouet; & in questo senso, compatiamo noi, e modestamente si lamentiamo de gli Apostoli santi che lascino Christo solo: Relicto eo; cioè abbandonato, e lasciato solo quello: quello il quale prima era seguito da innumerabile concorso di popoli, il quale per non essere oppresso dalla corona de gli ascoltanti, bisognaua che per predicar e entrasse in naua, e si ricouerasse nell'alto: il quale poco prima trionfante in Cierusalemme, era stato seguito, e preceduto da infinita turba: Infelici chi lasciate? relicto eo; e che cosa è il lasciar Christo, se non essere in naufrago mare, nè hauer altro refugio che vna tauola sola, e pazzamente risoluerfi di lasciarla andare? se non esser pendente il qual si voglia balza, nè hauer altro ritegno che d'unsol ramo, e temerariamente risoluerfi d'abbandonarlo? e tu fra tanto, relictus es; Signor mio: nè qui finisce il male, che altri di maggiore importanza che gli Apostoli non sono, pur in questa passione ti abbandonerà, quando lagrimando te ne querelerai: Deus Deus meus vt quid dereliquisti me? per hora ti abbandoneranno questi: e perche non crediamo che gentilmente lo facesero, fingendo di restarsi ò partendo pian piano: Ecco la chiusa d'ogni cosa che ti lasciarono fuggendo: relicto eo fugerunt; infamissima voce: Ma o miseri Apostoli da cui fuggite? e perche fuggite? Voi fuggite da quegli, dal quale nò è possibile à fuggire: perche, Quo ibitis a Spiritu suo? & quò à facie sua fugietis? si abieritis in cælum, ipse illic erit, si descenderitis in infernum, aderit. Forst direte che non fuggite da lui, ma si bene da quelli che hanno preso lui, ma perche? per non morire: o sciocca cosa: Ne moriare mori; per non hauer la morte fuggir la vita: Ma lasciate pure, dice Atanasio nella homelia, de semente; che questo istesso il quale viuo fuggite

Hier.

Solo, ma non abbà donato.

Moltitudini intor no à Christo.

Matth. 27 Anco Dio lo abbandona. Psal. 138. Da Dio nò si può fuggire.

Athan. Diuersità.

lo seguitarete morto: e questo il quale prima che moia fuggite per nò morir noi, morto che egli sia, lo seguirete per morir anco voi: Corri, corri pur Pietro oue tu vuoi, che presto altri ti condurrà doue non vuoi: Alius ducet te, quo non vis. Correte pur tutti, o Apostoli, questi pochi passi per fuggir la morte, che presto scorrete quanto circonda il Sole, e dall'uno all'altro polo per cercar la morte. Fra tanto fugerunt dicono gli Euāgelisti: e voi vedete se in ogn'una di queste parole: Tunc, discipuli eius, omnes, relicto eo, fugerunt, sono stati artificiosissimi per dichiarare, e per esaggerare questa fuga apostolica S. Mattheo, e S. Marco: e pure parlanano vno di se stesso, cioè Mattheo, e l'altro del suo Pietro, cioè Marco: ma per questo tato più atrocemente narrano i mancamenti, quāto più a loro, od à lor cògiunti appartengono. Noi, questo è certo, di già habbiamo e considerata la cosa, e considerata la pittura: la terza cosa che si vuol fare, è il cauarne frutto, e dire: Sù, questa vittoria nauale si fece così; ecco la prima cosa: Come eccellentemente ha pinto questo pittore; ecco la seconda: dunque anch'io volèdo vincere ho da far così; ecco la terza, & vltima. Fuggirono gli Apostoli, come stupendamente hanno descritto Mattheo, e Marco. Et io da questa fuga apostolica mille cose imparo, che possono applicarsi ad vtil mio; fra le quali, per dirne alcune con pochissime parole; oltre che hauendo detto il Profeta: Percutiam pastorem, & dispergentur oues; & hauendo detto Christo: Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte; imparo anco di quò, quanto certe siano le proferie, e quanto infallibili i detti del Signore; Di più; dalla fuga de gli Apostoli veggo, che si dà essemplio à gli imperfetti, e deboli, che nel tempo delle persecutioni, se non dà loro il cuore di mantenersi saldi, e còstanti nel martirio, più tosto potendo, prima che siano prigionii anch'egli no ò fuggirino, ò s'ascondino; veggo, & imparo, che mentre de gli Apostoli gli altri fuggono, e Pietro nega, si dipingono tutti i falli, ch' possono occorrere nel tempo delle persecutioni; cioè quando ò quelli, c'hauerebbono à fermarsi fuggono, ò quelli che già son presi negano: Imparo quāto amara, e quanto pericolosa fosse questa guerra della passione di Christo, nel principio della quale subito il Capitano fu preso, & i soldati fuggirono: Imparo quanto notabilmente soglia punire Iddio le superbie, e le vane confidenze nostre; poiche lascia incorrere in così horrenda cosa; quanto è questa fuga, quelli Apostoli, i quali haueuano detto prima: Et tiam si oportuerit me mori tecum, &c. Imparo quanto sia misericordioso il Signore, il quale ad ogni modo doppo fuga si vile riceue, e dolcemente raccoglie questi istessi Apostoli ritornati à lui: Imparo quāto sia la forza dello Spirito Santo, poiche quelli Apostoli, che hora senza essere pur tocchi fuggono: perche spiritus nondum erat datus: doppo lo

ne gli apostoli da adesso a dopo la morte. 16.21.

Zach. 13. Matt. 26.

Frutti, che si cauano dalla fuga apostolica.

E e Spirito

Spirito santo, poi ibunt gaudentes à conspectu Concilij, eo quod digni haberentur pro nomine Iesu contumeliam pati: *Imparo, quanto dobbiamo misurare le nostre deboli forze, e quanto poco dobbiamo prometterci di noi stessi senza spetiale aiuto di Dio: Imparo quanto dobbiamo stare auertiti noi, per non fuggir da Christo: e che essendo egli iustitia, & veritas, da lui si può dire, che fuggiamo, qualunque volta con peccato mortale manchiamo noi ò di giustitia, ò di fede: Imparo in quanti pericoli, & in quanti mali incorre chi fuggendo da Christo lascia ogni sicurezza, & ogni bene: Imparo, che se pure tal hora, miseri noi, peccando mortalmente, si allontaniamo da Christo, ad ogni modo non dobbiamo disperarsi della salute nostra: Imparo, che se mai per fragilità, ò altro, noi si spartiamo da Christo, dobbiamo con l'essempio apostolico, quanto prima possiamo, ritornare à lui: Imparo quanto poca speranza io habbia da riporre in questi amici mondani, che nauigano à vento, che amano la potenza, e non la vita mia; che s'io vinco, mi seguono; e s'io perdo, fuggono: imparo quanto ad ogni modo, essendo abbandonato da gli amici miei, con l'essempio di Christo io debba confortarmi: E finalmente imparo, con questa occasione, o Signor mio dolcissimo, à ritornarmi fra me stesso, & andar pensando, quante volte (misero me,) sono fuggito da te, ben più vilmente, e più lungi assai, che non han fatto gli Apostoli: Ehi me quante, volte elongaui fugiens; quante volte abij post greges porcorum; quante volte senza timor, e senza forza per mio puro diletto mi sono scostato da te: Et hora, o Signor mio, chi sa, se forse i ti sono anco lontano, e se ti vò fuggendo? Deb guida, deb duce mio: Stendi, stendi la mano onnipotente, e dato di piglio nel freno à questo sfrenato corridore dell'apertito mio, che mi trasporta altroue; rattieni te ne supplico il fuggitiuo tuo seruo: Arrestalo, stabiliscilo, fermalo, confermalo: che all'ultimo, oue tu sei, qui è ogni bene; & oue tu non sei, quiui non può essere bene: e voi o santi Apostoli che dal periglio vostro siete pur troppo auertiti di quanto gran pericolo sia questa fuga mia: Voi ancora se già non volete metter le santi mani, entro la briglia sciolta del mio pazzo destriero: almeno tutti insieme con questo essempio d'hoggi, stat egli inàzi à gli occhi, acciò che almeno da questa ombra, e da questa paura arrestato, si ripöga in carriera, e seguitando quello che egli hora pazzamente fugge, arriui finalmente, doppo tanti perigli, al ricco palio della gloria eterna. Andate in pace.*

Pfal. 54.  
Luc. 15.  
Quate volte siamo fuggiti da Christo

R.A.



## RAGIONAMENTO VIGESIMOQVARTO.



**A**dolefcens autem quidam sequebatur eum amictus sindone super nudo: & tenuerunt eum: At ille reiecta sindone, nudus profugit ab eis. *Mar. 14.*

Tropo diuersamente, e troppo variamente da buello che haueua insegnato il benedetto Christo ad vn giouenetto, pure in S. Matth. al 19. Poiche in quel luogo bisognaua lasciar quanto s'haueua, e restar nudo, per seguitare ouunque fosse Christo: e quà tutto in contrario si lascia quella sola coperta, ch'altri tiene, e si rimane nudo, per fuggir dal luogo, oue si troua Christo. Tre volte sole, anime mie, se io non erro, e credo di non errare, si troua nominata questa parola adolefcens; ne gli Euāgelij santi: cioè, in San Matth. al 19. in S. Luca al 7. & in San Marco al 14. oue hauendo detto il Signore; Vade, & vende omnia quæ habes; soggiunge San Mattheo, che cum audisset adolefcens verbum, abijt tristis; In S. Luca al 7. oue al morto figliuolo della Vedona volendolo risuscitare, disse il Signore: Adolefcens tibi dico surge; e quà in San Marco al 14. oue nella cattura di Christo, narra l'Euangelista, che adolefcens quidam sequebatur eum amictus sindone; e che volendolo prendere coloro, egli reiecta sindone, nudus profugit ab eis; E certo dell'adolefcente prima morto, e poi risuscitato di S. Luca al 6. non ne ragionamo per hora: Ma di questi due di Mattheo, e di Marco: chi sa se per auentura fossero vn solo? perche come vedremo più basso, non poter

Matth. 19.

Antichefi, fra 2. giouani.

Matth. 19.

Luc. 7.

Mar. 14.

Adolefcens

voce, quate

volte si

troua ne i

Vangeli.

E e 2 dose

Dichiarazione di due giouani dell'E-uangelio.

Chi n5 fa per amore, spesso fa per forza.

Lepre, che fuggen o c5 nella rete. Soldati, che fuggendo danno in vn'imboscata.

Epiph. Giouane dell'horto chi fosse. Egesip.

doſi certamente determinare, quale ſi foſſe queſto, che ſeguiu5 Chriſto amictus ſindone; & eſſendo noi certi, che quel giouanetto di San Mattheo haueua buoni ſpiriti, perche omnia precepta ſeruauerat à iuuentute ſua; non ſarebbe impoſſibile, che egli vagheggiando quello, che ad ogni modo gli pareua troppo difficile à conſeguire, andaeſſe molte volte ſe guitando, e di giorno, e di notte le pedate di Chriſto. & hoggi ancora ſi trouaſſe preſente. Al ſicuro ſe foſſe ſtato il medefimo, bello auertimento ſi cauarebbe di qua: cioè, che quando altri recalcitra alle vocationi di Chriſto, e chiamato da lui non vuole laſciare il ſuo, bene ſpeſſo à forza di ſtagelli, e di tribulationi poi, biſogna ad ogni modo, ch'egli lo laſci tutto, e che rimanga nudo. Ma ſe (come è più verifimile) ſono diſtinti, e varij i due adoleſcenti, per ogni maniera, come dicemo di ſopra, bella è l'antitheſi fra loro: de' quali il primo ſi dice, che habet multas poſſeſſiones; & il ſecondo à pena vna ſindone ſola: ſindone ſuper nudo; al primo è inſegnato à ſeguir Chriſto, e non lo fa, & il ſecondo vuole ſeguir Chriſto, nè è laſciano farlo; il primo è eſſertato à vendere quanto ha: & il ſecondo è ſforzato à laſciar quanto ha: il primo troua Chriſto fra lo ſplendore de' miracoli, & il ſecondo nell'horror della cattura: il primo ragiona, e ardiſce; il ſecondo tace, e teme: & finalmente, il primo per non laſciare il ſuo abiit triftis; e queſto ſecondo, anco laſciando il ſuo profugit ab eis. Ma haueſte mai veduto, fuggire tal' hora con velociffimo piede, ò corno, ò dama, ò lepre da groſſo ſtuolo di ſeguenti cani, e mentre crede infelice ch'auer boni mai ſchiſaſto quaſi tutto il periglio. & eſſer poſſo in ſicuro; colpire all' hora à punto in vn' aſcoſto laccio, od intricarſi in non veduta rete: Coſi tal' hora anco alcuni ſoldati doppo l'hauer à briglia ſciolta per lungo ſpatio di montagna, ò piano fuggito il maggior numero di nemici; mentre anhelando, e ripigliando il ſiato, coſi pian piano quaſi ſicuri horrai muouono i paſſi. Ecco che di repente entro à gli agnati de' gli ſteſſi nemici ſi trouano rinchiuſi: corre quanto più può il fuggiuo giouanetto d' hoggi, ma non però sì cauto, che almeno in queſti agnati, che gli tendiamo noi, non venga à dar di capo: i quali già dentro alle braccia della mente preſolo, nulla coſa è sì minuta, ſopra la quale non l'interrogiamo: Come ſarebbe à dire: Chi è egli? che ne dicano gli altri? Come ſono verifimili ò poſſibili le opinioni altrui? perche ſi tacque il nome? perche ſi narrò la fuga? e da tutte queſte coſe che miſtery ſi cauano? Prima, quanto à quello: Adoleſcens quidam; Epifanio nel libro terzo nell' hereſia, Antedico Marianorum; tiene, che queſto foſſe Giacomo Giuſto figlio d' Alfeo nominato fratello del Signore, che poi fu Veſcouo di Geruſalemme; del quale pure dice Egeſippo, riferente Eufebio nel libro 22 della

della hiſtoria Eccleſiaſtica al cap. 22. che nunquam vtebatur veſtibus laneis; ſed lineis dæmtaxat: e di lino nouo dubita che non ſia fatta la ſindone: Il maefiro nella hiſtoria tiene l' iſteſſa opinione e vi cita ſopra Girolamo ſanto: nel Salmo 37. San Greg. nel 14 de' morali al cap. 23. e Beda in S. Marco al 14. ragione e ſono ancora ſeguiti da molti; che queſto giouanetto che fuggi, foſſe S. Giouanni Euangelista, quello che ſupra petrus domini in cena recubuit; del quale pur dicono tutti, che era il più giouane di tutti gli altri Apoſtoli: Teoſilato in S. Marco ricorda, ſe egli per auentura non foſſe ſtato alcuno de' gli Apoſtoli, ma più toſto vno de' giouani di quella caſa oue ſi era celebrata la Paſcha, il quale parte moſſo da diuotione, e parte da curioſità haueſſe ſeguitato Chriſto per tutto quel viaggio, e per tutto quel tempo della notte: Ma più arditamente il Gaetano non ſolo non mette in conſideratione, ſe forſi non era Apoſtolo; ma affermando ſtabiliffimamente che egli non poteſſe eſſere Apoſtolo, e fra gli altri che egli non poteſſe eſſere Gio. Euangelista; nega di più, che egli foſſe di quella caſa, oue ſi fece la Paſca: ma tiene, e certo con ragione uoli congettture, che egli foſſe vno di caſa di quell' hortolano di Chriſto, quale eſſendo già nudo nel letto, e ſentendo il rumore della cattura di Chriſto, per veder ciò che ſeguiu5, coſi come ſi troua trahendo ſeco vn lenzuolo ſolamente, e però amictus ſindone ſuper nudo; correſſe fra i ſoldati, ma aſſai preſto impaurito: Relicta ſindone nudus profugeret ab eis; e certo douendo eſſere altro che Apoſtolo, è molto più verifimile che foſſe della caſa dell' horto, che di quella della cena: Poiche come vſci per mera curioſità vn giouanetto di notte n5 ſolo fuor di caſa, ma fuori della Città ſe non era anco ito nel letto come n5 haueua altro che vna ſola ſindone ſopra il nudo? E ſe v' era andato, come vi ſ' era poſto inſino inanzi all' hora della cena? e come hebbe egli deſiderio di leuarſi per ſeguir Chriſto? oltre che, come caminò iter venius diei; cioè vn miglio groſſo dietro à Chriſto di notte? che tanto è da Geruſalemme à Getſemani. Ma nel camino, era egli con Chriſto? ò ſeguitaua da lungi? Paſſò il torrente con lui ò doppo? oue ſi fermò, quando Chriſto diuiſe i ſuoi Apoſtoli? reſtò egli con gli otto, ò ſeguitò con i tre? ſe reſtò con gli otto come compì il deſiderio di vedere i ſucceſſi di Chriſto? ſe venne con i tre, ſ' addormentò anch' egli, ò pur rimaeſte deſtorſe dormi, lo ſuegliò egli Chriſto con quegli altri, ò n5? e ſe vegghiò, vide egli il ſudor del ſangue, e l' Angelo conſolante, o non lo vide? e finalmente quando vennero i ſoldati oue era egli? con Chriſto, ò n5? ſe non v' era, perche ſ' era partito? e ſe v' era dicendo Chriſto: finite hos abire; perche non coſi laſciarono ſtar lui, come tutti quegli altri? In ſomma, non volendo noi, che queſto giouanetto, ſia vno de' gli Apoſtoli, veramente è credibiliffimo quello, che dice il Gaetano, che foſſe della ca-

Hiſt. Scm Hieron, Greg. Beda.

Theoph.

Gaet. cap. Mar. 14.

Opinione del Gaetano del giouane dell' horto.

sa dell'horto; e che desto, e mosso al rumore di quei soldati, se n' salisse dilotto, vscisse di casa, trahesse al rumore, fosse istimato seguace di Cristo gli fosse dato di piglio, & egli, Relicta sindone, nudis profugeret ab eis. Ma dall'altro canto, quale ragione ci sforza à non ammettere; ch'egli sia stato vn' Apostolo? Et in particolare, ch'egli come dice Gregorio, non sia stato Giouanni Euangelista? Ascoltatori, sei ragioni dice in vn trattatello suo, & in altri luogbi il Cardinal Gaetano, delle quali quattro sono à prouare, che non era Apostolo; e dice, che non era Giouanni. Non era Apostolo, dice questo adolescente; perche dicendo San Marco, che Apostoli omnes fugerunt; e soggiungendo: Adolescens autem; quella particella autem, che è discretiua, mostra troppo bene senza violentarla, che doppo hauer ragionato de gli Apostoli, hora di alcuni ci ragiona S. Marco, che nō era Apostolo: Di più non è da credere, che vno de gli Apostoli hauesse vsato così poca modestia, quanto è l'andar nudo con vna sola sindone: oltre che se Christo de gli Apostoli suoi haueua detto: finite hos habere; questo comandamēto era stato efficace di modo che non haueuano potuto pur rattener S. Pietro, quando percosse Malco, come hora haurebbe perfa la forza la parola di Christo? & egli no haue rebbono hauuto ardire di prendere questo Apostolo? E finalmente quāto à gli Apostoli tutti, chi vorrà credere, che il Signore desse l'apostolato, cosa datanto pregio, ad vno non di età più adulta che di adolescenza? Di Giouanni questo è certo, che hauendo egli vissuto 99. anni, e di questi 67. o 68. doppo la morte di Christo fin' à qual tēpo di Traiano, nel quate egli morì; nella morte di Christo haueua bē trent'anni: Vedete voi se erat adolescēs: Oltre che dicendo il testo poco doppo, ch'egli seguì Christo in casa del Pontefice, come è egli vero, che nudus profugerit ab eis? Ragioni, come sentite, tutte assai persuadenti, & apparenti; ma s'io non erro, non necessarie; poiche quanto alla particella autem, che mette S. Marco, prima potrei dire, che il testo Greco non dice autem; ma & vnus quidam inuenis sequebatur eum; ma oltre di ciò non è semplice, & vnico l'uso di queste particelle, ò congiuntive, ò disgiuntive nelle scritture sacre. San Agostino parlando di simili particelle nel Sal. 105. dice che frequenter abundant in scripturis factis; e chi legge con diligenza le scritture sacre, lo troua espressamente, che elleno bene spesso non significano nulla; ma sono poste indarno, e solamente per uso della lingua in mezzo all'orazione: Vi è di più; che anco quando significano, non sempre significano con la sua proprietà, perche non sempre le congiuntioni congiungono; non sempre le disgiuntive disgiungono; nè sempre le aduersatiue aduersano; e simili. Per essempio, la particella, sed, pare ordinariamente che disgiuna: Con tutto ciò, oue nella Gen. al 3. doppo essersi ragionato di uoi

gli animali si dice: sed & serpens erat callidior cunctis animantibus. al sicuro la particella sed, non esclude il serpente, che non sia animale, ma più tosto l'include: e nella stessa maniera doppo essersi detto, che omnes Apostoli fugerunt; se bene si soggiunge adolescens autem, al sicuro la particella autem, non ci sforza ad escluder questo dal numero de gli Apost. perche in questo luogo può non hauer la forza disgiuntiva: oltre che quādo ben pigliamo la particella aut nella sua propria forza disgiungendo: dirò io, che quì non si disgiunge la persona ma il modo dell'attione, come sarebbe à dire: gl' angeli sono immortali, ma gli huomini nò: què è vero, che si distinguono le persone; ma quādo dico, tutti corsero, ma questo correndo caddè, quā non intendo altro da quelli, che corsero: ma fra quelli stessi distinguo l'attione; perche oue gli altri semplicemēte corsero questo e corse, e caddè: E nella stessa maniera tutti gli Apostoli fuggirono, ma vno di loro nel fuggire, perche lo vollero prèdere, lasciò la sindone: Si che in tre maniere rispōdo; cioè, ò che la particella aut è superflua in questo luogo, ò che non ha forza disgiuntiva, ò se disgiunge, disgiunge il modo dell'attione, e non la persona: e per consequenza non ci sforza à credere, che questo adolescente non fosse vno de gli Apostoli: Si come non è da dubitare, se il vestire di puro lino sopra le carni nude conuenisse à gli Apost. ò nò; poiche da Egesippo riferito da Eusebio, & allegato da noi poco di sopra, habbiamo mostro chiaro, che vno di loro non mai vestì altrimenti: Più fatica, e più noia pare, che habbia à darcì la parola: finite hos abire: ma chi sà, o Sig. se questa perauentura fu molto maggior grandezza della parola tua, con la quale mostrasti di questo modo quanto poteui non solo nelle volontà, ma ancora nelle forze altrui? Che à dire il vero, se dicendo finite hos abire, non hauessero quelli procurato di tenere alcuno, ben si sarebbe veduto quanto la tua parola hauesse mosso quelle volontà: E se dicendo, finite hos abire, hauessero procurato di prenderli tutti, e non hauessero potuto, ben si sarebbe veduto quanto cōtra la tua santa parola riescano vani tutti gli sforzi de gli huomini. Ma di questa maniera stupendamente, mentre dicendo tu: finite hos abire, alla maggior parte di loro nò osano di merter mano; Ecco quāto tu puoi nella loro volontà: e mentre contra vno di loro anco il più giouane volèdo incrudelire, ad ogni modo non possono: ecco quanto tu puoi contra le forze loro. Del resto, oue si dice, che il Signore non haurebbe dato l'apostolato ad vn' adolescente, io dico, che il testo Greco dice: & vnus quidam iuuenis; ma sia come si voglia, aggiungo, che nella Scrittura la parola adolescens non si piglia per quel primo furore della età solamente, ma significa molte volte tutta la giouentù: E che sia vero, San Paolo parlando nella prima à Timotheo al quinto di tutte le vedoue, che

E e 4 hane

Greg.

Gai. Tent.

6. q. 4.

Ragioni

del Gaeta

no.

Risposta

al Gaeta

no.

August.

Proprietà

delle dis-

giuntioni

nella Scrit-

tura.

Gen. 3.

Egesippo.

S. Giaco.

mo, come

vesti.

Adolescēs

che signifi

ca.

1. Tim. 5.

gli

hauerano manco di sessant'anni, disse: adolescentiores autem viduaq. deuita; e San Pietro nella prima al quinto essortando tutti i giouani di qual si voglia et a portar rispetto a più vecchi, tutti li nominò con nome d'adolescenti: Adolescentes subditi estote, &c. Si che in questo luogo, se parla d'un Apostolo non vuol dir altro, se non che era il più giouane; e però quanto a S. Giouanni, se bene concediamo, che fosse di trent'anni; ad ogni modo essendo il più giouane del Collegio, non sarebbe gran cosa, che in questa significatione hauesse detto San Marco: adolescens autem: Nè finalmente bisogna dire, che San Giouanni si legge, che seguìto Christo, perche lo seguìto anche Pietro: e pure era prima fuggito: E se bene San Giouanni non fosse questo adolescente, ad ogni modo concedendo ogn'uno, ch'egli fuggì, perche omnes Apostoli fugerunt; è così e absurdo, se egli non è l'adolescente, come se egli è detto; ouero in niuna maniera è assurdo: perche può bene in quel primo rumore esser fuggito; e poi da lui a poco ripigliando cuore, e veste, hauer seguito Christo: e di questa maniera ecco, che non vi è cosa alcuna, la quale però ci sforzi a credere, che questo giouane è fosse, o non fosse del numero de gli Apostoli: Basta che Adolescens quidam relicta sidone profugit ab eis; & io con pensiero più utile: perche tu dunque, o Spirito Santo, non hai voluto riuclarne il nome, resto quietissimo, e mi contento di ignorarlo. Ma in vece di questo segreto poiche tutte le cose tue sono piene di misterij, vn'altra cosa ti chieggo; & è: per qual ragione ne hai taciuto il nome: et potendoci riuclare chi egli si fosse, ad ogni modo non l'hai voluto dire, ne hai lasciato scriverne altro, se non che adolescens quidam, &c. San Grisostomo nelle concioni di Lazaro dice, che di Lazaro fu nominato il proprio nome, perche era predestinato, & Deus nouerat eum ex nomine, come già scritto nel libro della vita: la doue del riccone non fu detto altro, se non, homo quidam; perche era di quei prescitti, a i quali il Signore è solito di dire: Non noui eos. Et in vniversale afferma San Grisostomo, che il tacere i nomi, principalmente aggiungendo questa parola, quidam, in molti luoghi della scrittura sacra è segno di reprobatione; ma in somma la regola non è perpetua, e noi non vogliamo credere tanto male di questo giouanetto, che pure seguìta Christo: Più tosto se potessimo immaginarsi, che questo adolescente fosse stato l'istesso San Marco Euangelista, diremo poi assai fondatamente, che in questo hauerrebbe seguìta la consuetudine ordinaria de gli authori sacri, i quali oue ragionano di se stessi, tacciono quasi sempre i nomi propri: Come San Giouanni al decimonono: Hic est discipulus ille, quem diligebat Iesus; Come Luca al 24. Cleophas, & alius; come San Paolo nel secondo de' Corinti al 12. Scio hominem in Christo; e come molti altri: ma non essendoui sta-

to alcu-

to alcuno scrittore mai di quelli ch'ho letto io, il quale habbia creduto, che questo giouanetto sia San Marco, non è ragione, che io di pochissimo momento vogli apportare opinione nuoua, e senza fondamento. Dico più tosto, che se conforme alla opinione di Gregorio, e di Beda, questo adolescente fu Giouanni, anco quà si vede espressissima la ragione, perche ne fosse taciuto il nome: cioè, perche gli Euangelisti, nel narrare i difetti proprii sono stati uehementi, ma nel narrare quelli de gli altri Euangelisti sono stati modestissimi: Così vi dissi vn'altra volta, e ve ne addussi esempi di Mattheo, e d'altri: Si che senza riferire hora quello, che già si è detto, si adolescens hic è stato San Giouanni, al sicuro, che il nome di lui si sia taciuto, questo è stata modestia di San Marco: Se già o Spirito Santo, più in vniversale non vogliamo dire, che è arte, e magistero di te questo tacere molte, e molte cose nelle scritture sacre: Prima perche tu mostri di questa maniera, che le cose necessarie solamente alla salute sono quelle, che debbono principalmente ricercarsi: E poi perche di questa maniera tacendo molte cose, le quali ad ogni modo possiamo noi, non per curiosità, ma per diuotione andare ricercando: nello stesso tempo ci dai occasione di farci diligenti negli studi sacri, & opri in modo, che con più auuidità scrutamur scripturas; Così si tacque lo sposo di Cana di Galilea: così il compagno di Cleofas: così i due, che andarono per l'asina, e pel pollo: E così questo adolescente, il quale, Relicta sidone profugit; Misteriosissimo adolescente, e misteriosissimamente taciuto: Intorno al quale, gratiosissimo è vn pensiero di Gregorio Nazanzeno nella oratione aduersus Arrianos, & de seipso: V'è opponendo in quel luogo Nazanzeno con bellissima antithesi, gli oltraggi fatti da altri a Christo, & i seruigi fatti da Christo a quegli stessi huomini, che oltraggiuaui lui; e doppo hauer detto, che a cui lo prende, rende la tagliata orecchia; a cui lo tradisce, da bacio di pace; a cui lo piglia, rende le smarrite forze, quando finalmente viene a questo adolescente d'hoggi, dice: si quis amictus sindone fugiat, tegit, cioè, a cui vestito prima di sindone si fugge, egli fa questo beneficio di ricoprirlo: concetto che pare difficilissimo. Perciò che doue lo coprì Christo? che veste gli diede? e che cosa ha voluto intendere Nazanzeno per questo ricoprire? Ecco, ecco l'antithesi, questo giouanetto nell'offender Christo si scruopre, perche relinquit sindonem. E Christo offeso gli fa questo grandissimo beneficio, che lo cuopre; cioè, non permette che i suoi Euangelisti lo nominino distintamente, ma copertamente solo ne scriua vn solo, che è S. Marco: Adolescens quidam; felice lui: perche anco il Salmo dice, se bene con altri sensi ancora: Beati quorum remissa sunt iniquitates, & quorum uerba sunt peccata; Pur copre, pur copre Iddio le imperfettioni nostre, e noi pur vogliamo, pur vogliamo scoprirle:

Euangelisti modestissimi.

Perche si tacciono molte cose nelle Scritture.

Io. 2. Luc. 24. Matth. 21.

Nazanzeno.

Christo copre il nudo giouane.

Psal. 31.

Nome del giouane d'Phorto, perche taciuto. Christo.

Tacere nomi che se-gno è. Euangelisti, oue parlano di se, spesso tacciono i nomi Io. 19. Luc. 24. 2. Cor. 12.

Gen. 3.  
Iddio cico  
pre, e noi  
vogliamo  
scoprirsi.  
Act. 7.

prirle: Vi ricordate là nell'horto del Paradiso terrestre: Iddio benedetto di sua propria mano fece le vesti per ricoprive. Adamo: ecco la proportion in vn horto, Iddio copre l'huomo nudo, & in un horto pure, il giouane vestito, scuopre se stesso e vuol rimaner nudo: Anco d'un altro. adolescente misoccorre, che hebbe da fare con certe ucti, vi ricordate ne gli atti al settimo, che mentre lapidabant Stephanum, testes deposuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus; O Christo, o Stephano: Christo maestro, Stefano discepolo: Christo capo de' martiri, Stefano primo martire; vedete come mentre comincia il martirio del maestro, vn giouanetto lascia le vesti proprie, e mentre si finisce il martirio del discepolo, vn giouanetto tiene le vesti altrui. Gratiosa sarebbe stata l'auertenza, se questo adolescente fosse stato Giouanni: poiche di due maggiori discepoli quello, che ama più, cioè, Pietro: diligis me plus hisse e quello, che è amato più, cioè Giouanni: discipulus quem diligebat; vno l'hauerebbe fuggito, & l'altro l'hauerebbe negato. forsi significandosi per Pietro gli attiui e per Giouanni i cōtemplatiui, per dar ci ad intendere, che nè gli attiui, nè i contemplatiui debbono disperarsi se alle volte fallano, che anche Giouanni fugge, e Pietro nega: e pure in à poco Pietro piange, e Giouanni ritorna, & assiste alla Croce: Benche come notà Beda quà, non fuggi questo giouanetto da Christo, ma da quelli che offendeano Christo: onde con infinita cautella, non disse S. Marco: profugit ab eo: si bene, profugit ab eis. Ma letteralmente per vostra fe, considerate due cose, vna quanto arrabbiati erano i nemici di Christo, poiche infino contra vn giouanetto seminudo voleuano incrudelire; e l'altra quanto potente fù la parola di Christo, e quanto male hauerebbono trattato gli Apostoli, se egli non vi hauesse proueduto dicendo: finite hos abire; Scelerata rabbia, ma infinita potenza: Arrabiato odio, ma tenerissimo amore: Crudeltà non sentita, ma pietà senza pari: Riposiamo.

Paolo, 2  
chi com-  
parato.

Io. 21.

Beda  
Nò fuggi  
da Christo  
ma da gli  
che offen-  
diano  
Christo.

SECONDA PARTE.



Tille relicta sindone nudus profugit ab eis, Caso simile à quello, dice S. Girolamo in S. Marco al 14. il quale occorse al giouane Gioseffo là nella santa Genesi al capitolo 39. quando relicto pallio fugit, & egressus est foras; Nel qual luogo che la impudica sua signora procurasse prima con diuersi argomēti di inchinarlo alle dishoneste sue voglie: che egli fedele à Dio, & al suo Re lo recusasse sempre: che si andasse iscusando con l'allegare i ricenuti beneficij dal marito di lei; e l'ignominia horrèda che egli hauerebbe incorso

Hier.

Gen. 39.  
Gioseffo  
e sua histo-  
ria.

incorso. offendèdolo in cosa tanto cara: che la dōna l'acqua ardesse, e dalle repulse accrescesse le voglie; che vn giorno ritrouatolo solo gli desse à che di piglio nel lèbo della veste; che egli lasciādola fuggisse; che consapenole della sua dishonestà, & irata della continenza di lui quasi spregiata machinasse nuoue arti la dōna, cō le qualli conduceffe in odio del marito, & in profonda carcere l'innocēte giouane: queste, e simili altre cose tutte appartinēti alla lettera assai distesamēte si veggono nel testo, e vi discorrono sopra tutti gli espositori: ma in proposito nostro, o come fu misterioso all'hora quello lasciar di veste: e come è misterioso à ch'oggi questo lasciar di sindone. Relicta sindone; e veramente cinque sindone, ò cinque vesti sono quelle che ci conuiene lasciar per Christo, dicono i Dottori: cioè amore di roba, amor d'honore, amor di deliti, amor di parenti, et amor di noi stessi: Ma ohime quanto è difficile ogn'vna di loro da lasciar si: Per l'amore delle facultà bellissimo sarebbe l'esempio del giouane in S. Matteo al decimonono, il quale intendendo che per seguirare Christo gli bisognaua vèdere omnia quę habebat; dice il testo che abiit tristi, se ogni giorno non vedessimo ne i medesimi huomini chiamati e richiamati da Dio, non seguirarlo ad ogni modo per non lasciar le ricchezze. Dall'amor dell'honore vediamo essere rattenuti nel corso mill'huomini, che per altro, hanno santissime inspirationi: solamente perche non hanno fatta la vendetta, ò in alcun'altra cosa che à loro pare honoreuole sodisfatto al mondo. Dalla terza sindone, cioè dall'amore delle delitie sono rattenuti i concubinarij, i vagheggiatori di cose mortali, gli Epicuri i Sardanapali, e simili. La quarta che è attissima ad impedirci, dice S. Gregorio nel settimo de' morali al quarto, quella che si pose fra piedi ad Eliseo quando chiamato da Elia nel terzo de' Regi, al cap. 19. ad ogni modo rattenuto dall'amor de' parenti gli volle prima abbracciare: Ma quella che è à punto super nudo, la più vicina la più intima, quella, che non solo ti tocca le carni, ma i nerui, e l'ossa (se così può dirsi) e l'amore di noi stessi, il quale chi non lo lascia, e chi relicta hac sindone, non corre nudo, sia certo che non si allontanerà mai da' nemici di Christo: perche in somma ch'io lascio le facultà gli honori, i diletti & i parenti, queste son tutte cose grandi; ma ch'io lasci me stesso, ch'io per dir così, mi priua del mio libero arbitrio, ch'io mi dia in preda ad altri, ch'io voglio lasciar la mia propria libertà, non poter mai più volere quello ch'io voglio, ma ad hauer sempre à volere quel che vuole altri; questo è troppo stretta sindone, e troppo tocca le carni; Con tutto cio anche dell'amor mio proprio, anzi principalmente dall'amor mio proprio bisogna ch'io mi spoglio, e ch'io ne resti nudo, se voglio assicurarmi delle insidie, e delle violenze de' nemici di Christo: Relicta sindone; & in particolare, sapete quale è vn grandissimo nemico nostro

Sindoni,  
che hab-  
biamo a  
la cuore p  
Christo.  
Amor di  
roba.  
Math. 19

Amor d'  
honore:

Amor de'  
piacieri.  
Greg.  
Amor de'  
parenti.  
3. Reg 19

Amor di  
noi stessi.

Cinque mondi. Io I. il mondo; questo, questo falsissimo mondo d'ogni ben mondo, e d'ogni male immondo. Cinque mondi posero gli antichi Padri nostri, Archetipos Angelico: celeste: sublunare microcosmo: Per mondo ancora si intende tutta la congregatione de gli iniqui: Mundus eum non cognouit; in San Gio. al primo: ma più strettamente, ò pure più amplamente pigliando il mondo per ogni conuersatione, ogni affetto, ogni passione, ogni delitia, ogni vanità, ogni dignità, ogni honore, ogni infamia, ogni fama, ogni promessa, ogni minaccia, ogni finalmente apparenza mundana in quella maniera che si dice: Vos de hoc mundo estis, si mundus vos odit; Totus mundus in maligno positus est Ego vici mundum: & in cento luoghi: Dio immortale che inimico è questo, e quanti seguaci tiene tutti inclinati e destinati à prenderci: lusinghe, e minaccie; volto di pace, e viso d'armi; prosperità e tribulationi: Da vna banda à nome del mondo ci vogliono prendere le ricchezze, gli honori, le mitre, i capelli, gli scettri, i Regni, gli Imperi, le porpore, le corone, i troni, i piaceri le voluntà, le delitie, le apparenti beatitudine, e se pure fuggiamo dalle mani a questi; dall'altra banda ci si fanno incontro le depressioni, le opprestioni, gli abbattimēti, i vincoli, le persecutioni, le carceri, le povertà, gli affanni, le solitudini, i flutti gli scogli, le Scille, le Cariddi di modo, che vndique sunt angustia; Et il nemico nostro mentre hor con il bene ci allerta, & hora con il male ci sgomenta, à punto ci si mostra ambidestro: e però contra si forte nemico non è veramente da mettersi à fare resistenza: & altro modo non vi è da superarlo che fuggirlo, lasciarlo ritirarsene, non trattar con lui: Cari chiostri: Care celle: Cari heremi: Cari deserti, Fuggi, fuggi il modo, che altrimēti resterai presa certo, anima mia; E poi che la sindone della conuersatione ti impedisce, questa ti spoglia, e restando nuda, cacciati nelle quieti, e nelle solitudini, delle religiose vite, ò almeno delle più ritirate, e in questo solo modo come che tanti satelliti del mondo ti vogliono pigliare, ad ogni modo, relictà sindone: senza vn impedimento al mondo, & ispeditissimamente, fugias ab eis; & è bella l'auertenza d'vn Dottore quà: cioè che si come questo giouane per mero timore fuggi da questi soldati: così pare che tu fuggi il mondo, se bene lo cominci à fare per timor seruile, non importa molto; Perche in somma mondo e cielo non possono stare insieme; la palla tanto balza quanto percuote in terra: Non è possibile à salire in alto; se chi è per salire con le piante de' piedi non calca & vnta il terreno sotto, e per salire al Cielo impossibile è il moto se non si calca il mondo: oltre che non essendoui cosa che più impedisca i saltanti che le vesti, non è marauiglia se à chi vuole salire infino al cielo, bisogna relinquere sindonem; e che sia vero Ecco Helia già rapito: Eccolo già alzato nell'infocato carro verso il cielo marauigliato, & allegro insieme: Eccolo già allontanato dal suo

dal suo mesto. Eliseo, e quello che più importa da questa terra vile: È pure nõ totalmente la lascia, nè ascende in cielo fin che non lascia il manto: Insomma dice S. Gregorio stupendamente nel primo de' Regi al cap. 15. infino nel principio dell'opere buone subito vuole prenderti il mondo per lo manto, quãdo adulando e fingendo di lodarti procura di cacciarti in vanagloria, e però contra il mondo non vi è il migliore rimedio, che Relinquere sindonem; Il diauolo anch'egli, come sapete, è fierissimo nemico dell'anime, e comūque si sia, ò per inuidia, ò per superbia, ò per altro; certa cosa è, che quotidie circuit quarens que deuoret, e che con tante, e si diuerse arti cerca di ruinarci quanto habbiamo detto di sopra in quel ragionamento oue trattammo della ventatione: e dal nostro canto due sono le vie da saluarci, ò fuggendo cioè, ò combattendo, ma in ogni caso bisogna relinquere sindonem; se fuggiamo perche la veste non ci si ponga fra piedi, e non ci faccia cadere, e se combattiamo perche nella palestra di questa vita, e nella lotta diabolica, bisogna che il lottatore sia & vnto, e nudo, e appena basta; vnto anime mie, di gratia di Dio, e nudo di colpe, ò di passioni humane: così nel 1. de' Regi al 17. si legge che douendo cõbattere il giouanetto Davidde, col gigante Golia oue l'hebbero armato, cepit tentare si armatus pollet incedere; e trouando di nõ, disse à Saul: Non possum sic incedere, quia vsium non habeo; e subito si fece disarmare: e veramente se noi cõbattendo col diauolo volemmo seruirsi d'armature, stupendo è l'Arfenale che ce ne hà fatto S. Paolo nell'Epistola à gli Efesi, oue ci dà armaturam Dei, lorica iustitia, scutum fidei, galeam salutis, gladiũ spiritus; e simili armature: ma come diceuo, anche il combattere, ò fuggire senza impedimento di vesti, è cosa gioueuolissima: e però bisogna relinquere sindonem; scelerate sindoni: Mal nate vesti: Infelici habitus: à puto habitus: perche gli habitus nel male sono quelli, che ci fanno così spesso soggiacere al diauolo. Il Confessore con l'assolutione mi leua il peccato; ma non mi leua l'habito che ho fatto del peccato: e però cõ ogni occasione, che mi presenti il diauolo se bene io voglio fuggire, l'habito mi rattiene, & in somma, se io con gli atti cõtrarij non cerco di spogliarmene, e di lasciar la sindone, e rimaner nudo impossibile cosa è, che tentãdomi i demoni, Aufugia ab eis: Vn'altra sindone uè, la quale cerca quãto più può di rattenerci il corpo della vita eterna, cioè, la carne, e la cõcupiscenza carnale: ma questa in somma mente rinuiamo nõ si può lasciare: il battefimo istesso ci leua il peccato, nè però ci leua il fomite del peccato, che resta in noi per pena come molt'altre, dell'origina le nostro peccato: Baptismi effectus est remotio omnis peccati; dice il Concilio Fiorentino, sotto Eugenio 4. Qui baptizatus fuerit, saluus erit: si dice in San Marco. Nisi quis renatus fuerit ex aqua; & spiritu sancto

Greg.  
1. Pet. 5.  
Contra il diauolo, che bisogna lascia re.  
2. Reg. 17.  
Arfenale, contra il diauolo. Eph 6.  
Vesti infelici sono gli habitus catt.  
Sindone ò la concupiscenza carnale.  
Coc. Flor Mar. 16. 10. 3.

Io. 8.  
Io. 11.  
2. Io. 5.  
Io. 16.  
Mõdo che cosa è, e quãto nostro nemico.  
Mõdo, come si vinca.  
Timor feruile nel principio e buono.  
4. Reg. 2. Effempio d'Elia.



**Battesimo** sancto, non potest intrare in Regnum Dei, dicesi in S. Giovanni. Baptizetur vnusquisque vestrum in nomine Domini nostri Iesu Christi, in remissionem peccatorum vestrorum; ne gli atti, & in cento luoghi, perche veramente leua ogni peccato il battesimo: Nè però leua questa, *indone della concupiscenza*: Onde, Manere in baptizatis concupisceniam, vel fomitem: Hæc sancta Synodus fatetur, & sentit; dice il **Cōc. Tri. August.** Concilio di Trento: e Sant' Agostino iam ne discernis? iam ne perspicis? iam ne respicis? & in baptizate fieri omnium remissionem peccatorum, & cum baptizatis quasi civile bellum interiorum remanere vitiorum? Non è peccato questa concupiscenza: ma è bene pena di peccato originale, & inclina à peccato attuale; e così si domanda peccato, come la mia scrittura si domanda mia mano, perche è fatta dalla mia mano; ò veramente come la morte si domanda pallida, quia pallidos facit; si domanda peccato, dice il Concilio, quia ex peccato est, & in peccatum tendit; In quella maniera, per istare nella metafora nostra, che nel corpo la veste non è la caduta, ma ci può facilmente far cadere: e però meglio sarebbe per noi il poterla gettare; ma poiche Dio benedetto vuole, che non coronemur nisi legitimè cerraerimus; almeno in questo corso habbiamo cautissimamente da attendere, che questa veste della concupiscenza non ci si ponga fra piedi, e ci faccia cadere: Oltre che in caso ci è, nel quale non solo la concupiscenza carnale, ma la carne, ma il corpo, ma la vita istessa bisogna lasciare, quasi relicta *indone*; per fuggire le violenze altrui: cioè, quando altri volesse farci negare, ò non confessare la fede di Christo, nel qual luogo, via pur la veste, via pur la *indone*, moriamo pure, moriamo pure, che questa morte vitale sarà migliore d'ogni vita mortale. Relinquamus relinquamus *indone*; ma che infelice *indone*, o peccatori, è quella della antica nostra vita dell'huomo uecchio, del vecchio Adamo, che ancora stà cō noi: O spoglia infelice. Quà do sarà mai, che abiiciamus opera tenebrarum, & induamur arma lucis? Quando sarà mai, che ci spogliamo le antiche spoglie, & induamur Iesum Christum? Hauete mai auuertito, che doppo essere stata la serpe lungo, e lungo tēpo mentre è durato il verno entro ad angusti spini, & à picciole cauerne, ritorta, e raggirata in più di mille nodi, all'ultimo stracciando l'indebolito corpo, e mal vestito pur viene fuori al principio d' Estate, lascia lo speco, esce dalle cauerne, si striscia per le pietre, si lascia al Sole, & all'ultimo lasciando l'antiche spoglie, non così tosto si è riuestita d'un nuouo argento, che subito vibrando con tre lingue, e con altie ri fischi sibilando, ritorna più che mai baldanzosa, e lieta: Così bisognarebbe, che facessimo noi: E che doppo l'essere nel verno del peccato stati di già tant'anni con questa spoglia immonda della vecchia vita,

hora-

horamai à questo vluo sole del benedetto Christo relinqueremus *indone*, lascia s'imo la spoglia antica, e passando più auanti, ò noi cercassimo di vestir di meglio; o almeno così spogliati, e nudi d'ogni grauezza, colpa si presentassimo à lui: Infelici noi che subito doppo il peccato, anche i lumbi del padre fummo vestiti subito di pellicie. E che cosa vuole dir altro quello vestirci di pelle di bestie se non dare ad intendere, che homo cū in honore esset non intellexit, cōportans est iumentis insipientibus, & similis factus est illis? Deb se in vn'horto cō queste vesti noi fummo fatti belue, hoggi in quest'horto, lasciando queste vesti ritorniamo huomini: e però Relinquamus *indones*, almeno per vscire da misterij, e trattar della lettera, ad essempio di questo ò Apostolo od altro che così poueramente vestina, e che lasciò anco si pouera veste: deb imparate voi, o troppo pomposi huomini, e troppo pompose donne che mi sentite (e questo sia il frutto vltimo di tutto il ragionamento) à vestire meno superbamente, che non fate, & à gettare, ò à conuertire almeno in migliori vso coteste così pompose vesti, che portate: o abusi, o abusi sono le vesti se vi pensiamo bene memorie e segni delle miserie, e delle vergogne nostre: Che se vi ricordiate, e come diceuamo hora, prima che peccasse l'huomo: come il sole è vestito di lume, così egli era vestito di gratia: e non vergognandosi della sua nudità, non occorreua che egli cercasse vesti: oltre che essendo temperatissimo quel cielo, non ve n'era bisogno: solamente doppo il peccato si dice nella Genesi: si vergognò l'huomo d'esser nudo: e di più confinato al caldo, e al gelo hebbe bisogno di vesti, e Dio gli fece: di sua mano: si che le vesti sono espresse memorie delle piaghe, e delle confusioni nostre: e però che maggior vergogna può essere che andare ornando, e procurando di rendere spetiose e visibili le fascie delle piaghe, e de' cauterij nostri? Buona per mia fè, se l'heretico ricantato facesse ricamare l'habitello, che è veste datagli per vergogna e per rinfacciarli il suo peccato: e pure noi ricamiamo le vesti, le quali tutte ci sono state date per li peccati nostri: Ma peggio sarebbe se l'heretico non solo ornasse l'habitello, ma di lui stesso di nuouo si seruisse à nuoue superstitioni, & abusi de' sacramenti: Come facciamo noi che delle vesti dateci per memoria del nostro peccato, non solo non ce ne seruiamo per ricordarci di piangere quel peccato; ma le adoperiamo à far nuoui peccati, e le pene delle antiche colpe si fanno materia delle colpe nuoue: In quattro maniere, dice San Bonauentura pecciamo nel vestire ò perche facciamo le vesti di troppo spesa, o perche ne facciamo troppo numero, o perche troppo curiosamente le orniamo, ò perche eccediamo il nostro grado: Et i Dottori dal luogo di S. Luca: Indubatur purpura, & byllo, accogliono, che la troppo delicatezza, e la troppo; spesa sono le due cose che pongono peccato nel vscire: Ma la superbia,

la su-

Adamo, p  
che vesti-  
to di pelle  
Psalm. 84.

Modestia  
del vestire  
Vesti, che  
segni so-  
no.

Gen. 3.

Bonau.  
Modi, co-  
me si pec-  
ca nelle  
vesti.

Luc. 16.

Greg.  
Superbia,  
che cagio-  
ni.

la superbia è l'origine del tutto, perché all'ultimo all'ultimo: Nemo quippè dice San Gregorio nell'homelia quadragesima, ne gli Euangelijs: Vestimenta pretiosa nisi ad inanem gloriam querit, vt honoratio- ceteris esse videatur: nemoque vult tibi pretiosis vestibus indui, vbi ab aliis non possit videri. Il vestirsi riccamente, à certe occasioni con- forme à gradi suoi, non lo nego che non sono sì estremo: Sotto le porpore haueua il Cilicio Giuditte: E sotto l'ostro haueua il Cilicio Theodosio: Ve- stito ad occasione, secondo il lor grado le Dame, i cauaglieri, gli huomini le donne: ma trouisi la misura à queste occasioni, e à questi gradi: Che à di- re il vero, ascoltatori, il vero honore consiste nelle virtù, e non nelle pom- pe; ne gli habiti dell'anima virtuosi, e non ne gli habiti del corpo sontuosi: Cote sta grandezza di vesti non passa queste poche mura: E quà ancora non la reputano se non gli sciocchi: anzi i giuditiosi vedendo che tu non puoi o pôposo, si burlano di te, e t'hāno per vn balordo, e p' vn vano e quel- li che nō fanno il tuo stato, cō questa occasione vāno cercando quello che hai da spendere; & in questa maniera in vece di spacciar grandezza, sco- pri in vn tratto le miserie tue: E poi o statue ben vestite: quando parlate; egli poi così ornato il parlar come è vestito? miseri, siete voi conosciuti ò no? se non siete conosciuti, à chi fanno honore le vesti? e se siete conosciuti, habbiate pur che vesti voi volete, non sarete ad ogni modo tenuti sempre nello stesso concetto? Signore mie, lo dico con le lagrime: Voi con cote ste vostre pompe sete le ruine delle vostre case, della vostra Città, e di tutta la Christianità: Delle case, perché il marito vi compiace ò no: se vi com- piace: si ruina; se non vi compiace, Quietate Addio: Della vostra Città per- che vestendo così, bisogna per forza che crescano le doti, che se ne mariti- no poche; che s'empiano i monasteri di mal contente, che seguano mille di- sordini: Della Christianità, perché per comprarvi le gioie, bisogna che noi mandiamo i danari in Asia à gli infedeli; i quali dell'oro, che loro man- dano per compiacere à voi, comprano il ferro da far guerra à noi. Ma di questo non più. Ecco vn' Apostolo, o chi si sia seguace di Christo vestito così poueramente, che est amictus sindone super nudo: Questi bisogna seguire; questi bisogna imitare: così si segue Christo: così si troua l'huomo ispedito à poter liberarsi, e fuggire dalle mani de gl'inimici suoi. O che ni- mici, o che nemici; amor di roba, d'honore, di piaceri, di parenti, di noi ste- si; mondo, diauolo, carne, corpo, vita, huomo vecchio, vecchio. A dāno Mancano i nemici, che cercano di prenderci. Guai à noi se non siamo lesti, se non siamo leggieri, se non habbiamo pochissime vesti, e se queste anco- ra non siamo sempre pronti di lasciarle. Andate in pace Amen.

Pôpe quā-  
ti mali fan  
no.

nemici no-  
stri.



# RAGIONAMENTO VIGESIMOQVINTO.



Ohors autem, & tribunus, & ministri Iudæorum, comprehenderunt Iesum, & ligauerunt eum, & adduxerunt, &c. Matth. 26. Mar. 14. Luc. 22. Ioan. 18.

E così pure, sarà finalmente adempita la ingor- diissima voglia de gli arrabbiati lupi, & il misero agnello senza difesa alcuna sarà lor dato in preda: Hanno tal' hora, ascoltatori, alcuni lupi horribili hauuto già gran pezzo l'occhio rapa- ce ad vna peccorella: e se bene hora d'intorno a i pascoli l'hanno posti gli aguati, hora al varco di questa e quella fonte l'hanno attesa; hora al viaggio di ritornare à casa hanno messo l'insidie; e fino intorno allo stesso ouile ogni cosa esplorando, han piu volte fremuto: Tuttania tal- hora dal grido del pastore istesso, hor dal latrar de' cani, e bene spesso dalle porte rinchiusse dell'ouile, ò da altro accidente disturbati, sono fatti sì ardenti, e di sì mal talento contro la miserella, che se vn giorno incauta senza correggimento di pastore, senza la guardia usata de' ma- stini, e senza altra difesa, sola, e raminga vagando per lo bosco, col pro- prio belato si fa sentir da loro; a pena si può dire con quanta rabbia gli sia subito adosso la inimica turba, come sfoghin le rabbie, come ristorino i perduti passi, come faccian vendette delle repulse hauute; come ogn'u- no di loro cerchi, se puote di tranguggiarla vna; e non potendo, come

Lupo, &  
effetti di  
quello,

Ff tutti

tutti insieme la strangolino, misera la straccino, la sbranino, la squarcino, la deuorino, la tranguggino, e finalmente infin nell'ossa nude faccino prone de gli arrabbiati denti: Ma per vostra fe, ragionando a proposito di questo poco testo che habbiam detto di sopra: e quale era però la pecorella, se non l'humanità di Christo: quale il pastore; se non il verbo che le stava vnito? quale l'ouile, se non Gierusalemme? quali i cani, se non le turberè quali i lupi, se non gli Scribi, i Sacerdoti, i Farisei, i Principi? Deh quanto tempo è scorsò, poiche sono pieni di voglia di deuorare la pecorella i lupi, di ammazzare questa humanità di Christo i sacerdoti: e quante volte in quanti luoghi con quanti modi hanno cercato di far cadere effetto al desiderio loro? Ma tal' hora l'ha difesa il pastore, cioè il verbo non ha voluto, perche nondum venerat hora eius; tal volta hanno hauuto paura de' mastini, perche timebant plebem; tal' hora gli ha sgomentati l'ouile di Gierusalemme: ne fortè tumultus fieret in populo; hora hanno voluto lapidarlo, & ipse transiens per medium illorum ibat; hora ucciderlo; & ipse exiuit de templo; hora prenderlo: Et ceciderunt retrorsum. Mancano gli sforzi vani di questi iniqui lupi contra la pecorella: Infino à tanto che hoggi finalmente esce dell'ouile. egressus est Iesus trans torrentem Cedron; è lasciato dal pastore: Deus Deus meus ut quid me dereliquisti? non sono seco i cani: cum solis discipulis suis; vaga per la foresta: in villam Getsemani; si scopre col proprio bellato: Ego sum; e però che marauiglia se insultano i lupi? se assagliano? se fremono? se urlano? se digrignano? se spumano? se soffiano? se mordono? se lacerano? e finalmente se Cohors, & tribunus, & ministri; tutti questi impetuosamente, e violentemente comprehendunt, tenent, ligant, educunt, & adducunt? Miserabilissimo, e compassionuolissimo misterio: nel quale chi potrebbe ridurre in numero le ingiurie, & i dispregi sopportati da Christo, e non ridurre anco in numero le stelle del Cielo, e l'arena del mare? Chi prende, chi lega, chi stringe, chi guida, chi strascina, chi urta, chi percuote, chi spinge, chi incalza, chi rimprovera, chi ingiuria, chi maledice, chi bestemmia: O pazienza, o pazienza del mio Signore dolciissimo: & o campo, e mare di deuotione, oue pur troppo e può, e deue spatiare, e immergersi vn'anima diuota: Deh Signore insegnami, e poiche il voler dire il tutto sarebbe vn'abbracciare il cielo, & vn'vuotare il mare; almeno di quattro cose concedi ch'io possa diuotamente, & utilmente parlare: cioè come ti prendono, come ti legano, come ti cauano dall'horto, e come ti conducono: Fra le quali cose, primieramente oue si dice, che Cohors, & tribunus, & ministri Iudæorum comprehenderunt Iesum; In quel ragionamento, nel quale vi trattai della compagnia che haueua condotto Giuda, assai chiaramente vi dimostrarò che cosa

import-

importò questi nomi di cohorte, di ministri di tribuni, e simili, e conclusi in vltimo, che di questi, parte erano famiglia armata con il suo Caporale mandati dal Pretore: Cohors, & tribunus; & altri erano serui, e ministri de' giudici ecclesiastici, e Giudei, ma disarmati: ministri Iudæorum, Disi di piu in vn' altro ragionamento, cioè nel 19. sopra la risanatione di Malco, che senza dubbio infino da principio quando la seconda volta disse: Ego sum, fu subito preso e legato Christo, come riferiscono S. Matt. e S. Marco e che se Luca, e Gio. infino a questo luogo differiscono il narrare e la cattura, & i legami di Christo, questo per vna di due cagioni: cioè ouero perche questi quasi per ricapitolatione riferiscono quello, che nondimeno era occorso prima ouero perche come mostrano all' hora Christo nel risanar Malco miracolosamente si sciolse, e però di noua cattura, e di noui legami vi fu bisogno come di questi diuersi assai da quelli di Matt. e Mar. trattano in questo luogo e Gio. e Luca: sia come si voglia, à me è parso bene per giustissime cagioni, il differire infino à questo luogo à ragionar dell'esser preso e legato Christo: e però hora dico, che con troppo grand'auuidità, e con troppo rabbia si auentano questi scelerati soldati à dar di mano in quello che con le mani sue hà fabricato il mondo, et à far prigione quello, il qual non per altro che per liberar prigioni & era sceso in terra, e doueua anco fra poco entrar fin sotto terra: o impietà, o ingiustitia: Captabunt in animam iusti: Ben lo haueua detto tanti e tanti anni auanti il Salmo. 93. Ma questa predittione non iscusa però la loro perdittione: e fra tanto cominci a il benedetto Christo, douendo perder poi anco la vita stessa, à perdere per hora cosa si pretiosa quanto è la libertà: cara libertà, gradita voce, nome soaue. Vero è, che si trouano delle seruitù, che sono migliori d'ogni libertà: e sopra tutte l'altre, ser uire Deo regnare est; ma parlando della seruitù semplicemente necessitata; al sicuro niuna cosa è più infelice, niuna più misera: la libertà ci deue esser cara quanto la vita, diceua vn' Etnico, perche la morte non ci deue esser punto più noiosa della seruitù: Mors est seruitute potior, diceua il medesimo; & altri soggiunge, che non per altro la prima età fu domandata aurea, se non perche si viuera in libertà. E veramente vediamo molti animali, anche de' più feroci, e de' più brutti quali anco bisognanti di cibo, & affamati, ad ogni modo liberi per le selue, e sciolti per gli boschi menano vita allegra, e baldanzosa: là doue colti alle rete, e posti in luogo oue senza fatica non manca loro abondante il vitto: tutt'auia per naturale instinto ricorduoli d'hauer persa la libertà, o giacciono in vn canto addolorati e mesti, o anco bene spesso postosta la volontà alla morte, nò vogliono cibo, e si lasciano perire di penuria e fame: le città intiere mentre che sono libere, sono felicissime; ogni cosa pare comune, ogni cosa in festa, ogni cosa in gioia: la

Christo legato, e preso quante volte.

Matt. 26  
Mar. 14.  
Luc. 22,  
Io. 18.Pf. 92.  
Profecia della cattura di Christo.Seruitù di Dio, migliore d'ogni libertà.  
Libertà, quanto bella.

Animali in seruitù posti,

Io. 7.  
Luc. 22.  
Mar. 14.  
Luc. 4.  
Io. 4.  
Io. 18.

Psal. 21.

Ingiurie  
fatte a  
Christo.

Città fatto serue. *deue al perderſi della libertà, ſubito naſce meſſitia, e diffidenza, eſtremia, ogni'un racci, niun ſi fida. Dir bene è bugia, dir male è pericolo: l'adulatione è conoſciuta la verità è caſtigata: l'adulare hà del ſeruile, il dir vero del temerario di modo che incontrandoſi gl'huomini, tinti del color della morte, à pena ardiſcono di laſciare, che gli occhi ſeruino per le lingue, e del reſto mutoli, pare che con la libertà habbian perduto il tutto: Si che in propoſito noſtro ragionando, ſe Chriſto nell'eſſer preſo per noi, di già perde la libertà, e vuol ſpogliarſi di ſi cara gioia: Dio buono, che debito: Dio buono, che obligo gli habbiamo. In San Mattheo al 17. in materia dell'eſſer libero, ò tributario ſi narra vna belliffima hiſtoria: cioè, che hauendo in Cafarnaum domandato i Gabellieri à Pietro, ſe il ſuo maſtro volea pagare vna certa gabella, entrò Pietro à Chriſto; il quale preuenendolo, interrogò ſe i figli dè Rè pagauano i cenſi. a che riſpondendo Pietro di nò: Dunque, repticò il Signore, io dourei eſſer libero: con tutto ciò, per non dar loro ſcandalo, vattene al mare, che trouerai vn peſce, e nella bocca di lui ſaran tanti danari, che per te, e per me pagherai il tributo: certo in queſta marauigliosa hiſtoria, quante ſon le parole, tanti ſon i miſterij: Che queſto cenſo foſſe quello, come tiene Criſoſtomo, che ſi pagaua per li primogeniti; queſto non è credibile: perche queſto fu pagato per Chriſto vn meſe dopo il naſcimento di lui: che foſſe quel mezo ſiclo, il quale ſi pagaua in uſo del tabernacolo; in queſto non ſi appone Hilario; perche quà ſi eſigean per Romani: che foſſe inſtituito da Pompeo, di che fa mentione Gioſeſſo, e riſterato da Veſpaſiano per riſare il Campidoglio bruſciato da Vitellio: queſto è più verifiſimo: che queſto cenſo lo domandino i gabellieri à Chriſto, & à Pietro; moſtra che non i ſoli padri di famiglia, ma tutti gli huomini lo pagauano: che gli eſattori non vada no immediatamente à Chriſto, dichiara in quanta riuerenzia eſſi l'hauueuano: che vadino à Pietro, moſtra che inſin da loro era tenuto Pietro per capo de gli Apoſtoli: che il Signore preuenga Pietro, ci ſignifica Chriſto conoſcitore de' cuori: che ſi nomini figlio di Rè, queſto è vero, perche è figlio di Dio: che voglia ad ogni modo pagare, queſto inſegna quanto debbiamo fuggire di ſcandalizare altrui: che mandì al mare, queſto è ſegno, che à tutte le creature comanda: che ſi troui il danaro nel peſce; queſto ò moſtra preſcienza, ò prouidenza di Chriſto: & in ſomma, come diceuo, ogni coſa è notabiliſſima. Ma per hora à me baſta, che anche all' hora Chriſto iſteſſo eſſendo libero, ſi cont'ò di farſi ſoggetto, e pagare il tributo: Ne però fu coſi grande exceſſo di carità, e di humiltà eſtremia, quãto è quello d' hoggi, oue non ſolo tributario, ma prigionie vuole eſſere, e permette, che ponèdogli adoſſo le ſporchiſſime mani, tanti ſoldati inſami, e tanti manigoldi, ſi poſſa finalmente ſcriuere, che comprahenderūt Ieſum*

Math. 17

Historia del danaro trouato nel peſce, e ſuoi miſterij. Chriſoit. Céſo, che pagò Chriſto. Hil.

ſum: Felici loro, ſe come con le immonde, e crudeliſſime mani, coſi con mondo, e pietoſo cuore haueſſero compreſo, & abbracciato Chriſto: Che à dire il vero, quale più cara, quale più pregiata, qual più felice preſa ſarebbe potuto eſſer di queſta? Pigliar Chriſto eh? huomini: pigliar Chriſto eh? donne: o felici veramente, e più di ſette volte beati quelli, che lo poſſono fare: Benche ſe noi vogliamo ſtare ſopra la forza della parola, e ſopra il rigore di queſto vocabolo comprahendere, niuno ſi troua, nè trouerai mai, da Dio in poi, che ſia Comprahenſore. Ben domandiamo alle volte comprahenſori, tutti quelli, che ſono beati, ma propriamente ſono apprehenſori: perche dell'eſſenza di Dio, non vi è potenza creata, che ne poſſa capire più che vna poca parte; & l'abbracciarla tutta, eſſendo eſſa infinita, ad altro intelletto non è poſſibile che auenga, ſe non à quel di Dio, che è infinito: ſia come ſi voglia, in queſto ſenſo; queſti non ſolo non comprahendunt; ma fanno coſa tale, che ſenza pentimento ſi rendono incapaci ad apprendere, e come dice Sant' Agoſtino eccellentemente nel trattato 112. in S. Giouanni: dum comprahendunt, ab illo recedunt quem comprahendunt; Ma quã non ſi tratta della diuinità, ma della humanità di Chriſto, dice Sant' Ambrogio in San Luca al decimo; E però laſciando il miſtero dell' apprehendere ò comprahendere Chriſtum; in quanto Dio, baſta che come huomo con animo fellone, e tutto pieno di ſclerata rabbia pongonò le mani in lui, comprahendunt eum; lo fanno prigionie: e perche nulla manchi à tanta crudeltà, Ligauerunt eum; dice il teſto, lo legano di più, con iſtrettiffime funi: Delle quali funi, e di molti miſterij, che ſi cauano dall'eſſere ſtato adoperato le funi in molti luoghi della paſſione di Chriſto, ne ragioneremo poi, quando ſaremo arriuati alla flagellazione di lui: Fra tanto ſò io, che non vi è coſa accaduta intorno al figliuolo di Dio, la quale da i profeti antichi non ſia ſtata tanti, e tanti anni auanti chiariffimamente, e preuadata, e predetta inſieme: Della cattura ne habbiamo già parlato: De i legami hora, ecco il Salmo 118. Funes peccatorum circumplexi ſunt me: ecco lo ſteſſo David: funes extenderunt in laqueum; Ecco Ezechielle: Fili hominis data ſunt ſuper te uincula; E di più hanno fatto i profeti, che hanno anco reſe le ragioni, per le quali hauena da uolere eſſer legato: cioè, per adoperare quei legami, quaſi catene fortiſſime da rapire i noſtri cuori à ſe: e per diſciogliere con i legami ſuoi le catene noſtre: onde del primo effetto diceua Oſea al capit. 11. In funiculis Adam traham eos in uinculis Charitatis; e del ſecondo diceua Giere-mia al trigelimo: Vincula eius dirumpam, & non dominabuntur ei amplius alieni; E coſi è auenuto, & auiene ogni giorno, ſe non manca da noi, perche, Cum exaltatus fuit, traxit omnia ad ſeipſum; perche

Buona coſa prendere Chriſto.

Comprahenſore chi è.

Auguſt.

Ambr.

Profetia del legami di Chriſto. 1<sup>a</sup> ſa. 218. Ezc. 39. Pfal. 13.

Of. 11. Hier. 30.

Io. 12. Cant. 1.

Zach. 9. quotidie trahit nos post se; perche da principio eduxit vincos de la-  
 Pfal. 15. cu; perche ogni giorno dirumpit uincula nostra; perche nelle funi che  
 legano lui, sono difciolti i nodi delle funi mie: & esser egli legato opera  
 in modo, che son libero io: Ma à questi frutti, & à i santi effetti non be-  
 be l'occhio la crudeltà di quelli, che ligauerunt eum; Vero che in questo  
 Christo, perche le-  
 gato.  
 Mar. 14. legare di Christo si adempiano le profetie, come habbiamo detto: e ne  
 Viç. seguiuano innumerabili mysterij, & allegorici, e tropologici, come dire-  
 Rei di morte soli si legauano poi; ma queste cose non mirarono i soldati: e quanto à loro per due ca-  
 si legauano. gioni sole, dicono i Dottori, tutti lo legarono: Prima per assicurarsi, che  
 egli non fuggisse, conforme al cauto auiso dato loro dal prudentissimo  
 Giuda: Tenete eum, & ducite cautè; è poi (questa è più crudele) per-  
 che in quel tempo non si legauano, dice Vittore, se non quei prigionij, è  
 quali si teneuano rei di morte: In modo tale, che quanto à questi soldati;  
 già nella cattura lo giudicauano: e con questi legami, non solo gli toglio-  
 no la libertà, ma lo sentenciano, e lo condannano à morte: Pouero Christo  
 il quale se vedendosi cercar con armi, e fusti, si era già do'suto, e lo trat-  
 tasserò da ladro, dicendo: Tamquam ad latronem existis, cum fusti-  
 bus, & armis comprehendere me; che cosa d'neua dire adesso, veden-  
 dosi non solo come ladro prendera, ma legare di più, come in quelli soli si  
 Cyrill. Augu. vsa, che sono dannati, o che si crede, che senza dubbio habbino ad essere  
 dannati à morte? Miseri, e scelerati insieme; i quali dice Cirillo nel libro  
 vndecimo in San Giouanni al cap. 3. 7. illum ligant, qui ut eos solue-  
 ret aduenerat, E Sant' Agostino nel trattato 112. in San Giouanni, quasi  
 Matth. 27. con il medesimo senso, eum ligant; dice, à qua solui deberent; E forsi  
 anco di questi medesimi, alcuno vi fu, che ti penti poi; soli anco di questi  
 fu quel Centurione, che esclamo: Verè filius Dei erat iste; Nel qual ca-  
 so non essendo al sicuro couertiti, se non con l'aiuto di Christo, quello era  
 Pfal. 115. notabile, che hora legauano colui, al quale poco doppo douera ogn'uno di  
 questi tali ringratiado dire: Dirupisti domine uincula mea; In ogni caso;  
 Pazzia de' Giudci. Deb mirate Ebrei quello che fate, mirate miseri, ch. voi legate quelle  
 mani, ch'han fabricati i cieli, e che muouono gli orbì, quelle che vi cauauo-  
 nono d'Egitto, e che tante volte vi hanno resi superiori alle genti nemi-  
 che: Verrà t'èpo, che troppo gran bisogno hauerete d'esser soccorsi da que-  
 ste sante mani; ma se le hauerete legate, che marauiglia sia, se non si mo-  
 ueranno ad aiutarui? quelle mani legano, dalle quali poco prima haueu-  
 ano veduto far tanti miracoli; quelle le quali singulis imponens cura-  
 bat eos; quelle, dalle quali uirtus exibat, & sanabat omnes; quelle, che  
 haueuano non molto auanti moltiplicati i pani. Cresca la marauiglia in  
 infinito, torna à legar Malco quella mano, che poco prima si era da se stes-  
 sa stupendamente sciolta, e non per altro che per sanare, e ritornare mi-  
 racolo-

vacolosamente vn'orecchia troncata à lui medesimo: o ingratitude, o  
 sconoscenza: e forsi che non hanno cura di legarlo, e di religarlo questi,  
 perche se tal hora inanzi al giudice nel formar del processo lo sciogliera-  
 no; subito come vedrete, nel ricondurlo ad altro tribunale, niuna cosa  
 auertiranno più, che di nuouo ristringerlo e legarlo: Onde da Anna à  
 Caifa si dice che misit eum Annas legatum ad Caipham Pontificem;  
 e da Caifa à Pilato pur si dice, che uinctum adduxerunt eum, & tradi-  
 derunt Pontio Pilato; e piu espressamente San Marco per mostrare nuou-  
 ui legami: & uincientes lesum duxerunt, & tradiderunt Pilato. Via  
 pure legatelo, stringetelo. Dico poco, perche verrà tempo che parrà poco  
 à voi, e non contenti di funi e di catene, lo conficcarete di più sopra vn  
 tronco di Croce con pungentissimi e durissimi chiodi: Per hora à guisa di  
 ladro stà legato, e stretto il benedetto Christo: e stretto sarà con-  
 dotto à morte: di maniera che quando noi, o anime mie care, haueremo à  
 farui l'ultimo pianto sopra, non potremo al sicuro veramete dirgli, quel-  
 lo che nel lugubre ragionamento diceua già Dauidde sopra il morto Ab-  
 nerre: Nequaquam ut mori solent ignari mortuus est Abner, ma-  
 nus tuæ ligatæ non sunt, & pedes tui non sunt compedibus aggraua-  
 ti; Quanto à me, credo certo che anche i piedi hauerebbono legato à Chri-  
 sto, se non era per lasciarlo in modo, che anco la fatica se gli potesse ag-  
 giungere, di camminare prima a i Tribunali, e poi fino al patibulo; ma quel-  
 lo che non han fatto à lui, comanderà il giudice che sia fatto à loro, quan-  
 do ligatis manibus, & pedibus; darà ordine che poiuciantur in tene-  
 bras exteriores, oue serà per sempre: Hæretus & stridor dentium; Basta  
 che Ligauerunt eum; e questo ben si vede che fu di tuo contento, e fu per  
 misterio o Signore, perche chi dubita che nè contra tua volontà ti haue-  
 rebbono eglino legato giamai, nè fune sarebbe stata si forte, che ad vn  
 tuo semplice cenno, non si fosse in vn tratto non solamente disciolta, ma  
 in cento e mille parti dissipata e rotta? Ne i giudice al sestodecimo si legge  
 che essendo stato Sansone per opra e tradimento dell'amata, e non aman-  
 te Dalila con bene sette tenacissime funi legato, e religato da' Prencipi de'  
 Filistei, ad ogni modo svegliandosi, e trouandosi stretto, con vna scossa so-  
 la così ruppe le funi, come se fossero state (per vsare il paragone istesso  
 della scrittura sacra) debolissime fila di stoppa sola, ò tale: Il che se è, co-  
 me è verissimo, e se questa sopra humana forza, non l'haueua egli certo da  
 se stesso, ma datam desuper, chi non vede chiarissimo, che quello il qua-  
 le al già detto Sansone diede la forza di poter sciogliere, anco vo-  
 lendo haueria sciolto se stesso? e se egli fece già sciogliere vn resuscitato  
 quatriduano: soluite eum, & sinite abire; come non hauerebbe slegato se  
 medesimo? anzi gli Angeli istessi vi erano presenti, i quali ad vn cenno

Cura di te-  
 ner Chri-  
 sto legato  
 Mar. 15.

Christo  
 piu male  
 trattato,  
 che Ab-  
 ner.

2. Reg. 3.

Matth. 25

Christo è  
 legato, p-  
 che vuole

Iud. 16.

Sansone le-  
 gato  
 Christo.

Io. 11.

**Psal. 2.** di lui prontissimi, & obediuntissimi hauerebbono detto: Dirumpans uincula eorum &c. Ma si come vuole morire questo Christo, così per gratissimi misterij vuole essere legato: e per questo principalmente accio che con istupenda antithesi, oue in vn horto haueua hauuto principio la donatione nostra, dallo stendere troppo arditamente le mani Adamo: pure in vn horto hauesse origine, la redentione nostra, dall'essere legate troppo strettamente le sue mani à Christo: oltre che essendo stato ladro veramente Adamo, perche haueua tolto il pomo: inuito domino; era ragione che chi ueniua ad essere punito per lui fosse trattato da ladro: & però fra ladri fu crocifisso, con vn ladro, cioè Barraba fu comparato; come à ladro l'andarono à prendere, e nella maniera che si sogliono i ladri Ligauerunt eum; & è ragione, & è ragione che uada Christo legato inanzi à mali Principi, & à scelerati sacerdoti e Pontefici, perche questo sono quelli che legato lo vogliono: Nò d'ascoltatori non fa che loro libero Christo: libero Christo d'questa auaritia, prohibisce le rapine, dannu la superbia, scopre l'ipochristia, riprende le superstitioni: libero Christo: facit flagellum de funiculis & nimico di simoniaci: eiticirementes & uendentes de templo; libero Christo rinfaccia i tributungusti, le gabelle inique, le tirannie aperte, i frutti espressi: libero Christo rimprouera le lussurie, le violenze, le colpe, i vizi, i peccati, le sceleraggini: non vogliono Christo i Principi, di questa maniera: E però il predicatore libero, & ingenuo, che porta Christo libero, non piace loro, e se egli non lega Christo nelle bugie, e nelle adulationi, eglino tal' hora legano lui nelle catene, e ne i ceppi: Così fu legato da Herode Giouanni Battista: Così dal Rè d'Israelle Michea: Così dal popolo Gieremia: così cento: & però, ecco come vogliono i Principi, & i Pontefici cattini che si conduca loro inanzi Christo, cioè legato, e stretto: & i predicatori, che per interesse humano tacciono il vero, sono i soldati che legano Christo, i quali douerebbono pur sapere, che uerbum Dei neque est alligatum, neque alligandum, oltre che vn'altra sorte d'huomini vi sono, i quali legano le mani al benedetto Christo, cioè, i diffidenti, i quali nelle tribulationi si disperano, e non confidano nella misericordia, e nel soccorso di Christo: o miseri, dunque est abbreviata manu domini? Che temi? perche di birti? perche leghi le mani à quel Signore, il quale dat omnibus afluenter? E tu Caluino, e tu Besa: e voi sacramentarij, mentre ristrette la onnipotenza di Christo, dicendo, che non potest, nisi quæ fecit; & che in particolare non può eseguire la transustantiatione, e simili sceleraggini: sciocchi, & empyj, che fate; se non che gli legate le mani? Ma tal fia di loro, sciogliamo noi, o miei diuori le mani al Signore, confidandosi in lui, e confessando l'onnipotenza sua: nè contenti di questo, debbiam fare.

Antithesi, fra Adam, e Christo.

Christo, punito come ladro. Signori cattini non vogliono Christo sciolto.

Io. 2. Predicatori, che lega Christo. Luc 23. Reg. 22. Hier. 26.

1. Tim. 2.

Diffidenti legano le mani à Christo. Sacramentarij legano Christo. Slegando Christo, che debbiamo fare.

mo vn atto segnalato d'amore; cioè, slegando lui, leghiamo noi leghiamoci indissolubilmente ne i suoi santi precetti, leghiamoci nella sua santa legge, leghiamoci in carità col prossimo, e finalmente leghiamoci can lacci strettissimi d'vn purissimo amore verso di lui: e per fare i nodi, pensiamo a i beneficij, & alle gratie riceuute da lui, che nulla è, che più stringa. O amore dell'anima mia: O amore dell'anima mia: Tu dunque sei preso perche io sia libero? Tu dunque sei legato, perche io sia sciolto? V'è di più che sei cauato dell'horto, perche io possa entrare in Paradiso, Ma Rispondiamo.

SECONDA PARTE.



T adduxerunt eum; dice il testo: ma io vi prepongo: & adduxerunt eum; perche douendolo condurre alla Città, bisogna per forza che prima lo cauassero dell'horto: Et ecco il circolo, Himno dicto, egressus de Hierusalem uenit in hortum; & hora: oratione facta aductus ex horto adducitur in Hierusalem; da Gierusalemme per lo torrente all'horto, & hora.

dall'horto pur per lo torrente in Gierusalemme; ma all'horto venne da se, & à Gierusalemme è condotto da altri: Anzi & all'horto, & à Gierusalemme sempre và da se stesso; perche senza il libero suo volere non vi sarebbe stato condotto mai: o horto prima felice, & hora infelice: Quattro cose fanno felici gli horti, buono agricoltore, o giardiniero che voglia dire; spesso rugiade, o piogge, temperato sole, e copia di fiori: Ma in quest'horto bene auenturato, chi non vede ogni cosa, & ogni cosa in va solo? Il giardiniero è Christo: Putauit, quia hortulanus esset; la rugiada è Christo: ero tibi ros Israel; il sole è Christo: sol iustitiæ Christus; & il fiore è Christo: egredietur uirga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet: oltre che non fu mai veduta, e non fu mai pensata, la più fertile, e la più ricca pioggia, di quella che egli medesimo vi stillò sopra, quando factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram; o horto felice: Ma horto per lo contrario, hora infelicissimo, quando in vno istante solo perdi ogni tuo bene: e restando priuo di Christo, resti spogliato, e di giardiniero, e di rugiada, e di sole, e di fiore, e di pioggia insieme: e quel che è peggio; oue nell'altre notti, se bene uscìua il Signore da' confini tuoi, ad ogni modo ci era speranza di presto rihauerla; perche frequenter ueniebat illuc cum discipulis suis; hora se ne và egli e' assente con certezza d'hauere prima à morire che tornarui mai: Ma così bisognaua per seguitare la mirauigliosa proportione che in fin qua per la passione di Christo habbiamo già molte volte mostrata; e trouata fra

Circolo delle gite di Chro.

Horti, fatti felici da quattro cose.

Io. 20. Ose. 14. Malach. 4. Isa. 11.

Christodi tutte le qualità dell'horto.

Proportione fra Adamo, e Christo.

fra Adamo e lui, accioche si come Adamo nel ruinarci fu cacciato dall'horto, così il nuouo Adamo, nel liberarci, o nel ristorarci, fosse pur cauato dall'horto: là doue vi ricordate, intendenti, quella, uscita dall'horto; che fece Adamo nella Genesi, al terzo? O come è misteriosa: Emisit eum dominus; (dice il testo) peccato, che egli hebbe, de paradiso voluptatis; e poco più giù soggiunge: eiecitque Adam, & collocauit ante paradifum voluptatis Cherubim, & Hammeum gladium, atque; verfa- tilem ad custodiendam viam ligni vitæ; E certo letteralmente quasi tutti i Dottori intendendo; che cacciato Adamo del paradiso terrestre, e caricato di tante miserie, quanto hoggi è carica la vita nostra humana, fu grandissima pietà il prouedere, che nè egli, nè i discendenti suoi potessero mangiare di quel legno, il quale allungando loro la vita hauerebbono senza dubbio, loro allungata la miseria istessa. Altri dicono, che per li demoni ancora fu fatto questo riparo accioche entrandoui eglino, e pigliando quel legno della vita, non cercassero forsi cō far dono sì pretioso à gli huomini, di indurli come sempre procurano à dare honore, e adoratione loro. S. Ambregio, e Ruperto Abbate dicono vna cosa notabilissima, cioè, che in questo luogo, sotto la metafora di questo coltello di fuoco; si descrive con pertamente la fabrica del Purgatorio; e che il Signore, peccato che hebbe Adamo, deliberando che niun peccatore, senza remissione di colpa, e purgatione di pena rientrasse mai nel paradiso celeste; all'hora fece il Purgatorio, il quale con allegoria viene chiamato dalla scrittura sacra, coltello di fuoco inanzi al paradiso terrestre: altri dicono in altro modo: Ma io per hora questo solo dico, o Dio onnipotente, che troppo è egli vero che tu subito doppo il peccato d' Adamo sfodrasti l'infocato coltello dello sdegno tuo contra tutto il genere humano; e con questo si può dire, che custodiui la porta del paradiso perche senza sodisfattione equiualete haueui deliberato, che niun huomo mai più potesse reintrare nel paradiso, e nel Cielo Empireo, à fruire, e godere della vera gloria, che è la essenza tua. Da questo coltello furono impediti Adamo, e Abramo, e Noè, e Mosè, e Dauid, e tutti i santi Padri inanzi à Christo, di modo, che ancho morendo in gratia, non andassero in Cielo, ma priui della visione eterna, si stessero nel limbo: e così sarebbe stata la cosa, nè mai si sarebbe aperta la porta del paradiso se il benedetto Christo non hauesse riuolto questo coltello in se stesso, e pigliando sopra di se tutta l'ira del Padre, non hauesse per dir così, leuata la guardia, e tolti li impedimenti al paradiso: vi ricordate che nel morire di Christo, Velum templi scissum est? Vi ricordate che monumenta aperta sunt; & multa corpora surrexerunt, & venerunt in sanctam Ciuitatem? Vi ricordate che gli Apostoli viderunt eum eunte in caelum; ricordate che Stefano vidit caelos apertos? Tutte sono cose

Gen. 3.

Cherubim inanzi al paradiso, che cosa era.

Amb. Rup. Abb. Purgato 110.

Coltello dell'ira di Dio.

Matth. 27

Ag. 7.

le quali mostrano che Christo, cō la sua morte aprì le porte del paradiso, le uò quello sdegno del Padre, che gli teneua chiuse le porte fece che framea percuteret pastorem; e che per consequenza impiegandosi questo coltello nelle ferite, e nella morte sua, restasse in tanto libero l'accesso, & aperta l'entrata al paradiso: e così corre marauigliosamente la proportione, e l'antibesi, che diceuamo di sopra: Perche quando Adamo esce dell'horto, si mette la spada, che proibisca l'entrata; e quando Christo esce dell'horto, si comincia quella passione, la quale leua la spada, che proibisce l'entrata: Benche quanto à quest'horto di Getsemani, è che cosa occorrerebbe à porui spada, o guardia? poiche nell'horto delle delirie tutto si fa, come diceuamo, perche non si rapito il legno della vita: ma uscito che è Christo da quello horto, chi non vede, che n'è uscito à punto il vero, e sacrosanto legno della vita? Vna differenza pare che vi sia; che Adamo uscì accompagnato da Eua; e Christo n'escè solo, ma anco Christo ha l'Eua seco, se bene non è ancor partorita: basta che nel letto della Croce ha uerà poi i dolori del parto, anzi quasi nuoua Rachelle morèdo sopra parto, produrrà fuori la sacrosanta Eua della Chiesa sua sposa: Per hora esce solo Christo, che non si può negare: E questa è vna delle cose che ci muouono à pietà perche è abbandonato da tutti; Basta che n'è solo, senza nemici, che pur troppo folto stuolo di manigoldi arrabbiati sono costoro, che lo caccian dell'horto, e doppo hauerlo cauato, Adduxerunt eum: Nel qual luogo non è dubbio che gli Euangelisti soggiungono doue lo conducono, cioè ad Annam; poi ad Caipham; e poi di mano in mano: Ma di questi termini ad quos (per dir così) non ragiono io per ancora: Questo si dirà poi nel principio della seconda parte principale de' miei ragionamenti, oue tratteremo i processi fatti dauanti a' tribunali loro ecclesiastici: Per hora à me basta il considerare: come cauato dell'horto lo conduchimo, senza pensare doue lo conduchimo. Per vna valle questo è certo; di meza notte, fra pietre, in vn torrente, con salite, e scese, per vn miglio intero lo conducono: Si che troppo può da se stessa vn'anima diuota: da queste circostanze andar considerando con che fatica, con che stento, con che ansietà egli fosse condotto; Dio immortale; quante ingiurie doueua sentirsi dire? quante burle? quanti scherzi? quante bestemmie? Quale douete essere fra quella brutta canaglia, che non douesse voler pigliarne giuoco? che non gli rinfacciasse le cose passate? che non lo burlasse con le presenti? e che non lo minacciasse con le future? Vtri, stracciamenti, pugni, calci, cessate: Dio mio non diciam più, che me ne scoppia il cuore: e forse che finirò qua questi strazi di lui, anzi quante volte in quelle poche hore fino alla morte sua hebbero occasione di condurlo, sempre o furono eguali, o andarono crescendo e le ingiurie, e le offese: Misera proce-

Christo aprile porte al paradiso. Zach. 13.

Christo legno di vita.

Gen. 35. Eua, che significa.

Materia della seconda parte di tutta l'opera. Via mala-giuole, per la quale è condotto Christo.

Christo, quante volte.

te condotta. *sette volte in così poco tempo lo condussero, se già non dico meglio lo strascinarono: dall'horto ad Anna, da Anna à Caifa, da Caifa à Pilato, da Pilato à Herode, da Herode à Pilato, da Pilato al luogo della sentenza, e da quel luogo al luogo della morte: E però in memoria di queste sette condotte, e stata instituita la santa visita delle sette Chiese: anzi perchè altri numerano due altre condotte, cioè, quando Pilato lo rimandò una volta di dentro, e poi lo tornò fuori; per questo nuoue Chiese sogliono visitarsi: Basta che tante volte, come sentite, fu condotto, e ricondotto, guidato, e riguidato, strassinato, e ristrassinato il poucro Signore, da questa fiera turba de' nemici suoi, i quali non è da credere, che sorte alcuna di stratio tralasciassero, che per questi viaggi non gli andassero facendo. Ma per vostra sè, o miseri, che fate? dove correte? oue vi straporta così arrabbiata voglia? O pazzia, o cecità: ecco che ingiuriate il Signore de' gli Angeli: ecco come trattate il Creator del mōdo: ecco quanto indiscretamente conducete quello, che disponit omnia suauiter: quello che est missus ad oues quæ perierunt domus Israel; quello che languores nostros tulit; quello che peccatum nō fecit; anzi è venuto vt tollat peccata mundi; o che colpa, o che peccato fate: e ben si vede adesso che peccato fu; poiche per hauer segato Esaia, lapidato Gieremia, uccisi i Profeti, e fatte tante sceleraggini enormi, non durò più che 70. anni la cattiuità di Babilonia; & hora per questo peccato, di che ragioniamo, già mille cinquecento, e tant'anni di cattività hanno hauuto i Giudei: & nondum finis. Ma tu fra tanto, o soauissimo giouane, dice Agost. nelle meditationi, che cosa hai commesso, perchè debbi così malamente esser trattato? Che peccato è il tuo? che colpa? perchè ti accusano, e ti guidano à morte? Io, io sono la piaga del tuo dolore: io la colpa della tua occisione: io il demerito della tua morte; io l'offesa del castigo tuo: io la fatica del tormento tuo: O mirabile, & ineffabile misterio: pecca l'iniquo, & è punito il giusto; fa il delitto il reo, & è percosso l'innocente; offende l'empio, & è dannato il pio; demerita il cattiuo, e patisce il buono; perde il seruo, e paga il Signore; occide l'huomo, e muore Iddio; Che humiltà, che carità, che amore è questo? ecco le pene de' peccati miei; ecco i castighi delle mie colpe; ecco le vendette de' miei demeriti: In somma non è ragione, che hauendo peccato noi, resti preso, e legato solo Christo. Deb scacciamogli compagnia nella cattura: E poiche altri forsi inuidiosi di questo nostro bene non ci prende con lui, prendianci da noi stessi: Prendiamo il nostro intelletto, prendiamo il nostro appetito, prendiamo i nostri sensi: In captiuitatem, in captiuitatem redigentes omnem intellectum, diceua S. Paulo nella 2. de Corin. 10. *che dici intelletto mio che naturalmente non intendi, che il sigillo di Dio mucia? che la Vergine partorisca? che il pane si transustanz**

te cose simili: ferma, ferma che sei prigione della fede: & io voglio che tu creda così, che così dice Iddio. Che dici appetito? che vorresti deliriare? lussuriare? vendicarti? & attendere alle cose terrene? Ferma, ferma che sei prigione della carità: & io voglio che tu ami la pouertà, il digiuno, la continenza, la castità, le persecutioni, le passioni, e la stessa morte, perchè così comanda Dio. Che dici desiderio mio? che tu spera, e desidera solo quel che tu vedi? quello che tocchi? quello che senti? Ferma, ferma che sei prigione della speranza: & io voglio che tu spera una vita immortale, una beatitudine celeste, & una gloria inuisibile, perchè così promette Iddio. Che dite sensi? che gli odori, che i sapori, che i colori, che gli altri oggetti sensibili, molto vi diletta? Fermate, fermate, che siete prigioni del Vangelo: & io voglio che siate modesti, parchi, ristretti, chiusi, come se foste morti; perchè così consiglia Christo: & infra tu lingua, che con tanto mio danno vaghi tal' hora curiosamente, tal' hor malignamente per le case di molti, e per gli fatti altrui: Ferma, ferma in olente, che tu sei prigione: e vò legarti in modo, che da quà auanti tu non ti muoua mai, se non à confessare il tuo peccato, ad aiutare il tuo prossimo, & à laudare Iddio: Dolcissime prigioni: Fra tanto siamo giunti, alla fine della prima parte, fra quelle parti, le quali i vi promisi de' miei ragionamenti; De' tribunali Ecclesiastici, de' secolari, e della morte di Christo, saranno poi le altre tre. In questa prima habbiamo con venticinque sermoni ragionato di tutto ciò che occorre al benedetto Christo nell'horto: e certo sono cose pietose: certo sono cose diuote: & se non ci hanno mossi, siam ben fassi: vscir di Gerusalemme, caminar di notte, venir all'horto, appartirsi da otto de' suoi, allontanarsi anco da i tre, gettarsi in terra, pregare, agonizare, sudar sangue, trouar dormenti i suoi, esser consolato da Angeli, predire la cattura, esser tradito, baciare il traditore, gettare à terra: sa' elliti, farli rileuare, scoprirsi loro, saluare i suoi Apostoli, prohibir la difesa, risanar Malco, riprender Pietro, dotersi dell' assalto, fuggire gli Apostoli, lasciarsi la sindone, esser preso, esser legato, esser cauato dell'horto, esser condotto, tutte queste, e molte altre cose, sono quelle che habbiamo trouato nell'horto: Mirate se in vece di fiori vi sono state spine, e se da tante spine è stato ragioneuole, che siano stati pur vn poco punti questi nostri cuori: Deb si, deb si, non siam sempre di sasso, non siam sempre di ferro. Signore; già siam stati teo nell'horto, e rimaniamo morti, perchè tu sei preso, e sei guidato altrove, ma ad ogni modo siamo deliberati di voler seguirti; Verremo, seguiremo, entraremos ne' gli atrij, passeremo à pretory, fatiremo al Caluarario, saremo sempre teo. Come facesti à Pietro: così tal' hora riuolgi gli

Prigioni bellissime.

Epilogo di tutta questa prima parte.

Oratione preparato ria alle altre parti.



RAGION. VIGESIMOQVINTO.

*gli occhi à noi, che certo, se bene il ghiaccio della natura nostra tal-  
hora ci raffreddasse, basterà il fuoco d'vno de'sguardi tuoi, per viscal-  
darci, e rinfuocarci in modo, che finalmente distrutto anco quel  
ghiaccio che ci stà attorno al cuore, fuori per gli oc-  
chi si risolua in lagrime: Andate in  
Pace.*

I L F I N E.



JN GENOVA.

Con licenza de Superiori.

FRANCESCO MARIANI

